Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/ilvitalnutriment0000gmor

G. MORTARINO

J. Donovan
Calif Prov.

IL VITAL NUTRIMENTO

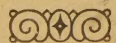
PER I RAGAZZI E PER LA GIOVENTÙ

NUOVE OMELIE

SUL VANGELO DELLE DOMENICHE
E DELLE FESTE PRINCIPALI DELL' ANNO

CON NOTE ILLUSTRATIVE ED ESEMPI

2ª Edizione ampliata e riveduta dall' Autore



ALMA COLLEGE
LIBRARY
Alma, California

VICENZA
Società Anonima Tipografica fra Cattolici Vicentini
1928

1971

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONS. GIUSEPPE CASTELLI

VESCOVO DI NOVARA

PRINCIPE DI S. GIULIO, ORTA E VESPOLATE

TEMPRA DI FERVIDO APOSTOLO

CHE « PER ACCENDER LA FEDE

DELL'EVANGELIO FA SCUDO E LANCIA »

QUESTE BREVI OMELIE

INTESE A PORGERE ALLA GIOVENTU'

« IL VITAL NUTRIMENTO »

L'AUTORE OFFRE E DEDICA

IN SEGNO DI ALTA STIMA

E DI FILIALE DEVOZIONE

Visto: nulla osta.

Novara, 15 *ottobre* 1926.

Sac. Dott. ANTONIO PICCONI, *Rev. delegato.*

Visto: si permette la stampa.

Novara, 15 *ottobre* 1926.

G. COCCHINETTI, *Vic. Generale.*

Nihil obstat quominus reimprimatur.

Vicetiae, die 8 *Maji* 1927.

D. ISAAC MEGGIOLARO, *Censor Eccl.*

IMPRIMATUR

Vicetiae, die 11 *Maji* 1927.

Can. T. VEGGIAN, *Vic. Gen.*

PREFAZIONE

Ecco un altro libro religioso-morale per i ragazzi e per la gioventù, da aggiungersi ai pochi che abbiamo di tal genere. Esso non ha la pretesa di mettersi tra i libri di predicazione; piuttosto vorrebbe essere un manuale di lettura per la formazione spirituale dei giovanetti. Si sono scritti tanti libri di educazione e diletto per i ragazzi, e va data lode ai valorosi che spesero tempo e fatica al nobile scopo; ma i libri intesi a dare a questa classe di persone il vital nutrimento *con le massime del Vangelo, i libri che espongono la vita, gli esempi, gli insegnamenti e i miracoli del divin Redentore, fatti esclusivamente per la gioventù, sono realmente pochi. Mi è quindi sembrata opera non del tutto inutile aggiungerne a questi pochi uno nuovo. Non sarà certo migliore degli altri, ma almeno ne accrescerà il numero. La varietà dei cibi deve sempre piacere, anche trattandosi di cibi volgari.*

Sebbene però il presente manuale *sia da classificarsi tra i libri di lettura spirituale e di religiosa coltura, non si esclude ch'esso possa tornare di qualche utilità anche a coloro che esercitano il difficile apostolato della predicazione ai ragazzi e alla gioventù, appunto per la materia che vi si contiene, la quale, per sua natura, si presta a serie meditazioni e a importanti istruzioni.*

Il titolo « Nuove Omelie » *non l'ho messo a caso.* Omelie: *perchè non ho inteso di fare dei* discorsi, *ma*

di dare la spiegazione ovvia del Vangelo, facendo su di esso qualche breve commento e deducendone le applicazioni morali pratiche. In questo ho avuto per iscorta i tre grandi maestri moderni De La Luzerne, Bonomelli e Frassinetti, *dai quali ho pure attinto concetti e pratiche riflessioni. — Seguendo le orme di tali maestri, mi è parso bene di riportare al principio di ciascuna Omelia la versione esatta del Vangelo (adottando quella pubblicata dalla* Pia Società di S. Girolamo, *che è la più diffusa); poi, ripigliandola versetto per versetto, darne la spiegazione e fare quelle applicazioni morali che si adattano ai ragazzi. — Su questo punto ho procurato di aver sempre sott'occhio i moniti del buon Gozzi ai banditori del Vangelo, ricordando che un buon espositore delle grandi verità*

> Ferma le prove sue con la parola
> Di Dio, ma non la trae con le tanaglie
> A quel che vuole.
>
> (G. Gozzi, *Serm. a Fra Filippo*)

Queste Omelie sono poi dette « Nuove *» nel senso ch'esse si aggiungono a quelle che già vi sono; e «*nuove*» anche perchè ho la persuasione che abbiano una certa novità, non foss'altro, quanto al metodo, alla forma, all'ordine delle cose e alla chiarezza, se non quanto alla sostanza. Ho la fiducia che il mio modesto lavoro possa fare un po' di bene alle anime, dando un contributo, sia pur minimo,*

> ai diversi rivi
> Onde l'orto cattolico si riga,
> Sì che i suoi arbuscelli sian più vivi.
>
> (Parad. XII, 103-106).

Vergano Novarese, ottobre 1926.

Sac. GIUSEPPE MORTARINO
Oblato dei SS. Gaudenzio e Carlo di Novara.

OMELÌA I[a]

DOMENICA I D'AVVENTO

Gesù Cristo annunzia il Giudizio finale

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli: « *E ci saranno prodigi nel sole, nella luna e nelle stelle, e in terra costernazione di popoli per lo sbigottimento dal rimbombo del mare e delle onde: gli uomini tramortendo dalla paura e dalla aspettazione delle cose imminenti alla terra; chè le potenze dei cieli si sconvolgeranno. — E allora vedranno* il Figlio dell'uomo venire su una nuvola *con potenza e gloria grande. — E, quando cominceranno ad avvenir queste cose, mirate in su e sollevate la testa; perchè la redenzione vostra è prossima* ». — *E disse loro una similitudine*: « *Osservate il fico e tutte le altre piante. Quando germogliano, voi, guardando, sapete che l'estate è vicina. Così pure, quando vedrete accadere tali cose, sappiate che è vicino il regno di Dio. — In verità vi dico, non passerà questa generazione, finchè tutto s'adempia. Il cielo e la terra passeranno: ma le mie parole non passeranno* ». (Luc., XXI, 25-33).

Nel Vangelo di questa domenica, che è la prima dell'Avvento, si parla della *seconda venuta di G. C.* in questo mondo. La prima venuta di Gesù ebbe luogo nella sua *Incarnazione*, quando cioè Egli si fece uomo e apparve bambino su la terra; e questa sua venuta, che manifesta la misericordia di Dio, deve eccitare la nostra riconoscenza e confidenza. — La seconda sarà alla fine del mondo, quando Gesù verrà dal Cielo a giudicare tutti gli uomini; e questa venuta, che manifesterà la divina Giustizia, deve colpire di timore e di spavento i peccatori.

La Chiesa, nostra madre, ci ricorda oggi la venuta di G. C. come Giudice quando si chiuderà la scena del mondo, e ci atterrisce affinchè noi esaminiamo bene la nostra coscienza, ci pentiamo dei nostri peccati e ci purifichiamo, per prepararci così a celebrare la *prima venuta* di G. C. nelle Feste del S. Natale. — Vediamo come il Vangelo annunzia la venuta di G. C. nel *Giudizio finale*.

I. I due giudizi.

Prima che G. C. venga a giudicare tutto il mondo, ciascuno deve subire un altro giudizio, che si chiama il *Giudizio particolare*. Quando questo avverrà, lo sappiamo, perchè ci è stato rivelato da Dio. Sarà subito dopo la morte. Allora ogni anima, uscita appena dal corpo, comparirà davanti a G. C. Giudice, per render conto di tutto il bene e di tutto il male che avrà fatto in vita. E la sentenza che allora sarà pronunciata, sarà definitiva e non si muterà più: chi è salvo, sarà salvo per sempre; e chi è condannato, lo sarà per sempre. — Il *Giudizio finale* invece sarà fatto a tutti gli uomini del mondo, che furono, che sono e che saranno; e questo non sarà che la conferma del *Giudizio particolare*. Ma quando avverrà il Giudizio finale? Nessuno lo sa, perchè il Signore non l'ha voluto rivelare. Quindi è inutile fare delle supposizioni. Sappiamo però che vi saranno dei *segni*, che lo precederanno: e questi sono espressi dal Vangelo d'oggi.

II. I segni precursori del Giudizio finale.

1. — *Gesù disse a' suoi discepoli*: « *Vi saranno prodigi nel sole, nella luna e nelle stelle, e in terra costernazione di popoli per lo sbigottimento dal rimbombo del mare e delle onde; gli uomini tramortendo dalla paura e dall'aspettazione delle cose imminenti alla terra; chè le potenze de' cieli si sconvolgeranno* ». — Questo disse Gesù a' discepoli che gli avevano chiesto quali sarebbero stati i segni della sua venuta alla fine del mondo. Cose davvero paurose e tremende, le quali furono dette anche dall'evangelista S. Matteo in modo più chiaro e più energico. E non vi par di vederli questi fenomeni straordinari e terrificanti? Il sole che si oscura, e la luna che non dà il suo chiarore, e le stelle che cadono (cioè traballano e si sconvolgono), e la terra che si scuote dalle sue fondamenta, e il mare che si agita fin nelle sue profondità, e i flutti irosi che si urtano con fracasso spaventevole... E verrà anche il fuoco a distruggere tutto, come dice l'Apostolo S. Pietro: *Gli elementi si liquefaranno per l'ardore del fuoco* (2 PETR. 12). Quale sarà allora lo sbigottimento degli uomini! In preda a un'angoscia mortale, correranno per tutte le parti, urtandosi gli uni con gli altri, per non essere inghiottiti dalle acque o inceneriti dalle fiamme.

2. — E perchè così tremendo apparato di cose? Per mostrare la grandezza del Giudice che viene e la maestà del Giudizio; e anche per atterrire i peccatori che allora vivranno ancora su la terra, affinchè si convertano. Noi non vedremo quei segni e quelle catastrofi tremende, perchè allora non saremo più su questa terra; ma l'anima nostra li conoscerà; e se sarà salva, sarà piena di letizia e sicura del suo trionfo; proverà invece il più gran terrore se sarà dannata. Pertanto, sentendoci annunciato il Giudizio universale, dobbiamo tremare adesso, e scuoterci dal sonno del peccato, e mondarci con la penitenza. Temiamo il Giudizio al presente, per sfuggirlo quando verrà.

III. Quello che accompagnerà il Giudizio.

Il Vangelo, dopo aver annunciato gli sconvolgimenti del cielo, della terra e del mare, che precederanno la fine del mondo, e lo spavento di tutti gli uomini, ci mette innanzi ciò che accompagnerà l'universale Giudizio.

1. LE SCHIERE ANGELICHE E LA RISURREZIONE. — Nei grandi spettacoli e nelle grandi parate, nelle quali vi è molta folla, i re della terra vengono sempre gli ultimi; e allora tutti gli occhi sono fissi su di loro. Così nel sublime spettacolo del Giudizio, Gesù Cristo, che è il Re del Cielo e della terra, verrà per ultimo. Innanzi a sè manderà le schiere de' suoi Angeli; indi farà comparire la Croce. — Gli Angeli col *suono di tromba* (ossia con quei modi che sono voluti dalla loro natura e dalle loro forze) in nome di Dio richiameranno in vita i morti. Tutti udiranno quel suono, e da tutte le parti del mondo andranno al Giudizio. Regnanti e sudditi, grandi e piccoli, ricchi e poveri, scienziati e ignoranti, tutti ubbidiranno a quella voce che è la voce di Dio. — E con quale diversità risorgeranno i morti! I *giusti* si riuniranno ai loro corpi che saranno belli e risplendenti come il sole; i *reprobi* invece riavranno i loro corpi deformi, orridi e schifosi. (1) (2)

2. LA CROCE. — Quando tutti i morti saranno risuscitati, si farà dagli Angeli la grande *separazione;* e gli eletti saranno messi alla destra, e i peccatori alla sinistra. — *E allora il segno del Figliuol dell'Uomo* (ossia la Croce di G. C.) *comparirà nel cielo* (MATT. XXIV, 30). La Croce, che fu strumento dell'ignominia di Gesù, ma anche della sua vittoria, risplenderà di una luce meravigliosa. E al vederla, tutti i reprobi daranno in urli e pianti di disperazione, perchè ad essi rinfaccierà la loro malizia e ingratitudine. Essi ricorderanno di averla disprezzata e calpestata in vita, mentre doveva essere la loro salvezza. — I giusti, invece, saluteranno quel segno, guardandolo con immensa gioia, perchè in esso vedranno la loro gloria e il loro trionfo.

3. La comparsa del Giudice. — *Allora* (dice il Vangelo) *vedranno il Figliuol dell'uomo venire su una nuvola con potenza e gloria grande.* — Osservate. Gesù Cristo è detto *Figliuol dell'Uomo,* perchè è Dio che si è fatto uomo per salvarci; quindi è l'uomo per eccellenza, l'Uomo-Dio; e avrà quella stessa forma umana che Egli prese per salvar gli uomini. — Si dice che verrà *su una nuvola,* per indicare la sua potenza, grandezza e maestà. Quelle nuvole che servirono a G. C. come di carro trionfale nella sua Ascensione al Cielo, gli serviranno ugualmente come di Trono quando di là verrà a giudicare il mondo. Così osserva Origene. — Notate ancora: quanta differenza vi è tra la prima venuta di G. C. e questa seconda sua comparsa! Nella sua prima venuta il Figlio di Dio si fece annunciare dai Patriarchi, dai Profeti e dal Precursore Giovanni Battista, i quali parlavano solo della sua misericordia, esortando la gente a preparare a Lui la via. Poi comparve su la terra nel modo più umile e spregevole, ignoto a tutti, e nel silenzio della notte. — In questa seconda venuta Egli comparisce in tutta la maestà che si addice a Lui che è l'Eterno. Non è più il *Bambino* di Betlemme, che vagisce e trema per amor degli uomini; ma il *Re* tremendo del Cielo e della terra, innanzi ai cui passi si scuotono tutti gli elementi. Non è il *Buon Pastore* che va in cerca della pecorella smarrita, cioè dell'umana generazione traviata; ma il *Giudice* che viene a far la vendetta dei peccatori, e a' fianchi di Lui non cammina più la misericordia, ma la sola inesorabile giustizia. (3)

Riflessione. — Ditemi, cari figliuoli, come risorgerete voi nel dì del Giudizio? Saranno i vostri corpi risplendenti, o saranno orridi e abbominevoli? — Da qual parte vi troverete? Alla destra con gli eletti, o alla sinistra coi reprobi? E che impressione vi farà la Croce di Gesù Cristo? — Quanti, tra i vostri pari, per voler contentare i loro corpi, concedendo loro illeciti piaceri, se li vedranno resi orribili e mostruosi! Quanti, per essere sempre vissuti nei peccati, si troveranno alla sinistra coi dannati, e malediranno la Croce che sarà la loro condanna!

IV. Come sarà fatto il Giudizio.

1. Il processo. — In quel giorno tremendo, per fare il processo e pronunciare la sentenza, Gesù Cristo non avrà bisogno nè di trono, nè di domande, nè di risposte, e neppure di libri o di tempo. Tutto si farà *in un batter d'occhio,* come dice S. Paolo. Egli svelerà tutte le coscienze e le illuminerà con la sua luce infinita. Perciò, quando si dice che *sarà aperto il gran libro,* s'intende che saranno manifeste le azioni di tutti; e non solo le azioni saranno palesi, ma le parole e anche i pensieri più secreti. Niente rimarrà nascosto, e niente resterà impunito: *Quidquid latet apparebit, nil inultum remanebit.*

Immaginate la *confusione dei malvagi,* al sentire svelati in faccia a tutti gli uomini del mondo tutti i loro brutti peccati: le imposture, le menzogne, i furti, le disubbidienze, gli scandali dati, gli odi, le vendette... i sacrilegi commessi fin dal primo uso della ragione! — E quale sarà *la consolazione dei giusti* al sentire manifestate le loro opere buone; gli sforzi per vincere le tentazioni, le preghiere, le limosine, le mortificazioni...!

2. La sentenza. — Sarà quindi pronunciata la gran sentenza da G. C. Giudice. E che dirà Egli? Rivolto ai *giusti,* che si troveranno alla destra, con accento dolce e benigno dirà: « *Venite, o benedetti dal Padre mio: prendete possesso del Regno preparato a voi dalla fondazione del mondo* » (Matt. XXV, 34). — Rivolto ai *reprobi,* che saranno alla sinistra, li fulminerà con lo sguardo, e dirà loro: « *Via da me, maledetti, al fuoco eterno* » (ib. 41). *E andranno questi all'eterno supplizio, e i giusti alla vita eterna* (ib. 46). — Così avrà termine la gran scena del Giudizio Universale. (4)

V. La gloria dei giusti.

1. La redenzione prossima. — Gesù Cristo, dopo aver annunziato il terribile apparato di quel gran giorno, rivolto a' suoi discepoli, parla loro come se fossero presenti al Giudizio e dice: « *Quando cominceranno ad avvenire queste cose, mirate in su e sollevate la testa;*

perchè la redenzione vostra è prossima ». — Con queste parole Gesù vuol significare che se il giorno del Giudizio finale sarà terribile per gli empi (i quali nello spavento e nella disperazione udiranno la sentenza irrevocabile di condanna e cadranno nell'abisso dell'inferno), sarà, invece, di conforto per gli eletti; perchè essi in quel dì entreranno corpo e anima nella gloria completa tanto desiderata. Perciò dice loro: *sollevate la testa,* cioè rallegratevi nel contemplare il celeste soggiorno che sarà l'eterna ricompensa del bene che avrete compiuto su la terra. E, per esprimere meglio questa verità, adopera una similitudine, dicendo:

2. La similitudine del fico. — « *Osservate il fico e tutte le altre piante. Quando germogliano, voi, guardando, sapete che l'estate è vicina. Così pure, quando vedrete accadere tali cose, sappiate che è vicino il regno di Dio* ». — Voleva dire Gesù: Nella vita voi avete sofferto come soffrono gli alberi nella rigorosa stagione; ma ora questa triste stagione è vicina al suo termine, e una serie interminabile di giorni più sereni sta per aprirsi sopra di voi: tra poco voi andrete ad abitare in una terra ringiovanita e rinnovellata; andrete cioè al godimento del Regno di Dio. (5)

3. Il futuro adempimento delle predizioni di G. C. — Termina il Vangelo con le parole di Gesù: *In verità vi dico, non passerà questa generazione, finchè tutto si adempia. Il Cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.* — Che vuol dir questo? Più comunemente s'interpreta così: La generazione de' Giudei non cesserà di esistere finchè non sia venuta la fine del mondo. E infatti gli Ebrei sparsi su tutta la terra durano anche adesso, e dureranno finchè durerà il mondo, perchè delle parole di G. C. non cade una sillaba. — *Il cielo e la terra passeranno*: cioè tutto quello che ne circonda, e l'aria che respiriamo, e la terra che abitiamo, tutto avrà fine e sarà distrutto e rinnovato; ma la parola di Gesù, la quale esisteva già prima della terra e de' cieli, la parola di Gesù, che ha tratto dal nulla tutto il creato, non passerà; ma durerà sempre, perchè essa è la

Verità eterna. E Gesù ha voluto conchiudere le sue predizioni con queste parole così solenni, per confermare la verità di quanto aveva detto e per mostrarne tutta l'importanza e la gravità.

Conclusione. — Qaule frutto dobbiamo noi ricavare da questo tratto di Vangelo così impressionante? Eccolo il frutto. Pensiamo spesso al *Giudizio Universale* che è inevitabile per tutti. A quel tremendo Giudizio, che sarà la conferma di quello che avverrà dopo la morte, dobbiamo trovarci anche noi; ma esso non avrà per noi nulla di terribile se saremo tra i giusti. Anzi ci colmerà di gioia e compirà la nostra redenzione; poichè allora noi ripiglieremo il nostro corpo ripieno di vita immortale e fiorente di eterna giovinezza. Viviamo dunque sempre lontani dal peccato e facciamo opere buone, se vogliamo trovarci, nel gran Giudizio, dalla parte degli eletti. (6)

Note illustrative eò esempi.

(1) La risurrezione dei morti. — Chi, fuorviando dalla Fede, credesse impossibile la risurrezione dei morti, ricordi che questa avverrà per opera di Dio a cui nulla è impossibile. *Tertulliano* scrive: « *L'averci Dio creati, è ben più del rifarci* »; il qual concetto fu così espresso dal *Pindemonte*:

Chi seppe tesser pria dell'uomo la tela
Ritesserla saprà: l'eterno Mastro
Fece assai più quando le rozze fila
Del suo nobil lavor dal nulla trasse.
(I SEPOLCRI, finale).

Dante ha ben scolpita la verità della *risurrezione dei morti*, dicendo che nel dì del finale Giudizio

Ciascun ritroverà la triste tomba
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba;
(INF. VI, 97-99)

e che

i beati al novissimo bando
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce allcluiando.
(PURG. XXX, 13-15)

(2) La risurrezione dei beati. — *Un martire africano.* — Imperversava la 5ª persecuzione contro i cristiani, della quale fu autore Settimio Severo, imperatore romano (205). In Africa, dove scorreva il sangue di martiri illustri, fu condotto all'Anfiteatro di Cartagine un cristiano di nome Saturo, uomo assai colto e di grande eloquenza. Questi, vedendo una folla di pagani ostinati, accorsi per goder lo spettacolo del suo martirio, li arringò energicamente per convertirli alla fede di Gesù Cristo. E infine, parlando loro del Giudizio finale, disse: « Io abbandono volentieri questo corpo mortale ai carnefici e alle belve, perchè esso mi sarà restituito immortale nel dì della risurrezione. Allora voi mi rivedrete, ma non più carico di catene, sibbene ricinto di gloria. Voi, dico, mi rivedrete, pochè in quel giorno risorgerete anche voi, ma solo per essere condannati. Fissatemi dunque bene in volto, per riconoscermi in quel giorno, solenne per me e tremendo per voi ». — Dopo aver così parlato, consumò il suo sacrificio. Un ferocissimo leopardo gli si slanciò addosso, e al primo morso gli tolse la vita.

— *L'epitaffio di Beniamino Franklin.* — Beniamino Franklin, prima tipografo e poi celeberrimo scienziato, inventore del parafulmine († 1790), volle mostrare la sua fede nella risurrezione, con questo strano epitaffio ch'egli dettò per se stesso: — « Qui riposa il corpo del tipografo Beniamino Franklin, come la copertina di un libro vecchio di cui si son perdute le pagine... Il libro però non è andato perduto; ma, come egli crede, apparirà altra volta in un'edizione assai migliorata ». — E voleva dire: L'anima si è separata dal corpo, come un libro che si è staccato dalla sua legatura; il tutto però (cioè l'anima e il corpo) riapparirà in una forma assai più bella nel dì della *risurrezione.*

(3) Il figliuol dell'uomo. — Dice l'Evangelista S. Giovanni: *Iddio ha dato la potestà di far giudizio a Gesù Cristo in quanto è Figliuol dell'uomo* (Io. V, 27). Infatti G. C. nell'umanità *si è umiliato, fatto ubbidiente fino alla morte* (PHILIPP. II, 8); Egli è capo di tutti gli uomini; è il grande benefattore, è il perfetto modello: dunque a Lui il giudicare tutti gli uomini. Onde ben disse di Lui il poeta:

Pronuncierà l'universal destino,
Figlio di Dio, ma con sembiante umano;
Figlio dell'uom, ma con poter divino.

(F. LEMENE, son.)

(4) La sentenza di maledizione. — « *Vattene!* ». — In un grande manicomio fu ricoverata una nobile e colta signorina, la cui pazzia aveva destata la meraviglia di tutti, per il modo onde la giovane era stata colpita. Essa era fidanzata a un ricco e nobilis-

simo signore. Qualche giorno prima delle nozze s'incontrò con lo sposo, il quale, appena la vide, le gridò con accento irato: « Vattene! non ti voglio più vedere! ». Bastò questo, perchè alla poveretta desse volta il cervello. — Ora, se la parola « vattene! » pronunciata da uno sposo alla sua sposa, l'addoloró così da farla impazzire, che cosa sarà quando il divino Sposo delle anime griderà ai reprobi, nel giudizio supremo, le spaventose parole: « Via da me, maledetti »?

(5) Il pensiero del Giudizio è *conforto ai giusti nelle loro pene.* — *Il santo Giobbe,* spogliato de' suoi beni, colpito da orribile ulcere e abbandonato da tutti e perfino da' suoi cari, fu costretto a giacere sopra un letamaio. Ora, tra sofferenze così crudeli, egli benediceva il Signore, confortandosi col pensiero della risurrezione ed esclamando: *Io so che vive il mio Redentore, e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra; e di nuovo sarò rivestito di questa mia pelle, e nella mia carne vedrò il mio Dio; cui vedrò io medesimo, e in cui fisserò i miei occhi; questa è la speranza che nel mio seno io tengo riposta* (Iob. XIX, 25-27).

(6) Prepararsi al Giudizio. — *S. Elisabetta* di Ungheria, langravia di Turingia († 1241), era detta la « Madre dei poveri », per la sua grande carità verso i sofferenti e i bisognosi. Richiesta una volta perchè avesse tanta cura degli ammalati e desse tante limosine ai poveri, rispose: « Mi preparo come posso al giorno del Giudizio ». — Essa era savia davvero; poichè G. C., come Egli stesso ci avverte,nel Giudizio finale ricorderà a ciascuno le opere di misericordia che ha fatto in vita, per premiarle.

— *S. Vincenzo Ferreri,* domenicano spagnuolo († 1419), era tutto ardore nel predicare il Vangelo di G. C., percorrendo anche lontanissime regioni. Molti andavano ad ascoltarlo, ed egli a tutti ricordava spesso il *Giudizio Universale.* Spaventate le turbe al pensiero che G. Cristo Giudice manifesterà allora a tutto il mondo le colpe dei reprobi e punirà questi coll'inferno, facevano penitenza e si preparavano con opere virtuose a quel grande rendiconto.

OMELÌA II[a]

DOMENICA II D'AVVENTO

Elogio di S. Giovanni Battista fatto da G. C.

TESTO DEL VANGELO

Giovanni, udite nella prigione le opere del Cristo, mandò due dei suoi discepoli a dirgli: "Sei tu colui che ha da venire, o aspetteremo un altro?". — E Gesù rispose loro: "Andate a riferire a Giovanni quel che udite e vedete: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, i poveri han la buona novella; ed è beato chi non si scandalizzi in me. — Partiti quelli, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alla moltitudine: "Cosa siete andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento? No. — Ma chi siete andati a vedere? Un uomo vestito mollemente? Ecco, quei che vestono mollemente stanno nei palazzi dei re. — Ma chi siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più che profeta. Egli invero è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando innanzi a te il mio nunzio, che preparerà la tua strada davanti a te » (MATT., XI, 2-10).

Il Vangelo che qui è riferito non ha bisogno di tante spiegazioni. Anche ciascuno di voi potrà, senza fatica, comprenderne il significato. Noi però faremo insieme delle brevi considerazioni sui punti principali di esso; e voi delle parole di Gesù farete tesoro, per ricavarne un po' di profitto per le vostre anime. — Questo Vangelo ha due parti distinte: nella prima si narra l'ambasciata che Giovanni mandò a Gesù Cristo; nella seconda è riferita la risposta di Gesù, ed è fatto l'elogio del santo.

I. L'ambasciata di S. Giovanni a G. C.

1. — *Avendo Giovanni udite nella prigione le opere di Gesù Cristo, mandò due de' suoi discepoli a dirgli*: «*Sei tu Colui che ha da venire, oppure ne aspettiamo un altro?*» — S. Giovanni era il *Precursore* di G. C., cioè quegli che doveva preparare il popolo alla venuta del Salvatore. Questo ufficio di Precursore egli l'aveva adempito a meraviglia. E in che modo? Con la penitenza e colla predicazione. Egli menava una vita austera nel deserto e predicava su le rive del Giordano alla gente che correva a udire le sue parole piene di zelo. — Ma come si trovava in carcere? Aveva forse commesso qualche delitto o ribalderia? Tutt'altro. E' da sapere che il re Erode, uomo scellerato, dava uno scandalo pubblico di disonestà; e nessuno ardiva fargli il minimo rimprovero, per il timore di incontrare le sue ire. Ma S. Giovanni, a cui stava molto a cuore l'onor di Dio e che si sentiva il cuore trafitto quando vedeva che a Dio si recavano delle offese, alzò la voce, e con tutta franchezza disse al re: «Non ti è lecito far così!». Sapeva bene il santo che col suo rimprovero avrebbe provocato lo sdegno del re e sarebbe stato vittima delle sue vendette. Ma questo che importava? « Non è lecito! » seguitava a gridare; e, per lo zelo ond'era animato, era disposto a dir la verità anche a costo della vita. Per questo solo motivo il re, che non voleva più sentire la verità di quel rimprovero, istigato da Erodiade, fece chiudere il santo in un'oscura prigione. (1)

2. Lo zelo per la gloria di Dio. — (*Riflessione*) — Riflettete ora. L'avete anche voi uno zelo e un coraggio

simile a quello di Giovanni Battista? Dico zelo dell'onore e della gloria di Dio, e coraggio di gridare contro il male e di impedire il peccato. Quando alcuno de' vostri compagni, nel giuoco, esce in parole cattive o in bestemmie, allora è il caso di dire: «Alto là! Non è lecito!» Quando vedeste la pessima condotta di qualcun altro che cerca perfino di indurvi al peccato, anche allora, e con maggior coraggio, dovete dire: «Non è lecito!». E se non potete impedirlo voi il male, avvisatene i genitori o i superiori di quel cattivo compagno, perchè il male lo impediscano essi che hanno l'autorità. (2)

3. — S. Giovanni nel carcere aveva udito le cose mirabili che faceva Gesù Cristo, ossia le conversioni che otteneva con la sua predicazione e i miracoli strepitosi che operava; perciò mandò due de' suoi discepoli a Gesù, perchè a suo nome lo interrogassero così: *Sei tu il Messia che deve venire, o ne dobbiamo aspettare un altro?* — Ma non sapeva Giovanni che Gesù Cristo era veramente il Messia? Sì che lo sapeva. Perchè dunque mandare a lui quell'ambasciata? Il perchè è questo. Quei discepoli, i quali ascoltavano volentieri la voce del Precursore, non erano persuasi che Gesù fosse il Messia aspettato. E Giovanni, per illuminarli e persuaderli, li mandò a Gesù Cristo, perchè lo udissero parlare e vedessero co' propri occhi i suoi miracoli.

II. La risposta di Gesù.

I discepoli di Giovanni ubbidirono prontamente: andarono a Gesù e lo interrogarono con quelle parole che il Precursore aveva messo loro in bocca. E quale fu la risposta di Gesù Cristo? Eccola: « *Andate a riferire a Giovanni quel che avete udito e veduto: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, i poveri hanno la buona novella; ed è beato chi non si sarà scandalizzato in me* ». — Così rispose Gesù a quei discepoli. E ben poteva darla questa risposta; perchè proprio allora Egli operava stupendi miracoli. Una folla di infermi d'ogni maniera lo circondava. Erano ciechi, sordi, storpi, lebbrosi che

imploravano la guarigione e la ottenevano. Così pure alcuni morti erano risuscitati per opera di Gesù. Questi prodigi erano dunque avvenuti sotto gli occhi di quei discepoli; perciò Gesù disse loro che andassero a riferire ciò che avevano veduto e udito. Così essi si persuasero che Gesù era veramente l'aspettato Salvatore del mondo, e credettero subito alla sua dottrina. — E perchè Gesù aggiunse quelle parole: « *Beato chi non si sarà scandalizzato in me*»? Voleva dire a quei discepoli: «Felici voi che adesso riconoscete la mia missione divina, e che io sono veramente il Salvatore ». E qui facciamo due *riflessioni*.

1.a *riflessione*. — Gesù operava allora molti miracoli sui corpi umani, e adesso compie gli stessi miracoli sulle anime. Vedete quanti peccatori vi sono? Essi sono dei poveri *ciechi*: e Gesù li illumina, perchè veggano il loro stato deplorevole. — Sono *storpi* che non sanno camminare nella via della salute: e Gesù raddrizza i loro passi. — Sono *lebbrosi* con l'anima guasta dai peccati impuri: e Gesù con la sua grazia li risana, e rende quelle anime candide come i gigli. — Sono *morti* alla grazia di Dio: e Gesù li risuscita per mezzo dei Sacramenti. — Con quanta riconoscenza dobbiamo ringraziare il Signore per tanti miracoli nell'ordine spirituale che opera su di noi!

2.a *riflessione*. — Il divin Salvatore si faceva conoscere per il vero Messia con tante opere buone. E anche il cristiano, se vuol essere seguace di Gesù Cristo, deve compire opere buone. Ma quanti sono invece i cristiani, anche tra i giovinetti, che di opere buone non ne vogliono sapere! — Si vergognano di seguire Gesù, e con la loro condotta peccaminosa fanno vedere di essere seguaci del demonio. Non sia così di voi! Manifestatevi veri seguaci di Gesù Cristo, osservanti della divina legge, e studiatevi di ricopiare in voi Gesù Cristo coll'imitarlo nelle sue virtù: *induimini Dominum Jesum Christum* (ROM. XIII, 14). Così facevano i primi cristiani. (3)

III. L'elogio di S. Giovanni Battista.

1. LA SUA FERMEZZA. — Continua il Vangelo: *Partiti i discepoli, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alla*

moltitudine: « *Cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? No!* » — Che bell'elogio fece il divin Redentore del suo Precursore! Certo nessun uomo ebbe la fortuna di sentirsi così lodato da Gesù Cristo. — Quelle turbe che attorniavano Gesù avevano visto e udito Giovanni nel deserto: perciò Gesù rivolse loro queste parole, con le quali voleva dire: « Voi non avete visto un uomo debole che si piega davanti alle difficoltà; ma l'uomo saldo, che non cede nè a lusinghe nè a minaccie: l'uomo che non muta bandiera, ma ha sempre lo stesso contegno e lo stesso linguaggio, così in faccia al popolo come in faccia ai re, e ha una sola legge: l'amore della verità ». — Ora, dite un po': quanti giovinetti meritano un simile elogio? Pochi! Invece sono molti quelli che si lasciano piegare come le canne a ogni soffio di vento. Il demonio li tenta? ed essi cedono subito alle tentazioni. C'è un compagno che li vuol tirare al male? ed essi si lasciano tirare. Oggi sono divoti e ritirati, e domani corrono a divertimenti proibiti. Oggi si confessano e sembrano compunti, e domani tornano ai peccati di prima. Le loro risoluzioni sono come le corna delle lumache, le quali (come dice Aristotele) non sono armi, perchè se incontrano solo un filo d'erba, si ritirano indietro. Questi giovinetti sono le vere canne vuote, sbattute dal vento. Che diversità fra costoro e S. Giovanni Battista! (4)

2. Le sue penitenze. — Continuando l'elogio di Giovanni Battista, dice ancora Gesù: « *Ma chi siete andati a vedere? Un uomo vestito mollemente? Ecco, quelli che vestono mollemente, stanno nei palazzi dei re* ». — Così Gesù Cristo loda le penitenze che faceva S. Giovanni nel deserto. E infatti, quali abiti portava egli indosso? *Era vestito di pelo di cammello, con una cintola di cuoio ai fianchi* (Marc. I, 6). E come si nutriva? *Mangiava locuste e miele selvatico* (Marc., ib.). Dunque era l'uomo delle austerità. — Con queste parole Gesù Cristo dà a tutti una grande lezione: ci insegna che dobbiamo mortificare i sensi, domare le nostre passioni, condurre una vita lontana dai piaceri e dal lusso, se vogliamo

essere suoi seguaci. Chi corre per i sentieri fioriti del piacere e delle vanità, non potrà arrivare all'eterna salvezza. Lo ha detto Gesù stesso: *Se non farete penitenza, perirete* (Luc. XIII, 5).

3. Profeta e angelo. — Conchiude Gesù, dicendo: « *Ma chi siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più che profeta. Egli invero è colui del quale è scritto*: « *Ecco io mando innanzi a te il mio nunzio che preparerà la tua strada davanti a te* ». — Così termina il Vangelo, con un terzo elogio fatto di S. Giovanni. Egli era davvero un gran *profeta*, perchè annunziava la verità a nome di Dio, istruiva il popolo e prediceva le cose future. — Era *Angelo*, ossia messaggero di Dio, e si poteva dire anche *angelo* nel senso comune della parola, perchè in terra menò sempre una vita angelica. (5)

Conclusione. — Eccovi, o figliuoli, spiegato il panegirico di S. Giovanni Battista, fatto da Gesù Cristo. Imprimete bene nell'animo vostro le parole dette da Gesù, che avete udito, e gli esempi che vi dà il suo Precursore, e studiatevi di imitarli.

Note illustrative ed esempi

(1) « Non licet! ». — *San Giovanni Grisostomo*, Patriarca di Costantinopoli († 407), fu un perfetto imitatore di S. Giovanni Battista nello zelo per l'onore di Dio. Per la sua fermezza nel condannare i vizi e le eresie, incontrò l'odio e le vendette di molti e fu perseguitato da una donna potente, quale era Eudossia, moglie dell'imperatore Arcadio. E con questo? Cessò egli forse dal gridare il suo « *non licet* »? Minacciato fieramente da Eudossia, « Signora (le disse), voi non potrete certo spaventare Giovanni con le vostre minacce, perchè egli non teme nulla fuorchè il peccato: *Nihil ille, praeter peccatum, timet*. L'intrepido santo fu cacciato in esilio, e vi morì per i grandi strapazzi e le continue sofferenze. (Metafraste, nella vita).

(2) Impedire il male. — *Il casto Giuseppe*, figlio di Giacobbe, (come racconta la S. Scrittura) aveva 16 anni quando pasceva il gregge co' suoi fratelli. Essendo egli stato testimonio di un pessimo delitto che i fratelli avevano commesso, e non avendo potuto levare la sua voce per gridar loro il « *non licet* », ne fece avvertito il padre. Fu bensì visto poi di mal occhio dai fratelli;

ma questo che importava? A lui importava invece che fosse impedito il male. (Cfr. GEN. XXXVII).

(3) La condotta dei primi cristiani. — *S. Blandina,* martire di Lione († 177), era una fanciulla cristiana di costituzione gracile e delicatissima, e nell'umile ufficio di servente esercitava le più belle virtù, ricopiando in sè il divin modello Gesù Cristo. — Arrestata con la padrona e sottoposta ai più fieri tormenti, confessava la sua fede con sempre nuovo vigore, ripetendo spesso queste parole: « *Io sono cristiana, e tra noi cristiani non si commette colpa alcuna* ». Dopo che fu flagellata senza pietà e fatta sedere su una sedia di ferro arroventata, fu messa dentro una rete ed esposta a un toro feroce che con le corna la balzò ripetutamente in aria. Finalmente l'eroica fanciulla fu scannata. E gli stessi pagani dovettero confessare di non aver veduto mai una donna sì debole patire con tanto coraggio. (Cfr. MASSINI, *Vite dei Santi.* 2 Giugno). — Così imitavano G. C. i primi cristiani.

(4) La mancanza di fermezza. — « *Non c'è posto per lei* ». — Un dottore in legge, appartenente a buona famiglia cattolica di Amsterdam, desiderava un impiego presso il Ministero. Si presentò pertanto al ministro olandese Moddermann, per chiedere il posto. Il ministro, che era un protestante intransigente, chiese subito al dottore di che religione fosse. Questi, pensando di far piacere al ministro, rispose: « Sono bensì cattolico, ma non dó alcuna importanza alla mia religione ». E il ministro: « Ah sì? Allora, scusi, qui non c'è posto per lei. Un uomo che non fa conto neppure della sua religione, non può essere un coscienzioso servitore dello Stato ». — Che monito a certi cattolici...;

(5) L'elogio di S. Giovanni. — *Dante* fa pure l'elogio di San Giovanni Battista, usando le parole del Vangelo (MARC. I, 6; MATT. XI, 11), con le quali rileva le penitenze e perciò la grandezza di questo santo, dicendo:

Mèle e locuste furon le vivande
Che nudriro il Battista nel diserto;
Perch'egli è glorioso e tanto grande,
Quanto per l'Evangelo v'è aperto.

(PURG., XXII, 151-154).

OMELÌA III[a]

DOMENICA III D'AVVENTO

La deputazione degli Ebrei a S. Gio. Battista

TESTO DEL VANGELO

I Giudei mandarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a Giovanni per domandargli: « Tu chi sei? ». Ed egli affermò e non negò, e confessò: « Non sono io il Cristo ». Allora gli domandarono: « Chi sei dunque? sei Elia? ». E dice: « No ». « Sei tu il Profeta? ». E rispose: « No ». Gli dissero pertanto: « Chi sei? per render conto a chi ci ha mandato. Cosa dici di te stesso? ». Riprese: « Io sono voce gridante nel deserto: appianate la via del Signore, *come disse il profeta Isaia ». E quelli erano inviati da parte de' Farisei, e lo interrogarono così: « Come dunque battezzi, se tu non sei il Cristo, nè Elia, nè il Profeta? ». Giovanni in risposta disse loro: « Io battezzo in acqua; ma in mezzo a voi sta uno che non conoscete. Questo è colui che verrà dopo di me, il quale fu prima di me; cui non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari ». — Ciò avvenne in Betania oltre il Giordano, dove Giovanni stava a battezzare* (Io. I, 19-20).

Questo Vangelo parla di una solenne ambasciata che il Consiglio di Gerusalemme mandò a S. Giovanni Battista. Perchè questa ambasciata? Bisogna sapere che in quei giorni era generale tra gli Ebrei l'aspettazione del Messia. E poichè si era sparsa la fama di S. Giovanni come di un personaggio straordinario, molti dubitarono che fosse lui stesso il Messia aspettato. Ecco il motivo dell'ambasciata: si voleva sapere da Giovanni stesso chi era egli. Ed ecco il racconto che fa il Vangelo, sul quale noi faremo delle brevi considerazioni.

I. Le interrogazioni fatte a Giovanni e le sue risposte.

1. L'UMILTÀ DEL SANTO PRECURSORE. — *I Giudei di Gerusalemme mandarono a Giovanni dei sacerdoti e dei leviti per domandargli: « Tu chi sei? ». Ed egli affermò e non negò, e confessò: « Non sono io il Cristo ». Allora gli domandarono: « Chi sei tu dunque? Sei Elia? ». E disse: « No ». « Sei tu il Profeta? ». E rispose: «No».* — Vedete con quanta schiettezza, con quale candore e insieme con che franchezza risponde il Precursore! Egli conosceva l'opinione del popolo: sapeva che il popolo inclinava a credere ch'egli fosse il Messia o un gran profeta; ma quell'onore non lo volle; e, tenendosi nella sua umiltà, si affrettò a dire che egli non era nè il Messia nè un profeta.

Pratica. — Così fanno i santi, i quali s'industriano di tener nascoste le loro virtù. Quale diversità in tanti miserabili cristiani! Essi, che sono meritevoli di ogni disprezzo, cercano la stima degli uomini! E se vien loro fatto qualche sgarbo, oh! come si affliggono! — Cari figliuoli, non cerchiamo la lode degli uomini i quali sono spesso menzogneri nei loro giudizi, mentre lodano quel che dovrebbero biasimare, e biasimano ciò che dovrebbero lodare! Cerchiamo invece di essere apprezzati e lodati da Dio: questo solo ci deve importare. Ammiriamo la virtù di Giovanni, e imitiamo questo santo nel praticare l'umiltà; perchè, in fin dei conti, l'umiltà è la *verità*. Supponete che il vostro Angelo custode vi faccia ogni sera

questa domanda: *Chi sei tu?* Qual risposta avreste da dare?... Questa pratica vi farà più umili, più vigilanti, più fedeli. (1)

2. LA SUA SINCERITÀ. — Imitiamo il Santo Precursore anche nella *sincerità*. Con le sue risposte egli ha prevenuto l'insegnamento di Gesù Cristo, il quale disse nel Vangelo che il linguaggio de' suoi seguaci dev'essere semplicemente: *E', è; no, no.* Amate sempre la sincerità, evitando ogni doppiezza e ogni menzogna, memori della sentenza dello Spirito Santo: *La lingua che mentisce uccide l'anima* (SAP. I, 11). (2)

II. La voce che grida nel deserto.

1. — Continuano i Giudei le loro interrogazioni a Giovanni. *Gli dissero pertanto: «Chi sei? per render conto a chi ci ha mandati. Che dici di te stesso?* » — *Riprese: « Io sono voce gridante nel deserto: Appianate la via del Signore, come disse il profeta Isaia* ». — In questa risposta S. Giovanni adoperò le parole del profeta Isaia, e voleva dire: « Già vi ho fatto sapere che non sono il Cristo: ora vi dico che sono semplicemente la voce del suo precursore, cioè l'araldo profetizzato con l'incarico di annunziare la venuta del Messia e disporre i cuori a ben riceverlo ». — Vedete come appare qui ancor più grande l'umiltà di Giovanni. Egli si dice una semplice *voce*. Ma che voce forte e sonora era quella! Essa si faceva sentire in grande lontananza e anche ai sordi, perchè da tutte le parti correva la gente in folla a udirla, e molti peccatori si scuotevano dal sonno mortale del peccato e si convertivano.

2. *Riflessione.* — Ora dite un po': si scuotono tutti i peccatori all'udire i Ministri del Vangelo che gridano: *Preparate la via del Signore?* Siamo nell'Avvento e vicini alla festa del Natale, che ci ricorda come Gesù venne al mondo per salvarci: tutti dovrebbero sentire la voce interna che dice loro di preparare al Signore la via; ma molti non ci pensano affatto. Alcuni, anche sentendola questa voce, fanno i sordi e la disprezzano. « E' vicino il Natale (dice al cuore di qualche giovinetto la voce di-

vina); prepara a Gesù la via: purifica l'anima tua, lascia quella cattiva amicizia, togliti da quell'occasione.... fa la pace col Signore che vuol venire in te con la sua grazia...». Ma che? Egli fa il sordo a questi inviti amorevoli del buon Dio e persiste nel peccato! — Cari figliuoli, sentite quel che dice S. Paolo: *Oggi se la voce di Lui* (cioè del Signore) *udirete, non vogliate indurare i vostri cuori* (HEBR. IV, 7). (3)

III. La vita stessa di S. Giovanni è voce che grida a tutti.

S. Agostino, mentre fa le lodi di S. Giovanni, dice che la sua vita è una voce continua che grida. — Il suo *silenzio* è voce che grida contro il troppo parlare e contro l'abuso della lingua. — Il suo *digiuno* è voce che grida contro i disordini nel mangiare e nel bere, e più ancora contro chi fa uso dei cibi proibiti nei giorni stabiliti dalla Chiesa. — Il suo *vestito* di pelo di cammello è voce che grida contro il lusso smodato e contro la delicatezza con cui molti trattano il loro corpo, contentandolo anche con indegne soddisfazioni. — La sua *ritiratezza* nel deserto è voce che grida contro la continua dissipazione di tanti che vivono dimentichi dell'anima e pensano solo a divertirsi. — Insomma, la vita di S. Giovanni è una continua predica a tutti.

IV. La maliziosa interrogazione dei messi e la risposta di Giovanni riguardo al battesimo.

1. — Segue il Vangelo. *Quei messi appartenevano ai Farisei; e lo interrogarono così*: « *Come dunque battezzi se tu non sei il Cristo, nè il Profeta?* » - Vedete malizia di quei superbi Farisei! Col loro linguaggio insolente, in sostanza, volevano dire: « Tu non hai diritto di battezzare ». E dissero questo, perchè S. Giovanni battezzava nel Giordano tutti quelli che volevano essere battezzati. Ma quel battesimo era ben altra cosa del battesimo di Gesù Cristo. Esso non cancellava i peccati, ma era solo una figura del vero battesimo che li cancella.

2. — E quale fu la risposta del Precursore? - *Giovan-*

ni rispose loro e disse: « Io battezzo in acqua; ma in mezzo a voi sta uno che non conoscete. Questo è colui che verrà dopo di me, il quale fu prima di me; a cui non son degno di sciogliere il legaccio dei calzari ». — Voleva dire il Precursore: Il mio battesimo è cosa da poco: è un po' d'acqua versata sul capo di chi lo vuole, e non cancella i peccati. Ma vi è in mezzo a voi un altro, che battezza *nell'acqua e nello Spirito Santo,* e voi non lo conoscete neppure! ». Così egli parla a que' Farisei del vero Messia, dicendo anche che viene dopo di lui (infatti Gesù Cristo nacque 6 mesi dopo S. Giovanni), e che fu prima di lui, perchè Gesù Cristo era Dio, e come tale è sempre stato.

3. — Sembra che quei messi avrebbero dovuto dire a Giovanni: « Tu che conosci questo Messia, fallo conoscere anche a noi ». Invece non se ne curarono punto. Vedete che menti cieche! — Ma quanti cristiani vi sono anche adesso che non conoscono Gesù, pure avendolo in mezzo a loro! Questi sono più ciechi de' Giudei, perchè i Giudei non avevano ancor visto tutte le meraviglie operate da Gesù Cristo; essi invece le veggono.

Sì, miei cari, noi abbiamo il nostro divin Salvatore vicino, l'abbiamo in mezzo a noi nel SS. Sacramento; e molti dimostrano di non conoscere questa grande verità. Se la conoscessero bene, visiterebbero Gesù nelle chiese, lo adorerebbero ne' suoi tabernacoli, si accosterebbero alla santa Comunione di frequente. Non siate voi del numero di questi ciechi!

Conclusione. — Il Vangelo termina dicendo che *queste cose avvennero in Betania oltre il Giordano, dove Giovanni stava a battezzare.* — E io pure conchiuderò con un'esortazione. Tenete sempre scolpiti nella vostra mente gli esempi di S. Giovanni Battista nel deserto; date ascolto a quello che egli predica con la sua vita penitente e mettete in pratica i suoi grandi insegnamenti, i quali vi procureranno la felicità su questa terra e il premio eterno nell'altra vita. (4).

Note illustrative ed esempi

(1) L'umiltà. — *Un uomo da nulla.* — In un convento d'Ancona viveva un monaco di nome Costantino, piccolo di statura ma grande in santità. Poiche la sua fama s'era molto diffusa, molti andavano a vederlo. Un giorno vi andò un contadino e lo trovó che ripuliva una lampada. Appena lo vide, esclamò: « E' questo il gran santo? Oh che uomo da nulla! » Il santo monaco udì queste parole, e tutto allegro disse al contadino: « Tu sì, mi hai conosciuto: tu hai dato di me il giusto giudizio ». — Gli umili non si inquietano se sono disprezzati, perchè conoscono il loro nulla; e la grande virtù si misura appunto dalla grande umiltà.

— *S. Luigi re di Francia* († 1270) era deriso e disprezzato dagli stolti politici, perchè nel governare, nel vestire e nel conversare usava ben diversamente da loro, dando esempio di grande umiltà, semplicità e modestia. Ed egli godeva di essere disprezzato. Intanto questo re salì a una grandezza invidiabile su la terra, e la storia lo proclama il maggiore dei sovrani che abbia avuto la Francia.

(2) La sincerità. — *S. Antimo*, vescovo di Nicomedia († 303), doveva essere incarcerato per ordine dell'imperatore Massimiano, a motivo della sua intrepidezza nel confessare la fede cristiana. I soldati, che lo cercavano per arrestarlo, capitarono per caso nell'abitazione dov'egli s'era rifugiato; e, senza conoscerlo, gli domandarono da mangiare. Antimo li accolse cortesemente e li trattò con generosità. Nel partire, essi chiesero a lui se sapeva dov'era il Vescovo Antimo; e il sant'uomo rispose: « Antimo è qui: sono io ». — I soldati dolenti di averlo tra le mani e volendo essergli grati, gli dissero: « Noi non ti piglieremo, e riferiremo all'imperatore che non ti abbiamo trovato ». Rispose allora Antimo: « Questo non sia mai! Si deve sempre essere sinceri; nè io consentirò d' essere salvato con una menzogna ». E preferì di essere arrestato e condotto davanti all'imperatore Diocleziano che gli fe' mozzare il capo.

(3) Si devono ascoltare gli inviti del Signore. — *Un sordo alla voce di Dio.* — Racconta S. Pier Damiani che c'era un malvivente dominato da due forti passioni: l'una di *ambizione* che lo faceva invidioso di chi lo sopravanzava; l'altra di *impurità* che lo teneva immerso nel fango di brutti peccati. Questo sciagurato sentiva la voce interna che gli diceva: « Esci da quello stato, e fa la pace con Dio ». Ma rispondeva: « Farò... Voglio ben riconci-

liarmi col Signore ». Più volte aveva deciso di gettarsi a' piedi d'un confessore, per purificarsi l'anima; ma aspetta oggi, aspetta domani, finì col non far nulla e morì impenitente.

(4) Betania. — L'Evangelista ha voluto precisare il luogo dove S. Giovanni Battista rese questa solenne testimonianza agli inviati del Gran Consiglio, per far risaltare la grande importanza di quanto ha detto. — E' da notare che due erano le città che portavano il nome di *Betania*: una era situata presso Gerusalemme, dove spesse volte andò Gesù; l'altra giaceva sulle rive del Giordano, precisamente là dove gli Israeliti avevano traversato questo fiume per entrare nella *Terra promessa*. Nei pressi di questa città Giovanni battezzava, facendo passare le turbe dal peccato alla penitenza e mostrando loro l'ingresso alla vera Terra promessa, ossia al regno de' Cieli.

OMELÌA IV[a]

DOMENICA IV D'AVVENTO

La predicazione di San Giovanni Battista

TESTO DEL VANGELO

L'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare, reggente Ponzio Pilato la Giudea, e tetrarca di Galilea Erode, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e Traconitide, e Lisania tetrarca di Abilene, sotto i gran sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto; ed egli andò per tutti i dintorni del Giordano, predicando il battesimo di penitenza in remissione de' peccati, — come sta scritto nel libro de' sermoni del profeta Isaia: — "Voce di gridante nel deserto: preparate la via del Signore; appianate i suoi sentieri. Ogni burrone si colmerà, e ogni monte e poggio si abbasserà; le vie tortuose si faranno diritte e le scabre si appianeranno. E vedrà ogni uomo la salvezza di Dio" (Luc. III, 1-6).

Nel Vangelo di questa Domenica, che è l'ultima dell'Avvento, si parla della missione che S. Giovanni ebbe da Dio nel deserto e della predicazione che egli intraprese sulle rive del Giordano. — Quelle parole che S. Giovanni rivolgeva allora alle turbe, perchè si preparassero con la penitenza alla venuta del Messia, la Chiesa le rivolge ora a noi. E noi ascolteremo attentamente le lezioni del Precursore di Gesù, che la Chiesa ci ripete. Così impareremo quello che dobbiamo fare per prepararci cristianamente alla venuta del Salvatore del mondo.

I. Quando cominciò Giovanni la sua predicazione.

1. — Il fatto più grande della storia del mondo, voi lo dovete sapere: è la venuta del Figliuol di Dio su la terra. Questo fatto straordinario, d'un Dio che si è incarnato e fatto uomo per salvar tutti gli uomini; questo fatto, che fu predetto dai Profeti e che è il fondamento di tutta la nostra Religione, si doveva ben sapere in quale tempo fosse avvenuto. Così pure si doveva sapere quando Gesù si manifestò tra gli uomini nella sua vita pubblica. Ed eccolo precisato questo tempo, nel Vangelo di S. Luca, in cui è detto anche quali fossero allora i capi del governo civile e religioso.

L'anno dunque della manifestazione del Messia era *il decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare. Era allora Procuratore della Galilea Ponzio Pilato, ed erano Tetrarchi* (ossia piccoli re della quarta parte di una regione) *Erode, Filippo e Lisania.* I Pontefici (o i sommi Sacerdoti) di allora erano *Anna* e *Caifa.* (1) (2)

2. — In quell'anno preciso, dice il Vangelo, *la parola di Dio fu indirizzata a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto; ed egli andò per tutti i dintorni del Giordano, predicando il battesimo di penitenza in remissione dei peccati.* — Voi già sapete che Giovanni Battista fin da fanciullo era pieno dello spirito di Dio; e che, giovinetto ancora, si era ritirato nel deserto, dove passò una vita di continue penitenze fino ai 30 anni. Allora Iddio gli

fece conoscere che era venuto il tempo di cominciare la sua missione di predicatore. E Giovanni, ubbidiente alla voce di Dio, uscì dal deserto e venne su le rive del Giordano, percorrendo tutti quei paesi e predicando alle turbe che correvano a udirlo.

II. Quello che predicava S. Giovanni.

1. La necessità della penitenza. — E che cosa predicava Giovanni? Predicava la necessità di far penitenza, affine di ottenere il perdono dei peccati. E segno della penitenza era il battesimo che egli dava nel Giordano. Ben poteva il santo Precursore parlar di penitenza agli altri, mentre era egli il vero modello dei penitenti. — Intanto quelle turbe l'ascoltavano, e si convertivano e facevano penitenza per isfuggire l'ira di Dio. Così preparavano la strada al Messia e si disponevano a ben riceverlo.

2. Quale debba essere la nostra penitenza. — Anche noi dobbiamo ora preparare la strada al Redentore con la penitenza. E in che modo? — V'è una doppia penitenza: l'una è *esterna*, e consiste in atti di mortificazione del corpo, come sono i digiuni, le astinenze...; l'altra è *interna*, ossia del cuore, e consiste nel *dolore dei peccati commessi*. Questa penitenza del cuore è così necessaria per colui che ha peccato, che, senza di essa, egli non potrà mai avere il perdono anche confessandosi; e Dio, sebbene onnipotente, non glielo può dare. — Tutti i peccati vengono dal cuore, ossia dalla volontà che li concepisce: dunque è necessario che la volontà li rigetti, e che dal cuore venga il dispiacere. Ecco la penitenza interna, o il dolore dell'anima, che distrugge il peccato. E se non c'è questo dolore interno, tutte le altre penitenze esterne non servono a nulla. Perciò il Profeta gridava a' Giudei: « Spezzate (col dolore) i vostri cuori, e non le vostre vesti, e convertitevi: *Scindite corda vestra, et non vestimenta vestra, et convertimini* (Ioel. II, 13). (3)

III. Le parole di Isaia, ripetute da Giovanni.

1. PREPARARE I CUORI. — Le parole, con le quali Giovanni invitava le turbe alla penitenza, erano quelle che aveva detto il profeta Isaia cinque secoli prima: *Voce di gridante nel deserto: Preparate le vie del Signore: appianate i suoi sentieri. Ogni burrone si colmerà e ogni monte e poggio s'abbasserà; le vie tortuose si faranno diritte e le scabre si appianeranno. E vedrà ogni uomo la salvezza di Dio.* — Che voleva dire il Precursore con queste parole imprestate da Isaia? Parlava egli di sentieri e di burroni e di monti materiali? No: voleva dire che si appianassero e si drizzassero le menti e i cuori de' Giudei, per accogliere degnamente il Salvatore del mondo. — Quando in una città si aspetta qualche gran personaggio, per es. un re o un imperatore, che cosa fanno i cittadini? Si affrettano ad acconciar le strade, e le allargano e appianano e ripuliscono. Lo stesso dovevano fare i Giudei riguardo alle loro menti e ai loro cuori nell'aspettazione del Messia.

2. COME PREPAREREMO NOI I NOSTRI CUORI. — Quello che dovevano fare i Giudei, lo dobbiamo fare noi pure, per preparare i nostri cuori alla venuta del Redentore. Dobbiamo *raddrizzare le vie tortuose*: cioè abbandonare gli errori, fuggire il vizio, lasciare il peccato, e ritornare su la via della verità e della virtù. Questo richiede sforzo e dolore: si capisce; ma è qui dove sta la vera penitenza. Se voi aveste un braccio o un piede distorto, nel farvelo mettere a posto dal chirurgo bisognerà che sentiate dolore. Così senza dolore non è possibile lasciare il peccato, smettere le cattive abitudini, domare le passioni. — Dobbiamo *abbassare ogni monte e ogni colle*; cioè: i superbi e gli ambiziosi devono abbassarsi e umiliarsi, perchè *Dio resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili* (IAC. IV, 6). Vedete come G. C. che è detto l'Altissimo, perchè è il Re del Cielo e della terra, si è abbassato fino a farsi uomo, a nascere bambino, l'ultimo dei bambini, e in una stalla! Abbassiamoci anche noi e riconosciamo la nostra miseria e il nostro nulla. — Dob-

biamo *appianare i sentieri scabri;* ossia: gli animi violenti e duri devono ridursi alla dolcezza, e quelli inclinati alla collera, all'odio e alla vendetta devono praticare la mansuetudine e la carità. Insomma, una penitenza sincera dev'essere quella che mortifichi le passioni e distrugga i vizi, affinchè ogni uomo possa raccogliere i frutti di salute che il Messia portò in questo mondo.

Conclusione. — Se votete dunque che Gesù Cristo venga anche a voi, si manifesti alle vostre anime e vi comunichi le sue grazie, via da voi tutto quello che vi rende indegni di accoglierlo! Via la superbia, via le cattiverie, i capricci! Via ogni immondezza del cuore e della mente. Allora sì che il santo Bambino verrà volentieri a rinascere in voi, a porre la sua sede nel vostro cuore; e vi farà gustare quella pace che in questi giorni ci annunziano gli Angeli e che Egli stesso portò dal Cielo sulla terra.

Note illustrative eò esempi.

(1) Tiberio Cesare. — Chi era questo Tiberio? Cesare Augusto prese per moglie Livia che aveva già questo figliuolo Tiberio. Morti i suoi due figli, Augusto adottò come figlio Tiberio, e lo costituì successore dell'impero. — Quando Giovanni cominciò la sua predicazione, erano quindici anni che Tiberio regnava. Questo imperatore, per le relazioni avute da Pilato sulle opere portentose del divin Redentore, voleva far mettere Gesù Cristo fra gli Dei (!); ma il Senato non volle (Cfr. CORNELIO A LAPIDE, *in Luc.*, 3).

— **Pilato.** — Chi fu Pilato? Concordano i Dottori ch'egli fosse francese, della città di Lione. Per aver ucciso un fratello, fu dal padre allontanato dalla Francia. Venuto a Roma, dimostrò valore nelle armi e aiutò Cesare nell'assoggettare ai Romani l'isola Ponziana; per il che gli fu aggiunto il nome *Ponzio*. Fu poi da Tiberio mandato nella Giudea in qualità di Presidente o Procuratore. — Tra le molte inique azioni di Ponzio Pilato fu l'esecranda sentenza della crocifissione di Gesù Cristo. La fine di quello scellerato fu misera e tragica. Accusato di vari delitti a Tiberio e poi a Caio, fu da quest'ultimo rilegato con perpetuo

esilio a Vienna di Francia, dove si uccise per disperazione. (Cfr. CALVO, *in Evang.*, 17).

(2) I tetrarchi. — *Tetrarca* significa Presidente della quarta parte d'un regno o di una provincia. — Morto Erode, l'anno secondo di G. C. (cinque giorni dopo l'infanticidio generale), gli succedettero tre figli: Archelao, Erode Antipa, e Filippo. Questi si contrastavano il regno; perciò l'imperatore lo divise in quattro parti, assegnando ad Archelao la *Giudea*, ad Erode la *Galilea*, e a Filippo l'*Iturea* e la *Traconitide*; l'*Abilene* poi la diede a Lisania. (Cfr. CORN. A LAP., *in Luc.*, 3).

— **I Pontefici Anna e Caifa.** — Il Sommo Sacerdote presso gli Ebrei era uno solo e a vita. Come dunque si nominano Anna e Caifa? Il vero Pontefice era Caifa; ma si fa cenno anche di Anna, perchè era suocero di lui, ed era stato anch'egli Pontefice. Benchè deposto dal Pontificato, Anna riteneva ancora molta autorità. (CORN. *a* LAP., *ivi*).

(3) Il dolore dei peccati. — *L'esempio dei Santi* — I santi, che prima erano stati peccatori, sì che lo ebbero il vero dolore! *S. Pietro* che aveva negato di conoscere Gesù Cristo, pianse amaramente per tutta la vita. — *S. Girolamo* dice di se stesso: « Sempre in pianti, sempre in singhiozzi! ». E sì che non era stato un gran peccatore! — *S. Agostino* scrisse un libro intitolato « Confessioni » in cui non fa altro che piangere i peccati della sua giovinezza.

— *I peccati e il dolore di S. Luigi.* — S. Luigi Gonzaga, ancora ragazzetto, prese un giorno ai soldati di suo padre un po' di polvere per caricare i suoi cannoncini di trastullo. Un altro giorno avendo udito pronunciare dai soldati delle parolacce, le ripetè senza capirne bene il significato. Avendo poi conosciuto che queste due cose non bisognava farle, ne concepì tanto dolore, che vi pianse sopra per tutta la vita, chiedendo ogni giorno perdono a Dio per queste mancanze.

OMELÌA V^a^

FESTA DEL SANTO NATALE

La Nascita di Gesù Cristo

TESTO DEL VANGELO

Uscì un editto di Cesare Augusto per fare il censimento di tutto l'impero. Questo primo censimento fu fatto, mentre Cirino era preside della Siria. E andavano tutti a dare il nome, ognuno alla sua città. — Anche Giuseppe andò da Nazaret di Galilea, alla città di David, chiamata Betlem, in Giudea, per esser lui del casato e famiglia di David, a dare il nome, insieme con Maria a lui sposata in moglie, la quale era incinta. — E avvenne che, mentre ivi si trovavano, si compì per lei il tempo del parto; e partorì il figlio suo primogenito, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia; perchè non trovarono posto nell'albergo. — E nello stesso paese c'erano dei pastori che pernottavano all'aperto e facevano la guardia al loro gregge. — Ed ecco apparve innanzi ad essi un angelo del Signore, e la gloria del Signore rifulse su loro, e sbigottirono per gran timore. E l'angelo disse loro: «Non temete; chè eccomi a recarvi l'annunzio di grande allegrezza la quale sarà per tutto il popolo; infatti oggi v'è nato un Salvatore che è Cristo Signore, nella città di David. Questo per voi è il segnale; troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia. E a un tratto si raccolse presso l'angelo una schiera della milizia celeste che lodava Dio dicendo: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà». (Luc. II, 1-14).

Nel Vangelo della prima Messa del S. Natale è fatta la narrazione della nascita di Gesù Cristo. Come è mirabile nella sua semplicità e soavità questa narrazione! Essa si può dividere in due parti. Nella prima parte ci dimostra come un Imperatore terreno, senza saperlo, coopera ai disegni di Dio; e come il Re del cielo e della terra fa la sua comparsa in questo mondo nella più grande umiliazione, nella povertà e nei patimenti. — Nella seconda parte ci fa vedere come il Cielo e le schiere degli Angeli esultano e invitano tutti gli uomini a rallegrarsi per la nascita del divin Redentore. Quanti insegnamenti ci porge il fatto della nascita di Gesù! Consideriamoli attentamente.

I. L'editto dell'Imperatore.

1. — Il tempo stabilito da Dio, per la venuta del Salvatore del mondo, era ormai giunto. Il Vangelo dice che l'Imperatore Cesare Augusto ordinò il censimento dei sudditi di tutto il suo vasto impero. Che cosa aveva di mira quel regnante? Voleva appagare la sua ambizione, e sapere di quali forze e di quante ricchezze poteva egli disporre. Ecco le sue mire. E non sapeva il meschino che tutti quei calcoli Iddio li faceva servire al compimento del più grande fra tutti gli avvenimenti del mondo! — I Profeti avevano predetto che il Messia sarebbe nato a Betlemme, nella Giudea. E proprio a Betlemme, secondo l'editto di Cesare, dovevano recarsi Maria e Giuseppe, per dare il loro nome. E vi si recarono da Nazaret di Galilea, dov'essi abitavano.

2. — *Riflessioni.* — Vedete la *pronta obbedienza* di Giuseppe e di Maria agli ordini dell'imperatore sebben pagano. Li scoraggiava forse la lunghezza del viaggio? Li intimoriva la rigida stagione dell'inverno coi disagi che sempre porta con sè? Niente affatto. Era l'ordine dell'autorità terrena che voleva così; ed essi ubbidirono a quell'ordine affrontando tutti i pericoli e tutti i disagi. — A esempio di Maria e di Giuseppe, dobbiamo anche noi ubbidire alle autorità terrene che hanno le redini

del potere, perchè esse rappresentano l'autorità divina. «*Non è potestà se non da Dio* (dice S. Paolo); *e quelle che sono, son da Dio ordinate* (Rom. XIII, 1)». Sottomettiamoci perciò alle loro leggi e ai loro ordini, purchè non siano contrarii alla legge di Dio. — Vedete anche l'ammirabile *pazienza* con cui Maria e Giuseppe tollerarono le fatiche e gli incomodi del viaggio; e poi gli stenti e le privazioni, e sopratutto le grandi umiliazioni, che incontrarono a Betlemme.

II. La nascita di Gesù.

1. — A Betlemme la Vergine santa e il suo sposo S. Giuseppe non trovarono ospitalità. Erano poveri: è detto tutto. In quel gran concorso di gente gli alloggi erano riserbati per i forestieri più ricchi; e i due poveri coniugi usciti dalla città all'aperto, dovettero rifugiarsi in una stalla. — Ecco come sono trattati i più santi personaggi del mondo, Giuseppe l'*uomo giusto* e Maria la *genitrice di Dio!* E noi ci lamenteremo quando dovessimo incontrare delle ripulse e delle umiliazioni?...

2. — In quel luogo abbietto e spregevole, dove si rifugiavano solo i mendici forestieri, nacque Gesù, *e la Madre sua* (dice il Vangelo) *lo fasciò e lo pose in una mangiatoia* (1). — Chi può dire gli atti di adorazione, di lode, di riconoscenza e di amore di questa Madre benedetta? Con quanta gioia si prese Ella tra le braccia il santo Bambino e l'offerse al Padre celeste! Con quale trasporto di tenerezza se lo strinse al seno! E con quale rispetto Giuseppe avrà adorato questo Pargolo divino! E con quanto amore gli avrà offerto la povera opera sua per mantenerlo e difenderlo!

III. Gli insegnamenti di Gesù.

Facciamo qui tre brevi riflessioni, e consideriamo: la *povertà* di G. C., i suoi *patimenti*, e le sue *umiliazioni*.

1. La povertà di Gesù Cristo. — Una stalla: ecco il suo palazzo! Una mangiatoia: ecco la sua culla! Ed è il Re dei re, il Figlio di Dio, il gran Ricco, il Padrone

dell'universo, l'Onnipotente, che nasce in così misera condizione! Il celebre Bossuet, a questo riflesso, esclamava: «Tale rifugio è riservato a Colui che, fatto adulto, doveva poi dire: *Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli hanno i loro nidi, mentrechè il Figliuol dell'uomo non ha luogo dove reclinare il suo capo* (MATT. VIII, 20)». E proprio fin dalla nascita Gesù non ebbe ove riposare il capo! — Una mangiatoia!... degna culla per Colui che doveva poi morire *sul letto nefando* di una croce! Così Gesù entra nel mondo come ne uscirà, cioè nella povertà estrema. — Ma non poteva Egli nascere in una condizione diversa da questa? Sì che lo poteva; ma volle nascer povero per espiare i nostri peccati, e per insegnarci a distaccare il cuore dai beni di questa terra. E dire che a questo mondo ci son tanti che vivono solo per accumulare ricchezze, e per l'ingordigia del denaro sacrificano anche l'anima...! Impariamo da Gesù Bambino a riguardare le ricchezze di quaggiù come fango. Chi ne avesse, non vi attacchi il cuore e ne faccia buon uso soccorrendo i poverelli; e chi è povero, sopporti la povertà con rassegnazione, pensando che così rassomiglia a Gesù.

2. I PATIMENTI DI GESÙ. — Gesù poteva ben venire al mondo con un corpo perfetto, glorioso, immortale. Invece no: volle un corpo come il nostro, debole, sofferente... E volle nascere proprio nel cuor dell'inverno! Vedetelo in quella capanna che non ha alcun riparo: vedetelo esposto al rigore del freddo, coperto di pochi e poveri pannicelli, e tutto tremante!... Egli soffre nelle membra delicate, e soffre anche nell'anima, perchè questa ha tutte le sue facoltà. Le sue lacrimucce e i suoi vagiti, oh! come ci devono commuovere! come ci devono toccare tutte le fibre del cuore! — E perchè volle Gesù queste sofferenze? Lui che era innocente e che era Dio? Per insegnarci la mortificazione e la penitenza. Molti cercano solo le comodità e gli agi, e rifuggono da qualsiasi sofferenza. Molti vanno anche in cerca di diletti peccaminosi...! Imparino costoro da Gesù! Tutti dobbiamo mortificare il nostro corpo e le sue voglie perverse,

se ci preme la salute eterna. Tutti dobbiamo soffrire, tanto più se abbiamo commesso dei peccati, affine di espiarli. — E anche voi, o figliuoli, dovete mortificarvi. Non si pretendono da voi le mortificazioni e le penitenze degli anacoreti. Ma per amor di Gesù potete ben privarvi di certi piaceri leciti; potete ben tollerare pazientemente le malattie, le intemperie delle stagioni e fare altri piccoli sacrifici. — Impariamo tutti da Gesù a mortificarci e a patire.

3. Le umiliazioni di Gesù. — Gesù poteva nascere grande, potente, circondato di gloria. Invece ha fatto tutto l'opposto. Vedetelo. Nasce bambino, soggetto a tutte le debolezze e infermità dell'infanzia, incapace di muoversi da sè... Si è umiliato fino all'estremo! E perchè così? Per amor nostro; per istruirci e guarirci dal nostro *orgoglio*. Quanti si perdono per questo vizio che è l'origine di tutti i mali! Oh se tutti imparassero da Gesù a praticare l'umiltà che Egli praticò in tutta la sua vita su questa terra!... — Ecco i sublimi insegnamenti che ci dà il Bambino Gesù. Meditiamoli e sappiamo ricavarne profitto, amando e praticando la *povertà*, la *mortificazione*, l'*umiltà*.

IV. L'annunzio ai pastori.

1. — Il primo annunzio della nascita del Redentore fu dato ad alcuni pastori che in quei luoghi, non molto lungi dalla capanna, custodivano all'aperto il loro gregge. Un Angelo, tutto sfolgorante di luce, apparve a quei pastori, i quali rimasero sbigottiti. Ma l'Angelo disse loro che non temessero, perchè egli annunziava una grande allegrezza, e soggiunse: «*Oggi è nato un Salvatore che è Cristo Signore, nella città di David* (ossia di Betlemme). *Questo per voi è il segnale: troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia*». — Ecco: i primi ad aver la notizia che Gesù era nato, furono quei poveri pastori. E perchè a loro questo privilegio? Appunto perchè essi erano umili, retti, semplici.

Vedete? Dio manifesta le sue grandi cose agli umili e ai piccoli, e le nasconde ai sapienti orgogliosi. — Inoltre quei pastori meritarono sì gran privilegio perchè erano vigilanti. I neghittosi, i tiepidi, i trascurati non sono degni di contemplare le meraviglie di Dio. (2)

2. — Termina il Vangelo, dicendo: *E a un tratto si raccolse presso l'Angelo una schiera della milizia celeste che lodava Dio dicendo: «Gloria a Dio ne' cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà»*. — Questo cantico, intonato dagli Angeli, ci fa capire che l'Incarnazione del Figliuol di Dio è il fatto più grande e più meraviglioso che merita d'essere celebrato in Cielo e su la terra. Ma esso contiene anche una magnifica promessa per gli uomini: la promessa di *pace*. E questa pace per chi sarà? Per quelli che hanno *buon volere;* cioè per chi fa la volontà di Dio. E perchè non procureremo di meritarla anche noi?

V. L'adorazione.

RISOLUZIONI PRATICHE. — Il Vangelo della *seconda Messa* del Natale segue a dire come i pastori si recarono in fretta alla capanna di Betlemme, e là trovarono Gesù, in cui riconobbero il Salvatore del mondo, e lo adorarono pieni di fede, di amore e di riconoscenza. Ritornati poi ai loro paesi, non cessarono di lodare e di magnificare il Signore. — Imitiamo l'esempio di quei fortunati pastori. Andiamo anche noi col pensiero alla capanna di Betlemme, e adoriamo il divin Pargoletto, dandogli prova del nostro *amore* e della nostra *riconoscenza* per quanto l'... fatto per noi. (3) (4).

E' cosa che commuove quel che succede tra le popolazioni barbare, dove è portato il Vangelo dai nostri missionari. Quando a quei selvaggi si racconta il fatto della nascita di Gesù e si mostra loro il povero Bambino nel Presepio su la paglia, essi restano colpiti di ammirazione; e nella più grande commozione esclamano: «Oh che Dio buono è mai quello dei Cristiani!» — E noi, al vedere il Presepio, non ci sentiremo commossi? Non

adoreremo Gesù? Non gli saremo riconoscenti? Non lo ameremo con tutto il cuore? Sì, che lo faremo. E questo sia il frutto delle nostre considerazioni su la Festa del S. Natale. (5).

Note illustrative eò esempi.

(1) La nascita di Gesù nella stalla. — Con che poetica potenza fu dal *Manzoni* esposto questo passo del Vangelo nell'Inno « *Il Natale* »! Ricordiamo la strofa in cui è detto che la Madre di Dio fasciò il santo Bambino e lo pose in una mangiatoia:

La mira Madre in poveri
Panni il Figliuol compose,
E nell'umil presepio
Soavemente il pose;

E l'adorò, beata!
Innanzi al Dio prostrata,
Che il puro sen le aprì.
(Il Natale, str. 10)

(2) L'annunzio ai pastori. — Con grande evidenza e verità fu pure dal *Manzoni* espresso l'annunzio della *Nascita del Redentore* nelle strofe:

L'Angel del Cielo, agli uomini
Nunzio di tanta sorte,
Non de' potenti volgesi
Alle vegliate porte;
Ma tra i pastor devoti,
Al duro mondo ignoti,
Subito in luce appar.

E intorno a lui per l'ampia
Notte calati a stuolo,
Mille celesti strinsero
Il fiammeggiante volo;
E accesi in dolce zelo,
Come si canta in Cielo,
A Dio gloria cantar.
(Il Natale, st. 11-12).

(3) La bontà di Gesù verso gli uomini. — *S. Girolamo e Gesù Bambino.* — Nella grotta, dove il Bambino Gesù venne al mondo, dimorò per ben 25 anni il celebre Dottore della Chiesa S. Girolamo († 420). Una volta egli pregò Gesù in questo modo: « Caro Bambino, tu hai patito tanto per salvarmi. ora come potrò io compensarti? ». — E si sentì rispondere: « Loda Iddio con le parole: *Sia gloria a Dio nell'alto de' Cieli* ». Riprese il santo: « Questo lo faccio: ma io voglio darti qualche cosa: tutto il mio denaro ». Gli fu risposto: « Il denaro dallo ai poveri; sarà come se lo dessi a me ». — « Farò anche questo; ma a te che cosa posso dare? ». — La risposta fu questa: « Dammi i tuoi peccati: io te li domando per cancellarli ». — A queste parole Girolamo

si mise a piangere e disse: « Caro Gesù, prendi pure tutto quello che è mio, e tu dammi quello che è tuo ». — Da questo dialogo comprenderete la grande bontà di Gesù verso gli uomini, e la riconoscenza di un uomo santo verso Gesù Bambino.

(4) L'amore a Gesù Bambino. — *S. Francesco d'Assisi*, detto il Serafino d'amore, appunto perchè amava tanto Gesù Cristo, quando giungevano le Feste del Natale era quasi fuori di sè per le fiamme di amore che gli ardevano in petto. Mettendosi tra la gente, egli gridava: « Amiamo il Bambino di Betlemme! Amiamolo! ». Poi soggiungeva: « Se io sapessi che una fibra del mio cuore non palpita di amore per Gesù, io la strapperei via e la calpesterei.

(5) La tenerezza per il bambino. — *La figlia di Faraone.* — Il re Faraone, come dovete sapere dalla storia sacra, aveva ordinato che si gettassero nel Nilo tutti i figli maschi degli Egiziani. La figlia del re era andata al fiume per bagnarsi, e là, tra i giunchi, vide un canestro. Tosto lo mandò a prendere; e dentro vi trovò un bel bambino che subito cominciò a piangere e a stender le manine, come se implorasse soccorso. La principessa si commosse alla vista di quel pargoletto, e ordinò che fosse salvato dalla morte e si cercasse una donna che lo nutrisse. E il bambino fu consegnato alla propria madre, e fu poi adottato dalla figlia di Faraone, che gli pose nome Mosè (Cfr. EXOD. II, 1-10). — Un bambino che soffre intenerisce l'animo di chicchessia.

Maria Teresa, d'Austria, succeduta all'imperatore Carlo VI (1740), si trovava nella massima distretta per una guerra terribile mossa da fieri nemici contro il suo impero. Non vedendo altra via di scampo, essa si presentò ai capi del regno d'Ungheria, vestita a lutto e tenendosi in braccio il suo augusto bambino. Quindi disse loro: « Ecco il vostro re e la vostra regina: sta a voi il salvarci o il perderci. Vorrete voi la nostra rovina e la nostra morte? ». - A queste parole e alla vista di quell'innocente bambino, i prodi ungheresi, inteneriti, sguainarono le lucenti loro spade, prorompendo in quel famoso grido: « Noi moriremo per il nostro re, Maria Teresa! ». E la salvarono dalla rovina.

OMELÌA VI.ª

DOMENICA DOPO IL S. NATALE

Profezie di Simeone e Anna sopra Gesù Cristo

TESTO DEL VANGELO

Giuseppe e Maria, madre di Gesù, restavano maravigliati delle cose che si dicevano di lui nel tempio. E Simeone li benedisse, dicendo però a Maria, sua madre: «Ecco, egli è posto per rovina e per risurrezione di molti in Israele e per segno di contraddizione; — e anche a te una spada trapasserà l'anima, affinchè restino svelati i pensieri di molti cuori. — C'era inoltre una profetessa, Anna, figliuola di Fanuel, della tribù d'Aser; molto avanzata in età, vissuta col suo marito sette anni dalla sua verginità. Rimasta vedova fino a ottantaquattro anni, non usciva dal tempio, servendo Dio notte e giorno con preghiere e digiuni. — Questa dunque sopraggiunse in quella ora stessa, e dava gloria al Signore, parlando di lui a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. — E soddisfatto che ebbero a tutto, secondo la legge del Signore, se ne tornarono in Galilea alla loro città di Nazaret. — E il fanciullo cresceva e si irrobustiva, pieno di sapienza; e la grazia di Dio era in lui. (LUC., II, 33-40).

Tutto il tratto di Vangelo, che si legge in questa Domenica, non parla che di Gesù Bambino. Noi l'abbiamo veduto il divin Pargoletto nella capanna di Betlemme, e abbiamo assistito a' suoi vagiti, alla sua povertà e a' suoi patimenti che tanto ci commossero, perchè erano l'effetto del suo amore per noi. Ora che ci dice il Vangelo? — 1) Messoci innanzi Gesù presentato al Tempio, parla della sua manifestazione per opera di Simeone e di Anna, e delle profezie che questi due personaggi fecero di Lui. — 2) Dice poi del suo ritorno a Nazaret e in qual modo Egli ivi cresceva. - Come vedete, è questo come un appendice del grande mistero che abbiamo considerato nel S. Natale. Consideriamo bene tutte queste cose.

I. Gesù presentato al tempio.

1. — Dice il Vangelo: *Giuseppe e la Madre di Gesù restavano meravigliati delle cose che erano dette di Lui.* — Per ben capire queste parole, bisogna prima sapere che Gesù, secondo la legge, fu presentato al tempio di Gerusalemme, dove un santo vecchio, che si chiamava Simeone, lo prese tra le sue braccia, e benedicendo Iddio intonò un magnifico cantico. Simeone, che allora era ispirato da Dio, aveva riconosciuto nel santo Bambino il Salvator del mondo, da tanto tempo aspettato, e aveva annunziato i grandi benefici della sua venuta su la terra. Ora Maria e Giuseppe, sentendo le grandi cose che del loro Figliuolo aveva dette Simeone, ne erano meravigliati, e si consolavano, e ne ringraziavano Dio. (1)

2. — LA MADRE DI GESÙ. — Notate, innanzi tutto, come il Vangelo parla distintamente di *Giuseppe* e della *Madre di Gesù*. Vuol dire che Gesù Cristo non ebbe padre terreno, ma solo il Padre celeste; e che Maria Vergine è la vera madre di Gesù, quindi è la *Madre di Dio*, perchè Gesù è Dio. — S. Giuseppe, che era lo sposo di Maria SS., fu il *padre putativo* di G. C., cioè fu creduto padre, sebbene non fosse tale, e fosse solo il custode di Lui.

Ora un po' di *riflessione*. — Maria e Giuseppe si rallegravano perchè Gesù era stato magnificato da Simeone: e anche noi dobbiamo rallegrarci quando vediamo Gesù onorato e amato; come dobbiamo sentir dolore quando lo vediamo offeso e oltraggiato. Qual è quel figlio che, vedendo suo padre maltrattato, non ne sente grande pena? E voi, stareste voi indifferenti, senza punto rattristarvi, se doveste vedere che a vostro padre si fanno oltraggi o maltrattamenti? E vi contentereste solo di dire: « Io non gli faccio male: io l'onoro e l'amo mio padre!? ». Eppure quanti cristiani si trovano, e quanti ragazzi anche, i quali non si rallegrano di vedere Gesù onorato, e nemmeno si rattristano di vederlo offeso! E non è forse Gesù nostro padre? e ancora più che padre? (2)

II. La profezia di Simeone.

1. GESÙ, ROVINA E RISURREZIONE. — *Simeone benedisse i due coniugi, dicendo però a Maria: « Ecco, costui è posto per rovina e per risurrezione di molti in Israele, e per segno di contraddizione ».* — Che vuol dir questo? Gesù doveva essere la rovina di molti?! Ma se venne al mondo per salvar tutti gli uomini! Come si spiega dunque la terribile profezia? Ecco. Quelli, tra i figli d'Israele, che appresero la dottrina di Gesù e credettero in Lui, furono salvi per questo. Quelli invece che non gli credettero e lo disprezzarono, andarono perduti. Così Gesù fu per essi la rovina. E anche adesso, tutti coloro che non credono in Gesù Cristo (come gli infedeli, i turchi, gli eretici) e quelli che lo maltrattano (come i cattivi cristiani), troveranno in Gesù la loro rovina. Quelli invece che credono in Gesù Cristo e sono fedeli a' suoi precetti, troveranno in Lui la salvezza. Dunque se i cattivi si perdono, la loro rovina non è opera di Gesù, sibbene della loro malizia e cattiveria — E per voi, o giovinetti, sarà Gesù posto in rovina?... Voi, che conoscete Gesù, non siate di coloro che di cristiano hanno solo il nome! Vivete

sempre fedeli a G. C.! Non disprezzatelo mai; amatelo anzi. E Gesù sarà la vostra salute. (3).

2. Il SEGNO DI CONTRADDIZIONE. — Simeone predisse anche che Gesù sarebbe stato *segno di contraddizione*. E questa profezia vedete come si è avverata. Gesù fu sempre contraddetto, e lo è tuttora e lo sarà per l'avvenire. Cominciarono i Giudei a contraddirlo: essi lo calunniarono, lo chiamarono impostore, lo perseguitarono senza tregua, e finalmente lo fecero morire! - Ed ora non è forse contraddetto Gesù? Quanti rifiutano di ubbidirgli! Quanti lo bestemmiano! Quanti lo perseguitano nella sua Chiesa e nei suoi Ministri!.. Compensiamo noi, con tanto più di attaccamento e di amore a Gesù, gli oltraggi a Lui recati da tanti uomini perversi.

3. LA SPADA DI MARIA. — Simeone poi aggiunse: *E una spada trapasserà la tua anima, affinchè i pensieri di molti cuori siano fatti manifesti.* — Dicendo così, il santo Vecchio annunziava i dolori che avrebbe sofferto la Madre di Gesù. Infatti, tutto il lungo martirio che sofferse Gesù, lo provò anche Maria sua madre. Sì, perchè tanto le gioie quanto i dolori di un figlio li sente sempre anche la madre. Ora immaginate come doveva essere trafitta l'anima di Maria quando vide il suo Gesù insultato, bestemmiato, deriso, flagellato, coronato di spine; e quando Gesù, carico del pesante legno della croce, salì il Calvario; e quando fu orribilmente confitto su la croce, e là, sotto i suoi occhi, mise l'ultimo respiro; e poi quando, morto, se lo vide steso su le ginocchia! Ecco la spada nel cuore di Maria, predetta da Simone. — Questi poi aggiunse che *saranno manifesti i cuori degli uomini.* — E voleva dire che le contraddizioni di cui Gesù doveva essere l'oggetto, come anche i dolori di Maria, dovevano far conoscere quali fossero i veri amici di Dio, e quali fossero i suoi nemici.

III. La Profetessa Anna.

1. — Seguitiamo la storia del Vangelo. *V'era nel tempio anche una profetessa per nome Anna* (che nella

nostra lingua significa *grazia*), *figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Essa era in età molto avanzata; e dopo esser vissuta sette anni col suo marito, era rimasta vedova e già contava ottantaquattro anni; e non usciva dal tempio, servendo Dio notte e giorno con orazioni e digiuni.* — Dovete sapere che allora presso al tempio dimoravano alcune pie donne che prestavano i loro servizi, e vivevano a modo di religiose. Anna era una di quelle. Che bell'esempio ci dà questa donna! Essa a 84 anni, dopo una vita sempre innocente, passa i giorni e le notti tra le preghiere, le mortificazioni e i digiuni; mentre molti cristiani, anche tra giovinetti, cedono così facilmente alle loro passioni, pregano poco o nulla e non si mortificano mai; anzi calpestano perfino la legge dell'astinenza che prescrive la Chiesa!

2. — *Anna, sopraggiunta in quell'ora, glorificava il Signore, e parlava del fanciullo (Gesù) a tutti quelli che aspettavano la redenzione d'Israele.* — Questa donna era stata illuminata da Dio intorno alla venuta del Salvatore; perciò essa ne comunicò la notizia agli altri. Vedete come Dio diede lo spirito profetico non solo a Simeone, ma anche ad Anna, perchè tanto l'uno quanto l'altra erano persone sante. Iddio suol fare delle grazie specialissime alle anime semplici che lo servono fedelmente. Quante volte si trovano delle povere donnicciuole tenute in nessun conto, anzi disprezzate dalla gente, che conoscono le cose di Dio meglio che i più grandi filosofi del mondo! Perchè? Vivono come Anna: eccolo il perchè. E sono proprio queste pie persone che colle loro preghiere, coi loro gemiti, e con la loro santa vita tengono lontani i flagelli di Dio, che cadrebbero sul mondo per le molte iniquità degli uomini. (4)

IV. Il ritorno a Nazaret. — Gesù cresceva.

1. — *Com'ebbero adempiuta ogni cosa, secondo la legge del Signore, se ne tornarono in Galilea, alla loro città di Nazaret. E il fanciullo cresceva e si fortificava*

pieno di grazia. — Così termina il Vangelo. Gesù, come uomo, avanzava veramente in età, diventava grande e si irrobustiva. Ma, come Dio, non poteva nè crescere nè fortificarsi, poichè Egli è infinito, eterno, onnipotente. — A misura che cresceva nell'età, Gesù lasciava vedere agli uomini come per gradi, la sua sapienza e la sua grazia: e questa è una lezione per tutti, ma specialmente per voi, o ragazzi. Anche voi dovete, col crescere nell'età, progredire nel bene. Ve lo dice S. Pietro. «Andate crescendo nella grazia e nella cognizione del Signor nostro e Salvator Gesù Cristo: *Crescite vero in gratia, et in cognitione Domini nostri et Salvatoris Iesu Christi*» (2) PETR. III, 18). Non crescete nella malizia, come fanno taluni; ma nella virtù, nella perfezione e nella santità; perchè, come dice S. Paolo: «Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione: *Haec est enim voluntas Dei: sanctificatio vestra*» (I THESS. IV, 3).

2. — Il mondo perverso, in cui viviamo, è come un torrente che ci trascina in giù, e bisogna fare degli sforzi per non essere travolti e portati via. Voglio dire che in mezzo a tanti cattivi esempi, e inclinati al male come siamo, dobbiamo resistere alle tentazioni e combattere le passioni con atti virtuosi. Ricordiamo quel che dice S. Agostino: «Il non crescere nella via del Signore, è un diminuire; il non andare innanzi, è un tornare indietro». — Perciò voi proponetevi ogni giorno di essere più buoni, più diligenti nei vostri doveri, più fervorosi nella preghiera che il giorno innanzi. Dite ogni mattina: «oggi voglio far qualche cosa di cui la coscienza mi lodi e il Signore sia contento: qualche cosa che mi faccia voler bene da' miei genitori, da' miei superiori, da' miei compagni». E domandate al Signore che vi dia la forza di mettere in atto il vostro proposito. Così, sforzandovi per rendervi migliori nel servizio di Dio, potrete dire che anche voi, a somiglianza di Gesù, crescete cogli anni nella grazia del Signore.

Note illustrative ed esempi.

(1) Simeone fu un uomo santo dell'ebraismo, il quale, desiderando ardentemente la venuta del Messia, aveva avuta dallo Spirito Santo la promessa che non sarebbe morto prima di veder Gesù Cristo. Questa grande fortuna egli l'ebbe in età molto avanzata, quando Maria SS., recatasi al tempio a offrire Gesù Bambino, glielo mise tra le braccia; onde il santo vecchio, per l'allegrezza, compose e pronunciò il magnifico cantico *Nunc dimittis* (Cfr. Luc. II, 28-32).

(2) Il dispiacere nel veder Gesù offeso. — *Il Profeta Elia*, per non vedere le iniquità del suo popolo, andò a nascondersi in una spelonca; e là, tutto acceso di zelo piangeva e pregava il Signore che lo facesse morire; tanto era il suo dolore nel vedere le offese fatte a Dio (Cfr. 3 Reg., XIX, 14).

— Il *B. Giovanni Colombini* diceva: « Chi ama Gesù Cristo, nel vedere le offese che gli si fanno, dovrebbe vestirsi a lutto, piangere e morirne di dolore. E io, vedendo il mio Signore abbandonato, morirei volentieri per ricompensare con ogni pena l'onore di Lui ».

(3) Gesù in rovina di molti. — Era moribondo un giovane perverso e dissoluto che di cristiano aveva solo il nome. Andò a lui un confessore per riconciliarlo con Dio, e gli presentò l'immagine del Crocifisso, dicendogli: « Ecco, o figliuolo, la tua speranza ». — Il giovane fissò gli occhi in quell'immagine e rispose: « La mia speranza? Sarà la mia disperazione! ». E furono queste le sue ultime parole, dopo le quali morì impenitente. — Ecco uno di quei miserabili per i quali Gesù è venuto al mondo ed è morto in croce inutilmente. « *Il sangue di Gesù* (dice S. Agostino) *per chi vuole è di salute, e per chi non vuole è di condanna* ».

(4) Le anime semplici illuminate da Dio. — *S. Caterina V. e M.* — Nel secolo III, in Alessandria d'Egitto v'era una giovane cristiana di 18 anni, chiamata Caterina. L'imperatore Massimino, per farla apostatare dalla Fede, la costrinse a sostenere una disputa con parecchi filosofi che erano i più dotti di quei luoghi. La santa Vergine affrontò quella disputa, e seppe parlare con tanta sapienza che quei filosofi, invece di convertire lei al paganesimo, furono da lei convertiti alla religione cristiana, e sostennero con lei il martirio (Cfr. Brev. Rom., 25 nov.). — Così il Signore suole talora illuminare le menti di certe donne che dal mondo non sono tenute in nessun conto, dando loro la scienza dei santi.

OMELÌA VII[a]

FESTA DELLA CIRCONCISIONE

Il mistero della circoncisione di G. C. L'anno che comincia e la rinnovazione dei voti battesimali

TESTO DEL VANGELO

E passati gli otto giorni per far la circoncisione del bambino, gli fu posto nome Gesù, com'era stato nominato dall'Angelo prima d'esser concepito nel seno. (Luc. II, 21).

Nel brevissimo tratto di Vangelo che ci si presenta a considerare in questa Festa, la Chiesa ci ricorda come Gesù, passati otto giorni dalla sua nascita, ricevette la *Circoncisione* ed ebbe imposto il nome di Gesù, che significa *Salvatore*. — Noi ci limiteremo solo a qualche breve riflessione sul mistero della *Circoncisione*, che ci rivela il grande amore che ebbe Gesù per noi; e ci fermeremo a più pratiche considerazioni su *l'anno che comincia* e su *la rinnovazione dei voti battesimali* che dai buoni cristiani si fa il primo dì dell'anno.

I. La Circoncisione di G. C. e le sue lezioni.

1. CHE COS'ERA LA CIRCONCISIONE? — Era una cerimonia umiliante e dolorosa che Iddio aveva imposto ad Abramo e a' suoi discendenti. — Questa cerimonia doveva essere come il suggello dell'alleanza che Dio aveva fatto con Abramo, e come un segno che distinguesse lui e tutta la sua progenie. Così disse il Signore ad Abramo: «*Questo è il mio patto, che osserverete tra me e voi, tu e il seme tuo dopo di te*» (GEN. XVII, 10). E soggiunse: «*Questo segno del mio patto sarà nella vostra carne per eterna alleanza*» (ib. 13). (1)

E' da sapere che al tempo di Abramo i popoli avevano dimenticato il terribile castigo del diluvio e le promesse che Iddio aveva loro fatte, e si erano dati al culto della carne e degli idoli, ingolfandosi nei vizi fin sopra i capelli. Ora la Circoncisione doveva essere: 1) *Un segno commemorativo;* perchè i Giudei si ricordassero del patto fatto da Dio, e che essi si erano consacrati a Lui, riconoscendone la sovranità e padronanza; 2) *Un segno rappresentativo* della fede di Abramo e della sua giustizia, e insieme della speranza nel futuro Messia; — 3) *Un segno purgativo;* perchè nella Circoncisione si espiava il peccato e si metteva il freno alle passioni sensuali che il peccato aveva portato agli uomini; — 4) *Un segno distintivo;* perchè con esso restava distinto il popolo Ebreo dagli Infedeli (Cfr. CORNEL. A LAP. *in Gen.* XVII).

Quindi la Circoncisione importava l'obbligo di osservare quanto si conveniva al popolo di Dio; nello stesso modo che il Battesimo importa l'obbligo di osservare quello che appartiene alla Religione cristiana, dal momento che la Circoncisione era una figura del Battesimo.

2. LE LEZIONI CHE CI DÀ G. C. NELLA CIRCONCISIONE. — Perchè Nostro Signore volle sottoporsi alla legge della Circoncisione, cominciando a soffrire fin dalla culla? — Ecco le ragioni: 1.) Per palesarci il suo amore infinito, coll'offrire all'Eterno Padre un po' di quel sangue che avrebbe poi versato sul Calvario per la redenzione del genere umano. — 2.) Per darci un luminoso esempio di umiltà. E infatti, Lui, innocente, senza macchia e segregato dai peccatori, prese la somiglianza del peccato, accettandone il segno. — 3) Per insegnarci la virtù dell'*obbedienza;* poichè Egli si assoggettò volontariamente ad una legge penosa e umiliante, alla quale, essendo Dio, non era affatto tenuto. — 4.) Finalmente per inculcarci la necessità della *circoncisione spirituale,* che consiste nella mortificazione e nella penitenza.

— Ed ecco pertanto quello che dobbiamo imparare da questo grande Mistero della vita di Gesù: 1.) A *riamare* Lui che tanto ci ha amato, dando le prove dell'amor nostro coi fatti; — 2.) A praticare la virtù dell'*umiltà,* essendo noi pieni di miserie e di peccati; — 3.) A imitare l'*obbedienza* di Gesù. Chi siamo noi se non dei poveri sudditi? Manteniamoci dunque sempre sottomessi alle leggi di Dio e della Chiesa e ai comandi dei nostri superiori, nei quali dobbiamo riconoscere l'autorità divina. — 4.) Impariamo infine a imitare Gesù nella *mortificazione.* Di questa, Gesù non aveva bisogno: noi invece l'abbiamo, e grande! E questa nostra mortificazione (che è la *circoncisione spirituale*) deve consistere specialmente nel frenare le inclinazioni viziose e perverse, nel togliere i pensieri mondani, le affezioni illecite, i desiderii colpevoli: insomma, nel rinunciare al peccato e a tutto quello che al peccato può condurre.

II. L'anno che comincia.

1. — La Festa della *Circoncisione* si può concepire altresì come *l'entrata del nuovo anno civile*, in nome di Gesù e col sangue di Gesù. — Nel primo dì dell'anno gli uomini, a voce e per iscritto, si fanno gli augurii di molti anni e tutti felici. Ma è forse in loro potere il far sì che questi augurii si compiano? No, certo. Chi può compiere i voti degli uomini è solo Iddio, che è il principio e la fonte di ogni bene. Perciò la Chiesa, al cominciar d'ogni anno, invita tutti i fedeli a preghiere speciali per ottenere da Dio la grazia di passarlo bene; e il Sacerdote ricorda loro i preziosi insegnamenti che offre il tramonto e il sorgere di un anno, i quali insegnamenti dovrebbero essere fecondi di frutti di salvezza.

2. CHE CI INSEGNA L'ANNO TRAMONTATO? — Ci dice che tutto passa e presto, e che noi ci avviciniamo all'eternità. Se diamo uno sguardo intorno, vediamo come si sono diradate le file di tanti nostri conoscenti, amici, congiunti... Vediamo tanti mutamenti nelle umane vicende: saliti in alto alcuni che stavano in basso, e discesi giù altri che poggiavano in alto. Questa scomparsa, nel passato anno, di molti che pur si lusingavano di veder l'anno nuovo, e questi mutamenti delle vicende umane ci avvertono che noi siamo su questa terra come viaggiatori e che *dobbiamo usare del mondo come chi non ne usa*, come ci esorta S. Paolo (1 COR. VII, 31).

3. CHE C'INSEGNA L'ANNO NUOVO? — *a*) Ci dice, innanzi tutto, che, riguardo all'avvenire, noi ci troviamo davanti a un punto interrogativo. La Provvidenza vuole lasciarci al buio di quello che potrà succederci. Lo vedremo noi terminare questo anno? Ecco il pensiero che ci deve martellare. E però ogni mattina dobbiamo dire: «Non so se di questo giorno vedrò il tramonto». Ogni volta che usciremo di casa nostra, diciamo: «Non so se a questa casa farò ritorno». Ogni sera, nel coricarci, pensiamo: «Chi mi assicura che domattina sarò ancor vivo?» Noi viviamo sempre nella speranza di giorni futuri e migliori, ma non sappiamo nulla del nostro avvenire.

b) L'anno incominciato poi, nella sua incertezza, ci ammonisce a *emendare il passato,* facendo buon uso del tempo. Riflettiamo. Come furono gli anni di nostra vita? Forse molti giorni, mesi, anni, furono da noi male impiegati. La divina Misericordia ci fa ora cominciare un altr'anno: ma per spenderlo forse come il passato? No: dobbiamo invece tanto più lavorare per l'anima nostra nel resto della vita, quanto meno abbiamo lavorato nella vita trascorsa. — Quando un pellegrino si accorge di aver camminato fuori di strada, ritornato su la buona via, che fa? Affretta i passi e bada a non più fuorviare, per poter compiere felicemente il suo viaggio. Noi siamo pellegrini in viaggio verso il Cielo. Se siamo usciti fuori della retta strada, correndo dietro ai piaceri e alle vanità mondane, dobbiamo rimetterci tosto su la buona via, affaticarci cioè nelle buone opere, per rimediare al tempo perduto e riconquistare il Cielo. Perciò S. Paolo ci avverte ancora: *Badate di camminare cautamente, non da stolti, ma da prudenti; ricomprando il tempo, perchè i giorni sono cattivi* (EPHES. V, 15-16). E dice che son *cattivi* i giorni, perchè tali li hanno fatti gli uomini, servendo al demonio, al mondo e alla carne. — Un mercante che ha fatto dei debiti, se vuol mantenere la sua buona riputazione deve mettersi al traffico con maggior impegno. Ora, quanti debiti abbiamo noi contratto con Dio!... Dunque bisogna riguadagnare.... Quindi, nuovo anno, nuova vita (2) (3) (4).

III. La rinnovazione dei voti battesimali.

A ben cominciare l'anno, la Chiesa ci richiama a nuovi sentimenti e a nuovi propositi, invitandoci a rinnovare quei santi voti che per bocca dei nostri padrini noi abbiamo emesso al fonte battesimale. Che cosa abbiamo detto noi quando siamo stati rigenerati alla grazia e siamo diventati cristiani? Premessa una solenne professione di fede, noi abbiamo fatto delle rinuncie e delle formali promesse. Ora la stessa professione di

fede e le stesse promesse e rinuncie noi intendiamo di rinnovare con un solenne atto di religione.

1. Innanzi tutto, noi pronunciamo la parola «*credo*»; e con essa intendiamo di ammettere e tener per certissime, escludendo ogni minimo dubbio, tutte le verità che Dio ha rivelato e che la Chiesa c'insegna. Di queste verità noi esprimiamo anche le principali: diciamo cioè di *credere in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della terra; in Gesù Cristo suo unico Figliuolo, Dio e Uomo, morto in croce per salvarci; nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la Remissione dei peccati, la Risurrezione della carne, la Vita eterna.*

2. Con questo atto solenne di religione noi intendiamo in secondo luogo, di rendere efficace la nostra fede con le opere buone, le quali si riassumono nell'*osservanza della divina legge* e nella pratica dei due grandi precetti di Gesù Cristo, che sono: *Amare Iddio con tutto il cuore sopra ogni cosa, e il prossimo come noi stessi per amor di Dio.* Ora questa osservanza della divina legge e questa pratica dei precetti di G. C. è ciò che noi promettiamo solennemente. Ma poichè la nostra promessa ha bisogno d'essere avvalorata dalla grazia divina, questa grazia noi la invochiamo e speriamo da Dio.

3. In terzo luogo noi intendiamo di *rinunciare al demonio, alle sue vanità e alle sue opere, cioè al peccato.*

Le opere del demonio sappiamo quali sono. Tutto ciò che si oppone alla santità, è opera del demonio. Quindi l'empietà, le ingiustizie, le frodi, le menzogne, le massime false del mondo, le concupiscenze e i desiderii della carne, le mode indecenti, gli scandali.... sono tutte opere del demonio. A queste abbiamo rinunciato nel santo Battesimo, e ora rinnoviamo la stessa rinuncia, per praticare il magnifico programma datoci da S. Paolo nell'Epistola che si legge nella Messa d'oggi: *E' apparsa la grazia di Dio Salvator nostro, per insegnarci a rinnegare l'empietà e i desideri del secolo, e a vivere con sobrietà, con pietà e con giustizia, nell'aspet-*

tazione e nella speranza dell'eterna gloria (Ep. ad TIT. II, 11-13).

4. Infine noi intendiamo di *unirci a Gesù Cristo e seguirlo, e di voler vivere e morire per Lui*. Ma l'essere cristiani, non vuol dire essere *seguaci di Gesù Cristo?* Ora noi dobbiamo a Lui unirci e seguirlo *totalmente*, essendo impossibile conciliare il servizio di G. C. con quello del mondo. Certo per seguire Gesù e vivere e morire per Lui, si richiedono dei sacrifici. È necessario un continuo combattimento contro lo spirito del male; bisogna rinnegare noi stessi, soffocare il nostro amor proprio Ma in tutte le difficoltà dobbiamo sollevare in alto lo sguardo, e confortarci nel pensiero che Iddio, giusto rimuneratore e fedelissimo nelle sue promesse, premierà i nostri sacrifici.

Conclusione. — Ricordiamo che non vi è santità, nè salvezza, nè Paradiso per chi non si manterrà fedele alle promesse e alle rinuncie che ha fatto nel santo Battesimo. Preghiamo pertanto Gesù che ci aiuti a mettere in pratica i santi proponimenti che oggi facciamo, come se oggi ricevessimo il Battesimo. Da Gesù otterremo la forza nel mortificarci e nel soffrire; e da Lui ci sarà preparata la corona di gloria dopo i nostri combattimenti e le nostre vittorie.

Note illustrative ed esempi.

(1) L'istituzione della Circoncisione risale a 430 anni prima che Iddio promulgasse la sua Legge e la desse a Mosè scolpita nelle due tavole di pietra.

(2) Il tempo male impiegato. — Molti non hanno gli anni che dicono di avere, perchè li hanno impiegati male. — Il santo giovine principe *Giosafat* chiese una volta al suo vecchio maestro *Barlaam*, quanti anni avesse. Gli fu risposto: « Quarantacinque ». — « Come mai? (soggiunse il giovane). Questo non può essere, poichè io vi vedo canuto e con le grinze sul volto, per cui dimostrate di passare i settant'anni ». — « Così è (conchiuse il vecchio):

io ho ben più di settant'anni; ma ne conto solo quarantacinque, perchè tanti ne ho speso per Gesù Cristo. Gli altri io non li computo nella mia vita ». (CORN. A LAP., in *1 Reg.*, c. 13).

(3) Il tempo riacquistato. — *Guglielmo,* Duca d'Aquitania, aveva impiegati male molti anni di sua vita. Poi si ravvide e si fece santo. E in che modo? Rimediando al passato con opere di penitenza che, dal momento della sua conversione, praticò fino al termine della vita. Egli cambiò la corona ducale in un cappuccio; lo scettro in un bordone di pellegrino; le mense delicate in radici d'erbe, pane e acqua; il magnifico palazzo in una povera capanna internata nei boschi. Dopo aver peregrinato a San Giacomo di Galizia, si ritirò nella solitudine, dove portò un aspro cilicio di ferro su la nuda carne finchè visse. Così egli ricomprò il tempo e riparò ai giorni cattivi (Cfr. SURIUS, 10 Febbr.).

(4) Il conto da rendere del tempo. — *Il suono dell'orologio.* — Un gran personaggio a ogni batter d'orologio dava un gran sospiro. Una volta interrogato da un suo confidente perchè facesse questo, rispose: « Sai? Il suono dell'orologio ad ogni colpo mi percuote il cuore e mi affligge, perchè mi avverte che le ore passano, e che devo render conto a Dio degli errori che io ho commesso abusando del tempo » (MANSI).

— *S. Francesca di Chantal,* ammonita a moderarsi nelle opere di carità e di abnegazione, rispondeva: « Se buttassi via un momento di tempo, mi stimerei ladra e rea di furto. E' forse mio il tempo? Dio me l'ha dato a scarsa misura; me lo ha numerato e inventariato, perchè lo restituisca a Lui: dunque devo adoperarlo ad accumular tesori di meriti. Chi sta a guardia di un ponte col diritto di esigere il pedaggio, non lascia passare persona alcuna, non carro, non carrozza, senza riscuotere la gabella. La mia vita è come un ponte che congiunge questo con l'altro mondo. Ogni ora, ogni momento che passa, ha da pagar la sua gabella. Le ricreazioni stesse, il mangiare, il bere, il dormire, e ogni altra occupazione devono rendere il tributo, e riuscire meritorie e fruttuose ». — Tale la condotta della baronessa di Chantal in mezzo alle dissipazioni di un mondo brillante, tra cui era costretta a vivere.

Ecco dunque il modo di ben cominciare l'anno e di ben proseguirlo: ricordare il conto che si ha da rendere del tempo che Iddio nella sua bontà ci concede.

— Il celebre poeta *Metastasio* così ammonisce la gioventù della grande verità che i giorni passano per tutti, e che l'età non si rinnova:

Quando la serpe annosa
Odia l'età nemica,
Lascia la spoglia antica,
E torna in gioventù.

Sperarlo a noi non giova:
L'età non si rinnova;
L'età, che viene, fugge
E non ritorna più.

(METAST., *Il Tempio dell'etern.*).

— Lo stesso Poeta, ricordando che il tempo è breve e fugge via come una saetta, fa notare il danno e l'inutile pentimento di chi non ha voluto approfittare di questo dono di Dio. Ecco il grave monito del Poeta:

Come rapida si vede
Onda in fiume, in aria strale,
Fugge il tempo, e mai non riede
Per le vie che già passò.

E a chi perde il buon momento
Che gli offerse il tempo amico,
E' castigo il pentimento,
Che, fuggendo, ei gli lasciò.

(METAST., *Alcide*, sc. 9).

OMELÌA VIII[a]

FESTA DEL NOME DI GESU'

La potenza del Nome di Gesù e il dovere di onorarlo

TESTO DEL VANGELO

E passati gli otto giorni per far la circoncisione del bambino, gli fu posto nome Gesù com'era stato nominato dall'Angelo prima d'esser concepito nel seno. (Luc. II, 21).

Il Vangelo d'oggi è il più breve fra tutti quelli che si leggono nelle Domeniche e Feste dell'anno. Tuttavia esso ci dà occasione di fare delle utili riflessioni; perchè ci ricorda un grande mistero pieno d'amore, che riguarda l'infanzia del divin Redentore; ci ricorda cioè come nella *Circoncisione* a Lui fu imposto il nome di *Gesù*. — Presso gli Ebrei si usava imporre il nome ai bambini, otto giorni dopo la nascita, nella cerimonia della Circoncisione, come si fa adesso nel Battesimo. E anche al divin Pargoletto, passati gli otto giorni, fu dato il nome; e fu chiamato *Gesù*. — Vedremo ora: *a*) che significhi questo nome; — *b*) quale sia la sua potenza; — *c*) in qual modo dobbiamo onorarlo. (1)

I. Perchè il nome " Gesù „?

1. — Il profeta Isaia, parlando del Messia, molto tempo prima ch'Egli venisse al mondo, aveva predetto che si sarebbe chiamato col nome di *Emmanuel*, che vuol dire *Dio con noi*. Infatti anche con questo nome è invocato dalla Chiesa il divin Redentore. Ma un altro nome doveva avere la preferenza: un nome che convenisse proprio al Figliuol di Dio. Questo nome doveva venire dal cielo, e solo Dio glielo poteva dare, perchè Iddio solo conosceva perfettamente da tutta l'eternità la natura e la missione di Gesù Cristo.

Il nome di *Gesù* fu dunque imposto da Dio all'Unigenito suo Figliuolo. E quando? Lo dice il Vangelo: quando l'Arcangelo Gabriele manifestò a Maria SS. che ella doveva essere la Madre del Redentore. Allora, per ordine di Dio, l'Arcangelo disse alla Vergine: «*Vocabis nomen eius Iesum*: Gli porrai nome Gesù » (Luc. I, 31).

2. Il significato. — Questo nome vuol dire *Salvatore*, perchè significa la missione che il Figliuol di Dio doveva compiere su la terra, quella cioè di salvare tutto il mondo. Quindi a Lui solo e a nessun altro si poteva dare un tal nome, che è al di sopra d'ogni altro: *quod est super omne nomen* (Philipp. II, 9). — Pensate con quale rispetto e con quale divozione Maria e Giuseppe

avranno imposto al loro Infante questo nome! poichè essi ben ne comprendevano le grandezze e le ineffabili proprietà. Illuminati da una luce celeste, vedevano in Lui tutte le perfezioni divine e la pienezza della grazia; ammiravano in lui il Padrone, il Padre, il Medico, il Pastore, il Protettore, l'Avvocato degli uomini. (2)

II. La potenza del Nome di Gesù.

Questo nome, che è per sè così grande e glorioso, ha pure una grande potenza: e questa potenza l'ha in *cielo, in terra e nell'inferno,* come dice S. Paolo: «Nel nome di Gesù, bisogna che si pieghi ogni ginocchio in Cielo, in terra e nell'inferno: *In nomine Iesu omne genu flectatur, coelestium, terrestrium et infernorum* » (PHILIPP. II, 10).

1. LA POTENZA IN CIELO: — Vuol dire che quando si pronuncia questo santo Nome esultano gli Angeli; vuol dire che presso Dio, solo in considerazione di questo Nome, sono esaudite le nostre orazioni; vuol dire che se noi saremo salvi e andremo in Paradiso, dovremo la nostra salvezza a questo Nome onnipotente; poichè tutte le grazie ci vengono da Dio, e queste grazie Iddio ce le dà per i meriti di Gesù Cristo e nel nome di Lui; « *Infatti* (dice S. Luca negli *Atti degli Apostoli*) *non v'è sotto il Cielo altro nome dato agli uomini mercè del quale possiamo salvarci*» (ACT. IV, 12). — S. Eutimio arrivò a dire che perfin Giuda si sarebbe salvato, se avesse invocato il Nome di Gesù.

2. LA POTENZA SULLA TERRA: — Vuol dire che il Nome SS. di Gesù opera i più stupendi prodigi e le più grandi meraviglie in favore degli uomini su questa terra, sia riguardo all'*anima* sia riguardo al *corpo*. — *Riguardo all'anima*. Quante conversioni di infedeli e di peccatori si sono operate solo per virtù di questo Nome santissimo! Ce ne dà un luminoso esempio l'Apostolo S. Paolo. Dice S. Bernardo che il santo Apostolo portava da per tutto il Nome di Gesù, come si porta un lume: *Portabat*

Nomen Iesu tamquem lumen. E in virtù di quel Nome convertiva gli infedeli e i peccatori a migliaia. (3)

Nella S. Scrittura il Nome di Gesù è paragonato all'*olio sparso*: «*Oleum effusum Nomen tuum*» (CANT. I, 2). E S. Bernardo, commentando queste parole, dice: «Sì, il Nome di Gesù è proprio come l'olio che *illumina, nutre* e *unge;* cioè è *luce, cibo, medicina.* Quando esso si conosce, illumina le menti; quando si prega, risana le infermità dell'anima; quando si invoca, ci fortifica nei pericoli; quando si medita, ci rallegra nella tristezza». — Infatti, vedete gli *Apostoli*: essi parlavano sempre nel nome di Gesù; perciò acquistavano la forza nelle persecuzioni. Citati avanti ai tribunali, rimproverati e battuti, *ne andavano allegri, per esser stati fatti degni d'essere vituperati a cagione di quel Nome* (ACT. V, 41). — Vedete i *Martiri*: essi trovavano nel Nome di Gesù la costanza per soffrire e per morire. *S. Stefano,* quand'era lapidato, morendo diceva tranquillo e sereno: «*Signore Gesù; ricevi il mio spirito*» (*ACT.* VII, 58). — *S. Giovanna d'Arco* morì sul rogo, pronunciando tre volte il Nome di Gesù. — Vedete anche come agli *agonizzanti* si suggerisce di invocare il Nome di Gesù, perchè siano sostenuti e confortati nell'ultimo combattimento. Insomma, per la virtù di questo Nome salutare, noi tutti siamo purificati e santificati, perchè esso è la sorgente delle grazie. (4)

— *Anche riguardo al corpo,* il Nome di Gesù ha operato e opera prodigi. Chi ce ne assicura è Gesù Cristo stesso. Parlando Egli di *quelli che credevano,* cioè de' suoi Apostoli e de' suoi seguaci, disse: «*Maneggeranno i serpenti, e se avranno bevuto qualche veleno, non farà loro male: imporranno le mani agli infermi, e guariranno*» (MARC. XVI, 18). E quante guarigioni si ottennero, e quanti miracoli si operarono per l'invocazione di questo nome adorabile! (5)

3) LA POTENZA NELL'INFERNO, cioè contro i demonii — Gesù Cristo ha detto di *coloro che credono*: «*Nel nome mio scacceranno i demonii*» (MARC. XVI, 17). Non per nulla la Chiesa ha stabilito gli *esorcismi,* ossia quelle

preghiere che il Sacerdote può recitare contro le potenze infernali. Quando s'invoca il Nome di Gesù, *i demonii tremano* e sono messi in fuga: vuol dire che non potranno dare i loro assalti colle tentazioni, perchè solo all'udir quel nome restano sconfitti. — Ricordate il fatto di *Davide* che andò incontro al gigante Golìa. Egli aveva detto: «*Io vengo a te nel nome del Signore*». Con questo era sicuro di prostrare il gigante; come di fatto lo prostrò e l'uccise. Così pure noi, nel nome di Gesù, riporteremo vittoria su qualunque assalto ci potrà dare il gigante infernale con le sue suggestioni e con le sue lusinghe.

III. Come dobbiamo onorare il Nome di Gesù.

Il nome di Gesù, per la sua grandezza e potenza, merita tutto il nostro onore e tutta la nostra devozione. Ed ecco il modo con cui noi lo dobbiamo onorare:

—a) Dobbiamo pronunciarlo spesso e con grande rispetto, chinando il capo e penetrati dei sentimenti di *fede*, di *speranza*, e di *amore*. — S. Paolo, tutto ripieno d'amore per il Nome di Gesù, nelle sue lettere lo ripetè più di 200 volte. E dopo che fu decapitato, la sua lingua lo pronunciò ancora tre volte. (6)

—b) A esempio dei Santi, prendiamo la pia consuetudine di non rifiutare mai quello che ci vien richiesto *nel nome di Gesù*, ben inteso se è cosa che possiamo fare senza grave difficoltà.

—c) Siamo premurosi di far sempre ogni cosa *nel nome di Gesù*, ricordando quel che dice S. Paolo: «Qualunque cosa diciate, o facciate, tutto nel nome del Signore Gesù Cristo: *Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domine Jesu Christi* (Coloss. III, 17). — Anche voi, adunque, sia che vegliate, sia che riposiate, sia che camminiate, fate tutto in nome di Gesù. Se studiate, se scrivete, se pregate o lavorate, fate ogni cosa in unione a Gesù Cristo, perchè come dice l'Autore dell'*Imitazione di Cristo*) «è un dolce paradiso l'essere uniti a Gesù». Se siete ammalati, sia

Gesù il vostro aiuto e il vostro medico. Ciascuno infine dica: Voglio spirare l'anima mia tra le braccia di Gesù; l'ultima mia parola voglio che sia «*Gesù!*». — Se avremo sempre una grande venerazione per il nome di Gesù, saremo da Gesù aiutati, difesi e consolati in vita, e troveremo in Lui la nostra gloria in Cielo.

Note illustrative ed esempi.

(1) La festa del Nome di Gesù, come narra Benedetto XIV, fu promossa da S. Bernardino da Siena, nella prima metà del secolo XV. Fu poi approvata da Papa Clemente VII per l'Ordine francescano, e nel 1721 estesa a tutta la Chiesa.

(2) Il Nome di Gesù, simbolo di pace. - *Un quadro figurativo.* — Un pittore volle rappresentare in un quadro il Nome di Gesù, ossia la missione del divin Salvatore. In quel quadro si vede il Bambino Gesù che si eleva sul mondo: i suoi piedini poggiano sul globo terrestre, verso il quale egli volge uno sguardo pieno d'amore; e sembra che con quello sguardo osservi il corso dei secoli e il succedersi delle generazioni. — Nello sfondo del quadro si vede la Croce, simbolo della Redenzione, e su di essa si legge il nome « *Jesus* ». — Intorno al Bambino vi sono schiere di Angeli, in atto di adorazione, che sembrano intonare l'inno che già cantarono a Betlemme. Poi si vedono, da una parte, dipinte la *Giustizia* colla spada fiammeggiante in mano, e la *Pace* col ramoscello d'ulivo; e queste due figure, pure circondate da Angeli, guardano la Croce e il nome « *Jesus* » si stringono in un abbraccio e si baciano. — L'idea dunque del dipinto è questa: Gesù che regna sovrano sul mondo, e la virtù del suo Nome adorabile che reca la pace su la terra.

(3) La potenza del nome di Gesù riguardo all'anima. — *San Paolo*, prima chiamato *Saulo*, era un persecutore dei discepoli del Signore. Mentre un giorno andava a Damasco, per prendere quei cristiani ch'erano là, d'improvviso una luce del Cielo gli sfolgoreggiò d'intorno. E caduto per terra, udì una voce che gli gridó: « Perchè mi perseguiti ?» — Ed egli: « Chi sei tu, o Signore? » — Allora gli fu risposto: « Io sono Gesù che tu perseguiti ». — A quelle parole Saulo si convertì e divenne l'uomo infaticabile nel diffondere le glorie del Nome di Gesù. Perciò il Signore disse di lui: « *Costui è uno strumento eletto da me a portare il mio nome ai Gentili, e ai re, e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto deve patire pel nome mio* » (Cfr. ACT. IX, 1-15).

(4) La dolcezza e l'efficacia del nome di Gesù. — *San Bernardo* (vissuto nel sec. XII) manifesta ne' suoi scritti la venerazione e il culto per il *Nome di Gesù* con infocate parole, come queste: — « Il nome di Gesù è un olio salutare che *illumina*, dacchè lo accende la carità; *nutre*, dacchè il cuore lo gusta; *guarisce*, quando lo sparge la divozione. Ogni alimento dell'anima è arido se non è immerso in quest'olio... I libri non han sapore per me, se non vi trovo il nome di Gesù; i discorsi mi disgustano, se il nome di Gesù non vi suona. Egli è un miele alla bocca. Che vi ha di più grato all'orecchio? Che di più dolce al cuore? ». (SERM. XV, *in Cant.*).

— Lo stesso santo scrisse pure in onore del *Nome di Gesù* un lungo Inno di 49 strofe, alcune delle quali formano ora i 3 Inni che canta la Chiesa, e che furono tradotti in versi italiani dal celebre letterato e poeta Luigi Venturi. Ecco due strofe dell'Inno dei *Vespri*, con la traduzione:

Mel canitur suavius,
Mel auditur jucundius,
Mel cogitatur dulcius,
Quam Jesus Dei Filius.

Nome, o Signor, più tenero
Del Nome tuo non s'ode;
Non v'ha pensier, non cantico
Più caro a meditar della tua lode.

Jesu, Iesu, nostrum gaudium
Qui es futurus praemium;
Sit nostra in Te gloria
Per cuncta semper saecula.

Gesù, sii nostro gaudio,
Che premio un dì sarai;
Sii Tu la nostra gloria,
E gloria sii che non perisca mai.

(5) La potenza del nome di Gesù riguardo al corpo. — *Sorgi e cammina!* ». — Negli Atti degli Apostoli si racconta un fatto che manifesta la grande potenza del Nome di Gesù. — S. Pietro e S. Giovanni andavano al Tempio per fare orazione, e videro alla porta d'entrata un povero storpio dalla nascita, che domandò loro l'elemosina. S. Pietro gli disse: « Guardaci ». — E quell'uomo li guardava attentamente, sperando di ricevere qualche cosa. Ma Pietro soggiunse: « Io non ho nè oro nè argento; ma quello che ho, te lo do: in nome di Gesù Cristo Nazareno, alzati e cammina! » — E quel disgraziato si levò d'un salto ed era guarito! (Cfr. ACT. III, 1-8).

(6) Come si onora il nome di Gesù. — *S. Bernardino e le carte da giuoco* — S. Bernardino da Siena fu un grande apostolo e propagatore del Nome di Gesù. Si racconta che, alla fine d'ogni sua predica, egli era solito esporre una tavoletta su cui era impresso il Nome di Gesù; e con questo mezzo di propaganda

otteneva mirabili effetti. Una volta (nel 1423) in una piazza di Bologna aveva predicato contro il giuoco delle carte con tale successo, che riuscì a togliere l'uso di questo giuoco. Ora un artefice, che fabbricava appunto le carte da giuoco e da quest'arte ricavava il suo vitto, si ridusse nella miseria, poichè nessuno più comprava la sua merce. Si presentò pertanto al predicatore Bernardino, dicendogli: « Adesso io non avrò più di che vivere: pensate voi a soccorrermi ». Il santo gli rispose: « Se non sai dipingere altro, riproduci quest'immagine, e non te ne pentirai ». E, fatto un circolo, delineò in esso il *sole*, e nel mezzo del sole il *Nome di Gesù*. L'artefice eseguì quel lavoro con la massima cura. E allora fu un correre della gente a comprare quell'immagine. Così il fabbricante di quel nuovo genere di carte, oltre all'aver cooperato a propagare il Nome di Gesù, trovò anche la sua fortuna.

OMELÌA IX[a]

FESTA DELL'EPIFANIA

L'adorazione dei Magi

TESTO DEL VANGELO

Nato Gesù in Betlem di Giuda, al tempo del re Erode, ecco dei magi dell'Oriente arrivarono a Gerusalemme dicendo: «Dov'è il nato re dei Giudei? chè vedemmo la sua stella nell'Oriente e siam venuti per adorarlo». — Sentite tali cose, il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme. — E adunati tutti i gran sacerdoti e gli scribi del popolo, ricercava da loro dove fosse per nascere il Cristo. — Essi gli risposero: «In Betlem di Giuda; chè così è stato scritto dal profeta: «E tu Betlem, terra di Giuda non sei la minima tra i principi di Giuda, poichè da te uscirà il duce che regga il mio popolod'Israele». — Allora Erode, chiamati a sè di nascosto i magi, s'informò minutamente da loro circa il tempo dell'apparizione della stella, e, mandandoli a Betlem, disse: «Andate e fate diligente ricerca del fanciullo; e, quando lo abbiate trovato fatemelo sapere, affinchè io pure venga ad adorarlo». — Quelli, udito il re, si partirono: ed ecco la stella che avevano vista in Oriente, li precedeva, finchè arrivata sopra il luogo dov'era il bambino, si fermò. — Vedendo essi la stella, gioiron di grandissima gioia, ed entrati nella casa, trovarono il bambino con Maria sua madre. — Prostratisi, lo adorarono e, aperti i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. — Avvertiti poi in sogno di non ripassar da Erode, per altra strada tornarono al loro paese. (MATT. II, 1-12).

Nel Vangelo di questa festa, che è una delle più solenni dell'anno, è narrata la venuta dei Magi dall'Oriente a Betlemme, per adorare il nato Messia. — Intorno alla culla di Gesù Bambino erano venuti, per i primi, alcuni poveri pastori. Essi erano stati chiamati da Dio per mezzo di un Angelo, al quale poi si erano aggiunti altri Angeli che cantavano un inno celeste. — Poco tempo dopo vennero a trovare e ad adorare Gesù tre grandi personaggi detti i Re Magi; e questi furono chiamati da Dio per mezzo di una stella prodigiosa. — Vi spiegherò ora i particolari della venuta dei Magi, come li riferisce il Vangelo.

I. Chi erano i Magi?

La parola *mago* non si deve intendere come la intendiamo a' nostri giorni. In quei tempi gli orientali davano il nome di mago ai sapienti. Così gli Ebrei chiamarono i sapienti col nome di *Scribi;* i Greci con quello di *filosofi;* i latini con quello di *savii.* — I Magi erano dunque dei grandi personaggi scienziati, istruiti specialmente nell'astronomia; ed erano anche Sacerdoti nei loro paesi. Il popolo li rispettava in ogni luogo, e li considerava come gli oracoli della scienza e della religione. — Questi uomini illustri, che venivano dall'Oriente e assai probabilmente dall'Arabia, erano tre, e si chiamavano *Gaspare, Melchiorre* e *Baldassarre.* La Chiesa dà loro il titolo di Re; infatti il profeta Davide li aveva annunziati molto tempo prima, dicendo: *I re di Tarsi e delle isole, i re di Arabia e di Saba verranno a offrire i loro doni* (Ps. LXXI, 10).

II. I Magi seguono la stella.

I tre Magi, la notte stessa che nacque Gesù, avevano visto comparire nel firmamento una stella molto più risplendente delle ordinarie; e giudicarono che fosse la stella di Giacobbe, della quale aveva parlato il profeta Balaam, le cui predizioni essi conoscevano. Quella stella, secondo le predizioni del profeta, doveva indicare che

nella Giudea era nato il Messia che avrebbe salvato il mondo. — Allora dissero tra sè: «Questo è il segno della nascita di un gran Re: andiamo a vederlo». E decisero tosto di partire. Essi erano internamente illuminati da Dio; erano quindi persuasi che quell'astro avrebbe fatto loro da guida per trovare il Messia. S'incamminarono pertanto verso la Giudea, dove sapevano dalle loro tradizioni che sarebbe nato il gran Re aspettato da tutte le nazioni. I Magi seguivano la stella che indicava loro il cammino; e, dopo un lungo e faticoso viaggio, arrivarono a Gerusalemme.

III. La fedeltà dei Magi alla chiamata di Dio.

Riflessioni. — Vedete con che prontezza i Magi accolsero le ispirazioni di Dio e con che fedeltà risposero alla divina chiamata. Era grande la grazia che essi ebbero da Dio; ma grande fu anche la loro corrispondenza a quella grazia. Chi sa quanti ostacoli si saranno loro presentati prima che intraprendessero il viaggio! Non le vedevano essi le difficoltà? Altro che le vedevano! E vi saranno stati senza dubbio anche quelli che li dissuasero dall'affrontare un viaggio così faticoso, pieno di pericoli e di esito molto incerto. Forse alcuni li avranno anche derisi; avranno detto ch'erano pazzi. Ma questo che importava loro? Essi avevano fatto il generoso proposito: e... via, subito, in cammino. — Quale sacrificio! Abbandonare i proprii sudditi, lasciare le comodità e le delizie dei loro palazzi e sopportare anche le beffe della gente! Ma essi avevano sentito la divina chiamata e la seguirono.

— *Pratica.* — Che bella lezione ci dànno i re Magi! Ci insegnano a corrispondere generosamente alle grazie e alle chiamate di Dio. Quanti sentono le voci interne del Signore che dice loro di condurre una vita più buona! Ma non vi dànno retta. Quanti sentono dai Ministri di Dio le istruzioni e gli avvisi salutari, che sono come la stella dei Magi perchè indicano loro la strada giusta; ed essi non se ne dànno per intesi! — Figliuoli, imitiamo i re Magi nell'essere fedeli alle chiamate di Dio!

IV. La scomparsa della stella e l'arrivo dei Magi a Gerusalemme.

Quando i Magi giunsero nella Giudea, si tolse ai loro sguardi la stella che li guidava. In quale pena allora, e in quali imbarazzi dovettero trovarsi! Come fare?... E che cosa poteva loro accadere?... Lontani così dalla patria, in terra straniera e fra gente sconosciuta, senza appoggio e senza guida... non dovevano sentirsi tentati a tornare indietro? — Invece erano ben lungi da questi pensieri di diffidenza e incostanza. Senza punto perdersi d'animo, e confidando nella divina Provvidenza, continuano il loro viaggio e arrivano a Gerusalemme. — «*Dov'è nato il re de' Giudei?*» Ecco la prima domanda che essi fecero. Non avevano altro in mente; e l'unico loro desiderio era questo: saper subito dov'era nato il Messia, per andare ad adorarlo.

— *Riflessione.* — Vedete anche qui l'animo intrepido dei Magi. Non hanno ancor veduto Gesù, e già lo confessano pubblicamente come Re, chiedendone conto a tutti. Questa è una lezione per tanti cristiani che si perdono di coraggio per cose da nulla e non confidano nella Provvidenza. Ed è un'altra lezione a coloro che tralasciano le buone opere per paura di essere derisi o disprezzati dal mondo.

V. Il turbamento e la fellonia di Erode.

Le domande e le ricerche dei Magi in Gerusalemme misero un gran turbamento nell'animo di Erode, che allora regnava nella Giudea. Perciò egli adunò i Sacerdoti e gli scienziati, e chiese loro in qual luogo doveva nascere il Messia. Essi risposero che il luogo destinato era Betlemme. Allora il re, che nascondeva in cuore scellerati disegni, chiamati a sè i Magi, li indirizzò a quella città, dicendo loro: « Nel ritorno, ripassate di qua, e fatemi sapere con precisione il luogo nel quale avrete trovato il Messia, affinchè io pure possa andare ad adorarlo ». — Vedete quale perfidia in questo re!

Ambizioso com'era, nella nascita di Gesù egli non vedeva altro fuorchè il pericolo di perdere il suo trono. E pensava già al modo di togliere la vita al nuovo Re, mentre fingeva di volerlo adorare! Ma Iddio rovesciò i suoi disegni. Quel Bambino, che egli voleva morto, aveva ben il potere di scampare dalle sue mani. E quel re scellerato fu poi punito da Dio con una morte tragica e la sua memoria sarà esecrata per tutti i secoli. (I)

— *Pratica.* — Che brutto esempio è quello di Erode! Cari giovinetti, non vi sarà anche tra voi alcuno che somiglia un po' a quel perfido re? Voglio dire, che finge pietà e divozione, mentre ha in cuore la cattiveria? Lungi da voi tale perfidia!...

VI. L'arrivo dei Magi alla Capanna.

Partiti da Gerusalemme, i Magi ripresero il cammino verso Betlemme. Ed ecco ricomparire e brillare sul loro capo quella stella prodigiosa che avevano già veduto nell'Oriente, e che, precedendoli, mostrava loro il cammino. A quella vista si accrebbe oltremodo la loro allegrezza, perchè erano sicuri di trovarsi su la strada che li conduceva a Dio.

— *Riflessione.* — Qui riflettete. La vera allegrezza quando si prova? Quando si è su la strada della pura coscienza e della virtù, perchè questa conduce sicuramente a Dio. Chi si dà al vizio e al peccato, ha sbagliata la strada; perciò non avrà mai nè pace nè allegrezza e non arriverà a trovar Dio.

VII. L'offerta.

Giunti i Magi al luogo sospirato, videro la stella fermarsi proprio su la capanna dov'era nato il nuovo Re. Allora discesero dai loro cammelli, ed entrati in quel tugurio, vi trovarono il Bambino Gesù con Maria sua Madre; e prostrati a terra, lo adorarono. Poi, aperti i loro tesori, offrirono a Lui quello che avevano portato dai loro paesi: cioè dell'*oro*, dell'*incenso* e della *mirra*.

— *Riflessioni.* — Vedete quanta fede ebbero i Magi!

In quel vezzoso Bambinello, che a loro sorrideva, riconobbero subito il Re del Cielo e della terra; e non si scandalizzarono punto della sua estrema povertà. Vedete anche con quanta umiltà e con quale fervore lo adorarono! E voi l'avete questa fede viva e questo fervore quando vi trovate davanti a Gesù?... — Al divin Redentore offrirono poi i Magi quello che avevano di più prezioso. A loro imitazione, anche noi dobbiamo offrire a Gesù quello che abbiamo di buono. E che cosa vuole da noi il Bambino Gesù? Vuol forse l'oro materiale, l'incenso e la mirra? No. Egli desidera da noi un dono che gli tornerà molto più gradito: desidera il nostro cuore. Ma vuole che questo cuore sia puro, senza vizi e senza difetti; se no, non lo gradirebbe. Offriamogli dunque il nostro amor sincero, e questo sarà l'*oro;* offriamogli la nostra preghiera fervente, e questa sarà l'*incenso;* offriamogli le nostre mortificazioni e queste saranno la *mirra*. Ecco le offerte che Gesù gradirà volentieri. (2)

VIII. La partenza dei Magi.

Che avvenne poi dei Magi? Essi erano attesi da Erode, ma a lui non ci andarono più. Iddio pensò di metterli al sicuro, e li fece avvertiti in sogno di non ritornare da quel re crudele. Presero perciò un'altra via, e fecero ritorno ai loro paesi. — Con questo ritorno per altra via, i Magi dànno a noi un'altra importante lezione, come dice S. Gregorio. Anche noi dobbiamo incamminarci alla nostra patria che è il Cielo: ma dobbiamo andarci non per la strada per la quale di là ci siamo allontanati; sibbene per un'altra. Noi abbiamo abbandonata la patria celeste coi peccati, e dobbiamo ritornarvi per la via della penitenza e dell'amor di Dio.

Conclusione. — Ringraziamo il Signore che ci ha chiamati alla vera fede e alla conoscenza di Gesù Cristo, a preferenza di tanti altri che vivono nell'errore e non conoscono Gesù. — Corrispondiamo, come i re Magi, alla grazia di Dio, e protestiamo che d'ora innanzi

vivremo unicamente per Lui. Così avremo la ricompensa che ebbero quei santi Re: la pace su questa terra e il premio eterno in Cielo.

Note illustrative ed esempi.

(1) Erode. — L'Evangelista ricorda che quando nacque G. C. regnava nella Giudea Erode, il quale non era giudeo. Egli era figlio di Antipatro Idumeo. Fece opere notevoli in Gerusalemme, ma si macchiò di molte crudeltà, facendo uccidere perfino sua moglie Marianna e due figli avuti da lei. — Per non errare intorno ai vari Re Erodi, è da notare che questo fu detto l'*Ascalonita*, o *il Grande*, e regnò dall'anno 40 a. C. al 1 d. C. Ordinò la *strage degli innocenti* e fece, poco dopo, una morte orribile. — Suo figlio fu Erode *Antipa*, il quale fece tagliar la testa a S. Gio. Battista e vestì di bianco N. Signore nella Passione. — Suo nipote fu Erode *Agrippa*, che fece ammazzare S. Giacomo Apostolo; e figlio di lui fu Erode *Agrippa il giovane*, presso il quale perorò la propria causa S. Paolo, come si legge negli *Atti d. Apost.* XXV. (Cfr. CORNEL. A LAP., *in Matt.* II).

(2) Le offerte a Gesù Bambino. — *I tre cuori.* — S. Benedetto Labre (che visse mendicando e morì in Roma nel 1783), essendosi una volta recato a visitare un infermo, gli insegnò quali sono le offerte che tornano gradite a Dio. Egli disse: « Bisognerebbe avere tre cuori, da offrirgli, in un cuor solo. Il primo tutto *fuoco* per Iddio, cioè pieno di amore verso di Lui, il secondo tutto di *carne*, ossia pieno di pietà verso il prossimo e inclinato alla frequente preghiera; il terzo tutto di *bronzo* verso noi stessi, ossia forte contro le passioni, e massime contro la sensualità, e inclinato a castigare il corpo con la mortificazione. — Questi tre cuori sono le offerte che faremo anche noi al Bambino Gesù, sicuri che Egli le gradirà volentieri.

OMELIA X^a

DOMENICA I DOPO L'EPIFANIA

Gesù Cristo nel tempio in mezzo ai dottori

TESTO DEL VANGELO

Quando Gesù fu giunto a dodici anni, Giuseppe e Maria ascesero a Gerusalemme, secondo l'usanza di quella solennità. — Passati quei giorni, al loro ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme; nè i suoi genitori se n'avvidero. — Or supponendo ch'egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di cammino e lo ricercarono tra i parenti e i loro conoscenti. — Ma non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a ricercarlo. — E avvenne che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio a sedere in mezzo a' dottori, e ascoltarli e interrogarli; e tutti gli ascoltanti stupivano della sua sapienza e delle sue risposte. — E vistolo, ne fecero le meraviglie. E sua madre gli disse: « Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, addolorati, andavamo in cerca di te ». — E rispose loro: « Perchè mi cercavate? Non sapevate, come io devo esscre in quel che spetta al Padre mio? ». — Ed essi non compresero ciò che aveva lor detto. E se ne andò con loro e tornò a Nazaret, e stava soggetto ad essi. — Però sua madre serbava in cuor suo tutte queste cose. E Gesù avanzava in sapienza, in età e in grazia innanzi a Dio e agli uomini. (Luc. II, 42-52).

Questo tratto del Vangelo è uno dei più importanti. Esso ci ricorda la *seconda manifestazione* di Gesù Cristo. La prima fu quella dell'*Epifania* (parola che significa proprio *manifestazione*), nella quale Gesù si fece conoscere ai Re Magi come vero Dio e vero Uomo e Salvatore del mondo. Questa seconda manifestazione avviene nel Tempio di Gerusalemme, dove Gesù si fa conoscere ai Dottori della Legge, ai quali dimostra la sua mirabile sapienza. — Quello che si riferisce in questo fatto del Vangelo, è assai istruttivo per tutti; ma a voi, o cari figliuoli, porge speciali e preziosi insegnamenti. Sentiteli.

I. Il tempio di Gerusalemme.

A Gerusalemme v'era un solo tempio, che sorgeva maestoso sul colle *Mòria*. In quello erano obbligati per legge a radunarsi gli Ebrei (ad eccezione delle donne e dei fanciulli) nelle tre Feste principali dell'anno, che erano la *Pasqua* (la quale ricordava la liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù d'Egitto); la *Pentecoste* (che ricordava la legge data a Mosè sul Sinai); la Festa detta *dei Tabernacoli* (che ricordava la dimora degli Ebrei nel deserto).

II. Maria e Giuseppe al tempio.

1. Il dovere di andare alla chiesa. — Dice il Vangelo: *Maria e Giuseppe andavano ogni anno a Gerusalemme per la solennità della Pasqua. E quando Gesù arrivò ai dodici anni, vi andò con loro.* — Qui c'è molto da imparare. Giuseppe, che era tenuto alla legge di Mosè, la osservava fedelmente e con esattezza. Ma Gesù e Maria vi erano forse obbligati? Gesù no, perchè era il Figliuol di Dio e superiore a ogni legge; e Maria neppure, perchè era donna, e per le donne era fatta eccezione. Tuttavia notate come anche Maria e Gesù vollero conformarsi a quella legge. Col loro esempio

essi insegnano *a tutti* l'obbligo di andare alla chiesa, per assistere alle sacre funzioni, nei tempi stabiliti; e ai genitori in particolare ricordano il dovere che hanno di condurvi i loro figliuoli. — E a voi, figliuoli, non dice niente Gesù?... A dodici anni Egli si reca con la Madre e con Giuseppe al tempio, per adorare la maestà del suo divin Padre: vi dice dunque col suo esempio che anche voi dovete recarvi alle funzioni di chiesa, e starvi col dovuto rispetto e in preghiera.

2. LE DIFFICOLTÀ. — So bene che molti giovinetti trovano facilmente dei motivi per non andare in chiesa. Ma quali difficoltà essi possono avere? Per Giuseppe, Maria e Gesù, sì che c'erano le difficoltà. E' da sapere che Gerusalemme è distante da Nazaret, dove essi abitavano, circa 130 chilometri, e che le strade per quei luoghi, in gran parte montuosi, erano allora difficili e spesso infestate da ladroni e assassini che spogliavano e uccidevano i passeggieri. Come dunque doveva essere duro quel viaggio per la santa Famiglia, a cagione dei molti disagi e dei gravi pericoli che essa dovette incontrare! Eppure non esitò a farlo. — Noi invece abbiamo le chiese a pochi passi dalle nostre case; e in queste chiese voi sapete che v'è Gesù Cristo stesso, vivo e vero; sapete che vi si offre il santo Sacrificio dell'Altare, vi si amministrano i Sacramenti, vi si predica la parola di Dio. E vi saranno quelli che trovano dei futili motivi per non andarvi? Pure ci sono! e non si fanno scrupolo di trasgredire anche il grave precetto di ascoltar la Messa nelle Feste! Oh quale rimprovero per questi disgraziati è l'esempio della santa Famiglia!

III. La perdita di Gesù.

1. Terminata la solennità pasquale (che durava sette giorni), *Gesù rimase in Gerusalemme, e i genitori non se ne accorsero.* — Siccome andavano le donne con le donne e gli uomini con gli uomini, Maria credette che il suo Gesù fosse con Giuseppe; e Giuseppe credette che Gesù potesse essere con Maria, e così partirono per Nazaret. — Ma giunti all'albergo, dove si riunivano

le comitive, Giuseppe e Maria si accorsero che Gesù mancava e si diedero a cercarlo tra i congiunti e i conoscenti, ma invano. Nessuno sapeva darne novella: Gesù era smarrito! Pensate l'acuta spada di dolore che trafisse il cuore di Maria e di Giuseppe per tale perdita! Quali affanni ed angoscie! Per comprendere quell'immenso dolore e quelle angustie, bisognerebbe conoscere l'immenso amore che Maria e Giuseppe avevano per Gesù. Di questo potranno farsi un'idea le madri che amano molto i loro figli. Per Maria era questa la terribile spada che le aveva predetto il santo vecchio Simeone; in Giuseppe poi, al grande affanno per la perdita di Gesù, si univa anche il dolore di veder soffrire Maria.

1. Il cristiano che perde Gesù. — E qui riflettete, o figliuoli. Non avreste voi mai perduto Gesù? Ahimè! forse chi sa quante volte! Quando voi commetteste il peccato, allora Gesù si ritirò dal vostro cuore, e al suo posto vi entrò il suo gran nemico, il demonio! — Maria e Giuseppe perdettero il loro caro Gesù, ma senza colpa; voi, invece perdeste Gesù per colpa vostra, poichè volontariamnete lo cacciaste lontano da voi! — E di questa grave perdita vi siete voi afflitti e accorati?.. Io so di un giovinetto, che, quando commise il primo peccato mortale, ne sentì grande pena e tremava per lo spavento, e gli pareva che ad ogni istante gli dovesse rovinare addosso la casa; e non ebbe mai pace finchè non ricercò Gesù, liberandosi dal peccato. Ma quanti giovanetti vi sono che hanno cacciato Gesù dal cuore, e non ne provano alcuna pena e non si dànno punto premura di ritrovarlo! Anzi tengono la porta del loro cuore chiusa con forti catenacci, quali sono le abitudini cattive e i vizi, perchè Gesù non vi entri! E invece di piangere, per l'immensa disgrazia che hanno addosso, essi ridono e si trastullano allegramente! (1) — Questi sciagurati cercheranno forse Gesù al termine della loro vita: ma lo troveranno allora? Ricordino bene le parole che Gesù stesso rivolge loro: « Mi cercherete, e morrete nel vostro peccato: *Quaeretis me, et in peccato vestro moriemini* » (Io. VIII, 21.

IV. Il ritrovamento di Gesù.

1. — *Maria e Giuseppe ritornarono a Gerusalemme per cercare Gesù, e dopo tre dì lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, che li ascoltava e li interrogava.* — Così continua il Vangelo. Prima di metter piede in quel tempio, i due santi pellegrini dovevan ben sentirsi battere il cuore per la grande ansietà! E quale assalto improvviso di gioia non dovettero essi provare, quando videro il loro Gesù e lo udirono parlare! Egli era là attorniato dai grandi maestri della legge, che tenevano su di Lui lo sguardo fisso quando parlava, ed erano fuori di sè per la meraviglia all'udire la grande sapienza che dimostrava nel rispondere alle loro domande. E qui notate.

2. DOVE MARIA E GIUSEPPE TROVARONO GESÙ? — Lo trovarono nel *tempio*. Dite: quando i vostri genitori vi cercano, perchè mancate dalla casa, vi trovano essi nella chiesa? Quanti giovinetti, se fossero cercati dai genitori, sarebbero ritrovati non già nel tempio o con buoni compagni a ragionar di cose sante; ma chi sa dove!... e chi sa con quali compagnie!... Forse per le vie e per le piazze, con compagni malvagi, esposti a gravi pericoli; e taluni, più grandicelli, sarebbero trovati, fors'anche a ora tarda, nelle bettole a giocare, a bestemmiare, a parlar sconciamente!...

3. DOVE POTRÀ RITROVARE GESÙ CHI L'HA PERDUTO? — Molti coi peccati hanno perduto Gesù, cioè la sua grazia. Ora, dove lo potranno ritrovare? Nel tempio, dove Egli fa udire le sue divine verità e le sue ispirazioni, e dove a' piedi de' suoi Ministri (che sono i Sacerdoti) si può ottenere, colla confessione, il perdono dei peccati: nel tempio, dove Gesù dimora vivente nel santo Tabernacolo, e dove possiamo riceverlo nel nostro cuore.

V. Le parole di Maria e la risposta di Gesù.

1. — *Alla vista di Gesù, Maria e Giuseppe stupirono* (dice il Vangelo) *e la madre sua gli disse: « Figliuolo, perchè hai fatto così? Ecco tuo padre ed io con grande*

angoscia ti cercavamo ». — Non dovete credere che questo fosse un rimprovero: furono parole di materna tenerezza le quali scaturivano naturalmente dal cuore di una madre che ben comprendeva chi fosse quel Figlio a cui le rivolgeva.

2. E Gesù così rispose alla madre e a Giuseppe: « *Perchè mi cercavate voi? Non sapevate che io devo attendere alle cose del Padre mio?* ». — Queste parole, che furono dette da Gesù con dolcezza e insieme con gravità, hanno un altissimo significato. Gesù Cristo era venuto al mondo per compiere una grande missione; e sebbene *come uomo* avesse avuto dei doveri verso la madre sua e verso S. Giuseppe, ne aveva però dei più alti verso il suo divin Padre; perciò in tutto Egli cercava il servizio di Dio e la gloria di Lui. — Bella lezione anche per voi, o giovinetti. Voi dovete bensì contentare i vostri genitori facendo la loro volontà; ma prima dovete contentare Iddio. Quando si tratta di cose che riguardano la gloria di Lui e la salvezza dell'anima, allora non bisogna badare se restano disgustati i parenti: *si deve ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini* (Act. V, 29). E altrettanto si deve fare quando si tratta di seguire la *vocazione divina*. (3).

VI. Gesù ritornato a Nazaret.

1. Gli insegnamenti di Gesù nella sua vita privata. — Termina il Vangelo, dicendo di Gesù: *E scese con loro e venne a Nazaret, ed era a loro soggetto. E la madre sua serbava tutte queste cose nel suo cuore. Gesù intanto cresceva in sapienza, in età e grazia presso Dio e presso gli uomini.* — Qui è detto, in poche parole, quello che Gesù fece nella sua vita privata fino ai 30 anni. Ritirato nella sua casetta, visse soggetto e ubbidiente a Maria e a Giuseppe. Ecco tutto. — Ora vedetelo Gesù in una povera bottega, come un operaio comune, con la sega e con l'ascia in mano, lavorare e sudare per guadagnare di che vivere. Da nessuno allora era conosciuto, da nessuno onorato. E pensare ch'Egli era Dio, il Padrone dell'universo, il Salvatore del

mondo! - E qui, o figliuoli, non avete nulla da imparare? Anzi, molto! E prima di tutto i vostri *doveri verso i genitori.*

— a) L'UBBIDIENZA. — Li ubbidite voi sempre i genitori? Se si domandasse un po' a vostra mamma: « Che fa il vostro figliuolo? » potrebbe essa rispondere: « egli mi è sottomesso? » Quanti giovinetti invece sono disubbidienti e ribelli ai proprii genitori, da farli perfin piangere!

— b) IL RISPETTO. — Li onorate i genitori, o li disprezzate? Sappiate che essi rappresentano Dio; e chi non rispetta il padre e la madre, si attira la maledizione di Dio: *Est maledictus a Deo qui exasperat matrem* (ECCLI. III, 18).

— c) L'AMORE. — I genitori si devono amare: è questo un dovere imposto dalla natura. Essi amano tanto voi; e voi li dovete ricambiare d'un amor tenero e sincero, che si manifesti con le opere, e anche col sacrificio. Specchiatevi in Gesù: Egli vi dà l'esempio, ed è Lui che vi fa il comando. (4).

2. — Il Vangelo soggiunge che *Maria SS. serbava nel cuore le parole e le opere di Gesù;* cioè le meditava e si studiava di penetrarne il significato. E' quello che dobbiamo fare anche noi: dobbiamo cioè richiamare spesso alla mente gli insegnamenti che G. C. ci dà nel Vangelo con le parole e con le opere, e sforzarci, per quanto ci è possibile, di imitarne la vita.

3. — Infine dice il Vangelo che *Gesù cresceva nella sapienza, nell'età e nella grazia.* — Non si deve credere che in Gesù ci fosse minor sapienza e minor grazia quand'era fanciullo. Gesù fu sempre ricolmo d'ogni scienza, virtù e santità, perchè era Dio. Vuol dire dunque che, col crescer degli anni, la sua sapienza e santità si faceva sempre più palese e manifesta; e di giorno in giorno gli uomini la conoscevano e ne restavano stupefatti. — Mi spiego con un paragone. Il sole è sempre lo stesso, e spande sempre ugualmente i suoi raggi e il suo calore: eppure noi vediamo che i raggi e il calore crescono gradatamente dal mattino al mezzodì. Così avvenne in G. C. Egli era e fu sempre

eguale nella sapienza e santità; era disuguale soltanto la sua manifestazione.

— *Un'ultima riflessione.* — Ditemi: crescono tutti i giovinetti in pietà, in divozione, in savièzza, crescendo negli anni? Ci son bene quelli che fino ai 12 e ai 14 anni si mantengono buoni e conservano l'innocenza; ma poi si macchiano dei peccati più enormi e più brutti! Crescendo poi negli anni, crescono in malizia e moltiplicano i peccati; così divengono odiosi a Dio e insopportabili agli uomini! — Figliuoli, fate un po' di esame di coscienza su la vostra vita... Date uno sguardo a Gesù, e sforzatevi di seguire i suoi esempi. Imitate la sua modestia, la sua obbedienza, il suo amore al lavoro e al ritiro. Così sarete cari al Signore e cari agli uomini; e così si potrà dire di ciascuno di voi, come è detto di Gesù: *Cresceva in sapienza, in età e in grazia presso Dio e presso gli uomini* (Luc. II, 52).

Note illustrative eò esempi

(1) Il cristiano che perde Gesù. — *La perdita di Esaù.* — Nella S. Scrittura si racconta come Esaù, per la gola di un piatto di lenticchie, vendette la primogenitura paterna al fratello Giacobbe. Dopo quel contratto così balordo, era tanto addolorato per la perdita fatta, che smaniava come un leone ferito: *irrugit clamore magno.* Avrebbe voluto quell'infelice riacquistare il diritto a cui aveva rinunciato; ma... cosa fatta capo ha! e non c'era più rimedio. (Cfr. Gen. XXV, 34. XXVII, 34). — Alcuni hanno perduto Dio, che è qualche cosa di più d'un diritto di primogenitura; eppure, dopo tanta perdita, non si danno neppure per intesi! Che lagrimevole follìa!

— *La perdita di Cis.* — Cis, padre di Saulle, aveva perdute le sue giumente, e tosto mandò il figlio in cerca di esse. Ma Saulle, per quanto girasse di qua e di là per valli, per monti e per foreste, non potè rintracciare le bestie perdute; onde, preso consiglio dal servo compagno, andò a consultare il Profeta Samuele: tanto gli premeva di riuscire in quell'impresa (Cfr. I Reg. IX).

Molti, tra i giovinetti e le figliuole, dopo aver perduto Gesù, non fano un passo per ritrovarlo. Se perdessero però un anello,

un orecchino, un giocattolo..., quanta premura per ritrovar l'oggetto perduto! E li vedreste ricorrere anche al Parroco, perchè ne dia avviso al popolo!

(2) Dilazione alla conversione. — *Le voci udite da un moribondo.* — Un giovane, che era vissuto sempre nel peccato, si trovava vicino a morte. Poichè tardava a riconciliarsi con Dio, udì una voce chiara che gli ripetè la sentenza di Isaia: *Quaerite Dominum, dum inveniri potest*: Cercate il Signore quand'Egli si può trovare. (Is. LV, 6). Il giovane si riscosse a quella voce, ma non si risolvette a confessarsi. — Il dì seguente udì queste parole: *Quaeretis me, et non invenietis*: Mi cercherete e non mi troverete. (Io. VII, 34). Questa seconda antifona lo intimorì, ma non lo indusse a far nulla. — Il terzo giorno gli risonarono all'orecchio queste altre: *In peccato vestro moriemini*: Morrete nel vostro peccato. (Io. VIII, 21). Allora diede un urlo e disperando morì. (*Cattaneo*).

(3) Seguire la vocazione. — *Un discepolo di S. Agostino*, chiamato Licenzio, giovanetto di vivacissimo ingegno, pareva chiamato a consacrarsi a Dio; ma rimaneva nel mondo, e correva dietro alle sue follìe, S. Agostino ne era addoloratissimo, e così lo pregava e scongiurava: « Come si va a perdere un così bell'intelletto! Il diavolo si è invaghito di te e fa gran capitale de' tuoi talenti. Se tu trovassi per istrada un calice d'oro, non lo porteresti tu alla Chiesa? Or bene: tu hai ricevuto un ingegno d'oro, e con quello fai un brindisi a Satanasso!».

— *La forza di una vocazione.* — Un giovane assai ricco e fornito di belle doti di natura, conoscendo gli inganni del mondo, stabilì di ritirarsi in un convento. Insorsero, a distoglierlo, mille ostacoli e, fra questi, i parenti e specialmente la madre, la quale con le lacrime lo supplicava a rimanere nel secolo. Ma il giovane, saldo nel suo proposito, aveva per tutti solo questa risposta: «Voglio assicurare la salvezza dell'anima mia». — «E forsechè anche nel mondo non ti potrai salvare?» Così gli dicevano gli amici. — «Sì, ripeteva il giovane, ma se Dio mi chiama e io resisto alla chiamata, potrei perdermi; si lasci dunque il mondo, e l'anima si assicuri!».

— *Stanislao Kostka* sentì nel cuor suo che Dio lo invitava a lasciare il mondo e a farsi religioso; ma aspettò sei mesi a rispondere a quella chiamata. Ebbene: veduto poi il rischio a cui si era esposto per aver così differito, e pensando che il Signore gli desse dell'ingrato, piangeva inconsolabilmente, e chiamava quell'indugio il maggiore de' suoi falli.

(4) I doveri verso i genitori (ubbidienza, rispetto, amore) furono da Dio imposti con queste parole: *Onora il padre tuo e la madre*

tua, acciocchè tu viva lungamente sopra la terra (EXOD. XX, 12). — Ai figli buoni ha fatto poi Iddio la promessa di benedizione: *Chi onora il padre suo, avrà consolazione dai figliuoli, e nel giorno di sua orazione sarà esaudito* (ECCLI. III, 6). — Ha invece minacciata la maledizione ai figli cattivi con queste parole: *Maledetto chi non onora il padre suo e la madre* (DEUT. XXVII, 16).

— *La tragica fine di Assalonne.* — Assalonne, figlio del re Davide mandò incontro a lui il suo esercito che lo sconfisse.. Mentre Assalonne fuggiva cavalcando un mulo, passò sotto una quercia. Tra i rami di quella s'impiglió la sua lunga capigliatura, ed egli vi rimase sospeso, mentre il mulo seguitava la sua corsa. Saputolo Gicabbo, generale di Davide, vi accorse; e nel cuore ingrato di Assalonne conficcò tre dardi, uno dopo l'altro, e l'uccise. Indi fece gettare il cadavere in una buca profonda e lo fece coprire con una massa di pietre (Cfr. 2 REG. XVIII). — Tale la sorte dei figli che si rivoltano contro i genitori.

— *La lezione di un Pascià.* — Un Pascià turco di nome Diezzar, sebbene crudelissimo tiranno, non poteva tollerare nei figliuoli la mancanza di rispetto e di amore verso i loro genitori. Un giorno seppe che un giovane cristiano costringeva il padre infermo ad abitare un miserabile alloggio al pian terreno della casa, mentre egli si godeva l'alloggio superiore più comodo; e che, per di più, alle suppliche del padre quell'ingrato aveva risposto con villanie. Il Pascià lo fece chiamare a sè e gli disse imperiosamente: «Tu sei cristiano: fa dunque il segno di croce». Il giovane, tremando, lo fece, ponendo la mano prima alla fronte e poi al petto. — «Olà! (grida allora il tiranno con voce da far paura) sai dunque che il Padre sta in alto: se non accogli tuo padre nel tuo piano di casa, ti faccio tagliar la testa!» — Non occorre dire che il giovane eseguì subito quell'ordine. Ma i cristiani devono avere le lezioni dai Turchi?...

OMELÌA XI.ª

DOMENICA II DOPO L'EPIFANIA

Gesù alle nozze di Cana

TESTO DEL VANGELO

C'eran nozze in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. E fu invitato pure Gesù con i suoi discepoli alle nozze. — E venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: « Non han più vino ». — E Gesù le dice « Che ho da fare con te, o donna? l'ora mia non è ancor venuta ». — Dice sua madre ai domestici: « Fate tutto quel che vi dirà ». — E c'erano sei pile di pietra, preparate per la purificazione giudaica, le quali contenevano ciascuna due o tre metrete. — Gesù disse loro: « Empite d'acqua le pile ». E le empirono fino all'orlo. —E dice ad essi: « Attingete adesso e portate al maestro di tavola ». — E portarono. E, com'ebbe assaggiata l'acqua convertita in vino, il maestro di tavola che non sapeva donde fosse, ma lo sapevano gl'inservienti che avevano attinta l'acqua, il maestro di tavola chiama lo sposo e gli dice: — « Tutti servono da principio il meglio vino; e allora danno il men buono quando sono brilli; ma tu hai serbato il migliore fino ad ora ». — Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a prodigi e manifestò la sua gloria; e i suoi discepoli credettero in lui. (Io. II, 1-11).

In questo tratto di Vangelo si parla di un convito di nozze, a cui prese parte anche Gesù, e di un grande miracolo da Lui operato. Il divin Redentore era uscito dal deserto, dove aveva digiunato per 40 giorni, ed era venuto nella Galilea, dove, nella vita pubblica, cominciò la sua carriera evangelica, cioè la sua predicazione. Fin qui Egli non aveva fatto alcun miracolo; e il primo lo operò a Cana, villaggio della Galilea, distante un'ora da Nazaret.

I. Gesù alle nozze.

1. — Dice il Vangelo: *Vi fu uno sposalizio in Cana di Galilea, ed era quivi la madre di Gesù. E fu invitato anche Gesù co' suoi discepoli alle nozze.* — Forse vi farà meraviglia il vedere Gesù a un banchetto di nozze. Come mai? Egli che a tutti predicava la mortificazione e la penitenza, Egli che ne avevo dato poco prima l'esempio digiunando 40 giorni, prende parte a un convito dove c'è da godere e da stare allegri? — Nessuna meraviglia, mie cari! Innanzi tutto, Gesù accettò di andare a quel convito per approvare e onorare il *matrimonio* come cosa buona e degna di rispetto, perchè viene da Dio. Tanto è vero, che Gesù stesso fece del matrimonio un *Sacramento*. — Poi voleva il divin Salvatore far vedere che Egli non solo amava la ritiratezza, ma stava volentieri anche nelle compagnie, quando la carità e la convenienza lo richiedevano. Inoltre è da notare che quegli sposi dovevano essere congiunti o amici di Maria e di Gesù, e che in quel convito (che doveva essere di povera gente) v'erano solo persone buone, non c'era alcun disordine e vi regnava la letizia più santa.

2. — I Conviti. — Così dovrebbero essere tutti i conviti di nozze che si fanno dai cristiani. Invece molte volte in essi vi è un'allegria smodata, non v'è moderazione nel mangiare e nel bere, non v'è ritegno nel parlare, e ne va di mezzo anche la modestia. Alla larga

da questi conviti! Dove non ci possono stare Gesù e Maria, neanche un cristiano ci deve stare. (1).

II. Manca il vino.

1. La bontà di Maria. — *Essendo* (nel convito) *venuto a mancare il vino, la madre di Gesù disse a Lui: « Non hanno più vino »*. — Nel più bello del pranzo, ecco che quei commensali si vedono mancare il vino. Maria se n'accorse, e, mossa a compassione per l'imbarazzo degli sposi, subito pensò di far ricorso al suo divin Figlio, dicendogli in modo quasi supplichevole: « *Non hanno vino!* » come a dire: « *Provvedi!* » — Considerate qui la grande bontà di Maria, e com'Ella è proprio la Madre della Provvidenza. Ella si fa interceditrice presso il divin Figlio in favore degli sposi, senza esserne richiesta o pregata. Questo fatto vi mostra qual cuore Ella avesse. Perciò S. Bonaventura disse: « Se Maria era sì buona e sì compassionevole su la terra, quanto più lo sarà adesso che è in Cielo, di dove vede tutti i nostri bisogni e le nostre miserie? » E se Ella sentì tanta pietà per quegli sposi in un bisogno materiale, e, senza esser richiesta, si fece loro mediatrice, che farà alla vista delle nostre miserie spirituali e da noi pregata? Sì, questa buona Madre ci aiuterà e ci consolerà; ci difenderà dai nemici e nei pericoli, ci custodirà sotto il suo manto.

2. La protezione di Maria. — Ma bisogna meritar la sua protezione. E in che modo? Coll'onorarla e amarla come teneri figliuoli. Dite: che protezione potrà aspettarsi dalla madre sua un figlio che le fosse causa di disgusti, e la facesse piangere con una cattiva condotta? Deh! non disgustatela mai questa buona Madre, che è Maria SS.! Siatele sempre figli amorevoli e devoti. Pregatela spesso, visitate di frequente i suoi altari, siate riverenti dinanzi alle sue immagini, invocatela nei pericoli. Così meriterete la sua protezione. (2).

III. Il miracolo.

1. — Quale fu la risposta di Gesù alle parole della Madre? Sentitela: *Che ho io da fare con te, o donna? L'ora mia non è ancor venuta.* — Se questa risposta Gesù l'avesse data a voi, avreste detto: « Eh! la grazia non la vuol fare ». Anzi queste parole rivolte a Maria SS. vi potrebbero forse sembrare un po' ruvide. Invece è tutt'altro. Gesù parve non ascoltasse la preghiera della madre; ma ben la sentì e pensò di esaudirla. E di questo, Maria era certissima. Tanto è vero che, rivolta ai servi, disse senz'altro: *Fate tutto quello ch'Egli vi dirà.* — Così il Signore fa talora con noi: sembra che non voglia ascoltare le nostre preghiere, ma le ascolta e le esaudisce: e ci fa più grazie che non ne domandiamo.

2. *Erano ivi sei pile* (o vasi) *di pietra, che servivano alle purificazioni* (o lavande) *de' Giudei, e ciascuna conteneva due o tre misure.* (Una misura era di circa 40 litri; quindi, tutto sommato, quelle pile contenevano un totale di circa 500 litri d'acqua). — *Ora Gesù disse ai servi: « Riempite le pile d'acqua »; e quelli le riempirono fino all'orlo.* Quando ebbero fatta questa operazione, *Gesù disse loro: « Adesso attingete, e portate al maestro di tavola* (cioè a colui che dirigeva il servizio). I servi ubbidirono, e portarono le anfore piene. Ma già l'acqua era fatta vino: quel cambiamento avvenne in un batter d'occhio. — *Quando il maestro di tavola ebbe assaggiato l'acqua convertita in vino, poichè egli non sapeva donde fosse (lo sapevano però i servi che avevano attinta l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: Com'è questo? Tutti servono da principio il vino migliore, e quando la gente è esilarata allora dànno il meno buono; e tu hai fatto il rovescio: tu hai serbato il vino migliore fino ad ora.* — Questo è il primo miracolo che fece G. C., rivelando il suo potere divino; e lo operò in pubblico, perchè fosse manifesta la sua gloria; perciò crebbe ne' suoi discepoli la fede in Lui. — Ed ora faremo qui delle considerazioni pratiche.

IV. Considerazioni pratiche.

1. La potenza di Maria. — Da chi fu mosso Gesù a operare quel miracolo? Da Maria sua madre. Avrete notato quelle parole che Egli le aveva risposto: *Non è ancora venuta l'ora mia.* Voleva dire Gesù: « Per me, ora, non farei il miracolo; ma perchè tu, o madre mia, lo desideri, lo farò ». Così Gesù volle lasciare la gloria del primo miracolo alla madre sua, come interceditrice. — Quale onore e qual gloria per Maria! E non vedete qui la *potenza* che Ella ha sul cuore del suo divin Figlio? Questo deve accrescere la nostra fiducia in Lei che è la dispensiera di tutte le grazie. Come per Lei Gesù si fece uomo e venne al mondo, così per Lei vuol farci le grazie. (3).

2. I seguaci del mondo. — Un'altra riflessione. Presso i Giudei c'era questo uso nei conviti: si dava prima il vino buono; poi, quando i convitati erano esilarati, si dava vino più fiacco e di minor sapore. — Così, vedete, fa il mondo co' suoi seguaci: offre loro da prima il vino innebriante, poi dà quello cattivo. Voglio dire: il mondo (d'acordo con Satana suo padrone) offre i suoi piaceri colpevoli, i suoi godimenti, la soddisfazione delle passioni, specialmente ai giovani, incoraggiandoli a godere di questi falsi beni nel fior dell'età. Ma poi?... Che vino torbido e amaro, che feccia dà loro a bere più tardi! Quando questi miseri si troveranno al termine dei loro giorni, ricordando di aver consumata la vita in oziosità, in divertimenti, in piaceri peccaminosi, che pena allora! che angoscia sentiranno!

3. I seguaci di G. C. — Non così fa Gesù co' suoi seguaci. Dapprima egli presenta loro il calice dell'amarezza: cioè le mortificazioni e le penitenze; e permette ch'essi siano tribolati, disprezzati dal mondo, calunniati, perseguitati; così che essi possono dire col Salmista: *Ci avete dato a bere, o Signore, un vino amaro* (Ps. LIX 3). Ma poi? Verrà il momento in cui il Signore darà loro il vino delizioso e inebbriante. Al termine della vita essi proveranno le divine consolazioni:

sentiranno una perfetta calma, il contento di aver sofferto per Iddio e la sicurezza del Paradiso. Lo dice anche il Salmista: *E i giusti siano come in un banchetto, e giubilino alla presenza di Dio, e godranno dell'allegrezza* (Ps. LXVII, 3). — Cari figliuoli, lungi da voi la sete del vino inebbriante che offre il mondo! Felici voi se in questa vita vi atterrete volentieri alle amarezze che mantengono l'anima pura! Così voi sarete veri seguaci di Gesù Cristo, e sarete poi chiamati a gustare nell'altra vita le delizie delle Nozze eterne.

Note illustrative eò esempi.

(1) I conviti. — Al dovere di evitare le baldorie e l'allegria smodata nelle Feste, e massime nei conviti, ci richiama anche il Poeta cristiano che dice:

Lungi il grido e la tempesta
De' tripudi inverecondi:
L'allegrezza non è questa
Di che i giusti son giocondi;
Ma pacata in suo contegno,
Ma celeste, come segno
Della gioia che verrà.
(MANZONI, *La Risurr.*).

(2) Il maltrattamento fatto a Maria SS. — *L'ottava spada.* — Racconta il P. Roviglione, della Compagnia di Gesù, che un giovane visitava tutti i giorni un'immagine della Vergine Addolorata rappresentata con sette spade nel cuore. Un giorno il divoto di Maria si mise volontariamente in una cattiva occasione e commise un grave peccato. Recatosi poi, come di solito a visitare l'immagine della celeste Patrona, vide, o gli parve di vedere, che nel cuore di Lei, invece di sette spade, ve n'erano otto. E subito un'interna voce gli disse il perchè di quel fenomeno: « L'ottava spada è il tuo peccato ». — Spaventato e pentito, corse subito a riconciliarsi con Dio; e quando tornò ai piedi della Vergine, osservò che l'ottava spada era scomparsa. Allora supplicò umilmente la Madre di Dio a ottenergli la grazia di morire piuttosto che trafiggere di nuovo col peccato il materno suo cuore. — Chi ha la vera divozione a Maria SS. si guarda bene dall'offendere il suo divin Figliuolo.

(3) La protezione di Maria. — *La fune della salvezza.* — Chilone di Sparta, uno dei sette Savi della Grecia (594 a. C.), era riuscito a impadronirsi dell'Acropoli (la rocca) di Atene, mentre gli Ateniesi erano assenti per imprese guerresche. Sperava quell'ardito di occupare la città con pochi uomini. Ma gli Arconti (anziani) tosto assediarono l'Acropoli, cosicchè i ribelli furono costretti a uscirne. Per non cadere nelle mani dei nemici, essi si attaccarono tutti a una corda legata alla statua di Pallade Atena. Così si tenevano sicuri della vita, perchè i malfattori, appoggiati in qualche modo a quella divinità, non potevano essere uccisi. Erano quei ribelli quasi in salvo, quando all'improvviso si ruppe la fune a cui erano attaccati. Allora furono tutti uccisi senza pietà. — Per noi la fune della salvezza è Maria SS.; ma dobbiamo star sempre attaccati a Lei con la *vera divozione*. Così potremo esperimentare la sua *potenza* e la sua *bontà* che Dante pure ha esaltato, dicendo a Lei:

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che, qual vuol grazia ed a te non ricorre,
Sua disïanza vuol volar senz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda, ma molte fiate
Liberamente al domandar precorre

(Parad. XXXIII).

OMELÌA XII[a]

DOMENICA III DOPO L'EPIFANIA

Gesù guarisce un lebbroso e il servo di un centurione

TESTO DEL VANGELO

Gesù sceso dal monte, lo seguirono molte turbe. Ed ecco un lebbroso s'accosta e gli s'inchina, dicendo: — Signore, se vuoi, puoi mondarmi. — Gesù, stesa la mano lo toccò, dicendo: « Lo voglio, sii mondato ». — E subito si mondò la sua lebbra. E Gesù gli disse: « Guardati dal dirlo ad alcuno; ma va mostrati al sacerdote e offri il dono prescritto da Mosè in testimonianza per essi ». — Ed entrato che fu in Cafarnao, andò a trovarlo un centurione e lo pregava dicendo: « Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre forte ». — Gesù gli disse: « Io verrò e lo guarirò ». — Ma il centurione, rispondendo, soggiunse: « Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ma di' solamente una parola, e il mio servo sarà guarito. Perchè anch'io son uomo sottoposto ad altri, e ho de' soldati sotto di me, e dico a uno: « Va » ed egli va; e a un'altro: « Vieni » ed egli viene; e al mio servitore: « Fa la tal cosa», ed egli la fa ». — Gesù, udite queste parole, ne restò ammirato e disse a coloro che lo seguivano: « In verità vi dico: neppure in Israele ho trovato fede così

grande. — Or vi dico: molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e sederanno con Abramo e Isacco e Giacobbe nel regno de' cieli; e i figli del Regno saranno gettati fuori nelle tenebre; ivi sarà pianto e stridore di denti. — E Gesù disse al centurione: « Va, e come hai creduto, t'avvenga ». — Nel momento stesso il servo fu guarito. (MATT. VIII, 1-13).

Il tratto del Vangelo, che si legge nella Messa di questa domenica, contiene due miracoli che operò Gesù Cristo. Molti furono i miracoli operati dal divin Redentore, a cui ubbidiva la natura, specialmente nella guarigione delle umane infermità. Ora sono narrate due di questi fatti prodigiosi che dimostrano l'onnipotenza di Gesù e la sua infinita bontà verso gli infelici: la guarigione di un lebbroso e quella del servo di un Centurione. Si tratta poi di uno splendido esempio di fede, dato da quel Centurione. — Meditiamo bene queste tre parti del Vangelo, a nostro spirituale profitto.

I. La guarigione del lebbroso.

1. LA LEBBRA. — Dice il Vangelo: *Gesù, disceso dal monte, era seguito da molte turbe. Ed ecco un lebbroso s'accosta e gli s'inchina, dicendo: « Signore, se vuoi, puoi mondarmi ».* — *Lebbroso* vuol dire malato di lebbra. La lebbra, malattia terribile, è la corruzione di tutto il sangue, che si manifesta nella persona con chiazze biancastre e puzzolenti: cosicchè il volto ne resta sformato, le nari sconciamente dilatate, la lingua enfiata. Questa malattia si può dire incurabile, e finisce col far cadere le carni a brani a brani, con grandissimi dolori. — I malati di lebbra, come prescriveva la legge di Mosè, dovevano separarsi dal consorzio degli uomini, perchè il loro male era attaccaticcio; e però, sequestrati dalle città e dai borghi, erano costretti a vivere nella campagna, senza alcun soccorso, perchè da tutti erano temuti e fuggiti.

2. La lebbra spirituale. — Vi mette orrore questa malattia: non è vero? Ebbene, sappiate che v'è un'altra specie di lebbra assai più terribile, la quale non infetta già il corpo, ma infetta l'anima e la rende piagata e schifosissima davanti a Dio: anzi la fa morire. Questa lebbra dell'anima è il peccato. Infatti il peccato produce nell'anima gli stessi effetti che la lebbra produce nel corpo. — a) La lebbra è una corruzione della massa del sangue; e il peccato è parimenti una corruzione del cuore. — b) La lebbra rende deforme e schifoso il corpo, coprendolo di chiazze sordide; e il peccato sfigura l'anima che è l'immagine di Dio, coprendola d'immondizia, così che Dio ne ha orrore. — c) La lebbra è un morbo attaccaticcio; e il peccato non è anch'esso contagioso? Non si comunica forse facilmente agli altri da coloro che ne sono infetti? — d) I lebbrosi erano cacciati dalla società degli uomini sani; e chi ha il peccato addosso è pure indegno di stare coi santi e coi figliuoli di Dio. — e) La lebbra infine, corrodendo le carni del malato, lo conduce al sepolcro; e il peccato parimenti uccide l'anima e la conduce all'eterna perdizione. — Vedete se il peccato non è la vera lebbra dell'anima? Ora, quanti, anche tra i giovinetti, hanno addosso questa lebbra spirituale, e non si danno neppure per intesi! Perchè essi hanno il corpo sano e robusto, non vedono il loro stato deplorevole, e non si accorgono che sono abbominevoli innanzi agli occhi di Dio e anche degli uomini! (1)

3. Il desiderio di guarire. — Quel povero lebbroso conosceva il suo stato miserabile, e udendo dire che Gesù guariva tanti malati facendo miracoli, perciò, mosso da viva fede, corse a Lui, lo adorò e gli disse solo: « *Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi* ». Con queste poche parole egli professò di credere in G. C. e nella sua virtù divina; e mostrando a Lui la sua schifosa malattia, si abbandonò interamente alla sua bontà. Quanta premura di guarire aveva quel lebbroso! — Ora, fanno tutti così quelli che hanno la lebbra dell'anima? Desiderano essi la guarigione? Supponete di essere voi colti dal-

l'orribile malattia della lebbra o da altro qualsiasi grave malanno, e che Gesù fosse ancora su la terra a operar miracoli: dite, non correreste voi subito a Lui, pieni di fede, per domandargli la guarigione? Eppure quanti vivono coperti della lebbra del peccato, e a loro non importa nulla di guarire! Gesù è qui nel suo Ministro, cioè nel Sacerdote che lo rappresenta, ed è pronto a operare di nuovo il miracolo, anzi desidera di dar loro la perfetta guarigione. Che cosa costa loro l'andare a Gesù e dirgli: « Signore, ho peccato! Perdonatemi, e lavatemi dalle mie brutture »? Nossignori! Essi invece stanno da Lui lontani e continuano a portarsi addosso la schifosa lebbra del peccato. Oh quale cecità! (2).

4. Il lebbroso guarito. — Il lebbroso del Vangelo, che desiderava tanto la guarigione e la chiese con fede a Gesù, la ottenne subito. Infatti *Gesù stesa la mano, lo toccò, dicendo*: « *Lo voglio: sii mondato* ». *Poi soggiunse*: « *Guardati dal dirlo ad alcuno; ma va, e mostrati al Sacerdote* ». Quell'infelice, alle parole onnipotenti dell'Uomo-Dio, si trovò col corpo tutto mondato e pieno di vigore e di sanità, sicchè pareva un altro. — Anche a voi dirà Gesù quelle parole: « *Lo voglio: sii mondato!* » se andrete a Lui per essere guariti dal peccato. Egli vi dirà di presentarvi al Sacerdote, che è il suo Ministro, e di mostrargli tutto il male dell'anima vostra; e intanto stenderà su di voi la sua mano pietosa. Allora spariranno le macchie dell'anima vostra, la quale diverrà bella e candida come la neve. Allora voi, ritornati a nuova vita, riacquisterete il tesoro dei meriti perduti: non sarete più schiavi del demonio, ma liberi figli di Dio, destinati al possesso dell'eterna beatitudine.

— Gesù poi disse al lebbroso *di non palesare il miracolo*. Perchè ciò? Egli volle insegnarci a non far palesi i doni del cielo, e a non menar vanto delle opere buone che noi facciamo. — E perchè gli aggiunse *di mostrarsi al Sacerdote*? Con questo voleva insegnare a' Giudei l'obbedienza alle prescrizioni della legge. Ma sopratutto

voleva insegnare a noi cristiani l'obbligo della Confessione per avere il perdono dei peccati.

II. La guarigione del servo del Centurione.

1. La preghiera del Centurione. — Continua il Vangelo. *Entrato Gesù in Cafarnao, andò a trovarlo un Centurione* (ossia un uomo d'arme, capo di cento soldati), *e lo pregava dicendo*: « *Signore, il mio servo giace in casa paralizzato ed è assai tormentato dal male* ». — Vedete il contegno di questo buon Centurione. Egli non prega Gesù di recarsi a casa sua, ma gli dice solo che il suo servo è ammalato. Così fa vedere che confida molto nella bontà e nella potenza di Gesù. Che buon cuore dimostra poi verso il suo servitore! Con questo egli insegna ai padroni a trattar con cuore paterno i loro dipendenti e ad essere pieni di sollecitudine e di bontà quando essi cadono ammalati. Presso i pagani, i servi erano trattati come le bestie; ma presso i cristiani dovevano essere considerati come fratelli in Gesù Cristo.

2. La risposta di Gesù e la replica del Centurione. — Quale risposta diede il divin Salvatore al Centurione? Commosso alle sue parole piene di fede, gli disse: « *Io verrò e lo guarirò* ». Vedete? Si mostrò a lui condiscendente fino al punto di andare a casa sua. Quanta bontà e quanta premura per un servo malato! — All'udir da Gesù quella risposta, il Centurione, rimase stupito, e riconoscendosi indegno di ospitare il divin Salvatore in casa sua, tosto soggiunse: « *O Signore, io non son degno che tu entri nella mia casa, ma di' solamente una parola, e il mio servo sarà guarito* ». — Quanta fede e quanta umiltà nelle parole di un soldato! Di lui ha detto S. Agostino: « Questo buon Centurione, confessandosi indegno, si rende degno di ricevere Gesù Cristo non solo in casa sua, ma nel suo cuore ».

3. Come si debba ricevere Gesù. — Le parole dette dal Centurione si ripetono ancora tutti i giorni e in

tutti i luoghi della terra. E noi pure le diciamo per tre volte, insieme col Ministro di Dio, quando andiamo a ricevere Gesù nella S. Comunione. Allora noi ripetiamo: « *Signore, io non son degno che voi entriate nella casa dell'anima mia.* ». Ma, dicendo questo, siamo noi penetrati dei sentimenti del Centurione? Abbiamo noi la sua umiltà e confidenza? Oh come dovremmo confonderci e tremare nel rivolgere questa preghiera a Gesù! perchè, quand'anche avessimo la purezza degli Angeli, noi non saremmo per certo degni di ricevere G. C. nel nostro cuore. Dobbiamo perciò con ogni cura tener l'anima purificata dalla colpa, per poter ricevere Gesù meno indegnamente che sia possibile, e accostarci alla Comunione con grande umiltà e confidenza. Così Gesù sarà contento e non guarderà alla nostra miseria. — Ma purtroppo vi sono dei giovanetti tutt'altro che degni di ricevere Gesù nel loro cuore, perchè continuamente si macchiano di gravi colpe, e in tale stato ardiscono di comunicarsi. Non è questo un fare oltraggio al buon Dio? Ricevere Gesù in un cuore che ha l'affetto al peccato, vuol dire riceverlo indegnamente: vuol dire cambiare quel cibo celeste di vita eterna in veleno di morte; vuol dire *mangiarsi la propria condanna*, come afferma S. Paolo (1 Cor. XI, 29). (3).

III. La fede del Centurione lodata e premiata da G. C.

1. La lode. — *Gesù, udite le parole del Centurione, disse ammirato a coloro che lo seguivano*: « *In verità vi dico, neppure in Israele ho trovato fede così grande* ». — Perchè questo bell'elogio? Che grandi cose aveva fatto il Centurione per meritarselo? Aveva forse condotto a Gesù i suoi soldati con bandiere e trombe e tamburi per acclamarlo? Aveva forse portato a Lui i trofei delle sue vittorie, per consacrarglieli in voto? Niente di tutto questo. Ecco quel che fece: confidò in Gesù Cristo e credette nella sua bontà e onnipotenza: credette cioè che Egli con una sola parola avrebbe guarito il suo servo. Per questo si ebbe tanta lode. — Ora, bisogna dirlo a nostra confusione: sono pochi

quelli che confidano pienamente in Dio; molti invece confidano solo negli uomini, e da questi si aspettano grazie e favori! A questi fanno onori e riverenze. . Anzi, per contentare gli uomini, quanti disgustano e vilipendono Dio stesso! Ma quelli che fanno così, come potranno poi ricorrere a Dio nei grandi loro bisogni? Il Signore potrà dir loro: « Andate a cercar l'aiuto e i favori dai vostri amici, nei quali avete confidato e ai quali avete servito. Quelli vi salvino dalle disgrazie, dalle malattie, dalla morte; quelli vi scampino dall'inferno; quelli vi diano il premio del Paradiso! ». (4) (5)

2. DUE PROFEZIE DI GESÙ. — Il divin Redentore, dopo aver lodato la fede del Centurione, fece due profezie, soggiungendo: « *Or vi dico: molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente, e sederanno con Abramo e Isacco e Giacobbe nel Regno de' Cieli; e i figli del Regno saranno gettati fuori nelle tenebre: ivi sarà pianto e stridor di denti* ». — Queste sono parole terribili. Voleva dire Gesù, che molti infedeli e idolatri si sarebbero convertiti alla vera Fede e sarebbero poi andati al possesso del Regno eterno. E questa profezia si è avverata, e si avvera ancora adesso. — Con l'altra profezia Gesù voleva dire che *i figli del Regno*, cioè molti cristiani, nati e cresciuti nel grembo della santa Chiesa, con tanti mezzi per poter salvarsi, si sarebbero invece dannati e sarebbero caduti laggiù nell'inferno, dov'è l'eterno pianto, l'eterno dolore e l'eterna disperazione. E anche questa profezia, pur troppo, si avvera! Non vedete voi come tanti cristiani vivono peggio che gli infedeli e i Turchi? Non è forse vero che, invece di adorare Iddio, lo bestemmiano? invece di amare e professar la loro fede la rinnegano? invece di praticar la virtù, si danno ai vizi più turpi? Ecco *i figli del Regno* che andranno eternamente perduti. E quanti di essi, in realtà, precipitano all'inferno!

— E voi, o giovinetti, pensando che moltissimi sono quelli che si dannano, non temete di andar dannati anche voi? Badiamo bene di non essere noi pure tra quei disgraziati che un qualche giorno vedranno occuparsi il loro posto in Paradiso dai pagani e idolatri

convertiti alla Fede. Noi che per i primi siamo stati chiamati alla grazia, noi che siamo i figli primogeniti di G. C., dovremmo noi esser cacciati nelle tenebre eterne e nell'eterno pianto? Perchè non ci capiti una così tremenda sciagura viviamo santamente, non contaminiamoci mai col peccato e siamo fedeli e costanti nel servizio di Dio.

3. IL PREMIO. — Le fede del Centurione ebbe il suo premio, perchè Gesù gli disse: « *Va, e come hai creduto ti avvenga; e in quel momento il servo fu guarito.* — Nello stesso modo sarà premiata la nostra fede, se noi la terremo sempre viva con la parola di Dio, con la preghiera, coi Sacramenti e con le opere di carità: insomma, con la santità della vita. E il premio, che noi avremo da Dio, sarà il possesso del Regno eterno del Cielo fra gli Angeli e Santi.

Note illustrative ed esempi.

(1) La lebbra spirituale. — *S. Luigi, re di Francia* († 1270) viaggiava in mare su una nave da guerra in un tempo in cui infieriva la lebbra. Discorrendo con un grande personaggio suo confidente, di nome Joinville, gli chiese: « Se tu dovessi scegliere tra la lebbra materiale e la lebbra spirituale che è il peccato mortale, quale dei due mali preferiresti? ». E Joinville subito: « La lebbra?!... Preferirei avere addosso 30 peccati mortali, ma non questa brutta malattia ». — Allora il re, addoloratissimo, soggiunse: « Disgraziato! Ma non sai tu che il peccato mortale è il più grave oltraggio che si possa fare a Dio? ed è la più tremenda sciagura che ci possa colpire? Di' piuttosto: Mille malattie e mille morti, ma non un solo peccato! E se vuoi continuare ad avere i miei favori e a vivere nella mia Corte, devi subito cambiare opinione, e odiare e temere il peccato più che ogni altro male ». — Così parlava quel re santo, che in tutta la vita non commise mai peccato; e le sue parole ottennero buon effetto su l'animo di Joinville.

(2) L'orrore al peccato. — *S. Anselmo* era compreso di tanto orrore per il peccato, che ebbe a dire: « Se da un canto mi fosse aperto l'inferno, e dall'altro mi venisse incontro il peccato, eleg-

gerei piuttosto di gettarmi in quel fuoco, che commettere un peccato solo: io andrei piuttosto innocente all'inferno, che peccatore in paradiso ».

(3) Come si ha da ricevere Gesù. — *S. Giovanni Grisostomo* dice che per ricevere degnamente Gesù, la nostra lingua dovrebbe essere, per purezza, più risplendente del raggio del sole, perchè deve rosseggiare del tremendo sangue divino (HOM. 83, *in Matt.*).

S. Bonaventura, considerando la sovrana maestà di Dio che è nel Sacramento dell'Altare e la propria viltà, temeva sempre di non ricevere il Signore con la conveniente preparazione.

La prima Comunione (viatico) di Silvio Pellico. — Il poeta cristiano, in una sua Cantica, ricorda la sua prima Comunione che, da fanciullo, aveva fatto come Viatico, mentre era gravemente infermo. Quale purezza era in quell'anima! e quanto amore per Gesù! Egli aveva fatto allora, con trasporto di gioia, l'offerta della sua vita a Dio; ma poi sopravvisse. Richiamando quei felici momenti, dice, tra l'altro, il Poeta:

Oh! chi può dir con qual d'amore idea,
Morte sperando, al Salvator m'unissi?
Mille fiate poscia a me ridea
La ricordanza di quel giorno, e dissi:
« Deh! possa ancor con sì sublime amore,
Come in quel dì, ricevere il Signore! ».

(PELLICO - *Le Chiese*).

(4) La confidenza in Dio. — *S. Chiara d'Assisi* (+ 1253), fondatrice dell'Ordine religioso delle Clarisse, seppe che la sua città era assediata dai Saraceni, e che questi tentavano già di irrompere nel monastero. Sebbene inferma, ella si fece portare alle mura della città; e là, sotto gli occhi dei nemici assedianti, fece questa preghiera: « Non abbandonare, o Signore, alle branche delle bestie le tue serve che confidano in te » (Ps. LXXIII, 19). Allora fu udita una voce misteriosa che disse: « Io vi custodirò sempre ». Su l'istante i Saraceni, presi da timor panico, si diedero a precipitosa fuga; e quelli che erano già saliti su le mura, caddero a terra accecati. — Ecco i prodigi della confidenza in Dio. (*Brev. Rom.*, 12 agosto).

(5) La fine di chi confida in sè e negli uomini. — *La sconfitta di Annibale.* — Il celebre capitano cartaginese Annibale aveva riportate molte vittorie sui Romani. Dopo la battaglia di

Canne (216 a. C.), in cui aveva quasi annientato l'esercito romano, egli, confidando nelle sue forze e in quelle de' suoi soldati, si lusingava che la fortuna gli sarebbe sempre stata favorevole. Perciò, accampatosi a Capua, si abbandonò all'ozio. Intanto i romani si rinvigorirono, e, tornati a battaglia, vinsero Annibale, distruggendo perfino la città di Cartagine. — Una simile sventura toccherà a quei cristiani che confida troppo in se stessi e nel favore degli uomini.

L'amara delusione di un ufficiale. — Un ufficiale dei più benemeriti si presentò al suo Sovrano, e mostrandogli le ferite riportate in guerra, gli domandò una pensione per vivere. Ma rimase amaramente deluso nelle sue speranze, poichè non ottenne nulla. Allora nella desolazione esclamò: « Ecco le ricompense dei servigi prestati agli uomini! Se quel che ho fatto per il mio re l'avessi fatto per Iddio, sarei divenuto un santo e ne avrei la più grande ricompensa. Misero colui che ripone la sua fiducia negli uomini! ».

OMELÌA XIII[a]

Gesù calma la tempesta del mare

DOMENICA IV DOPO L'EPIFANIA

TESTO DEL VANGELO

Essendo Gesù montato sulla barca, lo seguirono i suoi discepoli. Quand'ecco nel mare si sollevò una gran tempesta, tanto che la barca era coperta dalle onde. — Ora Gesù dormiva. — Allora accostatisi a lui, i suoi discepoli lo svegliarono, dicendo: « Signore, salvaci; siamo perduti ». — E Gesù disse loro: « Perchè temete, gente di poca fede? » — E levatosi, comandò ai venti e al mare, e si fece gran bonaccia. — La gente ne restò ammirata e dicevano: « Chi è costui, al quale ubbidiscono i venti e il mare? ». (MATT. VIII, 23-27).

In questo tratto del Vangelo si narra uno dei molti miracoli operati da Gesù Cristo, cioè una tempesta insorta, e improvvisamente calmata, sul lago di Genezaret (o di Tiberiade) che gli Ebrei chiamavano *mare*. Verso il secondo anno della sua predicazione, Gesù percorreva le strade vicine a quel mare, e sempre lo attorniava un'imensa folla di popolo che attento ascoltava la sua dottrina. Una volta, essendo vicina la sera, Egli lasciò le turbe e salì su una barca, per attraversare il mare; e nella traversata avvenne il fatto, sul quale noi faremo le nostre considerazioni.

I. La tempesta.

1. — *Essendo Gesù montato su la barca, lo seguirono i suoi discepoli. Quand'ecco nul mare si sollevò una gran tempesta, tanto che la barca era coperta dalle onde.* — Come mai, direte voi, potè sollevarsi quella tempesta, mentre v'era Gesù nella barca? Pare invece che le acque del mare si dovessero mantenere ben tranquille, e che quella fortunata barchetta, la quale portava il Creatore dell'Universo, dovesse scorrere assai leggiera e sicura. Come mai? Eccovi le ragioni che dànno i Santi Padri. Alcuni vogliono che la burrasca sia stata suscitata dal demonio in odio a Gesù Cristo e a' suoi discepoli. Altri, con S. Tomaso, dicono che quella tempesta fu permessa e voluta dal divin Redentore, perchè fosse messa alla prova la fede de' suoi discepoli; ma più ancora perchè in quella barca, agitata e percossa, Gesù voleva raffigurare la Chiesa ch'Egli stava per fondare. — La *barchetta* adunque simboleggia la Chiesa Cattolica, nella quale sta sempre G. C. co' suoi discepoli. — Il *mare* raffigura la vita presente che si alterna fra le burrasche e la calma. — La *tempesta* che insorge significa le lotte, i travagli e le persecuzioni che la Chiesa deve sostenere attraverso i secoli.

II. Le tempeste della Chiesa.

1. — La storia della Chiesa è proprio rappresentata al vivo nella navicella che attraversa il mare di Gene-

zaret. — Fin dal principio della sua fondazione la Chiesa di G. C. fu assalita e combattuta dai terribili venti delle *persecuzioni*. Contro di lei si levarono subito potentissimi imperatori, re e tiranni; e con ferro e con fuoco e con stragi e con morti cercarono di atterrarla e distruggerla. — Oltre le feroci persecuzioni, che durarono tre secoli, insorsero contro la Chiesa altri venti funesti, diretti ad annientarla: e furono le *eresie*, gli *scismi*, gli *scandali*. Nonostante però questo cumulo di burrasche, la Chiesa di G. C. non ha mai fatto naufragio. E perchè? Perchè, se G. C. non permise alla sua Chiesa la pace stabile, e se anzi le predisse persecuzioni d'ogni fatta, annunziò pure che *le potenze dell'inferno non avrebbero avuto forza contro di lei* (MATT. XVI, 18). E infatti, la Chiesa non solo non sofferse alcun danno dalle tempeste che minacciavano di farla perire, ma si fece più forte, e tanto potente da dilatarsi per tutto il mondo. Tutte le violenze che essa sostenne non fecero altro che moltiplicare i Cristiani adoratori della Croce; e il sangue, che si spargeva a torrenti da questi forti confessori della Fede, era come una feconda semente che produceva sempre nuovi credenti.

2. — E anche ai nostri giorni, mancano forse le burrasche della Chiesa? Quanti cercano di far guerra alla navicella di S. Pietro per affondarla! Vorrebbero cioè distruggere la Chiesa e togliere dal mondo la Religione Cattolica. Ma ci riusciranno? Giammai! perchè sta la promessa di Gesù. — Vedete dunque come la Chiesa, sebbene non potrà mai naufragare, tuttavia ha sempre avuto le sue procelle. E ne avrà anche per l'avvenire; poichè sarà pace perfetta per lei, solo quando finirà il mondo, ed essa getterà la sua àncora nel porto tranquillo e sicuro dell'eternità.

III. Le tempeste dell'anima.

1. — La barca di cui parla il Vangelo, oltre al raffigurare la Chiesa, raffigura anche l'anima nostra, nella quale G. C. abita per mezzo della Fede e della grazia. Quest'anima viaggia anch'essa in un mare: nel

mare del mondo, che talora è tranquillo, ma più spesso è tepestoso. Contro l'anima infuriano pure i venti e le procelle, e queste sono: — a) *Le tentazioni di Satana* il quale non risparmia nessuna età e nessuna condizione, e si avventa con maggior rabbia contro quelli che vogliono essere fedeli a Dio; — b) *Le seduzioni del mondo* che assale le anime co' suoi scandali, co' suoi errori, con le sue illusioni, co' suoi falsi piaceri; — c) *Le nostre passioni* (specialmente l'orgoglio, la cupidigia e la sensualità) che tumultuano dentro di noi e si ribellano allo spirito, per trascinarlo al male.

2. — PERCHÈ DIO PERMETTE TALI TEMPESTE? — Per il nostro bene spirituale. Come Nostro Signore permise la tempesta nel mare per provare la fede de' suoi discepoli, così permette in noi le tempeste dell'anima per provare la nostra virtù. Queste burrasche ci fanno comprendere la nostra debolezza; perciò ci impongono la vigilanza continua e ci obbligano a ricorrere a Dio; inoltre ci fanno esercitare la pazienza, ravvivano la nostra fede e accrescono in noi la speranza. Insomma, per mezzo di queste prove, la nostra virtù si raffina, e noi acquistiamo meriti per il Cielo. Invero, perchè il soldato possa dar prova del suo valore, è necessario che egli si trovi in guerra. Se stesse sempre in pace, qual valore dimostrerebbe? e qual merito ne avrebbe? Così noi: non avremmo meriti se non ci trovassimo mai nelle burrasche. (1).

3. — I NAUFRAGHI. — Ma ahimè! che si trova un gran numero di cristiani i quali, assaliti da queste burrasche, fanno miseramente naufragio! Molti affondano nei loro primi anni; voglio dire: rovinano l'anima coi peccati fin da ragazzi, cedendo alle tentazioni e alle lusinghe del mondo; molti fanno naufragio nella gioventù; molti nella vecchiaia. E questo avviene, perchè essi non vogliono saperne di vigilanza; non vogliono fare sforzi per vincere; non ricorrono a Dio colla preghiera.

— Quando nel mare veleggia una nave carica di merci e di tesori preziosi, che fanno i marinai? Stanno vigilanti di giorno e di notte, affinchè la nave non urti in

qualche scoglio. E se si solleva qualche tempesta, con quali sforzi e stenti, e fatiche, e sudori s'adoprano per evitare o riparare i guasti che potrebbero venire alla nave dal mare infuriato! Se invece si stessero colle mani in mano e lasciassero il naviglio in balìa dei venti e delle onde, non eviterebbero certo immani disastri. — Di tale vigilanza e di tali sforzi ha bisogno anche ogni cristiano, per condurre a salvamento la navicella dell'anima sua. E non basta star vigilanti e pregare solo quando la tentazione è lì che ci assale; ma si deve vegliar sempre, anche quando non si è tentati, affinchè le tentazioni non vengano. Questo ce lo comanda il divin Redentore che dice: *Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione* (MARC., XIV, 38). Vedete come fanno i cani dei pastori? Vegliano forse sul gregge solo quando i ladri o i lupi sono lì per assalirlo? No, ma vegliano anche quando il nemico è lontano, affinchè non venga a sorprendere il gregge. Così deve fare ogni cristiano riguardo alle tentazioni.

IV. Le tempeste della vita.

1. — Quella burrasca che si scatenò nel mare di Tiberiade è figura anche delle tempeste che agitano e contristano la nostra vita quaggiù. Esse sono innumerevoli. Le malattie talora lunghe e dolorose, la perdita dei nostri cari, la perdita delle sostanze, la miseria, le calunnie e le persecuzioni che talvolta ci tocca subire anche se siamo innocenti... Ecco le tempeste della vita. E anche queste il Signore le permette per il nostro bene spirituale, perchè con esse vuole raffinare la nostra virtù. — Pure, al sopraggiungere di tali tempeste, quanti si abbandonano all'impazienza e allo scoraggiamento! E così vanno a rischio di perdere l'anima. (2)

2. — IL SONNO DI GESÙ. — Segue il Vangelo, dicendo che, mentre la navicella era così sbattuta e coperta dalle ondate, *Gesù intanto dormiva*. — Ma non vedeva egli il pericolo? Non vedeva il terrore degli Apostoli? Certo che vedeva l'uno e l'altro, anche nel sonno, perchè era Dio; pure mostrava di non veder nulla e di nulla curarsi.

— Così fa qualche volta il Signore con noi: sembra che non veda le nostre tribolazioni e le tentazioni che ci perseguitano; invece le vede, ed è lì per aiutarci. Ma vuole che noi lo invochiamo con la preghiera, e così possiamo avere il merito della vittoria. E questo fecero gli Apostoli.

3. — IL RICORSO A GESÙ. — Quando gli Apostoli si videro nell'estremo pericolo e con la morte alla gola, *allora si accostarono a Gesù, e lo svegliarono, dicendo:* « *Signore, salvateci, siamo perduti!* ». — Vedete? Questo è il frutto delle tribolazioni e dei pericoli che noi incontriamo nella nostra povera vita: conoscendoci miserabili e incapaci di vincere la prova, noi sentiamo il bisogno dell'aiuto di Dio, e così ricorriamo a Lui. Sì, miei cari: sono proprio le tribolazioni, i dolori e le tentazioni quelle che ci sollevano da terra e ci conducono a Dio. Perciò, quando questi venti furiosi minacciano la navicella dell'anima nostra o della nostra vita, imitiamo gli Apostoli nel levare il nostro grido e la nostra preghiera a Dio, e diciamo: « *Signore, salvateci! se no, siamo perduti* ». (3)

V. Il soccorso di Gesù.

1. — All'udire il grido degli Apostoli, *Gesù disse loro*: « *Perchè temete, gente di poca fede?* » *E levatosi, comandò ai venti e al mare, e si fece gran bonaccia.* — Gesù fece da prima un rimprovero agli Apostoli, chiamandoli *uomini di poca fede*, perchè invero, erano troppo pusillanimi. Che motivo avevano essi di temere, sapendo di aver Gesù con loro? Come potevano aver paura della morte, avendo con sè la Vita? Questo era un timore fuor di posto, e la loro fede era vacillante; perciò meritavano il rimprovero. — Impariamo la lezione. Quando noi preghiamo il Signore che ci liberi dai mali, non perdiamo mai la calma e la rassegnazione ai divini voleri, e riponiamo in Dio tutta la nostra fiducia. (4)

2. — Fatto quel rimprovero, ecco Gesù che si leva maestoso, e come padrone degli elementi e dell'universo, rivolge la sua parola ai venti e al mare in modo di co-

mando assoluto. Ed ecco lo spettacolo della calma istantanea; talchè *la gente ne restò ammirata, e dicevano*: « *Chi è costui, al quale ubbidiscono i venti e il mare?* ». — Lo vedete il soccorso? Iddio non manca mai di venire in aiuto a chi lo prega. E come Egli fe' cessare allora la tempesta del mare, così anche al presente, pregato da noi, farà cessare tutte le burrasche che turbano l'anima nostra e che travagliano la nostra vita. Ma bisogna ricorrere a Dio; se no, il soccorso non verrà. — Molti nelle tentazioni caddero sconfitti; molti nelle tribolazioni si diedero vinti e peggiorarono la loro condizione: ma perchè? Perchè non fecero ricorso a Dio e non confidarono in Lui.

Conclusione. — Persuadiamoci che Dio è buono e ci ama assai più di quello che noi possiamo credere: *Dio è fedele* (ci dice S. Paolo), *e non permetterà che voi siate tentati oltre le vostre forze* (1 Cor., X, 13). — Nelle tentazioni lascerà che il demonio ci giri attorno e abbai e cerchi di spaventarci; ma lo terrà stretto alla catena. « Il cane infernale (dice S. Agostino) potrà latrare, sollecitare, ma non potrà mordere se non colui che lo vuole ». — Così pure nelle tribolazioni, se ci terremo sempre stretti a Dio, Egli ci aiuterà: lo ha promesso con queste parole che disse a conforto di chi in Lui confida: « *Cum ipso sum in tribulatione; eripiam eum, et glorificabo eum*: Con lui son io nella tribolazione; ne lo trarrò e lo glorificherò ».

Note illustrative ed esempi

(1) Le tempeste dell'anima. — *S. Antonio Abate*, dopo aver vinto un esercito di demonii armati contro di lui, spossato mandò un profondo sospiro e disse: « O buon Gesù, perchè non siete subito accorso, per aiutarmi nella mia battaglia? ». — Gli rispose il Signore: « Io ti ero presente e ho assistito a' tuoi combattimenti; e ti ho lasciato percuotere per sanarti, abbattere per sollevarti, affliggere per consolarti. Tu hai combattuto da buon soldato: e d'ora innanzi non avrai più paura de' tuoi nemici: io ti aiuterò sempre e renderò il tuo nome famoso nel mondo ». (*Ribadeneira*).

— *S. Caterina da Siena* da tre giorni era tormentata da terribili tentazioni e da immaginazioni lascive. Il terzo dì le apparve Gesù Cristo. — « Signore (gli disse l'umile santa), dove eravate Voi in quei terribili momenti? Perchè mi avete abbandonata? ». — « Io era nel tuo cuore (rispose Gesù), e stavo spettatore de' tuoi combattimenti, ti assistevo e ti aiutavo a vincere ».

— *Nelle Vite dei Padri* si narra che un povero giovane era fortemente tentato notte e giorno. Il suo Padre spirituale gli disse: « Figliuolo, pregherò il Signore che ti tolga questa tribolazione ». — « No, Padre, (rispose il giovane); con queste tentazioni ai fianchi io mi mortifico, mi umilio, ricorro a Dio continuamente e combatto. Pregate piuttosto che Iddio mi continui la sua assistenza, e lasciate che io stia in qualche battaglia ». — Allora il vecchio: « Ora conosco che fedelmente tu approfitti dei combattimenti spirituali ».

(2) Le tempeste della vita. — Il poeta Metastasio, parlando delle prove della vita, così esorta alla calma le anime, paragonandole al nocchiero che in mare è colto dalla burrasca:

Quando il mar biancheggia e freme,
Quando il ciel lampeggia e tuona
Il nocchier che s'abbandona
Va sicuro a naufragar.

Tutte l'onde son funeste
A chi perde ardire e speme:
E si vincon le tempeste
Col saperle tollerar.

(MET. *L'Eroe Cin.*, A. II)

(3) Il ricorso a Gesù. — *S. Francesco Saverio* si trovava su una nave che lo doveva portare più addentro nelle Indie, quando si levò una fierissima burrasca. La nave era già in parte sott'acqua e tutti i naviganti si tenevano perduti. Ma il santo, pieno di fiducia, volse gli occhi al Cielo e disse queste parole: « Gesù, che moriste per amor delle anime nostre, per le cinque piaghe che per noi riceveste su l'albero della Croce, aiutateci! ». — Aveva appena detta questa breve preghiera, che subito cessò la tempesta, e la nave, risollevatasi, andava tranquilla e sicura.

(4) La fiducia in Gesù. — « *Porti Cesare!* ». — Il grande conquistatore Giulio Cesare (+ 44 a. C.) faceva il tragitto in mare da Brindisi a Durazzo. Essendosi sollevata una violenta tempesta, per cui la nave era sbattuta qua e là, il pilota era tutto sgomento. Ma il famoso Capitano gli disse: « Che temi? Tu porti Cesare e la sua fortuna! ». — Egli diceva il vero più che non credesse; perchè era l'uomo scelto da Dio per preparare la via alla propagazione del Vangelo con l'unità dell'Impero romano. — Gli Apostoli, che sapevano chi era Gesù, perchè avevano già visti i suoi prodigi, non dovevano certo aver motivo di temere.

OMELÌA XIV[a]

DOMENICA V DOPO L' EPIFANIA

Parabola della buona semente e della zizzania

TESTO DEL VANGELO

Gesù propose loro un'altra parabola, dicendo: « Il regno de' cieli è simile a un uomo il quale seminò buon seme nel suo campo. — Ma nel tempo che gli uomini dormivano, il nemico suo andò, seminò loglio in mezzo al grano e se ne partì. — Come poi il seminato germogliò e granì, allora apparve anche il loglio. — E i servi del padrone di casa andarono a dirgli: « Signore, non hai seminato buon seme nel tuo campo? Come mai c'è il loglio? ». — Ed egli rispose loro: « Uomo nemico ha fatto tal cosa ». — E i servi gli dissero: « Vuoi che andiamo a coglierlo? » — Ed egli rispose: « No; chè, cogliendo il loglio, non strappiate con esso anche il grano. Lasciate che l'uno e l'altro crescano sino alla mietitura. — E al tempo della raccolta dirò a' mietitori: Sterpate prima il loglio e legatelo in fasci per bruciarlo; il grano poi riponetelo nel mio granaio ». (MATT. XIII, 24-30).

Il Vangelo d'oggi riferisce una delle più belle e più semplici parabole dette da Gesù Cristo. *Parabola* vuol dire un *fatto verosimile* che serve a farci conoscere qualche verità con la quale questo fatto ha una certa somiglianza. Gesù faceva spesso uso delle parabole per far capire le grandi verità ch'Egli esponeva al popolo. La parabola detta ora da Gesù è subito spiegata. Ecco quello che vi si metta : — Un uomo che semina; il campo seminato; il seme buono; la zizzania; l'uomo nemico; i mietitori: la mietitura; il granaio. Veniamo senz'altro alla spiegazione di tutte queste cose.

I. Il seminatore, il buon seme e il campo.

Disse Gesù : *Il Regno de' Cieli è simile a un uomo il quale seminò buon seme nel suo campo.* — Per « Regno de' Cieli » s'intende qui il regno della grazia e della nostra eterna salute; e questo regno è figurato non solo dall'uomo che semina, ma bensì da tutto l'insieme della parabola. — E chi è questo *agricoltore* che ha seminato il buon grano nel suo campo? E' Gesù Cristo, il nostro Divin Salvatore che venne a redimerci e a darci la vita eterna e che portò su la terra la verità e la virtù. — Il *buon seme* è la parola divina, la dottrina di Gesù Cristo. Sono le sue virtù, i suoi esempi, le sue grazie ch'Egli ha seminato personalmente e che continua a seminare per mezzo dei suoi Ministri, perchè diano frutti di vita eterna. — Il *campo* seminato di buon grano è il mondo in cui viviamo; ma può significare anche il nostro cuore, in cui G. C. il buon seminatore, sparge il seme delle sue sante ispirazioni, dei santi pensieri e dei santi desiderii di operare il bene e crescere nel fervore.

II. L'uomo nemico e la zizzania.

1. — Segue la parabola. *Ma nel tempo che gli uomini dormivano, venne il nemico* (del seminatore), *seminò della zizzania* (o loglio) *in mezzo al grano e se ne andò.*

Chi è questo nemico? E' il diavolo, che è, e sarà sempre nemico di Dio, e che per odio a Dio e agli uomini

fa tutto il contrario di quel che ha fatto il divin Salvatore. Egli semina zizzania, cioè l'errore, la menzogna e il vizio, affine di perderci. E viene quando gli uomini dormono: cioè approfitta della negligenza, dell'ignoranza e della poca vigilanza dei cristiani, per portar nell'anima loro la rovina.

2. — Qui riflettete. Questo nemico non sarà venuto qualche volta anche nel campo del vostro cuore a seminare la zizzania? Vi sono, sì, i buoni giovanetti che accolgono il buon seme che sparge in essi Gesù Cristo, e lo fanno fruttificare; ma ce ne sono anche molti che lasciano venire il demonio a seminare nell'anima loro il male. Cattivi pensieri, pessimi desiderii, tedio del bene, opere inique, peccati insomma: ecco la zizzania seminata dal demonio; cosicchè se si potesse vedere il cuore di certi ragazzi, lo si vedrebbe come un campo pieno di sterpi, di spine e di erbe maligne e velenose.

3. — Perciò vigilate, o figliuoli, perchè non venga questo nemico a seminare in voi le sue cattive semenze. Le astuzie del diavolo sono finissime: egli è abilissimo nel tener nascoste le sue mene; e se voi non le scoprirete subito egli seminerà nel vostro cuore tale zizzania che ben difficilmente si potrà poi sradicare.

Al diavolo basta poco per ottener molto. Il santo re Davide si lasciò tentare a dare solo una cattiva occhiata. Parve cosa da poco: eppure fu quella una zizzania così fatale nel suo cuore, che lo fece precipitare nei più enormi peccati. Non per nulla S. Francesco d'Assisi faceva questa raccomandazione: « Guardatevi dal dare in mano al demonio neppure un capello; perchè il maligno, attaccatosi a quello vi trascinerà poi dove vuole ». Vigilanza dunque! e non imitate quei lavoratori che, col dormire, lasciarono entrare il nemico nel campo.

III. Il grano cresciuto insieme con la zizzania.

1. — Continua la parabola. *Come poi il seminato germogliò e granì, allora apparve anche la zizzania* (o il loglio). *E i servi del padrone di casa andarono a dirgli: « Signore, non hai seminato buon seme nel tuo campo?*

Come mai c'è loglio? » — Su questo punto della parabola è da fare un'importante osservazione. Il buon grano e le zizzanie crescono nello stesso terreno e nel tempo stesso; ma le zizzanie si scoprono e si distinguono dal buon grano solo quando son cresciute e han messo la spiga, e quando non si possono facilmente estirpare. — Or queste zizzanie cresciute raffigurano ancora i cattivi cristiani, i figliuoli del diavolo, che in questo mondo vivono mescolati col buon grano, cioè coi buoni. Questa compagnia dei tristi, che hanno per padre il demonio, quanto danno può recare ai buoni, pervertendoli nella fede e nei costumi! E noi la vediamo la funesta propaganda dei malvagi. Essi con le parole e coi cattivi esempi si fanno maestri di iniquità, e portano alle anime maggior rovina che non ne porterebbe il demonio stesso, perchè (come dice S. Bonaventura) « i discepoli del diavolo sono peggiori del loro maestro ». Ben lo sanno certi poveri giovinetti che macchiarono il fiore della loro purezza e divennero guasti nella mente e nel cuore, per causa dei cattivi compagni, veri figli del diavolo. — E Dio tollera questi malvagi? Sì, li tollera; ma farà poi come ha detto il padrone del campo, di cui parla il Vangelo.

2. — « ALLA MIETITURA ! ». — *I servi che videro la zizzania cresciuta, dissero al padrone del campo : « Vuoi che andiamo a coglierla? ». Ed egli rispose : « No, chè, cogliendo il loglio, non strappiate con esso anche il grano. Lasciate che l'uno e l'altro crescano fino alla mietitura* ». — In questa risposta del padrone, vedete la grande bontà e l'infinita misericordia di Dio! Egli non vuole sterminare i malvagi, ma vuol lasciar loro il tempo per convertirsi. Le stesse creature inanimate pare che vogliano farsi ministre della divina giustizia e che dicano al Signore : « Vuoi che strappiamo questa zizzania? che sterminiamo questi peccatori? ». « Andrò io (dice l'acqua), e li farò annegar tutti ». « Andrò io (dice il fuoco), e li incenerirò colle mie vampe ». « Andrò io (grida la terra) e mi aprirò sotto i loro piedi e li inghiottirò nelle mie viscere ». Così le creature sembrano

invocare la divina vendetta sui peccatori. Ma il Signore che *venne sulla terra per salvare quello che era perito in Israele* (LUC. XIX, 10), vuole usare pazienza, e risponde: « No: lasciate che i peccatori vivano coi buoni fino al dì della raccolta, ossia al momento della loro morte ». E così lascia loro il tempo necessario per ravvedersi e per fare penitenza, poichè Egli ha detto: « Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur et vivat* (EZECH. XXXIII, 11).

— E infatti abbiamo non pochi esempi di grandi peccatori che ascoltarono le chiamate di Dio e divennero santi: erano prima vera zizzania e furono convertiti in frumento eletto. Tali furono *Davide, Zaccheo,* la *Maddalena,* il *buon ladrone, S. Paolo, S. Agostino, S. Margherita da Cortona* e moltissimi altri.

IV. Il loglio e il grano al loro posto.

1. — Ripigliamo la parabola. Quel padrone, dopo aver detto di lasciar crescere il grano e il loglio fino alla mietitura, soggiunse: « *Al tempo della raccolta dirò ai mietitori: sterpate prima il loglio e legatelo in fasci per bruciarlo: il grano poi riponetelo nel mio granaio* ». — Avete sentito? Con queste parole vuol dire G. C. che la mescolanza dei buoni e dei cattivi finirà col finir del mondo. E allora si manifesterà la giustizia di Dio e sarà dato il castigo ai perversi e il premio ai buoni. Il tempo del raccolto, però, per ciascun individuo è il momento della morte e del giudizio particolare, in cui ognuno deve render conto del suo operato. Ma per tutti sarà alla fine del mondo. Il tempo della misericordia allora sarà finito, e trionferà solo la severa giustizia di Dio. Egli comanderà a' suoi Angeli di fare la separazione del buon grano dalla zizzania, cioè dei giusti dai peccatori.

2. — IL CASTIGO AI REPROBI. — Così separati dai buoni, i tristi saranno legati in fasci a guisa di erbacce buone a nulla, e saranno gettati ad ardere nel fuoco eterno

dell'inferno. Ecco la fine dei peccatori che abusano della misericordia di Dio e continuano a offenderlo. Ecco il tremendo castigo che è loro riservato! — Non sarà qualcuno anche tra i giovanetti che meriti questo castigo? e che, dopo tante grazie e tanti mezzi di salute avuti da Dio, debba alla fine esser buttato là tra gli infedeli e gli empi a bruciare per tutta l'eternità? Pur troppo vi sono! Essi sentono bene le minaccie di Dio, ma non si convertono mai! Oh guai a chi fa il sordo alle divine chiamate e seguita ad abusare della divina misericordia! (1)

3. — LA RICOMPENSA AI BUONI. — E quale sarà la ricompensa per i buoni? Essi, come buon grano e frumento eletto, saranno portati dagli Angeli nel celeste granaio, ossia in Paradiso che è appunto detto *granaio* per denotare la sicurezza in cui si troveranno i beati. Là essi saranno esenti dalle ingiurie delle stagioni, dalle pioggie, dai geli, dalle turbolenze atmosferiche: ossia non avranno più le contraddizioni del mondo, le persecuzioni, le afflizioni, i timori, le tristezze; ma godranno il riposo eterno, l'eterna pace, l'eterna gloria. Siccome in vita hanno adorato, servito e amato il loro Dio, con Lui regneranno per tutta l'eternità. (2)

Conclusione. — Ora, o figliuoli, chi di voi non vorrà essere collocato dagli Angeli in quel luogo di felicità? Finchè viviamo quaggiù, siamo costretti a star mescolati insieme buoni e cattivi; ma verrà il momento della separazione. Animo dunque! Se siete buoni, studiatevi di conservarvi tali e di tirare altri al bene; se siete cattivi, non c'è tempo da perdere: da zizzania dovete mutarvi in buon grano. Così sfuggirete il fuoco eterno e vi meriterete l'eterna felicità del Cielo.

Note illustrative ed esempi

(1) Il castigo ai reprobi. — *L'Imperatore Valente,* da povero esule salito al trono imperiale, si mise a perseguitare i cattolici e fece chiudere tutte le loro chiese. Il Signore tardò a punire quello scellerato, dandogli tempo e modo di convertirsi; ma finalmente lo colse con la sua vendetta. Mentr'egli era in guerra coi Goti e marciava a cavallo col suo esercito, gli si fece incontro un romito di nome Isaccio, che, ispirato da Dio, gli gridò: « Imperatore, rendi subito le chiese ai cattolici, e ritornerai vincitore; altrimenti resterai morto ». Valente lo stimò un pazzo, e seguitò lo strada. Il dì dopo, Isaccio ritornò a incontrare l'imperatore, e gli fece la stessa intimazione. Allora Valente cominciò a turbarsi; ma, consigliatosi co' suoi capitani, si vergognò d'aver dato ascolto a un povero romito, e conchiuse: « Se mi capita ancora tra' piedi quell'uccello di mal augurio, voglio ben dargliela io la lezione ». Ed ecco che gli si presenta Isaccio la terza volta, in mezzo alle truppe; e, prese le redini del cavallo, gli grida più forte: « Torno a dirti, che tu faccia aprir le chiese dei cattolici, altrimenti resterai morto ». L'imperatore, sdegnato, fece arrestare Isaccio e lo fe' gettare in una profonda fossa, dov'erano vepri e spine e sassi, pensando che l'importuno romito avrebbe ivi trovata la morte e la sepoltura. — Ma che? Il romito rimase incolume per divina virtù; e per la quarta volta è ancora davanti all'imperatore a intonargli, più forte che mai, la stessa antifona. Allora Valente lo fece imprigionare, e ordinó che fosse custodito fino al suo ritorno. Ma da quella campagna l'ostinato imperatore non tornò più. Sconfitto col suo esercito, nella fuga si appiattò in una casupola di paglia, dove, scoperto dai nemici, fu bruciato vivo dal fuoco ch'essi vi appiccarono.

Così finiscono i malvagi che resistono alle chiamate di Dio: avranno la sorte della zizzania del Vangelo. Onde disse bene di loro il Manzoni:

Ben talor nel superbo viaggio
Non li abbatte l'eterna vendetta:
Ma li segna; ma veglia ed aspetta;
Ma li coglie all'estremo sospir.

(Coro del *Carmagnola*)

(2) La ricompensa ai buoni. — *S. Pietro d'Alcantara* durò per 40 anni in una vita di austerissime penitenze. Per tal modo,

nella vecchiaia era così sfinito e disseccato, che la sua carne, anzichè un corpo vivente, pareva una scorza d'albero inaridito. Ma i meriti, ch'egli aveva accumulati per il Cielo, erano immensi. Dopo morte, apparve a S. Teresa, tutto rifulgente di gloria e di bellezza, e cinto da una luce celeste di cui la stessa santa fu penetrata; e parlando dell'eccesso della felicità ch'egli godeva in Paradiso, disse: « O felice penitenza, che mi meritò tale e tanta ricompensa! ».

— Dante, facendo allusione alla *parabola del seminatore* (MATT., XIII), così esprime l'abbondanza della beatitudine e della gloria che hanno in Paradiso le anime buone le quali ben meritarono in terra:

Oh! quanta è l'ubertà che si soffolce (si contiene)
In quell'arche (anime) *ricchissime che fôro*
A seminar quaggiù buone bobolce! (seminatrici)

Quivi si vive e gode del tesoro
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilonia, ove si lasciò l'oro.

(PARAD. XXIII, 130-135).

OMELÌA XV.ª

DOMENICA VI DOPO L'EPIFANIÀ

Parabola del grano di senapa e del lievito

TESTO DEL VANGELO

Gesù propose loro un'altra parabola, dicendo: « *E' simile il regno dei cieli a un chicco di senapa, che un uomo prese e seminò nel suo campo; questa è proprio la più minuta di tutte le semenze; ma cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi e diventa un albero; tanto che vanno gli uccelli del cielo a posarsi tra i suoi rami.* — *Disse loro un'altra parabola*: « *Il regno de' cieli è simile al lievito, cui una donna prese e nascose in tre staia di farina, finchè tutto levò* ». — *Tutto ciò Gesù fece noto alle turbe con parabole; nè mai parlava loro fuori di parabola; affinchè s'adempisse quant'era stato detto dal profeta*:

— Aprirò la mia bocca in parabole; manifesterò cose occulte dalla fondazione del mondo. (MATTH. XIII, 31-35).

Nostro Signor Gesù Cristo nel S. Vangelo parla spesso del *Regno de' Cieli*. Questa locuzione ha diversi significati, secondo le circostanze in cui Gesù fa i suoi discorsi. — Talvolta per Regno de' Cieli s'intende la *Chiesa trionfante* che regna in Cielo; altre volte s'intende la *Chiesa militante*, che è il regno di Dio su la terra; e molte volte s'intende *il Regno di Dio nelle anime* per mezzo della sua grazia. — Gesù poi rappresenta il Regno de' Cieli sotto diverse figure con varie parabole. Ora è la parabola di un signore che ha trovato il tesoro nel campo; ora è quella di un re che fa il convito di nozze al suo figlio; ora è quella di un uomo che semina il buon grano nel suo campo (come nel Vangelo della scorsa domenica); ora è un altra parabola. — Nel Vangelo d'oggi sono due le parabole esposte da Gesù, nelle quali è raffigurato il Regno de' Cieli: quella del *granello di senapa* e quella del *lievito*. Ora qual è il significato di queste parabole? State a sentire, che ve ne darò la spiegazione; e voi ne profitterete con utili riflessioni.

I. Il grano di senapa.

— *Gesù propose* (alle turbe) *una parabola, dicendo: Il regno de' cieli è simile a un grano di senapa che un uomo seminò nel suo campo. Questa è la più minuta di tutte le semenze; ma, cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi e diventa un albero.* — Questo granello di senapa, secondo i Santi Padri, ha due significati principali. In primo luogo significa la *Chiesa di Gesù Cristo* e la predicazione evangelica; in secondo luogo significa la *grazia di Dio* nelle anime. (1)

1. — LA CHIESA DI GESÙ CRISTO. — Come fu essa fondata? E come era da principio? Era come il grano di senapa: cioè piccola, umile, meschina. — G. C., che fu il suo fondatore, era vissuto per 30 anni in un'officina, lavorando come un operaio qualunque; era povero tanto da non aver dove posare il suo capo stanco. — Nella sua vita pubblica poi, quando si trattava d'insegnar la sua dottrina, non trovò che ostacoli, poichè era fieramente combattuto dagli uomini del potere e della scien-

za. E chi furono i suoi seguaci? Alcuni pescatori e alcuni pubblicani, poverissimi anch'essi, rozzi, deboli e ignoranti. Nel periodo di tre anni, non ostante la sua predicazione continua e i molti miracoli da Lui operati, pochi credettero alla sua dottrina; poichè Egli annunziava delle verità molto amare, combatteva i vizi e le passioni, e imponeva la mortificazione e la penitenza. — Tale era la Chiesa nel suo principio: G. Cristo con alcuni discepoli poveri e grossolani, in mezzo a tante difficoltà! Come era piccola e meschina questa Chiesa! Pareva che dovesse essere ben presto soffocata insieme col suo fondatore! Infatti ecco che Gesù è calunniato, perseguitato come un malfattore; poi è preso, condannato a morte e crocifisso! E i pochi suoi discepoli? Perseguitati anch'essi, eccoli qua e là dispersi!

2. — La predicazione evangelica. — Ma la Chiesa non è soffocata. Essa è il *grano di senapa* seminato nel campo. Vedete che cosa avvenne di essa nel corso dei secoli. Quel piccolo drappello di pescatori, che furono gli Apostoli, dopo la venuta dello Spirito Santo cominciarono la loro predicazione nel mondo. Coraggiosamente essi annunziarono la dottrina di Gesù Cristo non solo nelle piccole terre dov'era gente digiuna di scienze; ma nelle più cospicue città, dov'erano i sommi ingegni. Vedeteli in Atene e in Corinto; vedeteli in Efeso e in Antiochia; vedeteli in Roma, a sfidare anche i grandi filosofi e gli scienziati. E l'esito? Eccolo, quale fu profetizzato in un salmo di Davide e affermato da S. Paolo: « Per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino all'estremità della terra: *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum* » (Ps. X, 18). La predicazione degli Apostoli, coll'andar del tempo, fu portata in ogni angolo del mondo, perchè quei dodici compagni di Gesù Cristo divennero in seguito migliaia di Vescovi e Sacerdoti. — Furono ben mosse contro la Chiesa delle terribili persecuzioni che durarono tre secoli; e pareva che queste la volessero soffocare nel sangue di tanti martiri. Si sollevarono a combatterla anche le eresie e gli scismi: tutte opere di Satana

e di uomini perversi; ma le forze dell'inferno, scatenatesi contro di lei, non la danneggiarono mai di un punto. Ora tutti quei grandi persecutori della Chiesa sono scomparsi, a cominciare da Erode e dai Farisei; sono scomparsi gli imperatori e i tiranni che avevano in mano le sorti del mondo; caddero le dinastie e le repubbliche; si mutarono i governi, le leggi, le istituzioni; ma la Chiesa di G. C. rimane, e perdura tuttora col suo Vicario che è il Papa, co' suoi Vescovi, co' suoi sacerdoti, co' suoi fedeli; ed è sparsa per tutto il mondo. — Ecco il grano di senapa divenuto un albero gigantesco: e questo albero grandeggia sempre più, ogni secolo, ogni anno, ogni giorno. (2)

3. — I BENEFICI SPIRITUALI DELLA CHIESA. — Dice ancora la parabola del Vangelo che *tra i rami di questo albero vanno gli uccelli a posarsi*. — Con questo si vuol significare l'immenso beneficio che la Chiesa procura alle anime. Essa col suo Capo, co' suoi Vescovi e con la moltitudine de' suoi fedeli è sempre instancabile nella conversione dei popoli idolatri e dei peccatori. Essa è come un faro di luce celeste che illumina i popoli e le nazioni, insegna loro la giustizia, la carità, l'obbedienza, la vera fratellanza e la pace, e indica loro la via del Cielo. — Felici coloro che riposano tra i rami e all'ombra materna della Chiesa di Gesù Cristo, cioè si nutrono della sua dottrina e della sua grazia! Sventurati quelli che ricusano di entrare nella Chiesa Cattolica e non vogliono ascoltare i suoi divini insegnamenti!

II. La grazia di Dio nelle anime.

1. — Il granello di senapa, oltre a significare la Chiesa di Gesù Cristo, è anche figura della *grazia di Dio nelle anime*. — Ne' suoi principii talora la grazia pare una cosa da poco, anzi da nulla. Sarà un buon pensiero, una santa ispirazione, una sola parola udita, un buon esempio che capita sotto gli occhi ad alcuno, un'occasione affatto accidentale. Ebbene, questa cosa da poco o da nulla può essere nelle anime il grano di senapa

che cresce in un grande albero e tale da produrre frutti di vita eterna. Vedete questo fatto verificatosi negli *Apostoli* e in altri santi. Quale fu il principio della santità degli Apostoli, per cui divennero banditori del Vangelo per tutto il mondo? Fu un semplice invito di G. C. a lasciar le reti e a seguirlo. — Quale fu l'occasione per cui *S. Antonio Abate* abbandonò il mondo e si ritirò nel deserto, dove fece tanto progresso nella santità da divenire lo sgominatore di tutti i demoni? Fu una cosa insignificante: una parola del S. Vangelo che egli udì alla Messa. — E come *S. Agostino* da peccatore si fece santo e divenne un grande Dottore della Chiesa? Ascoltò una voce interna che gli disse: «Prendi e leggi». E la lettura di un buon libro fu, nell'anima di lui, il grano di senapa donde venne poi il magnifico albero che diede tanti frutti. (3)

2. — Figliuoli, anche nelle anime vostre la grazia abbondante del Signore potrà dipendere da piccole occasioni, o da piccoli atti di virtù. Perciò vi dico: Non trascurate queste piccole cose. Non dite: sono inezie da non farne caso; perchè il coltivarle può essere il principio della vostra eterna salvezza, e il trascurarle, invece, vi potrebbe aprire la via all'eterna perdizione. Sentire una predica o non sentirla, leggere un buon libro o non leggerlo, fare un opera di pietà, o non farla, schivare una persona o frequentarla, tutte queste cose possono essere quelle strade che vi incamminano alla vita oppure alla morte.

III. Il lievito.

— *Gesù disse poi un'altra parabola: Il regno de' cieli è simile al lievito, cui una donna prese e nascose in tre staia di farina, finchè tutto levò.* — Spieghiamo brevemente anche questa parabola. Innanzi tutto: che cosa è il lievito? E' una piccola quantità di pasta inacidita che si mescola con la pasta con cui si fa il pane, e ne produce la fermentazione.

1. LA BUONA INTENZIONE. — Ora il lievito della parabola significa l'*intenzione* con la quale si compiono le buone azioni. Questa intenzione dev'essere pura e retta, altrimenti qualunque opera buona non avrà valore innanzi a Dio. Come senza lievito la pasta resta insipida, così senza la purità d'intenzione ogni nostra azione, per quanto sia eccellente, sarà insipida, cioè senza alcun merito; mentre colla purità d'intenzione anche le più piccole azioni diventano accette al Signore e ci procurano molti meriti per il Paradiso. (4)

2. — Questo vi deve persuadere che, per arrivare al Cielo, non è necessario fare cose strepitose: lunghe orazioni, macerazioni e penitenze, come le fecero i Santi. Dio non chiama tutti nello stesso modo alla santità. E' però necessario *far bene* le cose ordinarie, e farle per Iddio. Questo è il miglior mezzo per testimoniare al Signore il nostro amore. Quindi anche voi potrete santificarvi con poco: ed ecco quel che dovete fare. Al mattino, appena alzati, recitate bene le vostre brevi preghiere. Poi dite al Signore: « Vorrei pregar di più, ma devo recarmi alla scuola e al lavoro; Signore, tutto quello che io farò sia a vostro onore e gloria ». Nel corso della giornata poi ricordatevi spesso di Dio, dicendo qualche giaculatoria e facendo qualche atto interno di amore. Anche la sera, prima di mettervi al riposo, volgete il pensiero a Dio · ringraziatelo dei benefici che vi ha fatto nella giornata e chiedete a Lui la grazia di servirlo meglio, sì che un giorno possiate aprire i vostri occhi al riposo eterno del Paradiso. — Poi tutti i vostri patimenti, le afflizioni, il caldo, il freddo, le privazioni... offriteli a Dio, e saranno come incenso che sale a Lui, e come fiore profumato ch'Egli gradirà volentieri. — Queste sono per voi le piccole cose ingrandite dalla *buona intenzione*, la quale è per esse il lievito che le fermenta e le rende assai meritorie.

IV. Il metodo delle parabole.

Riferita la parabola del lievito, il Vangelo conchiude: *Tutto ciò Gesù fece noto alle turbe con parabole;*

nè mai parlava loro fuori di parabola; affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Profeta: « Aprirò la mia bocca in parabole: manifesterò cose occulte dalla fondazione del mondo ». — Che vogliono significare queste parole? Bisogna sapere che presso i Giudei e presso tutti gli Orientali si usava spesso parlare con similitudini o parabole, e anche dai Profeti si parlava in questo modo. Ora Gesù volle egli pure attenersi al metodo delle parabole, e ciò per varie ragioni: 1) Perchè il popolo potesse facilmente capire i suoi insegnamenti. I suoi uditori non erano nè filosofi, nè scienziati; ma gente del volgo, grossolana e ignorante: quindi il linguaggio delle parabole lo intendevano subito. — 2) Egli voleva confondere l'orgoglio e la malizia degli Scribi e de' Farisei. Così, parlando chiaro, Gesù non dava loro alcun appiglio o motivo di malignare. — 3) Voleva Gesù far vedere il compimento delle profezie. Infatti di Lui aveva detto il profeta Davide: « *Aprirò la mia bocca in parabole* » (Ps. LXXVII, 2; e mettendo in rilievo il compimento delle profezie, anche più piccole, che riguardavano la sua persona, Gesù provava la divinità della sua missione davanti ai Giudei. Così essi lo dovevano per forza riconoscere come il vero Messia.

Note illustrative ed esempi.

(1) Il grano di senapa. — La senapa nella Palestina cresce smisuratamente, e talora arriva a due metri di altezza; protende largamente i suoi rami che rassomigliano a quelli di un albero; talchè gli uccelli dell'aria vanno a posarsi su di essi. — Si narra nel *Talmud* (libro dottrinale delle leggi e dei costumi degli Ebrei) che un certo Rabbi Simone aveva nel suo orto una pianta di senapa alta come un fico, e vi saliva sopra senza pericolo.

(2) La predicazione evangelica. — *Cesare Cantù*, parlando della Chiesa e della religione predicata dagli Apostoli, così si esprime: — « La religione di Gesù Cristo in principio è creduta follìa: i suoi seguaci vengono derisi, perseguitati; ma non cam-

biano opinione, e persistono a predicare il bene e a operarlo. Maledetti dagli uomini, li benedicono; cercati a morte, vanno esuli di terra in terra; posti al martirio, muoiono perdonando. Fecondata dal loro sangue, la verità trionfa; e quella *religione divina* rimane, a consolazione e a salvezza del mondo ». (CANTÙ - *Il Galantuomo*, c. 5).

— Non poteva fallire la parola di Gesù Cristo, il quale disse chiaro agli Apostoli: *Andate per tutto il mondo: predicate il Vangelo a tutti gli uomini* (MARC., XVI, 25). — E realmente la Chiesa di Gesù Cristo si espande fino agli estremi confini della terra; onde il Manzoni potè con ragione così apostrofarla:

Tu che da tanti secoli | *Che le tue tende spieghi*
Soffri, combatti e preghi; | *Dall'uno all'altro mar...*

(3) La grazia di Dio nelle anime. — *I due cortigiani di Teodosio.* — Racconta S. Agostino (*Confessioni*, lib. 8, c. VI) che mentre l'imperatore Teodosio (+ 395) era a Treviri, a vedere i giuochi del circo, due suoi cortigiani uscirono in campagna a diporto. Passando per un bosco, si trovarono vicini a una rozza capanna. — « Vediamo un po' chi abita qui dentro », dissero quelli, e, per curiosità entrarono in quel tugurio. Là non c'era anima viva, poichè il padrone di casa (ch'era un romito) era fuori. Mentre i cortigiani ammiravano la povertà del luogo, osservarono, su una tavola tarlata, un libro assai logoro. Uno di loro lo prese in mano e si mise a leggere; e mentre leggeva, sospirava. Quel libro era la vita di S. Antonio Abate. Dopo un po' di lettura, il cortigiano si volge al compagno e dice: « Caro mio, noi siamo su una cattiva strada, sai. Che facciamo noi al servizio dell'imperatore? Sopportiamo fatiche e umiliazioni per divenire suoi favoriti: e poi?... Quante invidie e calunnie ci attireremo! Senti: io intendo di cambiare padrone: anzi ho già stabilito di fermarmi qui, per servire unicamente a Dio ». — Ah sì? (rispose l'altro). Ebbene: ci resterò anch'io ». Detto, fatto. Tutti e due si vestirono di sacco, si cinsero una fune, e non si partirono più dalla solitudine, divenuti anch'essi poveri abitatori d'un tugurio. Ma quante virtù esercitarono! Che vita santa fu la loro! E qual premio ebbero poi in Cielo! — Ora quale fu il principio della loro santità? L'essersi ritirati da uno spettacolo. Se fossero andati anch'essi al circo, non sarebbe capitato loro in mano quel libro. Fu dunque una piccola occasione quel seme che produsse nell'anima loro il grande albero della grazia.

— *Il Cavaliere del Sole.* — A un gran torneo era comparso un giovane elegante, tutto in gala, sopra un bel cavallo di maneggio guernito di fornimenti e di gualdrappa di molto splendore. Mentre egli caracollava e saltava in vista del popolo, tutti lo applaudivano gridando: « Viva il Cavaliere del Sole! ». Ma che? Nel più bello della festa, ecco che il cavallo, spronato male, dà un salto irregolare e getta il cavaliere di sella, colle gambe all'aria, cappello da una parte, zazzera dall'altra, e il bel vestito nel fango. Allora si cambiò la scena. Gli applausi si convertirono tosto nelle risate più clamorose; massime quando fu visto levarsi senza offesa, ma tutto lordo di fango. — A questo smacco si aprì la mente del giovane, e una voce interna gli disse: « Ecco le scene del mondo ingannatore! Ecco come presto si passa dal plauso alle fischiate! Va a servir Dio che non ti pianterà in mezzo al ballo! ». — Questa voce interna era la grazia del Signore, che il giovane, disgustato delle venità del mondo, accolse nell'anima sua. In quel giorno stesso egli vestì l'abito religioso e divenne un gran luminare di santità e di dottrina; ed è il B. Consalvo, Domenicano. — La buona ispirazione, che gli venne dallo smacco nel torneo, fu per lui il grano di senapa che produsse il magnifico albero fruttifero.

(4) La buona intenzione. — *L'uno dinanzi agli zeri.* — Un pittore ricevette una volta l'incarico di fare un quadro che rappresentasse *la buona intenzione.* Egli dipinse un fanciullo in atto di scrivere su una tavola una filza di *zeri* (000.000...), e a fianco del fanciullo dipinse l'Angelo Custode che scriveva avanti a quegli *zeri* la cifra *uno* (1.000.000...). — Il pittore voleva dire che le nostre azioni, se le facciamo senza l'intenzione di riferirle a Dio, sono come zeri davanti a Lui; ma quando esse son fatte con retta intenzione e per amor di Dio, acquistano un valore grandissimo, appunto come una serie di *zeri* preceduti dalla cifra 1.

OMELIA XVI.ª

DOMENICA DI SETTUAGESIMA

Parabola degli operai mandati a lavorare nella vigna

TESTO DEL VANGELO

Gesù propose questa parabola ai discepoli, dicendo: « Il regno de' cieli è simile a un padre di famiglia che uscì sull'alba a prender a opera lavoratori per la sua vigna. E avendo pattuito co' lavoratori per un danaro il giorno, li mandò alla sua vigna. — Euscito sull'ora terza, vide altri che stavano per la piazza sfaccendati, e disse loro: « Andate anche voi nella mia vigna, e vi darò quel che sarà giusto ». Or quelli andarono. — Uscì di bel nuovo su la sesta e nona ora, e fece lo stesso. — Uscito poi verso l'undecima, trovò altri che stavano sfaccendati, e dice loro: « Perchè state qui tutto il giorno inoperosi? ». Gli rispondono: « Perchè nessuno ci ha presi a giornata ». E dice loro: « Andate anche voi nella mia vigna ». — Venuta la sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: « Chiama i lavoratori e paga loro la mercede, cominciando dagli ultimi sino a' primi ». — Venuti dunque coloro che erano andati circa l'undecima ora, ricevettero ciascuno un denaro. Venuti poi anche i primi, si pensarono di ricevere di più; ma ebbero

anch'essi un denaro per uno. — E presolo, mormoravano contro il padre di famiglia, dicendo: « Questi ultimi hanno lavorato un'ora, e li hai uguagliati a noi che abbiamo portato il peso della giornata e il caldo ». — Ma Egli rispondendo a uno di loro, disse: « Amico, non ti fo ingiustizia; non hai pattuito con me per un denaro? Piglia il tuo e vattene; voglio dare anche a questo ultimo come a te. Del mio non posso far quel che voglio? O è maligno il tuo occhio, perchè io son buono? ». — Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi. In vero molti son chiamati, ma pochi eletti. (MATT., XX, 1-16).

In questa parabola del Vangelo, G. C. rassomiglia il Regno de' Cieli a un padre di famiglia, che andò per le vie e per le piazze a cercare gli operai da mandare a lavorare nella sua vigna. Di questi operai ne trovò in diverse ore del giorno: al mattino, all'ora di terza, all'ora sesta, all'ora nona e all'undecima, cioè sul far della sera. Coi primi si accordò per la paga di un denaro al giorno; agli altri disse che avrebbe dato quel che era giusto, e tutti mandò a lavorare. Poi, venuta la sera, quel padre di famiglia diede a tutti i lavoratori la stessa paga. Termina Gesù la parabola con due importanti sentenze. — Ora, senza esporre le varie parti di questo tratto di Vangelo, vi farò una breve spiegazione di tutto l'insieme, proponendovi alcune utili riflessioni.

I. Il senso morale della parabola.

1. — IL PADRE DI FAMIGLIA E LA VIGNA. — Chi raffigura quel padre di famiglia che va a cercare gli operai? E' facile a capirsi. E' Dio, Padrone del cielo e della terra, Creatore, Benefattore e Padre di tutti gli uomini. — La vigna significa la Chiesa di Gesù Cristo, alla quale tutti sono chiamati, perchè tutti hanno il dovere di prestare

il culto a Dio e di osservare la divina legge. — Ma in questa vigna i Santi Padri veggono raffigurata anche l'*anima* nostra, che noi dobbiamo coltivare con ogni cura, affinchè produca frutti di opere sante e ci porti il vino delizioso della carità.

2. — I LAVORATORI, LA PIAZZA E LE DIVERSE ORE. — *Gli operai* chiamati a lavorar nella vigna sono tutti gli uomini, perchè tutti devono attendere alla santificazione e alla salvezza della loro anima. — *La pubblica piazza* dove il padre di famiglia va a cercare i lavoratori, è il mondo guasto: è l'errore, il peccato; sono le dissipazioni, i piaceri della vita, le vanità... — *Gli oziosi* poi sono gli infedeli che non appartengono alla Chiesa, alla quale essi pure sarebbero chiamati; sono i peccatori e tutti quelli che pensano solo alla vita presente, e non si curano punto dell'anima propria. — Le *ore* diverse significano le differenti età dell'uomo. Il *mattino* significa l'infanzia; l'ora *terza*, l'adolescenza; l'ora *sesta*, la gioventù; la *nona*, l'età adulta; l'*undecima*, la vecchiaia. In tutte queste età Dio chiama gli uomini al suo servizio. — La *sera* poi è il termine della vita; e la *paga* data ai lavoratori è il premio della vita eterna, che Iddio darà a' suoi servi fedeli che avranno lavorato per Lui. — Così è spiegata la parabola, su cui si possono fare molte riflessioni.

II. L'anima nostra e le divine chiamate.

1. — Avete notato la sollecitudine del padre di famiglia che a tutte le ore del giorno va in cerca di lavoratori? Essa è l'immagine della sollecitudine che ha il Signore per l'anima nostra che è la sua vigna. Quanto gli sta a cuore quest'anima! E voi ben dovete sapere che cosa ha Egli fatto per salvarla. Per il peccato di Adamo essa fu guastata nella sua radice e sarebbe perita eternamente, se Dio non avesse pensato a redimerla. E in che modo la redense? Mandò su la terra il suo Unigenito Figliuolo, il quale si fece uomo come

noi, visse nella povertà e nei patimenti; e dopo una passione dolorosissima, morì fra i più terribili spasimi su una croce! — Fino a questo punto Iddio ha amato gli uomini! cosicchè questa vigna, che è l'anima nostra, è costata nientemeno che il sangue di un Dio! Perciò ci dice S. Paolo: Voi siete stati comprati a caro prezzo: *Empti estis pretio magno* (I Cor. VI, 20).

2. — Or bene: appunto perchè a Dio sta a cuore la salvezza dell'anima nostra, ecco che Egli, nella sua infinita bontà e pazienza ci fa continui inviti, ci fa sentire le sue chiamate: continuamente ci sprona a coltivar bene la sua vigna, cioè a provvedere alla nostra santificazione.

III. L'adolescenza e le chiamate del mattino.

1. — I suoi inviti il Signore li fa a tutti; e i primi li fa a coloro che sono nel mattino della vita, cioè ai fanciulli: quindi anche a voi. Li avete voi assecondati questi inviti del Signore? Vi siete messi a lavorare con sollecitudine intorno alla vigna della vostra anima? Avete voi procurato che essa producesse frutti di opere sante per la vita eterna? Forse alcuni di voi non ci hanno mai pensato. Forse sono stati sempre oziosi, senza far nulla per l'anima. Quanti giovanetti si trovano, che fanno così! Ai giuochi, agli spassi, ai divertimenti, a stare in ozio, sì che pensano; ma a far del bene, no! Servir Dio? pensare all'anima? Ma che! non ne vogliono neppure sentir parlare! Anzi pensano piuttosto a lavorare in rovina dell'anima propria, e si stancano nel battere la via dell'iniquità, facendo il sordo alle chiamate del loro buon Padre che è Dio, il quale ripete loro: *andate anche voi a lavorare nella mia vigna.*

2. — So bene che cosa rispondono certi ragazzi agli inviti del Signore. « Ora è il tempo di stare allegri e di scapricciarsi (dicono essi); quando saremo uomini, penseremo anche noi all'anima: Dio è un buon padrone che ci accoglierà volentieri in tutte le ore della nostra vita » — Ah sì? Invece sentite che cosa vi dice il Si-

gnore: *Ricordati del tuo Creatore nei giorni di tua giovinezza* (ECCL. XII, 1); *Buona cosa è per l'uomo l'aver portato il giogo fin dalla sua adolescenza* (IER. *Thren.*, III, 27). Dunque i giovanetti sono tenuti tanto come i grandi e i vecchi a servir Dio e a salvar l'anima. — Ma c'è anche un guaio. Vorrà poi il Signore aspettare, per accogliervi nell'età matura? Chi vi dà sicurezza di campar molto? Non sapete che la morte mena la sua falce anche sui giovinetti? E supposto anche che Iddio vi conceda gli anni di Matusalem, vi darà poi Egli la grazia di convertirvi e di salvarvi? — Se gli operai, chiamati al mattino da quel padre di famiglia, avessero detto: « Ora è troppo presto, vogliamo riposarci: verremo più tardi nella vostra vigna », ditemi, li avrebbe aspettati quel padrone? Forse no, e avrebbe cercato altri. Così può fare il Signore coi giovanetti che rifiutassero i suoi inviti.

3. — « Dio è un buon padrone? ». — Sì, ve lo concedo: egli accoglie anche i peccatori che si convertono all'ultima ora; ma qui c'è un altro guaio. Ed è questo: chi non si mette a servir Dio da ragazzo, non lo servirà nemmeno da vecchio, e si verificherà di lui quello che dice lo Spirito Santo: *Le sue ossa saranno imbevute dei vizi di sua adolescenza, e questi giaceranno con lui nella polvere* (IOB., XX, 11). Quelli che negano a Dio i primi anni, andranno avanti come i ciechi fra i precipizi, e finiranno col rompersi il collo; cioè, in mezzo a mille pericoli, diverranno schiavi delle loro passioni, non faranno più alcun bene e rovineranno la loro anima; poichè sta quello che dice ancora lo Spirito Santo: *Il giovinetto, presa che ha la sua strada, non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato* (PROV. XXII, 6).

4. — E poi, ditemi: Vi pare che un Padrone così buono, come è Dio, non meriti di essere servito fin dai vostri primi anni? e in tutta la vostra vita? E darete voi al demonio e al mondo l'età più bella, per serbare a Dio gli avanzi della vecchiaia? Che ingratitudine e che empietà sarebbe mai questa! — Risolvete dunque di co-

minciar subito a lavorare intorno alla vostr'anima, rispondendo all'invito che vi fa il Signore. Vi siano di sprone, e insieme di salutare timore, le parole che lo Spirito Santo rivolge ancora a ogni giovinetto: *Quello che tu non radunasti nella gioventù, come tel troverai nella tua vecchiezza?* (Eccl. XXV, 5). S. Tommaso dice che « coloro i quali fin dall'adolescenza servono il Signore, muoiono sicuri della loro salvezza ». E questo vi deve pur servire di sprone e insieme di conforto. (1)

IV. Gli oziosi.

— Quel padre di famiglia, di cui parla il Vangelo, recatosi nella piazza all'undecima ora, vide alcuni che stavano là con le mani in mano, e disse loro: « *Perchè state voi qui tutto il giorno in ozio?* ». — Questo è un rimprovero assai istruttivo per tutti noi. Ci fa vedere che una vita inoperosa e oziosa è un grave disordine innanzi a Dio ed espone l'anima nostra a gravi pericoli.

1. — L'ozio è la trasgressione d'un precetto divino. — Dio non ci ha posti in questo mondo perchè passassimo il tempo senza far nulla: ma vuole che tutti lavoriamo nella nostra condizione. Dopo il peccato di Adamo, il lavoro divenne per lui e per tutta la sua discendenza un castigo inflitto alla sua ribellione: « *Tu mangerai il pane nel sudore del tuo volto* » gli disse il Signore (Gen. III, 19). Quindi la legge è generale, perchè il peccato è comune a tutti. E « *chi non vuol lavorare, non ha diritto di mangiare* » dice S. Paolo (2 Thess. III, 10). (2)

2. — L'ozio apre la porta ai vizi. — Lo ha detto lo Spirito Santo con queste parole: *Di molti vizi l'oziosità è maestra* (Eccl. XXXIII, 29). Notate quello che avviene nelle cose della natura, quando sono inerti. Un *terreno* non coltivato, che cosa produce? Spine e rovi. — L'*acqua* che non è in moto, come diviene? Stagnante e putrida; e in essa regnano rettili e insetti schifosi. — L'*aria* che non è sbattuta, che cosa fa? Si infetta e reca malanni. — Il *fuoco*, non agitato, si spegne. — Il

ferro, non usato, irrugginisce. — Lo stesso avverrà dell'anima nostra se ci abbandoneremo a una vita oziosa: essa si guasterà coi vizi. — Fuggite dunque l'ozio! « Il demonio vi trovi sempre occupati (diceva S. Gerolamo) e non potrà trionfare di voi ». Lavorate, perchè la vita è breve: accumulate tesori per il Cielo, e le vostre opere vi seguiranno nell'altra vita. (3) (4).

V. La mercede agli operai.

1. — Venuta la sera, quel buon padre di famiglia ordinò al suo fattore di dar la paga ai lavoratori della vigna. E la paga fu data a tutti uguale: a quelli che lavorarono un'ora sola, come a quelli che lavorarono tutto il giorno. Voi direte: perchè così? non meritava forse maggior mercede chi aveva lavorato di più? — Ecco la risposta. La mercede, che il padre di famiglia dà a tutti uguale, rappresenta la *vita eterna*, cioè il premio che Dio ha preparato in Cielo a coloro che lo servono fedelmente. Questo premio (che consiste nell'esenzione da ogni male, nella visione beatifica di Dio e nel possesso di Lui) è uguale per tutti i beati, in quanto che tutti posseggono lo stesso bene che è Dio. Ma sarà uguale anche per il modo e la misura di goder questo bene? No: ma chi ha meritato di più in terra, avrà maggior gloria in Cielo. — Perciò il padre di famiglia a quegli operai che si lamentarono della paga, disse: « *Non vi faccio ingiuria: vi do quello che vi spetta; che volete di più?* ».

2. — Inoltre: quegli operai che lavorarono meno, poterono benissimo in quel poco tempo meritare come i primi, coll'intensità del lavoro e col desiderio di fare assai più. — Di qui vedete la bontà di Dio che paga anche la buona volontà al pari dell'opera. Dunque anche voi abbiate desiderio di far maggior bene di quel che fate. In tutte le vostre opere sante, dite al Signore: « Vorrei far di più! ». Così diverrete ricchi di meriti e vi renderete degni della gran mercede che vi sta preparata lassù in Cielo.

VI. Le due sentenze della parabola.

1. — Il Vangelo termina con due sentenze che danno da pensare seriamente. La prima è questa: « *Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi* ». — Che vuol dir questo? Gesù parlava degli Ebrei e dei Gentili. Gli *Ebrei* furono chiamati per i primi, perchè a loro fu data la legge e i Profeti, e perchè conobbero per i primi la verità annunziata loro da G. C. e dagli Apostoli. Ma, eccettuati pochi, non si vollero convertire. Al loro posto vennero i Gentili che ignoravano la legge e i Profeti; e così quelli che vennero dopo, furono i primi. E poichè alla fine del mondo si convertiranno anche gli ebrei, così i primi verranno gli ultimi. — Dobbiamo procurare che questa sentenza non si verifichi per noi! Ci sono pur troppo quelli che sembrano buoni, e nel dì del Giudizio saranno messi agli ultimi posti, perchè non corrisposero come dovevano alla grazia di Dio; mentre altri avranno i primi posti, perchè in vita ebbero molta santità, sebbene non la dimostrassero. Perciò teniamoci sempre nel timore e nell'umiltà.

2. — L'altra sentenza di G. C. è questa: *Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.* — Come si spiegano queste parole? Vorranno dire che sono pochi coloro che si salvano? Noi non sappiamo il numero di quelli che si salvano, nè ci gioverebbe saperlo: questo sappiamo di certo: che Dio vuol tutti salvi e che a tutti dà la grazia per arrivare all'eterna salvezza. E quelli che non vanno in Paradiso, non ci vanno unicamente perchè non vogliono andarci. Chi si perde adunque, si perde per colpa sua. — *Molti* (anzi tutti) *sono chiamati* da Dio alla fede: ma non tutti l'abbracciano e la praticano. *Tutti* sono chiamati a farsi santi, ma pochi arrivano alla santità, perchè non usano i mezzi per arrivarci.

— Che dobbiamo dunque fare per essere nel numero degli eletti? Ecco. Non imitiamo quelli che vivono male, e non rendiamoci mai schiavi del demonio. Evitiamo a tutto potere ogni peccato anche piccolo, fuggendo i pericoli di cadervi, e pratichiamo il bene. Così arriveremo sicuri al Cielo.

Note illustrative ed esempi.

(1) Le chiamate del mattino. — *Gli esempi dei santi.* — Samuele e S. Giovanni Battista (come ci dice la S. Scrittura) fino dall'infanzia davano segni di grande santità. — S. Nicolò di Mira e S. Luigi Gonzaga, ragazzetti ancora, erano modelli della più grande mortificazione. — S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, il Beato Cottolengo, il Ven. D. Bosco, già da fanciulli, diedero segni di grande pietà e di vocazione apostolica. Così dite di moltissimi altri santi.

(2) L'obbligo del lavoro. — Gesù Cristo stesso, col suo esempio, ci insegnò l'obbligo di lavorare. Sappiamo che tutta la sua vita Egli la passò nel lavoro, nelle fatiche e nella preghiera. Quale modello per tutti, e specialmente per i giovani!

(3) I danni dell'ozio. — Nella S. Scrittura troviamo molti esempi delle tristi conseguenze recate dall'ozio. — *Eva* cadde in peccato, dando ascolto al serpente, perchè stava oziosa presso l'albero del frutto proibito. — *Il popolo ebreo*, nel deserto disconobbe il suo Dio, perchè si era dato all'ozio. — *Sansone* si mantenne forte e virtuoso finchè combatteva i Filistei; datosi poi a una vita neghittosa e molle, perdette la forza e la virtù. — *Salomone* e *Davide* fecero altrettanto. — *Gli abitanti di Sodoma* si abbandonarono a vergognosi eccessi da attirare su la città il fuoco dal Cielo. Il perchè è detto chiaramente dalla S. Scrittura: « Questa fu l'iniquità di Sodoma: il lusso, l'abbondanza e l'oziosità: *Haec fuit iniquitas Sodomae: saturitas... et otium ipsius* (EZECH., XVI, 49).

(4) Il lavoro nobilita l'uomo. — *Lucrezia.* — Nella storia antica si legge che i figli di Tarquinio, ultimo dei re dei Romani, cenando una volta cogli amici, discorrevano delle loro mogli, e ciascuno metteva la sua innanzi alle altre. Allora fu proposto di andarle a trovare, per chiarire quale fosse la più casta e la più degna. Recatisi a Roma, trovarono le mogli dei Tarquinii in sollazzi e banchetti. Ma a Collazia trovarono Lucrezia, sposa di Collatino, che filava in mezzo alle sue ancelle. E però tutti a una voce affermarono che Lucrezia era lo specchio delle consorti. — Così si giudicava del lavoro anche tra i pagani!

Le figlie di Carlo Magno. — Carlo Magno, re di Francia e imperatore d'Occidente, era padre di quattordici figli, e tutti li educò con grandissima cura all'amor del lavoro. Le sue fi-

gliuole vestivano tutte con grande semplicità e modestia; e mentre i loro fratelli si addestravano a cavalcare e a maneggiar le armi, esse si esercitavano nel cucire, nel filare, nel tessere e nel ricamare. Abituate così al lavoro, esse provvedevano all'economia domestica; giacchè esse, e lo stesso imperatore loro padre, non vestivano mai alcun abito che non fosse dalle loro mani filato e tessuto.

— Un grande letterato ed educatore italiano, dopo aver deplorato, in alcuni suoi versi, la vita molle e annoiata del ricco che ha l'anima « stracca d'ozi e inaridita », esorta così la gioventù al lavoro:

Il sudor che sparge il povero
E' al Signore incenso grato:
E' il suo bene, il suo tesoro,
E' l'ammenda del peccato.
Al lavoro!

Chi le braccia al bene adopera
Ne' suoi sonni ha più quiete;
Nel suo pane ha più ristoro,
Son le feste a lui più liete.
Al lavoro!

(N. Tommaseo)

OMELÌA XVII.ª

DOMENICA DI SESSAGESIMA

Parabola della semente caduta in diversi terreni

TESTO DEL VANGELO

Radunandosi e accorrendo a Lui d'ogni città gran folla, Gesù disse per parabola: — Andò il seminatore a seminare la semenza; e nel seminarla parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli dell'aria la divorarono. — Parte cadde sul sasso e appena nata, si seccò, perchè non aveva umore. — Parte cadde tra le spine, e le spine, cresciute insieme, la soffocarono. — Il resto poi cadde su buon terreno e, cresciuto, fruttò il cento per uno. — Detto questo, esclamò: Chi ha orecchi da intendere, intenda. — E i discepoli gli domandavano che mai significasse questa parabola. — Egli disse loro: " A voi è concesso d'intendere il mistero del regno di Dio; ma a tutti gli altri per via di parabole; affinchè guardando, non vedano, e ascoltando, non intendano. Or la parabola è questa: la semenza è la parola di Dio. Quelli lungo la strada son coloro che ascoltano; e poi viene il diavolo e porta via la parola dal loro cuore, affinchè non si salvino col credere. — Quelli poi sul sasso son coloro i quali, udita la parola, l'accolgono con allegrez-

za, eppure non hanno radice questi che subito credono e nel tempo della tentazione si tirano indietro. — Semenza caduta tra le spine son coloro che hanno ascoltato; ma a lungo andare restano soffocati da cure, da ricchezze e da' piaceri della vita e non arrivano a maturità. — Quella poi in buon terreno son coloro che in cuore buono e perfetto ritengono la parola ascoltata e, perseverando, danno frutto. (Luc., VIII, 4-15).

In questo Vangelo Gesù ha esposto una parabola che è delle più importanti e istruttive. Il suo significato è assai chiaro e non ha bisogno di spiegazione, perchè Gesù stesso l'ha data a' suoi discepoli. — Essa si divide in tre parti. Nella prima si contiene l'esposizione della parabola stessa; nella seconda, l'interrogazione fatta dagli apostoli e la ragione per cui Gesù parlava con questo metodo di insegnamento; nella terza è la spiegazione data da G. C. a' suoi discepoli. — Consideriamo la parabola in ciascuna sua parte.

I. L'esposizione della parabola.

1. — La folla accorsa, avida di ascoltare Gesù. — Dice il Vangelo che *s'era raccolta intorno a Gesù una grande moltitudine, accorsa da tutte le città, ed Egli parlò in parabola.* — Gesù aveva cominciato da poco tempo la sua predicazione, e si trovava nella Galilea, su le rive del lago di Tiberiade. Poichè la fama de' suoi miracoli e della sua dottrina era già assai divulgata tra le popolazioni queste correvano a Lui da tutte le parti per udirlo. — Che bella lezione ci danno queste turbe così avide di udir la parola di Dio! Esse ci insegnano come noi pure dobbiamo accorrere a udirla quando è annunziata nelle nostre chiese. E non è forse la stessa dottrina di Gesù, quella che si annunzia? Pure vedete come

molti cristiani sono trascurati e pigri nell'andare ad ascoltar le prediche e a imparare i loro più gravi doveri!

2. IL SEME CADUTO. — Ecco in quali termini espose Gesù la sua parabola: *Andò il seminatore a seminare la semenza; e nel seminarla, parte cadde lungo la strada e fu calpestata; e gli uccelli dell'aria la divorarono. Parte cadde su le pietre; e appena nata, si seccò, perchè non aveva umore. Parte cadde fra le spine; e le spine, cresciute insieme, la soffocarono. Il resto poi cadde in buon terreno, e, cresciuto, fruttò il cento per uno.* — Questo linguaggio non era certo difficile a capirsi; ma con le parole « *Chi ha orecchi... intenda* » Gesù voleva che i suoi ascoltatori meditassero bene la dottrina ch'Egli aveva esposta sotto il velo della parabola; e voleva altresì (come dice S. Girolamo) che tutti noi meditassimo questa dottrina.

II. L'interrogazione degli Apostoli e la risposta di Gesù su la sua dottrina.

1. IL DESIDERIO DI CONOSCERE LA VERITÀ. — *I discepoli domandarono a Gesù che mai significasse questa parabola.* Così prosegue il Vangelo. — Quelle turbe, udita la parabola, non ne chiesero a Gesù alcuna spiegazione; la chiesero però gli Apostoli con umiltà e confidenza. Impariamo da questi, e non dalle turbe, quando si tratta di conoscere e approfondire le verità della Religione. Se quelle turbe avessero chiesto spiegazioni su le verità udite, forsechè Gesù non le avrebbe date? Certo che sì. Ma esse, o per orgoglio o per trascuratezza, preferirono rimanere nella loro ignoranza. Molti, anche adesso, fanno come le turbe. Hanno bisogno d'essere istruiti nelle verità della Fede, che ignorano o conoscono ben poco, e non ricorrono a coloro che li possono ammaestrare. Forse, perchè sono persone dotte o altolocate, sembra loro un'umiliazione il farsi istruire nella religione. Non è superbia e trascuratezza grave questa? — Imitiamo dunque gli Apostoli, i quali non si vergognarono di confessarsi ignoranti e pregarono il divin Maestro che li illuminasse. Così ebbero da Lui una consolante risposta.

2. La fortuna di chi ha inteso la verità. — Quale fu la risposta di Gesù ai discepoli? *Gesù disse loro*: « *A voi è concesso d'intendere il mistero del Regno di Dio* (cioè il senso della parabola). *Agli altri parlo in parabole, sicchè guardando non veggano, e ascoltando non intendano* ». — Con queste espressioni non voleva già dire Gesù che Egli parlava in parabole per non essere inteso da' suoi uditori; ma voleva dire che se annunziava diversamente la verità, essi l'avrebbero capito meno; quindi con le parabole otteneva questo: che chi le intendeva ne ricavava profitto; e chi non le intendeva e non ne domandava spiegazione, si rendeva reo di maggior colpa. — Quanti somigliano oggi a quegli orgogliosi ai quali importava poco di conoscere la verità e che si erano resi immeritevoli del favore che ebbero gli Apostoli! Agli orgogliosi e indurati si negano da Dio le sue grazie, e questo è un castigo della loro infedeltà. (I)

III. La spiegazione della parabola, data da Gesù.

1. La semenza. — Gesù spiega la parabola e dice: *La semenza è la parola di Dio.* — Osservate infatti quello che avviene del seme. Messo sotto terra, e riscaldato dal sole e irrigato dalla pioggia, esso mette le radici, poi mette il fiore e poi dà il frutto. Ma perchè dia il frutto, questo seme, oltre il terreno adatto e il sole e la pioggia, deve avere anche l'opera dell'agricoltore. — Lo stesso avviene della parola di Dio: essa per le orecchie entra nel cuore, e sotto l'azione della grazia germoglia, dà i fiori e poi i frutti. E questi fiori e questi frutti sono i buoni pensieri, i desideri buoni e le opere sante.

2. Il moltiplicarsi dei frutti. — Un solo seme può dare venti, cinquanta, cento frutti. Così una sola verità, che sia ben penetrata nell'anima nostra, quanti buoni pensieri e quante opere sante può produrre! Ma occorre la grazia divina, che è come il sole e la pioggia che lo feconda; e inoltre è necessaria la cooperazione dell'uomo, che è come l'opera dell'agricoltore. Dunque, oltre

il seme della parola di Dio, per ottenere molti frutti spirituali, ci vuole il resto; se no, niente frutto.

IV. I diversi terreni.

1. LUNGO LA STRADA. — Gesù, continuando la sua spiegazione, parla dei *diversi terreni*, i quali significano i cuori degli uomini, che ricevono la parola divina, e dice: *Quelli lungo la strada, son coloro che ascoltano; e poi viene il diavolo e porta via la parola dal loro cuore, affinchè non si salvino col credere.* — Nel seme caduto su la strada e che è calpestato e poi mangiato dagli uccelli, sono raffigurati coloro che ascoltano, sì, la Parola di Dio e la verità; ma, subito dopo, dimenticano tutto. E perchè? Perchè l'ascoltano mal volentieri, o con leggerezza, e non hanno cura di conservarla nel cuore. S. Gio. Grisostomo dice: « Se il demonio porta via questa semenza, di chi è la colpa? Di voi, che non la nascondete nel vostro cuore, come in un solco. Se un ladro entra con violenza in casa vostra a derubarvi, la colpa è del ladro; ma se egli vi porta via quello che lasciate esposto fuori della casa, la colpa è vostra ». — Dev'essere dunque nostra grande premura di ricevere nel nostro cuore la Parola di Dio, e con essa le verità, e imprimervele ben bene; poichè il demonio è sempre lì, vigile e attento, per divorare questa buona semente, e impedirci di santificarci e di salvarci.

2. SOPRA I SASSI — « *Quelli poi sopra i sassi* (continua Gesù) *sono coloro i quali, udita la parola, l'accolgono con allegrezza; ma questi non avendo radice, credono per poco, e al tempo della prova si tirano indietro.* — Il seme caduto in mezzo ai sassi, come potrà germogliare? Comincierà, sì, a spuntare dal suolo; ma non potendo ficcar radici nel terreno, si dissecchera. Così avviene di certi cristiani: ascoltano bensì la Parola di Dio e la ricevono volentieri; ma poi sono incostanti: la loro volontà non è salda; quindi la più piccola tribolazione o tentazione li abbatte e li vince; perchè la loro virtù non ha radici. — Ed ecco come *al tempo della prova si riti-*

rano indietro, cioè lasciano di fare il bene e finiscono per andare del tutto fuori di strada. — E' necessario dunque che le verità udite mettano forti radici nel nostro cuore: allora vengano pure le tentazioni; ma noi reggeremo alla prova.

3. TRA LE SPINE. — Segue Gesù: *Il seme caduto tra le spine significa coloro che hanno ascoltato, ma a lungo andare restano soffocati dalle cure, dalle ricchezze e dai piaceri della vita, e non portano frutto.* — Ecco qui dipinti quei cristiani che vivono attaccati ai beni della terra e dominati dalle passioni. Il desiderio di arricchire e di godere soffoca nel loro cuore i buoni sentimenti; cosicchè in essi non si desta neppur più il rimorso del male! In questi cuori la Parola di Dio è come se non ci fosse. Quale disgrazia per questi poveri mondani, i quali, per le cose terrene, perdono di mira le cose di Dio; e, non pensando più all'anima, finiscono coll'andare eternamente perduti! — Che si deve fare adunque? Quello che fa il contadino nel campo del grano. Egli svelle le male erbe, strappa i germogli della gramigna, taglia le spine. Così noi dobbiamo svellere i germogli delle passioni, specialmente quelli dell'avarizia, della gola e della lussuria. Allora il seme della Parola di Dio produrrà in noi i suoi frutti.

4. NEL BUON TERRENO. — Conchiude Gesù: « *La semente poi caduta in buon terreno, significa coloro che in cuore buono e perfetto ritengono la parola ascoltata, e, perseverando, danno frutto.* — Chi sono quelli che hanno cuor buono e perfetto? Sono i cristiani che vanno a udire la Parola di Dio *con retta intenzione* e per il solo amore della verità. Questi ascoltano le prediche non per curiosità mondana, ma per il desiderio di conoscere i loro doveri. Non trovano già i difetti nel predicatore, ma l'ascoltano con rispetto e umiltà, come rappresentante di G. C. stesso. Non badano solo al diletto, come se la Parola di Dio fosse un divertimento teatrale, ma nell'ascoltarla pensano a migliorare la loro condotta. Tutti quelli insomma, che nell'udir la divina Parola hanno di mira il bene della loro anima, hanno *cuore*

buono; quindi sono il buon terreno. Costoro, *perseverando,* cioè vegliando, faticando e combattendo, producono poi molto frutto, ossia molte opere sante e meritorie per il Cielo.

Conclusione. — Ora riflettiamo: siamo noi il buon terreno nell'ascoltare la Parola di Dio? Quali frutti ha essa finora prodotto nel nostro cuore?... — Preghiamo il Signore che ci aiuti a diventare quel terreno di cui Egli parla, così da ascoltar la divina Parola sempre con retta intenzione e solo per il nostro bene spirituale; e allora essa produrrà in noi frutti abbondanti per la *vita eterna.*

Note illustrative ed esempi.

(1) La conoscenza dei misteri. — *Platone,* grande filosofo greco († 347 a. C.), aveva esaminato le più grandi questioni su l'origine e il destino dell'uomo, e confessò che l'umana ragione è insufficiente per risolverle; ma che un Dio sarebbe venuto a istruire l'umanità. In un suo libro (l'« *Alcibiade* ») il filosofo lasciò scritto: « Venga questo grande Maestro del genere umano!... proclami la sua legge ai quattro angoli della terra, e dissipi tutte le nubi! ». — Platone doveva aver letto i Libri santi degli Ebrei, perciò potè scrivere quelle parole. — Ora che il divin Maestro è venuto su la terra e ha rivelato i grandi Misteri e ha illuminato le menti, quanto sono da compiangere coloro che non cercano di apprendere la dottrina di Gesù Cristo!

(2) *Acabbo,* cattivo re d'Israele, non voleva sentire la parola del Profeta Elia, perchè questi aveva il santo coraggio di dirgli la verità. — Così molti sdegnano di udir la parola di Dio, perchè li agita e li conturba.

(3) Il seme caduto tra le piante. — *La musica del Profeta Ezechiele.* — Il Profeta Ezechiele ebbe l'ordine dal Signore di predicare in mezzo a un popolo guasto. L'uomo di Dio eseguì l'ordine, e predicava a quel popolo egregiamente e senza il pelo su la lingua. Ma della sua predicazione non si vedeva il frutto. E il Signore stesso ne lo avvertì dicendogli: « *Sappi che il popolo parla molto di te, e si dicono gli uni agli altri: Andiamo ad ascoltarlo; e vengono in folla, e si pongono a sedere e ascoltano i tuoi discorsi* ». — Ma il frutto? Eccolo qui. Segue a dirgli il

Signore: « Tu sei per essi come un cantico in musica, cantato da voce soave e dolce: *Es eis quasi carmen musicum, quod suavi dulcique sono canitur;* essi ascoltano le tue parole, e non le mettono in pratica ». (Cfr. EZECH., XXXIII, 31-32).

— Questo fatto si rinnova anche ai nostri giorni. Viene un predicatore di grido in qualche città o paese. Si vede allora il popolo in movimento, si riempie la chiesa, si ascolta..., scappa anche qualche lacrima dagli occhi di qualcuno... Poi si loda il predicatore con le esclamazioni: « O meraviglia! Che bocca! E che belle cose! ». Ma il frutto qual'è? Quello della musica del Profeta Ezechiele.

— Avrete osservato quel che succede in qualche notte serena d'estate, quando in piazza si suona una bella sinfonia. Allora v'è un certo movimento nelle case vicine. L'uno corre alla finestra, l'altro interrompe il sonno, l'altro sospende la conversazione: tutti ascoltano con vivo interesse. Finita la serenata, quello chiude la finestra, questo ripiglia il sonno, l'altro riappicca la conversazione, e chi n'ha avuto ne ha avuto: tutto ritorna allo stato di prima. — Lo stesso avviene della Parola di Dio, che nelle anime mal disposte lascia il tempo che trova. E' il seme caduto tra le spine.

OMELÌA XVIII [3]

DOMENICA DI QUINQUAGESIMA

Gesù predice la sua passione e guarisce il cieco di Gerico

TESTO DEL VANGELO

Gesù, presi a parte i dodici, disse loro: — Ecco, noi ascendiamo a Gerusalemme, e s'adempirà tutto quanto è stato scritto dai profeti intorno al Figlio dell'uomo. — Chè sarà dato nelle mani dei Gentili e sarà schernito e flagellato e gli sarà sputato in faccia. E dopo flagellato, lo uccideranno, e risorgerà il terzo giorno. — E quelli nulla compresero di tutto questo; e un tal parlare era oscuro per essi che non intendevano le cose dette loro. — Or avvenne, mentre egli s'avvicinava a Gerico, un cieco sedeva sulla strada, accattando; e sentendo passar gente, domandava cosa fosse. E gli dissero che passava Gesù Nazareno. Allora ad alta voce esclamò: "Gesù, figlio di David, abbi pietà di me!". — E quelli che precedevano, gli gridavano di tacere. Ma lui più forte gridava: "Figlio di David, abbi pietà di me!" — Allora Gesù fermatosi, comandò glielo menassero dinanzi. E quando gli fu vicino, gli domandò: "Cosa vuoi che ti faccia?" — E quello disse: "Signore, che ci veda". E Gesù gli replicò: "Vedici: la tua fede t'ha salvato". E subito vide e gli andava dietro, glorificando Dio. E tutto il popolo, visto ciò, diede lode a Dio. (Luc. XVIII, 31-43).

Con questo tratto del Vangelo la Chiesa ci dispone a entrare devotamente nel tempo quaresimale. Due fatti distinti riferisce oggi il Vangelo. Il primo è l'annuncio dato chiaramente da Gesù della prossima sua passione, morte e risurrezione. L'altro è il miracolo operato da Gesù, presso Gerico, nella persona di un cieco. — Tutti e due questi fatti ci devono indurre a pentirci dei nostri peccati e a detestarli; poichè, il primo ci ricorda quanto Gesù ha patito per noi; il secondo (cioè la guarigione del cieco) ci ricorda la cecità cagionata all'anima nostra dal peccato; dalla qual disgrazia siamo stati liberati per i meriti della passione di G. C. — Spieghiamo questi due fatti. (1)

I. L'annuncio della Passione.

1. I DISCEPOLI PRESI A PARTE. — Dice il Vangelo: *Gesù presi a parte i dodici, disse loro: « Ecco, noi ascendiamo a Gerusalemme, e s'adempirà tutto quanto è stato scritto dai profeti intorno al Figliuol dell'uomo ».* — Perchè Gesù prese a parte i dodici? Gesù aveva 72 discepoli e 12 apostoli che lo seguivano più o meno dov'Egli andava. In questo suo viaggio a Gerusalemme lo seguiva anche gran moltitudine di gente: ma Egli volle con sè solo gli Apostoli, perchè erano i suoi amici prediletti ai quali faceva speciali confidenze. E a loro disse che la sua passione, quale era stata predetta dai Profeti, era vicina; e di essa aggiunse anche le circostanze particolari.

2. I PARTICOLARI DELLA PASSIONE. — Segue a dire Gesù: « *Il Figliuol dell'uomo* (cioè colui che vi parla) *sarà dato nelle mani dei Gentili, e sarà schernito e flagellato, e gli sarà sputato in faccia. E dopo flagellato, lo uccideranno, e risorgerà il terzo giorno.* — Ecco la profezia che fece Gesù: nei termini più chiari Egli predisse quello che sarebbe avvenuto di Lui, cioè la sua passione, morte e risurrezione. E della sua passione dichiarò anche le circostanze più terribili, cioè: *a*) I *tradimenti*, specialmente quello di Giuda e dei Principi e Sacerdoti; *b*) Gli *oltraggi*, le *derisioni* e le *umiliazioni* presso Caifa, Pilato,

Erode, e sul Calvario; *c*) La crudele *flagellazione* nel pretorio di Pilato; *d*) Infine la *crocifissione* e la *morte*. Così, in poche parole, Gesù compendiò tutta la sua passione. — Ma dopo aver parlato di dolori e di morte, ecco che Egli aggiunge una profezia di conforto: la sua *risurrezione*, che sarebbe avvenuta il terzo giorno dopo la sua morte.

3. I MOTIVI DELLA PROFEZIA DI GESÙ. — E perchè G. C. volle fare agli Apostoli questa profezia? Ecco le ragioni: — 1) per dar loro altre prove della sua divinità, mostrando che Egli conosceva tutti i tormenti ai quali andava incontro, e che compiva le profezie fatte dagli antichi Profeti intorno a Lui. — 2) Per prepararli a quella tremenda prova ch'essi dovevano sostenere alla vista della sua morte così ignominiosa e crudele. — 3) Per mostrare a tutti noi il desiderio ch'Egli aveva di patire per gli uomini, e perchè il ricordo della sua passione si scolpisse bene nel nostro cuore e divenisse l'argomento delle nostre continue meditazioni. — S. Agostino dice a questo proposito: « Gesù, col mostrarci la sua passione, volle dichiararci che anche noi dobbiamo soffrire per Lui; e col parlarci della sua risurrezione volle dirci che dobbiamo sperare nella vita eterna ».

4. L'ENIGMA PER GLI APOSTOLI. — E gli Apostoli? Segue il Vangelo, dicendo: *Essi nulla compresero di tutto questo; e un tal parlare era oscuro per loro che non intendevano le cose loro dette*. — Sembra incredibile che un linguaggio così chiaro, qual era quello di Gesù, riuscisse enigmatico per gli Apostoli. Essi avevano ben capito il senso materiale delle parole del Maestro; ma non si persuadevano che Egli dovesse patire e morire in quel modo, perchè in Lui vedevano solo il grande conquistatore che avrebbe restaurato il regno d'Israele. Essi erano allora troppo carnali e materiali.

5. L'ENIGMA DELLA PASSIONE PER I CRISTIANI. — Ora in quanti cristiani si rinnovano i sentimenti materiali degli Apostoli! Che cosa comprendono essi dei dolori e della morte di Gesù Cristo? Per loro la Passione di Gesù è

un enigma su cui non vogliono fare la minima riflessione. Andate a parlar loro di patimenti, di umiliazioni, di croci sopportate per amor di Gesù. Che linguaggio è questo? Essi non lo intendono. La loro vita è puramente materiale e sensuale. — Anzi, mentre la Chiesa (come fa in questi giorni che sono detti del carnevale) richiama i cristiani a considerare, nella tristezza, i patimenti e la morte del Redentore, molti di essi si danno alla pazza e sfrenata allegrezza e ai disordini. — Ecco quello che si fa, più che in altri tempi, in questi giorni: da tanti, coi peccati, si rinnova la passione e la crocifissione di Gesù! Come pretendono poi costoro di regnare con Gesù Cristo? Eppure, se vogliamo regnare con Lui, dobbiamo proprio con Lui soffrire. Ci dice S. Paolo che *se patiremo con Gesù Cristo, con Lui saremo glorificati* (Rom. VIII, 17). (2)

II. La guarigione del cieco.

1. Il cieco figura del peccatore. — Il Vangelo passa alla narrazione dell'altro fatto, cioè alla guarigione del cieco. *Mentre Gesù s'avvicinava a Gerico, avvenne che un cieco sedeva sulla strada accattando. E gli dissero che passava Gesù Nazareno. Allora ad alta voce esclamò: « Gesù, figlio di David, abbi pietà di me! »*. — Questo povero uomo faceva veramente compassione. Privo della vista, e quindi incapace di andare da sè e di lavorare, stava seduto lungo la via e stendeva la mano a quelli che passavano, chiedendo l'elemosina. — Chi raffigura questo cieco? Raffigura il peccatore. Oh quanto è fatale la cecità dei peccatori! Essi non comprendono lo stato miserabile in cui si trovano. Non conoscono più nè la bruttezza del peccato, nè la bellezza della virtù. Dovrebbero ben sapere che, commettendo gravi peccati, hanno perduto Dio e hanno incontrato l'odio di Lui. Dovrebbero sapere che coi peccati hanno maltrattato quel Dio eterno, immenso, e di tanta bontà, che li ha creati e li ha redenti. Dovrebbero sapere che con un solo pec-

cato mortale hanno perduto in un istante tutti i meriti già acquistati con le buone opere; e che si sono esclusi dal Paradiso e si sono aperti sotto i piedi l'inferno! Eppure seguitano a peccare! E, quel che è peggio, peccano ridendo e si gloriano perfino di peccare! Questa è la cecità in cui essi sono miseramente caduti. — Così, spogli di ogni ricchezza spirituale e ridotti alla più squallida miseria, questi disgraziati vanno mendicando i piaceri del mondo senza poter mai esser soddisfatti; e vivono su la strada della perdizione, sempre in procinto di cadere nell'abisso dell'inferno. Che condizione spaventosa! E quanti di questi ciechi si trovano fra i cristiani! (3)

2. Il ricorso a Gesù. — Almeno vedessero il loro pericolo questi ciechi, e facessero come fece il cieco di Gerico! Quegli, udito il rumore della turba, e avendo saputo che passava Gesù di Nazaret, di cui aveva sentito parlare come di un taumaturgo, si mise a gridare con quanta voce aveva in petto, chiedendo la guarigione. E insisteva per modo che *quelli che precedevano gli gridavano di tacere. Ma lui più forte gridava*: « *Figliuol di David, abbi pietà di me* ». Ecco quel che fece il cieco, a cui stava a cuore la guarigione, nella certezza di ricevere da Gesù il dono della vista. — Così devono fare i peccatori per uscire dal loro stato deplorevole. Innanzi tutto devono ricorrere a Gesù con fede viva, con grande desiderio di essere guariti e con la confidenza nella bontà divina. Poi devono pregare con fervore e *vincere gli ostacoli*. — Anche il cieco di Gerico vinse degli ostacoli: ed erano quelle turbe che gli impedivano di pregare Gesù. Gli ostacoli per i peccatori che vogliono convertirsi, sono le compagnie cattive, sono le occasioni, sono le passioni interne. Queste grideranno, come gridavano a S. Agostino quando si decise di lasciare il peccato: « Come? Ci vuoi lasciare? ». — Non si devono ascoltare queste voci. Invece, guerra perseverante e risoluzione! E allora si otterrà la conversione, come ottenne il cieco la guarigione.

3. Il miracolo compiuto e le lezioni che ci dà il

CIECO. — *Gesù, fermatosi, comandò che gli recassero il cieco dinanzi; e quando gli fu vicino, gli domandò*: « *Cosa vuoi che ti faccia?* ». *E quello disse*: « *Signore, che ci veda* ». *E Gesù gli replicò*: « *Vedici! La tua fede ti ha salvato!* ». — « Ecco (dice S. Cirillo Alessandrino) come il grido della preghiera ha la forza di fermare Gesù; perchè Egli guarda con occhio di bontà tutti coloro che lo invocano con confidenza ». — Impariamo dal cieco a pregare! Egli ci insegna il modo con cui noi dobbiamo innalzare a Dio le nostre preghiere, cioè con fede viva, con perseveranza e senza rispetti umani, affine di ottenere da Dio le grazie. — La preghiera di quel cieco, così breve e sì bella, ripetetela anche voi di frequente, col dire a Dio: « *Domine, ut videam!* ». Signore, fate ch'io vegga! Voi che solo lo potete, rischiarate le mie tenebre: *Illumina tenebras meas* (Ps. XVII, 28). Aprite gli occhi del mio intelletto, sì ch'io conosca la vostra legge e comprenda fin dalla mia verde età la bruttezza del peccato. Fate ch'io vegga i grandi pericoli del mondo, per poterli fuggire; ch'io vegga e mi persuada che in questo mondo tutto è vanità, e non perda mai di vista il premio che voi mi tenete preparato nell'altra vita. — Questi sono i lumi che voi dovete chieder a Dio con fede e fervore.

4. LA RICONOSCENZA. — Alla preghiera del cieco tenne dietro subito il miracolo; perchè, avendogli detto Gesù quella parola «*Vedi* », *quegli subito vide. E allora andava dietro a Gesù*, pieno di gratitudine e di amore, glorificando Dio. E anche tutto il popolo, visto *ciò, diede lode a Dio*. — La riconoscenza, che dimostrò il cieco a Gesù, vi sia di esempio. Anche voi dovete essere riconoscenti a Dio per il grande beneficio che vi ha fatto dandovi la vista corporale e spirituale. Egli poteva farvi nascere ciechi di corpo, come sono molti; e invece vi diede occhi sani che vedono bene. Vi poteva negare anche i suoi lumi spirituali, lasciandovi nell'oscurità del male e dell'errore; invece quante volte illuminò la vostra mente, facendovi vedere i precipizi verso i quali eravate incamminati! Quante volte vi fece ammirare lo

splendore della virtù e le bellezze della fede, indicandovi anche i mezzi di praticare il bene! Questo è ben più che la vista del corpo. Questi immensi benefici che vi ha fatto e che vi fa di continuo il Signore, ora voi non li potete pienamente conoscere; ma li conoscerete quando, vedendo tanti ciechi nell'anima andar perduti, voi vi troverete salvi in Paradiso. — Siate dunque riconoscenti a Dio, e beneditelo e lodatelo continuamente, come fece il cieco del Vangelo.

Note illustrative ed esempi.

(1) Da Gerico a Gerusalemme. — *Gesù*, dopo aver risuscitato Lazzaro, andò ai confini della Giudea, donde partì per recarsi a Gerusalemme, passando per Gerico che è poco distante dal Giordano. La strada che dal Giordano conduce a Gerico è piana, ma da Gerico a Gerusalemme è montuosa e difficile; perciò Gesù doveva salire (Cfr. *Cornelio a Lap.*, in *Matt.*, 20).

— La città di Gerico, ricordata anche nell'Antico Testamento, fu espugnata e distrutta da Giosuè (Cfr. Ios., VI, 20-24); e fu poi riedificata. Era celebre per i suoi palmizi e per le sue rose. Ora è ridotta a un povero villaggio detto *Riha*.

(2) L'enigma della Passione per i cristiani. — *Il carnevale e i Santi.* — *S. Francesco di Sales* chiamava il tempo del carnevale il *tempo de' suoi dolori* e delle sue afflizioni, e faceva in questi giorni gli Esercizi Spirituali, per riparare ai gravi disordini e alle dissolutezze che molti cristiani commettevano. — *San Vincenzo Ferreri* diceva il carnevale « tempo infelicissimo, in cui si passa con tutta franchezza di peccato in peccato, e si corre a briglia sciolta alla perdizione ». — Il servo di Dio *Giovanni da Foligno* dava al carnevale il titolo di *vendemmia del diavolo*. — *S. Caterina da Siena*, parlando del carnevale, esclamava tra i singhiozzi: « Oh che tempo diabolico! » — *S. Carlo Borromeo* non sapeva capacitarsi come fosse rimasto tra i cristiani questo pernicioso avanzo del paganesimo.

(3) Il peccatore, cieco spirituale. — *Clito e la cecità di Alessandro Magno.* — Clito, fratello della nutrice di Alessandro Magno, dopo aver servito fedelmente questo re, seguendolo in tutte le guerre, gli salvò anche la vita. Mentre un Satrapo stava per ta-

tagliar la testa ad Alessandro, Clito prevenne il colpo, e, rapido come un fulmine, tagliò con la spada il braccio del nemico. Il re fu da prima riconoscente verso il suo benefattore, e lo creò Generale nel suo esercito. Ma poi, per una giusta ammonizione che Clito si permise di fargli, il re accecato dalla collera dimenticò tutto, e gli lanciò un giavellotto, cagionandogli la morte. Ritornato poi in sè, Alessandro comprese l'enormità del male commesso dando la morte a chi gli aveva salvata la vita; e n'ebbe tanto dolore che, per punirsi, si sarebbe ucciso da sè, se i suoi cortigiani non gliel'avessero impedito. — Ora che fa il peccatore? Diventa cieco spiritualmente, non riconosce più l'immenso beneficio avuto da G. C. che, morendo per lui, gli salvò la vita; e col peccato colpisce a morte il suo Salvatore! Il peggio è che di tanta ingratitudine non sente neppure il pentimento!

OMELIA XIX.ª

DOMENICA I DI QUARESIMA

Le tentazioni che ebbe G. C. nel deserto

TESTO DEL VANGELO

Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto a esser tentato dal diavolo. — E avendo digiunato quaranta giorni e quaranta notti, finalmente ebbe fame. — E accostandosi, il tentatore gli disse: « *Se tu sei Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pani* ». — *Ma egli, rispondendo gli disse:* « *Sta scritto*: Non di solo pane vive l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio. — *Allora il diavolo lo trasporta nella città santa, lo pone sul pinnacolo del tempio e gli dice:* « *Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; poichè sta scritto che* « a' suoi angeli comanderà per te; ed essi ti porteranno su le mani affinchè non inciampi il tuo piede nella pietra ». *Gesù gli disse: Sta anche scritto:* « Non tenterai il Signore Dio tuo ». — *Di nuovo il diavolo lo mena sopra un monte molto elevato; e gli mostra tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, e gli dice:* « *Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai* ». — *E Gesù gli dice:* « *Va via, satana; chè sta scritto:* « Adora il Signore Dio tuo e servi lui solo ». — *Allora il diavolo lo lascia, ed ecco gli s'accostarono gli angeli e lo servivano.* (MATT. IV, 1-11).

In questo Vangelo, della prima domenica di Quaresima, è riferito un fatto importantissimo della vita di Gesù. Con questo fatto si apre la *vita pubblica* del divin Salvatore, il quale comincia subito con l'esempio a darci dei grandi ammaestramenti. — Col ritirarsi nel deserto, Egli c'insegna il ritiro nella solitudine, perchè possiamo attender meglio agli interessi dell'anima. — Col digiuno e la preghiera c'insegna a far penitenza per espiare i nostri peccati. — Coll'essere tentato c'insegna a combattere il demonio e a resistere a' suoi assalti. — La Chiesa ci mette sott'occhio questa pagina del Vangelo nel principio della Quaresima, perchè questo tempo, più che ogni altro, dev'essere per il cristiano un tempo di raccoglimento, di preghiera, di mortificazione e di combattimento contro le passioni. — Veniamo alla spiegazione di ciascuna parte di questo fatto così istruttivo.

I. Gesù nel deserto.

1. Il ritiro nella solitudine. — Dice il Vangelo: *Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto a essere tentato dal diavolo. E avendo digiunato 40 giorni e 40 notti, finalmente ebbe fame* (1) — Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito Santo, subito dopo ch'ebbe ricevuto il battesimo da S. Giovanni Battista nel fiume Giordano e prima di cominciare la sua vita di predicazione. — Ma perchè ritirarsi nel deserto? Aveva forse bisogno della solitudine e del silenzio dei boschi, per pregare e far meditazione? Sarebbe bestemmia il solo pensarlo. Egli era Dio, e la sua mente era sempre e da per tutto assorta nelle più alte cose divine. Dunque? — Con questo volle insegnarci che ogni tanto noi dobbiamo raccoglierci nella solitudine, specialmente quando si tratta d'intraprendere qualche cosa d'importanza, o di conoscere la volontà del Signore. Nel deserto (o solitudine) la mente si solleva più a Dio, e l'anima si purifica e si prepara ai combattimenti.

2. Il diavolo. — *Gesù* (dice il Vangelo) *ha voluto essere tentato dal diavolo.* — Chi sia il diavolo voi lo sa-

pete. Diavoli o demoni sono gli angeli (o spiriti) i quali non si mantennero fedeli a Dio che li aveva creati nella giustizia, e a Lui si ribellarono. Per questa ribellione, essi furono cacciati dal Cielo e condannati per sempre all'inferno. Dal momento della loro condanna i demonii arsero sempre di odio contro Dio e contro l'uomo che porta l'immagine di Dio. E proprio contro l'uomo muovono di continuo i loro assalti, tentandolo in ogni maniera per farlo cadere in peccato, e averlo compagno nella loro rovina. Dice infatti S. Pietro che « il demonio nostro avversario, come un leone ruggente, va in cerca di preda da divorare: *Adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens, circuit, quaerens quem devoret* (I PETR., V, 8).

3. PERCHÈ G. C. VOLLE ESSER TENTATO? — Gesù era impeccabile di sua natura, perchè era Dio: quindi non poteva in nessun modo essere scosso da qualsiasi tentazione. Se permise di essere tentato, fu per dare a noi salutari insegnamenti: *a*) Egli ci persuade, innanzi tutto, che non v'è persona dotata dell'uso di ragione, che possa pretendere di non essere tentata; *b*) Poi c'insegna il modo di vincere le tentazioni diaboliche. S. Agostino dice: « Gesù Cristo, nostro Duce supremo, si lasciò tentare per insegnare a' suoi soldati a guerreggiare e a vincere Satana, giacchè la vita dell'uomo su questa terra è un continuo combattimento: *Militia est hominis vita super terram* » (JOB., VII, 1).

II. Il digiuno di G. C.

1. L'ESEMPIO DI MORTIFICAZIONE. — Gesù stette nel deserto 40 giorni e 40 notti. E che fece colà per sì lungo tempo? Certo, pregò, e contemplò la Maestà del Padre suo; ma il Vangelo dice soltanto che *digiunò*, ossia non pigliò nè cibo nè bevanda di sorta alcuna. — Come? Gesù Cristo che era il fiore dell'innocenza, l'*Agnello senza macchia*, digiunare? Non reca questo alta meraviglia? E perchè un digiuno così lungo e assoluto? Eccolo il perchè: per darci l'esempio della mortificazione e della

penitenza. Il digiuno, miei cari, è una espiazione dei peccati commessi, ed è uno dei modi più comuni che suggerisce il Vangelo per praticare la legge della mortificazione. Il digiuno è un bene grande, perchè tiene in freno le passioni, mortifica la nostra carne ribelle, solleva la mente a Dio, ed è l'arma per vincere ogni tentazione. Il digiuno, insomma, è l'amico e il compagno della virtù e della santità. Non per nulla la Chiesa prescrive il digiuno della Quaresima. (2) (3)

2. Il digiuno della Quaresima. — Con questo la Chiesa ci invita alla penitenza per il nostro bene, ricordandoci il digiuno di Gesù, che durò 40 giorni. — A questo digiuno della Quaresima voi, o giovinetti, non siete ancora obbligati; ma qualche piccola mortificazione la dovete pur fare, specialmente nella gola. Tanto più devono mortificarsi coloro che hanno commessi gravi peccati. A costoro dice S. Paolo: *Siccome avete fatto servire le vostre membra all'immondezza e alla iniquità, così fatele ora servire alla giustizia per la vostra santificazione* (Rom. V, 18). (4) (5) (6) (7).

III. Le tre tentazioni.

1. Prima tentazione: (*le pietre presentate*). — Ma seguiamo il Vangelo. In capo a 40 giorni di sì austero digiuno, Gesù, permettendolo Lui stesso, sentì la fame e il bisogno di cibo. *E allora si accostò a Lui il tentatore e gli disse*: « *Se tu sei Figlio di Dio, di' a queste pietre che diventino pane* ». — Ecco la prima tentazione. Ma chi è questo *tentatore*? E' il diavolo, di cui ho detto poc'anzi. E' chiamato « tentatore » perchè già tentò i nostri primi padri Adamo ed Eva, e li sedusse; e perchè continua (e continuerà fino alla fine del mondo) l'opera sua scellerata di tentare gli uomini. Certo il diavolo non si presentò a Gesù in una brutta forma, come lo si suole dipingere: cioè colle corna in testa, gli artigli adunchi alle mani, e coi piedi di caprone, ma dovette prendere una vera forma d'uomo. — E perchè gli disse: « *Se tu sei il Figlio di Dio....* »? Dovete sapere che il demonio non conobbe mai con certezza chi era G. C.; se Egli

era vero Dio, o solo un Profeta; perciò gli parlò così, per assicurarsi della natura di Lui. — E notate la scaltrezza del diavolo. Vedendo Gesù languire di fame, coglie l'opportunità, incitandolo a provvedersi di cibo, non già per vie inique, ma per mezzo di un miracolo. — Simili astuzie il maligno le usa tuttora con molti giovanetti. Non li tenta mica a commettere subito un gran male: per es. a rubare una grossa somma di denaro, a dare un grave scandalo, o a far altro che molto ripugna alla coscienza. No, perchè essi ne sarebbero spaventati. Si contenta invece di meno, di poca cosa: così dal poco li tira al molto, e li fa poi precipitare in gravissimi peccati. Ecco le astuzie del demonio, dalle quali dovete guardarvi.

— LA PRIMA RISPOSTA DI GESÙ. (*Gli interessi dell'anima.* — Alla proposta del diavolo tentatore, Gesù rispose con queste parole di Mosè (che sono scritte nel Deuteronomio): *Sta scritto*: « *Non di solo pane vive l'uomo, ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio* » (DEUT. VIII, 9). — Così il tentatore è scornato e lasciato nella sua ignoranza. Con queste parole voleva dire Gesù: « E' vero che io sento il bisogno di cibo; ma io mi nutrirò come piace al Padre mio ». — Ed ecco che quel che ci insegna quì il divin Redentore: — a) Che gli interessi dell'anima devono andare innanzi alle necessità del corpo; — b) Che nostro cibo dev'essere quello di fare la volontà di Dio, e di dire nelle prove della vita: Sia come piace a Dio, che è Padre nostro e che vuol sempre il nostro maggior bene.

2. SECONDA TENTAZIONE: (*sul pinnacolo del tempio*). — Il demonio, rimasto deluso per la saggia risposta di Gesù, lo tenta di nuovo, e *lo trasporta nella città santa* (Gerusalemme), *lo pone sul pinnacolo* (ossia su la cima) *del tempio, e gli dice*: « *Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; poichè sta scritto che « A' suoi Angeli comanderà per te; ed essi ti porteranno su le mani, affinchè non inciampi il tuo piede nella pietra* ». — Non è da far meraviglia che il divin Redentore permettesse al demonio di trasportarlo qua e là a suo talento. Egli permise

anche di essere calunniato, schernito e messo in croce da coloro che erano aizzati dal diavolo. Permettendo questo potere al demonio, Egli si proponeva di insegnarci a vincere il nemico delle anime nostre. — Ma notate la risposta che ebbe il tentatore.

La seconda risposta di Gesù: (*la fuga delle occasioni*). — *Gesù gli disse*: « *Sta anche scritto*: « *Non tenterai il Signore Dio tuo* ». — Con questa risposta, il divin Redentore non solo confuse il demonio, ma confonde ancora tanti cristiani, e anche tanti giovinetti, che vogliono tentare Iddio col mettersi nei gravi pericoli di cadere in peccato, sperando nello stesso tempo nell'aiuto di Dio che non li lascerà cadere. Coloro che hanno presunzione, tentano veramente Iddio; ed Egli li lascerà cadere, perchè ha detto che « chi ama il pericolo perirà in quello: *Qui amat periculum, in illo peribit* (Eccl. III, 27). E non giova loro il dire: Starò saldo, andrò cauto... per non lasciarmi vincere ». Sappiate che chi si mette nelle occasioni prossime del peccato, è già caduto. S. Bernardo arrivò a dire che *nelle forti occasioni il non cadere è un miracolo maggiore che non sia il far risuscitare un morto*. Il Signore ci ha bensì promesso l'aiuto de' suoi Angeli che ci custodiscano; ma notate: ha detto che essi *ci custodiranno nelle vie* (Ps. XC, 11), e non nei precipizi. E chi di suo capriccio si mette nei precipizi, non merita aiuto dal Signore. (8).

3. Terza tentazione: (*su la cima del monte*). — Il tentatore non si dà ancora per vinto. Svergognato la seconda volta, torna la terza all'assalto. Trasporta Gesù sopra un monte molto elevato, e di là gli mostra tutti i regni del mondo e la loro magnificenza, e gli dice: « Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai ». — Vedete a che punto di menzogna arriva il maligno. Già!... Tutto il mondo è suo! mentre non è padrone di nulla! E quale audacia! pretendere che Gesù lo adori! Però si può dire che Satana allora era padrone di moltissime anime, perchè i popoli adoravano gli idoli e si ravvoltolavano nel fango di ogni bruttura. — Que-

sta tentazione il demonio la rinnova anche adesso ai cristiani. Quante belle cose fa credere e promette loro, se essi lo serviranno! Libertà, piaceri, ricchezze: insomma un paradiso di felicità su questa terra. Mostra però solo i beni apparenti, e non i mali; mostra le rose e non le spine. Ma vedete un po' com'egli è poi bugiardo! Promette di dare quello che non ha. Questo orgoglioso, punito e precipitato nell'abisso, altro non ha che tormenti, pianto e disperazione: e questo è il compenso che darà a chi si prostrerà a lui e lo servirà. — Pure, quanti si lasciano ingannare dalle sue false promesse! e lasciando di servir Dio, che è un Padrone e un Padre così buono e generoso, si mettono al servizio del demonio, crudelissimo tiranno, che li tratta male in questa vita e li renderà poi infelici per sempre nell'altra!

— La terza risposta di Gesù: (*adorare Dio e servirlo*). — All'infame proposta del diavolo, Gesù con accento imperioso lo caccia da sè, e gli grida, ripetendo il divino precetto: « *Va via, Satana; chè sta scritto*: « *Adorerai il Signore Dio tuo, e a Lui solo servirai* ». — Queste parole « Adorerai il Signore Dio tuo » costituiscono la legge fondamentale della Religione; esse sono il primo dei comandamenti, che noi tutti dobbiamo osservare. — La risposta di Gesù poi è quella che tutti dobbiamo dare al demonio quando ci tenta, facendoci le sue false promesse. A lui si deve rispondere: Va alla malora, seduttore maledetto! Io non ho che un Padrone da adorare e da servire, e a Lui solo servirò.

— Termina il Vangelo col dire che il diavolo, svergognato e confuso la terza volta, *lasciò Gesù, al quale si accostarono gli Angeli e lo servirono*. — Ecco: messo in fuga l'angelo delle tenebre, si mostrano gli Angeli della luce. Superata la tentazione, ecco le consolazioni del Cielo. — Lo stesso avverrà a tutti noi se vinceremo le tentazioni diaboliche. Quel buon Dio che avremo fedelmente servito, dopo il combattimento ci darà una larga ricompensa: cioè le sue consolazioni in terra e il premio tra i suoi Angeli nella gloria del Cielo.

Note illustrative eò esempi.

(1) Il digiuno di 40 giorni. — Il numero 40 nelle Sante Scritture ci si mostra come un numero sacro. — *Mosè* ed *Elia* digiunarono 40 giorni; gli *Israeliti* rimasero 40 anni nel deserto; l'attesa del *Messia* durò 40 secoli. Inoltre 40 giorni furono accordati ai *Niniviti* per placare, con la penitenza, lo sdegno di Dio; e N. S. Gesù Cristo rimase 40 giorni su la terra dopo la sua risurrezione.

(2) Il digiuno, espiazione dei peccati. — *Ninive.* Si legge nella S. Scrittura che Iddio, sdegnato contro la città di Ninive per i suoi vizi, chiamò il Profeta Giona e gli disse: «Va, e predica a quei peccatori, e minaccia loro da parte mia la rovina della città: Di qui a quaranta giorni Ninive sarà distrutta; *Adhuc quadraginta dies, et Ninive subvertetur* ». A quale partito si appigliarono quei cittadini, per evitar l'ira di Dio? A un digiuno di tre giorni. E Dio perdonò loro e li risparmiò (Cfr. Ion. III). — Quanto è dunque valevole il digiuno per ottener misericordia da Dio!

(3) La gola mortificata. — *La storia di un grappolo d'uva.* — *S. Macario* di Alessandria d'Egitto, monaco della Tebaide († 395), sentì una volta un gran desiderio di mangiare un bel grappolo d'uva che gli avevano regalato. Ma volle mortificarsi; e mandò quel grappolo d'uva a un altro eremita. Questi, che sentiva pure forte il desiderio di mangiarlo, lo passò invece a un altro. Ma neppure da quest'altro il grappolo d'uva fu mangiato, e passò da una mano all'altra di parecchi monaci; finchè l'ultimo lo inviò a S. Macario, stimando di fargli un gran dono. S. Macario, saputo com'era andata la faccenda, ammirò la temperanza e lo spirito di mortificazione di quei santi eremiti, e, frenando ancora il suo appetito, non volle toccare quel famoso grappolo d'uva. (*Palladio*).

(4) La gola. — *S. Filippo Neri* a un giovane che mangiava senza regola ebbe a dire: «Se non ti emendi di questo difetto, levati pur di capo l'idea di menare una vita buona: tu non ti avanzerai d'un passo nella via del Signore, e non farai mai nulla di bene (*Trento*).

— *S. Giovanni Berchmans* diceva che il vizio della gola è il nemico della castità, ed è il vero impedimento all'orazione.

— *Un santo Abate* chiamato Moise, diceva: «Per quattro cose nascono le passioni e i vizi nel cuore dei giovani: per il troppo mangiare, per il troppo dormire, per l'oziosità, e per il vestito delicato». (*Vita dei Padri*).

(5) Il conforto dopo le mortificazioni. — *S. Pietro d'Alcantara* fu così nemico del suo corpo, che non gli concedeva mai alcuna soddisfazione o gusto alcuno ancorchè lecito; anzi lo maltrattava

con ogni genere di penitenza. Ma, dopo morto, comparve a S. Teresa, in uno splendore di gloria, e le disse queste parole, divenute celebri: «*O felice penitenza, che mi fece meritare gloria sì grande!* ». — Questo santo aveva sempre in mente e praticava l'avviso di S. Paolo: « *Se vivrete secondo la carne, morrete; se poi con lo spirito darete morte alle azioni della carne, vivrete*» (Rom. VIII, 13).

— *S. Francesco d'Assisi*, venendo a morte e riguardando il suo corpo tutto macero dalle penitenze, esclamò: «Corpo mio, conoscerai ora se t'ho voluto bene, e se ho fatto bene a trattarti male. Ecco: son finite le penitenze, finite le discipline, finiti i digiuni: ma ora vedrai...!».

(6) Mortificazione e sobrietà. — Dante ci mette innanzi come modelli di sobrietà le donne romane antiche, le quali si astenevano dal vino, e il Profeta Daniele che ricusò le vivande della tavola del re di Babilonia, contentandosi di legumi e di acqua:

E le Romane antiche, per lor bere
Contente furon d'acqua; e Daniello
Dispregiò cibo ed acquistò sapere.

(Purg. XXII).

(7) La sobrietà giova anche al corpo. — *Galeno*, celebre medico († 201 d. C.), campò molto, ma visse con tanta sobrietà, che non si levò mai da tavola perfettamente sazio. In ogni suo pranzo lasciava un po' di fame per la cena; e dopo cena portava a dormire un po' di appetito per la mattina seguente. E così, senza sconcerto alcuno del suo organismo, morì per sola vecchiaia.

(8) Le occasioni. — *Una baldoria fatale.* — Due giovani, allevati insieme nel timor di Dio, passavano vicini a un'osteria, dove era grande strepito di suoni e di voci allegre. — «Qui dentro si balla (disse l'uno dei due): andiamo a vedere solo per un momento». — «Che? (rispose l'altro) questi divertimenti non fanno per noi: nè io metterò mai piede lì dentro». Il primo ci volle entrare, solo per curiosità, dicendo: «E' affare d'un momento, e starò cauto ». Così si divisero. Che ne avvenne? Il disgraziato, ricevuto con festa dalla combriccola, fece, contro sua volontà, quel che fecero gli altri. Infine nacque una rissa che terminò con spargimento di sangue. E il povero giovane restò malconcio nell'anima, nel corpo e nell'onore; poichè quel fattaccio si discusse in tribunale, ed egli, che era complice, procurò la rovina propria e della sua casa.

OMELÌA XX[a]

DOMENICA II. DI QUARESIMA

La Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo

TESTO DEL VANGELO

Gesù, presi con sè Pietro e Giacomo e Giovanni, suo fratello, li conduce in disparte sopra un alto monte. — E fu trasfigurato dinanzi ad essi; e il suo volto rifulse come il sole; e le sue vesti divennero bianche come la neve. — E a un tratto apparvero loro Mosè e Elia, i quali favellavano con lui. — E Pietro prese a dire a Gesù: « Signore, è buono per noi lo star qui; se a te piace, facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia ». — Mentr'egli parlava, ecco una nube risplendente li avvolse. Ed ecco dalla nuvola una voce che disse: « Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi son compiaciuto: ascoltatelo ». — Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore. Ma Gesù s'accostò loro, li toccò e disse: « Levatevi, e non temete ». — E alzati gli occhi, non videro nessuno, dal solo Gesù in fuori. — E nello scender dal monte, Gesù ordinò loro così: « Non dite a nessuno quel che avete veduto, prima che il Figlio dell'uomo sia risuscitato da morte ». (MATT. XVII, 1-18).

Il fatto meraviglioso della *Trasfigurazione*, che riferisce il Vangelo d'oggi, è narrato da tre Evangelisti: S. Matteo, S. Marco e S. Luca, ed è accennato anche da S. Pietro (LETT. II, c. 1). Esso avvenne su la cima del monte Tabor in Galilea. — La Chiesa presenta alla nostra considerazione questo grandioso episodio della vita di G. C. allo scopo di fortificare la nostra fede e di ravvivare in noi la speranza di giungere alla felicità del Cielo: felicità da Dio promessa a tutti coloro che saranno fedeli seguaci del Redentore. — Noi faremo su la *Trasfigurazione* di Gesù alcune brevi riflessioni.

I. Gesù sul monte con tre Apostoli.

1. I PREDILETTI DA GESÙ. — Dice il Vangelo: *Gesù, presi con sè Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di lui, li condusse in disparte sopra un alto monte,* (1) — Perchè Gesù volle prendere con sè tre soli de' suoi Apostoli? Perchè i favori straordinari non si concedono a tutti, ma solo alle anime elette. E i tre Apostoli che scelse Gesù erano appunto i suoi prediletti: Pietro per la sua grande fede e il suo ardente zelo; Giacomo per la sua fortezza e costanza; Giovanni per la sua purezza. — Se vogliamo anche noi avere speciali favori da Dio, dobbiamo meritarli con le speciali virtù che ebbero questi tre Apostoli.

2. I VANTAGGI DELLA SOLITUDINE. — Gesù poi condusse i tre Apostoli *in disparte sul monte,* per far loro comprendere che Iddio si fa vedere e sentire, con la comunicazione delle sue grazie, a coloro che stanno lontani dallo strepito del mondo e amano la solitudine. Lo stesso insegnamento Gesù lo dà a tutti noi. — Chi vive appartato dagli schiamazzi del mondo, sente Dio da vicino e approfitta delle divine ispirazioni. Lo dice chiaramente anche lo Spirito Santo: « Io condurrò l'anima nella solitudine, e le parlerò internamente: *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor eius* » (OSE. II, 14). (2).

II. Gesù trasfigurato.

1. La divinità manifesta. — Gesù, coi tre Apostoli, pervenuto sul monte si mise a pregare, e durante la preghiera *fu trasfigurato dinanzi ad essi: e il suo volto rifulse come il sole; e le sue vesti divennero bianche come la neve.* — E' un miracolo questo? A voler ben considerare il fatto della *trasfigurazione* di Gesù, si potrebbe dire che esso non è un miracolo, ma la cessazione o la sospensione di un miracolo continuato. Infatti, Gesù nella sua vita mortale tenne sempre nascosta la sua divinità, così da lasciar vedere in sè nient'altro che la debole umanità. Qui invece, per un momento, la sua natura divina (che era unita all'umana) si manifestò attraverso i veli del corpo in uno straordinario splendore; cosicchè i raggi della divinità sfavillavano in tutto il suo corpo, e perfino nelle vesti, ed Egli apparve tutto sfolgoreggiante di gloria. Fece dunque Gesù vedere per un istante, quella gloria che teneva celata nella sua vita mortale, mentre si assoggettava alle pene e alle umiliazioni.

2. Lo scopo della trasfigurazione. — Colla sua trasfigurazione Gesù volle: a) consolare i suoi Apostoli e fortificarli nella fede, perchè non prendessero scandalo della sua Passione e della sua morte. — b) Volle anche fortificare la nostra *fede,* manifestando così apertamente la sua divinità; e a un tempo ravvivare la nostra *speranza,* facendo vedere uno sprazzo di quella gloria che aspetta noi pure in Cielo, dove il nostro corpo sarà trasfigurato e glorificato a somiglianza del corpo glorioso di Gesù.

III. Mosè ed Elia.

1. La legge e i profeti. — Segue il Vangelo, dicendo che *a un tratto apparvero Mosè ed Elia, i quali parlavano con Gesù.* — Perchè mai questi due personaggi? E di che cosa potevano essi parlare? Ecco la spiegazione. Mosè rappresentava la legge, ed Elia i Profeti;

onde la loro apparizione fa comprendere come e la legge e i Profeti conducono a Gesù Cristo, e in Lui hanno il loro perfetto compimento. Era dunque conveniente che quei due personaggi apparissero, e così attestassero che Gesù era l'aspettato Salvatore del mondo.

2. I LORO RAGIONAMENTI. — Quali fossero poi i ragionamenti che Mosè ed Elia tenevano con Gesù, lo dice chiaramente l'Evangelista S. Luca: *Essi ragionavano della dipartita di Gesù* (ossia della sua morte) *che stava per compiersi in Gerusalemme* (LUC. IX, 31). — Questa è una lezione per noi; chè dovremmo spesso pensare con riconoscenza alla Passione e alla Morte di Gesù, e farne argomento dei nostri discorsi.

IV. La contentezza e il desiderio di S. Pietro.

1. LA DOLCEZZA DELLA VISIONE E LE TRE TENDE. — Mentre Gesù parlava con Mosè ed Elia, Pietro, in un impeto di gioia rivolto a Gesù, gli disse: « *Signore, è bello starcene qui; se a te piace, facciamo qui tre tende; una per te, una per Mosè e una per Elìa.* — Questo Apostolo, rapito fuori di sè per la dolcezza di quella visione, aveva in quel momento dimenticato tutto: perfino la missione a cui G. C. stesso l'aveva destinato! Egli non pensava più ad altro che a godere di quel glorioso spettacolo di Paradiso, che desiderava durasse sempre. Povero Pietro! Non sapeva ancora che lui e i suoi compagni dovevano guadagnarselo il Paradiso; e che, per aver parte con Gesù nella sua gloria, dovevano seguirlo nei patimenti fino alla morte!

2. IL DESIDERIO E LE GIOIE DEL PARADISO. — Questa felicità provata da S. Pietro, e il desiderio ch'egli aveva di star sempre con Gesù nella gloria, ci richiamano alla mente il soggiorno del Paradiso, che ci aspetta nell'altra vita. A quel luogo di eterna felicità dovrebbero essere continuamente rivolti i nostri pensieri e i nostri desiderii. — Ma come sarà il Paradiso? Quali saranno i godimenti di lassù? Nessuno lo può comprendere. « Voler descrivere l'eterna felicità del Cielo (dice un pio e

dotto scrittore) è lo stesso che voler dipingere una bella luce con un carbone ». E S. Paolo, che era stato rapito fino al terzo Cielo, disse : « *Nè occhio vide, nè orecchio udì, nè entrò in cuor dell'uomo quali cose ha Dio preparate per coloro che lo amano* » (1. Cor. II, 3). (3)

— In quel soggiorno di felicità, come S. Pietro sul Tabor, dimenticheremo ogni cosa terrena, per bearci della vista di Dio. Infatti il Paradiso consiste : — a) *Nell'esenzione da tutti i mali;* quindi ogni dolore, ogni afflizione, ogni lutto e pianto sarà sbandito da quel beato Regno. — b) *Nel possesso di tutti i beni;* quindi vi si avrà ogni delizia, ogni soddisfazione, ogni piacere. — c) *Nella vista e nel possesso di Dio* : vedere Dio quale Egli è, fonte di ogni bene, e possederlo per sempre, sarà quello che formerà la vera beatitudine del Paradiso. (4).

3. Come si va in Paradiso. — Ma per andare a vedere e a posseder Dio per sempre, miei cari, bisogna far qualche cosa. Dobbiamo metterci bene in mente che si giunge al *Tabor* per la via del *Calvario* : ossia si arriva alla felicità del Cielo per la via dei patimenti. Questa nostra vita è già un patimento continuo, perchè essa è seminata di dolori, di stenti e di privazioni. Ebbene : queste pene e queste privazioni sopportiamole con rassegnazione, attingendo la forza nella speranza delle gioie eterne. Schiviamo ogni peccato e facciamo delle opere buone. Nessuno imiti la follia di Esaù che, per un piatto di lenticchie sacrificò il più prezioso de' suoi diritti. — Teniamo spesso la mente rivolta al Cielo! a quel Regno che deve essere la nostra eredità, risoluti di voler ad ogni costo conquistarlo. In questo modo arriveremo alla gloria del Paradiso, per la quale siamo stati creati.

V. La nuvola e la voce misteriosa.

— *Mentre Pietro parlava, ecco una nube risplendente li avvolse. Ed ecco dalla nuvola una voce che disse : « Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto : ascoltatelo* ». — Che vuol dire questa

nuvola? Molte volte nella S. Scrittura troviamo l'apparire di una nube che fa da guida o da difesa, o da cui parla Iddio. Essa è simbolo della maestà divina. — La voce che uscì dalla nuvola è quella dell'Eterno Padre. Questa voce, con la stessa espressione, si era già fatta udire su la riva del Giordano, quando Gesù ricevette il Battesimo da S. Giovanni Battista; e qui si ripete ancora. Essa vuol affermare che Gesù è veramente il Figlio di Dio, il Verbo consostanziale del Padre, la seconda Persona della SS. Trinità, la quale Persona si è fatta uomo, pur rimanendo Dio. — Questa voce vuole ancora che noi ascoltiamo Gesù Cristo, cioè che crediamo alla sua autorità e alla sua missione divina; vuole che apprendiamo i suoi insegnamenti, perchè Egli è la *Verità;* che lo seguiamo, perchè Egli è la *Via;* che lo cerchiamo, perchè Egli è la *Vita*. Vuole infine che noi accogliamo riverenti la parola infallibile della Chiesa e del Romano Pontefice che è il Vicario di Gesù Cristo. Questo è quanto vuol significarci la voce che uscì dalla nuvola. E noi ascoltiamola.

VI. Il timore dei discepoli e la parola confortatrice di Gesù.

— Udita quella voce, *i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore. Ma Gesù s'accostò a loro, li toccò e disse* : « *Levatevi, e non temete* ». — Vedete come la presenza di Dio e lo splendore della sua gloria fa trasalire le anime! Che cosa siamo noi davanti alla maestà infinita di Dio?! Come abbiamo motivo di gettarci con la faccia a terra e di sentire il nostro nulla! — Ma vedete anche la bontà di Gesù: Egli s'accosta a' suoi discepoli caduti colla faccia sul terreno, e non solo li chiama, ma dolcemente li tocca, e li conforta a non temere. — Così fa il nostro divin Redentore anche con noi. Egli ci stende la mano quando siamo caduti, sempre, in ogni luogo, perchè questo è il suo ufficio di Salvatore delle anime.

VII. La scomparsa della visione e il segreto.

— *I discepoli, alzati gli occhi, non videro più nessuno, all'infuori di Gesù. E nello scender dal monte, Gesù ordinò loro così*: « *Non dite a nessuno quel che avete veduto, prima che il Figlio dell'uomo sia risuscitato da morte.* — Immaginate quale doveva essere lo stupore degli Apostoli dopo quella visione! Immaginate l'impressione che dovevano aver lasciata in loro quelle parole uscite dalla nuvola, le quali affermavano la divinità di Gesù Cristo! Chi sa con quale ardore avrebbero essi parlato con tutti di quel fatto! Invece dovevano mantenere il secreto! E lo mantennero finchè il loro divin Maestro non risuscitò da morte. Allora lo divulgarono da per tutto, per provare che G. C. era veramente Dio. — Gesù volle che non fosse prima divulgato il fatto della sua trasfigurazione, perchè forse le turbe non lo avrebbero creduto; e anche perchè gli Apostoli frenassero la loro compiacenza e la voglia di parlarne. Così spiegano alcuni commentatori. Ma si deve dire anche che Gesù volle tener nascosta la sua gloria, perchè non fosse di ostacolo alla sua passione e morte. Infatti scrive S. Paolo: *Se i Principi di questo mondo avessero conosciuto la Sapienza di Dio, non avrebbero mai crocifisso il Signore della gloria* (1 Cor. II, 8). — Impariamo dai tre Apostoli a mantenere il silenzio a tempo e luogo. Quanti disordini possono derivare dal non saper tacere quando è richiesto il silenzio o il secreto! Pratichiamo dunque anche noi con la massima diligenza l'avvertimento dato da Gesù agli Apostoli.

Conclusione. — Le considerazioni fatte su la *Trasfigurazione* di Gesù ci devono animare ad aver maggior fede accompagnata da opere buone, maggior riconoscenza e amore a G. C., maggior pazienza e generosità nel sopportare le prove della vita, e una speranza più viva nella felicità del Paradiso.

Note illustrative eò esempi.

(1) Il monte Tabor. — Sebbene il Vangelo non lo dica, la *Trasfigurazione* di Gesù seguì sul Tabor, come si ha dalla tradizione. Questo monte s'innalza a 600 m. sul livello del mare e a 780 m. sul lago di Tiberiade, in mezzo a una vasta campagna. E' situato tra Nazaret e Naim. Sulla sua cima è una pianura molto ampia, ov'era edificata una fortezza e dove si eresse poi un gran monastero. Ora vi si vedono solo gli avanzi di nobili palazzi, di torri e di case.

(2) La solitudine. — *Dove si trova Dio.* — Un certo giovane, che voleva perfezionarsi nella virtù, si recò da un servo di Dio molto rinomato, e gli chiese: «Dove potrò io sentir Dio vicino a me?». E il sant'uomo lo menò in un luogo deserto e solitario, e colà giunto gli disse: «Ecco: qui troverai Dio, e te lo sentirai vicino». Poi gli voltò le spalle, lasciandolo in quella solitudine.

(3) I beni del Paradiso sono indescrivibili. — *Un curoso campione.* — Ierocle, scrittore greco, racconta che un tale aveva un magnifico palazzo che voleva vendere. Per fare la *rèclame* di quel palazzo, tolse da un muro di esso un mattone e andava attorno a mostrarlo alla gente, dicendo: «Chi vuol comprare la mia casa? E' bellissima: ecco qui una pietra come campione». — La gente rideva ed esclamava: «Quell'uomo è pazzo! Si può avere l'idea di una casa, vedendo di essa solo un mattone?» — A quell'uomo somiglierebbe chi volesse descrivere le gioie del Paradiso; perchè tutto quello che ne hanno detto i più grandi sapienti è meno ancora di quella pietra del palazzo, per farlo comprendere.

(4) I godimenti in Paradiso. — La vista della sacrosanta *umanità di G. C.*, trasfigurato sul Tabor, bastò a riempire i tre Apostoli di sì grande diletto da far loro dimenticare ogni cosa terrena. Or quale sarà la gioia e lo stupore che produrrà in noi la visione non solo dell'umanità di G. C. glorificato, ma anche di Dio medesimo, raggiante in tutta la sua divina bellezza e svelato in tutta la magnificenza del suo Essere infinito?! — San Paolo disse: «*Noi adesso vediamo Dio a traverso di uno specchio, per enigma: allora lo vedremo a faccia a faccia*» (I Cor. XIII, 12).

— *Dante*, dichiaratosi incapace di descrivere i beni del Paradiso, si contentò di esclamare estatico:

O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!

(Parad. XXVII, 7-9).

OMELÌA XXI[a]

DOMENICA III DI QUARESIMA

Gesù guarisce l' ossesso muto e risponde alle censure dei Farisei

TESTO DEL VANGELO

Gesù scacciò un demonio ch'era muto. E scacciato il demonio, il mutolo parlò, e le genti stupirono. — Ma alcuni di loro dicevano: « Egli scaccia i demoni per Belzebub, principe dei demoni ». — E altri, cimentandolo, gli chiedevano un segno dal cielo. — Ond'egli, avendo scorti i loro pensieri, disse ad essi: « Ogni regno diviso in se stesso, va in desolazione, e una casa rovina sull'altra. Or, poichè dite che scaccio i demoni per Beelzebub, se anche satana è discorde in se stesso, il suo regno come reggerà? Se poi scaccio i demoni per Beelzebub, per virtù di chi li scacciano i vostri figli? Perciò essi saranno vostri giudici. Ora, se col dito di Dio scaccio i demoni, certo è venuto il regno di Dio. — Quando il forte in armi guarda l'atrio, quanto egli possiede è in sicuro. Ma se uno più forte di lui gli va sopra e lo vince, si porta via tutta l'armatura, nella quale egli confidava, e ne divide le spoglie. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, dissipa. — Quando lo spirito immondo è uscito dall'uomo, cammina per luoghi aridi, cercando riposo, e non trovandolo dice: « Ritornerò alla casa mia, donde sono uscito ». Giuntovi, la trova spazzata e adorna. Allora va

a prender con sè altri sette spiriti peggiori di lui, ed entrati, ci abitano. E gli estremi di quell'uomo son peggiori del principio ». — *Or avvenne che, mentre egli parlava così, una donna, levando la voce di mezzo alla folla, gli disse* : « *Beato il seno che t'ha portato, e le poppe che hai succhiate* ». — *Ed egli aggiunse* : « *Anzi beato chi ascolta la parola di Dio e la osserva* ». (LUC. XI, 14-28).

Col presentarci questo tratto del Vangelo, la Chiesa ci ricorda il dovere che tutti abbiamo di sottrarci alla tirannia del Demonio, affinchè possiamo prepararci degnamente alla Pasqua. Inoltre ci avverte che dobbiamo vegliare su noi stessi per non cadere di nuovo nelle unghie del tiranno infernale. — Questo Vangelo è alquanto lungo e comprende quattro parti : — 1) La guarigione del muto; — 2) La calunnia mossa a Gesù — 3) Le sue risposte; — 4) L'ostinazione dello Spirito maligno nell'infestare le anime. — Spieghiamo brevemente le quattro parti, facendo su di esse alcune riflessioni.

I. La guarigione del muto.

1. I DEMONI E LE OSSESSIONI. — Dice il Vangelo : *Gesù scacciò un demonio ch'era muto. E scacciato il demonio, il mutolo parlò, e le genti stupirono.* — Il divin Redentore, ovunque passava per le contrade della Giudea e della Galilea, operava strepitosi miracoli, per confermare la sua dottrina. Uno di questi miracoli è il fatto narrato dal Vangelo d'oggi. Si tratta d'un uomo che aveva addosso il demonio, ed era muto appunto perchè il demonio lo rendeva tale. — Come dovete sapere, vi sono degli spiriti inferiori a Dio e superiori agli uomini : la ragione e la Fede ce lo insegnano. Di questi spiriti, alcuni sono fedeli ministri di Dio, e sono gli *Angeli;* altri sono a Lui ribelli, e si chiamano *demoni.* Questi demonii, nemici di Dio (e anche dell'uomo, perchè porta l'immagine di Dio), possono produrre de-

gli effetti malefici negli uomini, s'intende permettendolo Iddio. Così possono recare all'uomo la cecità, la mutolezza e altri malanni del corpo. — Ora questo disgraziato, di cui parla il Vangelo, era appunto posseduto dallo spirito malvagio che gli aveva tolto l'uso della lingua, e anche la vista; poichè come dice l'Evangelista S. Matteo, questo muto era anche cieco (MATT. XII, 22). (1).

2. LA CECITÀ E MUTOLEZZA SPIRITUALE. — Vedete la triste condizione di quest'uomo! Tale condizione è la immagine di quella a cui il demonio riduce le anime che tiene a sè incatenate. Queste anime sono *cieche*, perchè non pensano più alla presenza di Dio, nè all'ultimo loro fine, nè alle verità eterne, e vedono il male sotto altre apparenze. Diventano anche *sorde*, perchè non sentono più la voce di Dio e nemmeno i rimorsi della coscienza. E sono *mute*, perchè non pregano e perchè non si confessano delle loro colpe, o si confessano male.

Vedete un po' dove il diavolo aveva preso quell'uomo: nella lingua. Pare che avrebbe avuto interesse lo spirito maligno a lasciargli la lingua sciolta; perchè con essa, per le istigazioni diaboliche, si può commettere tanto male. E' dunque da pensare che il demonio, abbia solo voluto fare di quell'uomo un disgraziato. Adesso invece il demonio, pur lasciando a molti l'uso della lingua, per far loro commettere tanti peccati, li rende muti solo spiritualmente, e nel modo più facile. — Il maligno entra con le sue astuzie nell'anima loro e non li lascia pregare, mentre ne hanno grande bisogno: ecco la prima mutolezza. Ma più li ammutolisce quando essi devono confessare i loro peccati. Quanti giovanetti vi sono, ai quali il demonio, dopo che li ha fatti cadere in qualche grave peccato, mette un lucchetto alla bocca, perchè non lo confessino! Così essi mantengono nel cuore il mortale veleno. E quali sono le arti con cui serra loro la bocca? Eccole. Suggerisce alla loro mente che, se confesseranno quel peccato, il confessore perderà loro la stima e ne resterà scandaliz-

zato; oppure li sgriderà, o anche negherà loro l'assoluzione. Queste o altre simili paure, suggerite loro dal demonio, li rendono muti. Ma è poi vero che il confessore perde la stima, o si scandalizza, o rimprovera, o nega l'assoluzione? Falsissimo! Negherà l'assoluzione solo a quelli che non vogliono nè pentirsi nè emendarsi dei loro peccati. Non sia quindi mai alcuno tra voi che vinto dal rossore o dalla paura, ceda alla tentazione diabolica e faccia il muto nella confessione; altrimenti commetterebbe il maggiore degli spropositi, facendosi reo di un grave sacrilegio. E che cosa guadagnerebbe poi? Questi peccati taciuti, o mal confessati, gli saranno come spine nel cuore e gli procureranno due inferni: uno in questo mondo, e l'altro nel mondo di là. (2)

Il Vangelo dice poi che il muto ossesso fu da Gesù istantaneamente guarito. — E lo stesso Gesù, con la sua grazia, guarirà l'anima dei muti spirituali, se ricorreranno a Lui per vincere le difficoltà che oppone loro il demonio quando devono confessarsi.

II. La calunnia mossa a Gesù.

1. I GIUDIZI MALVAGI DE' FARISEI. — Visto il miracolo operato da Gesù nella persona del muto indemoniato, le turbe furono ripiene di stupore, e dovettero prorompere in grandi applausi. *Ma tra loro ci furono alcuni che dissero: « Egli caccia i demonii in virtù di Beelzebub principe dei demonii ». E altri cimentandolo, gli chiedevano un segno dal Cielo.* — Chi erano quelli che parlavano così? Erano gli Scribi e i Farisei venuti da Gerusalemme; i dotti di quel tempo. Costoro erano pieni di superbia, di invidia e di odio contro Gesù Cristo, perchè Egli smascherava la loro ipocrisia ed era acclamato dal popolo come il vero Messia. Vedete la loro malvagità e il loro acciecamento! Se ne può trovare di più grande? Non potendo essi negare i miracoli che Gesù operava sotto i loro occhi, li attribuivano a virtù diabolica! E seguitavano a dir male di Gesù, interpretando sinistramente le sue azioni e inventando calunnie;

e sempre ordivano trame per trovare motivo di rimproverarlo !

2. I CATTIVI GIUDIZI DEI CRISTIANI. — Tale malvagità de Farisei si rinnova anche adesso in taluni, anche giovanetti, che si dicono cristiani. Questi vedono le buone azioni del loro prossimo; e invece di lodarle, perchè veramente sono degne di lode, le interpretano male e ne dicono corna. Vedono, p. es., un ragazzo serio e pio? dicono che è bigotto, che fa tutto per ipocrisia e per averne stima e lode dai maestri o superiori. Vedono un altro che sta ritirato e non va con cattive compagnie? Dicono che è un selvatico, che non sa stare al mondo. Se poi lo vedono pregare in chiesa, fanno di tutto per disturbarlo. Non somigliano questi ai Farisei? — Voi però, che siete buoni, non lasciatevi spaventare da questi malvagi, quand'essi vi capitassero tra i piedi. Sentite che cosa vi dice il Profeta Isaia: *Non temete l'obbrobrio degli uomini; non paventate le loro bestemmie; imperocchè essi saranno rosi dai vermi come un vestito, e consumati dalla tignuola come la lana* (Is. 51, 8). Soffrite in pace i disturbi che vi daranno i cattivi, e continuate a fare il bene. Così faceva Gesù che, mentre i Farisei dicevano tanto male di Lui, non cessava mai dal fare del bene a tutti e di operar miracoli.

III. Le risposte di Gesù.

1. — I superbi Farisei non meritavano certo alcuna risposta alle loro pessime accuse. Tuttavia Gesù diede le sue risposte, e tali che avrebbero dovuto annientare quegli ostinati impostori e maligni. Continua così il Vangelo: *Avendo Gesù veduto i loro pensieri, disse loro*: « *Ogni regno diviso in se stesso, va in desolazione.* Voi dite che io caccio il demonio col demonio stesso; ma se è così come voi dite, ne avviene che il demonio è in guerra con se stesso. E se il demonio caccia se stesso, ecco che il suo regno deve andare in rovina ». — Questa è la prima risposta.

2. — Poi ne aggiunse un'altra, dicendo in sostanza: « *Se io caccio i demonii per virtù di Beelzebub, per virtù di chi li cacciano i vostri figli?* (ossia gli Apostoli, che erano figli di Giudei). Vorreste dire che essi pure fanno ciò in virtù di Beelzebub? Essi sono miei discepoli; e se voi non osate affermare che sono anch'essi strumenti di Beelzebub, come lo potete dire di me che sono il loro Maestro? Essi perciò saranno i vostri giudici e la vostra condanna. Se io adunque e i miei discepoli cacciamo i demoni in virtù di Dio, è segno che è venuto a voi il Regno di Dio, cioè è venuto il Messia aspettato ». — Ecco le sapienti risposte date da Gesù a confondere i malvagi Farisei.

3. IL FORTE ARMATO. — Ma seguitò a dire il divin Redentore: « *Quando un uomo forte e armato custodisce la sua casa, tutto quello che egli possiede è al sicuro* ». E con questo voleva dire: « Il demonio finora, come un forte armato, ha tenuto tranquillamente il suo dominio su tutto il mondo ». « *Ma se un altro più forte di lui gli va sopra e lo vince, si porta via tutte le sue armi e ne divide le spoglie* ». Con le quali parole voleva dire: Essendo ora venuto io, che sono più forte del demonio, io caccerò lui dal suo regno usurpato, e farò servire allo stabilimento della mia Chiesa quelli che prima erano sotto il suo giogo.

4. BISOGNA VINCERE LE ARTI DEL DEMONIO. — E qui dovete notare, o figliuoli, che Gesù caccerà anche da ciascuno di voi questo *forte armato*, che è il diavolo, se per disgrazia foste caduti sotto il suo dominio; e lo terrà lontano dalle anime vostre, se, come spero, non vi è entrato. Voi però non dovete mai aprire a lui la porta del vostro cuore. Non potete immaginare con quante arti egli tenta di entrarvi. Perciò S. Paolo, caldamente vi prega: Non date luogo nel vostro cuore al demonio: *Nolite locum dare diabolo* (EPH. IV, 27): perchè, come dice S. Giovanni Grisostomo, a lui basta incominciare: *initium diabolo satis est.* — Ha soggiunto poi Gesù questa memorabile sentenza: *Chi non è con me, è contro di me; e chi meco non raccoglie, dis-*

sipa. — Vuol dire il Divin Redentore: Io sono il capitano nella guerra contro il demonio, e voi dovete combatterlo con me, sotto la mia bandiera. Se voi non siete con me (cioè se non seguite il mio Vangelo e non ascoltate la mia Chiesa), è segno che siete col diavolo, mio capitale nemico, e che combattete sotto la sua bandiera contro di me che sono il Figlio di Dio. Perciò, invece di raccogliere frutti di vita eterna, voi perderete la vostra anima.

IV. L'ostinazione dello spirito maligno nell'infestare le anime.

1. — Il divin Salvatore concludeva il suo discorso dicendo: *Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, si aggira per luoghi aridi cercando riposo, e non trovandolo, dice: « Tornerò nella mia casa donde sono uscito ». Giuntovi, la trova spazzata e adorna. Allora va a prendere con sè altri sette spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi. E la fine di un tal uomo è peggiore del principio.* — Con questo racconto Gesù ci fa vedere gli sforzi del demonio per rientrare nelle anime dalle quali fu scacciato, e ci ammonisce che le ricadute nel peccato mettono l'anima nel pericolo di dannarsi. Lo spirito impuro (cioè il demonio), se gli scappa un'anima, non si dà più pace, ma tutto ansioso si affatica per riacquistarla; e vedendola pulita e adorna della grazia, cerca *altri sette spiriti peggiori di lui*, cioè raddoppia gli sforzi e torna all'assalto. Guai se l'anima non è ben fortificata! Allora il demonio vi entra e vi stabilisce la sua dimora; così lo stato di quest'anima disgraziata diventa peggiore, perchè le passioni si risveglieranno in lei più rabbiose di prima, Iddio, offeso dalla sua ingratitudine, le diminuirà le sue grazie, ed essa si indurirà facilmente. Ecco perciò il pericolo della sua dannazione.

2. — Quanti si sono ridotti a questo stato, per essere ricaduti nelle unghie del demonio! Questi infelici sono divenuti il suo trastullo, simili a quegli uccelli che servono di giuoco ai fanciulli. Questi li lasciano di quando

in quando alzarsi a volo, ma intanto li tengono ben legati a un filo, e li fanno ricadere a terra quando vogliono. Così fa il demonio coi peccatori recidivi. Dice San Girolamo che questi peccatori sono più stolti delle bestie stesse. Infatti un uccelletto, un cervo, o altra bestia, caduti nel laccio, se giungono a liberarsene, non si lasciano prender più. Quanto importa dunque adoperare tutti i mezzi per mantenere la grazia di Dio, quando il demonio è stato cacciato dall'anima!

V. L'esclamazione di una donna.

Mentre Gesù parlava così, una donna, levando la voce di mezzo alla folla, gli disse: « *Beato il seno che ti portò e quel petto da cui succhiasti il latte!* ». — Era questa una solenne approvazione di quanto Gesù aveva detto, e manifestava la fede di quella donna; alla quale Gesù si degnò di dare una risposta, dicendo: « *Anzi beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono* fedelmente nell'anima loro ». — Procurate anche voi di essere fra questi *beati*. I Farisei ascoltavano anch'essi le prediche del divin Redentore; ma, invece di ricavarne frutto, prendevano da quelle occasione di scandalo e di ostinazione nei loro vizi. — Se voi ascolterete con semplicità e umiltà le parole di Gesù, troverete in esse un validissimo mezzo per premunirvi contro gli assalti del demonio e per mantenere sempre la grazia di Dio nell'anima vostra.

Note illustrative ed esempi.

(1) I demonii e le ossessioni. — Nel Vangelo abbiamo molti esempi di *ossessi* liberati dalla potenza del divin Salvatore. Uno dei più famosi è il seguente, riferito da S. Luca. — Nel paese dei Geraseni, non un demonio solo, ma a una legione di demonii aveva invasato un uomo, il quale era perciò divenuto sì furioso e di tanta forza da spezzare qualunque legame anche di ferro, e da non potersi domare da nessuno. Questo disgraziato, che errava pel deserto, avendo visto Gesù, gli si avvicinò. E Gesù impose a que'

demonii di entrare in una mandra di porci che là presso pascolavano. I demonii uscirono da quell'uomo e invasero i porci, i quali tosto si precipitarono nel mare e affogarono (Cfr. Luc. VIII, 26-35).

— *Vessazioni diaboliche in una comunità religiosa.* — Lo storico P. Bartoli racconta che in una casa della Compagnia di Gesù, presso il Santuario di Loreto, vi furono delle formidabili infestazione di demonii. Questi abitatori dell'abisso infernale apparivano sotto le più orribili forme, e, con violenze inaudite, non solo disturbavano quei santi religiosi, ma li caricavano di gravissime percosse. Tali disordini non cessavano nè alle preghiere nè agli esorcismi fatti da' Sacerdoti, finchè non intervenne l'opera del fondatore S. Ignazio. Questi, con le sue preghiere, ottenne che in quella comunità religiosa non avvenisse più alcuna delle scene infernali che tanto l'avevano agitata. (Cfr. Bartoli, *Vita di S. Ignazio*).

(2) La mutclezza nella confessione. — *La vergogna d'un discepolo di Socrate.* — Un discepolo di Socratte, filosofo greco (+ 400 a. C.), era entrato in una casa di peccato. Quando ne usciva, vide passare il suo maestro Socrate. Allora subito si ritrasse e si nascose dietro la porta. — «Perchè ti nascondi?» gli chiese il maestro. E il giovane: «Mi vergogno di uscire di qua». — Replicò Socrate: «Non è vergogna l'uscire da questa casa, ma è vergogna l'entrarvi. — Così si deve dire a certuni che hanno vergogna a confessar le loro colpe: Bisogna aver vergogna a commetterle e non a liberarsene.

— S. Giovanni Grisostomo dice a questi muti spirituali: «Non vi siete vergognati di rendervi peccatori, e ora vi vergognate di ritornar giusti? ». — E S. Agostino: « Che stoltezza farsi una piaga nell'anima, e non aver il coraggio di medicarla, e guarirla col balsamo della Confessione!».

OMELÌA XXII[a]

DOMENICA IV DI QUARESIMA

La moltiplicazione di cinque pani e due pesci

TESTO DEL VANGELO

Gesù andò oltre il mare galileo di Tiberiade; e lo seguiva gran folla, perchè vedeva i prodigi fatti da lui sugl'infermi. — Pertanto salì Gesù un monte; e ivi se deva co' suoi discepoli. — Era poi vicina la Pasqua la solennità de' Giudei. Come dunque Gesù ebbe sollevati gli occhi, nel vedere che gran turba era venuta da lui, dice a Filippo: « Dove compreremo il pane perchè questi mangino? ». Ma diceva ciò per cimentarlo, chè egli sapeva quanto stava per fare. — Gli rispose Filippo: « Dugento denari di pane non bastano per costoro in modo che n'abbia un frusto ciascuno. — Gli dice uno de' suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: « C'è qui un ragazzo con cinque pani d'orzo e due pesci; ma cos'è questo per tanta gente? ». — Ora Gesù disse: « Fate che la gente s'adagi ». — C'era là molto fieno. S'adagiarono pertanto in numero di circa cinque mila. Allora prese Gesù i pani; e rese le grazie, li distribuì tra i seduti colà; e così pure de' pesci, quanti ne vollero. — E saziati che furono, disse a' suoi discepoli: « Raccogliete gli avanzi, chè niente vada a male » — Li raccolsero; e dei cinque pani d'orzo empirono dodici canestri di frammenti, che erano avanzati a quelli

che avevano mangiato. — Intanto quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: « Questo è davvero quel Profeta che deve venire al mondo ». — Ma Gesù, accortosi che sarebbero venuti a rapirlo per farlo re, fuggì di nuovo solo pel monte. (Io. VI, 1-15).

Il miracolo della moltiplicazione dei pani, riferito dal Vangelo d'oggi, è uno dei più strepitosi che abbia operato Gesù Cristo. Esso è raccontato da S. Giovanni che lo vide co' proprii occhi, e fu compito nel tempo vicino alla Pasqua, festa de' Giudei, un anno prima che Gesù consumasse il sacrificio sul Calvario. Perciò la Chiesa, presentandoci oggi questo fatto, vuole ricordare a noi tutti che la Pasqua è vicina, e che abbiamo il dovere di accostarci ai SS. Sacramenti, perchè questi sono il vero mezzo per procurare la nostra santificazione. — Considerando questo tratto del Vangelo, noi 1) ci animeremo a imitare le turbe che seguivano Gesù; — 2) ammireremo la divina Provvidenza; — 3) apprezzeremo il grande Sacramento dell'Eucaristia.

I. Gesù seguito dalle turbe.

1. — Gesù aveva attraversato il lago di Tiberiade per cercare un po' di riposo in un luogo solitario. Ma, divulgatasi la notizia della sua venuta, tosto fu un correre della gente in folla da tutti i paesi vicini. Quelle turbe erano bramose di ascoltarlo e di vedere i miracoli ch'Egli operava; perciò gli si affollavano intorno. Onde Egli, che tutti accoglieva con immensa bontà, *salì su un monte, e ivi sedeva co' suoi discepoli.* — Vedete quale premura di ascoltare la Parola di Dio aveva quella buona gente! Essa era tanto affamata di questo cibo spirituale, che non pensava neppur più al cibo materiale; come pure non badava ai disagi, nè si curava degli altri interessi della vita.

2. La noncuranza della divina Parola. — In quelle turbe abbiamo un bell'esempio da imitare. Ma quanto

è doloroso il vedere che molti cristiani non si danno alcun pensiero della Parola di Dio! Invece di imitare le turbe, accorrendo alle chiese dove la divina Parola è predicata dai Sacerdoti che parlano in nome di G. C., essi se ne stanno ben lontani. E non fa così anche una gran parte dei giovanetti? Nel tempo del catechismo (che è pur Parola di Dio) e delle prediche e delle istruzioni, voi li vedete a frotte nelle piazze e per le strade, ma non in chiesa. Nessuna meraviglia perciò, se essi vivono in una ignoranza spaventosa delle verità della Fede, e se hanno il cuore pieno di vizi, e per conseguenza sono incamminati alla perdizione. — Cari figliuoli, se volete mettere al sicuro la vostra salvezza eterna, ascoltate la Parola di Dio. Se no, mi rincresce di dirvelo, voi non vi potrete salvare. (1) (2)

II. Il miracolo della moltiplicazione.

1. — Il sole nascondeva già i suoi raggi dietro i monti della Galilea, e gli Apostoli erano inquieti per l'ora tarda e perchè in quel luogo non era possibile trovar cibo. Gesù che vedeva con gran compassione i disagi di quella gente e la mancanza del cibo, *disse all'Apostolo Filippo* che era un uomo semplice: « *E adesso dove compreremo noi il pane per tutti costoro?* ». *Ma diceva così per mettere alla prova la fede dell'Apostolo; perchè Gesù aveva già determinato nel suo animo quello che voleva farè per confortar le turbe.* Filippo rispose: « *Io dico che duecento denari di pane non basterebbero, perchè ciascuno ne abbia un boccone* ». Notate che il *denaro* allora valeva circa 80 centesimi dei nostri; quindi 200 denari equivalevano a 160 lire. Ma che ingenuità in quell'Apostolo! Egli non pensava che si trovavano in un luogo deserto, dove con tutto il denaro del mondo non era possibile avere un pezzo dipane.

2. — In quella *si fece innanzi Andrea, fratello di Pietro e uno dei discepoli, il quale disse*: « *C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci: ma che cos'è per tanta gente?* ». — *Allora disse Gesù*: « *Portate qui a me quel poco che avete, e intanto fate sedere tutta*

la gente ». In quel luogo c'era molto fieno; tutti vi si adagiarono, ed erano circa cinque mila persone. Gesù presi in mano i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al Cielo e, rendendo a Dio le grazie, li benedisse. Questo per far conoscere che l'opera, ch'Egli era per fare, veniva dall'alto e si doveva attribuire alla virtù divina. — Il miracolo della moltiplicazione era compiuto. Gesù, per mezzo degli Apostoli, prese a distribuire i pani e i pesci alle turbe, le quali furono pienamente saziate. Inoltre di quei 5 pani *avanzarono ancora tanti frammenti da riempire 12 canestri. E tutta quella gente, visto il gran prodigio, esclamava: « Questo è davvero il Profeta che deve venire al mondo ».* (3) (4)

3. La bontà di Gesù. — Riflettete come in questo fatto prodigioso si manifesta la bontà di Gesù Cristo. Egli pensava: Se io mando via questa gente digiuna, come farà a proseguire il cammino? Verrà meno per istrada. E fu sempre così tenero Gesù: alla vista dei poverelli che soffrivano, sentiva grande compassione; l'altrui patire era suo patire. Quindi i suoi miracoli erano sempre diretti ad asciugar lacrime, a sollevar miseri, a guarire infermi, e perfino a risuscitare morti. — E, salito al Cielo, Gesù avrà forse mutato natura? No: Egli è sempre quel desso, tutto amore e pietà per chi soffre nel corpo, e più assai per chi soffre nello spirito. In Lui dunque collochiamo ogni nostra speranza e a Lui ricorriamo in ogni nostro bisogno.

4. La Provvidenza divina. — E non vedete voi in questo fatto anche la divina Provvidenza? Voi ben sapete che la Provvidenza è quell'attributo di Dio col quale Egli ha cura delle sue creature, le conserva, le governa e le dirige a conseguire il loro fine. Di questa verità dovreste essere tutti persuasi, perchè la toccate con mano. E se vedete alcuni miserabili che soffrono la fame e non hanno di che coprirsi, non ne dovete dar la colpa a Dio, quasi che Egli lasci mancare il necessario alle sue creature. Molte volte questi infelici se l'han cercata essi la miseria; perchè fin dai loro primi anni

sbandirono dal loro cuore il timor di Dio e menarono vita oziosa e peccaminosa. Come volete che il Signore dia del bene a quelli che lo maltrattano con bestemmie, falsità, opere brutte..? E' detto nella S. Scrittura: *Ciò che fa miseri i popoli è il peccato* (PROV. XIV, 34).

— Se poi qualche volta il Signore permette la miseria, le malattie e le afflizioni anche ai buoni, questo lo fa per meglio purificarli, e per dar loro occasione di acquistare maggiori meriti per la vita eterna. Siccome poi Iddio regna nel loro cuore, Egli dà loro anche la forza per sopportare con rassegnazione tutti questi mali. (5).

III. Il Sacramento dell'Eucaristia figurato nella moltiplicazione dei pani.

1. IL MIRACOLO DELLA TRANSUSTANZIAZIONE. — Ora devo richiamare la vostra mente a un'altra importante riflessione. In questa miracolosa moltiplicazione dei pani, operata dal divin Redentore, molti sacri Dottori vedono raffigurata la moltiplicazione del *Pane Eucaristico,* ossia del Corpo SS. di Gesù Cristo. Il pane moltiplicato da Gesù là nel deserto servì ad alimentare le turbe fameliche: il Pane Eucaristico, moltiplicato sui nostri altari, serve a nutrire le anime. — Notate qui il grande miracolo che avviene nella SS. Eucaristia. Innanzi tutto, il pane e il vino sono tramutati nel Corpo e nel Sangue di N. S. Gesù Cristo quando il Sacerdote pronuncia le parole della consacrazione, alle quali Gesù Cristo stesso ha comunicato la sua potenza; cosicchè del pane e del vino non rimangono altro che le specie, ossia le apparenze. Poi, ancora per la onnipotenza di Dio, la presenza reale di G. C., resta come moltiplicata su tutta la faccia della terra. Ed ecco in che modo. Per le parole della consacrazione, proferite da ogni Sacerdote che celebra la Santa Messa, G. C. viene a trovarsi realmente presente in tutte le Ostie consacrate del mondo. Quale prodigio! (6).

2. IL NUTRIMENTO SPIRITUALE. — Per la moltiplicazione

di questo pane di vita eterna, noi possiamo alimentare l'anima nostra con tutta facilità anche ogni giorno. Ma è da deplorare come questo nutrimento spirituale da molti si trascura! Io m'immagino con quanto desiderio e con quale contento le turbe che attorniavano Gesù avranno mangiato quei pani da Lui moltiplicati. Ma un simile desiderio e contento non l'hanno, pur troppo, molti cristiani, quando per loro si tratta di nutrirsi del pane di vita eterna, ossia di ricevere G. C. nella S. Comunione. — Non sia in voi questa freddezza e questa nausea; ma procurate di accostarvi spesso alla Mensa Eucaristica con desiderio, con amore, e con tutta la riverenza. Se non farete così, come potrete mantenere la vita dell'anima? Ve lo dice Gesù Cristo stesso: *Se voi non mangerete la carne del Figliuol dell'Uomo, non avrete in voi la vita* (Io. VI, 54).

3. Gli effetti della S. Comunione. — Le turbe, dopo che ebbero saziata la fame con quel pane miracoloso, ripigliarono le forze, e anzi si sentirono cresce la vigoria. Così voi, nutriti del Cibo Eucaristico (ossia della S. Comunione), ripiglierete le forze spirituali che il peccato vi ha fatto perdere, e vi sentirete irrobustiti nell'anima così da poter resistere alle tentazioni e combattere valorosamente contro i vostri nemici spirituali. — Ricordate ancora che in questo cibo divino noi abbiamo *il pegno della vita eterna*. Così ha detto Gesù Cristo: « *Chi di un tal pane mangerà, vivrà eternamente: Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum* » (Io. VI, 52).

IV. L'entusiasmo della folla e la nostra riconoscenza verso Gesù.

Termina il Vangelo col dire che quelle turbe, saziate di quei pani e pesci moltiplicati per miracolo, nel loro entusiasmo e nell'ammirazione che avevano per Gesù, *lo volevano condur seco per farlo loro Re. Ma Egli fuggì di nuovo, tutto solo, pel monte*. — Quella gente vedeva in Gesù il vero Messia, ma s'immaginava ch'Egli dovesse

essere un vincitore di nemici temporali, un trionfatore terreno. Noi invece, più illuminati di quel popolo grossolano, dobbiamo in altro modo attestare a Gesù la nostra riconoscenza per gli immensi benefici e le grazie che continuamente ci fa. — Ora ditemi: questo Gesù che nella S. Comunione è venuto ad abitare nel vostro cuore, l'avete voi eletto come vostro Re e Signore, perchè regni sempre dentro di voi? Ahimè! che molti, anche tra i giovinetti, dopo aver accolto Gesù nel loro cuore, presto ne lo discacciano, per farvi di nuovo regnare il demonio, padrone scellerato e crudelissimo tiranno! Questo non avvenga a voi mai! In voi regni solo Gesù, che è il *Principe della pace* e il *Dio d'ogni consolazione*. Ma se volete che regni sempre in voi Gesù Cristo, non ha da regnare mai più in voi il peccato, come dice S. Paolo: *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore* (Rom. VI, 12).

— Un celebre missionario s'incontrò una volta in un malvivente. Accostatosi a lui, gli fece un segno di croce sul cuore e poi gli disse: « Chi regna in questo cuore? Dio o il peccato? » — Questa domanda fatela spesso voi pure a voi medesimi, e proponete che nel vostro cuore non regni mai il demonio, ma regni sempre Gesù Cristo. A Gesù dite risoluti: « *Tu es ipse Rex meus et Deus meus* (Ps. XLIII, 4): Voi solo, o Signore, siete il mio Re e il mio Dio ».

Note illustrative ed esempi.

(1) La noncuranza della divina parola. — *S. Ilario*, Vescovo di Poitiers, celebre predicatore, detto da S. Girolamo *il Rodano dell'eloquenza latina* († 369), stava un giorno per cominciare la predica al Vangelo della Messa; quando vide che molti uscivano di Chiesa. Allora, tutto infiammato di zelo, disse loro queste tremende parole: «Andate, andate, che non uscirete con tanta facilità dall'inferno».

— *S. Agostino*, parlando della stima che merita la divina parola, dice: «Se i predicatori spargessero dal pulpito oro, diamanti e pietre

preziose, con quanta avidità molti vi accorrerebbero; *ma la Parola di Dio* (dice il Signore) *è assai più desiderabile dell'oro, e più preziosa delle perle e delle gemme* (Ps. XVIII, 10). Essa è una miniera di inestimabile valore, da cui possiamo ricavare tesori preziosissimi, beni e ricchezze immense, per l'anima nostra e per l'eterna salute».

(2) L'apprezzamento della Parola divina. — *I primi cristiani* avevano l'idea giusta della divina Parola e della sua importanza. Per ascoltarla, essi si recavano con molti disagi, nelle catacombe, luoghi sotterranei e malsani, col pericolo di essere scoperti e trascinati avanti ai tribunali e quindi al martirio.

— *Mons. Ketteler* Vescovo di Magonza († 1877) andava spesso a udir le prediche dei Sacerdoti suoi dipendenti; e sebbene fosse uomo di vastissima dottrina, soleva dire di non aver mai sentito una predica senza averne ricavato qualche profitto.

— E il Papa stesso, e i Cardinali, e tutta la corte Pontificia, nell'Avvento e nella Quaresima, non vanno forse ad ascoltar la Parola di Dio, che predica loro un frate Cappuccino?

— Così pure tutti i Sacerdoti e i Religiosi fanno gli Esercizi Spirituali, e vi ascoltano la Parola di Dio predicata da un loro confratello. Questo vuol dire che essi riconoscono come la divina Parola è il mezzo con cui il Signore comunica i suoi favori alle anime e le salva.

(3) Il pane moltiplicato. — E' da notare innanzi tutto che il pane d'orzo era il nutrimento del povero popolo. — Ma qualcuno dirà: Quel pane e quel pesce, che a vista d'occhio si moltiplicava nelle mani del Salvatore, donde veniva? Era forse una nuova creazione? Certo lo poteva essere: Gesù era Dio, e a Lui nulla era impossibile. Ma poteva anche colla sua virtù divina trarre quel pane dalle forze della natura. S. Agostino dice: «Quel Dio che nei campi moltiplica il frumento con pochi granelli, moltiplicò i cinque pani nelle mani del Figliuol suo fatto uomo».

(4) I dodici canestri di avanzi raccolti ci indicano i 12 Apostoli che distribuivano il pane. Si deve dunque dire che ciascun Apostolo, adempiendo l'ufficio di distributore, si serviva di un canestro.

(5) La Provvidenza divina. — Un Poeta italiano ha paragonato la divina Provvidenza a una madre pietosa che ha tutta la cura per i suoi figli, ai quali non lascia mai mancar nulla. Dice, tra l'altro, questo Poeta:

Tal per noi Provvidenza alta, infinita,
Veglia, e questi conforta, e a quei provvede,
E tutti ascolta, e porge a tutti aïta.
E se niega talor grazia o mercede,
O niega sol perchè a pregar ne invita,
O negar finge, e nel negar concede. (FILICAIA, Son.)

(6) Gesù in tutte le Ostie consacrate. — *Le finestre di Scutari.* — G. C. vivo, vero e glorioso come sta in Cielo, si trova in tutte le ostie consacrate. Questo è un prodigio dell'Onnipotenza di Dio. — Nell'anno 1875 un ragazzo che frequentava il Catechismo a Scutari (Albania), s'incontrò in un turco che, burlandosi della SS. Eucaristia, gli disse: « Chi ti ha messo in mente che vi sono tanti Gesù da poter comunicare tutti i cristiani? ». Rispose il ragazzo: «Quante finestre ha Scutari?» — «So io?... Chi le va a contare?» — « E quanti Soli ha Scutari?» — «Il Sole è uno, e non ce ne sono altri», rispose il turco un po' seccato. — «Ebbene (conchiuse il fanciullo): il Sole è uno e penetra per tutte le finestre di Scutari, che sono innumerevoli; e voi negherete che Gesù, sebbene sia uno, sia anche in tutte le ostie consacrate ed entri in tutte le anime che Lo ricevono?» — Il turco non seppe più che cosa opporre a quella sapiente conclusione.

OMELÌA XXIII[a]

DOMENICA DI PASSIONE

Gesù, accusato dagli Ebrei, li sfida a rimproverarlo di peccato

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse alle turbe dei Giudei: «Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, perchè non mi credete? Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio. Per questo voi non le ascoltate: perchè non siete da Dio. — I Giudei però gli fecero osservare: « Non diciamo bene che tu sei Samaritano e hai un demonio? » — Rispose Gesù: « Io non ho demonio; ma onoro il Padre mio, e voi mi vituperate. Io per altro non cerco la mia gloria; c'è chi la cerca e giudica. — In verità, in verità vi dico: chi custodirà la mia parola, non vedrà morte in eterno ». — Gli dissero dunque i Giudei: «Adesso abbiam per certo che tu hai un demonio. Abramo è morto, così pure i profeti; e tu dici: «Chi custodirà la mia parola, non gusterà morte in eterno ». Sei forse da più del padre nostro Abramo ch'è morto? Anche i profeti morirono. Chi ti credi tu? ». — Rispose Gesù: « Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla; c'è a glorifi-

carmi il Padre mio, il quale voi dite essere vostro Dio. Ma non lo avete conosciuto; io, sì, lo conosco; e se dicessi che non lo conosco, sarei bugiardo come voi. Lo conosco, sì, e osservo la sua parola. Abramo, padre vostro, sospirò di vedere il mio giorno: lo vide e ne tripudiò ». — *Gli dissero però i Giudei*: « *Non hai ancora cinquant'anni, e hai veduto Abramo?* » — *Gesù disse loro*: « *In verità vi dico: io sono da prima che fosse Abramo* ». — *Dettero allora di piglio alle pietre per tirargliene; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.* (Io. VIII, 46-59).

In questo brano di Vangelo abbiamo una grande prova della saggezza e della potenza di Gesù Cristo. Qui sono riferite alcune discussioni che Gesù, un anno prima che morisse, tenne coi capi del popolo e coi maestri della legge, alla presenza del popolo stesso. Queste discussioni (le quali erano quasi totalmente su la sua divina missione) Gesù le tenne nel tempio di Gerusalemme, dove Egli si era recato co' suoi discepoli nell'occasione di una solennità detta *la Festa dei Tabernacoli*. — E' da notare che Gesù rivolgeva le sue parole a gente malvagia che si rifiutava di credere alla sua dottrina, che lo calunniava in tutti i modi e che gli lanciava in faccia le più atroci ingiurie e le più orribili bestemmie. — Noi ammireremo qui la grande bontà e mansuetudine di Gesù, e mediteremo i suoi alti insegnamenti.

I. La solenne sfida e il rimprovero di Gesù.

1. LA SFIDA. — *Gesù disse alle turbe de' Giudei*: *Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, perchè non mi credete?* - Con questo voleva dire: « Esaminate la mia condotta: voi non troverete in me alcun difetto e nemmeno alcun errore nella mia dottrina ». — Poteva Gesù dire queste parole ai Giudei? Sì, le poteva dire francamente; e le poteva dire Lui solo, perchè era l'*immacolato*, l'*innocente*, il *giglio delle convalli*: era la santità in persona. Egli era l'Uomo-Dio, perciò im-

peccabile. Infatti, se l'umana sua natura avesse potuto peccare, Dio stesso avrebbe peccato; il che sarebbe assurdo e orrenda bestemmia. — Eppure v'erano i maligni che lo accusavano e lo dicevano un peccatore! Ma le ingiurie e le villanie non sono ragioni, e tornano sempre di danno e di obbrobrio a chi le dice.

2. Il rimprovero di Gesù. — Quegli accusatori però si ebbero dal divin Redentore un rimprovero che smascherò la loro malvagità, e fu per loro come un ferro rovente su la piaga. Continuò Gesù: *Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio. Per questo voi non le ascoltate: perchè non siete da Dio* ». — Voleva dire in sostanza: « So ben io perchè voi non credete alle mie parole: chi ama il Signore e a Lui ubbidisce, lo ascolta anche volentieri; ma voi non lo amate il Signore, voi non gli ubbidite; perciò non ascoltate le mie parole che sono quelle di Dio stesso ».

3. Il rimprovero per noi. — Questa è una lezione che viene a noi tutti. Nelle parole di Gesù abbiamo una regola per conoscere se noi amiamo davvero il Signore. Ascoltiamo noi volentieri la divina Parola? L'accogliamo facilmente nel nostro cuore? Allora è segno che amiamo Dio. Un buon figliuolo che ama suo padre, ascolta anche volentieri le parole di lui. Questo è tanto naturale! Ora ci dice S. Gregorio: « Ciascuno di voi interroghi la propria coscienza: esamini con quale fede, con quale soggezione, con quale amore ascolta la Parola di Dio »; allora potrà conoscere se è figlio di Dio, ovvero figlio del demonio. (1)

II. L'atroce insulto de' Giudei e la replica di Gesù.

1. — Alle nobili parole di rimprovero dette da Gesù, i Giudei, non sapendo che cosa rispondere, si appigliarono al mezzo al quale ricorrono tutti i malvagi, quando sanno d'aver torto: cioè alle ingiurie. Pieni d'ira e di livore, essi dissero a Gesù: « *Non diciamo bene noi che tu sei un Samaritano?* (vale a dire un trasgressore della legge) *e hai addosso il diavolo?* ». — Questa è la

risposta che diedero i Giudei a Gesù! Non inorridite voi? Un insulto più bestiale e un'ingiuria più scellerata non si poteva gettare in faccia al Figliuol di Dio, al Santo dei Santi! E notate bene: questa atrocissima ingiuria era fatta a Gesù nel tempio, alla presenza dei suoi discepoli e di molta gente, e con aria di cinica beffa! il che la rendeva assai più offensiva.

2. La replica di Gesù (*Due ammaestramenti per noi*) Ma sentiamo quale fu la replica del divin Redentore a quell'orribile contumelia. Voi certo avrete voluto che Gesù in quel momento si facesse vedere nella sua gloria, come sul Tabor, e fulminasse quegli scellerati. Invece no. Con tutta calma Egli disse solo: « *Io non ho addosso il demonio, ma onoro il Padre mio, e voi mi vituperate. Io per altro non cerco la mia gloria: c'è chi ne prende cura e giudica* ». — Che parole mirabili! Che condotta eroica! Quale mansuetudine! Trovate voi nella storia del mondo un esempio simile di mitezza? Gesù ha dato quei due grandi ammaestramenti che fanno anche per noi.

— 1° *Ammaestramento: tollerare le ingiurie.* — Ditemi, cari figliuoli: quando alcuno vi offende, vi dice parole cattive e vituperevoli, vi maltratta, vi calunnia, tollerate voi le offese? seguite l'esempio di Gesù? Ahimè! forse la vostra condotta è tutt'altra. Forse, mossi dall'amor proprio, voi rendete la pariglia a chi vi offende, ricambiandogli insulti e vituperi. Questo è un gran male. Quando siete insultati, fosse anche brutalmente, vi stia dinanzi agli occhi l'esempio di mansuetudine, di dolcezza e di pazienza che ci ha dato Gesù Cristo. Pensate che qualunque ingiuria vi si possa fare, non si potrà mai paragonare a quelle che ricevette Gesù. E sì che Egli è Dio, e voi siete miserabili creature! (2)

— 2° *Ammaestramento: fare la volontà di Dio.* — Gesù disse pure: « *Io onoro il Padre mio, e non cerco la mia gloria* ». — Vedete? Egli, come uomo, non pensava che a onorare Iddio, facendo la volontà di Lui. Tutto era pronto a sacrificare, purchè ne venisse gloria al Padre suo. Imparate da questo esempio di Gesù ad

adempire bene i vostri doveri, cercando anche voi sempre e in tutto la gloria di Dio. Così siete sicuri che Iddio penserà a voi e vi renderà buona mercede. Ricordate quel che disse una volta Gesù a S. Caterina da Siena: « Tu pensa a me, e io penserò a te ». (3)

III. La grande promessa di Gesù e i nuovi insulti de' Giudei.

1. — Dopo le mirabili parole dette in sua difesa, Gesù si rivolse a quelli che credevano in Lui, e, per confortarli a star saldi nella fede, aggiunse: *In verità vi dico: chi custodirà la mia parola, non vedrà morte in eterno*». — Con questo Egli voleva dire: « Chi ascolterà la parola di Dio e la metterà in pratica operando il bene, schiverà la morte eterna, ossia l'eterna dannazione ». Ecco una magnifica promessa di Gesù: ecco il grande premio serbato a chi serve fedelmente al Signore.

2. — Ma i perfidi Giudei, all'udir questa promessa, si irritarono maggiormente. E poichè nella loro ignoranza e cattiveria credevano che Gesù parlasse della morte del corpo e non dell'anima, rinnovando i loro scherni e le loro atroci ingiurie, gli dissero: « *Adesso sappiamo per certo che tu hai un demonio. E' morto Abramo, e sono morti i Profeti... Sei tu forse da più di loro? Chi pretendi tu di essere?* ». — Avete udito che linguaggio?

IV. La nuova affermazione di Gesù e la sua divinità.

1. — Che cosa rispose Gesù a questi nuovi insulti? Egli mostrò di non averli neppure intesi; e volendo illuminare quelle menti ostinate, con la solita imperturbabile mansuetudine diede questa risposta: « *Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla: c'è a glorificarmi il Padre mio, il quale voi dite essere vostro Dio* ». — Voleva dire: « Voi mi accusate di orgoglio: no, io non sono un ambizioso; se io cercassi la mia gloria, sarebbe una follia, perchè la gloria non la dà l'uomo a se stesso, ma la riceve dagli altri. Se io parlassi per conto mio, voi avreste ragione di non credermi; ma vi è chi mi glo-

rifica e conferma la mia parola, ed è il Padre mio ». — Così voleva dire Gesù; indi aggiunse: « *Voi non lo conoscete Iddio, il Padre mio; io sì, lo conosco; e se dicessi che non lo conosco, sarei bugiardo come voi. Lo conosco, sì, e osservo la sua parola* ». E con questo Egli voleva dire: « Voi non ponete mente alla testimonianza di Dio, alle opere che io fo nel suo nome, le quali mostrano che io sono suo Figlio ». Con tali parole Gesù proclamò la sua divinità, affermando che Egli era il vero Figlio di Dio. — Poi proseguì ancora: « *Abramo, padre vostro, sospirò di vedere il mio giorno: lo vide e ne tripudiò* ». Gesù intendeva di dire che Abramo, per rivelazione divina, vide nei secoli lontani il divin Salvatore, cioè Lui stesso, che avrebbe redento il mondo.

2. — Ma ecco che i Giudei (che tutto intendevano in modo materiale) a rimbeccarlo di nuovo. Con aria di beffa gli dissero: « *Già! Non hai ancora 50 anni, e hai veduto Abramo?* ». Come a dire: « scherzi tu? ». — Gesù invece li colse subito in parola, e con calma e autorità solenne affermò apertamente chi Egli era, dicendo: « *In verità vi dico: io sono da prima che fosse Abramo* ». Ecco l'asserzione chiara della divinità di Gesù Cristo. Egli ha detto in sostanza: « Io sono il Figlio di Dio: io sono eterno. Abramo fu creato: io no; io non ho avuto l'esistenza da nessuno, ma sono prima di Abramo e prima di tutte le cose create ». — All'udire questa dichiarazione, i Giudei, ostinandosi ancora a non voler riconoscere G. C. come vero Dio, e ritenendolo un bestemmiatore, *dettero di piglio alle pietre per tirargliele, ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.* — Ecco a quale partito ricorsero quegli scellerati: alle pietre! A tale iniquità de' Giudei, S. Agostino esclama: « A che cosa mai potevano ricorrere quei cuori di sasso, se non alle pietre, alle quali essi somigliavano? ». (4)

Conclusione. — Facciamo qui una breve riflessione e concludiamo. Gesù anche adesso, nella sua infinita bontà e pazienza, vuole illuminare le menti ostinate di tanti peccatori. Egli fa loro conoscere come vuol essere amato e servito; e con mille mezzi li sprona a compiere i loro

doveri di cristiani. Ma purtroppo trova spesso delle menti accecate e dei cuori di sasso, che non si arrendono alle sue premurose tenerezze. — Nessuno di voi si metta tra questi sventurati che rassomigliano a' Giudei dei quali parla il Vangelo d oggi. Ciascuno invece ascolti la voce del Salvatore, faccia tesoro de' suoi insegnamenti e pratichi fedelmente la sua legge. In questo modo voi potrete ottenere da Gesù quel premio che Egli promise quando disse: *Chi custodirà la mia parola, non vedrà morte in eterno.*

Note illustrative eò esempi.

(1) L'amore per la Parola di Dio. — *Una predica udita da lontano.* — Racconta il Surio che, mentre S. Antonio da Padova predicava in Italia (1225), una buona donna aveva un gran desiderio di udir le prediche del santo taumaturgo; ma il marito di lei, uomo perverso, non glielo permetteva; tanto più che le prediche, per la gran calca della gente, si facevano fuori della città nell'aperta campagna. Allora la donna, afflitta, si recò sul solaio della sua casa, per guardare almeno, così da lontano, il luogo dove s' santo predicava. Cosa mirabile! La voce del predicatore giungeva a lei forte e distinta, come se il pulpito fosse stato a lei vicino. A tale prdigio, chiamò il marito, il quale, riconoscendo in quel fatto il dito di Dio, rientrò in se stesso, si convertì sinceramente, e fu in seguito un assiduo ascoltatore della Parola di Dio. — Così il Signore premiò la fede e l'amore che aveva quella donna nell'ascoltare la divina Parola.

(2) Tollerare le ingiurie. — *Luigia Legras,* nobile francese († 1622), quella che aiutò S. Vincenzo de' Paoli a istituire le Suore di Carità, assisteva gli ammalati in un ospedale. Tra quei malati v'era un turco così malvagio che pareva una belva. Nessun prete gli si poteva avvicinare, chè li cacciava via tutti in modo brutale. La Legras si appressò al letto del turco per dargli una delicata vivanda. E quel tristo prende la scodella e la scaraventa in faccia alla suora. Ella chinò il capo e, senza dir nulla, se ne andò. Poco dopo, si presentò di nuovo al malato con altra vivanda; e quel feroce gettò di nuovo il piatto addosso alla suora che ne ebbe l'abito insozzato e il viso insanguinato. Si diede vinta quell'eroina? No: tornò la terza volta dal turco, il quale, quando la vide, esclamò furibondo: «Sei ancora qui?» Ma la Legras, in modo supplichevole,

gli disse: «Perchè fai così? Dimmi, in Turchia non hai tu la mamma? Non hai una sorella? Ebbene, ti terrò io come fratello, e tu non mi respingere». — Allora l'uomo bestiale la guarda con occhi di bragia, e poi esclama: «Chi siete voi? Certo non dovete essere una creatura umana, ma un Angelo. Chi vi ha insegnato a trattar così?» E la suora gli mostrò il Crocifisso, dicendo: «Eccolo qui il mio maestro: è Gesù, che sopportò con mansuetudine tutte le ingiurie e tutti gli insulti e perfino la morte di croce». Il turco era vinto. Tosto cambiò modi e linguaggio e disse: «Rinuncio a Maometto e voglio essere cristiano, seguace di Gesù Cristo». E così fece.

(3) La volontà di Dio. — *S. Isidoro Agricola*, patrono di Madrid e tutelare della Spagna († 1170) era un povero contadino. Posto al servizio di un gentiluomo, condusse vita santa nel semplice adempimento de' suoi doveri e nella contemplazione. Per istruirsi, non aveva il soccorso dei libri, ma non perdeva mai l'occasione di udire la divina parola che penetrava nella sua anima e lo rendeva molto istruito nelle cose di Dio. Il suo motto era: « *fare la volontà di Dio* ». — Si racconta di lui che un giorno, mentre arava coi buoi un pezzo di terreno, proprio sotto le finestre del padrone, fu rapito in estasi e rimase fermo e sollevato da terra. Intanto i buoi continuavano ad arare, guidati da un Angelo. Il padrone, che vide da una finestra quello che accadeva, stupefatto corse sul luogo per accertarsi del prodigio, e fattosi vicino a Isidoro lo scosse. Il santo, risvegliatosi come da un sonno, ripigliò il suo lavoro (lasciato dall'Angelo ch'era scomparso), senza neppure accorgersi della presenza del padrone. — Questo santo pensava davvero sempre a Dio, e Dio pensava a lui.

(4) Il tentativo di lapidare Gesù. — I Giudei volevano lapidare Gesù, ed Egli si nascose, e se ne uscì dal tempio. Dove si nascose? Non in qualche angolo del tempio, perchè quei perfidi lo avrebbero ritrovato; ma colla sua soprannaturale potenza *si nascose*, cioè si rese loro *invisibile*, cosicchè potè uscire dal tempio (CORNEL. A LAP. *in Io.* 8).

OMELÌA XXIV[a]

DOMENICA DELLE PALME

L' ingresso di Gesù in Gerusalemme

TESTO DEL VANGELO

Quando furon vicini a Gerusalemme e arrivarono in Betfage al Monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: « Andate nel villaggio dirimpetto a voi, e subito troverete legata un' asina e con essa il suo puledro; scioglietela e menatela a me. E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite che il Signore ne ha bisogno; e subito ve li lascerà ». — Or tutto questo avvenne, affinchè s'adempisse quanto era stato detto per bocca del profeta: « Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un'asina e un asinello, puledro d'una giumenta ». — *I discepoli andarono e fecero, com'aveva loro comandato Gesù; e menarono l'asina e il puledro, e posero su essi i loro mantelli; e ci montò per seder sopra. — Intanto moltissimi della folla stesero le loro vesti per la strada; altri poi tagliavano rami dagli alberi e li gettavan per la via. — E le turbe che precedevano e seguivano, gridavano*: « *Osanna al figlio di David; benedetto Colui che viene nel nome del Signore; osanna nell'alto dei cieli* ». (MATT., XXI, 1-9.

Il Vangelo di questa Domenica (che è detta *delle Palme*, per la commemorazione che di esse facciamo tuttora), ci riferisce uno dei fatti più straordinarii della vita di Gesù, ossia il suo trionfale ingresso nella città di Gerusalemme (1). - Gesù aveva sempre amato la solitudine e l'umiltà, fuggendo dalle acclamazioni delle turbe. Oggi invece, quando mancano pochi giorni alla sua Passione e Morte, eccolo in mezzo alla folla plaudente, che lo riconosce come vero Messia. Così aveva Egli stabilito nella sua infinita sapienza. — Il racconto del Vangelo si divide in due parti: 1) I preparativi del trionfo; 2) L'ingresso trionfale. E io ve ne darò la spiegazione, facendo su qualche punto delle brevi riflessioni.

I. I preparativi del trionfo.

1. Da Betania a Betfage. — Bisogna premettere che Gesù il sabato precedente aveva lasciata la città di Gerico, dove aveva ridonata la vista a due ciechi, ed era giunto a Betania, distante due chilometri circa da Gerusalemme. La domenica Egli partì co' suoi discepoli da Betania. Ora narra il Vangelo: *Quando furono vicini a Gerusalemme e arrivarono in Betfage al monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: « Andate nel villaggio dirimpetto a voi, e subito troverete legata un'asina e con essa il suo puledro; scioglietela e menatela a me. E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite che il Signore ne ha bisogno, e subito ve li lascerà »*. (2) — Ecco in queste parole un *comando divino*. Gesù, Re pacifico, ma grande trionfatore, dolcemente dà gli ordini, per organizzare il suo ingresso a Gerusalemme. Nel dare questi ordini a' suoi discepoli, G. C. ci fa conoscere due *attributi* della sua divinità: cioè la *cognizione* di tutte le cose e il suo supremo *dominio* su di esse: in sostanza fa vedere che Egli è Dio.

2. L'onniscienza di Gesù. — Gesù sapeva, senza che nessuno glielo avesse detto, che proprio in quel momento c'erano due animali (l'asina e il suo puledro) nel luogo indicato. — Questa perfetta cognizione di tutte le cose, che è propria di Dio, dovrebbe essere di con-

tinuo l'oggetto della nostra meditazione. Dio sa tutto; vede tutto: dunque vede anche ogni nostra azione, ogni nostro pensiero. Ecco una considerazione utilissima per tutti: quella della presenza di Dio. Essa è un efficace ritegno e preservativo contro il male, e un grande incoraggiamento al bene.

3. La presenza di Dio: freno al male. — Perchè molti offendono Dio e si macchiano di peccati? Perchè non pensano che Dio li vede. Se uno che è lì per peccare, pensasse seriamente: questa azione che sono per fare sarà veduta dall'occhio di Dio; questa parola che sto per dire sarà ascoltata dall'orecchio di Dio; ditemi, avrebbe costui la temerità di commettere il male? No, certo; perchè sa che Dio lo giudica e lo condanna; sa che la spada della divina Giustizia è levata sul suo capo. Così un cortigiano sotto lo sguardo del suo principe non ardirebbe fare alcun atto sconveniente; così un servo, in presenza del padrone, non gli farebbe certo un tradimento. Essi sanno che cosa loro toccherebbe. (3)

4. La presenza di Dio: incoraggiamento al bene. — Pensando che Dio ci vede, noi ci sentiamo anche stimolati a fare il bene. Se un soldato combattente sa di essere sotto gli occhi del suo capitano e, più ancora, del suo principe, non sente forse raddoppiarsi il coraggio nel combattere? — E noi, che siamo i soldati di Gesù Cristo, non dovremmo sentirci animati a compiere atti virtuosi, sapendo che il nostro divin Capitano tiene fisso lo sguardo su di noi, come testimonio, come giudice e come rimuneratore dei nostri sforzi? — Ecco come la considerazione della *onniscienza* e della *onnipresenza* di Dio ci aiuta a evitare il male e a praticare il bene. E voi, o cari figliuoli, ogni volta che sarete tentati, pensate che Dio vi è presente: così non cadrete in peccato. Nell'atto di compiere i vostri doveri, pensate che Dio vi guarda e penetra nel vostro interno: così voi farete tutto bene e con merito.

5. Il dominio del Divin Salvatore. — Gesù poi diede a' suoi discepoli un ordine: quello di condurre l'asina

e il puledro a Lui *che era il Signore*. Questo ci fa capire un altro attributo della sua divinità, cioè il supremo dominio che Egli ha su tutte le cose. Consideratela bene questa grande verità. Dio è il vero, il solo, l'assoluto padrone di tutto quello che noi abbiamo; e noi non siamo altro che depositari e usufruttuari de' suoi doni e delle sue grazie. Perciò siamo obbligati a servirci di questi beni nel modo che vuole Iddio; dobbiamo essere sempre pronti a render ragione a Lui dell'uso che di questi beni avremo fatto; dobbiamo anche essere disposti a ritornarli a Lui e a rimanerne privi, quando Egli lo volesse.

II. L'adempimento della profezia.

1. — Continua il Vangelo con le parole: *Or tutto questo avvenne affinchè s'adempisse quanto era stato detto per bocca del Profeta*: « *Dite alla figlia di Sion*: *Ecco il tuo re viene a te, mansueto, cavalcando un'asina e un asinello, puledro d'una giumenta* ». — Queste parole del Vangelo significano che Gesù Cristo ebbe sempre di mira il compimento di quanto avevano predetto di Lui i Profeti molto tempo prima. Ora qui è riferita la predizione del Profeta Zaccaria intorno all'ingresso di Gesù in Gerusalemme, la quale predizione (o profezia) si verifica a puntino (Cfr. ZACC., IX, 9): *Dite alla figlia di Sion* (ossia a Gerusalemme, così chiamata dai Profeti): *Ecco che viene il tuo Re*, promesso e atteso da tanti secoli, per darti la pace. E viene, non già come un conquistatore pieno di baldanza, ma come un padre, tutto dolcezza e mansuetudine; non con cavalli ed armi, ma umilmente seduto su un'asinella e sul suo puledro. (4)

2. — Facciamo qui una breve riflessione. Gesù Cristo è il *Re dei secoli*, il *Re immortale* che regna su tutto l'universo. Ma procuriamo noi che Egli regni anche nel nostro cùore e nell'anima nostra? Tributiamo a Lui l'omaggio delle nostre adorazioni? Riconosciamo la sua autorità assoluta su di noi? Gli consacriamo tutti i nostri affetti?...

III. L'ubbidienza dei discepoli e la condotta del padrone degli animali.

1. — Udito l'ordine dato da Gesù, che parlò come padrone, *i discepoli andarono, e fecero com'Egli aveva loro comandato; e menarono l'asina e il puledro, e posero su essi i loro mantelli, e lo fecero montar sopra* — Questi discepoli, che ubbidiscono a Gesù senza opporre difficoltà e senza indugio, ci danno una bella lezione. Ci dicono come l'obbedienza dev'essere *pronta, cieca, perfetta.* Così noi dobbiamo ubbidire ai nostri superiori quando ci comandano, poichè si tratta di fare la volontà di Dio, che per loro mezzo ci si manifesta.

2. — Notate poi come il padrone dell'asina e del puledro permise subito che i due animali fossero condotti via dai discepoli di Gesù. « Credete voi (dice S. Giovanni Grisostomo) che questa sia cosa da poco? Chi aveva persuaso quel padrone di non opporsi alla richiesta dei discepoli? ». Era l'ispirazione divina. Ond'egli si arrese subito, sapendo che dei due animali si sarebbe servito il Signore. — Impariamo dalla condotta di questo padrone a non rifiutare mai nulla di quanto ci vien chiesto in nome del Signore e per la sua gloria. Dio è onnipotente e generoso, e ci renderà il centuplo di quello che daremo a Lui. Pur troppo ci sono tanti cristiani che, quando si dice loro di dare qualche cosa per un'opera buona (ad es. per una chiesa, per onorare Gesù o la Vergine) e si mettono loro innanzi le parole del Vangelo « *Il Signore ne ha bisogno* », sono sordi, e chiudono il cuore alla carità, adducendo futili pretesti! Non sia così di alcuno di noi.

IV. L'accoglienza trionfale e gli « Osanna » a G. C.

1. — *Intanto moltissimi della folla stesero le loro vesti per la strada; altri poi tagliarono rami dagli alberi e li gettavano per la via.* — Questa folla era composta in gran parte di pellegrini che si trovavano a Gerusalemme per la imminente festa della Pasqua; ed erano venuti dalla Giudea, dalla Galilea e da regioni più lontane. E perchè tanto entusiasmo nell'accogliere Gesù? Tutti sa-

pevano chi Egli era: conoscevano le sue grandi virtù e i suoi stupendi miracoli. Era quindi naturale che facessero quelle straordinarie accoglienze a Lui che era il grande benefattore dell'umanità. Certo tra quella folla non mancavano gli Scribi e i Farisei che odiavano Gesù; ma la massima parte era gente semplice e povera. E di via ordinaria è proprio la gente povera e semplice quella che più si avvicina a Dio e che è più cara a Lui.

2. COME DOBBIAMO NOI RICEVERE GESÙ. — Or quello che fecero gli abitanti di Gerusalemme per ricevere G. C. nella loro città, lo dobbiamo fare anche noi per ricevere degnamente Gesù nell'anima nostra. Quelli, anzitutto, si levavano di dosso le vesti, per metterle sotto i piedi del Salvatore; poi tagliavano i rami degli alberi, per gettarli al suo passaggio. Così pure, chi riceve Gesù nella S. Comunione deve prima togliersi dall'anima il peccato mortale, se mai ci fosse; poi recidere da essa i rami di tutte le cattive abitudini e adornarla delle virtù necessarie, ossia della *fede*, della *speranza* e della *carità*. Con tali disposizioni si potrà ricevere degnamente il Re della gloria. — Guai allo sciagurato che ardisse di ricevere Gesù col peccato mortale su l'anima! Invece della grazia di Dio, riceverebbe la sua maledizione. Chi di voi inghiottirebbe uno stile che gli scanni la gola e gli laceri le viscere? Ora peggio farebbe chi osasse ricevere G. C. indegnamente. Egli mangerebbe (come dice S. Paolo) la sentenza della propria eterna dannazione. Sia dunque vostra premura di accostarvi sempre con l'anima pura e monda a ricevere Gesù nella S. Comunione.

3. « OSANNA! » — Termina il Vangelo dicendo: *E le turbe che precedevano e seguivano, gridavano*: « *Osanna al Figlio di David; benedetto colui che viene nel nome del Signore*: *Osanna nell'alto de' cieli* ». — Questo grido voleva dire che quelle turbe riconoscevano in Gesù il Messia promesso, che veniva mandato da Dio per salvare il genere umano. — La parola « Osanna » significa: *salute, pace e gloria*. Era dunque quella acclamazione il più bel saluto e l'augurio più bello che si potesse fare a Gesù: saluto e augurio che si doveva riper-

cuotere anche nel Cielo. — Queste parole « *Osanna in excelsis* » furono adottate dalla Chiesa nella sua liturgia, e si dicono in fine del *Sanctus* della Messa, affinchè i fedeli siano penetrati da sentimenti di fede e di amore verso Gesù che scende sui nostri altari.

Conclusione. — L'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme ci deve animare a imitare gli Apostoli e le turbe. Quelli cooperarono all'esaltamento del loro divin Maestro; queste accompagnarono tra gli *Osanna* il Salvator benedetto. — Noi pure ci adopreremo sempre perchè sia resa gloria a Gesù; lo accompagneremo per le vie quando è portato in trionfo nel SS. Sacramento; lo benediremo, canteremo le sue lodi, ci inginocchieremo al suo passaggio. Ed Egli certo accoglierà i nostri omaggi e le nostre adorazioni, come accolse gli applausi e le benedizioni delle turbe fedeli di Gerusalemme.

Note illustrative eò esempi

(1) La palma è simbolo di *vittoria* e di *pace*. La folla che andò incontro a Gesù con le palme e i rami d'ulivo, volevano appunto riconoscere il Messia come *trionfatore* e *re della pace*.

(2) Betfage, che nella nostra lingua significa *Casa della valle*, era un villaggio situato presso il Monte Oliveto, all'imboccatura della Valletta di Giosafat e a mezzo chilometro circa da Gerusalemme. In questo villaggio si custodivano le vittime destinate ai sacrifici. — Gesù volle passare di qui, per farci capire come Egli, che era la vittima per eccellenza, doveva essere sacrificato per la salvezza del mondo.

— **Il Monte Oliveto,** ossia il colle degli ulivi, giace a Oriente di Gerusalemme. Il suo versante orientale fino a Betania è dolce, sparso qua e là di ulivi scarsi e poveri. Il versante occidentale, cioè verso Gerusalemme, è ripido e non ha strade, ma solo dei sentieri che girano e rigirano intorno al colle. Sul suo vertice, da cui si gode la vista di tutta Gerusalemme, si mostra il luogo dove Gesù si fermò e pianse.

(3) Il pensiero della presenza di Dio allontana il peccato. *La casta Susanna*. — Al tempo del Profeta Daniele, tra gli Ebrei

condotti schiavi in Babilonia v' era una virtuosissima donna di nome Susanna, sposa di un nobil uomo chiamato Gioachino. Per mala sorte, la casa di questi due coniugi era frequentata da due giudici anziani che non temevano punto il Signore, sebbene in apparenza si mostrassero onesti. Gioachino possedeva vicino alla sua casa un orto, dove Susanna sul mezzodì andava a pigliare un po' di fresco. Or quei due vecchi, mossi da turpe passione, si nascosero un dì in quell'orto, tra i cespugli e le fronde, e stavano in posta come due lupi. E quando videro comparir la donna, usciti dall'agguato, le si avvicinarono e volevano indurla a commettere una grave colpa. Le dissero perciò: « Qui nessuno ci vede, e non lo saprà anima viva. Se tu rifiuti, noi ti accuseremo presso il popolo: giudici e testimoni saremo noi; e tu morrai sotto le pietre ». A così scellerata proposta e a tale minaccia, Susanna mise un gran gemito e rispose: « Come? Nessuno ci vede? Non è vero! Ci vede Iddio. Ed è meglio per me cadere innocente nelle vostre mani, che peccare al cospetto di Dio ». Poi si mise a gridar forte, chiamando aiuto. Corse la gente al rumore; e avendola i vecchi accusata falsamente, essi furono creduti, e Susanna fu trascinata in giudizio e condannata a essere lapidata. Ma Iddio, che vegliava su quella innocente, non permise che trionfasse tanta ingiustizia, e mandò il Profeta Daniele a render palese l'innocenza della virtuosa Susanna. Fu allora rifatto subito il giudizio; ed essendosi scoperta la perfidia de' calunniatori, la donna fu rimandata libera ed encomiata, e i due vecchi giudici furono lapidati (Cfr. DAN. XIII).

(4) **La profezia di Zaccaria, adempiuta**. — Gesù volle che fosse adempiuta questa profezia, non per desiderio di far pompa di sè, ma per obbedire alla volontà del divin Padre, fatta palese dai Profeti; e anche per dare a' Giudei una nuova prova della sua divinità e della sua immensa bontà.

— **Il significato del giumento e del puledro**. — I SS. Padri hanno ravvisato in questi due animali due popoli: l'Ebreo e il Gentile. Il giumento significa il popolo Ebreo che era da lungo tempo sotto il giogo della legge; il puledro signica la Gentilità, ancora libera e non doma.

OMELÌA XXV[a]

DOMENICA DI PASQUA

La risurrezione di N. S. Gesù Cristo

TESTO DEL VANGELO

Passato il sabato, Maria di Magdala e Maria, madre di Giacomo, e Salome comprarono gli aromi per andare a imbalsamar Gesù. E di gran mattino, il primo giorno della settimana, arrivarono al sepolcro sul levar del sole. — E dicevano tra di loro: « Chi ci ribalterà la pietra dalla bocca del sepolcro? ». Ma riguardando videro rimossa la pietra, ch'era molto grande. — Ed entrate nella tomba, scorsero un giovanetto seduto a destra, vestito di bianca tunica, e si sgomentarono. — Egli però disse loro: « Non vi spaventate. Voi cercate Gesù di Nazareth, crocifisso. E' risuscitato; non è qui; ecco il luogo dove lo avevan deposto. — Ma andate a dire a' suoi discepoli e a Pietro, ch'egli vi precede in Galilea, dove lo vedrete, come v'ha detto. (MARC. XVI, 1-7).

In questo giorno che è detto la *Domenica di Pàsqua*, la Chiesa celebra con giubilo il più meraviglioso avvenimento che si sia veduto su la terra: la Risurrezione di Gesù Cristo. (1)— Noi ci uniremo allo spirito della Chiesa nostra Madre, e considerando ne' suoi particolari il prodigio della Risurrezione di Gesù, che è il fondamento della nostra fede, procureremo di ricavarne buon frutto per le anime nostre. La narrazione del grande avvenimento, fatta dal Vangelo d'oggi, si può dividere in due parti: — 1) Le tre pie donne che visitano il sepolcro; — 2) L'Angelo che annunzia loro come Gesù è risuscitato.

I Le donne al sepolcro di Gesù.

1. — E' bene premettere che, dopo la morte di Gesù, avvenuta alle ore 3 circa del pomeriggio, il suo corpo fu deposto dalla croce da Giuseppe d'Arimatea, nobile decurione e uomo giusto, e da Nicodemo, discepolo occulto di Gesù. Essi involsero il santissimo corpo in una sindone monda, e lo misero in un monumento nuovo, scavato nel vivo sasso; indi appressarono una gran pietra alla bocca del monumento, e così lo lasciarono. — Ora dice il Vangelo: *Passato il sabato, Maria di Magdala, e Maria madre di Giacomo, e Salome comprarono gli aromi per andare a imbalsamare Gesù.*

2. CHI ERANO QUESTE DONNE? — La prima era Maria Maddalena, la sorella di Lazzaro, quella che si convertì a' piedi di Gesù e che poi seguì il divin Maestro fino a' piedi della Croce; la seconda era un'altra Maria, sposa di Cleofa e madre dell'Apostolo Giacomo il Minore; la terza era Salome, moglie di Zebedeo e madre dei due Apostoli Giacomo il Maggiore e Giovanni. — Esse da tempo s'erano messe alla sequela del Redentore, e l'avevano spesso accompagnato nelle sue peregrinazioni apostoliche, prestandogli l'assistenza con le proprie facoltà e con le assidue cure. — Trascorso il sabato, cioè dopo il tramonto del sole, queste pie donne, sebbene deboli e paurose per natura, vinsero ogni ri-

guardo, perchè erano animate da grande fede; e andarono a fare acquisto di balsamo e aromi per rendere gli ultimi uffici della loro pietà e divozione al corpo santissimo del loro divin Maestro. Esse erano persuase che il corpo del Redentore fosse ancora là nel sepolcro preparato da Giuseppe d'Arimatea.

3. Le lezioni delle pie donne. — Noi ammiriamo la fede grande e l'amore fervente e operoso che queste sante donne dimostrarono per Gesù. Ma, più che la nostra ammirazione, esse meritano la nostra imitazione. — Abbiamo dunque anche noi una viva fede e un grande amore a Gesù! Visitiamolo spesso nel SS. Sacramento dell'Altare, per riparare agli oltraggi che Egli riceve dai cattivi, e preghiamolo con fervore. Questi saranno gli aromi preziosi che saliranno al trono di Dio in odore di soavità e ci otterranno le grazie divine. — Prosegue il Vangelo, dicendo che le pie donne *di gran mattino, il primo giorno della settimana* (cioè la domenica), *arrivarono al sepolcro sul levar del sole.* — Ecco un'altra lezione che ci danno queste sante donne. Esse si mettono in cammino al mattino assai presto; e vanno difilato al sepolcro, e vi arrivano al levar del sole. — Impariamo dal loro esempio a levarci sempre di buon mattino e a consacrare al Signore le prime ore della giornata, che gli sono tanto care! I primi nostri pensieri, dopo il riposo della notte, siano sempre per Gesù. Si dicano sempre bene le preghiere del mattino, e, se appena è possibile, si ascolti anche la S. Messa. Quante benedizioni si avranno da Dio!

4. Gli ostacoli. — Giunte al sepolcro, *le donne dicevano tra di loro: Chi ci ribalterà la pietra dalla bocca del sepolcro? Ma, riguardando, videro rimossa la pietra, ch'era molto grande.* — Qui facciamo una breve ma importante riflessione. Le pie donne, nel recarsi al sepolcro, erano preoccupate da una difficoltà a cui non avevano pensato prima: c'era una grossa pietra che chiudeva il sepolcro. Come rimuoverla? Ma esse confidarono in Dio: ed ecco che quella pietra si presentò

loro già bell'e rovesciata. — Così accade a certe anime che vogliono convertirsi e mettersi per la via della virtù. Esse immaginano dei grandi ostacoli... e dicono: « Come superarli...? » Intanto si spaventano per poco, e non fan nulla di nulla! A loro si risponde: Confidenza in Dio! e avanti con coraggio e generosità! come fecero le pie donne. Gli ostacoli scompariranno, e presto si troverà facile quel che prima pareva arduo e insormontabile. Il Signore ha pur detto che il suo giogo è soave, e leggiero il suo peso: *Iugum enim meum suave est, et onus meum leve* (MATT. XI, 30). (2).

II. L'Angelo che annuncia la risurrezione di G. C.

1. — *Entrate nella tomba,* (le donne) *videro un giovanetto seduto a destra, vestito di bianca tunica, e si sgomentarono. Egli però disse loro: « Non vi spaventate. Voi cercate Gesù di Nazaret, crocifisso. E' risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove lo avevan deposto ».* — Il giovanetto vestito di bianco era un Angelo, il quale aveva rimossa la pietra. Quest'Angelo (dicono i SS. Padri) aveva assunto la forma di un giovane, per rappresentare la gloriosa giovinezza di Gesù Cristo risorto, la sua bellezza, la sua agilità, la sua potenza e la sua immortalità.

2. — Osservate. I primi testimoni della Risurrezione di G. C. sono queste pie donne. Esse che avevano avuto tanta fedeltà e tanto amore per Gesù, e che lo avevano accompagnato fino al Calvario, ebbero, come premio e conforto, questo grande privilegio: di sapere dall'Angelo stesso, il quale aveva scoperchiato il sepolcro, come Gesù era risuscitato. — Fortunate quelle anime generose e fedeli che cercano Gesù e a Lui pensano di spesso! Anche a loro il Signore userà dei privilegi e manderà il conforto per mezzo de' suoi Angeli.

III. L'incarico dato dall'Angelo alle donne.

1. — Dopo aver annunziato alle pie donne che G.

C. era risorto, l'Angelo soggiunse: « *Andate a dire a' suoi discepoli e a Pietro, che Egli vi precede in Galilea, dove lo vedrete, come vi ha detto* ». — Ecco un altro privilegio che ebbero queste donne. Esclama qui il Ven. S. Beda: « Benedette donne, che avete meritato l'insigne onore di annunziare al mondo il trionfo della risurrezione di Cristo! ». Gesù ricompensò anche in questo modo la pietà e lo zelo generoso con cui esse vollero onorare il suo corpo seppellito. — E perchè qui è nominato specialmente Pietro? Innanzi tutto, perchè egli era stato designato a essere capo degli Apostoli e il futuro Capo della Chiesa. Poi c'era stata la sua caduta grave; e il Signore, per mezzo dell'Angelo, in quel modo lo assicurava che aveva gradito il suo pentimento, e lo confermava nel grande apostolato.

2. La risurrezione spirituale (frutto da ricavare). — Prima di terminare, desidero che voi, o giovinetti, prendiate delle buone risoluzioni. Ricordate le parole che disse l'Angelo alle pie donne: « *Gesù Cristo è risorto!* » Queste parole si dovrebbero dire anche di voi tutti; che cioè *siete risorti*. Sappiate che la risurrezione di G. C. non è solo il fondamento della nostra fede e della nostra speranza; ma è anche il modello della nostra risurrezione spirituale. S. Paolo ha detto: *Siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi dobbiamo vivere una nuova vita* (Rom. VI, 4). E Tertulliano ha scritto: « Un peccatore convertito dev'essere una copia della Risurrezione di Cristo ». — E in che consiste questa *nuova vita?* Consiste nel lasciare il peccato, nel morire a tutti i vizi e nel vivere secondo Gesù Cristo. *Nuova vita* vuol dire che, oltre al non far più peccati, bisogna praticare il bene. Voi sapete che il peccato è quello che dà la morte all'anima. Ebbene: chi è risuscitato alla vita della grazia con la confessione, che ha cancellato ogni peccato, non deve morir più col ricadere nei peccati; ma deve conservare la grazia di Dio e progredire nella virtù e nella santità. Questa è la *nuova vita*. E queste sono le risoluzioni

pratiche che ogni cristiano deve fare nel celebrare le grandi Feste della Pasqua, ossia della Risurrezione di Gesù Cristo.

Note illustrative ed esempi.

(1) Pasqua è parola ebraica che vuol dire *passaggio*. Gli Ebrei celebravano la Pasqua in memoria di due passaggi prodigiosi, che furono: 1) *Il passaggio* (in Egitto) *dell'Angelo sterminatore*, che una notte percosse tutti i primogeniti degli Egiziani, dei quali non v'era casa dove non ci fosse qualche morto; mentre furono esenti dalla strage gli Ebrei (Cfr. Exod. XIV-XV).

— Per noi cristiani, la Pasqua ricorda pure due passaggi: — 1) Il *passaggio* che fece Gesù Cristo, dopo la sua Passione e Morte, alla vita gloriosa e trionfante, per non mai più morire; — 2) il *passaggio* che abbiamo fatto noi tutti dalla schiavitù del demonio alla libertà dei figliuoli di Dio; dalla morte del peccato alla vita della grazia.

(2) Gli ostacoli alla via della virtù. — *Un esperimento di selvaggi.* — Racconta il P. Bartoli (nella Storia delle Indie), che i selvaggi di un'isola credevano che gli Europei fossero figli del Sole e immortali, perciò li temevano. Ma una volta vollero fare una prova, per vedere se gli Europei morivano sì o no. Ne presero uno, e dopo averlo portato in trionfo e salutato con mille inchini, lo gettarono in un fiume, e con delle pertiche lo tennero sott'acqua tanto, che poteva morir dieci volte. Pescato poi il cadavere, lo pregavano che si rialzasse, e lo scuotevano, pensando che fosse solo tramortito. Poi gli domandarono perdono del brutto tiro fattogli, dicendo che era solo per vedere s'egli era immortale. Ma quell'Europeo non rispondeva, perchè era morto davvero. Dopo tre giorni, vedendo che il morto imputridiva, quei selvaggi si persuasero che anche gli Europei erano uomini mortali come tutti gli altri; e allora corsero alle armi e suscitarono grandi ribellioni. — Ecco quello che succede in alcuni cristiani. Essi hanno una falsa persuasione che le loro passioni e inclinazioni siano invincibili, e che alla virtù si attraversino dei gravi ostacoli; perciò si danno vinti. Ci vuol tanto a far la prova su le loro passioni, come la fecero quei selvaggi su l'Europeo?

(3) **Ilgiovane in bianca veste.** — Così è chiamato l'Angelo nel Vangelo di S. Marco. Ma in S. Matteo è chiamato senz'altro col suo nome di *Angelo del Signore* (MATT. XXVIII, 2). Ecco come è descritto al vivo questo *Angelo* dal Manzoni, in una strofa del suo mirabile inno:

Un estranio giovinetto
Si posò sul monumento:
Era folgore l'aspetto,
Era neve il vestimento;
Alla mesta che 'l richiese
Diè risposta quel cortese:
E' risorto; non è quì.
(La *Risurrez.* str. 10).

— **Il candore della veste** simboleggia la purezza degli Angeli, che noi dobbiamo imitare, risuscitando spiritualmente. La Chiesa perciò mette la *veste candida,* a colui che viene battezzato, come emblema dell'*innocenza* e della *gloriosa risurrezione* a cui dà diritto il Battesimo.

✦ ✦ ✦

OMELÌA XXVI[a]

DOMENICA IN ALBIS

Due apparizioni di Gesù Cristo risorto

TESTO DEL VANGELO

Giunta la sera di quel giorno, il primo dopo il sabato, ed essendo chiuse le porte, là dove stavano i discepoli per paura de' Giudei, venne Gesù e stette in mezzo a loro, dicendo: « Pace a voi! » — E detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E gioirono i discepoli al veder il Signore. — Disse loro di nuovo Gesù: « Pace a voi! » Come il Padre mandò me, anch'io mando voi ». — E detto questo, alitò verso di loro, e disse: « Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi; e saranno ritenuti a chi li riterrete. — Ma Tommaso, uno dei Dodici, detto Gemello, non era con essi, quando venne Gesù. Gli dissero però gli altri discepoli: « Abbiam visto il Signore ». — Ed egli disse loro: « Se non vedo nelle sue mani il foro de' chiodi, e non metto il mio dito nel posto dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non ci credo. — Otto giorni dopo, i discepoli stavano di nuovo in casa, e Tommaso

con essi. Venne Gesù a porte chiuse, e stando in mezzo, disse: « Pace a voi », — Poi dice a Tommaso: « Metti qua il tuo dito, guarda le mie mani, appressa la tua mano e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma credente. — Gli rispose Tommaso, esclamando: « Signor mio e Dio mio! » — Gli disse Gesù: « Tommaso, hai creduto, perchè hai visto: beati coloro che, non vedendo hanno creduto ». — In presenza de' suoi discepoli Gesù fece molti altri prodigi, che non sono registrati in questo libro. Ma queste cose sono state scritte, affinchè crediate che Gesù è il Cristo, Figlio di Dio; e credendo, abbiate vita nel nome di Lui. (Io. XX, 19-31).

Il Vangelo di questa Domenica trasporta il nostro pensiero nel Cenacolo, dove erano radunati gli Apostoli, e là ci fa assistere a due importanti apparizioni di Gesù, dopo la sua risurrezione. — Nella prima di queste apparizioni Gesù conferma agli Apostoli la missione di predicare il suo Vangelo, e dà loro il potere di rimettere i peccati: istituisce perciò il Sacramento della Penitenza. — Nella seconda persuade l'Apostolo Tommaso, incredulo, del fatto che Egli è veramente risorto. — In tutte e due le apparizioni Gesù augura agli Apostoli la pace, e dimostra la sua immensa bontà e l'amor suo verso di essi e verso tutti noi. — Consideriamo attentamente le singole parti di questo tratto di Vangelo, per nostro ammaestramento e per ricavarne spirituale profitto.

I. La prima delle due apparizione di G. C.

1. — Dice il Vangelo: *Giunta la sera di quel giorno, il primo dopo il sabato, ed essendo chiuse le porte, là dove stavano i discepoli per paura de' Giudei, venne Gesù e stette in mezzo a loro, dicendo « Pace a voi! »* — Il giorno di cui si parla, era proprio quello della risurrezione di Gesù, cioè la Domenica di Pasqua. Nel corso di questo giorno, Gesù s'era già fatto vedere

varie volte: si era mostrato alla Maddalena e alle altre pie donne, alle quali aveva dato l'incarico di annunciare agli Apostoli la sua risurrezione; poi era apparso a San Pietro e a due discepoli che andavano a Emmaus. Ma gli Apostoli non avevano creduto alle donne, e i due di Emmaus ancora stentavano a persuadersi che Gesù fosse veramente risorto. — Ora, la sera del giorno di Pasqua, ecco Gesù, nella sua forma naturale, senza rumore alcuno, apparire in mezzo a loro, pronunciando il bel saluto: « Pace a voi! ». Ed entrò essendo chiuse le porte. Come mai? Si spiega subito. Dio non è forse onnipotente? Dunque poteva fare anche questo: attraversare cioè le pareti col corpo. E poi bisogna sapere che il corpo di Gesù era glorificato e aveva le quattro qualità dei corpi gloriosi. (1) (2).

2. — Gesù poi, per assicurare gli Apostoli che Egli non compariva in ispirito, ma che era proprio Lui in carne e ossa, *mostrò loro le mani e il costato*, cioè fece loro vedere le cicatrici lasciate in lui dai chiodi e dalla lancia che lo avevano trafitto. — Immaginate lo stupore e la contentezza dei discepoli al vedere Gesù co' propri occhi e all'udirlo parlare! Il Vangelo dice solo: *E gioirono i discepoli al vedere il Signore;* ma la nostra immaginazione va più in là. Dopo tanti dolori, ecco per loro la gioia più grande e più pura! Dopo tante tempeste, ecco una calma insperata e una completa tranquillità che fa dimenticar tutto! — Figliuoli miei, ricordatevi che la nostra vita quaggiù non è diversa da quella degli Apostoli. Anche per noi sono dolori e gioie: vi sono i giorni sereni e calmi, e vi sono i giorni oscuri e tempestosi. Quando siamo bersagliati e scoraggiati, pensiamo ai giorni lieti che verranno; e quando siamo contenti, pensiamo ai giorni tristi che potranno venire, e prepariamoci alle prove e ai combattimenti.

II. La pace e la missione data da G. C. agli Apostoli.

1. — IL BENE DELLA PACE. — Dopo aver assicurato gli Apostoli, *disse loro di nuovo Gesù*: « *Pace a voi! Come*

il Padre mandò me, anch'io mando voi ». — Che cosa voleva dire Gesù con queste parole? Innanzi tutto annunziò loro di nuovo la *pace*. Anzi, questo saluto « Pace a voi! » lo ripeterà ancora un'altra volta. E perchè? Per richiamare l'attenzione de' suoi discepoli, e anche la nostra, sul gran bene che è la pace. — Molti cercano questo bene: tutti lo vorrebbero avere; ma sono ben pochi quei che l'hanno. E in che consiste la *vera pace*? Essa non consiste già nel possesso e nel godimento dei beni di quaggiù; perchè questi beni d'ordinario procurano pene e agitazioni. Non consiste neppure nella stima degli uomini e negli onori; perchè gli onori sono instabili e spesso menzogneri. Consisterà allora nell'essere senza dolori? No, perchè di dolori, più o meno, ne hanno tutti. (3).

— Dove sta dunque questa benedetta pace? La *vera pace*, quella che ci viene da Gesù Cristo, e che noi dobbiamo desiderare e cercare, consiste in una vita ben regolata e nell'amicizia di Dio. Perciò la pace viene turbata, anzi cacciata via dall'anima, quando si trasgredisce la legge divina e non si fa la volontà di Dio. — Quanti giovanetti desiderano la pace! Ma non la trovano, perchè vanno a cercarla dove non c'è. Pretendono forse di trovarla nei piaceri? nei divertimenti del mondo? nel peccato insomma? Sentite invece che cosa dice di essi lo Spirito Santo: « Nelle loro vie è afflizione e infelicità; ed essi non han conosciuta la via della pace: *Contritio et infelicitas in viis eorum; et viam pacis non cognoverunt* » (Ps. XIII, 3). — Figliuoli, amate il Signore; siate a Lui sempre fedeli nell'osservanza della sua legge, tenendo in freno le passioni. Così avrete per amico Iddio, e nell'amicizia di Lui troverete la vera pace.

2. La missione di salvar le anime. — Augurando Gesù la vera pace agli Apostoli, li preparò alla grande missione che affidò loro, dicendo: *Come il Padre mandò me, anch'io mando voi*. Ma quale missione era essa? Quella di santificare e salvare le anime. Questa stessa missione Gesù l'aveva avuta dal divin Padre. E non ven-

ne forse Gesù su questa terra per salvare gli uomini? A questo fine Egli insegnò la verità, predicando il suo Vangelo; e per amor delle anime, che voleva salvare, diede perfino la vita, morendo su una croce! Or bene: con quelle parole voleva dire Gesù agli Apostoli: « Come il Padre ha mandato me a salvar gli uomini, così io mando voi a fare altrettanto; e a voi do lo stesso potere che il Padre ha dato a me. Quindi, nello stesso modo che io ho predicato la verità e sono stato come un agnello in mezzo ai lupi, e ho dato la mia vita per la salvezza del mondo, voi pure farete altrettanto ». — Ecco qui la divina missione e la divina potestà che ha la Chiesa, alla quale Gesù Cristo diede l'incarico stesso che diede agli Apostoli; poichè gli Apostoli formavano già la Chiesa appena fondata da G. Cristo. Perciò nella Chiesa, la quale ha per Capo il Sommo Pontefice, noi dobbiamo riguardre Gesù Cristo vivente, operante, ammaestrante e santificante. Sebbene si mutino gli uomini che esercitano il potere divino, tuttavia il potere è sempre quello. Esso è come l'acqua d'un fiume, che cambia il letto e le rive entro cui scorre, ma è sempre la stessa acqua. E' come una gemma che passa da una persona all'altra; ma essa non muta mai.

III. Il potere di assolvere dai peccati, dato da Gesù agli Apostoli.

1. — *Come Gesù ebbe dette quelle parole* (che indicavano la divina missione affidata agli Apostoli), *alitò sopra di loro e disse*: « *Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi; e saranno ritenuti a chi li riterrete* ». — Con queste altre parole Gesù conferì agli Apostoli, e quindi ai Ministri della sua Chiesa, la potestà di perdonare o di non perdonare i peccati. (4)

2. — Ma come dovevano gli Apostoli esercitare questo potere? A caso? a capriccio? Potevano essi andare attorno per le strade, e, a loro arbitrio, dire agli uni: « A voi son rimessi i peccati »; e ad altri: « A voi no »? Sarebbe stata questa una stoltezza. E volete che

Iddio, che è la stessa Sapienza, approvi queste cose? E' chiaro dunque che tale potere si doveva esercitare *secondo ragione*; ossia si dovevano perdonare i peccati a coloro ai quali è giusto perdonarli; e ritenerli a quelli ai quali è giusto ritenerli. — Ora, per far questo, era necessario che gli Apostoli e i loro successori, cioè i Ministri della Chiesa, conoscessero le colpe di ciascuno. Ma perchè essi potessero conoscere le colpe, era necessario che queste si manifestassero. Ecco quindi istituita da Gesù Cristo la *Confessione*, che è l'unico mezzo per ottenere il perdono dei peccati. Nella Confessione il Ministro di Dio esercita o l'uno o l'altro dei due poteri: cioè *rimette* o *ritiene* i peccati. (5)

IV. L'incredulità di Tommaso.

1. — Prosegue il Vangelo: *Ma Tommaso, uno dei dodici, chiamato Didimo* (cioè gemello), *non era con essi quando venne Gesù. Gli dissero però gli altri discepoli*: « *Abbiam visto il Signore* ». — Non sembra che, a questo annunzio, Tommaso si dovesse rallegrare? Invece no. Egli rimase insensibile, e all'assicurazione dei compagni, che Gesù era risorto, non credette punto. Perciò questa fu la sua risposta: « *Se non vedo nelle sue mani il foro dei chiodi, e non vi metto il mio dito, e non metto la mia mano nel suo costato, non ci credo* ». — Che vi pare di questo linguaggio? Ci si vede la presunzione e la caparbietà. Si vede anche l'offesa agli altri Apostoli; quasi che fossero tutti allucinati o bugiardi. Inoltre si vede l'offesa fatta a Gesù stesso; quasi che Egli potesse venir meno alle sue promesse. L'ostinato discepolo voleva *vedere* e *toccare* le ferite del Maestro, prima di credere. Ma forse il buon Tommaso non si dava ragione del fallo che commetteva, sopraffatto com'era dal dolore per la morte del Maestro.

2. La mancanza di fede nei cristiani. — Se però si compatisce l'incredulità di Tommaso, non si può in nessun modo compatire quella di certi cristiani. E' davvero doloroso che anche tra cristiani si trovino degli in-

creduli. Vogliono essi veder forse dei miracoli per credere? Essi dicono come Tommaso: « Se non vedo, non voglio credere ». E io dico che, se anche vedessero miracoli, non crederebbero. E se vedessero comparir Gesù Cristo in persona, direbbero che non è Lui. — Del resto, la Fede cristiana non è stata forse provata anche da tanti miracoli? E non è forse un miracolo, che supera tutti gli altri, l'essersi il mondo convertito al Cristianesimo per opera di 12 pescatori, quali erano gli Apostoli mandati da G. C. a predicare il Vangelo? (6)

3. — Ma questi disgraziati, se persistnno nella loro incredulità, o anche solo nel dubbio riguardo alla Fede, non potranno salvarsi. Essi portano già scritta la sentenza della loro condanna: *Qui non credit, jam judicatus est* (Io. III, 18). Gesù Cristo ha parlato chiaro, dicendo ancora: « *Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi poi non crederà, sarà condannato* » (MARC. XVI, 16). — Lungi pertanto, o giovanetti, dalla compagnia di persone incredule! se non volete perder la Fede, o guastarla col dubbio. E lungi anche dalle letture di libri o giornali in cui la Fede è maltrattata o derisa! Siate sempre fermi nella vostra fede! E per credere anche le più oscure verità, vi deve bastare il sapere che Dio le ha rivelate e le ha insegnate alla Chiesa, e che la Chiesa nostra Madre le insegna a noi. (7) (8)

V. La seconda apparizione di G. C.

1. LA PERSUASIONE DI TOMMASO. — Otto giorni dopo, (precisamente come oggi, ottava della Pasqua); *i discepoli stavano di nuovo in quella casa, e Tommaso con essi. Venne Gesù a porte chiuse, e stando in mezzo, disse*: « *Pace a voi* ». — Immaginate come doveva trovarsi l'animo di Tommaso a quella improvvisa apparizione! Quali sentimenti dovevano essere i suoi?! Quel Gesù, ch'egli non voleva creder risorto, era lì davanti a lui, in persona! — E il divin Maestro che cosa gli disse? « *Metti qua il tuo dito, guarda le mie mani, appressa la tua mano e mettila nel mio costato, e non es-*

sere incredulo, ma credente ». — Quanta bontà e tenerezza nel divin Redentore! Non un rimprovero a quell'Apostolo, fino allora così ostinato. Anzi, Gesù lo invitò a far proprio quella prova ch'egli desiderava: cioè *vedere* e *toccare*. Ma *Tommaso gli rispose esclamando*: « *Signor mio e Dio mio!* ». — Con queste poche parole, quante cose voleva egli dire! Voleva dire: « Signore, voi siete veramente Dio. Io vi credo, vi adoro, vi amo, mi pento, vi ringrazio! Io sono tutto vostro: perdonatemi, e fate di me quello che volete ». — E Gesù, senza lodare l'Apostolo, fece a lui questa amorevole esortazione: « *Tommaso, hai creduto perchè hai visto: beati coloro che, non vedendo, hanno creduto* ». — Da queste parole sentenziose di Gesù, noi dobbiamo ancora una volta rilevare la necessità della Fede per ottenere l'eterna salvezza. Noi pure saremo nel numero dei *beati*, se avremo creduto, e se avremo anche operato secondo la nostra fede.

2. ALTRI PRODIGI DI GESÙ, E LO SCOPO DEL VANGELO SCRITTO. — Termina il Vangelo dicendo: *In presenza de' suoi discepoli Gesù fece molti altri prodigi, che non sono registrati in questo libro. Ma queste cose sono state scritte affinchè crediate che Gesù è il Cristo, Figlio di Dio, e, credendo, abbiate nel nome di Lui la vita eterna.* — Da queste parole noi veniamo a sapere che Gesù operò molti altri miracoli oltre a quelli che sono registrati nei quattro Vangeli. Nello stesso tempo apprendiamo come il Vangelo fu scritto per questi motivi: affinchè coloro che lo avrebbero letto credessero in Gesù Cristo, vero Figliuol di Dio, uguale al Padre; e credendo questo, che è il fondamento della Fede, e operando secondo quello che la Fede insegna, avessero la vita eterna nel nome di G. C. stesso, cioè per i meriti del suo sangue e della sua morte.

Conclusione. — Noi che abbiamo avuto da Dio la grazia di nascere nel grembo della vera Chiesa; noi che abbiamo letto e udito ripetere tante volte il S. Vangelo, manteniamo sempre viva la nostra Fede, ed

esercitiamola con le buone opere, se vogliamo avere la mercede promessa da Gesù Cristo, cioè *la vita eterna in nome di Lui*, nel quale abbiamo creduto.

Note illustrative ed esempi

(1) Le 4 qualità dei corpi gloriosi sono: l'*impassibilità*, la *sottigliezza*, l'*agilità* e la *chiarezza*. Queste qualità le ebbe Gesù Cristo risorto, e le avranno anche i giusti quando risorgeranno nel dì del finale Giudizio. — *Impassibilità* vuol dire che i corpi non andranno più soggetti nè alla morte, nè alle miserie della vita. — *Sottigliezza* indica che i corpi saranno divenuti come spirituali, e potranno penetrare a traverso altri corpi. Come la nostra voce passa attraverso le porte e le pareti, e come i raggi del sole passano attraverso l'acqua e il cristallo, così i corpi glorificati potranno attraversare qualunque altro corpo anche solido. — *Agilità* dei corpi, vuol dire che essi potranno andare in un istante da un luogo all'altro. — *Chiarezza* significa che essi saranno risplendenti come il sole, come è detto nel Vangelo: *Iusti fulgebunt sicut sol* (MATT. XIII, 43).

(2) Altre apparizioni di Gesù. — Dopo l'apparizione fatta la sera della Pasqua, Gesù ne fece ancora molte altre nel periodo dei 40 giorni che stette su la terra, e l'ultima fu quella solenne nella quale Egli si fece vedere nella sua Ascensione al Cielo. — S. Paolo attesta che in quei 40 giorni G. C. si mostrò risuscitato a circa 500 persone.

(3) I beni terreni non dànno la pace. Un poeta italiano, che ben conosceva quanto siano fallaci i beni di quaggiù, lasciò scritto:

Ricchezze, onor, piaceri
Son beni menzogneri:
Tormentano bramati,
Deludono sperati,
Non saziano ottenuti,
Desolano perduti.

(CLEMENTE BONDI).

(4) Il potere di assolvere dai peccati. — Perchè Gesù *alitò su gli Apostoli*? — « Con questo esterno simbolo mostrò che faceva effettivamente quello che diceva: vale a dire, che infondeva loro

lo Spirito Santo, e non solamente perchè lo avessero essi dentro di sè, ma ancora perchè lo comunicassero ad altri ». (MARTINI).

(5) Il potere di rimettere o ritenere le colpe si spiega con una similitudine. Un capo di governo costituisce, nel campo della sua giurisdizione, un Giudice, e gli dice: « Giudicate quelli che son condotti al vostro tribunale, e assolveteli o condannateli ». — Or dite: potrà il Giudice assolvere o condannare gli accusati a suo capriccio, e senza conoscere lo stato delle cose? No, certo. Per poter assolvere o condannare *secondo giustizia*, deve il Giudice esaminare gli accusati e accertarsi della loro innocenza o reità. — Così è necessario che faccia ogni confessore, per esercitare l'uno o l'altro potere conferitogli da G. C., di perdonare o di ritenere i peccati.

(6) La grande prova della divinità della Fede, costituita dal fatto che gli Apostoli convertirono il mondo, è messa in luce dall'Alighieri con questi versi:

Se il mondo si rivolse al Cristianesmo
(Diss'io) senza miracoli, quest'uno
E' tal che gli altri non sono il centesmo
(PAR. XXIV, 106-108).

(7) I pericoli di perdere la Fede. — A S. Antonio Abate era capitato in mano un libro che poteva mettere in pericolo la sua fede. Appena se ne accorse, il santo, per quanto fosse stimolato dalla curiosità a leggerlo, lo gettò subito sul fuoco, dicendo: « Libro sciagurato e traditore! io ti abbrucio per non aver io ad abbrucciare per te! ».

— *S. Luigi Gonzaga*, avendo trovato a caso un romanzo ch'egli non conosceva, credutolo un buon libro, stava per leggerlo; ma vedutone appena il titolo, fanciullo com'era, ne restò inorridito, e immantinente lo gettò al fuoco; poi corse a lavarsi le mani, per averne soltanto toccato la copertina; tanto era persuaso del danno che possono recare all'anima i libri contrarii alla Fede.

(8) La Chiesa insegna le verità rivelate da Dio. — *La risposta d'un bambino.* — Racconta Vincenzo Belluacense che il martire S. Romano, mentre era tormentato dal tiranno Asclepiade, attestò la sua fede con un miracolo. Rivolto al tiranno, gli disse: « Vuoi tu convincerti che sia vera la Fede per la quale io muoio? Interroga quel bambino che tu vedi tra le braccia di sua madre ». Asclepiade, guardò il bambino; e da quella bocca infantile, che non sapeva

ancora articolar parola, udì questa risposta spiccata e forte: « Gesù Cristo è il vero Dio! » — « Chi ti disse questo? » gli chiese sbalordito il tiranno. E il bimbo: « Lo disse Iddio a mia madre; e mia madre lo disse a me ». — Ecco i motivi della nostra fede. La Chiesa, nostra madre, ci ha detto quello che noi crediamo; e a Lei Iddio ha rivelato tutti gli articoli di fede che essa insegna.

Un Poeta cristiano, dopo avere, in una sua bella lirica, inneggiato a « quella Fede che vince ogni errore » e « ch'è principio alla via di salvazione » (come dice Dante), esclama con devoto entusiasmo:

Oh beato chi alla Fede
Dubitando non contrasta!
Segni e norme Iddio gli diede,
Dio parlogli, Ei stesso, e basta;
Mancherà la terra e il sole;
Dell'eterne sue parole
Il tenor non mancherà!

(G. Borghi)

✦ ✦ ✦

OMELÌA XXVII[a]

DOMENICA II DOPO PASQUA

Parabola del buon Pastore

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai Farisei: « *Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le pecore. — Il mercenario invece e chi non è pastore, di cui non son proprie le pecore, vede venire il lupo, e lascia le pecore, e fugge; e il lupo ruba e disperde le pecore. Il mercenario però fugge, perchè è mercenario e non gl'importa delle pecore. — Io sono il buon Pastore; e le mie le conosco, e le mie conoscono me, come il Padre conosce me, e io conosco il Padre; e per le mie pecore dò la mia vita.*

E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna ch'io guidi, e daranno ascolto alla mia voce, e si avrà un solo ovile e un sol pastore ». (Io. X, 11-16).

In questo Vangelo è descritto, con una Parabola, il buon Pastore. Gesù Cristo, rivolge questa Parabola ai Farisei, i quali erano uomini cattivi, pieni di odio, spudorati, e nella loro superbia credevano di possedere essi soli la scienza. Sapeva bene il divin Maestro che dal suo discorso i Farisei non avrebbero ricavato alcun profitto; tuttavia Egli non tralasciò di presentare a questi uomini scellerati le sue grandi verità; perchè, se non ne profittavano i Farisei, dovevano profittarne tutte le generazioni che sarebbero venute dopo. Quindi anche noi dobbiamo trar profitto dalle parole di Gesù, perchè a noi pure esse sono rivolte. — Nel *buon Pastore,* Gesù rappresenta se stesso e si dipinge con sì vivi e amabili colori, da farci stupire. Perciò noi, considerando la grande bontà e tenerezza di Gesù, nostro Pastore, risolveremo di essere sempre sue buone pecorelle. (1)

I. I segni per cui si riconosce il buon Pastore.

1. L'AMORE VERSO LE PECORELLE. — *Gesù disse ai Farisei*: « *Io sono il buon Pastore. Il buon pastore dà la vita per le pecore* ». — Ecco il segno manifesto, sublime, unico, per cui si rivela un buon pastore: quello di amare le sue pecorelle fino al punto di far per esse il sacrificio della sua vita. Ma perchè Gesù usò l'aggettivo *buono*? Perchè non disse, invece: « Io sono il Pastore *sapiente, potente, coraggioso..*? » Perchè la *bontà* è la qualità che più d'ogni altra si addice al pastore. E noi non siamo forse attratti dalla *bontà* d'una persona, qualunque essa sia? Noi stimeremo, ammireremo un sapiente, un valoroso, un grande; ma se costoro non hanno un cuore buono, noi non ci sentiamo inclinati ad amarli. Se uno invece è buono, benchè non abbia altre doti, si fa da noi voler bene. Non è forse così?

2. IL MERCENARIO E CHI NON È PASTORE. — Gesù dopo aver accennato come si manifesta il *buon pastore*, fa il confronto di questo col *mercenario*, e dice: *Il mercenario, invece, e chi non è pastore, di cui non son proprie le pecore, vede venire il lupo, e lascia le pecore, e*

fugge; e il lupo ruba e disperde le pecore. — E infatti avviene così. Che importa a un pastore che le pecore precipitino giù pei dirupi, o vadano in bocca al lupo, se esse non sono sue? Altro che dar la vita!... Un pastore mercenario non si esporrebbe neppure al minimo pericolo per salvar le pecore che ha in custodia; sempre perchè esse non gli appartengono.

3. GESÙ È IL VERO BUON PASTORE. — Indi Gesù parla di sè, e dice apertamente che Egli è il buon Pastore, e manifesta quello che fa, come tale. Ecco le sue parole: « *Io sono il buon Pastore; e le mie* (pecore) *le conoscò, ed esse conoscono me, come il Padre conosce me, e io conosco il Padre; e per le mie pecore dò la mia vita* ». — Qui sono esposte tutte le qualità del buon pastore. Ma chi sono queste pecorelle di cui parla Gesù? Sono le anime dei fedeli che appartengono al suo ovile, ossia alla vera Chiesa. Sono coloro che fanno professione della Fede e della legge di Gesù Cristo, e ubbidiscono agli altri legittimi Pastori posti da Gesù stesso a perpetuare in terra il suo Ministero. Siamo dunque anche noi pecorelle di G. Cristo. — Ed ecco quello che fa il buon Pastore Gesù:

— a) *Conosce le sue pecore.* — Vuol dire che Egli conosce tutte le anime che gli appartengono, d'ogni età, condizione e luogo; e sa quali sono le loro tendenze, i loro difetti, i loro bisogni; perchè le segue colla sua provvidenza e le accompagna colla sua grazia. Tra Gesù e le anime poi c'è una corrente di amore che rassomiglia a quella che c'è tra Lui e il suo celeste Padre. Si può dare un vincolo d'amore più grande, più nobile, più sublime di questo? — Ecco in qual modo Gesù buon Pastore conosce le sue pecorelle, ossia le anime.

— b) *Dà la vita per loro.* — Il buon pastore (ha detto Gesù) non solo mena ai pascoli le sue pecorelle, le nutre e le custodisce gelosamente, ma *sacrifica altresì la vita per esse.* — Sacrificar la vita! E' questa la prova più grande di amore che si possa dare. Ora Gesù ha dato realmente la sua vita per le anime nostre. Quando mai

s'è udito dire che un pastore terreno, anche ottimo, abbia sacrificato la vita per le sue pecore? Un buon pastore si esporrà, se volete, a gravi pericoli, per salvare il gregge dai lupi o dai ladri; ma piuttosto che andare incontro a certa morte, lascerebbe perdere non solo le sue pecore, ma tutte quelle del mondo. Solo Gesù fu Quegli che ha dato la vita per noi, sue pecorelle, riscattandoci col suo sangue e morendo su la Croce!

— Considerate per poco il Crocifisso. Pensate ai dolori, agli strazi, alle terribili agonie... alla morte che sostenne Gesù! e poi dite se si può misurare l'amore che Egli ebbe per noi sue pecorelle. Ora, non deve essere grande anche la nostra corrispondenza di amore verso di Lui che con la sua morte, ci ha tratti dalla bocca del lupo infernale?

II. I nostri doveri verso Gesù buon Pastore.

1. — Come dimostreremo noi il nostro amore a Gesù? Egli ha detto: « *Le mie pecorelle* (quelle buone, s'intende), *conoscono me,* cioè mi seguono, ascoltano la mia voce e si sacrificano per me ». Questo è quello che dobbiamo fare per corrispondere all'amore che ebbe Gesù verso di noi: — a) *seguirlo,* cioè praticare le virtù che Egli ci ha insegnate coll'esempio: l'umiltà, l'obbedienza, la carità...; — b) *ascoltar la sua voce,* ossia accogliere la sua dottrina, frequentare il Catechismo, ascoltare le prediche...; — c) *sacrificarci per Lui,* cioè resistere alle tentazioni, mortificarci, e soffrire un po' per Gesù che tanto ha sofferto per noi.

2. — Invece, quanti capretti indocili e indisciplinati vi sono, che non conoscono Gesù, loro Pastore! E sono quei ragazzi che disubbidiscono alla sua legge, non ascoltano le sue verità, l'offendono insomma. « Gran che! (dice S. Agostino) Voi vi traete dietro un agnellino, solo col mostrargli un verde ramoscello: *Ramum viridem ostendis ovi, et trahis illam;* voi vi fate correr dietro un fanciullino, col fargli vedere delle noci: *nuces puero demonstrantur, et trahitur* »; e Iddio, dopo tante finezze di amore non arriverà a trarvi a sè? Non guada-

gnerà il vostro cuore, per darvi il Paradiso? — Ma che cosa devono poi aspettarsi questi disgraziati che non vogliono conoscere e seguire Gesù buon Pastore? Lo dice il Profeta Davide: « Coloro che da te, o Signore, si allontanano, periranno: *Qui elongant se a te, peribunt* » (Ps. LXXII, 26). (2)

3. — *S. Francesco di Sales* diceva: « Ah! perchè non ci gettiamo noi sopra Gesù Crocifisso, per morire su la Croce con Lui, che ha voluto morirvi per nostro amore?». — E *S. Alfonso,* mirando il Crocifisso, esclamava: « Come potrò io appagarvi, o buon Gesù...? » — Quanti giovani, anche nobili, lasciarono la loro casa, i loro parenti, le loro ricchezze e tutto, per ritirarsi in un chiostro a vivere solo per Gesù Cristo! Quante verginelle rinunciarono alle nozze di principi o di grandi, per andare anche alla morte, e rendere così qualche compenso all'amore di un Dio morto per loro! E noi che cosa facciamo...?

III. Le altre pecore e l'unico ovile.

1. La grande profezia di Gesù. — Termina il Vangelo con queste parole del divin Redentore: « *E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche quelle bisogna che io guidi; e daranno ascolto alla mia voce, e si avrà un solo ovile e un solo pastore* ». — Che voleva dire Gesù con queste parole? Egli fece con esse una grande profezia. Il suo sguardo si spingeva nel futuro, in cui Egli leggeva come nel presente, e vedeva... Che cosa vedeva? Innumerevoli schiere di pecorelle che sarebbero entrate nel suo ovile. Quando Gesù così parlava, eran ben poche le sue pecorelle; e queste erano gli Apostoli, i discepoli e alcuni credenti sparsi qua e là nelle tribù d'Israele. Ma Egli prevedeva come nei secoli futuri si sarebbe grandemente aumentato il suo gregge; e la sua profezia si è avverata.

2. La conversione dei Gentili. — Le pecore che non appartenevano all'ovile di Gesù, erano i *Gentili.* Anche quelli dovevano convertirsi a Lui e ascoltar la sua voce. Non la dovevano ascoltare da Lui direttamente, ma da'

suoi Apostoli, e in seguito dai successori di essi; perchè e gli Apostoli e i loro successori facevano sentire la voce di Gesù, annunziavano cioè la vera dottrina di Lui. — Sembrava possibile che il *Gentilesimo*, così potente per dominio, ricchezze, coltura di lettere, di scienze e di arti, dovesse seguire G. C. e ascoltarne la voce? mentre Egli voleva tutt'altro che grandezze, e predicava invece l'umiltà, la pazienza, la mortificazione?! Eppure sta il fatto che i Gentili diedero ascolto alla voce di Gesù; e questo fatto noi l'abbiamo sotto gli occhi, lo tocchiamo con mano, e noi stessi ne siamo una prova.

3. UN SOLO OVILE E UN SOLO PASTORE. — Noi infatti abbiamo un solo *Ovile* e un solo *Pastore*, ossia una sola *Chiesa* e un solo *Capo* supremo di essa, che è il Papa, successore di S. Pietro e Vicario di G. Cristo. — E' ben vero che fuori della Chiesa si trovano ancora milioni e milioni di *infedeli* (che sono le pecore fuori dell'ovile); ma è anche vero che ogni anno, e ogni giorno, molte di queste pecore sbandate entrano nel nostro Ovile; ed è pur vero che i nuovi Apostoli di G. C., oggi sparsi in tutti i punti del globo, portano nelle terre più remote e inospiti il grande tesoro della Fede. Cosicchè non deve essere lontano il giorno in cui il mondo vedrà compiuta la grande profezia del Redentore: « *Si avrà un solo ovile e un solo pastore* ». E questo giorno felice, noi, pecorelle di G. C. e figli devoti della Chiesa, lo dobbiamo affrettare coi nostri voti e con le nostre preghiere.

Note illustrative ed esempi.

(1) L'ovile. — Gesù parla dell'*ovile*. Per ben intendere l'allegoria, sarà utile conoscere alcuni particolari dell'*ovile* nell'Oriente. Esso è un largo spazio di pianura a cielo scoperto, cinto da muro o da siepe, con una porta che si chiude solidamente. In un angolo del recinto v'è una tettoia, dove riparano le pecore e le capre quando piove. — Il medesimo parco può servire a più greggie, e i pastori ve le conducono la sera; poi se ne vanno a dormire in qualche grotta, o all'aperto, avvolti in grandi mantelli. Dentro

l'ovile, presso la porta, sta il guardiano. — Quando si fa giorno, i pastori ritornano: il guardiano apre loro la porta; ed essi, entrati nell'ovile, chiamano le pecore per nome, perchè ciascuna ha il suo e i pastori le conoscono tutte. Ciascuna pecora risponde alla chiamata del proprio padrone e va a mettersi accanto a lui. Così, quando il pastore ha unito tutto il suo gregge, lo fa uscire, e, camminando alla testa di esso, lo conduce al pascolo. — I proprietari hanno, per lo più, essi stessi la cura del loro gregge; altri ne affidano la custodia a pastori di mestiere, detti *mercenarii*, i quali si contentano di un meschino salario. — Nella Palestina sono frequenti i lupi e i ladri, che di notte danno l'assalto agli ovili.

(2) I nostri doveri verso il buon Pastore. —*Dante* fa pur sentire la sua voce ammonitrice a quei cristiani che non vogliono seguire Gesù *buon Pastore*, nè ascoltare la sua Chiesa, e dice loro:

Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo di voi tra voi non rida!
Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e, semplice e lascivo,
Seco medesmo a suo piacer combatte.
(Parad. V, 79-84).

Vuole avvertirci il Poeta, che i cristiani non devono essere uomini privi di discernimento (*pecore matte*); e non devono fare come quei capretti che lasciano il nutrimento della madre, e, imbizzarriti, qua e là saltellando, fan danno a se stessi e finiscono poi in bocca al lupo; il che vuol dire che i cristiani devono ascoltare la dottrina di Gesù e della sua Chiesa, per non cadere in bocca al diavolo.

(3) I progressi del Cattolicismo – Nel secolo passato, furono immensi i progressi del Cattolicismo. Si è constatato che nei paesi ancor dominati dal *paganesimo* (Africa, America, Oceania), o dall'*eresia* (Inghilterra, Scozia, Germania, Olanda, Svizzera), o da altre *religioni false* (Turchia, Persia, Russia), il numero dei cattolici, che si contava al principio del secolo XIX, è salito ora a 46 milioni in più. Questa cifra dice assai eloquentemente come in realtà la Chiesa si espande fino agli estremi confini della terra

E le sue tende spiega
Dall'uno all'altro mar;

e come il gregge di Gesù Cristo tende sempre più a quell'unità che **Gesù stesso predisse.**

OMELÌA XXVIII

DOMENICA III DOPO PASQUA

Gesù predice la sua assenza e il suo ritorno

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli: « Ancora un poco, e non mi vedrete; e un altro poco, e mi vedrete; perchè io me ne vo al Padre ». — Dissero però tra loro alcuni de' suoi discepoli: « Cos'è questo che ei dice: « Ancor un poco, e non mi vedrete; e un altro poco, e mi vedrete, e vo dal Padre? ». Dicevano dunque: Cos'è questo che lui dice: « Un poco? » Non sappiamo quel che dica. — Gesù conobbe che volevano interrogarlo e disse loro: « Voi andate investigando tra voi, perchè io abbia detto: « Ancora un poco, e non mi vedrete, e un altro poco, e mi vedrete ». In verità, in verità vi dico: piangerete e vi lamenterete; e il mondo godrà: voi sarete davvero in afflizione, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia. — La donna, quando partorisce, è in doglia, perchè è giunta la sua ora; quando poi ha dato alla luce il bambino, non si rammenta più dell'angoscia, per l'allegrezza ch'è nato al mondo un uomo. — Così voi pure avete doglia adesso; ma vi vedrò di nuovo, e godrà il vostro cuore, e nessuno vi torrà la vostra gioia. (Io. XVI, 16-22).

Queste parole, riferite dal Vangelo, furono dette da Gesù nel discorso ch'Egli fece a' suoi discepoli dopo l'*ultima Cena*, poco prima che cominciasse la sua passione; anzi, nel tratto di via che fece dal *cenacolo* all'orto di Getsemani. — Gesù prevedeva allora tutti i dolori, tutte le angoscie e la morte crudelissima e vituperosa che doveva soffrire il giorno appresso. Perciò volle avvertirne i suoi cari discepoli, per prepararli al terribile momento in cui essi avrebbero visto rapirsi il loro Maestro. — In questo passo del Vangelo noi troveremo dei preziosi insegnamenti: poichè esso ci ammonisce di tollerare pazientemente le prove e le avversità di questa vita, e ci conforta con la speranza di riceverne poi la ricompensa nell'altra.

I. La prossima assenza di Gesù.

1. — *Gesù disse a' suoi discepoli*: « *Ancora un poco, e non mi vedrete; e un altro poco, e mi vedrete; perchè io me ne vo al Padre* ». — Quando Gesù diceva queste parole agli Apostoli, aveva il pensiero fisso su due punti principali: l'uno era la sua morte imminente; l'altro era la prova terribile a cui essi andavano incontro. Perciò espresse il suo pensiero un po' velatamente, per non contristarli troppo. Egli voleva dire: « Tra poche ore voi non mi vedrete più, perchè sarò crocifisso, morto e sepolto; ma, dopo poco tempo, voi mi rivedrete con gioia, perchè risorgerò da morte ». — Dicendo poi: « *me ne vo al Padre* », Gesù annunziava la sua prossima ascensione al Cielo, per regnare ivi in eterno, e per preparare il posto a' suoi seguaci: motivo questo di gioia per gli Apostoli.

2. La vita presente. — Le parole rivolte da Gesù agli Apostoli si possono anche intendere *in senso morale*, rivolte a tutti noi. Questo *poco tempo* (dice S. Gregorio) è la vita presente che in realtà è breve assai, e durante la quale noi non vediamo Dio che attraverso i veli della fede. Ma dopo di essa, cioè nell'eternità, vedremo Dio come Egli è: *Videbimus eum sicuti est*

(1. Io. III, 2). — Se è così, perchè facciamo noi mille progetti per la vita e pensiamo sì poco all'eternità?

3. L'ENIGMA PER GLI APOSTOLI. — All'udire le parole di Gesù, che fecero e che dissero gli Apostoli? Quello che fanno gli scolari quando il maestro insegna cose che essi non capiscono: si guardano gli uni gli altri, e a bassa voce si domandano a vicenda: « Che vuol dir questo? » Essi non osano interrogare il maestro, ma vorrebbero sentire da lui una spiegazione. Così fecero alcuni dei discepoli di Gesù. *Dissero tra loro: Cos'è questo ch'ei dice: « Ancora un poco e non mi vedrete; e un altro poco, e mi vedrete, e vo dal Padre »? Non sappiamo che voglia dire.* — Vedete come si rivela qui la schiettezza degli Apostoli e il loro rispetto verso il divin Maestro? Figliuoli, quando nella vostra mente sorgono dei dubbi, imitate gli Apostoli, e chiedete il consiglio a chi ve lo può dare. Così fanno i buoni figliuoli coi genitori e i bravi discepoli col maestro.

4. GLI SCHIARIMENTI DATI DA GESÙ. — *Gesù conobbe che i discepoli volevano interrogarlo, e disse loro: « Voi andate investigando le parole che ho dette. In verità vi dico: Piangerete e vi lamenterete, e il mondo godrà; voi sarete dawero in afflizione; ma la vostra afflizione si cambierà in gioia* ». — Gesù ripete in altri termini quello che aveva già affermato prima. Dicendo agli Apostoli che essi *sarebbero stati oppressi dal dolore,* voleva far loro capire che Egli sarebbe morto; e dicendo che *il mondo avrebbe goduto,* voleva significare come i suoi nemici, cioè i Giudei si sarebbero rallegrati della sua morte, perchè quelli lo odiavano. Dicendo poi che *la loro tristezza si sarebbe cambiata in gioia,* intendeva parlare della sua risurrezione, che li avrebbe grandemente rallegrati. E questo linguaggio usò Gesù con gli Apostoli, che erano già tristi, per addolcire un po' la grande ferita ch'Egli recava loro coll'annunzio della sua morte. — Come Gesù disse, così avvenne. Morto Lui, i Giudei gioirono, per essersi liberati da colui che odiavano; ma fu breve la loro pazza allegrezza; perchè, dopo il terzo dì, seppero che il Redentore era risorto.

Gli Apostoli invece, che erano in lagrime e in una grande desolazione, risorto Gesù, furono riempiti di consolazione inesprimibile.

II. Le prove della vita.

1. LE TRIBOLAZIONI DEI BUONI. — Con quel che disse agli Apostoli, Gesù volle far capire a tutti che la vita dell'uomo è un tempo di prova, e che quaggiù non ci sono che affanni e tribolazioni. — Ma ci saranno patimenti e lacrime anche per i fedeli seguaci di Gesù Cristo? Sì, anche per loro. E sapete perchè? Perchè le tribolazioni, che Iddio manda ai buoni, sono la più bella prova dell'amor suo, e sono un mezzo con cui Egli ci vuole santificare. Così disse l'Arcangelo Raffaele a Tobia, nel congedarsi da lui: « Perchè tu eri caro a Dio, fu necessario che la tribolazione ti provasse: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te* » (TOB. XII, 13). — Infatti, come si purifica l'oro? Col metterlo nel crogiuolo e col fonderlo con un intenso calore. — Come si cava una bella statua da un pezzo di marmo? A furia di colpi di martello. — Che si fa a una pianta perchè dia frutto? La potatura a suo tempo. — Così i buoni si manterranno cari a Dio e daranno frutti di santità se saranno provati dalla tribolazione. Perciò S. Paolo ha scritto: La virtù si perfeziona nel patire: *Virtus in infirmitate perficitur* (2 COR. XII, 3). — Abbiamo davanti agli occhi l'esempio di moltissimi che divennero santi, appunto perchè vissero nelle tribolazioni e nei patimenti. E di molti si sa che, quando non avevano da patire, non erano contenti, e pregavano il Signore che mandasse loro delle sofferenze. (1).

2. I GODIMENTI DEI MALVAGI. — Ma il divin Maestro, mentre assegnò il patire ai buoni, disse per contrapposto che *i seguaci del mondo avrebbero avuto i godimenti.* — Infatti è pur vero che spesso i malvagi trionfano nella loro iniquità. Quanti ne vedrete di questi *mondani della peggior specie,* che hanno onori, sanità, robustezza: e vivono sempre in piaceri, sempre in divertimenti. Essi ai balli, ai teatri, ai festini; essi viaggiano in treni di

lusso e in superbe automobili; essi ridono di giorno e ridono di notte, e (come dice lo Spirito Santo) si rallegrano perfino del male che fanno: *Laetantur cum male fecerint, et exultant in rebus pessimis* (PROV. II, 14).

Ma sono poi veri godimenti quelli dei peccatori? Il mondo li contenta davvero i suoi seguaci? Tutt'altro! Il mondo con tutti i suoi beni non può contentare il cuor di nessun uomo, perchè l'uomo non è creato per i beni della terra, ma solo per Iddio. — *Alessandro Magno*, dopo aver conquistati tanti regni, piangeva perchè gli mancava il dominio degli altri. — *Salomone* disse di non aver negato niente a' suoi sensi; e poi dovette confessare che tutti i beni del mondo sono vanità. (2).

Quale felicità potranno mai avere i peccatori? Amarezze, agitazioni e rimorsi: ecco la loro felicità. Chi sta in peccato ha paura per una minima cosa. Ogni fronda che si muova lo spaventa. Fugge sempre senza vedere chi lo perseguita. E chi lo perseguita? Il suo stesso peccato. Così Caino andò sempre fuggendo; e il suo persecutore chi era, se non il suo peccato? Vedete qual sorte è riservata in questa vita ai malvagi? — Ma supponiamo pure che questa felicità della terra sia reale, sì che ne vadano soddisfatti i miseri mondani: quanto tempo durerà essa? Durerà per i pochi giorni di loro vita. Poi si cambierà la scena quando essi dovranno sloggiare da questo mondo. Allora, se non si saranno convertiti, proveranno il lutto più amaro. Il termine della loro felicità sarà l'inferno con gli orribili suoi tormenti. Vi pare una sorte invidiabile, questa? Ah! non è mille volte più desiderabile la sorte di chi serve il Signore, anche nella tribolazione? — Perciò, cari figliuoli, sopportate rassegnati le tribolazioni che Iddio vi manda per il vostro bene, pensando al grande premio che vi è riserbato nell'altra vita.

III. Il premio promesso a chi soffre.

1. — Gesù conchiuse il suo discorso agli Apostoli, dicendo: « *Voi avete doglia adesso; ma vi vedrò di*

nuovo, e godrà il vostro cuore, e nessuno vi torrà la vostra gioia ». Il divin Redentore adunque volle ricordare agli Apostoli e a noi tutti, che il patire di quaggiù avrà per ricompensa un godere eterno; e che alla virtù tribolata su la terra, Iddio tien preparata la corona in Cielo. Questo è il pensiero che ci deve animare a sostener volentieri e con coraggio i travagli della vita. — Quando il contadino stenta e suda nel lavorare il suo campo, non è forse animato dal pensiero del raccolto che farà un giorno? Quando il soldato combatte nei pericoli della battaglia, non si conforta forse al pensiero del premio che gli sta preparato? Così noi: nelle tribolazioni della vita, pensiamo al premio di lassù, ripetendo con S. Paolo: E' un nulla il patire di questo mondo, in confronto colla futura gloria che avremo nell'altro: *Non sunt condignae passiones huius temporis, ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis* (Rom. VIII, 18).

2. — Ma notate. Il contadino che si travaglia a lavorar la terra, non è sempre sicuro di far buon raccolto, perchè questo può andare a male. Così pure il soldato che combatte, non è sicuro della ricompensa; perchè può morir nel combattimento. Noi invece siamo sicuri della ricompensa del Cielo, se soffriremo per il Signore; poichè è chiara la promessa fattaci da Gesù: *La vostra tristezza si convertirà in gioia, e questa gioia nessuno ve la potrà togliere.* E la parola di Gesù Cristo non verrà meno in eterno.

Note illustrative eò esempi.

(1) Le tribolazioni dei buoni. — *Il santo Giobbe.* — Giobbe era un uomo ricchissimo che aveva ogni ben di Dio: numerosa famiglia, migliaia di pecore e di cammelli, e servi in quantità. Egli era giusto, e ogni dì offriva sacrifici al Signore. Tuttavia Iddio lo provò con le più acerbe tribolazioni. E in un sol giorno Giobbe

perdette le sue greggie, i suoi pastori, i suoi servi, e tutta la sua figliuolanza. Poi fu dal demonio coperto di ulceri in tutto il corpo, cosicchè divenne insopportabile a tutti e fu costretto a giacere su un letamaio. Per giunta, si ebbe ancora gli insulti della moglie e degli amici che lo riputavano un colpevole! Ma Giobbe, in mezzo a tutte quelle calamità, mantenne sempre inalterata la sua pazienza, ed esclamava: « *Il Signore mi colmò di beni, il Signore me li tolse: sia benedetto il suo santo nome!* » (Iob. II, 21). — Quanti meriti acquistò Giobbe in quelle dure prove! Ma Dio, in seguito, lo volle premiare anche in questa vita. Gli ridonò la sanità e il doppio delle sostanze perdute e una numerosa famiglia.

(2) I godimenti dei malvagi. — *Una visione di S. Bernardo.* — S. Bernardo dice di aver veduto molti pazzi, affetti da diverse pazzie. Tutti costoro pativano una gran fame; ma alcuni si saziavano di *terra* (figura degli avari); altri di *aria* (gli ambiziosi); altri, intorno a una fornace, *imboccavano faville* (gli iracondi); altri finalmente, intorno a un *fetido stagno,* bevevano quell'acqua putrida (i disonesti). Rivolto a tutti costoro, grida il santo: « O pazzi, non vedete voi che queste cose non vi tolgono la fame, ma vi recano maggior danno? » — I beni terreni, infatti, sono beni apparenti, e non potranno mai saziare il cuore dell'uomo.

— *Dante,* deplorando che tanti uomini corrano dietro a beni vani e fugaci, invece di pensare alle vere gioie eterne, dice *insensato* il loro agire, esclamando:

O insensata cura dei mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!

(Par. XI, 1-3).

✦ ✦ ✦

OMELÌA XXIX[a]

DOMENICA IV DOPO PASQUA

Gesù annunzia agli Apostoli la sua partenza per mandare su di loro lo Spirito Santo

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli: « Vo a Colui che mi ha mandato; e nessuno di voi mi domanda: « Dove vai? » Invece, perchè v'ho detto questo, la tristezza ha ripieno il vostro cuore. — Vi dico però la verità: è meglio per voi che me ne vada; perchè se io non vo, non verrà a voi il Consolatore; ma quando sarò andato, ve lo manderò. — E venendo, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. — Quanto al peccato, per non aver creduto in me; quanto alla giustizia, perchè io vo al Padre, e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perchè il principe di questo mondo è già giudicato. — Molte cose ho ancora da dirvi; ma non le potete sostenere adesso. — Quando però verrà quello Spirito di verità, vi guiderà per ogni vero: chè non vi parlerà da sè; ma dirà tutto quel che udrà, e v'annunzierà l'avvenire. — Egli mi glorificherà; perchè riceverà del mio e ve lo annunzierà » (Io. XVI, 5-14).

Anche questo tratto del Vangelo, come quello che ho spiegato la Domenica passata, è una parte del discorso che fece Gesù a' suoi discepoli dopo l'ultima cena, mentre s'incamminava verso il Getsemani. In quel discorso il divin Maestro si comportò co' suoi discepoli come un padre affettuoso, che, sapendo di essere al termine della sua vita, dà a' suoi figliuoli gli ultimi ammonimenti. — Ora Gesù dice a' suoi cari, che se ne andrà al Padre suo, e li conforta nella loro tristezza, promettendo loro lo Spirito Santo che li guiderà e assisterà in tutto. — La Chiesa richiama alla nostra considerazione le parole rivolte da Gesù agli Apostoli, perchè anche noi ne ricaviamo utili ammaestramenti, e così ci prepariamo a celebrare santamente la Pentecoste, alla quale siamo vicini.

I. L'annunzio della partenza di Gesù e la tristezza degli Apostoli.

1. — *Gesù disse ai discepoli*: « *Vo a Colui che mi ha mandato; e nessuno di voi mi domanda*: « *Dove vai?* » *Invece, perchè ho detto questo, la tristezza ha ripieno il vostro cuore.* — Gesù aveva già annunziato agli Apostoli la sua imminente passione e la sua morte crudele; e ora annunzia di nuovo la sua morte, la sua risurrezione e la sua ascensione al Cielo. Così fa loro capire quale fosse la sua missione su la terra. Ma gli Apostoli, afflitti e costernati, tacevano. Perciò Gesù soggiunse: *Nessuno di voi mi chiede*: « *Dove vai tu?* » —Avevano ragione di affliggersi gli Apostoli? Certo che l'avevano. Gesù li aveva tanto amati! Era stato il loro Maestro, il loro grande benefatotre, il loro Padre. Era così naturale che essi sentissero l'amarezza del distacco! Tutte le separazioni dalle persone amate sono dolorose: ora immaginate quanto dolore doveva recare agli Apostoli la separazione da Gesù il quale era per loro l'oggetto del più grande amore!

2. La separazione da Dio. (*Riflessione*). — Quale contrasto tra l'afflizione degli Apostoli nel doversi separare

dal loro divin Maestro, e l'indifferenza di certi cristiani, e anche di giovinetti, nel separarsi dal loro Dio! E non ci sono forse quelli che si separano da Dio col peccato? Altro che ci sono! E ne provano essi afflizione? Nessuna! Se nel loro cuore spunta qualche rimorso, essi cercano di soffocarlo, e intanto vivono nella spensieratezza. Ma che segno è questo? Sentite. Quando un malato non avverte più il dolore, è segno che per lui è finita: il suo male è senza rimedio; e allora non resta altro che preparare a quell'infelice i funerali. Così, quando il peccatore non sente più il dolore della sua separazione da Dio è finita anche per lui: si può dire ch'egli cammina a grandi passi verso la separazione eterna dal suo Dio. E' una sventura da poco, questa? Non succeda a voi mai!

II. La consolazione recata agli Apostoli.

1. — Gesù, vedendo gli Apostoli ripieni di tristezza, li volle consolare con queste parole: *Vi dico però la verità: è meglio per voi che me ne vada; perchè, se io non vo, non verrà a voi il Paracleto* (o Consolatore); *ma quando sarò andato, ve lo manderò.* — Qui Gesù parla della venuta dello Spirito Santo (che è la terza Persona della SS. Trinità), e lo chiama *Paracleto,* che vuol dire Consolatore. Questo Paracleto doveva tenere il luogo di G. C. stesso e continuare e compiere l'opera di Lui. Con le parole « *è meglio per voi ch'io vada* », voleva dire Gesù: « Voi dovete cercare non già quel che vi piace, ma quel che vi giova: ora sappiate che a voi giova ch'io me ne vada al Padre mio, e che venga su di voi lo Spirito Santo con tutta l'abbondanza de' suoi doni ». — Così Gesù consolava gli Apostoli, e nel tempo stesso insegnava a noi come non dobbiamo lasciarci vincere dalla tristezza; ma dobbiamo con santa allegria operare il bene, se vogliamo che lo Spirito Santo abiti in noi.

2. L'ALLEGREZZA NEL SIGNORE è necessaria a tutti, ma specialmente alla gioventù. Il Signore ha detto: « *Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza; ma cac-*

ciala da te » (Eccli. XXXVIII, 21). E S. Paolo ci raccomanda: *State allegri sempre nel Signore* (Philipp. IV, 4). — *S. Antonio Abate* soleva dire che « l'arma più forte per vincere il nemico, è l'allegrezza spirituale dell'anima che ha sempre Iddio dinanzi; perchè con quella luce spariscono le tenebre, e si risolvono come fumo le tentazioni del demonio ». Ond'è che *S. Filippo Neri* voleva vedere i giovinetti sempre allegri; e *S. Luigi Gonzaga* e *S. Stanislao Kostka*, sebbene vivessero fra austere penitenze, non apparivano mai nè accigliati nè malinconici (come il volgo sciocco immagina i penitenti); ma sempre avevano un'aria piacevole e allegra. — Chi ha motivo d'esser triste? Colui che non ha la grazia di Dio. Perciò S. Leonardo da Porto Maurizio diceva: « Lasciate star malinconici quelli che vivono in peccato: noi che fatichiamo per la gloria di Dio, dobbiamo stare sempre allegri ». (1).

III. La missione dello Spirito Santo: convincere il mondo.

Il divin Maestro poi rende noto agli Apostoli quel che farà lo Spirito Santo, e dice loro: *Venendo, Egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.* — E che vogliono dire queste tre cose? Gesù stesso le ha voluto spiegare.

1. Quanto al peccato — vuol dire che lo Spirito Santo mostrerà come gli uomini, Ebrei e Gentili, ostinati nei loro errori, si resero colpevoli di un gran peccato, qual è l'incredulità, poichè essi non prestarono fede a Gesù Cristo.

2. Quanto alla giustizia — vuol dire che lo Spirito di verità farà vedere come Gesù era giusto e santo, e perciò salì al Cielo, dove vive glorioso; e come nessuno può essere veramente giusto davanti a Dio, se non mediante la fede in Gesù Cristo il quale ci ha riconciliati col suo divin Padre. Perciò la fede e la virtù dei buoni cristiani saranno la condanna dell'infedeltà e dei vizi dei Gentili e dei cattivi cristiani.

3. QUANTO AL GIUDIZIO — vuol dire che Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione sconfisse Satana, che prima era padrone e *principe di questo mondo*. Infatti colla predicazione del Vangelo cessò il culto delle false divinità, e il mondo si convertì al vero Dio. — E' ben vero che la cacciata di Satana, con la distruzione del suo regno, e la conversione del mondo al cristianesimo sono opere non del tutto compiute; ma sono incominciate e proseguono; e la sentenza pronunciata da G. C. il mondo la vede in gran parte eseguita. — Ed ecco spiegate le parole del Redentore intorno a quello che avrebbe fatto lo Spirito Santo. (2)

4. IL FRUTTO DA RICAVARE. — Ora, quale frutto dobbiamo ricavare noi da queste predizioni di Gesù intorno allo Spirito Santo? Eccolo: — a) Conoscere che l'unico male, da dover fuggire e da temer sempre, è il peccato: male immenso, male infinito! — b) Conoscere la necessità di abbracciare la *giustizia*, cioè di credere fermamente in Gesù Cristo e di osservare fedelmente i suoi precetti. — c) Conoscere che si deve far guerra a Satana, rinunciando alle sue pompe e alle sue opere, per non incontrare poi il *giudizio* severo di Dio. — Questo è il frutto che noi dobbiamo ricavare dalle predizioni di Gesù.

IV. La dottrina dello Spirito Santo e la sua assistenza.

1. — Il Vangelo termina con queste parole del discorso di Gesù agli Apostoli: *Molte cose ho ancora da dirvi; ma non le potete sostenere adesso*. — Voleva dire il divin Maestro che i molti suoi insegnamenti non erano allora proporzionati alla capacità de' discepoli; perciò si limitava a quel poco che aveva spiegato. Ma soggiunse: *Quando poi verrà quello* **Spirito** *di verità, vi guiderà per ogni vero; chè non vi parlerà da sè: ma vi dirà tutto quel che udrà, e v'annunzierà l'avvenire*. — Con le quali parole Gesù intendeva dire che lo Spirito Santo (che sarebbe venuto su gli Apostoli nel dì della Pentecoste) li avrebbe illuminati e guidati al conoscimento di tutte le verità necessarie per lo stabi-

limento della sua Chiesa. Egli fece inoltre notare che lo Spirito Santo non avrebbe *parlato da sè*, cioè di suo capo, come se fosse un dottore isolato; ma avrebbe esposta la dottrina che veniva dal divin Padre e dallo Spirito Santo, il quale tuttora guida e assiste la Chiesa di G. C. e l'assisterà fino alla fine del mondo. (3).

— Conchiude Gesù Cristo, dicendo: *Egli* (lo Spirito Santo) *mi glorificherà; perchè riceverà del mio e ve lo annunzierà.* — Queste parole vogliono dire: « Lo Spirito Santo mostrerà la mia gloria, perchè ciò che Egli fa, lo fa per me, perchè riceve l'essenza da me, come io la ricevo dal Padre. Egli illustrerà le vostre menti, vi farà conoscere la mia dottrina e spanderà su di voi l'abbondanza delle grazie ».

2. RISOLUZIONI PRATICHE. — a) Gesù disse agli Apostoli che lo Spirito Santo avrebbe loro insegnato tutte le verità. Ora queste verità Egli le insegna anche a voi. Ma il vostro cuore è poi ben disposto a riceverle e a farne tesoro? Forse voi vivete dissipati, con pensieri solo di mondo, col desiderio solo di divertirvi, col cuore attaccato alla terra... — Risolvete di non mettere più ostacoli alle grazie che lo Spirito Santo vi vuol fare, e ai lumi ch'Egli vi vuol dare, con una vita veramente buona e fervorosa.

b) Gesù lasciò negli Apostoli una viva brama di apprendere meglio le verità di Fede con l'aiuto dello Spirito Santo. Con questo fece intendere anche a noi la necessità di istruirci nella nostra Religione. Molti ragazzi e giovani non ne vogliono sapere: essi fuggono volontariamente dalle prediche, dai Catechismi e dalle letture che istruiscono nella Religione, per udire e leggere solo quello che solletica le passioni. Perciò vivono in una spaventosa ignoranza delle cose di Dio e dell'anima. — Non sia così di voi! Riconoscendo che la prima scienza è quella della nostra eterna salvezza, risolvete di procurarvi questa scienza e di metterla in pratica. Così corrisponderete al desiderio di G. C. e vi meriterete il premio eterno del Cielo.

Note illustrative eò esempi.

(1) L'allegrezza nel Signore. — *S. Romualdo,* penitente austerissimo che visse fino a 120 anni, era sempre di volto così sereno e giocondo, che esilarava chiunque in lui fissava lo sguardo; *Vultu tamen adeo laeto semper erat, ut intuentes, exhilararet* (*Brev. Rom.*).

— *S. Francesco* d'Assisi, avendo veduto un frate tutto triste, gli disse: « Che cos'hai, fraticello, che sei mesto? Hai forse commesso qualche peccato? Non sai che solo la colpa deve rattristarci? Va a pregare: solo a' piedi di G. C. si deve gemere nel domandar perdono; davanti a me e agli altri frati, così non si deve fare. (*Dalla vita*).

— Di *S. Girolamo Miani* si legge ch'era sempre allegro, salvo quando egli pensava a' suoi peccati.

(2) La sconfitta di Satana e il ritorno a Gesù Cristo. — Il mondo va sempre più persuadendosi del gran male che ha fatto scostandosi dalla dottrina di G. C. — Molti perciò ritornano a Dio:

a) *Per ben morire.* — Un operaio incredulo e cattivo, ferito gravemente in un disastro, domandava un prete per confessarsi. « Come? (gli dissero i compagni) proprio tu domandi un prete? ». — « Sì, (rispose il ferito) proprio io. Sentite: se l'empietà non è buona per vivere, per morire è davvero il diavolo ».

b) *Per aver coraggio nei pericoli.* — Le schiere della Vandea, in piena battaglia, passando davanti a un Crocifisso, si prostrarono in atto di preghiera. Un ufficiale li richiamò da quella posizione; ma il comandante Lascuré gridò all'ufficiale: « No! lasciateli pregare, perchè dopo combatteranno meglio ».

(3) La dottrina dello Spirito Santo. — Qui è chiaramente affermato il *dogma della SS. Trinità.* Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; perciò tutto riceve da loro.

— *Il conoscimento di tutte le verità* non riguarda già le *dottrine umane,* come sono le scienze matematiche, fisiche, astronomiche, ecc.; ma le dottrine intorno a Dio e alla salvezza delle anime. Neppure Gesù Cristo parlò mai di queste scienze umane; Egli non venne al mondo per farci matematici o filosofi; ma per insegnarci la via dell'eterna salvezza.

OMELÌA XXX[a]

DOMENICA V DOPO PASQUA

Gesù Cristo prescrive la preghiera, vicino a ritornare al Padre

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli: « In verità, in verità vi dico: Quanto domanderete al Padre in nome mio, ve lo concederà. — Finora non chiedeste niente in mio nome; chiedete e otterrete, affinchè la vostra gioia sia piena. — Queste cose v'ho detto con similitudini, ma viene il tempo che non vi parlerò più per via di similitudini; ma apertamente vi darò conoscenza del Padre. — In quel giorno chiederete in nome mio; e non vi dico che pregherò il Padre per voi; chè lo stesso Padre vi ama, perchè avete amato me e creduto che io sono uscito dal Padre. — Sono uscito dal Padre e venuto al mondo; lascio di nuovo il mondo e torno al Padre ». — Gli dicono i suoi discepoli: « Ecco, adesso parli chiaro e non usi alcun paragone. Adesso conosciamo che tu sai tutto, e non hai bisogno che altri t'interroghi; per questo crediamo che sei uscito da Dio ». (Io. XVI, 23-30).

Anche questo tratto di Vangelo fa parte di quell'ammirabile discorso che Gesù fece a' suoi discepoli dopo l'ultima cena, lungo la via che conduce dal Cenacolo all'orto di Getsemani. (1) — In quel discorso, che fu come il suo testamento, il divin Redentore raccomandò agli Apostoli la più importante e indispensabile pratica di pietà, cioè la *preghiera;* assicurandoli che essa sarà esaudita dal Padre. — Non si deve però credere che questa esortazione di G. C., così consolante, fosse diretta soltanto agli Apostoli e finisse con loro. Essa è rivolta a tutti i cristiani, e deve risonare in tutti gli angoli della terra e per tutti i secoli. — Veniamo alla spiegazione delle varie parti di questo Vangelo.

I. Il precetto di pregare.

1. — *Gesù disse a' suoi discepoli*: « *In verità, in verità vi dico*: *Quanto domanderete al Padre in nome mio, ve lo concederà* ». — Come ricorderete, Gesù aveva annunziato agli Apostoli la prossima sua dipartita; e, per consolarli nella loro tristezza, aveva loro promesso lo Spirito Santo, il *Consolatore*. Ora Egli offre ad essi un mezzo facile e sicuro per aver conforto e aiuto. Questo mezzo è il ricorso al divin Padre. Notate, come Gesù vuole qui dar valore a quanto Egli assicura, usando le parole « *in verità, in verità vi dico* », le quali (come osserva S. Agostino) sono una specie di giuramento. — Gesù, in sostanza, voleva dire agli Apostoli: « Voi, o cari, siete afflitti, perchè io vi lascio; voi non potrete più ricorrere a me, come eravate soliti a fare; ma Dio è sempre con voi e invece di ricorrere a me, ricorrete al Padre mio. Io vi assicuro che qualunque cosa gli domanderete, ve la darà ». — Notate ancora, che con l'espressione « *qualunque cosa* » Gesù Cristo intendeva parlare non già di quello che nuoce, ma di quello che giova, ossia di quello che torna a gloria di Dio e conduce all'eterna salvezza. — Vedete che magnifica e consolante promessa! Solo Iddio la poteva fare, perchè Egli solo ha la virtù di adempirla.

2. PERCHÈ SI DEVE PREGARE? — Certamente Iddio può concedere le sue grazie senza aspettare che noi le domandiamo, perchè Egli vede i nostri bisogni, può tutto, ed è bontà infinita. Ma, ordinariamente, per darci le sue grazie Egli vuol esser pregato. E i motivi sono facili a capirsi. — 1) Perchè con la preghiera noi confessiamo la nostra miseria e riconosciamo la divina onnipotenza; — 2) Perchè con la preghiera noi esercitiamo la *fede* e la *speranza*, che sono virtù fondamentali; — 3) Perchè con la preghiera noi *cooperiamo con Dio* stesso all'acquisto di ciò che ci abbisogna e che desideriamo. Volete voi che il Signore premii la pigrizia e l'inerzia? Egli vuole che, dal canto nostro, noi facciamo quel che possiamo. La preghiera, si sa, richiede un po' di sforzo; e noi lo dobbiamo fare, per meritarci le grazie che vogliamo da Dio. (2).

3. PREGARE IN NOME DI G. C. — Gesù poi ha posta una condizione alla sua promessa. Egli ha detto: « *Quanto domanderete al Padre in nome mio, ve lo concederà* ». — Vuole dunque che tutto ciò che si domanda a Dio, si domandi *nel suo nome*, vale a dire per i meriti suoi, perchè Gesù è il nostro mediatore presso Dio; perchè Egli è Dio, come il Padre; perchè a Lui, che è nostro Redentore, noi apparteniamo in modo speciale. — Certo, le nostre preghiere non avrebbero per sè alcun valore, perchè noi siamo troppo miserabili; ma se sono fatte in nome di G. C. acquistano un valore immenso e sono accette e care a Dio. — S. Giovanni Grisostomo dice che le nostre preghiere si possono rassomigliare a quelle monete che usavano gli antichi Romani, e delle quali parla Seneca. Esse erano di cuoio o di legno, materia vile; ma perchè portavano l'impronta dell'imperature Numa Pompilio, avevano corso e valore in tutto l'impero. Così si può dire delle nostre preghiere: quando son fatte *in nome di Gesù Cristo*, esse hanno l'impronta di Lui, perciò acquistano grande virtù ed efficacia. Ed ecco perchè la Chiesa, nostra Madre, chiude tutte le sue preghiere pubbliche

e private con le parole: « *Per Dominum nostrum Iesum Christum*: per il Signor nostro Gesù Cristo ».

4. La preghiera è un dovere. — Segue a dire Gesù: *Finora non chiedeste niente in mio nome: chiedete e otterrete, affinchè la vostra gioia sia piena.* — Che significano queste parole? Le prime vogliono dire: « Fino a quest'ora, voi non avete conosciuto l'ufficio di *Mediatore* che io ho tra Dio e gli uomini, e non avete avvalorato le vostre preghiere al Padre, interponendo il mio nome: ebbene, fatelo adesso, e sarete esauditi ». E vogliono anche dire: « Fin qui non avete domandato nulla nell'ordine soprannaturale, cioè niente di utile per la vostra salute ». — Ed è questo un rimprovero a molti cristiani, i quali non domandano mai niente a Dio, o chiedono solo grazie temporali. Essi non vivono che per il mondo: dell'anima e dell'eterna salvezza che importa loro? Eppure quel che ci deve importare più che tutto è l'ottenere da Dio le grazie spirituali.

— Nelle altre parole, che seguono, è compendiata tutta la dottrina che riguarda la preghiera. Dice Gesù: « *Chiedete* »: ecco il *precetto* che Egli fa della preghiera, e quindi il *dovere* che noi abbiamo di pregare. — « *E otterrete* »: ecco la virtù e l'efficcaia della preghiera. — « *Affinchè la vostra gioia sia piena* »: ecco il frutto che si ricava dalla preghiera. (3)

II. Gesù parla fuori di parabola.

1. — Continua G. C. il suo discorso: « *Queste cose v'ho detto con similitudini; ma viene il tempo che apertamente vi darò conoscenza del Padre* ». — Infatti noi sappiamo che Gesù ammaestrava gli Apostoli con parabole e similitudini. Ora invece dice che dopo la sua risurrezione, e molto più dopo la venuta dello Spirito Santo, Egli, senza bisogno di parabole, farà loro capire i più alti misteri intorno al divin Padre, e quindi anche intorno alla SS. Trinità, all'Incarnazione e alla Redenzione.

2. — Indi soggiunge: « *In quel giorno* (cioè quando sarà venuto lo Spirito Santo) *voi chiederete in nome mio; e non vi dico che pregherò il Padre per voi* ». Il che significa: « Non avrete allora bisogno ch'io v'insegni a pregare, o preghi io stesso per voi; perchè, illuminati dallo Spirito Santo, voi pregherete come si conviene. E non dovete temere di pregare direttamente il Padre, perchè Egli vi ama come figli ».

III. Gesù, venuto dal Padre, è vicino a ritornare al Padre.

1. — Gli Apostoli ascoltavano attenti le parole di Gesù, ma non potevano comprendere come mai Egli, che era venuto al mondo per stabilirvi il suo regno, se ne partisse dal mondo senza averlo stabilito; come pure non sapevano dove Gesù sarebbe andato. E il divin Maestro, a chiarir le cose, disse loro: « *Io sono uscito dal Padre e son venuto al mondo: lascio di nuovo il mondo e torno al Padre* ». — Con le quali parole Egli manifestò la più grande verità che forma l'oggetto della nostra Fede e che è il fondamento di essa. Voleva dire Gesù: « Io sono il Figlio dell'Eterno Padre: sono la seconda Persona della SS. Trinità. Per mezzo dell'Incarnazione mi sono fatto uomo, senza cessare di esser Dio, e sono venuto in mezzo agli uomini: ed ora lascio voi e questo mondo e me ne ritorno al Padre ».

2. — All'udir tali parole, gli Apostoli si pensavano d'aver già tutta la cognizione della divinità di Gesù Cristo e di comprendere tutte le verità celesti; perciò risposero: « *Ecco adesso parli chiaro e non usi alcun paragone. Adesso conosciamo che tu sai tutto e non hai bisogno che altri ti interroghi; per questo crediamo che sei uscito da Dio* ». — Tale la professione di fede fatta dagli Apostoli. Ma ahimè! Questa loro fede era ancor debole e assai imperfetta, poichè essi non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo. E noi sappiamo che, venuto li momento della prova, quando cioè Gesù fu catturato, gli Apostoli fuggirono da Lui e vilmente lo abbandonarono! — Non imitiamoli in questo punto. Dif-

fidiamo sempre di noi stessi e delle nostre cognizioni, e domandiamo al Signore i lumi che ci mancano e la grazia di rimanergli fedeli fino alla morte.

Note illustrative ed esempi.

(1) Dal Cenacolo al Getsemani. — Il Cenacolo era su la parte alta di Gerusalemme, poco lungi dalla torre di Davide. — Il *Getsemani* è giù in basso, dalla parte diametralmente opposta, e per giungervi bisogna attraversare quasi tutta la città ed uscire dalle sue mura. La distanza potrà essere, in linea retta, d'un chilometro e mezzo. — Fu durante questo tragitto che Gesù tenne la massima parte del discorso dopo l'ultima cena. (BONOMELLI) — V. *Cenacolo*, Omel. 35, Nota.

(2) Dio vuole essere pregato. — *Gli abitanti delle isole Baleari.* — Si racconta che gli antichi abitanti delle isole Baleari mettevano tutto l'impegno nell'addestrare i loro figliuoli a tirar le freccie coll'arco. Per renderli valorosi in quest'arte, non davano loro mai il pane in mano, ma volevano che se lo guadagnassero. Mettevano pertanto il pezzo di pane in cima ad un'alta trave; poi davano in mano al loro figlio l'arco e le freccie, dicendo: « Ecco il pane: se lo vuoi, lo devi far cadere di lassù ». — Così fa il Signore con noi: ci fa vedere le sue grazie e ce le promette; ma vuole che le facciamo cadere dal Cielo con l'arco e con le freccie della preghiera.

(3) Su l'*efficacia* della preghiera e sul *modo di pregare*, segue un discorso a parte.

✦ ✦ ✦

OMELÌA XXXI[a]

DOMENICA V. DOPO PASQUA (bis)

L' efficacia e le condizioni della preghiera

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse a' suoi discepoli: « In verità, in verità vi dico: Quanto domanderete al Padre in nome mio, ve lo concederà. Finora non chiedeste niente in mio nome: chiedete e otterrete, affinchè la vostra gioia sia piena ». (Io. XVI, 23-24).

In questo breve tratto del Vangelo il divin Redentore ha esposto chiaramente tutta la dottrina che riguarda la *preghiera*. Egli parla della *necessità* che tutti abbiamo di pregare; dice dell'*efficacia* della preghiera; insegna il *modo* con cui dobbiamo pregare; e infine ci fa il *comando* di ricorrere a Dio, se vogliamo ottenere le sue grazie.

Chi non è persuaso della necessità della preghiera? Tale necessità va del pari con quella della grazia. Siccome tutti abbiamo bisogno della grazia di Dio, senza la quale non possiamo far nulla; così per tutti è necessaria la preghiera, perchè solo con essa si ottengono le grazie del Signore. Questo lo hanno sempre riconosciuto anche i pagani e i popoli selvaggi col solo lume della ragione. Quindi tutti sentirono anche il *dovere* di pregare. Noi però ora vedremo solo: 1) Quale sia la virtù e l'*efficacia* della preghiera; — 2) *Come* si deve pregare per ottener ciò che si domanda.

I. La virtù e l'efficacia della preghiera.

1. I MOTIVI. — E' certo che colla preghiera noi otteremo da Dio tutto quello che domanderemo e che ci giova. S. Ilario dice che la preghiera fa al cuore di Dio una dolce violenza: *Oratio pie Deo vim infert*. E per quali motivi? Eccoli i motivi per cui la preghiera ha tanta forza: — *a*) Perchè Iddio è infinitamente buono, ci ama e vuole il nostro vantaggio. Della bontà di Dio sentite come parla il nostro divin Salvatore: « Se un figliuolo, tra voi, domanda del pane a suo padre, questi gli darà forse una pietra? E se domanda un pesce, gli porgerà in cambio del pesce un serpente? E se chiederà un uovo, gli darà egli uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, favorite i vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro celeste che è infinitamente buono, ascolterà le vostre suppliche » (LUC. XI, 11-13). — *b*) Perchè Iddio è onnipotente; quindi può sempre e in tutto aiutarci. Quando domandiamo dei favori ai potenti della terra, non sempre siamo esauditi, perchè non è sempre in loro potere il concedere ciò che domandiamo. Ma

non succede così quando preghiamo il Signore. Egli *vuole* e *può* sempre esaudirci. — *c*) Perchè Iddio ha promesso di darci quello che gli domandiamo, e la sua promessa non può fallire di certo. Gesù Cristo ha parlato tanto chiaro! Sentite le sue parole: *Chiedete e vi sarà dato* (MATT. VII, 7); *Domandate e otterrete* (Io. XVI, 24); *Chi chiede riceve, e chi cerca trova; e a chi picchia sarà aperto* (LUC. XI, 10). E non avete notato anche la formola, quasi di giuramento, con la quale Gesù Cristo fece queste sue promesse? Egli ha aggiunto: *In verità, in verità vi dico* (Io. XV, 23). — *d*) Perchè la nostra preghiera è appoggiata ai meriti di Gesù Cristo, che sono infiniti. — Questi sono i *motivi* per cui la preghiera ha tanta virtù ed efficacia. Vediamone ora gli effetti.

2. GLI EFFETTI DELLA PREGHIERA sono mirabili. Essa: — *a*) CALMA LO SDEGNO DI DIO, disarma la sua giustizia e ottiene per noi e per gli altri il perdono dei peccati. Ne abbiamo molti esempi nella S. Scrittura. — *Manasse*, re di Gerusalemme († 639 a. C.) aveva commesso molti e gravissimi peccati. Iddio, sdegnato, mandò contro questo re malvagio gli Assiri che lo condussero prigioniero in Babilonia. Allora Manasse, pentito, pregò di cuore Iddio a perdonargli. E Dio ascoltò le sue preghiere e lo fece ritornare sul trono di Gerusalemme (Cfr. 4 REG. XXI). — *Il popolo ebreo*, quand'era nel deserto, aveva adorato un vitello d'oro; e Iddio, altamente sdegnato, stava per vendicare quell'affronto, così esecrando. Allora Mosè si mise a pregare per quel popolo prevaricatore, e così placò l'ira di Dio (Cfr. EXOD. XXXII). — *Geremia* innalzò pure umili preghiere al Signore, implorando misericordia per il popolo ch'era traviato; e quelle preghiere ebbero la virtù di trattenere il braccio vendicatore di Dio (Cfr. JEREM. VII). — Il *Pubblicano*, là in fondo al tempio, tutto umiliato supplicò il Signore a essergli propizio: venne esaudito, e uscì dal tempio giustificato (Cfr. LUC. XVIII, 13-14). — La *Maddalena* e il *buon ladrone* pregarono Gesù pentiti, e ottennero misericordia. — *S. Monica* pregò a lungo per il figliuol

suo Agostino traviato, e ne ottenne la conversione. — *S. Clotilde* con le molte sue preghiere ottenne pure che si convertisse al cristianesimo il re Clodoveo. — E' dunque vero che la preghiera ottiene per noi e per gli altri il perdono dei peccati.

— *b*) CI AIUTA A VINCERE LE TENTAZIONI del demonio — Quando un cristiano prega, piglia in mano il flagello col quale percuote il demonio. Lo dice S. Bonaventura: *Oratio est hostis flagellum*. Degli effetti della preghiera come arma contro il demonio, abbiamo mille esempi nelle vite dei Santi. — *S. Antonio Abate* con la sola arma della preghiera metteva in fuga tutti i diavoli dell'inferno. Così pure, pregando, erano divenuti terribili ai demonii *S. Tomaso d'Aquino, S. Vincenzo Ferreri, S. Caterina da Siena,* gli *eremiti del deserto* e tanti altri santi. (1)

— *c*) CI FA SUPERARE LE DIFFICOLTÀ. — Avete mai visto una barchetta che navighi contr'acqua sopra un fiume? Se chi la guida abbandona i remi, la povera barca è trascinata dalla corrente. Il mondo è quel fiume su cui tutti navighiamo; la corrente sono i cattivi esempi, i perversi consigli e le nostre stesse inclinazioni al male. Bisogna ben aiutarci di braccia per non andare in giù. E questo lo possiamo fare con la preghiera. Essa ci aiuta a dirigere bene la barca, in cui è figurata l'anima nostra, ci guida nelle tenebre, ci assicura nei dubbi, ci dà forza per superare gli ostacoli e così ci conduce al porto dell'eterna salvezza.

— *d*) CI SALVA DAI PERICOLI. — La preghiera è per l'anima quello che sono le ali per gli uccelli. Questi, quando si trovano sulla spiaggia del mare e veggono la marea che sale e si precipita, che fanno? Se la lasciano venire addosso? Prendono il volo e si ridono del pericolo. Così pure, quando veggono che a loro si tendono le insidie, si raccomandano alle ali: un volo, e sono in salvo. — Lo stesso possiamo fare noi. C'è la marea del mondo e delle passioni che sale e tenta di travolgerci? Ci sono

i pericoli e i lacci che insidiano all'anima nostra? Colle ali della preghiera noi possiamo facilmente e sempre metterci al sicuro.

— e) CI OTTIENE MOLTE GRAZIE ANCHE TEMPORALI. — Per le preghiere di *Mosè*, si divisero le acque del Mar Rosso, sì che il popolo d'Israele potè traversarlo a piedi asciutti. — *Giosuè* colla preghiera fece crollare le mura di Gerico e riportò sui nemici una brillante vittoria. — *Giuditta*, dopo molte e fervorose preghiere riuscì a tagliar la testa ad Oloferne e a liberar la patria dall'assedio. — *Elìa* ed *Eliseo*, colla preghiera operarono stupendi prodigi — I ciechi, i lebbrosi e gli altri infermi, supplicando Gesù ottennero la guarigione. — I primi cristiani pregarono il Signore per l'Apostolo S. Pietro ch'era in prigione; e tosto un Angelo spezzò le catene di Pietro e lo rese libero. — Con la preghiera *S. Gregorio Magno* fece cessare la peste di Roma, e *S. Carlo* quella di Milano.

— *f*) CI AIUTA A PRATICARE LE VIRTÙ CRISTIANE e a salvarci. — Donde mai i *Martiri* attinsero tanta forza da sacrificare la loro vita nei più crudi tormenti? Dalla preghiera. — Come migliaia di confessori e di vergini ebbero la grazia di compiere tanti atti di eroismo e di santificarsi? Colla preghiera. Non per nulla S. Alfonso ripeteva sovente questa sentenza: *Chi prega, si salva*. (2)

— *g*) RICOLMA L'ANIMA DI PACE E DI GIOIA. — E perchè? Perchè chi prega è in intima unione con Dio. Perciò dimentica i dolori, non sente gli sconforti, non prova più timori. — Ne fanno fede i *Martiri* che, pregando, mentre erano straziati nelle membra, e ardevano sui roghi, ed erano tormentati sui patiboli, avevano sempre il sorriso della gioia. Era questo un saggio anticipato della beatitudine celeste. — Ne fanno fede i *Santi*, i quali, nelle lunghe orazioni che facevano, trovavano un mondo di delizie. — Tali sono i mirabili effetti della preghiera.

II. Le condizioni della preghiera. (Obbiezioni).

1. HO PREGATO E NON HO OTTENUTO. — Qualcuno di voi forse muoverà questa difficoltà. E io rispondo. Non avete ottenuto le grazie che avete domandate? Ma, innanzi tutto, avete pregato bene? Col cuore che aborre il peccato? con *attenzione e divozione*? con *umiltà*? con *fiducia* e *perseveranza*? Così bisogna pregare, se si vogliono ottener le grazie. — a) Chi prega *col peccato mortale* su l'anima e disposto ancora a peccare, come potrà essere da Dio esaudito? Se un suddito ribelle, nell'atto stesso della sua ribellione, chiedesse favori a un principe, vi pare che li debba ottenere? Per trovar grazia, egli deve almeno essere pentito. — Chi prega *senza attenzione e divozione*, cioè volontariamente distratto e con la mente piena di frivolezze e di affetti estranei, con svogliatezza e con un contegno che non terrebbe alla presenza d'un suo superiore, non potrà pure essere esaudito; perchè questo non sarebbe nemmeno un pregare. (3). — c) Chi prega *senza volontà*, fa vedere ch'egli non riconosce la propria miseria e che a lui poco importa di Dio e delle sue grazie. Come dunque potrà essere esaudito? Quando un povero chiede l'elemosina, noi vediamo con quanta sommissione lo fa. E noi, quando preghiamo, non siamo forse tanti poveri che chiediamo a Dio l'elemosina? — d) Chi prega *senza fiducia*, non ha l'idea giusta di Dio della sua bontà e delle sue promesse; perciò non merita le sue grazie. — e) Chi prega *senza perseveranza* è un pretenzioso. Egli vorrebbe che, per un *Pater noster* che dice, subito si apra il cielo e gli piovano giù le grazie in quantità. Questo è un mancare di rispetto a Dio, e un disconoscere il pregio delle sue grazie. Sappiate che se il Signore talora indugia ad esaudirci, lo fa per mettere alla prova la nostra fede, e per tenerci più vicini a sè col farci moltiplicare le nostre preghiere.

2. NON AVETE OTTENUTO? — Ma *che cosa avete domandato* a Dio? — Erano cose buone che riguardavano la

salvezza dell'anima? Queste Iddio le concede sempre. Se erano cose sconvenienti, Dio non le può concedere. Se erano cose temporali, anche buone, sappiate che, se Dio ce le nega, lo fa per il nostro meglio. E allora, col negarci una grazia, ce ne fa un'altra maggiore di quella che chiediamo. — Dice S. Vincenzo Ferreri: « Se un ragazzo malato chiede del vino, e il medico glielo nega, e gli dà invece una medicina per cui il malato guarisce, non è questa una grazia maggiore? Così fa il Signore con noi ». Dunque si chiedano pure anche le grazie temporali; ma sempre col rimetterci al voler di Dio, il quale fa tutto per il nostro bene.

3. Io non so pregare. — Non ho tempo di pregare. — Come si fa a pregar sempre? — Non sapete e non potete pregare? Ma la preghiera è forse una cosa difficile? Tutti la possono fare: grandi e piccoli, dotti e ignoranti, sani e ammalati. Per pregare è forse necessario fare degli sforzi? dire delle formole speciali? stare tutto il giorno in ginocchio? Un pensiero, un grido, un sospiro a Dio è già preghiera. Ditemi: lo studio, il lavoro, il divertimento, il cibo, il riposo vi impediscono forse di respirare? No. Orbene, la preghiera è il respiro dell'anima, e voi in ogni momento potete levare la vostra mente e il vostro cuore a Dio. Poi, Gesù Cristo che ci ha imposto di pregare, ci ha insegnato anche la formola della preghiera da farsi, che è corta, semplice e che risponde a tutti i nostri bisogni; e questa è il *Pater noster*.

Pregate dunque. Al *mattino* dite bene le vostre orazioni e offrite a Dio le occupazioni e le pene della giornata: queste occupazioni e queste pene saranno pure una preghiera. — Nel *corso della giornata* sollevate di quando in quando la mente a Dio con brevi giaculatorie; così in tutto il giorno sarete in conversazione con Dio. — Alla *sera*, ancora un po' d'orazione, per chiudere bene la giornata. Allora offrite a Dio il vostro riposo; e il riposo stesso sarà la preghiera di tutta la notte. — Nelle *tentazioni* ricorrete tosto a Dio, invocando i Nomi SS. di Gesù e di Maria. — Quando avete bisogno della pazienza, dell'umiltà, della carità, del-

l'obbedienza, ricorrete a Dio con una breve preghiera. Ecco come si fa a pregare e a pregar sempre. Abbiamo il Paradiso su la punta della lingua, e saremo così negligenti da non muovere neppure la lingua per domandarlo?...

Conclusione. — Risolviamo tutti di pregare come si deve e di pregar sempre. Chiediamo a Dio lo spirito di preghiera, perchè ogni nostra azione, ogni nostro pensiero e sospiro sia un continuo pregare. E ricordiamo sempre la gran sentenza di S. Alfonso, nella quale si contiene tutta la predica: *Chi prega, certamente si salva; chi non prega, certamente si danna.*

Note illustrative ed esempi.

(1) Le arti del demonio. — *L'acquedotto delle grazie.* — Si legge di un generale che, trovando molti e gravi ostacoli nell'espugnare una città, ricorse a questo stratagemma. Tagliò tutti gli acquedotti che portavano l'acqua nella città stessa; onde i cittadini, privi d'acqua, dovettero per forza arrendersi e la città fu presa facilmente. — Come fece quel generale, fa il demonio con noi. La preghiera è quell'acquedotto che porta le grazie alle anime. Per impedire che queste grazie ci vengano, il demonio cerca di togliere l'acquedotto, ossia di impedirci la preghiera.

(2) La preghiera ci aiuta a praticare le virtù. — *L'esortazione di un Abate.* — Un santo Abate, nelle sue esortazioni private e pubbliche, seguitava a ripetere: « Fratelli, fate orazione! Orazione, fratelli miei, orazione! ». — Richiesto perchè facesse sempre sentire la stessa canzone, che oramai tediava gli ascoltanti, rispose: « Questa canzone io la ricanterò sempre; perchè chi lascia l'orazione, diventa in poco tempo (Dio mel perdoni!) una bestia, ovvero un demonio ». — Quell'Abate aveva ragione.

— *L'esempio dei Santi.* — I santi, per mantenersi tali e per crescere nella virtù, si aiutavano con la preghiera. — *S. Gaetano* pregava talora per 8 ore di seguito. — *S. Rosa da Lima* protraeva

la preghiera fino a 12 ore. — *S. Stefano*, re d'Ungheria pregava quasi tutta la notte. — *S. Antonio Ab.*, dopo aver pregato l'intera notte, alla mattina si lagnava col sole che venisse a disturbarlo nella preghiera. — *S. Filippo Neri* era così assorto in orazione tutto il giorno, che non vedeva neppure quelli che passando, lo salutavano. — *S. Ignazio* di Loiola, per il suo continuo pregare colla faccia rivolta al cielo, era chiamato il *santo che guarda il cielo*.

(3) Le orazioni mal recitate. — Un celebre predicatore raccontava di aver fatto un viaggio con un capitano in riposo, il quale si dava ad intendere di essere un buon cristiano praticante, perchè spesso recitava preghiere. In quel viaggio il capitano tenne sempre la corona del Rosario in mano, discorrendo e burlando cogli altri, e frammettendo alle burle qualche *Ave Maria*. — Giunti i viaggiatori a un'osteria, il capitano, sempre con la corona in mano, fece preparare il desinare; e nella cucina dava gli ordini, alternando a questi la sua preghiera. Finito il pranzo, mise di nuovo mano al Rosario, e teneva bordone alla conversazione, ridendo e recitando a un tempo *Pater* e *Ave*. — Intanto l'oste portò il conto del pranzo. Il capitano, con quella lista sotto gli occhi, frammischiava il *Pater noster* alla lettura delle portate, e cominciò a litigare coll'oste. Poi si venne alle parole pungenti, mentre il *rosariante* pronunciava « *et ne nos inducas in tentationem* ». Infine questi cominciò a menar le mani; e col « *libera nos a malo* » ruppe la testa all'oste. — Che vi pare di questo modo di pregare? Non per farvi ridere ho riportata questa scena, ma perchè ciascuno rifletta su le sue orazioni mal recitate.

✦✦✦

OMELÌA XXXII[a]

FESTA DELL' ASCENSIONE

Il mistero dell'Ascensione di G. C. al Cielo

TESTO DEL VANGELO

Apparve Gesù agli Undici, mentre erano a tavola; e rimproverò la loro durezza di cuore, per non aver creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. — E disse loro: « Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. — Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi poi non crederà, sarà condannato. — Or questi segni accompagneranno coloro che credono; nel nome mio scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove; maneggeranno serpenti, e, se avranno bevuto qualche veleno, non farà loro male; imporranno le mani agli infermi e guariranno ». — E il Signore Gesù, dopo parlato loro, fu assunto al cielo e s'assise alla destra di Dio. — Quelli poi andarono a predicare per tutto, cooperando il Signore, il quale confermava la parola con i prodigi che seguivano (MARC. XVI, 14-20).

Il passo che oggi si legge del Vangelo di S. Marco ricorda il fatto meraviglioso dell'Ascensione di G. C. al Cielo, e si può dividere in tre parti. — La prima parte narra l'apparizione (che si ritiene l'ultima) fatta da Gesù agli Apostoli nel Cenacolo e il rimprovero a loro rivolto. — La seconda parte espone la grande missione e gli alti poteri che il divin Salvatore diede a' suoi Apostoli. — Nella terza parte è descritto l'avvenimento dell'Ascensione del Signore. — Vi spiegherò brevemente queste tre cose, facendo su di esse alcune utili riflessioni.

I. L'apparizione di Gesù e il rimprovero agli Apostoli.

1. — Dice il Vangelo: *Apparve Gesù gli Undici, mentre erano a tavola; e rimproverò la loro durezza di cuore, per non aver creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.* — Varie furono le apparizioni di Gesù risorto, nelle quali Egli aveva parlato e anche mangiato cogli Apostoli. In questa, che avvenne nel Cenacolo, dov'erano gli undici Apostoli, Gesù li rimproverò della loro durezza di cuore. Tale rimprovero (dice S. Agostino) fu dato agli Apostoli perchè non avevano voluto credere, su la testimonianza d'altri, alla sua risurrezione. Ed essi lo meritavano; tanto più perchè sarebbero poi andati a predicare il Vangelo alle genti che dovevano credere senza aver visto.

2. Il rimpovero d'incredulità ai cristiani. — Il rimprovero d'incredulità, fatto da Gesù agli Apostoli, lo meritano assai più certi cristiani. Quanti motivi hanno essi di credere le verità rivelate! E quale grazia hanno avuto da Dio nel ricevere il dono della fede! Eppure questa fede in loro è fiacca e sterile. Con tutta facilità essi dànno ascolto ai discorsi degli empi o li incoraggiano col sorriso della compiacenza o col silenzio dell'approvazione. Questa fede così cara ai nostri padri, questa fede, una volta così pura e così viva, ora è divenuta in certi cuori una debole scintilla che non ha nè luce nè calore!

II. La missione data agli Apostoli

1. — Prima di salire al Cielo, *disse Gesù a' suoi Apostoli*: « *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura* » (ossia a tutto il genere umano). — Con queste parole Gesù conferì agli Apostoli un'importante missione e li innalzò a un'alta dignità. La missione era di predicare a tutto il mondo quella dottrina stessa che Egli aveva predicata; la dignità era quella dell'Episcopato (1)

Nell'ultima cena G. C. aveva rivestito i suoi Apostoli del *Sacerdozio;* ora, creandoli Vescovi, li fa capi della sua religione, e li incarica di esercitare il ministero ch'Egli aveva esercitato; quindi li fa suoi rappresentanti su la terra. — Che sublime missione! e quale dignità! E questa missione e questa dignità Gesù le diede non solo agli Apostoli, ma a tutti i loro successori, chè sono i Vescovi e i Sacerdoti. — Da questo, che si deve inferire? Se gli Apostoli e i loro successori ebbero l'incarico di predicare il Vangelo a tutti gli uomini, dunque gli uomini avevano e hanno il dovere di ascoltare la predicazione degli Apostoli e la voce della Chiesa che è vera erede della loro missione.

2. La necessità della Fede. — Gesù disse ancora a' suoi Apostoli: *Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi poi non crederà, sarà condannato.* — Questa è la conseguenza e il frutto che deve derivare dalla predicazione. Per credere, bisogna che ci sia il predicatore che legittimamente parli. Perciò S. Paolo disse: *Come* (le genti) *crederanno a lui, se non l'hanno udito parlare?* (Rom. X, 14). *La fede adunque dall'udito; l'udito poi per la parola di Gesù Cristo* (Rom. X, 17). — Ecco qui chiaramente esposta la necessità della Fede per aver l'eterna salvezza. « La fede (dice il Concilio di Trento) è il principio della salute dell'uomo; è il fondamento e la sorgente della nostra giustificazione ». — Per esser salvi, ha detto Gesù Cristo, bisogna prima aver ricevuto il Battesimo; poi bisogna credere. Ma notate. La Fede che ci apre la porta del Cielo, non è già quella fede debole, o che dubita, o che è sterile; ma la fede ferma

e accompagnata dalle buone opere. Se non è tale, a che servirebbe la nostra fede? Essa non ci potrà salvare. (2) (3)

3. Il potere di far miracoli dato agli Apostoli. — A' suoi ambasciatori poi Gesù Cristo diede il potere di operar prodigi, che dovevano essere come le prove della loro divina missione. *Or questi segni* (disse Gesù) *accompagneranno coloro che credono: nel nome mio scacceranno i demonii, parleranno lingue nuove; maneggeranno serpenti; e, se avranno bevuto qualche veleno, non farà loro male; imporranno le mani agli infermi e guariranno.* — Questo gran potere di operare prodigi, gli Apostoli lo esercitarono poi ben di spesso, specialmente dopo che ebbero ricevuto lo Spirito Santo, disceso su di loro nella Pentecoste. Allora parlavano anche *nuovi linguaggi*, con immenso stupore di quelli che li udivano, e *guarivano infermi e liberavano ossessi*. Negli « Atti degli Apostoli » sono riferiti moltissimi esempi di questo loro potere meraviglioso. (4)

III. Il fatto dell'Ascensione.

1. Segue il Vangelo : *E il Signore Gesù, dopo aver parlato loro, fu assunto al Cielo e s'assise alla destra di Dio.* — Qui è da S. Marco ricordato in breve il mirabile fatto dell'Ascensione di G. C. al Cielo. Ma S. Luca, tanto nel suo Vangelo (XXIV, 50-52), quanto negli *Atti degli Apostoli* (I, 10-12), ne riferisce anche le circostanze. — Gesù condusse i discepoli a Betania, e, alzate le mani, li benedisse. Poi, dal monte Oliveto, in vista dei discepoli, di Maria SS. e di altri fedeli, ascese al Cielo. Salì, non ad un tratto, ma lentamente e per sua propria virtù, come per virtù propria era risorto dal sepolcro. Quando fu in alto, una nuvola lo tolse agli sguardi di tutti. Ed ecco comparire due personaggi in bianche vesti, che dissero a coloro che guardavano ancora fissamente Gesù che saliva : « *Uomini di Galilea, perchè state mirando verso il Cielo? Quel Gesù che, lasciandovi, si è innalzato in Cielo, ritornerà nella stessa maniera che lo avete veduto salire* » (Act. I, 11); verrà cioè in anima

e corpo e divinità alla fine del mondo per giudicare i vivi e i morti. — *Gesù siede ora alla destra di Dio*: vuol dire che Egli regna in Cielo con potenza e maestà uguale a quella dell'Eterno Padre, essendo Dio Egli stesso. (5) (6)

2. — Termina il Vangelo con le parole: *Quelli* (gli Apostoli) *andarono a predicare per tutto, cooperando il Signore, il quale confermava la parola con i prodigi che seguivano.* — In poco è qui riassunto tutto quello che fecero gli Apostoli non solo a Gerusalemme e nella Giudea, ma in tutto il mondo che, dopo la Pentecoste, percorsero. Essi predicarono da per tutto la dottrina di Gesù; e il Signore cooperava alla loro predicazione, col suggerir loro quel che dovevano dire, col disporre i cuori degli uditori ad abbracciare il Vangelo, e con fare strepitosi miracoli.

IV. Il frutto da ricavare dal mistero dell'Ascensione.

1. - Il pensiero del Paradiso. - L'Ascensione di G. C. al Cielo è il glorioso coronamento della sua vita su la terra, ma è ancora la caparra della nostra eterna felicità in Paradiso. Perchè Gesù volle salire al Cielo alla presenza de' suoi cari? Per mostrare ad essi la gloria a cui erano destinati; ma anche per mostrare a noi che dopo questa vita ci attende la stessa gloria. Dunque, le porte del Cielo, chiuse da tanto tempo, si aprirono davanti a Gesù Cristo, non solo per ricevere Lui, ma per ricevere anche tutti noi, perchè lassù Egli ci ha preparato il posto. Che pensiero consolante! Chi non dovrà sentirsi incoraggiato e confortato nelle pene della vita a questo pensiero?

2. - Le vie che ci conducono. - Ma per arrivare a quel posto, dove noi non saremo più soggetti ad alcun dolore, e dove saremo partecipi della gloria immortale di G. C. stesso, dobbiamo andare per le vie che là ci conducono, e che Gesù ci ha indicate. Queste vie sono due: quella dell'*innocenza* e quella della *penitenza*. — Chi

è innocente e si mantiene tale senza commettere alcun peccato, è già su la via che conduce direttamente al Cielo. — Chi non è più innocente, se vuole arrivare lassù, deve per necessità mettersi per l'altra strada, che è quella della penitenza. Deve dunque distaccare il cuore dalla terra, deve purificare l'anima sua e operare il bene attraverso i patimenti. — Vedete un po' a quante fatiche e disagi si sottomettono nel mondo tutti quelli che agognano ad avere un posto onorifico e lucroso! E infine si tratta di onori e lucri transitorii. — E noi, figli di Dio, non sapremo tollerare pochi istanti di penitenza, per conquistare una gloria immortale e infiniti tesori, quali sono quelli del Cielo? Imitiamo i santi penitenti, i quali avevano sempre l'occhio fisso in G. C. — Guardiamolo anche noi Gesù assiso alla destra del Padre suo, pensando ch'Egli ci attende lassù. Così troveremo facile seguirlo nella via della croce, per ricongiungerci con Lui nella gloria. (7)

Note illustrative eð esempi

(1) La predicazione del Vangelo. — Quale Vangelo dovevano predicare gli Apostoli, se esso non era ancora stato scritto? — La parola *Vangelo* significa *buona novella;* e questa buona novella erano i Misteri dell'Incarnazione, Morte e Risurrezione del Figliuol di Dio, i suoi fatti, i suoi precetti; tutto ciò insomma che gli uomini dovevano credere e operare per salvarsi. Questo è quanto dovevano predicare gli Apostoli, e che fu poi scritto dagli Evangelisti. (Cfr. MALDONATO, in *Marc.*, c. 16).

(2) La necessità della Fede. — *La fede è di assoluta necessità per conseguire la salute eterna.* Questa verità è espressa dall'Alighieri il quale dice che la Fede

E' principio alla via di salvazione.
(INF., II. 30).

— Cfr. Omel. 56, Nota N. 2.

(3) I non battezzati e i non credenti senza loro colpa. — Chi non crede al Vangelo e non ha ricevuto il battesimo *senza sua colpa,* non avrà condanna alcuna; poichè non è giusto che sia punito chi ha violato una legge che ignorava senza veruna colpa. Egli sarà bensì escluso dal Paradiso; ma non andrà all'inferno, perchè all'inferno vanno solo quelli che muoiono in peccato mortale. — Quindi *i bambini che muoiono senza battesimo* non vanno in Paradiso, ma in un luogo dove non c'è nè premio soprannaturale nè pena, ma solo una felicità naturale.

(4) Il potere dei miracoli — come contrassegno della loro divina missione — non lo ebbero soltanto gli Apostoli, ma anche altri uomini apostolici, cioè molti santi, specialmente predicatori, i quali operarono pure grandi prodigi. Tali furono S. Antonio da Padova, S. Vincenzo Ferreri, S. Gregorio Taumaturgo, S. Francesco Saverio, e tanti altri.

— Nel principio della Chiesa, anche a molti fedeli era concesso il dono dei miracoli, perchè allora la Chiesa aveva bisogno di essere confermata con prodigi. Così l'albero, da poco piantato, ha bisogno d'essere innaffiato. — Ma dopo che la Chiesa fu consolidata, non v'era più bisogno di tanti miracoli. Tuttavia di miracoli ce ne furono anche in seguito, e ne avvengono anche al presente, come contrassegni che nella Chiesa Cattolica è la vera Fede (Cfr. MALDONATO, *in Marc.*, 16).

(5) Il luogo e l'ora dell'Ascensione. — Il luogo dell'Ascensione di G. C. al Cielo è il *Monte Oliveto,* distante circa un miglio da Gerusalemme, così chiamato dai molti ulivi che già lo rivestivano (v. Omel. 24, nota). — Perchè volle il Salvatore ascendere al Cielo dal Monte Oliveto? Ecco le ragioni: — 1) Perchè, avendo ivi cominciato la sua Passione, conveniva che nello stesso luogo mostrasse la sua glorificazione. — 2) Perchè su quel monte Gesù aveva spesso pregato e pernottato. — 3) Perchè l'olivo è segno di pace e di misericordia, e queste appunto ci procurò G. C. andando al Cielo (CORN. A LAP. *in Marc.*, 16).

— In quale ora del giorno avvenne l'Ascensione? S. Agostino è di parere che fosse avvenuta *nell'ora di mezzodì,* sembrando conveniente che Gesù fosse *esaltato* fino al Cielo nell'ora stessa ch'era stato *umiliato* su la Croce.

— **Il seguito di G. C. ascendente al Cielo.** — Ascendendo al Cielo, Gesù fu seguito da tutti i giusti dell'Antico Testamento, da Adamo fino ai santi Innocenti, a S. Giuseppe, a S. Giovanni Battista e al buon ladrone. A questi giusti fu da G. C. aperto il Paradiso.

(6) I 40 giorni dalla risurrezione di G. C. – S. Luca dice che Gesù, dopo la sua risurrezione, *apparve per 40 giorni a' suoi discepoli, parlando loro del Regno di Dio* (Act., I, 3). Si domanderà: Dove stette il divin Redentore in quei 40 giorni che scorsero dalla sua *Risurrezione* all'*Ascensione*, fuori di quando apparve? — Su questo punto non si può affermare cosa certa. Vi è opinione che in quel tempo Gesù si trattenesse nel Paradiso terrestre coi Santi Padri che Egli aveva tratto dal Limbo. (Corn. a Lap., *in Marc.*, 16). Ed è credibile che impiegasse ancora di quel tempo nel conversare con la SS. Vergine.

(7) Perchè 40 giorni nè più nè meno? — 1) Perchè, come Iddio era stato 40 giorni con Mosè, quando questi doveva promulgare la divina legge, così fece G. C. conversando varie volte cogli Apostoli che dovevano essere i promulgatori della sua legge di grazia. — 2) Perchè essendo Gesù risuscitato 40 ore dopo la sua morte, volle compensare questo tempo con altrettanti giorni, nei quali apparve diverse volte (Corn. a Lap., ivi).

— **I discorsi di Gesù nelle sue apparizioni.** — Dice S. Luca (Act., I, 3) che Gesù risorto, nelle sue varie apparizioni agli Apostoli, *parlò del regno di Dio*; onde si ritiene che non solo Egli parlasse loro del *regno trionfante*, discorrendo della gloria del Cielo, ma ancora del *regno militante*, cioè della sua Chiesa, istruendoli del modo con cui essi la dovevano formare, perfezionare e governare. (Corn. a Lap., ivi).

— **La via del Paradiso.** — *Le due corone.* - S. Caterina da Siena († 1380) aveva spesso delle visioni. Una volta le apparve Gesù Cristo con due corone in mano: l'una d'oro e l'altra di spine; e le disse: « Scegli una di queste corone; ma sappi che se prendi adesso quella d'oro, avrai poi le spine nell'altra vita se invece preferisci le spine su questa terra, avrai la corona d'oro nell'eternità ». — Non occorre dire che la santa scelse subito la corona di spine.

OMELÌA XXXIII[a]

DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE

G. G. annunzia agli apostoli la venuta dello Spirito Santo e le persecuzioni che essi dovranno soffrire

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli: « Quando sarà venuto il Consolatore ch'io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli attesterà per me. — E voi pure renderete testimonianza, perchè siete stati con me fin da principio. — V'ho detto questo, affinchè non vi scandalizziate. Vi scomunicheranno dalle sinagoghe; anzi viene l'ora in cui chi vi uccide, crederà di render ossequio a Dio. — E vi tratteranno così perchè non hanno conosciuto nè il Padre nè me. — Ma questo v'ho detto, affinchè, giunta quell'ora, vi rammentiate ch'io ve n'ho parlato ». (Io XV, 26-27; XVI, 1-4).

Questo Vangelo è ancora una parte del magnifico discorso che tenne G. C. a' suoi Apostoli dopo la cena. Gesù rivolge agli Apostoli le sue parole a un triplice scopo. Il primo è quello di assicurarli della prossima venuta dello Spirito Santo, il quale compirà l'opera di G. C. stesso di cui renderà testimonianza. Il secondo è quello di animarli a rendere essi pure testimonianza di Lui e delle sue opere che hanno viste. Il terzo è quello di confortarli e rassodarli nella fede, e prepararli così alle lotte terribili e alle fiere persecuzioni che dovranno poi snstenere. Sono quindi tre cose proposte oggi alla nostra considerazione: — 1) La testimonianza che farà lo Spirito Santo di Gesù Cristo. — 2) La testimonianza che di Lui devono rendere gli Apostoli. — 3) Le persecuzioni riservate agli Apostoli stessi. — Nel fare le nostre riflessioni su le parole rivolte da Gesù agli Apostoli, noi riterremo queste parole come rivolte a noi stessi, affine di ricavarne profitto per le anime nostre.

I. La testimonianza dello Spirito Santo.

1. — *Disse Gesù a' suoi discepoli: Quando sarà venuto il Paracleto* (o Consolatore) *ch'io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli attesterà per me.* — Che vuol dir questo? Bisogna prima ricordare quel che Gesù aveva già detto agli Apostoli. Egli aveva detto che le opere da Lui compiute in mezzo al popolo, i suoi grandi benefici, i suoi insegnamenti e i suoi miracoli non erano stati riconosciuti e avevano avuto una pessima corrispondenza dal popolo stesso. Ora dice che *verrà lo Spirito Santo* da Lui promesso, il quale terrà il suo luogo e continuerà la sua missione. Questo *Spirito di verità* « rischiarando con la sua luce interna la mente degli Apostoli e quella dei fedeli, farà nota al mondo tutta la santità della dottrina di Gesù, l'innocenza della sua vita e l'ingiustizia de' suoi persecutori » (*Martini*). — Gesù chiama lo Spirito Santo *Spirito di verità,* perchè manifesterà al mondo la verità che contengono i misteri della Fede, e anche perchè insegnerà ogni verità necessaria all'eterna salute (*Corn. a Lapide,* in *Io.* XV).

2. — Dice ancora G. C. che lo Spirito Santo *sarà mandato da Lui* e che *procede dal Padre*. Con questo ci fa conoscere che il divin Padre non ha origine da nessun'altra persona; che il Figliuol di Dio è generato dal Padre e che dal solo Padre è mandato; e che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; quindi è mandato dall'uno e dall'altro. In sostanza è qui dichiarato il mistero della SS. Trinità. — *Questo Spirito di verità* (dice Gesù) *renderà testimonianza di me;* ossia: « vi farà conoscere chi sono io, e che le cose che io vi ho dette sono vere. Essendo Egli Dio come me, conosce tutto quello che conosco io; e il suo insegnamento, che è come il mio, confermerà tutto quello che voi avete appreso da me.

II. La testimonianza degli Apostoli.

1. — Segue a dire Gesù agli Apostoli: *E voi pure renderete testimonianza, perchè siete stati con me fin da principio.* — Gli Apostoli dunque dovevano rendere anch'essi testimonianza di Gesù Cristo; ossia dovevano dire quello che avevano da Lui appreso e quello ch'Egli aveva fatto, essendo essi stati suoi compagni indivisibili fin dal principio della sua predicazione. Essi avevano udita tutta la dottrina di Gesù: quindi la dovevano annunziare a tutte le genti. Avevano visto i miracoli di Gesù: e li dovevano ripetere fedelmente come conferma della sua dottrina. Ecco l'ufficio degli Apostoli come testimoni di quanto avevano udito da Gesù e visto operare da Lui. — E infatti noi leggiamo negli *Atti degli Apostoli*, come essi ripetutamente si dichiararono testimoni delle cose dette e fatte da Gesù Cristo.

2. - La testimonianza dei successori degli Apostoli. — L'ufficio che avevano gli Apostoli, lo hanno ancora i loro successori, e l'avranno fino al termine dei secoli. Ora chi sono i successori degli Apostoli? Sono il Papa e i Vescovi, i quali ebbero da Gesù Cristo la missione di insegnare e di governare. Essi perciò costituiscono la *Chiesa docente* (o insegnante), la quale è il testimonio

perenne di ciò che hanno detto gli Apostoli e che ha detto Gesù Cristo stesso.

Dobbiamo dunque ascoltare con venerazione e amore questa testimonianza sicura della Chiesa, la quale, cominciata con Gesù Cristo, durerà attraverso i secoli fino alla fine del mondo. Essa è quella che ci insegna la verità e ci indica la via dell'eterna salvezza.

III. Le persecuzioni riservate agli Apostoli.

1. — Gesù vuole annunciare agli Apostoli che essi, rendendo testimonianza di Lui e della sua dottrina, saranno perseguitati. Ma prima li vuol premunire e confortare, affinchè non si scandalizzino, ossia non si perturbino nell'animo e non vacillino nella fede quando le persecuzioni verranno. Quindi dice loro: *Vi cacceranno dalle Sinagoghe; anzi viene l'ora in cui, chi vi ucciderà, crederà di rendere omaggio a Dio.* (1) — Queste predizioni così terribili si avverarono alla lettera. I poveri Apostoli furono davvero perseguitati senza pietà: furono cacciati in esilio, gettati nelle carceri, lapidati, messi crudelmente a morte. Fu tanto il furore degli Ebrei e dei Gentili contro di loro, che non avrebbero fatto così coi loro più fieri nemici. — Il peggio è che quei persecutori credevano ancora di fare un ossequio a Dio col perseguitare e uccidere gli Apostoli e i fedeli. Per i Giudei, uccidere quelli che essi credevano ribelli alla legge di Mosè, era un dovere e un atto di culto; quindi un omaggio a Dio. E anche i Gentili, ammazzando i seguaci di G. C. credevano di far cosa grata alle loro divinità. (2)

2. — Ma erano essi scusabili? Tutt'altro! Anzi G. C., coll'annunziare l'odio e il furore di quei persecutori, intendeva di accusare maggiormente la loro perfidia, mentre essi rifiutavano la vera fede. E questo Gesù lo disse chiaro agli Apostoli: « *Essi* (i persecutori) *vi tratteranno così, perchè non hanno conosciuto nè il Padre nè me* »; come a dire: « Quegli uomini perversi faranno scempio di voi, perchè non hanno voluto conoscere Dio

nè il Figliuol suo, il quale venne ad ammaestrarli e provò la sua missione divina con tanti miracoli.

3. — Conchiude il divin Maestro: *Queste cose io vi ho dette, affinchè giunta quell'ora* (cioè quando si compiranno su di voi), *vi rammentiate ch'io ve ne ho parlato.* — E così Gesù faceva capire agli Apostoli ch'Egli leggeva nel futuro, e che perciò Egli era Dio; perchè nessuno, fuorchè Dio, può predire gli avvenimenti futuri. Inoltre li assicurava che li avrebbe assistiti anche quando essi non l'avrebbero più avuto in mezzo a loro.

IV. Le persecuzioni riservate alla Chiesa e ai fedeli.

1. — Le parole indirizzate da Gesù C. agli Apostoli non riguardavano soltanto gli Apostoli, ma ancora tutti quelli che avrebbero poi continuata l'opera loro: ossia riguardavano la Chiesa e i suoi fedeli. — Infatti, quelle persecuzioni che sostennero gli Apostoli, le sostenne, più o meno, la Chiesa in tutti i tempi. Ma c'è da far meraviglia? Gesù Cristo aveva pur detto chiaro: *Se* (i cattivi) *hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi* (Io. XV, 20).

2. — Perciò se anche noi, per il fatto che siamo membri della Chiesa di G. C., saremo bersagliati dai cattivi, non dobbiamo affliggerci: dobbiamo invece rallegrarci, come si rallegravano gli Apostoli. Ricordiamo che l'essere perseguitati dal mondo perverso, perchè facciamo il bene e seguiamo Gesù, è per noi una gloria. Ricordiamo ancora che la mano di Dio ci sosterrà nelle prove, come ha sostenuto gli Apostoli, e ci condurrà sicuramente alla vittoria.

3. — La nostra testimonianza. — *Conclusione.* — Gli Apostoli, per rendere testimonianza di G. C., attestarono la loro fede con la santità della vita e con la generosità nell'affrontare il martirio e la morte per amore del divin Maestro. E noi? Che cosa facciamo noi per attestare la nostra fede?... - Imitiamo gli Apostoli, se non coll'affrontare il martirio, almeno col menare una *vita santa;* col dimostrare il *coraggio cristiano,* vincendo

ogni umano rispetto; collo *zelo* nel procurare la gloria di Dio e nel far conoscere e amare Gesù Cristo; e infine con la *generosità* nel soffrir tutto per amore di G. C. — Così noi renderemo la nostra testimonianza e ne avremo da Dio la ricompensa in Cielo.

Note illustrative eò esempi.

(1) Le sinagoghe. — Presso gli Ebrei, *Sinagoga* significava *congregazione* o adunanza. A Gerusalemme v'era un solo tempio, dove si offrivano i sacrifici; ma quel tempio non bastava a contenere tutti i Giudei che ivi convenivano dalle varie parti del regno. Perciò gli Ebrei avevano designate altre stanze, o sale, dove si radunava la gente a fare orazione e a sentire spiegar la legge dagli Scribi. Ora, ciascuno di questi luoghi d'orazione e di insegnamento si chiamò Sinagoga. Quando avvenne la distruzione di Gerusalemme, sotto gli imperatori Tito e Vespasiano, v'erano in quella città 4800 di queste case dette Sinagoghe. (Cfr. CORNELIO A LAP., *in Io.*, 16).

— **Il bando dalle Sinagoghe** era una pena infamante presso gli Ebrei. Chi veniva cacciato dalla Sinagoga, restava scomunicato ed era ritenuto come un Gentile.

(2) L'omaggio reso a Dio dai persecutori. — Di questa inescusabile e inaudita perfidia abbiamo un famoso esempio in Caifa. Il grande ipocrita, nel suo zelo fanatico per il Giudaismo,

> *Consigliò i Farisei, che convenìa*
> *Porre un uom per lo popolo a' martìri:*
> (INF., XXIII, 116-117)

Consilium dederat Iudaeis: quia expedit unum hominem mori pro populo (Io., XVIII, 14); e gridava ch'era necessaria l'uccisione di Gesù Cristo.

— Un altro esempio ce lo da *Saulo*, divenuto poi S. Paolo. Questi, divorato dallo zelo per le tradizioni de' suoi antenati, spirando minacce e morte, incoraggiava coloro che lapidavano S. Stefano; e correva a Damasco per imprigionare tutti i discepoli di Gesù Cristo (Cfr. ACT., IX, 1-2).

OMELÌA XXXIV[a]

DOMENICA DI PENTECOSTE

Il vero amore per G. C. e la vera pace

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli: « Chi mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e staremo presso di lui. — Chi non mi ama, non osserva le mie parole. Eppure la parola che ascoltate, non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. — Queste cose ho detto, mentre resto tra voi. — Poi il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli v'insegnerà ogni cosa, e vi rammenterà tutto quanto già vi dissi. — Vi lascio la pace, vi dò la mia pace; ve la dò non come la dà il mondo. — Non s'angustii il cuor vostro, nè si sgomenti. — Avete sentito, come v'ho detto; vo al Padre; poichè il Padre è più grande di me. E ve l'ho detto adesso, prima che avvenga; affinchè, quando avviene, crediate. — Non parlerò ancor molto con voi chè viene il principe di questo mondo. Veramente non ha alcun potere su me; ma affinchè il mondo conosca che io amo il Padre, e fo così, come il Padre mi prescrisse. (Io. XIV, 23-31).

Nel Vangelo di questa Domenica, che è detta di *Pentecoste*, abbiamo ancora un brano del discorso fatto da Gesù a' suoi Apostoli dopo l'ultima cena. In questo discorso il divin Maestro manifesta la sua grande carità: dice in che consista il vero amore verso di Lui, e quale sia la pace ch'Egli lascia a' suoi discepoli, i quali dovrebbero giustamente rallegrarsi della sua partenza. — E' da notare che l'Apostolo Giuda (non l'Iscariota) aveva fatto poco prima a Gesù una domanda: perchè mai Egli si manifestasse solo a' suoi discepoli e non a tutto il mondo (Io. XIV, 22). Ora la risposta a tale domanda è appunto questa parte del discorso del Salvatore, il quale dice che non solo Egli si manifesterà a' suoi discepoli, ma che tutti coloro che lo ameranno e osserveranno i suoi precetti, saranno l'oggetto del suo amore e avranno le sue confidenze. — Veniamo alla spiegazione delle parole di Gesù. E voi procurate di trarne profitto.

I. Come si ama Gesù Cristo.

1. — *Gesù disse a' suoi discepoli*: « *Chi mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui e staremo presso di lui.* — Ecco qui, in poche parole, il modo con cui si deve amare il Signore: coll'osservare i suoi precetti. Colui che osserva la divina legge e fa in tutto e per tutto la volontà di Dio, può dire di amare davvero il Signore; perchè l'effetto immancabile e il segno certo dell'amore verso Dio è l'osservanza della sua legge. — Ditemi: una persona, a cui volete bene, l'offendereste voi? No: anzi voi cercate di contentarla sempre, ed evitate tutto quello che le può dispiacere. Ecco dunque come noi possiamo facilmente giudicare se l'amore verso Dio regna nel nostro cuore: coll'esaminare le nostre opere. Sono esse tali che piacciono al Signore? Allora possiamo dire di amarlo. Se non facciamo vedere il nostro amore con le opere, questo amore (dice S. Agostino) è sterile e vano. A che serve quindi pregare e dire: « Signore! Signore! » se poi non si fa la volontà di Dio? Questo sarebbe come l'*eti-*

chetta della bottiglia, che indica un buon liquore; ma se il liquore non v'è dentro, a che serve l'etichetta? Opere, adunque: e queste dimostreranno il vero amore.

2. — La ricompensa. — Gesù poi parla subito della ricompensa riserbata *a chi osserverà la sua parola* (ossia la sua legge), dicendo: *Il Padre mio lo amerà*. Dunque chi ama Gesù si guadagna il cuore del divin Padre; dunque diventa l'oggetto dell'amore e delle tenerezze di Lui. Quanta condiscendenza da parte di Dio! E quale felicità è mai per un'anima fedele! Poter dire: « Io sono riamata dall'Onnipotente »! Ma che cosa sono per noi tutte le grazie dei Sovrani e dei grandi della terra, messe a confronto coll'amore che ci porta il Signore? E se anche tutto il mondo ci disprezzasse, ci odiasse, ci perseguitasse, non è forse gran conforto per noi poter dire: « So che mi vuol bene Iddio »?

3. — E soggiunse ancora Gesù: *Noi verremo a lui* (cioè a colui che mi ama). — *Noi*: Chi? Le tre Persone divine, ossia la SS. Trinità. Vuol dire dunque che chi ama Gesù Cristo, diventa il tempio vivente della SS. Trinità, il suo vero tabernacolo. — E non è detto soltanto che la SS. Trinità verrà nell'anima fedele che ama Gesù; ma è detto ancora che vi porrà la sua dimora: *mansionem faciemus*. Ora notate. Dio con la sua immensità è presente da per tutto: l'universo intero è il suo tempio; ma Egli risiede nelle sue chiese in un modo speciale, e ivi versa in maggior copia le sue grazie e i suoi benefici. E se l'anima cristiana è divenuta il *tempio di Dio*, quali grazie e quali vantaggi non deve aspettarsi dal Signore? Dove abita Iddio, là non può mancar nulla.

II. Come non si ama Gesù Cristo.

1. — Segue a dire Gesù: *Chi non mi ama, non osserva le mie parole. Eppure la parola che ascoltate, non è mia, ma del Padre che mi ha mandato*. — E' il contrario di quello che ha detto prima. Gesù Cristo parla di quelli che non lo amano. E qual è il loro contrassegno? Quello di non osservare la legge divina. E come potranno

costoro avere le grazie e i favori di Dio? Volete che il Signore ami chi lo disprezza? — Gesù ci fa sapere che la parola che ascoltiamo da Lui è quella del suo divin Padre che lo ha mandato. Vuol dire dunque: « Il Padre mio è la fonte prima: io sono il rivo. Egli è il sole: io sono la luce che dal sole emana. Tutto ciò che è mio è suo, perchè io e Lui siamo una cosa sola ». Chi pertanto disprezza le parole di Gesù, disprezza anche il divin Padre; e così cade in potere di Satana, perchè Satana è quel ribelle che non ama Dio e impedisce che altri lo ami.

2. — Che terribile condizione è quella di essere in potere del demonio! Eppure quanti poveri ciechi e folli si trovano, anche tra' giovanetti, i quali rinunciano al servizio di Dio e all'amicizia di Gesù e preferiscono la dura tirannia di Satana! E quanti altri si illudono, pretendendo di amare Gesù, mentre non mettono in pratica le sue parole, e sono vendicativi, disubbidienti, ribelli, e si macchiano di brutture!... Non sia così di voi!

III. La promessa del Paraclèto.

1. — Dopo aver parlato del modo con cui si palesa l'amore, Gesù promette agli Apostoli lo Spirito Consolatore, dicendo: « *Queste cose vi ho manifestato mentre resto tra voi. Il Paracleto poi, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, Egli v'insegnerà ogni cosa, e vi rammenterà tutto quanto già vi dissi* ». — Vuol dire Gesù: « Le verità che io vi ho annunziate, voi non le avete comprese nè tutte nè chiaramente; ma tra poco le comprenderete bene: e chi ve le farà capire sarà lo Spirito Santo ». — Queste parole, innanzitutto, rivelano il grande mistero della SS. Trinità. Lo *Spirito Santo* inviato dal *Padre* a nome del *Figliuolo*: eccovi le *tre Persone* divine chiaramente enunciate. Inoltre qui abbiamo la promessa formale del grande avvenimento che la Chiesa celebra in questo giorno, cioè della discesa dello Spirito Santo su gli Apostoli, e degli effetti meravigliosi che questo Spirito Consolatore avrebbe prodotto in essi e nell'universo intero.

2. — Infatti, disceso lo Spirito Santo su gli Apostoli, fece loro conoscere tutto quello che prima non capivano; diede loro un'intelligenza perfetta delle cose più sublimi, e li trasformò in tutt'altri uomini. Da ignoranti essi divennero sapienti; da timidi e vili divennero coraggiosi e zelanti; da difettosi divennero santi.

IV. La pace lasciata da Gesù Cristo.

1. — Gesù segue a dire agli Apostoli: « *Vi lascio la pace, vi dò la mia pace; ve la dò, non come la dà il mondo. Non si angustii il cuor vostro, nè si sgomenti* ». Qui è il padre che, nell'atto di separarsi da' suoi cari, effonde il suo cuore, fa le sue raccomandazioni, e ripete i suoi saluti. Egli lascia la *pace* come una grande eredità, come un pegno di benedizione. Non è questa però la pace che dà il mondo, la quale è falsa; questa è la pace vera. — Il mondo promette bensì la pace; ma è forse in poter suo di darla? No. Tutti i beni che esso offre, sono spesso motivi di contrasti e di lamenti, e i suoi favori non contentano mai. Chi ne è privo li desidera con ardore: quindi è in pena. Chi ne ha, ne vorrebbe ancora di più: quindi non è tranquillo. Quella pace adunque, che il mondo finge di dare co' suoi beni fallaci, non è che una serie di agitazioni, di gelosie, di sospetti, di dispute, di guerre. Ed è pace questa? Invece, la pace che dà Gesù Cristo non lascia più luogo nè ad angustie, nè a timori, nè a contrasti, nè a lamenti. E' la pace vera, che rende il cuore sempre contento. E perchè mai? Perchè essa riposa su la grazia e su l'amicizia di Dio.

2. — I TRE MODI DI PACE. — Questa pace, che è il frutto della Redenzione, si possiede in tre modi: riguardo a *Dio*, riguardo al *prossimo*, e riguardo a *noi stessi*. — a) *La pace con Dio* si possiede quando noi siamo riconciliati con Lui, lo amiamo e abbiamo aborrimento al peccato. — b) *La pace col prossimo* è il risultato della vera *carità*, che lo Spirito Santo diffonde nel cuore dei giusti; la quale carità ci fa amare il prossimo come noi

stessi per amor di Dio, e ci fa praticar la dolcezza, la pazienza, la misericordia e la pietà verso tutti i nostri simili. — c) *La pace con noi stessi* è l'ordine perfetto che si ottiene col vincere le passioni e col sottomettere la nostra volontà a quella di Dio. Questa pace con noi stessi è il testimonio della buona coscienza che ci fa dormir tranquilli e ci procura la calma, e perfino la gioia, nelle avversità, nei pericoli e nelle persecuzioni. — Tale era la pace degli Apostoli quand'essi erano minacciati, scherniti, tormentati, condotti al martirio.

3. ALTRI MOTIVI DI CONFORTO PER GLI APOSTOLI. — Dopo aver annunziata la vera pace agli Apostoli, Gesù aggiunge altre parole di conforto, ricordando loro che, come aveva già promesso, ritornerà dopo la sua risurrezione. Egli dice: « *Non dovete angustiarvi: vi ho ben detto che mi rivedrete. Se mi amate, vi rallegrerete che io vo al Padre; poichè il Padre è più grande di me* »; ossia: « Come Figlio di Dio, io sono Dio come Lui e a Lui uguale; ma come uomo io sono a Lui inferiore. E voi dovete consolarvi, perchè la mia umana natura sarà esaltata in Cielo ». E soggiunge: « *Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, affinchè quando avviene, crediate* ». Vuol dire: « Io vi ho predetta la mia morte, la mia risurrezione e la mia ascensione al Cielo; così, quando voi vedrete avverate tutte queste cose, sarà assodata la vostra fede ».

V. La sconfitta del principe del mondo.

Conchiude così Gesù il suo discorso: « *Non parlerò ancor molto con voi, chè viene il principe di questo mondo. Ma egli non ha alcun potere su di me* ». In altri termini, dice il divin Redentore: « Ho finita l'opera mia: l'ora della mia morte è vicina. Satana viene, e da per sè e in persona di Giuda e degli altri miei nemici, tenterà di distruggere il mio regno, ma non lo potrà. Egli sarà vinto e debellato per sempre ». — Infatti in questo grande campo di battaglia, che è la terra, Gesù

Cristo solo vinse e atterrò per sempre Satana, il principe del mondo, l'autore di ogni male.

Conclusione. — Noi pure su questa terra abbiamo lo stesso terribile nemico da sconfiggere. Ma quanti cristiani si lasciano invece sconfiggere da lui! Quanti vivono schiavi di Satana! Se vogliamo essere tra i vincitori e non tra i vinti, dobbiamo unirci a Gesù Cristo per mezzo della fede e della carità operosa. Dobbiamo custodire i precetti di Gesù, servirlo fedelmente, fare in tutto la sua volontà. Solo in questo modo noi trionferemo sul *principe del mondo,* e avremo la vera pace della coscienza: quella pace che il mondo non può dare, ma che si acquista solo colla vittoria sul peccato e coll'esercizio delle virtù.

✦ ✦ ✦

OMELÌA XXXV[a]

✦ ✦ ✦

DOMENICA DI PENTECOSTE (bis)

✦ ✦ ✦

La venuta dello Spirito Santo

✦ ✦ ✦

TESTO DEL VANGELO

Oggi la Chiesa celebra la grande solennità della *Pentecoste*, ossia del 50° giorno dacchè G. C. risorse glorioso e trionfante per non mai più morire. In questo giorno, che è il decimo dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo, si adempì la promessa che Egli aveva fatto ripetutamente agli Apostoli, di mandare su di loro lo Spirito Santo. Tale promessa del divin Redentore è così riferita nel Vangelo di questa solennità : *Il Paracleto poi, lo SpiritoSanto, che il Padre manderà nel nome mio, Egli insegnerà a voi ogni cosa; e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi* (Io. XIV, 26). — Ora ecco come il grande avvenimento della discesa dello Spirito Santo è ricordato da S. Luca negli *Atti degli Apostoli* (C. II, 1-4).

I. Il fatto della discesa dello Spirito Santo.

1. — « *Giunto il giorno della Pentecoste, stavano* (i discepoli) *tutti insieme nel medesimo luogo; e all'improvviso venne dal cielo un suono, come si fosse levato un vento gagliardo, e riempì tutta la casa dove abitavano. E apparvero ad essi delle lingue distinte, come di fuoco che si posò sopra ciascuno di loro; e furon tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare varii linguaggi, secondo che lo Spirito Santo concedeva ad essi di favellare* ». — Così è riferito il fatto della discesa dello Spirito Santo, che avvenne al mattino all'ora di terza, ossia alle nove circa, nel *Cenacolo*, dov'erano gli Apostoli congregati. (1) (2)

2. Il vento e le lingue di fuoco: — Lo Spirito Santo si era già fatto vedere una volta sotto forma di *colomba* : e fu quando Gesù volle essere battezzato nel Giordano da S. Giovanni. Nella Pentecoste venne in forma di *lingue di fuoco* e fu preceduto dallo strepito di un forte *vento*. — Che voleva significare questo? — a) *Lo strepito e il vento* erano simbolo della presenza di Dio, e significavano che lo Spirito Santo, per mezzo della predicazione degli Apostoli, avrebbe portato il Vangelo per tutto il mondo, e avrebbe rovesciate tutte le false divinità. — b) *Le lingue di fuoco* significavano che lo Spirito Santo, valendosi dell'opera degli Apostoli, avrebbe illuminato e penetrato tutto l'universo. Infatti la *lingua* è lo strumento della predicazione, e la Fede si ha per mezzo dell'udito che riceve la parola del predicatore. — Il *fuoco* poi ha la virtù di illuminare e di riscaldare. E lo Spirito Santo è come un fuoco luminoso che rischiara le menti; ed è un fuoco ardente che purifica le anime e le accende di carità.

II. Gli effetti dello Spirito Santo.

Appena lo Spirito Santo discese su ciascuno degli Apostoli, questi furono subito cambiati in tutt'altri uo-

mini: acquistarono in sommo grado la *santità*, la *sapienza* e la *fortezza*.

1. La santità. — Gli Apostoli, prima della Pentecoste, erano pieni di difetti e di imperfezioni. Ma Gesù aveva loro detto: « *Ancora qualche giorno, e poi sarete battezzati nello Spirito Santo*, cioè sarete purificati, santificati come da un battesimo nuovo ». E infatti, subito dopo ricevuto lo Spirito Santo, eccoli divenuti uomini spirituali, distaccati dal mondo, ripieni dell'amor di Dio, umili, pazienti, disposti a morire per Gesù Cristo. — Lo Spirito Santo aveva distrutto in essi tutto ciò che v'era di terreno e di impuro, e li aveva trasformati in uomini celesti.

2. La sapienza. — Prima della Pentecoste, gli Apostoli non erano che dei poveri pescatori ignoranti. Dirigere la loro barca e gettar le reti: ecco tutta la loro scienza. Ma Gesù aveva loro detto: « *Lo Spirito Santo, venendo a voi, vi insegnerà ogni cosa* ». Ed ecco che, appena ricevettero lo Spirito Santo, furono riempiti di intelligenza e di scienza. Eccoli divenuti predicatori eloquenti, dottori profondi, capaci di insegnare ad altri le cose più difficili; capaci di fare ammutolire gli scribi ed i farisei, di trascinare le moltitudini e di confondere gli stessi filosofi pagani.

3. Il dono delle lingue. — E poichè, per comunicare le verità del Vangelo alle nazioni idolatre, era necessario conoscere il linguaggio di quelle nazioni, ecco un altro miracolo verificatosi negli Apostoli. Essi, che parlavano la lingua siriaca, erano intesi da tutti, perchè ciascuno li udiva parlare nel loro linguaggio. Talchè gli stranieri, venuti a Gerusalemme, dicevano: *Guarda: costoro che parlano, non sono forse tutti Galilei? Come dunque abbiamo udito, ciascuno di noi, il linguaggio nostro nel quale siamo nati?* (Act. II, 7-8). (3)

4. La fortezza. — Prima della Pentecoste, gli Apostoli erano timidi e vili. Nella notte della Passione di Gesù, arrivarono al punto di abbandonare il divin Maestro; e Pietro lo rinnegò vilmente tre volte davanti a una

misera fantesca. Ricevuto lo Spirito Santo, eccoli pieni di coraggio, slanciarsi sul campo della lotta. Essi rimproverano a' Giudei il loro deicidio; confessano intrepidamente il loro divin Maestro; predicano Gesù Crocifisso, e sono felici di patire per il nome e per la causa di Lui. Essi che prima s'arrestavano davanti al minimo ostacolo, affrontano difficoltà incredibili; e senz'armi, fuorchè con la virtù dello Spirito Santo, intraprendono la conquista del mondo! — Tali furono gli effetti che lo Spirito Santo produsse negli Apostoli.

III. Il frutto da ricavare.

1. — La Festa della Pentecoste non deve per noi essere solo un ricordo di grandi avvenimenti; ma deve essere meditata con frutto. — Ora riflettiamo. Lo Spirito Santo operò le sue meraviglie non solo negli Apostoli e nella Chiesa quand'essa era al suo principio; ma le opera anche adesso, sebbene in modo meno sensibile. Anche adesso illumina le intelligenze, affine di preservarle dall'errore; infiamma i cuori all'acquisto della virtù; comunica alle anime lo zelo degli Apostoli, il coraggio nelle difficoltà, la pazienza nei dolori, la carità fino al sacrificio. Anche adesso lo Spirito Santo forma i perfetti cristiani, anzi gli eroi.

2. — Ora di questi effetti dello Spirito Santo abbiamo bisogno tutti. Preghiamo perciò il divino Spirito che si degni di produrli in noi. Ma bisogna meritarli, col non resistere alle sue operazioni e col domandare umilmente la sua grazia. — Preghiamolo che illumini le nostre menti: *O Lux beatissima, Reple cordis intima Tuorum fidelium!* — Preghiamolo che ci fortifichi contro le tentazioni di Satana, contro le lusinghe del mondo, contro le nostre malvagie passioni e contro la viltà del rispetto umano; cosicchè possiamo acquistare il merito della virtù, l'esito dell'eterna salvezza e il gaudio perenne del Cielo: *Da virtutis meritum, Da salutis exitum, Da perenne gaudium. Amen.* (4) (5)

Note illustrative ed esempi.

(1) Il Cenacolo. — Presso gli Ebrei, il *cenacolo* era un'ampia sala, o stanza, nella parte superiore della casa, dov'essi erano soliti a riunirsi per pregare e per mangiare. Più volte se ne parla nella S. Scrittura. — Gli Apostoli e i discepoli di Gesù passavano molte ore del giorno nel cenacolo a pregare. Nè questo deve far meraviglia, chè le condizioni della società ebraica erano ben diverse dalle nostre. Poche ore del giorno erano dagli Ebrei dedicate al lavoro manuale; perciò ognuno che aveva un mestiere trovava modo anche d'istruirsi e di educarsi, e aveva tempo da occupare nella preghiera e nella meditazione.

(2) La festa della Pentecoste — era da principio una festa campestre. La *Pasqua* apriva il raccolto, e la *Pentecoste* lo chiudeva, coll'obbligo a ciascuno di presentare due pani bianchi su l'Altare di Dio. — Più tardi divenne una *festa-ricordo*. *Pentecoste* significa 50°; e nell'antica legge ricordava appunto il cinquantesimo giorno dacchè gli Ebrei, usciti dall'Egitto, passarono il Mar Rosso a piedi asciutti e ricevettero da Dio la legge scritta per mezzo di Mosè. La *Pasqua* pertanto ricordava il passaggio del Mar Rosso, e la *Pentecoste* la legge data da Mosè sul Sinai (V. *Omel. 25 Dom. di Pasqua, Nota*).

Oggi la *Pentecoste* segna, per i cristiani, l'anniversario della discesa dello Spirito Santo su gli Apostoli. Essa è come il Natale della Chiesa, la quale in questo giorno fece la sua formale comparsa nel mondo. — Il Manzoni, nel suo Inno immortale, rivolgendosi alla Chiesa, così ricorda come essa era da prima nascosta tra le mura del *cenacolo*, e poi fu visibile e manifesta a tutte le genti:

Stavi in riposte mura
Fino a quel sacro dì,
Quando su te lo Spirito
Rinnovator discese,
E l'inconsunta fiaccola
Nella tua destra accese;

Quando, segnal de' popoli,
Ti collocò sul monte,
E ne' tuoi labbri il fonte
Della parola aprì.

(La Pentecoste, st. 4-5).

(3) Il dono delle varie lingue — Gli stranieri venuti a Gerusalemme erano « *Parti Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Pamfilia, dell'Egitto e dei paesi della Libia che è intorno a Cirene, e pellegrini Romani, Cretesi, ed Arabi...* » (Act. II, 9-11).

— Il *Manzoni*, nel suo *Inno*, così ricorda il grande miracolo

dell'aver gli stranieri inteso nel loro linguaggio la predicazione degli Apostoli:

Come la luce rapida
Piove di cosa in cosa,
E i color vari suscita
Dovunque si riposa;
Tal risonò molteplice
La voce dello Spiro;
L'Arabo, il Parto, il Siro
In suo sermon l'udì.
(La Pentec. st. 6).

(4) Fortezza voluta nel Cristiano. — *Una paura immaginaria.* — Il P. Monsabrè racconta questo fatto. Due uomini, l'uno ricco proprietario, l'altro onesto impiegato del Governo, rincasavano una sera attraversando, soli e per opposti sentieri, un'oscura foresta. E poichè correva voce che quella foresta era spesso infestata da malandrini che svaligiavano i viandanti, ciascuno dei nostri due uomini temeva per suo conto. Quando si videro a breve distanza, si arrestarono sbigottiti, come davanti alla morte, e tutti e due raccomandavano l'anima loro a Dio. Poi l'uno e l'altro gridarono a un tempo: « Chi va là? » — Alla voce, subito si riconobbero per buoni amici. — « Ah siete voi? (disse l'impiegato) v. aveva tenuto per un ladro! » — « E io pure » (rispose il proprietario). La battisoffia cessò tosto in tutti e due; e i galantuomini proseguirono tranquilli il loro cammino. — Ci sono nel mondo troppi cristiani che hanno paura gli uni degli altri, perchè non si riconoscono e perchè si considerano vicendevolmente per ladri di religione.

(5) L'invocazione dello Spirito Santo. — Con quanta fede e con quanto affetto il *Manzoni*, nel suo mirabile Inno della *Pentecoste*, implora che si rinnovino i benefici dello Spirito Santo anche per le generazioni presenti. Avvertano i giovani l'ultima strofa dell'Inno:

Tempra de' baldi giovani
Il confidente ingegno;
Reggi il viril proposito
Ad infallibil segno;
Adorna la canizie
Di liete voglie sante;
Brilla nel guardo errante
Di chi sperando muor.
(La Pentec. st. ult.)

✦ ✦ ✦

OMELÌA XXXVI[a]

DOMENICA I DOPO PENTECOSTE

Il precetto della misericordia

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli: « Siate misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso. — Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate, e non sarete condannati. — Perdonate, e vi sarà perdonato. — Date e vi sarà dato; vi metteranno in seno una misura buona, pigiata, scossa e traboccante; perchè sarà rimisurato a voi con la stessa misura, onde avrete misurato ». — Di più disse loro una similitudine: « Può mai un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in qualche fosso? — Non c'è scolaro da più del maestro; ma ognuno sarà bene istruito, quando sia alla pari del suo maestro. — Perchè poi osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non badi alla trave che hai nel tuo? E come puoi dire a tuo fratello: « Lascia, fratello, che io ti cavi dall'occhio la pagliuzza », mentre non vedi la trave che sta nell'occhio tuo? Ipocrita, leva prima dall'occhio tuo la trave; e allora vedrai di cavar la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello. (Luc. VI, 36-42).

In questo tratto di Vangelo Gesù Cristo ci insegna in qual modo noi dobbiamo praticare la virtù della carità fraterna. — Sovra un poggio, dov'era andato a pregare, il divin Maestro aveva scelto 12 tra i suoi discepoli, ai quali aveva dato il nome di *Apostoli*. Discese poi nella pianura sottostante (chiamata nel Vangelo *luogo campestre*), dov'era una gran turba di popolo venuto da tutta la Giudea e da Gerusalemme e perfino dalle città marittime di Tiro e di Sidone. In questo luogo Gesù proclamò la sua nuova dottrina, la quale era diametralmente opposta a quella del mondo. Egli espose in brevi sentenze i doveri che ci impone la virtù della carità, e nello stesso tempo insegnò il modo con cui dobbiamo esercitare questa virtù col nostro prossimo. — Consideriamo le sublimi sentenze del divin Maestro e facciamone tesoro.

I. La misericordia imposta da Gesù.

1. — *Gesù disse a' suoi discepoli*: « *Siate misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso* ». — Che vuol dire aver misericordia? Vuol dire sentir nel cuore le miserie altrui, patire con chi patisce, far nostri gli altrui mali per amor fraterno. Voi vedete, per es., un bambino che cade a terra e piange; vedete un infermo che sul letto del dolore si agita e geme; vedete un poverello cencioso e tremante dal freddo che vi chiede l'elemosina: alla vista di questi infelici e sofferenti, voi provate dolore e vi sentite mossi a soccorrerli: questo vuol dire che avete misericordia. Ed è questa la misericordia che Gesù ci ha imposta.

2. — Ma il divin Maestro ha voluto aggiungere: *Come è misericordioso il Padre vostro,* (cioè Iddio). Ci ha dunque messo innanzi il modello che è Dio stesso. Infatti Dio è amore. Egli ama e benefica tutte le sue creature, e fa sorgere il sole e fa scender la pioggia sul campo dei buoni e dei cattivi. E qui è chiamato *Padre,* perchè il nome di padre risponde proprio all'idea di pietà e di misericordia.

II. In quale modo si deve usar misericordia.

Segue a dire Gesù: *Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate, e non sarete condannati.* - Ecco qui il modo con cui dobbiamo usar misericordia. Gesù ce lo ha insegnato con precisione. Dobbiamo guardarci dal *giudicare* e dal *condannare* gli altri; se no, saremo giudicati e condannati anche noi.

1. NON FAR GIUDIZI TEMERARII. — Gesù Cristo proibisce i giudizi e i sospetti temerarii a danno del prossimo. Oh quanto è facile giudicar male dei nostri fratelli! E talora si cercano ragioni per giudicare sinistramente anche le azioni buone! Di questo disordine alcuni si fanno poco o nessun scrupolo; pure è colpa. E non importa che il giudizio sia formato solo nella mente, senza che si manifesti con le parole: esso è già un peccato, perchè offende la giustizia e la carità. Se il giudizio cattivo non lo vedono e non lo sentono gli uomini, lo vede Iddio che scruta le menti e i cuori. (1)

2. NON CONDANNARE. — Se poi il giudizio sinistro si manifesta, e si condanna il prossimo, allora il peccato diventa più grave; perchè questo è l'accusare uno come colpevole, ed è un pronunciare la sentenza contro di lui. — E anche su questo punto quanto si manca! Troppo spesso e troppo facilmente si giudicano e si condannano le azioni del prossimo: e non si pensa che chi giudica male e condanna gli altri, sarà severamente condannato da Dio. — Non pronunciamo mai condanna su nessuno! S. Agostino diceva: « Chi ha carità, siccome ama tutti, così pensa sempre bene di tutti ». E un altro santo: « I difetti altrui, l'*umiltà* non li vede, la *semplicità* non li crede, la *carità* non li scopre ». (2)

3. I GIUDIZI GIUSTI. — Ma voi direte: Dunque, quando vediamo qualcuno che fa del male, dobbiamo sempre pensar bene? — Rispondo: Quando l'azione cattiva è palese, non è peccato pensar male di colui che la compie. Se io vedessi, per es., che uno ruba, posso giudicarlo male e dire di lui: « E' un ladro ». Se sentissi un

altro che bestemmia o che parla turpemente, mi è lecito di giudicarlo per uno scellerato. Tuttavia dobbiamo sempre avere compassione dei colpevoli e pregare per loro, affinchè si ravvedano. Dobbiamo anche pensare che, se Dio non ci tenesse la sua mano in testa, noi potremmo far di peggio. (3)

III. Il perdono delle offese.

1. L'OBBLIGO DI PERDONARE. — Continua a dire Gesù: « *Perdonate e vi sarà perdonato* ». — Attenti a questo comando del divin Salvatore! Molti si adirano per una piccola offesa ricevuta, e mormorano di colui che li ha offesi, e gli imprecano il male, e non lo vogliono più guardare in faccia, e non vogliono più parlare con lui. Questo che cos'è? E' un mancare alla carità che ci è comandata da Dio; è già l'odio contro il prossimo, che Iddio proibisce: *Non odierai il tuo fratello nel cuor tuo* (LEVIT. XIX, 17). — Sapete quando vi dovete adirare contro qualche compagno, e non guardarlo più in faccia? Quando vi vuole indurre a commetter peccati. Allora sì, dovreste mostrarvi offesi e adirati. Ma questo, invece, non si fa da molti giovinetti, e a chi li ha forse assassinati nell'anima, fanno ancora buona cera! L'odio dunque si deve avere al peccato; e a chi vi ha recato delle ingiurie, dovete perdonare. Altrimenti che cosa succede? Dio non vi perdonerà le offese che avete recato a Lui. — E non giova il dire: « Quel compagno fu il primo a insultarmi, a farmi oltraggio ». La vendetta non è mai lecita a nessuno. Solo Iddio può vendicare le offese che i cattivi possono avervi fatte. Egli ha detto: « *Mea est ultio, et ego retribuam in tempore*: A me si spetta farne vendetta e io renderò a suo tempo quel che loro è dovuto » (DEUT. XXII, 35).

2. L'ESEMPIO DEI PRIMI CRISTIANI E DEI SANTI. — Che bell'esempio di carità fraterna ci diedero i primi cristiani! Essi facevano meravigliare perfino gli idolatri, i quali, sebbene odiassero i seguaci di G. C., li ammiravano, dicendo di essi: « Vedete come si amano! », e invidiavano la loro condotta. Che diversità tra quei fe-

deli e molti giovanetti dei nostri tempi! Fa orrore il vedere ragazzi e giovani che pur si dicono cristiani, insultarsi, percuotersi, e poi odiarsi gli uni gli altri, e imprecarsi il malanno! — Ascoltate il comando di Gesù Cristo, e imitate l'esempio dei santi, i quali si vendicavano dei loro offensori con amarli e con render loro bene per male. (4)

IV. L'elemosina.

1. L'OBBLIGO DI FARE ELEMOSINA. — Continua ancora Gesù: « *Date e vi sarà dato: vi metteranno in seno una misura buona, pigiata, scossa e traboccante; perchè con la stessa misura, onde avrete misurato, sarà misurato a voi* ». — Questa sentenza di Gesù Cristo c'insegna un altro modo di praticare la virtù della carità: quello di far limosina. Voi, o giovinetti, non siete ancora obbligati a far quella limosina che è comandata agli adulti; tuttavia dovete fin d'ora, come eletti di Dio, rivestire viscere di misericordia verso i poverelli, come dice San Paolo: *Induite vos, sicut electi Dei, viscera misericordiae* (COLOSS. III, 12). Vi sono molti che soffrono la fame, il freddo, e trascinano una vita di stenti. Non darete voi a questi infelici un po' di soccorso, quando vi è possibile? Invece di gettar i vostri denari solo in giuochi, in bagatelle e in golosità, quanto bene fareste se voi deste qualche soldo ai poverelli di Gesù Cristo! Dice lo Spirito Santo: « Stendi al povero la tua mano: *Pauperi porrige manum tuam* (ECCLI. VII, 36). Così facevano i santi, già dalla loro fanciullezza. (5) (6)

2. LA RICOMPENSA. — Come pagherà poi il Signore chi fa limosina? E' detto chiaro nel Vangelo: *Vi metteranno in seno una misura buona.* Chi dà la ricompensa è Dio ma Egli la dà per mezzo di altri, come suoi strumenti; perciò Gesù disse: « *Vi metteranno...* ». — Questa misura sarà anche *pigiata, scossa e traboccante,* come quella del grano; il che vuol dire che sarà abbondantissima. E ciascuno sarà ricompensato in proporzione delle sue buone opere. (7)

V. Alcune regole per l'esercizio della carità.

Il divin Redentore poi, parlando con similitudini, dà a' suoi discepoli alcune norme per l'esercizio della carità; insegna quindi anche a noi come dobbiamo comportarci caritatevolmente col nostro prossimo.

1.a NORMA — *Disse Gesù a' suoi discepoli una similitudine: Può un cieco far da guida a un altro cieco? Non cadranno tutti e due nella fossa?* — Questo vuol dire che un ignorante non deve istruire un altro ignorante; altrimenti andranno tutti e due alla perdizione. Vuol dire ancora: Colui che è vizioso non può e non deve insegnare agli altri la via della virtù, perchè non la conosce. — E questo è un ammonimento anche per tutti voi. Guardatevi dai malvagi che vorrebbero farvi da guida! Essi vi condurranno invece nel precipizio.

2.a NORMA. — Disse pure Gesù: *Non v'è discepolo che sia al di sopra del maestro; ma ognuno sarà ben istruito, quando sarà alla pari del suo maestro.* — Questo vuol dire che ogni discepolo deve prendere a modello il suo maestro, e studiarsi di rassomigliargli. S'intende però che il maestro sia buono e virtuoso. Ora voi dovete procurare di scegliervi sempre delle buone guide, che siano per voi come l'Arcangelo Raffaele che accompagnò il giovane Tobia. Guidati bene nel sentiero della virtù, arriverete facilmente alla salvezza eterna.

3.a NORMA. — Conchiude il divin Salvatore con quest'ultimo insegnamento che riguarda la carità fraterna: *Perchè poi osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non badi alla trave che hai nel tuo occhio?* — Quanti hanno bisogno di questa lezione! E sono quelli che osservano i piccoli difetti negli altri, e non fanno caso dei gravi peccati che essi commettono. Vedono per es., un compagno che fa qualche piccola disubbidienza: e subito dicono di lui: « Oh come è ribelle! ». Sanno che un altro ha detto una piccola bugia, e subito esclamano: « Oh che bugiardo! che mentitore! ». Ed essi?... Sono forse perfetti? Tutt'altro! Sono anzi grandi

peccatori! Vedono il fuscellino nell'occhio altrui, e non vedono la trave nel proprio occhio. — A costoro dice Gesù: « *Ipocrita, leva prima dall'occhio tuo la trave, e allora vedrai di cavar la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello* »; ossia: « Prima di vedere i difetti del tuo prossimo, cura le tue gravi magagne ».

Conclusione. — Fate tesoro delle sentenze e degli insegnamenti che Gesù Cristo dà a tutti in questo Vangelo. — Esercitate la misericordia verso il prossimo nel modo che Gesù prescrive, stampando bene nella vostra mente queste parole del divin Maestro: *Con la stessa misura con cui avrete misurato gli altri, sarà misurato a voi.*

Note illustrative ed esempi.

(1) I giudizi temerarii. — Un uomo, che menava vita oziosa, non faceva altro che osservare e criticare i fatti altrui, e tutto giudicava alla peggio. Ridotto da repentina infermità agli estremi della vita, veniva esortato da un buon Sacerdote a sperare nella misericordia di Dio. — « Che misericordia?! (esclamò) Per me non v'è misericordia, perchè io non l'ho usata co' miei fratelli. Li ho sempre giudicati e condannati temerariamente: dunque sarò anch'io da Dio condannato ». E così dicendo, spirò l'anima infelice, con terrore di tutti i circostanti. (*Segneri*).

— *Un solitario*, che in apparenza non aveva gran che di santità, quando fu vicino a morire, dimostrava una grande consolazione. Interrogato dal Superiore perchè fosse così contento, rispose: « Padre mio, in tutta la mia vita ho procurato di osservare il precetto divino di amar tutti, di sopportare i miei fratelli, di non recar danno ad alcuno, di non parlar male di nessuno, di pensar bene di tutti. Questo è ciò che mi conforta, e che, malgrado le mie imperfezioni, mi dà tanta fiducia per andare al cospetto di Dio ». E il Superiore a lui: « Caro fratello, se è così, muori pure in pace, e beato te che avesti in vita disposizioni così sante ». (*P. Ambert*).

(2) Non condannare. — *S. Filippo Neri*, quando sentiva dire che qualche personaggio era caduto in un grave peccato, diceva:

« Signore, teneteмi ben le mani in capo; altrimenti anch'io farò questo e peggio! ».

— Un santo monaco, avendo visto uno a peccare, si mise a piangere amaramente, ed esclamò: « Questi oggi, e io domani »; volendo dire: Come costui, cadrei anch'io, se il Signore non mi reggesse ».

(3) *Dante* ci ammonisce a non giudicare e non condannare le azioni del prossimo, anche quando esse sono cattive; perchè chi può sapere come le giudicherà il Signore? — Dice il Pota:

Non creda donna Berta e ser Martino,
Per veder un furare, altro offerere,
Vederli dentro al consiglio divino;
Chè quel può surgere, e quel può cadere.

(PARAD. XIII, 139-142).

(4) Il perdono delle offese: L'esempio dei santi. — *S. Cipriano*, Vescovo di Cartagine, che morì martire (258), posto già col capo sul ceppo, dichiarò erede delle sue sostanze il carnefice che gli doveva tagliar la testa. (*Segneri*).

— *S. Francesco di Sales* († 1622) era screditato e odiato a morte da un certo Pillet, avvocato di Annecy. Una volta il santo trovò per istrada questo suo nemico, e fattosi a lui vicino gli disse: « Credetemi, signore, che io ho per voi i sentimenti della più sincera benevolenza ». Gli rispose Pillet: « Voi siete mio nemico, e io vi detesto ». E Francesco a lui: « E voi sappiate che io vi amo, e se mi cavaste un occhio, vi guarderò più amorevolmente con l'altro ». — Non per questo l'avvocato cessò di odiare il santo; e un dì, appostatolo, gli tirò un colpo di pistola. Il santo rimase incolume, ma l'avvocato fu messo in carcere e condannato a morte. Che fece allora Francesco? Tanto si adoperò che ottenne per lui la grazia; e recatosi nella prigione, abbracciò il nemico, mostrandogli il decreto della sua salvezza. Or chi lo crederebbe? L'avvocato ostinato nel suo odio, non degnò il santo nè d'uno sguardo, nè d'una risposta. Allora Francesco, con la sua consueta dolcezza, conchiuse dicendogli: « Fratel mio, dalle mani della giustizia umana ho potuto salvarvi; ma da quelle della giustizia divina, nè io nè altri vi potrà liberare, se voi non vi convertite ».

— *S. Benedetto Giuseppe Labre* raccoglieva e baciava con amore le pietre che i monelli gli tiravano addosso. — Così si vendicavano i santi delle offese ricevute.

— **L'esempio dei grandi.** — *Luigi* XVI, l'infelice re di Francia condannato a morte dalla rivoluzione († 1793), prima di porre

il capo sotto la mannaia, dal patibolo rivolse al suo popolo queste parole: « Io perdono di cuore ai miei nemici ».

— *Massimiliano d'Austria*, eletto imperatore del Messico nel 1864, venne fucilato dai repubblicani nel giugno del 1867. Prima di ricevere nel petto le palle omicide de' suoi sudditi ribelli, il giovane imperatore esclamò con calma: « Perdono a Lopez il suo tradimento e al Messico il suo delitto ». E queste parole strapparono le lacrime perfino a' suoi nemici.

(5) La limosina. — *S. Gregorio Magno* aveva ricevuto da sua madre dei legumi in una tazza d'argento. I legumi servirono a lui per il suo vitto, e la tazza la diede al primo povero che gli si presentò a chieder l'elemosina. Così il povero potè, con quell'oggetto di valore, procurarsi il necessario sostentamento.

— *S. Cesario*, ragazzetto di 7 anni, diede una volta i suoi abiti a un povero fanciullo cencioso, che incontrò per via. Tornato a casa fu interrogato dai parenti: « Dove hai lasciato i panni? » Ed egli rispose: « Li ha portati via uno che passava per la strada ». E non disse bugia; perchè i parenti avevano ben capito ch'egli aveva dato il vestito a un povero.

— *S. Benardino da Siena*, essendo ancor fanciullo e sotto la tutela, partiva il suo pranzo coi poveri. Rimproverato dai parenti, i quali facevano per lui le spese, rispondeva che voleva patir egli la fame, piuttosto che vederla patire agli altri.

(6) Un atto di carità di nuovo genere. — In uno stabilimento di bagni si trovava un prete tedesco di nome Antonio Ruf; quando nella sala da pranzo, dov'erano molti signori, comparve un povero vecchio cieco, condotto per mano da un ragazzino. Il cieco si mise a cantare e a suonar l'arpa. Ma poichè lo strumento era scordato e il cantore aveva una voce stridula, la gente, invece di prender diletto, era infastidita. Allora il prete, che era buon cantore e suonature d'arpa, prese lui in manno quello strumento; e, dopo averlo accordato, sonò e cantò così bene, da riscuotere gl' applausi di tutti i commensali. Poi disse al cieco: « Adesso andate a raccogliere la vostra elemosina ». — Il cieco, condotto dal bambino, fece il giro della sala col cappello in mano; e allora le monete d'argento fioccarono in grande quantità; sicchè il vecchio, che non aveva mai visto tanta fortuna, piangeva per la contentezza, e non finiva di baciar la mano al prete, suo benefattore. Gli spettatori poi ammiravano la valentia del Sacerdote musico, ma più ancora il suo cuore benefico. — Ecco un nuovo genere di carità verso il prossimo bisognoso.

(7) Un'elemosina premiata subito da Dio. — Nella vita di S. Francesco d'Assisi, scritta da S. Bonaventura, si legge che una volta il santo chiese l'elemosina a un soldato. Questi gliela fece di buona voglia. Or mentre Francesco pregava per il suo benefattore, Iddio gli rivelò che quel soldato tra poco sarebbe morto improvvisamente. Allora gli corse dietro e gli gridò: « Signor soldato! Poichè lei mi ha fatto una carità temporale, io gliene rendo una spirituale. L'avviso, da parte di Dio, che le restano poche ore di vita: si confessi e si prepari al gran passo ». Il soldato si confessò, e poco dopo la confessione morì, dando segni certi della sua eterna salvezza.

✦ ✦ ✦

OMELÌA XXXVII[a]

DOMENICA I DOPO PENTECOSTE (bis)

Festa della SS. Trinità

La missione affidata agli Apostoli e il mistero di un Dio in tre Persone

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli: « E' stato dato a me ogni potere in cielo e in terra. — Andate dunque ad istruir tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservar tutto quanto v' ho comandato. — Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo ». (MATT., XXVIII, 18-20).

La Chiesa celebra oggi la Festa della SS. Trinità, e il Vangelo di questa Festa esprime in breve, ma con chiarezza e precisione il grande mistero dell'*Unità e Trinità di Dio*. — Le parole qui riferite dall'Evangelista S. Matteo furono rivolte da Gesù a' suoi Apostoli dopo la sua risurrezione, sopra un monte della Galilea, dove aveva loro fissato il convegno. Esse sono come l'ultimo suo ricordo e il compendio delle sue raccomandazioni.

Il Vangelo si può dividere in tre parti: 1) Il potere di Gesù; 2) La missione data da Lui agli Apostoli, e il mistero della SS. Trinità; 3) La sua promessa che Egli sarà sempre con loro.

I. Il potere di Gesù.

Disse Gesù a' suoi discepoli: « *E' stato dato a me ogni potere in Cielo e in terra* ». Con queste parole Gesù voleva fortificare la fede de' suoi Apostoli, e far loro capire chi era quegli che li avrebbe mandati nelle varie parti del mondo per convertir le genti alla Fede. — Il potere in cielo e in terra Gesù l'aveva già da tutta l'eternità, come Dio; ma qui Egli parla di quel potere che ricevette dal Padre suo nella qualità di Redentore degli uomini, fatto uomo Egli stesso; potere che acquistò co' suoi patimenti e con lo spargimento del suo sangue. Di questo potere Gesù si serviva per mandare gli Apostoli alla conquista del mondo. (Cfr. CORN. A LAP. in *Matt.* 28). (1)

II. La missione data agli Apostoli e il mistero della SS. Trinità.

1. — Gesù segue a dire: *Andate dunque a istruire tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservar tutto quanto v'ho comandato*. — Ecco qui il potere di Gesù, comunicato agli Apostoli. Il divin Redentore dice loro in sostanza: « Il potere che ho, io lo posso comunicare a chi voglio e in quella forma che voglio: ora lo comuni-

co a voi e a quelli che continueranno l'opera vostra. Andate dunque, come miei rappresentanti e delegati, a istruire tutti i popoli della terra, nessuno eccettuato. E poichè io sono morto per tutti gli uomini, tutti devono godere del frutto della mia redenzione ». — Ma che cosa dovevano insegnare gli Apostoli alle genti? Dovevano insegnare tutto quello che è necessario per aver l'eterna salvezza. Poi dovevano battezzarle nel nome del *Padre*, del *Figliuolo* e dello *Spirito Santo*.

2. — E qui dovete notare. Per aver la salvezza eterna, non basta essere battezzati e credere; ma bisogna conoscere le verità rivelate e osservare i precetti divini. Inoltre è necessario praticare le virtù cristiane, vivere cioè da veri seguaci di Gesù Cristo. — Ecco il punto essenziale, tanto raccomandato dal divin Salvatore, e da una gran parte dei cristiani tanto trascurato!

3. IL MISTERO DELLA SS. TRINITÀ. — Nelle parole dette da Gesù agli Apostoli è pure rivelato apertamente il mistero della SS. Trinità: sono cioè dichiarate le tre Persone divine in *un solo Dio*. (2) (3). — E' questa la verità fondamentale della nostra religione; è il primo dei misteri della nostra Fede, che noi dobbiamo espressamente credere. Chi pertanto non credesse questa verità, non è cristiano cattolico e non potrà salvarsi. — E' vero che col nostro intelletto limitato noi non arriveremo mai a comprendere questo mistero, perchè esso supera l'umana ragione; nondimeno lo dobbiamo credere, perchè è verità rivelata da Dio. (4).

4. QUELLO CHE SI DEVE SAPERE E CREDERE INTORNO ALLA SS. TRINITÀ. — Ora ecco quello che noi dobbiamo sapere e credere intorno alla SS. Trinità: — a) Che vi è un Dio solo e che in Dio vi sono tre Persone, le quali si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo; — b) Che ogni Persona della SS. Trinità è realmente distinta dalle altre due, in modo che una Persona non è l'altra, pure essendo tutte e tre un Dio solo; — c) Che il Padre è la *prima* Persona, perchè non procede da alcun'altra, ma è il principio delle altre due; il Figliuolo è la *seconda*, perchè è generato dal Padre; lo Spirito Santo è la *terza*,

perchè procede dal Padre e dal Figliuolo; — d) Che queste Persone sono tutte e tre uguali, e tutte e tre eterne, perchè hanno la stessa natura divina. — Questo è quanto si deve sapere e credere intorno al mistero della SS. Trinità; e nessuno può indagare come sia così. (5) (6) (7).

5. I NOSTRI DOVERI VERSO LA SS. TRINITÀ. — Alla SS. Trinità noi dobbiamo: — a) L'omaggio del nostro rispetto e delle nostre adorazioni. Pensiamo che essa è il Dio Onnipotente, e che gli Angeli l'adorano tremebondi e a ciascuna Persona cantano incessantemente: *Santo! Santo! Santo!* — b) L'omaggio del nostro amore e della nostra riconoscenza. Pensiamo che il Padre ci ha creati; il Figlio ci ha redenti; lo Spirito Santo ci santifica. Ricordiamo che nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo fummo battezzati e divenimmo così figli di Dio ed eredi del Paradiso; e che dalla SS. Trinità riceviamo tutte le grazie e le benedizioni.

— *Pratica.* — 1) Sia nostra premura di compiere ogni nostra azione nel nome della SS. Trinità, cominciandola e chiudendola col segno della santa Croce. — 2) Recitiamo spesso e divotamente il *Gloria Patri*, che è il canto di lode alle tre divine *Persone*, tanto usato dalla Chiesa.

III. La promessa fatta da Gesù agli Apostoli.

1. — Termina il Vangelo, con queste altre parole dette da Gesù a' suoi discepoli: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo.* — Che consolante promessa! e che bell'incoraggiamento per essi e per i loro successori! Voleva dire Gesù: « Voi andrete a predicare per tutto il mondo e continuerete l'opera mia; e dopo di voi, verranno altri che faranno lo stesso; ma non temete davanti alle grandi difficoltà, perchè io sarò sempre con voi: io che sono l'Uomo-Dio.

2. — E in che modo Gesù sarà sempre con gli Apostoli e loro successori, cioè con la sua Chiesa? Risponde un celebre scrittore e Teologo: « Gesù Cristo, come Dio, è sempre da per tutto; e come vero Dio e vero uomo, in corpo e anima, è nel SS. Sacramento dell'Eucaristia; ed

è con noi, e lo sarà sempre, per assisterci con la sua grazia, col suo aiuto, col suo conforto; onde le cose difficili ci si rendono facili » (CORN. A LAP. *in Matt.*, 28). — Gesù adunque *con la sua grazia* rimarrà sempre nelle anime giuste che crederanno in Lui, che spereranno in Lui e che lo ameranno; e rimarrà sempre nella sua Chiesa per assisterla, difenderla e guidarla nella via della verità. E dove è l'assistenza e l'aiuto di Gesù Critso, ivi è la vittoria. — Tale è la promessa di Gesù, che si è sempre avverata e non verrà meno mai fino al termine dei secoli.

Note illustrative eò esempi.

(1) Il potere dato a Gesù. — A questo riguardo, furono fatte già delle grandi profezie. Abbiamo quella del re Davide, nella quale Dio dice al Verbo: *Ti darò per tua eredità le nazioni, e per tuo dominio la terra* (Ps. II, 8); e quella di Daniele che dice: *Iddio diede* (al Figliuol dell'Uomo) *potestà, onore e regno; e tutti i popoli, tribù e lingue a Lui serviranno; la potestà di Lui è potestà eterna, che non gli sarà tolta; e il regno di Lui è incorruttibile* (DAN. VII, 14) — Cfr. *Martini,* in MATT. XXVIII. 18).

(2) La parola « Trinità » pare sia stata introdotta la prima volta da Tertulliano (240), quasi a dire *ter unitas, vel trium unitas*: tre volte unità, o unità dei tre. Questa parola esprime felicemente il dogma, e la Chiesa la fece sua e ne consacrò l'uso.

(3) La Festa della SS. Trinità fu istituita dalla Chiesa per dare alle tre Persone divine il culto e l'adorazione in un modo speciale. — In tutte le Domeniche dell'anno, anzi in tutti i giorni e in tutte le ufficiature, la Chiesa aveva sempre reso alla SS. Trinità l'omaggio di lode e di ringraziamento; ma non aveva ancora stabilito, per questo, una Festa speciale. — Il Pontefice Gregorio II (714) fu il primo che introdusse in alcuni luoghi la Festa della SS. Trinità. In seguito, il Pontefice Giovanni XXII (1320) comandò che tale Festa si celebrasse in tutto il mondo nella Domenica I dopo la Pentecoste, quasi coronamento di tutte le Feste solenni che riguardano i Misteri della Redenzione.

(4) Il dogma della SS. Trinità. — « Un solo Dio in tre Persone divine è il compendio di nostra fede, il dogma fondamentale di nostra religione, il primo dei nostri misteri ». L. VENTURI).

(5) La SS. Trinità è un mistero incomprensibile. — Esso si conosce con la fede e non con la ragione. Chi lo volesse penetrare, farebbe come colui che volesse fissare il sole, e resterebbe accecato. Onde l'Alighieri sentenziava:

Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via
Che tiene Una sustanza *in Tre Persone.*

(PURG. III, 34-36).

(6) Il mistero della SS. Trinità: Le tre Persone distinte e uguali. — Mi sia ancora permesso di riportare i versi meravigliosi coi quali il nostro maggior Poeta accenna alle Persone della SS. Trinità, distinte ma uguali, figurandole, con sapienza ingegnosa, a modo di giri o circoli:

Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'Alto Lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una contenenza;
E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso, e il terzo parea foco
Che quinci e quindi egualmente si spiri.

(PAR. XXXIII, 115-120).

L'*Alto Lume*: la divina Essenza. — *Parvemi*: mi apparve. Usa singolare, per adombrare l'unità dell'Essenza nelle tre Persone. — *tre giri* figurano le tre Persone. — La *contenenza* rappresenta l'identità della sostanza. — I *colori* figurano i vari attributi. — *Iri*: iride. Il *riflettente* è il Padre: il *riflesso* è il Figlio: il *fuoco* è lo Spirito Santo.

— Dice bene il Tommaseo: « Non mai più altamente da umana poesia fu parlato di Dio! »

— **Il concetto della distinzione delle Persone divine** è ancora espresso dal Poeta Teologo, quando invoca la SS. Trinità:

O Luce Eterna, che sola in te sidi,
Sola t'intendi, e, da te intelletta
Ed intendente te, ami ed arridi!

(PAR. XXXIII, 124-126).

« Sono qui accennate le tre Persone: il *Padre*, che siede o riposa (*sidi*); il *Figlio*, che intende il Padre; lo *Spirito Santo*, che ama e vagheggia chi intende ed è inteso ».

(7) La SS. Trinità manifestata in due fatti riferiti dal Vangelo. — Due volte si manifestò la SS. Trinità in modo visibile durante la vita di Gesù su la terra: nel suo *Battesimo* e nella sua *Trasfigurazione*.

a) **Il Battesimo di Gesù.** — Gesù ricevette da Giovanni Battista il battesimo sul fiume Giordano. Allora si spalancò il cielo e discese lo Spirito Santo sopra di Lui, in forma di colomba; e dal Cielo venne questa voce: « *Tu sei il mio Figliuolo diletto: in te mi sono compiaciuto* » (Luc. III, 21-22).

— Ecco le tre divine Persone: Il *Padre* che parla, il *Figlio* che è battezzato, e lo *Spirito Santo* che compare in forma di colomba.

b) **La trasfigurazione.** — Gesù prese con sè i tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, e li condusse sul monte Tabor. Ivi Gesù, mentre pregava, si trasfigurò innanzi a loro: il suo volto era luminoso come il sole, e le sue vesti erano bianche come la neve. E a un tratto apparvero ad essi Mosè ed Elia, i quali discorrevano con Lui... Ed ecco che una nuvola risplendente li avvolse; e dalla nuvola uscì una voce che disse: « Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo (Matt. XVII, 1-8). — Qui si ode la voce del *Padre;* si vede il *Figlio* nella persona di Gesù trasfigurato; appare lo *Spirito Santo* nella nuvola.

◆ ◆ ◆

OMELÌA XXXVIII[a]

FESTA DEL « CORPUS DOMINI »

G. C. promette l'istituzione della SS. Eucaristia

TESTO DEL VANGELO

Disse Gesù alle turbe dei Giudei: « La mia carne è davvero cibo, e il sangue mio è davvero bevanda. — Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me, e io in lui. — Come v'inviò il Padre vivente, e io vivo per il Padre; così chi mangia di me, vivrà per me. — Questo è il pane disceso dal cielo; e non come mangiarono i padri vostri la manna e morirono. Chi mangia di questo pane, vivrà in eterno ». (Io. VI, 56-59).

In questo breve tratto di Vangelo Gesù Cristo parla del Sacramento dell'Eucaristia, ch'Egli avrebbe istituito. Già altre volte Gesù aveva fatto la grande promessa: aveva chiaramente parlato delle grandi meraviglie che avrebbe operato istituendo la SS. Eucaristia. Ora conferma quanto aveva già detto, e, con parole esatte che escludono ogni metafora, annunzia gli effetti meravigliosi di questo gran Sacramento che, sotto le apparenze del pane e del vino, contiene realmente il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima e la sua divinità. — Vi spiegherò, punto per punto, questo mirabile discorso, che fu tenuto dal divin Salvatore nella Sinagoga in Cafarnao; e voi ammirerete l'immenso suo amore verso gli uomini. (1)

I. Il nutrimento dell'anima.

1. — *Disse Gesù alle turbe de' Giudei: La mia carne è davvero cibo, e il sangue mio è davvero bevanda.* — Con queste parole G. C. voleva dire: « Io vi offro un nutrimento completo per l'anima vostra: cioè la mia carne che è cibo perfetto, e il mio sangue che è perfetta bevanda; e l'uno e l'altra producono la vita perfetta in tutti quelli che ne profittano ». Quando Gesù parlò così, non era giunto ancora il momento che avrebbe istituito l'Eucaristia, la quale doveva essere l'ultimo atto della sua vita mortale, l'ultimo prodigio della sua potenza, l'ultimo pegno dell'amor suo. Ma volle annunziare prima questo immenso beneficio che avrebbe fatto agli uomini, affinchè essi si disponessero a riceverlo, e lo credessero come il più grande dei portenti. (2)

Ora qui riflettete. Se il divin Redentore, nel prometterci un grande beneficio, avesse lasciato a noi di sceglierlo, avremmo noi domandato quello dell'Eucaristia? No certamente: anzi non l'avremmo neppure immaginato, tanto esso supera l'umana ragione. Eppure, quello a cui la mente umana non avrebbe mai pensato, Gesù lo ha promesso e lo ha fatto. (3)

2. L'EFFETTO DEL NUTRIMENTO DIVINO. — Seguono le altre parole di Gesù: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me, e io in lui.* — Con queste parole il Redentore ci fa conoscere il meraviglioso effetto del celeste nutrimento. Qual è questo effetto? E' l'unione mirabile che nella santa Comunione si stabilisce tra Lui stesso e noi. E notate che non si tratta di unione morale, ma di unione fisica e sostanziale perfetta. — S. Cirillo di Gerusalemme ebbe a dire che quando ci comunichiamo, si fa di noi e di Gesù Cristo uno stesso corpo e uno stesso sangue, sicchè noi diventiamo i veri portatori di Cristo. — E S. Cirillo d'Alessandria paragona l'unione di Gesù con colui che lo riceve, a quella che si fa di due pezzi di cera, fusi insieme: unione così intima da potersi dire che G. C. è in lui, ed egli è in Gesù Cristo. — Quest'unione dell'anima con Dio si può paragonare a quella che avviene tra noi e il cibo materiale che prendiamo; il quale, senza che ce ne accorgiamo, si tramuta nella nostra carne e nel nostro sangue. V'è però questa differenza: che nella S. Comunione non siamo noi che trasformiamo G. C. in noi, ma, per un miracolo degno solo di Dio, è lo stesso Gesù Cristo che ci trasforma in Lui; di modo che, dopo la S. Comunione, noi possiamo dire con l'Apostolo S. Paolo: *Vivo non già io, ma vive in me Gesù Cristo* (GALAT. II, 20).

II. La vita con Dio e la vita eterna.

1. — Continua a dire Gesù: *Come m'inviò il Padre vivente, e io vivo per il Padre; così chi mangia di me, vivrà per me.* — Questo vuol dire che quelle stesse relazioni che esistono fra l'Eterno Padre e il divin Figlio, esistono tra Gesù e l'anima che si comunica. Gesù *vive per il Padre*, cioè perchè è il Figlio del Padre ed è Dio come il Padre; e anche l'anima che riceve Gesù, vivrà per Lui, ossia vivrà della vita di Lui, perchè resta da Lui nutrita. In conclusione: quando noi ci comunichiamo, ci viene comunicata la vita di Dio. Come i tralci d'una vite vivono perchè sono uniti al ceppo, e come i

rami d'un albero hanno vita dal tronco al quale sono uniti, così noi abbiamo la vita da Gesù quando siamo uniti con Lui nella S. Comunione.

2. LA MANNA E IL CIBO DI VITA ETERNA. — Conchiude Gesù il suo discorso: *Questo è il pane disceso dal Cielo; e non* (sarà) *come de' padri vostri, che mangiarono la manna, e morirono. Chi mangia di questo pane, vivrà in eterno.* — Ecco, in queste parole, il compendio di tutto quello che Gesù ha insegnato e affermato nel suo magnifico discorso. L'Eucaristia è detta qui il *pane disceso dal Cielo,* ed è messa in confronto con la *manna* di cui si nutrirono gli Ebrei nel deserto, e che era la figura del cibo eucaristico. Sono due cibi discesi dal cielo. La manna alimentava gli Ebrei e li sosteneva nel loro viaggio verso la *Terra promessa;* l'Eucaristia ci fortifica nel nostro pellegrinaggio versa la *Patria celeste.* — Ma notate la gran differenza tra l'un cibo e l'altro: la manna nutriva solo i corpi; e poi non preservava dalla morte nessuno, neppure i giusti; perciò gli antichi Ebrei (i padri di coloro ai quali parlava Gesù), sebbene mangiassero quel cibo disceso dal cielo, morirono. L'Eucaristia invece è quel pane celeste che, nutrendo le anime, le preserva dalla morte spirituale, ossia dal peccato. — Inoltre, questo pane ci preserva dalla *morte eterna,* ossia dall'eterna dannazione. E' questo il pegno che ci è dato della gloria futura: *Futurae gloriae nobis pignus datur.* Perciò chi si comunica spesso e con le debite disposizioni, condurrà vita buona, morirà santamente e avrà la vita eterna del Paradiso. (4) (5).

Conclusione. — Ammiriamo l'amore infinito di G. C. che ha dato tutto se stesso per nutrimento delle anime nostre. Corrispondiamo a questo amore coll'adorare Gesù nella SS. Eucaristia e coll'accostarci spesso e con le debite disposizioni alla S. Comunione. Conserviamo poi sempre l'unione con Gesù Cristo, guardandoci bene dal contristarlo. Così sperimenteremo gli effetti meravigliosi del grande Sacramento di amore che sarà per noi il sostegno in vita, il conforto in morte e il pegno della gloria immortale. (6)

Note illustrative eò esempi.

(1) La Festa del « Corpus Domini » è la più antica tra le Feste solenni della Chiesa, perchè fu istituita non già dagli Apostoli, come le altre Feste principali, ma dallo stesso divin Redentore nell'ultima cena, alla vigilia della sua Passione, quando cioè Egli istituì la SS. Eucaristia. — Fin dai tempi apostolici si celebrava l'istituzione di tal mistero nel *Giovedì Santo;* ma sì per le memorie di lutto, in cui è occupata la Chiesa in quel giorno, e sì per alcuni prodigiosi avvenimenti, il Pontefice Urbano IV ne ordinò una Festa speciale in tutta la Chiesa con una *Bolla* (8 settembre 1264).

— **L'avvenimento prodigioso** principale, che mosse Urbano IV a istituire la Festa del *Corpo del Signore,* fu il famoso *miracolo di Bolsena,* avvenuto nel 1263, che è bene sia ricordato. — Un sacerdote, mentre celebrava la S. Messa, dopo la consacrazione dubitò se nell'Ostia fosse anche il sangue di Gesù Cristo; ed ecco scaturire da quella vivo sangue che bagnò il corporale. Al fatto erano presenti moltissime persone; e il Pontefice mandò a riconoscere il miracolo i due più grandi luminari della Chiesa allora viventi, cioè S. Tomaso d'Aquino e S. Bonaventura. — Quel corporale si conserva tuttora nella basilica di Orvieto.

(2) La SS. Eucaristia. — *Eucaristia* è voce greca che significa *azione di grazia,* ovvero *grata memoria.* Si chiama ancora con altri vocaboli, per denotare i suoi vari effetti. Si dice *Comunione* perchè in essa si comunica ai fedeli il Corpo e il Sangue del Redentore; *Ostia,* ossia vittima, perchè nella Messa G. C. si offre all'Eterno Padre come ostia vivente; *Sacramento,* per i profondi misteri in essa racchiusi; *Sacrificio,* perchè in essa si fa il vero e incruento sacrificio dell'Agnello immacolato; *Viatico, perchè* si dà per provvisione spirituale a chi passa da questa nell'altra vita; *Pane del Cielo,* perchè contiene G. C. che discese dal Cielo e si fece uomo; *Pane di vita,* perchè è la fonte della vera vita e ci assicura la vita eterna.

(3) L'istituzione dell'Eucaristia. — *L'eredità lasciata da Isacco.* — Il grande mistero della SS. Eucaristia fu adombrato nell'*Antico Testamento* anche dal Patriarca Isacco. Era egli già decrepito, quando lasciò l'eredità a' suoi figliuoli. Uno di essi (Giacobbe) fu dichiarato erede di *pane* e di *vino.* Venne poi l'altro figlio (Esaù) che voleva egli pure l'eredità. E il padre gli disse: « *Io l'ho fatto*

forte (il fratel tuo) a frumento e a vino; e dopo di ciò, che farò ancora per te, figlio mio? » (GEN. XXVII, 37). — Ben si vede come Isacco era figura di G. C. che, vicino a morte, ci lasciò il grande Sacramento sotto le specie del *pane* e del *vino*, in suo Testamento. Ond'Egli può sempre dire a ciascuno di noi: Poteva io darti di più, col darti me stesso, io che sono Dio? Puoi tu chiedere a Dio più di quel che ricevi nella S. Comunione? — Così osserva S. Pascasio (*De Corp. Chr.* c. 21).

— Un Poeta cristiano così ricorda l'Istituzione della SS. Eucaristia, fatta da Gesù nell'ultima cena, la vigilia della sua Passione:

Franse il pane, il vino infuse
Quivi ai dodici raccolti.
Tacean l'anime confuse,
Da Lui sol pendeano i volti;

Ma, invitandoli a gustarne
« Questa (disse) è la mia carne;
Questo è il sangue che per molti,
Che per voi si verserà ».

(G. BORGHI).

(4) La manna. — G. C. accenna alla *manna* che mangiavano gli Ebrei. Era questa (come si ha dalla S. Scrittura) un cibo singolare che il Signore faceva piovere dal cielo agli Ebrei nel deserto di Sin, quando essi erano usciti dall'Egitto e avevano passato il Mar Rosso. La Manna aveva la forma di granelli bianchi e duri. Gli Ebrei riducevano in farina quei granelli sotto la macina o pestandoli nel mortaio, e ne facevano delle schiacciate di gratissimo sapore (Cfr. NUM. XI, 7-8). — Si chiamò *manna*, perchè gli Ebrei, vedendola la prima volta, dicevano tra loro: « *Manhu?* » che nella nostra lingua significa: « Che è questo? » — Dalla parola ebraica *Manhu*, quel cibo prese il nome di manna; e questa nutrì gli Ebrei del deserto per 40 anni, finchè essi entrarono nella *Terra promessa*.

(5) L'albero della vita. — Nel Paradiso terrestre, nel quale Iddio aveva collocato Adamo ed Eva, tra i molti alberi ve n'era uno che si chiamava l'*Albero della vita*, perchè i suoi frutti, gustati di tanto in tanto, servivano a conservar la vita e a tener lontana la morte; mentre i frutti delle altre piante servivano solo di nutrimento (Cfr. GEN. II, 9). — Quell'albero era figura dell'Eucaristia che, con la sua virtù, conserva la vita alle anime.

(6) La celebrazione dell'Eucaristia. — Il grande mistero dell'Eucaristia è dalla Chiesa celebrato con inni meravigliosi, composti da S. Tomaso d'Aquino. — Il *Pange lingua*, che tutti abbiamo in bocca, è un monumento di proprietà teologica e di chiarezza

impareggiabile, degno espositore della verità sublime di sì augusto mistero ». Così scrive L. Venturi, il miglior traduttore e commentatore degli *Inni della Chiesa*. — Ecco la versione della strofa « *Tantum ergo* », fatta da questo valente letterato:

S'adori un Sacramento
Si grande a noi largito:
Si creda ad un portento
D'amor che tutto può;
E l'ombre antiche cedano
Il loco al nuovo rito
Che il ver ci disvelò.

(L. Venturi).

✦ ✦ ✦

OMELÌA XXXIX[a]

DOMENICA II DOPO PENTECOSTE

Parabola degli invitati alla cena

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai Farisei questa parabola: « Un uomo fece una gran cena e invitò molti. E all'ora della cena mandò un suo servo a dire agli invitati: « Venite, che tutto è pronto ». — Ma presero tutti a scusarsi. Il primo gli disse: « Ho comprato un podere e bisogna che vada a vederlo: abbimi, ti prego, per iscusato ». — E un altro disse: « Ho comprato cinque paia di buoi e vo a provarli: abbimi, ti prego per iscusato ». — Un altro ancora disse: « Ho preso moglie, perciò non posso venire ». — E tornato il servo, riferì queste cose al suo padrone. Allora, sdegnato, il padron di casa disse al suo servo: « Presto, va per le piazze e contrade della città;e mena qua mendici, storpi, ciechi e zoppi ». Poi disse il servo: « Signore, s'è fatto come hai comandato, e ancora c'è posto ». E il padrone disse al servo: « Va per le strade e lungo le siepi. e forzali a venire, che si riempia la mia casa. — E vi dico che nessuno di coloro, invitati prima, assaggerà la mia cena ». (Luc. XIV, 16-24).

Nel Vangelo di questa Domenica, che corre nell'Ottava del *Corpus Domini*, è raccontata da G. C. una Parabola in cui si tratta di una gran cena che fu preparata da un signore, e alla quale furono invitati molti. — In questa cena si può raffigurare la vita eterna; cioè la gloria celeste, a cui sono chiamati tutti gli uomini. Ma è più naturale il dire che in essa è raffigurato il banchetto eucaristico, ossia la *S. Comunione*, a cui tutti siamo invitati, e nella quale Gesù Cristo ci dà se stesso come cibo delle anime nostre. — Consideriamo questa magnifica Parabola di Gesù, la quale deve essere per noi un salutare insegnamento e un eccitamento a generose e pratiche risoluzioni.

I. La gran cena pronta e gli invitati.

1. La cena imbandita. — *Disse Gesù: Un uomo fece una gran cena e invitò molti. E all'ora della cena mandò un suo servo a dire agli invitati: « Venite, che tutto è pronto »*. — Chi è quest'uomo che preparò la gran cena? E' Gesù Cristo, l'Uomo-Dio che istituì la SS. Eucaristia e ha imbandito il celeste banchetto per il nutrimento delle nostre anime. — Questa cena è detta *grande*: e perchè? Perchè grande è il Padrone che la dà: è Dio! Grande è il numero degli invitati: sono tutti i fedeli. Grande è il cibo che viene apprestato: è la carne e il sangue di Gesù Cristo! Grandi sono gli effetti che produce; poichè ci unisce e ci incorpora con G. C. stesso. Grande in fine è la sua durata; perchè si perpetuerà fino alla fine dei secoli. — Il *servo* che, a nome del padrone, chiama gli invitati al banchetto, rappresenta i ministri della Chiesa, i quali, a nome di Dio, invitano tutti i fedeli alla *Cena dell'Agnello*. (1)

2. La bontà e l'amore di G. C. — Questo invito di Dio per mezzo de' suoi ministri è fatto a tutti: ai dotti e agli ignoranti, ai ricchi e ai poveri, ai sani e agli ammalati, ai grandi e ai piccoli; quindi anche a voi, o cari figliuoli. E non vedete in questo invito una straordinaria degnazione di Dio? Non vedete la sua bontà infinita e

il suo immenso amore? Per amor degli uomini Egli istituì il grande Sacramento dell'Eucaristia, nel quale ci è dato il suo corpo e il suo sangue come nutrimento delle nostre anime. Ed ora, spinto dallo stesso amore, ci invita a ricevere questo Sacramento, per darci la vita eterna. E non solo ci invita, ma ci incoraggia, ci sollecita, e ci fa perfino un comando formale, a cui aggiunge una minaccia. E la minaccia è questa: *In verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figliuol dell'uomo, e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita* (Io. VI, 54). Tutto questo, per l'amore immenso che Gesù ci porta. — Ora come si corrisponde all'amorevole invito di Gesù? Sentite la bella corrispondenza degli uomini a tanta bontà del Signore. (2)

II. I rifiuti e le scuse: tre categorie di ingrati.

1. PRIMA CATEGORIA: GLI AMANTI DEI BENI TERRENI. — Gesù prosegue la sua Parabola e parla di tre categorie di invitati che rifiutano di andare alla cena, adducendo diverse scuse. Dice Gesù: *Gli invitati, tutti d'accoro, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un podere, e bisogna che vada a vederlo: abbimi per iscusato.* — Ecco qui una prima categoria di cristiani che rifiutano l'invito di Gesù Cristo. Essi fanno come quell'uomo che, per non andare alla *gran cena,* trova la scusa del podere che ha comperato. Chi sono costoro? Sono quelli che hanno il cuore attaccato solo ai beni della terra e alle cose materiali, e vivono dimentichi della loro anima. Ma è forse per questi beni che Dio ci ha creati? E l'anima non dobbiamo salvarla? Ora, nel banchetto dell'Eucaristia ci è proprio dato il pegno dell'eterna salvezza. Vedete quanta ingratitudine dimostrano coloro che, con questa scusa, rifiutano l'invito di Gesù! E quanto danno recano all'anima propria! — Non vi saranno anche tra voi, o giovinetti, degli ingrati che stanno lontani dalla mensa eucaristica, adducendo la scusa delle cose terrene?

2. SECONDA CATEGORIA: GLI IMMERSI NEGLI AFFARI. — *Un altro disse: « Ho comprato cinque paia di buoi, e vo a*

provarli: *abbimi per iscusato* ». — In quest'uomo è raffigurata la categoria di quei cristiani che, ingolfati negli affari mondani, non trovano il tempo di accostarsi ai Sacramenti, e, con ignobile rifiuto, lasciano passare i mesi e anche gli anni senza ricevere Gesù Cristo. — Voi non potete essere tra costoro, chè alla vostra età non vi intendete ancora nè di traffici, nè di commercio. Temo però che, crescendo negli anni, non abbiate a essere travolti anche voi dagli affari mondani, così da farvi rei dello stesso rifiuto, abbandonando i Sacramenti. Tuttavia ci sono pure tanti ragazzi e giovani che, sebbene non ingolfati negli affari, sono però distratti dai giuochi, dai passatempi e da frivolezze che li fanno sordi agli inviti di Gesù e li allontanano dal convitto divino. Quale oltraggio recano costoro all'amore di preferenza che Gesù ha per i giovanetti!

Ci sono poi alcuni, tra i ragazzi, che seguono facilmente l'esempio dei compagni cattivi, e si scusano col dire: I miei compagni non fanno più la Pasqua, perciò non la faccio neppur io. — Ed è una buona scusa questa? Se avete compagni che non fanno più Pasqua, abbandonateli subito. Forsechè la loro cattiva condotta potrà giustificare la vostra? E se essi fossero ladri, bestemmiatori, ubbriaconi, vi autorizzano forse a essere tali anche voi? Questi sciagurati fanno un gran male a star lontani dai Sacramenti; e voi, imitandoli, fate lo stesso male.

3. TERZA CATEGORIA: I VOLUTTUOSI. — *Un altro ancora disse*: « *Ho preso moglie, perciò non posso venire* ». — Sapete quale categoria di cristiani è raffigurata in quest'uomo? S. Gregorio ci vede raffigurati i voluttuosi, quelli cioè che corrono dietro ai piaceri del senso e si macchiano di impurità. Costoro hanno nausea del cibo divino, aborrono dal pane degli Angeli, e preferiscono nutrirsi delle ghiande degli animali immondi. Voglio dire: rifiutano di ricevere Gesù Cristo, per contentare le loro brutte passioni e i loro sensuali appetiti. E così questi disgraziati preferiscono la morte alla vita! — Essi somigliano agli Ebrei che nutriti, nel deserto, di un cibo

deliziosissimo che veniva dal Cielo, cioè della manna, si lasciarono venire il desiderio di mangiar le cipolle e i porri dell'Egitto (Cfr. NUM. XI, 5). E la manna venne a mancar loro, appunto quando cominciarono ad averla a nausea, e si misero a mangiare le cipolle e i carnami dell'Egitto. (Cfr. *Ios.* V, 12). — Cari figliuoli, devo dirlo con grande mio dolore: quanti giovanetti io vidi, che si mantennero angeli di purezza finchè si accostavano di frequente alla mensa celeste, dove trovavano le loro delizie! E li vidi poi divenuti demonii che aborrivano il cibo divino, perchè si avvoltolarono nelle pozzanghere del vizio impuro! — Ma che cosa devono poi aspettarsi queste tre categorie di persone che rifiutano il banchetto celeste? Sentitelo nella continuazione della Parabola di Gesù.

III. Lo sdegno del padrone e il castigo ai rifiutanti.

1. I NUOVI CHIAMATI ALLA CENA. — *Tornato il servo, riferì queste cose al suo padrone. Allora il padrone di casa, sdegnato, disse al suo servo: « Presto, va per le piazze e contrade della città; e mena qua i mendici, gli storpi, i ciechi e gli zoppi* ». — Ecco. Il rifiuto degli invitati provocò lo sdegno del padrone; il quale mandò subito a chiamare altra gente che si mettesse a tavola al posto di quelli. Anzi, poichè v'era ancora qualche posto non occupato, il padrone mandò di nuovo il servo a chiamare altri, dicendo: « *Va per le strade e lungo le siepi, e forzali a venire, che si riempia la mia casa* ».

— Chi sono questi mendici e disgraziati? E chi è questa gente della strada e delle siepi, che riempie la casa del padrone? — Sono le anime buone e semplici che soffrono; sono i deboli e i vecchi; sono i poveri ignoranti; sono quelli che lavorano e stentano, rassegnati alla volontà di Dio. Queste categorie di persone sono da Dio chiamate, anzi forzate amorevolmente ad assidersi alla sua mensa celeste. — E infatti voi vedete bene chi sono oggimai quelli che riempiono le chiese e frequentano i Sacramenti. In generale sono queste anime semplici. Eb-

bene: saranno esse le privilegiate: esse avranno da Dio la ricompensa. La mensa celeste apporterà loro grazie e consolazioni grandi in questa vita, e sarà per loro il pegno della gloria futura. — E quelli che fecero il villano rifiuto? Avranno il meritato castigo. Ed eccolo espresso nella fine della Parabola.

2. Il castigo a chi ha rifiutato l'invito. — Conchiude Gesù così la sua Parabola: « *Io vi dico che nessuno di coloro, che furono invitati prima, assaggerà la mia cena* ». — Avete sentito? Il castigo per coloro che, o per un pretesto, o per un altro, avranno ricusato di accostarsi alla mensa di G. C., sarà quello di *non gustar più la sua cena,* ossia di non poter più ricevere i Sacramenti che essi disprezzarono. Perchè furono insensibili agli inviti di Dio, essi rimarranno nella loro insensibilità. Perderanno tutti i beni che apporta la SS. Eucaristia, e non ne proveranno rammarico; non avranno la vita in se stessi, e non desidereranno di averla; saranno morti alla grazia di Dio, e non se ne accorgeranno neppure; avranno perduto il diritto all'eterna salute, e non si affliggeranno di una perdita così spaventosa. Verrà poi per loro il momento fatale della morte, e la loro anima se ne andrà da questo mondo sprovvista dell'alimento che la doveva fortificare e santificare; e non troverà aperta la porta del Cielo. Che tremendo castigo! — Deh! che nessuno di voi si trovi nel numero di questi infelici che, coll'aver rifiutato gli amorosi inviti di G. C., hanno meritato la terribile condanna di essere esclusi per sempre dalla sua mensa e quindi esclusi dal Paradiso!

✦ ✦ ✦

Note illustrative ed esempi.

(1) La gran cena è ricordata da Dante con bellissimi versi. In questi egli parla della gloria celeste dei Beati assisi al divino banchetto; ma essi possono anche applicarsi al banchetto della S. Comunione. Dice il Poeta:

O sadalizio eletto alla gran cena
Del Benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì che la vostra voglia è sempre piena!

(PAR. XXIV, 1-3).

(2) Il desiderio della S. Comunione — Con quanto ardore i santi rispondevano all'invito di G. C. e desideravano la S. Comunione! — *S. Maria Maddalena de' Pazzi*, ancor novizia nel monastero, una mattina fu obbligata dalla Madre maestra a fare un po' di colazione, senza essersi prima comunicata. Questo, perchè si pensava che non venisse il Sacerdote a comunicarla. Appena ebbe ella inghiottito il primo boccone, giunse il Sacerdote. Allora la santa sentì tale cordoglio per essere stata privata della Comunione, che diede in un dirottissimo pianto e mosse a piangere la Madre stessa. (*Dalla vita*).

S. Teresa sentiva sì forte il desiderio della S. Comunione, che soleva dire: « Se per comunicarmi io dovessi passare tra le spade di un esercito nemico, o tra i fulmini di un cielo tempestoso, nessun timore mi tratterrebbe dal correre al santo Altare ».

✦ ✦ ✦

OMELÌA XL.

DOMENICA III DOPO PENTECOSTE

Parabola della pecora smarrita e della dramma perduta

TESTO DEL VANGELO

Pubblicani e peccatori si facevan dappresso a Gesù per ascoltarlo. E sussurravano i Farisei e gli scribi, dicendo: « Costui accoglie i peccatori e mangia con essi ». — Ed egli propose loro questa parabola dicendo:

— Chi tra voi, avendo cento pecore, perdutane una, non lascia nel deserto le altre novantanove, e non va a cercare la smarrita, sino a che la ritrovi? — Trovatala, se la pone sulle spalle allegramente; e tornato a casa, chiama gli amici e i vicini, dicendo loro: « Rallegratevi con me, che ho trovato la mia pecora smarrita ». — Così vi dico, sarà più festa in cielo per un peccatore pentito, che non per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di penitenza.

— O qual donna, avendo dieci dramme, perdutane una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente, finchè la trovi? E trovatala, chiama d'intorno le amiche e vicine, dicendo: « Rallegratevi insieme con me, che ho ritrovata la dramma smarrita ». — Così, vi dico, si fa festa innanzi agli angeli di Dio per un peccatore pentito ». (Luc. XV, 1-10).

In questo Vangelo si contengono due Parabole dette da Gesù: quella del pastore che va in cerca della pecora smarrita, e quella della donna che mette sossopra la casa per cercare la dramma che ha perduta. — Le due Parabole sono distinte, ma tendono allo stesso fine, che è quello di mostrare quanto sia grande la *bontà di Dio verso i peccatori*. E questo è il più consolante argomento che si possa trattare: innanzi tutto perchè tra i varii attributi di Dio (grandezza, potenza, sapienza, giustizia, ecc.) la *bontà* e la *misericordia* tiene il primo posto; in secondo luogo perchè, essendo noi tutti peccatori, abbiamo motivo di sperare dalla bontà di Dio il perdono dei nostri peccati. — Vi spiegherò tutte e due le Parabole su le quali faremo insieme delle utili riflessioni.

I. Due classi di persone intorno a Gesù, e il motivo delle due Parabole.

1. Dice il Vangelo: *Pubblicani e peccatori si facevano dappresso a Gesù per ascoltarlo. E i Farisei e gli Scribi ne mormoravano dicendo*: « *Costui accoglie i peccatori e mangia con essi* ». — Come vedete, due classi di persone si avvicinavano a Gesù: quella dei pubblicani e dei peccatori, e quella degli Scribi e de' Farisei; ma con fini assai differenti. I pubblicani e i peccatori accorrevano a Gesù perchè riconoscevano in Lui il loro Medico e Salvatore. Perciò l'ascoltavano volentieri, credevano alle sue parole, confidavano nella sua potenza e nella sua bontà. — I Farisei e gli Scribi, invece, andavano bensì a Gesù, ma solo per muovergli questioni, per coglierlo in fallo, per accusarlo. Questi ipocriti, dominati dall'orgoglio e dalla gelosia, non potevano tollerare che i peccatori facessero corona Gesù e pendessero dal suo labbro; tanto meno approvavano che Egli li ricevesse e li convertisse; perciò ne mormoravano, e con aria di scherno dicevano: « *Costui accoglie i peccatori e mangia con essi* ».

2. — La premura di quei pubblicani e peccatori, che attorniavano il divin Salvatore e lo ascoltavano con u-

miltà e confidenza, ci deve essere di istruzione e di incoraggiamento. Andiamo anche noi a Gesù, appunto perchè siamo miserabili peccatori; ascoltiamo le sue parole che sono di vita eterna; e noi ne torneremo consolati, guariti, salvati. — Ora ecco il motivo delle due Parabole. Gesù aveva udito le mormorazioni de' Farisei contro di Lui, perchè usava dimestichezza coi peccatori; di più conosceva tutti i pensieri di quegli ipocriti. Volendo perciò far conoscere la sua nuova dottrina e la bontà di Dio, e così chiudere loro la bocca, propose prima la seguente Parabola.

II. La parabola della pecora smarrita. (1).

1. Iddio va in cerca dei peccatori — « *Chi tra voi* (disse Gesù), *avendo cento pecore, perdutane una, non lascia nel deserto le altre novantanove, e non va a cercare la smarrita, fino a che non la ritrovi?* » — E' facile scoprire il senso di questa allegoria. Il padrone delle pecore è Gesù Cristo medesimo. E non è forse Egli il padrone di tutte le creature? — Il *gregge* siamo noi; gregge che a Lui sta molto a cuore, e a cui Egli prodiga tutte le sue cure: gregge che Egli conduce con la sua voce e con quella de' suoi ministri. — La *pecora smarrita* significa il peccatore che si allontana da Dio, e le novantanove, che non si sbrancano ma stanno vicino al pastore, significano i buoni che rimangono fedeli a Dio. — Ora, quando un cristiano, dimentico di tutte le tenerezze che gli ha usato Iddio, si allontana da Lui col peccato, ecco che il Signore lo va a cercare: e lascia i buoni (senza però abbandonarli) per correr dietro al traviato. — La vedete qui l'infinita bontà di Dio che vuole la salvezza di tutti, e adopera ogni mezzo perchè i peccatori si convertano? Lo ha detto chiaro il Signore per bocca del Profeta Ezechiele: « Non voglio la morte dell'empio: ma che si converta e viva: *Nolo mortem impii; sed ut convertatur, et vivat* ». (*Ezech.* XXXIII, 11).

2. Iddio accoglie i peccatori convertiti. — Continua la Parabola: *Quando il pastore ha trovata la pecorella, se*

la pone su le spalle allegramente; e tornato a casa, chiama gli amici e i vicini, dicendo loro: « Rallegratevi con me, che ho trovato la mia pecorella smarrita ». — Vedete come fa il pastore? Trovata la pecorella dopo tante ricerche, non s'adira contro di essa perchè era fuggita, non la percuote, non si lamenta; si rallegra invece, e vuole che si rallegrino anche gli amici. — Così fa il Signore. Non si vendica del peccatore, ma gli usa tutti i riguardi, e vuole che gli *amici* e i *vicini*, cioè gli Angeli e le anime buone, si rallegrino con Lui. (2)

3. LA FESTA IN CIELO. — Segue a dire Gesù nella Parabola: *Sarà più festa in Cielo per un peccatore convertito, che non per novantanove giusti, i quali non han bisogno di penitenza.* — La *festa che si fa in Cielo*, vuol dire che esulta Gesù Cristo ed esultano gli Angeli e i Santi del Paradiso. Non si deve però credere che innanzi a Dio valga più un peccatore convertito che non valgano novantanove giusti. Con questo paragone Gesù vuol farci comprendere quanto gli sia caro un peccatore che si converte, per cui si fa festa in Cielo.

III. La parabola della dramma perduta. (3).

1. — Gesù propone la seconda Parabola (o similitudine), che contiene la stessa verità della prima, e dice: *Qual è quella donna che, avendo dieci dramme, perdutane una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finchè la ritrovi? E trovatala, chiama d'intorno le amiche e vicine, dicendo: « Rallegratevi insieme con me, che ho ritrovata la dramma perduta ».* — Anche questa Parabola rappresenta l'immagine della bontà e della misericordia di Dio. Nella dramma (che era una moneta di quei tempi) è figurato l'uomo che porta l'immagine di Dio, come la moneta porta l'immagine del Sovrano. L'uomo col peccato guastò in sè l'immagine di Dio: ecco la moneta perduta. Allora la divina Sapienza (figurata nella donna) accende la lucerna, ossia illumina la coscienza del peccatore e lo richiama alla penitenza; così gli fa ritrovare la sua anima che era perduta. Questa spiegazione è di S. Gregorio Magno.

2. — Gesù poi conchiude anche questa Parabola, dicendo: *Così si fa festa dinanzi agli Angeli di Dio, per un peccatore pentito.* — Anche qui il divin Redentore (come nella Parabola della pecorella) parla della gioia che si prova in Cielo, quando un peccatore si converte. E con questo Egli vuol far vedere l'infinita misericordia di Dio, affinchè i peccatori, confidando in Lui, tornino a penitenza.

IV. Considerazioni e risoluzioni pratiche.

1. Le voci di Dio. — Ora, o cari figliuoli, vi sareste voi mai allontanati da Dio, cadendo in gravi peccati? Non avreste deformata l'anima vostra, perdendo la grazia di Dio? Se così fosse, sappiate che Iddio, il vostro amorosissimo Padre e Pastore, ha sempre avuto tutta la premura di cercarvi e di salvarvi. Quante industrie adoperò per farvi ritornare a Lui! Quante voci vi fece sentire al cuore! Quelle paure... e quei rimorsi che vi toglievano la pace..., e forse anche certe disgrazie..., e certi rimproveri dei genitori e dei superiori... che cos'erano se non voci di Dio che vi chiamava al ravvedimento? E voi forse avete fatto il sordo a quelle voci, con le quali il Signore vi dimostrava la sua misericordia e i suoi tentativi per salvarvi. Invece di convertirvi, avete forse aggiunto nuovi peccati ai peccati vecchi, accrescendone così il numero! E mentre tutte le creature nel loro linguaggio chiedevano a Dio il vostro sterminio, Iddio pazientemente vi sopportava, e ancora vi esortava a ritornare a Lui, per perdonarvi. Sentite le parole che Egli rivolge al peccatore: « Convertiti al Signore, e abbandona i tuoi peccati: *Convertere ad Dominum, et relinque peccata tua* » (Eccli. XVII, 21); « I tuoi peccati io li dimenticherò tutti: *Peccatorum tuorum non recordabor* » (Is. XLIII, 25).

2. Risoluzioni. — Dopo queste riflessioni, che risolverete? Se mai, esaminandovi bene, conosceste di essere tra coloro che abbandonarono Dio col peccato, non tardate a ritornare a Lui. Gettatevi pentiti a' suoi piedi e

domandategli perdono delle vostre colpe con una buona confessione, proponendo di non allontanarvi più da Lui. Egli vi darà sicuramente il suo perdono, e voi riacquistere la pace del cuore e godrete dell'amicizia del vostro buon Dio. — Io non vorrei che qualcuno di voi pensasse: « Se Dio è tanto misericordioso, potrò continuare a peccare, e domandargli poi il perdono ». Come? Perchè Dio usa misericordia, dovrà un peccatore seguitare a offenderlo? E non è questo un disprezzare la bontà e la sapienza di Dio? Sappiate che altro è ricorrere alla divina misericordia dopo il peccato, e altro è peccare perchè Dio è misericordioso. Iddio tollera il peccatore perchè si emendi; ma Egli è anche giusto: e quando viene il tempo della vendetta, non aspetta più e castiga. (4) — Attenti dunque a non lasciarvi ingannare dal demonio! La misericordia di Dio vi animi a gettarvi tra le sue braccia e a piangere i vostri peccati, per averne il perdono; ma nel tempo stesso la divina giustizia vi faccia temere. Ricordate bene, che i peccatori i quali tardano a ritornare a Dio e seguitano a peccare, incorreranno nel giusto sdegno di Lui e saranno eternamente puniti. — Voi fortunati invece, se il buon Dio vedrà in voi la *pecorella* oppure la *dramma* perduta e ritrovata! Egli vi accoglierà con gioia, e farà festa per voi tutto il Paradiso.

Note illustrative ed esempi.

(1) La parabola della pecora smarrita — Gesù la tolse da un fatto che tutti avevano sotto gli occhi; poichè la pastorizia era in grande uso presso gli Orientali, e presso gli Ebrei era anche in onore. — La pecora che si allontana dal pastore per andare qua e là brucando, facilmente si perde tra le boscaglie o dentro i burroni. Perciò il pastore deve durar fatica per andare a cercarla.

(2) Iddio accoglie qualunque peccatore pentito. — *La sapiente risposta di uno scolaro.* — Un buon maestro raccontò un giorno a' suoi scolari la fine di Giuda che, dopo il suo orribile delitto, disperando del perdono di Dio, andò ad appiccarsi a un albero. Finito il tragico racconto che impressionò quei giovanetti, il maestro (che voleva insinuare nel cuore de' suoi alunni la fiducia nella misericordia di Dio) fece ad alcuni di essi questa domanda suggestiva: « E tu, e tu... che cosa avresti fatto al posto di Giu-

da? ». Tutti stavan zitti e guardavano in su, quasi aspettando un'ispirazione; quando un ragazzo di sveglio ingegno e di ottimo cuore saltò su a dire: « Signor maestro, io sì, lo so che cosa avrei fatto ». — « Sentiamo ». — « Sarei andato ad appiccarmi al collo di Gesù, certo che là non avrei trovato la morte, ma il perdono e la vita ». — Un applauso generale dei compagni accolse quella sapiente risposta, e il maestro, commosso, baciò quel caro giovinetto.

— **I grandi peccatori nella storia.** — La storia ci offre moltissimi esempi di grandi peccatori pentiti, i quali, ottennero da Dio il perdono assoluto delle loro colpe. — *Manasse,* re di Gerusalemme, il re *Davide,* il buon *ladrone, S. Maria Maddalena, S. Agostino, S. Margherita da Cortona,* e cento altri, furono peccatori grandi, ed ebbero non solo il perdono di Dio, ma i suoi speciali trattamenti.

— Ecco come anche *Dante* esalta la misericordia di Dio. Parlando del re Manfredi (che trova nel Purgatorio), a lui, che era stato gran peccatore, mette in bocca queste parole:

. . . . . Io mi rendei,
Piangendo, a Quei che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei.

(PURG. III, 119-122).

(3) La dramma era una moneta che, nel valore, corrispondeva a ottanta centesimi delle nostre monete.

(4) L'abuso della divina misericordia. — Si legge di un giovane, gran peccatore, il quale non si convertiva mai, e a chi tentava di richiamarlo a una buona vita rispondeva: « Io confido in *una Santa* d'infinito potere, la quale, a dispetto di tutti i miei peccati, mi aprirà il paradiso ». Che Santa era quella? Era la divina misericordia. Or bene: questo divoto della *gran Santa* si ammalò gravemente, e mandò a chiamare il suo confessore di un tempo lontano. Intanto cominiò a dare uno sguardo alla sua coscienza. Ma fu così atterrito alla vista di tante iniquità commesse, che, essendo già stremato di forze, morì prima che il confessore giungesse. — L'infelice era stato abbandonato dalla Divina Misericordia di cui aveva tanto abusato! (*Cattaneo*).

✦ ✦ ✦

OMELÌA XLI.ª

DOMENICA IV DOPO PENTECOSTE

La pesca miracolosa e la chiamata degli Apostoli

TESTO DEL VANGELO

Mentre intorno a Gesù si affollava la gente per udir la parola di Dio, egli stava presso il lago di Genezaret. — E vide due barche ferme alla riva del lago, e i pescatori, smontati, lavavan le reti. — Or entrato in una barca ch'era di Simone, lo richiese di scostarsi un po' da terra. E, seduto, dalla barca ammaestrava la folla. — Come ristette di parlare, disse a Simone: « Prendi il largo, e calate le vostre reti per la pesca ». — E Simone in risposta disse: « Maestro, ci siamo affaticati tutta la notte e non abbiam preso niente; pure sopra la tua parola calerò la rete ». — E fatto così, presero tanta quantità di pesce, che rompeva la loro rete. Allora fecero segno ai compagni dell'altra barca di venire ad aiutarli. E vennero e riempirono tutt'e due le barche; sicchè quasi affondavano. — Ciò visto, Simon Pietro si gettò a' ginocchi di Gesù, dicendo: « Signore, scostati da me, che son uomo peccatore. — Veramente egli e quanti si trovavano con lui, erano storditi dalla presa de' pesci, che avevan fatta. Così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, ch'eran soci di Simone. — E Gesù disse a Simone: « Non temere: d'ora innanzi sarai pescatore d'uomini. — E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguirono. (Luc. V, 1-11).

Il divin Redentore aveva già cominciata la sua predi-
zione nella Galilea e aveva chiamato alla sua sequela
cuni discepoli, tra i quali Simon Pietro, Andrea, Fi-
ppo e i discepoli Giacomo e Giovanni, tutti Galilei e
uasi tutti pescatori — Recatosi a Cafarnao, Gesù am-
aestrava la gente che correva a udirlo, e quivi avvenne
fatto riferito dal Vangelo, che forma l'argomento di
uesta Omelia; fatto che determinò i primi discepoli del
ivin Maestro a seguirlo stabilmente. — Si trattano dun-
ue due cose principali in questa narrazione evangelica :
La predicazione di Gesù che attirava le turbe, le istrui-
a e le convertiva; — 2) La chiamata degli Apostoli (dopo
na pesca prodigiosa) alla scuola di Gesù, il quale avreb-
e fatto di loro altrettanti maestri di verità. (1)

Gesù ammaestra le turbe.

1. La brama di udir la parola di Dio. — Dice il Vange-
o : *Mentre intorno a Gesù si affollava la gente per udir*
a parola di Dio, Egli stava presso il lago di Genezaret.
– Il divin Redentore diffondeva le sue beneficenze su
utti, specialmente nel guarire ogni sorta d'infermi; per-
iò era venuto in grandissima fama, e il popolo corre-
a in folla dietro a Lui, per udirlo parlare e avere dal
uo labbro divino insegnamenti di vita eterna. Che bello
pettacolo davano quelle turbe! E chi non ammira la
oro brama ardentissima di istruirsi nelle divine verità?
– Ora, la condotta di quella gente che si accalcava in-
orno a Gesù, e lo premeva, e gli si serrava addosso, per
dir la parola di Dio, non è forse un rimprovero a molti
ristiani e anche a molti giovanetti che vivono ai nostri
iorni? Quanti ne vedete voi, che alla domenica, corrono
lle chiese per udire le divine verità predicate dai Mini-
tri di Gesù Cristo? Piuttosto li vedrete ai divertimenti,
i passeggi, agli spettacoli, alle feste mondane, e forse
certe adunanze dove si insegnano menzogne ed errori
ontro la Fede! — Eppure v'è cosa più importante della
cienza cristiana? « *Una sola cosa è necessaria al-*
uomo », diceva Gesù Cristo; ed è quella di salvare l'a-
ima e ottenere la vita eterna. Ma a questa non si potrà

giungere se non per la conoscenza di Dio e del suo di vin Figliuolo G. C. : *Haec est vita aeterna : ut cognoscan te, solum Deum verum, et quem misisti Iesum Christum* (Io. XVII, 3). (2)

2. GLI APOSTOLI PESCATORI. — Continua il Vangelo: *Gesù vide due barche ferme alla riva del lago, e i pe scatori, smontati, lavavano le reti.* — Questi pescato erano gli Apostoli, che accompagnavano Gesù. Essi era no già suoi seguaci; e sebbene destinati alla conquista del mondo, menavano vita povera e attendevano alla pesca per provvedersi il necessario sostentamento. — Dopo aver ripulite e acconciate le loro reti, anch'ess si mescolarono con le turbe (che dovevano essere tutte di povera gente), per udire il divin Maestro.

3. LA DOTTRINA DI G. C. E LA NAVE DI PIETRO. — *Ora Ge sù entrato in una barca, ch'era quella di Simone, lo ri chiese di scostarsi un po' da terra. E, seduto, dalla barca ammaestrava la folla.* — Qui si possono fare tre doman de: a) Perchè Gesù istruiva dalla barca e scostato da terra? Non certo, per sua comodità, ma per utilità di coloro che lo ascoltavano. In quel modo Gesù poteva vedere tutto il popolo, e questo poteva udire più facil mente le istruzioni del divin Maestro. Così spiega S. Giovanni Grisostomo. — b) E perchè delle due barche che erano presso la riva, Gesù scelse quella di Simon Pietro? Questa scelta non la fece a caso. Egli c'inse gna, con questo fatto, che unicamente dalla nave di Pietro parte la sua parola. La nave di Pietro è simbolo della Chiesa Cattolica; e solo da questa noi dobbiamo ricevere la dottrina di Gesù Cristo. Fuori di questa nave, cioè fuori della Chiesa, non v'è salute. — c) Quali erano poi gli ammaestramenti che dava Gesù alla folla? Il Vangelo qui non lo dice, ma è facile dedurlo da altri passi del Vangelo stesso. Gesù parlava del regno de' Cieli e delle verità più alte nel modo più semplice; cosic chè il popolo pendeva estatico dal suo labbro, capiva tutto e dai divini insegnamenti traeva grande profitto.

. La pesca prodigiosa.

1. L'UBBIDIENZA DI PIETRO. — *Come Gesù ebbe finito parlare, disse a Simone*: « *Prendi il largo, e calate vostre reti per la pesca* ». *E Simone in risposta disse*: *Maestro, ci siamo affaticati tutta la notte e non abbia-o preso niente; pure, su la tua parola, calerò la rete* ». - Vedete quale prontezza di ubbidienza in Pietro! A i doveva sembrare fatica sprecata il gettar la rete, oichè tante volte l'aveva gettata senza aver preso nep-ure un pesce. Pure egli ubbidisce. Ha parlato l'auto-tà e basta. — Ubbidite voi con egual prontezza ai vo-ri genitori e maggiori? Forse li disubbidite spesso, e an-ne in cose gravi. Essi vi comandano di non andare in erti luoghi di pericoli, e voi ci andate. Vi impongono evitare la compagnia di certi ragazzi senza timor di io, licenziosi e sboccati, e voi cercate quei compagni. i mandano alla chiesa, e voi la disertate. Quale di-prezzo dell'autorità! e quale trasgressione della legge i Dio! Imparate da Pietro la generosa prontezza nel-ubbidire ai maggiori, anche se i loro comandi vi tornas-ero duri o sembrassero poco conformi alle vostre idee.

2. IL RISULTATO DELL'UBBIDIENZA. — Pietro fece come isse Gesù, *e i discepoli presero sì grande quantità di esce, che rompeva la loro rete. E furono riempite tutte due le barche, sicchè quasi affondavano.* — Ecco il utto dell'obbedienza umile e pronta. Essa è premiata on uno strepitoso miracolo. — Nelle vite dei santi leg-iamo pure di molti miracoli operati da Dio per premiare umile obbedienza de' suoi servi.

II. La chiamata degli Apostoli.

1. LA RIVERENZA UMILE DI PIETRO. — Vista quella pro-igiosa pesca, *Simon Pietro si gettò ai ginocchi di Gesù, icendo*: « *Signore, scostati da me, che son uomo pec-atore* ». *E Gesù disse a Simone*: « *Non temere*: *d'ora nnanzi sarai pescatore d'uomini* ». — Vedete qui, in-

nanzi tutto, lo stupore e l'umiltà di Pietro alla vis del miracolo. Ma voleva egli davvero che Gesù s'allo tanasse da lui? Tutt'altro! Era anzi disposto a seguire Maestro dovunque andasse. Le sue parole erano l'um le linguaggio di un santo timore, d'una grande rivere za e d'un sincero amore che aveva per Gesù. Tanto vero che gli si stringeva ai ginocchi e non sapeva sta carsene. — Miei cari, quando siamo alla presenza Gesù nel Sacramento dell'Altare, e più ancora quanc lo riceviamo dentro noi stessi, facciamo nostri i sen menti di fede, di riverenza, di umiltà e di amore ond'e ripieno l'animo dell'Apostolo Pietro.

2. Il pescatore di uomini. — Che voleva poi dire Ge con quelle parole a Pietro: « *D'ora innanzi sarai pesc tore di uomini* »? Era la vocazione all'apostolato, che divin Maestro faceva conoscere al primo de' suoi disc poli. Egli, quasi spiegando a Pietro il significato di qu la prodigiosa pescagione, voleva dirgli: « D'ora innan ben altro che pesci tu devi pigliare: la tua missione sa quella di pigliare uomini, di convertirli alla verità, salvarli ». — E infatti sappiamo come S. Pietro, già n principio del suo apostolato, convertì, con due sole pr diche, ottomila persone. E questo era il preludio c suoi futuri successi; perchè, in seguito, la sua barca m stica valicò i mari, ed egli e i suoi compagni gettarono loro misteriose reti da un'estremità all'altra del mon allora conosciuto, e convertirono alla Fede migliaia e m gliaia di infedeli.

— La pescagione di uomini è un'opera che in qualc modo si conviene a tutti, e anche a voi, o cari gio netti. Ma come potrete voi farvi pescatori d'uomir ossia, come diverrete apostoli? Col buon esempio dato tutti, e specialmente col tirare al bene, i vostri comp gni. Se mai per disgrazia alcuno di voi avesse accala piate delle anime per darle nelle unghie di Satanass deve riparare a un sì gran male; e a ottener queste, n v'è altro mezzo che farsi apostoli di bene, e con u vita esemplare e coi buoni consigli procurare di guad gnare anime a Gesù Cristo.

3. Alla sequela di Gesù. — Termina il Vangelo col rci che i discepoli, *tirate a riva le barche, abbandonata gni cosa, seguirono Gesù.* — Dopo il miracolo di quella an pesca, gli Apostoli, invitati da G. C., subito rinunarono a tutto quello che avevano, per seguire Lui. uale esempio di generosità nel corrispondere alla divia chiamata ci danno gli Apostoli! E' vero che quel che sciarono era ben poca cosa, perchè erano poveri : sdruite barche e poche reti erano le loro ricchezze; ma sciarono tutto, e abbandonarono anche i parenti e i ongiunti. Pietro aveva la suocera, Giacomo e Giovanni evevano il padre e la madre. E poi, chi seguivano essi? no che era più povero di loro, e non aveva nè casa, è barca, nè reti; anzi non aveva neppure dove posare capo. — Questo mirabile esempio deve essere per utti un eccitamento a seguire Gesù Cristo da vicino più he sia possibile. E se alcuno sentisse che G. C. lo chiaa a lasciare totalmente il mondo e a darsi alla sua sequela nella vita religiosa, non deve fare il sordo alla graia della vocazione. Sarebbe per lui immensa sciagura il esistere alla divina chiamata. E se per questo rifiuto doesse poi dannarsi? Quale rimorso lo dovrà per sempre ormentare! Egli dirà nella disperazione : « Pazzo che soo stato! Poteva farmi un santo, e ora sarei tra i Beati el Cielo, se avessi ascoltato la chiamata di Dio : invece ccomi dannato senza rimedio! ».

— Il Signore tuttavia ci chiama tutti a seguirlo con osservanza della sua santa legge. « Vieni e seguimi : *Veni, sequere me* » è l'invito che Gesù fa anche a voi, cari figliuoli; e beati voi se a questo dolce invito non esterete sordi! Seguendo Gesù fedelmente in questa via, troverete la via aperta all'ingresso nella gloria del Cielo, e là sarete con Lui beati per sempre. (3)

✦ ✦ ✦

Note illustrative ed esempi.

(1) Cafarnao e il lago di Genezaret — Il fatto narrato dal Va
gelo avvenne nelle vicinanze di Cafarnao sulla riva del *lago di G*
nezaret o *mare di Galilea*. — *Cafarnao* è città situata su le sponc
del detto lago a occidente. Era di molta importanza commercia
al tempo di Gesù Cristo. Si ha memoria delle sue rovine fino
secolo VIII. — Ivi G. C. predicò di sovente e fece molti miraco
ed ivi avvenne pure la vocazione di Matteo.

— *Il lago di Genezaret* fu detto anche *mare di Galilea*, e *mu*
di Tiberiade, poichè su la riva di esso fu fabbricata da Erode
città di Tiberiade, così chiamata dal nome di Tiberio imperator
Questo lago ha la lunghezza di 22 chilom. e una larghezza dai
ai 10 km. E' coronato a Est e a Ovest da alte colline che des
vono un ovale regolare. Le sue acque limpide e salubri sono ricc
di pesci.

(2) La parola di Dio udita per forza — V'era un giovane st
dente che in vita sua non aveva mai sentito una predica. Alcu
suoi compagni una mattina lo presero a viva forza e lo portaro
in chiesa, spingendolo in mezzo alla folla perchè non fuggiss
Il giovane si turò le orecchie e teneva il capo chino per no
sentire. Ma i compagni gli afferrarono le mani, tenendogliele gi
e lo costrinsero a tenere il capo levato, tirandolo pei capelli
dietro; affinchè per amore o per forza ascoltasse la predica.
Quegli sentì allora il predicatore, che con mirabile eloquenz
spiegava le parole pronunciate da S. Stefano nel suo martiri
« *Ecce video cœlos apertos*... Ecco vedo i Cieli aperti, e Gesù ch
mi aspetta ». (Act. VII, 55). Udite queste parole e il loro com
mento, il giovane sentì subito anche la voce della coscienza, ch
gli disse: « E tu che cosa vedi? L'inferno aperto sotto i tuoi pied
E a quest'ora tu dovresti esser caduto laggiù le cento volte! »
Questo pensiero lo commosse e lo atterrì; e da quel momento
giovane cambiò vita. (*Cattaneo*).

— **La vocazione** — *La vocazione di S. Francesco d'Assisi*.
Francesco d'Assisi, sul principio della sua conversione, ebbe qu
sta visione. Gli apparvero spade, lancie, scuri e altre armi, s
gnate tutte con una croce. E una voce gli diceva: « Prendi qu
ste armi, e va a combattere sotto il vessillo della Croce ». Fra
cesco, credendo di essere chiamato alla guerra, che allora si com
batteva nelle Puglie sotto la guida di Gualtiero di Brienne, pre
le armi e montò a cavallo per andare coi combattenti. Ma ecc
di nuovo si fa udire la voce interna che gli dice: « Non è for

meglio seguire il Re celeste, anzichè un capitano terreno? » Da questo, Francesco capì che doveva seguire Gesù Cristo da vicino, lo seguì coraggiosamente nell'assoluto distacco dalle cose terrene.

— **La vocazione di S. Francesco di Sales** — Quando Francesco di Sales ebbe palesato in casa che Iddio lo chiamava al sacerdozio, i suoi parenti frapposero mille ostacoli alla sua vocazione. Gli fecero osservare che, come primogenito, egli doveva essere il sostegno della famiglia; che la sua inclinazione era una devozione indiscreta; che egli poteva santificarsi anche vivendo nel secolo. Anzi, per impegnarlo a secondare le loro intenzioni, gli proposero un matrimonio onorevole e vantaggioso. Ma nulla valse a smuovere Francesco dal suo proponimento. Come i discepoli di Gesù, rinunciò a tutto, anteponendo la volontà di Dio a quella del padre e della madre; i quali, alla fine, furono ben contenti della deliberazione del figlio.

✦ ✦ ✦

OMELÌA XLII.ª

DOMENICA V DOPO PENTECOSTE

Gesù prescrive la giustizia e condanna la collera

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli: « Se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli scribi e de' Farisei non entrerete nel regno de' cieli. — Udiste come fu detto agli antichi: Non ucciderai, *e chi uccide, sarà condannato in giudizio; ma io vi dico; Chiunque s'adira contro il suo fratello, sarà condannato in giudizio. — E chi avrà detto al suo fratello « raca » sarà condannato nel Sinedrio. E chi gli avrà detto « stolto » sarà condannato al fuoco della Geenna. — Se dunque tu stai per fare l'offerta all'altare e ivi ti viene alla memoria, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa lì la tua offerta davanti all'altare, e va prima a riconciliarti col tuo fratello; poi ritorna a far la tua offerta.* (MATT. V, 20-24)

✦ ✦ ✦

Il tratto di Vangelo, che la Chiesa ci invita a considerare in questa Domenica, è tolto dal celebre discorso che Gesù tenne sul monte presso il lago di Genezaret. Questo discorso, che tratta delle *Beatitudini,* è (come dice S. Agostino) il compendio di tutta la dottrina morale di G. C., ed è la regola esatta e completa della vita cristiana. Qui Gesù dice come dev'essere la nostra giustizia; condanna la collera e prescrive la riconciliazione col nemico. — Consideriamo con attenzione quanto è esposto in questo Vangelo, procurando di ricavarne profitto per le anime nostre.

I. La giustizia degli Scribi e de' Farisei.

1. — *Gesù disse a' suoi discepoli*: « *Se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e de' Farisei, non entrerete nel regno de' Cieli.* — Per ben comprendere questa sentenza di G. C. bisogna sapere innanzi tutto chi erano gli Scribi e i Farisei, e come essi praticavano la giustizia. — Gli *Scribi* erano i dottori della legge, i quali trascrivevano i libri santi, li tenevano in custodia e li spiegavano al popolo. Essi godevano grande riputazione presso il volgo, per la loro condotta esteriore molto regolata; ma ben diversi erano nell'interno. — I *Farisei* formavano una setta particolare tra i Giudei, perchè vivevano separati dal popolo. Anche la giustizia di costoro consisteva solo nelle esteriorità. Essi si mostravano rigorosi osservatori della legge mosaica: digiunavano, pregavano, facevano elemosine, pagavano la decima dei loro beni, ma erano ipocriti che cercavano solo la stima del mondo, non curandosi di quella di Dio; tanto che G. C. li chiamò *sepolcri imbiancati,* che appaiono belli al di fuori ma dentro sono putridume e schifezza. Tale era la giustizia degli Scribi e dei Farisei. — Ora, disse Gesù, con siffatta giustizia non si può entrare nel regno de' Cieli. Voleva dunque dire a' suoi discepoli che essi dovevano praticare la virtù vera, osservare la legge in tutta la sua estensione e con tutta sincerità.

2. La nostra giustizia. — Tale deve essere anche la nostra giustizia, se vogliamo guadagnare il Paradiso. Eppure quanti si trovano fra i cristiani, e anche tra' giovanetti, che somigliano ai Farisei! A loro basta il comparir buoni; e, a vederli, sembrano tali: anzi si direbbero angeli. Ma il loro cuore?... Ahimè! è un albergo di vizi! Ma ricordiamolo: gli uomini si possono ingannare; Dio no, perchè (come è detto nella S. Scrittura) « L'uomo vede le cose che dànno negli occhi, ma il Signore mira il cuore: *Homo enim videt ea quae parent, Dominus autem intuetur cor* » (1 Reg. XVI, 7). — Nessuno di voi si faccia mai imitatore degli Scribi e de' Farisei! (1)

II. La legge antica e la legge nuova circa le offese personali.

1. L'adirarsi contro il prossimo. — Gesù così proseguiva: *Udiste come fu detto agli antichi*: « *Non ucciderai* »; *e chi uccide sarà condannato in giudizio; ma io vi dico*: *Chiunque s'adira contro il suo fratello, sarà condannato in giudizio.* — Qui Nostro Signore vuol dire che sarà giudicato severamente non solo chi uccide, come si praticava dagli antichi; ma anche chi si adira fortemente col suo prossimo; perchè *esser condannato in giudizio* significa aver da Dio una punizione grave (2).

2. L'ingiuriare il prossimo. — Gesù poi soggiungeva: *Chi avrà detto al suo fratello* « *raca* » (ossia lo avrà ingiuriato), *sarà condannato nel Sinedrio* (tribunale del Consiglio), avrà cioè una punizione maggiore. *E chi gli avrà detto* « *stolto* » (che presso gli Ebrei significava maggiore oltraggio) *sarà condannato al fuoco della Geenna*, ossia all'inferno (3). — Come vedete, G. C. insegna che ciascuna di queste tre colpe subirà il suo giudizio e la sua pena proporzionata. E per far notare la differenza, piglia l'immagine dei tre tribunali che avevano gli Ebrei. — E' dunque un gran male la collera, e peggior male è l'ingiuria recata al prossimo. Quanto importa perciò l'astenersi da queste colpe!

Eppure troppo spesso si commettono questi disordini tra i cristiani e anche tra i ragazzi. Con tutta facilità essi si adirano, e tra loro si dicono villanie e parole di scherno, offendendo gravemente la carità. Molti poi dicono parole offensive anche ai vecchi, e li beffeggiano e li fanno arrabbiare. Questi ragazzi non provocano essi lo sdegno di Dio? — Non sia tra voi alcuno che si faccia reo di questo detestabile peccato! E qui aggiungo ancora: Non permettetevi mai di deridere i Ministri di Dio e i Religiosi, e non dite loro mai alcuna parola di scherno, come fanno certi demonii di giovinetti. Questo (dice il grande scrittore Salviano) sarebbe il contrassegno di quell'eccesso di iniquità che attira i giusti castighi di Dio. (4) (5).

3. LA COLLERA GIUSTA. — V'ha però una collera non condannata, anzi giusta e santa; ed è quella che è mossa dallo zelo, e, senza essere accompagnata da alcuna ingiuria, è solo diretta a correggere i gravi difetti altrui. Tale è quella di un padre o di un maestro che rimproverano i disordini dei figli o degli scolari. E noi sappiamo che Gesù Cristo stesso si accese di santo sdegno quando vide i profanatori del tempio, che trattavano la casa di preghiera come se fosse stata una spelonca di ladri, e li cacciò fuori con uno staffile. (Cfr. LUC. XIX, 45-46). (6).

III. La riconciliazione col nemico.

1. — Conchiude il Vangelo: *Se dunque stai per fare l'offerta all'altare, e ivi ti viene alla memoria che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va prima a riconciliarti col tuo fratello; poi ritorna a far la tua offerta.* — Ecco qui messa in piena luce la differenza che c'è tra la giustizia de' Farisei e quella del Vangelo. Gesù parla della carità e dell'unione che devono avere tra di loro i cristiani. Egli vuole che si interrompa il culto che vien reso a Dio e il sacrificio che gli si offre, per compiere il gran dovere della riconciliazione. Buona cosa è l'of-

ferta all'altare; ma prima bisogna fare la pace col nemico.

2. — Ora ditemi: Quelli che conservano l'odio nel cuore potranno andare alla Sacra Mensa? Potranno fare delle buone Comunioni, che siano gradite al Signore? No. Il primo sacrificio che vuole il Signore è quello di un cuore libero da ogni inimicizia. E se Gesù Cristo ci comanda di *lasciare l'offerta davanti l'altare*, per andare a riconciliarci col fratello, tanto più ci proibisce di accostarci alla S. Comunione senza aver prima deposto ogni rancore e aver fatta la pace con chi si ha in odio. — I primi cristiani, prima di presentarsi all'altare per ricevere il Pane degli Angeli, si davano a vicenda il bacio di pace. Che bel segno della carità che univa gli uni agli altri! (7)

Conclusione. — Se abbiamo ricevuto qualche ingiuria, dimentichiamola subito, e verso quelli che ce l'hanno recata usiamo la stessa benevolenza di prima. Nessun odio, nessun rancore mai trovi luogo nell'animo nostro! Allora Iddio, che è tutto bontà e misericordia, accoglierà le nostre preghiere, dimenticherà le nostre colpe e ci darà il suo bacio di pace.

Note illustrative ed esempi.

(1) L'ipocrisia. — Quando i soldati di Saulle cercavano Davide in casa sua per ucciderlo, Micol, moglie di Davide e figlia di Saulle, pose una statua, o un fantoccio, nel letto e lo coprì con le vesti di Davide il quale era fuggito. In questo modo fece credere ai soldati che Davide era infermo e addormentato (Cfr. I Reg. XIX, 13). — Così fanno gli ipocriti: si coprono di certe azioni esteriori che rivelano la bontà; e chi li vede, crede che essi siano veramente buoni e pii; ma in realtà non sono altro che statue e fantasmi di bontà.

(2) I tribunali presso gli Ebrei. — Presso gli Ebrei v'erano tre sorta di tribunali. Il primo era composto di 3 Giudici, e riguardava solo le questioni d'interesse. — Il secondo, detto *del Giudizio* (piccolo Sinedrio), trattava le cause criminali, ed era

composto di 23 Giudici. — Il terzo, detto *del Concilio* (grande Sinedrio), giudicava i gravi delitti contro lo stato e contro la religione. — Gesù Cristo, usando il linguaggio degli Ebrei, alludeva al *secondo* e al *terzo* di questi tribunali.

(3) La Geenna è un burrone al Sud di Gerusalemme, nel quale si gettavano i cadaveri dei giustiziati e le immondezze della città. Ivi si teneva sempre acceso il fuoco, per togliere i miasmi. — Si usò questa parola per indicare il supplizio del fuoco e anche l'*inferno*.

(4) Le ingiurie ai vecchi. — *Il Profeta Eliseo insultato.* — Udite la terribile vendetta che già fece il Signore di chi derise Eliseo, suo Profeta. Saliva il santo vecchio su una collina per andare a Betel: ed ecco una ciurma di monelli alzar la voce contro di lui e dirgli per beffa: « Vieni su, calvo! » — Eliseo, stupito a tanta cattiveria, maledisse in nome di Dio quei ragazzacci. Credereste? Aveva appena parlato, che tosto uscirono dalla vicina foresta due terribili orsi che si avventarono a quella turba di insolenti e ne fecero orribile macello, sbranandone quarantadue! (Cfr. 4 Reg. II, 23-24).

(5) Lo scherno ai ministri di Dio. — Il celebre storico Salviano († 484) racconta che nella città di Cartagine, scaduta dall'antica virtù, era molto in uso il disprezzo dei religiosi. Al comparire di monaci per le vie, era un risonare di fischi, di soprannomi, di onte e di contumelie indirizzate loro dal popolo vile. Ma la città malvagia ben provò il castigo terribile di Dio. Non tardò a venirle sopra il furore dei Vandali, i quali col ferro e col fuoco la ridussero a un mucchio di rovine; senza lasciarvi in piedi un muro, su cui si potesse scrivere: « Qui fu Cartagine ». — Così il Signore fece vedere quanto gli preme il rispetto ai suoi Sacerdoti, dei quali disse: *Chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio mio* (Zacc. II, 8); *e chi disprezza voi, disprezza me* (Luc. X, 16).

(6) La collera peccaminosa e la collera giusta. — Della collera peccaminosa dice *S. Basilio*: « L'ira muta l'uomo in bestia feroce; poichè egli diventa rabbioso come i cani, punge come gli scorpioni, morde come i serpenti ».

— La collera è lecita quando è solo diretta contro il male e non offende le leggi; e lo Spirito Santo ci dice di adirarci pure a suo tempo, senza però fare alcun peccato: *Irascimini, et nolite peccare* (Ps. IV, 4).

— Quando l'ira è peccato, e quando non è peccato, ce lo dice, a suo modo, anche un poeta satirico:

L'ira è peccato? Sì, quando per l'ira
Se ne va la giustizia a gambe all'aria;
Ma se le cose giuste avrò di mira,
L'ira non sento alla virtù contraria.

(G. GIUSTI, *La Rassegnaz.*)

(7) La riconciliazione. — « *Fra poco tramonterà il sole!* ». — S. *Giovanni Elemosinario*, Patriarca di Alessandria († 620), aveva gran cura che i poveri della città non mancassero del necessario nutrimento. Per l'affacendarsi del santo a questo proposito, una volta il Governatore imperiale Niceta si adirò fortemente contro di lui e lo offese con gravi insolenze. — Avvicinandosi la sera, l'uomo di Dio mandò a dire al Governatore queste parole: « *Fra poco il sole tramonterà* », volendogli ricordare quel che dice S. Paolo: *Sol non occidat super iracundiam vestram* (EPHES. IV, 26): Il sole non tramonti su l'ira vostra, ossia prima che vi siate riconciliati. — Il Governatore comprese queste parole, e subito mandò a chiedere scusa al santo Patriarca.

✦ ✦ ✦

OMELÌA XLIII[a]

DOMENICA VI DOPO PENTECOSTE

La seconda moltiplicazione dei pani operata da Gesù Cristo

TESTO DEL VANGELO

La folla essendo grande, nè avendo da mangiare, Gesù chiamati a sè i discepoli, disse loro: « Ho compassione di questo popolo; già si trattiene con me da tre giorni e non ha da mangiare: e, se li rimando alle case loro digiuni, verranno meno per via; chè taluni di essi son giunti da lontano. — E i discepoli gli risposero: « E chi potrà qui nella solitudine sfamarli con pane? » — Domandò loro: « Quanti pani avete? » Risposero: « Sette ». E ordinò alla gente di sedersi per terra. E, presi i sette pani, rese le grazie, li spezzò e li diede a' suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe, come li posero. Avevano anche pochi pesciolini; e questi pur benedisse, e ordinò che fossero distribuiti. — E mangiarono e furono sazi; e raccolsero degli avanzi de' pezzi sette sporte. Ora quelli che avevano mangiato, eran circa quattromila; e li licenziò. (MARC. VIII, 1-9).

Nel Vangelo di questa Domenica si parla del miracolo della moltiplicazione dei pani, operata da Gesù Cristo. Due volte Gesù, nel corso della sua vita pubblica, operò questo miracolo, e tutte e due le volte in Galilea, presso il lago di Genezaret. — La prima volta Egli moltiplicò 5 pani d'orzo e 2 pesci, e con quelli diede il nutrimento a cinquemila persone, senza contare le donne e i fanciulli; il qual fatto è narrato da S. Giovanni (nel Vangelo della Domenica IV di Quaresima). — La seconda volta, che è questa, Gesù moltiplicò 7 pani e pochi pesciolini, dando così il cibo a quattromila persone. — Con questi due miracoli distinti, il divin Salvatore ha voluto ricompensare la fede e il fervore del popolo che lo seguiva, e dimostrare, nel tempo stesso, la sua immensa bontà. — Su la *seconda moltiplicazione dei pani* noi faremo alcune riflessioni che non devono essere senza frutto.

I. La compassione di Gesù per la turba che lo segue.

1. — Dice il Vangelo: *Essendo grande la folla* (che seguiva il divin Maestro), *nè avendo essa da mangiare, Gesù, chiamati a sè i discepoli, disse loro: « Ho compassione di questo popolo: già si trattiene con me da tre giorni e non ha da mangiare; e se li rimando digiuni a casa loro, verranno meno per via; chè taluni di essi son giunti da lontano* ». — Doveva offrire un bello spettacolo quella gran folla di gente che, venuta anche di lontano, in qualunque parte Gesù si recasse, lo seguiva e gli si stringeva intorno, dimentica perfino del cibo! — Quella moltitudine era solita a portare con sè qualche provvisione; ma questa volta la provvisione doveva essere del tutto consumata. Perciò Gesù disse ai discepoli: « Questa gente mi fa pietà! ». — Vedete quanta bontà del divin Redentore e quanta tenerezza verso quel popolo che gli dava sì bella prova di fede e di amore nel seguirlo e nell'ascoltarlo.

2. Le lezioni che ci dà Gesù. — Ora, che cosa c'insegna Gesù, commiserando il popolo? Ci insegna a

usare affabilità, benignità e indulgenza verso tutti; e specialmente ad aver compassione di quelli che soffrono, dei deboli e dei poveri. — Ci insegna ancora a confidare nella sua Provvidenza. Egli, che conosce i nostri bisogni e che conta le nostre sofferenze, saprà ben provvederci il necessario e consolarci. Ma dobbiamo esser giusti e sempre fedeli a Lui. Disse il Profeta Davide: *Non vidi mai il giusto abbandonato, nè alcuno della sua discendenza accattare il pane per vivere* (Ps. XXXVI, 25). Questa verità deve rimaner ben fissa nella vostra mente.

3. Le lezioni che ci dà il popolo. — E che cosa ci insegna quel popolo che con tanta sollecitudine segue Gesù anche tra i disagi? Molte cose ci insegna. — a) Innanzi tutto, noi possiamo capire che tra quella moltitudine non ci dovevano esser persone ricche, ma che essa era tutta di povera gente. In generale, i ricchi amano le comodità e gli agi; e poi disdegnano di mettersi al livello del basso popolo per andar ad ascoltare la divina Parola. — b) In secondo luogo quel popolo ci insegna ad aver cura di istruirci nelle cose di Dio e dell'anima, e perciò di accorrere a udir la Parola divina quando è predicata. Essa è *l'alimento dell'anima nostra,* come dice S. Gregorio, e se la trascuriamo, guai a questa povera anima! Per ascoltare una predica, abbiamo noi forse lunghi viaggi da fare? intemperie da affrontare? notti da passare all'aperto, come il buon popolo che seguiva Gesù? Niente di tutto questo. Abbiamo invece le chiese a pochi passi, e tutta la facilità di andarvi. — Sia dunque nostra premura di imitare quelle turbe. E la Parola di Dio si deve ascoltare con desiderio, con rispetto e attenzione, e stando composti nella persona. Quanti giovanetti, invece, stanno per forza, attediati o sonnacchiosi, oppure divagati e parlando...! (1) — c) In terzo luogo noi impariamo dalle turbe che chi segue costantemente Gesù Cristo, ne avrà grande mercede. Non solo sarà da Lui nutrito delle celesti verità, ma sarà fatto degno di sperimentare perfino dei miracoli. (2)

II. Il miracolo operato da Gesù e la continuazione di altri miracoli.

1. — I discepoli, che pure avevano notato la compassione di Gesù per le turbe digiune e che avevano visto altri miracoli del Salvatore, anzi un'altra moltiplicazione di pani, non pensarono allora che Egli potesse fare un nuovo miracolo. Perciò, quasi con diffidenza, dissero: « *E chi potrà sfamare tutta questa gente con pane?* ». *Ma Gesù domandò loro*: « *Quanti pani avete?* » *Risposero*: « *Sette* ». *E ordinò alla gente di sedersi per terra. E, presi i 7 pani, rese le grazie, li spezzò e li diede a' suoi discepoli perchè li ponessero davanti alle turbe. Avevano anche pochi pesciolini: e questi pur benedisse, e ordinò che fossero distribuiti.* — Ecco lo strepitoso miracolo operato da Gesù: miracolo che rivela la sua Onnipotenza e la sua Provvidenza. C'è davvero da restar meravigliati a siffatte cose!

2. I MIRACOLI CHE CONTINUANO. — Ma avete voi mai riflesso che il Signore ne fa degli altri miracoli, e più strepitosi, anche adesso e continuamente? Non è un miracolo, che continua fin dal principio del mondo, il moltiplicarsi del seme del grano che produce ogni anno tante spicche e tanti granelli da satollare tutti gli uomini del mondo? Non è un continuo miracolo della divina Provvidenza il moltiplicarsi delle frutta da un piccolo seme? Così dite dei pesci, degli uccelli e degli altri animali, che pur si moltiplicano.

3. LA NOSTRA RICONOSCENZA AI BENEFICI DI DIO. — Ma chi è che pon mente a tutte queste meraviglie dell'Onnipotenza e della Provvidenza di Dio? E chi ne è riconoscente e ne rende grazie al Creatore? A queste cose, pur troppo, non si pensa, perchè le abbiamo continuamente sotto gli occhi. Il P. Segneri dice a questo proposito: « I più degli uomini sembrano tanti animali che stanno tutto dì sotto una quercia a pascersi delle ghiande che di là cascano in abbondanza, e non

alzano mai gli occhi a mirare chi loro le dona! » — Quanta ingratitudine a tanti benefici di Dio!

Ma più grandi ancora sono i benefici che ci fa il Signore nell'ordine spirituale. Contate un po' tutte le grazie celesti, i lumi alla mente, le ispirazioni al cuore, gli aiuti, i conforti di ogni maniera che riceviamo da Dio!... — Considerate poi i Sacramenti che sono la fonte d'ogni grazia; e sopratutto considerate quel dono che sorpassa ogni altro in eccellenza: voglio dire il dono della SS. Eucaristia nella quale il Signore ci nutre col suo stesso corpo. — A questi immensi benefici pensiamo noi seriamente? Siamo riconoscenti a Dio che ce li fa? S. Teresa diceva: « Se voi date un osso a un cane, esso con lo sguardo, e col girarvi attorno, e col dimenar la coda, vi fa i suoi ringraziamenti. E gli uomini come si mostrano grati al Signore per tanti doni? ». (3)

III. Gli avanzi del pane.

Il Vangelo termina col dire che tutti quelli che seguivano Gesù *mangiarono e furono sazi; e raccolsero degli avanzi de' pezzi di pane 7 sporte*. E aggiunge ancora che, *quelli che avevano mangiato, erano circa quattromila*. — Facciamo una breve riflessione su queste parole. Gli avanzi del pane furono raccolti. Perchè? Perchè non andassero a male. Nell'altra moltiplicazione fatta da Gesù, Egli stesso disse: *Raccogliete gli avanzi, perchè niente vada a male* (Io. VI, 12). E ordinò che così si facesse, perchè i doni di Dio non si devono sprecare. E non ci sono forse i poveri a cui dare il superfluo? — Quanta roba va a male, che si potrebbe distribuire in limosina ai poveri! E tanti, che vivono nelle agiatezze, a questo non pensano, e fanno come il ricco Epulone di cui parla il Vangelo, che dava gli avanzi ai cani e lasciava morir di fame il povero Lazzaro! — Nessuno imiti quel ricco malvagio, e da tutti si dia il superfluo ai poveri.

Conclusione. — Ricordiamo bene gli insegnamenti che in questo Vangelo ci ha dato Gesù e ci hanno dato le turbe che lo seguivano. — Siamo riconoscenti ai benefici e ai doni che continuamente ci fa il Signore, benedicendolo sempre e ringraziandolo.

Note illustrative ed esempi.

(1) Le lezioni bene ascoltate. — Il celebre storico e filosofo greco *Plutarco* voleva che i suoi scolari, quando udivano le sue lezioni, stessero seduti bensì, ma ritti su la persona, con le mani composte e con gli occhi fissi in lui. Guai se egli avesse visto uno scolaro disattento, dormiglioso o in cattiva posizione! Allora picchiava forte la palma della mano su la cattedra gridando quel suo detto famigliare: « Dormendo non si impara! » — Se chi ascolta la parola d'un maestro deve aver tanta attenzione e riverenza, quanta non ne deve avere chi ascolta la parola di Dio?!

(2) « Chi teme Dio e lo serve, non sarà da Lui abbandonato ». — E' questo il ricordo che lasciò *Tobia* al suo figliuolo. Lo chiamò un giorno a sè, e, dopo avergli dato salutari ammonimenti, gli notificò lo scarsissimo capitale e le pochissime rendite che possedeva e che gli avrebbe lasciato in eredità. Poi gli disse: « Non temere, figliuol mio: veggo bene che è poco quel che ti lascio; abbiamo un'abitazione meschina, siamo poveri....; ma sappi che molto avremo di bene, se non ci mancherà il timor di Dio e osserveremo la sua santa legge » (Tob. IV, 23). — Così disse il vecchio Tobia, e come promise avvenne. Non andò molto che il giovane figliuolo trovò un ottimo partito di matrimonio, onorata parentela e grossa eredità. — Vedete se Dio protegge i suoi giusti, e li alimenta e li prospera!?

(3) La riconoscenza. — *Il leone e lo schiavo.* — Udite un fatto sorprendente narrato da tre grandi scrittori antichi, Seneca, Aulo Gellio ed Eliano. Uno schiavo, di nome Androcle, era riuscito a fuggire dal suo padrone, uomo spietato che governava in Africa come Proconsole. Traversando il deserto, lo schiavo si rifugiò in una caverna. Ed ecco, entrarvi, poco dopo, un leone che, mandando spavendosi ruggiti, teneva sospesa una zampa che stillava sangue.

Androcle si credette perduto. Ma che? il leone gli andò vicino, mostrando la ferita, quasi a chieder soccorso. E lo schiavo, presa in mano la zampa, ne cavò fuori una grossa spina che vi era conficcata; poi la medicò. — Il leone si mostrò riconoscente al suo benefattore, e gli pose affetto. E lo schiavo stette là in quella spelonca per tre anni, abitando col leone che a lui faceva parte delle sue prede. — Un giorno Androcle, stanco di quella vita selvaggia, se ne andò via di là; e il leone, poco dopo, venne catturato. Ma anche il povero schiavo, per sua sventura, fu preso dai soldati e condotto a Roma, dov'era l'antico suo padrone. Questi lo condannò alle fiere. Trascinato lo schiavo nell'Anfiteatro, dove stavano le belve per isbranarlo, ecco che un terribile leone gli corre vicino, e gli fa festa, e lo difende dalle altre bestie feroci. Androcle riconosce in quel leone il suo compagno di vita nella spelonca e si mette ad accarrezzarlo. Gli spettatori rimasero sbalorditi a quello spettacolo, e plaudendo, chiesero subito grazia per lo schiavo. Allora l'imperatore volle sapere da Androcle la spiegazione di quel fatto, e udita da lui la storia sopra narrata, lo lasciò libero, dandogli in dono quel leone così riconoscente e affettuoso. — Ecco come perfino le belve conoscono il dovere della gratitudine. E un cristiano non avrà riconoscenza verso Dio, suo immenso benefattore?

— Pur troppo questa *riconoscenza*, da molti non si sa dove stia di casa. Onde disse bene il Poeta:

L'esser grato è dover; ma già sì poco
Questo dover s'adempie,
Ch'oggi è gloria il compirlo.

(METAST. *Attil. Reg.*).

OMELÌA XLIV.ª

DOMENICA VII DOPO PENTECOSTE

I falsi profeti e l' albero cattivo

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse a' suoi discepoli: « Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in vesti da pecore; ma di dentro son lupi rapaci. — Li conoscerete da' loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi da' triboli? Così ogni buon albero porta buoni frutti; e ogni albero bacato porta frutti cattivi. — Non può un buon albero fare frutti cattivi; nè un albero bacato fare frutti buoni. — Ogni pianta che non porti buon frutto, si taglia e si getta nel fuoco. Voi li riconoscete dunque dai frutti loro. — Non chiunque mi dice: « Signore, Signore » entrerà nel regno de' cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio che è ne' cieli, questo entrerà nel regno dei cieli. (MATT. VII, 15-21).

Il tratto di Vangelo, che la Chiesa ci presenta in questa Domenica, fa parte di quel mirabile discorso che Gesù tenne su la montagna, e in cui parlò delle *Beatitudini*. Il divin Maestro, dopo aver dato importantissimi precetti ed esposto molte massime che conducono all'eterna felicità, volle mettere in guardia i suoi discepoli e i suoi seguaci contro i gravi pericoli che avrebbero incontrato. Questi pericoli erano gli inganni di altri maestri (che Gesù chiamò col nome di *falsi profeti*), i quali avrebbero insegnato l'errore, affine di allontanare i buoni dalla pratica dei divini insegnamenti. — Due cose pertanto raccomanda qui G. C. a' suoi discepoli; e la raccomandazione è fatta anche a noi: — a) di evitare coloro che cercano di tirarci nell'errore e nell'empietà; — b) di fare opere buone, affine di meritarci il Cielo. Consideriamo bene le parole di Gesù, per trarne profitto.

I. Chi siano i falsi profeti.

1. — *Disse Gesù a' suoi discepoli*: « *Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in vesti di pecore; ma di dentro sono lupi rapaci* ». — Chi sono questi *falsi profeti*? La parola *profeta* nella S. Scrittura ha varii significati. Ora significa un uomo che annunzia le cose future; ora un uomo virtuoso; ora uno che fa miracoli, ed ora chi è *maestro di cose sante*. In questo ultimo significato si ha da intendere qui la parola *profeta*. E siccome vi sono uomini buoni e cattivi, così ci sono profeti veri e profeti falsi, ossia maestri di verità e maestri di errore. E questi maestri di errore sono i *falsi profeti* da fuggirsi. — Al tempo di Gesù Cristo i falsi profeti erano gli Scribi e i Farisei, i quali con cattive arti cercavano di allontanare la gente dal divin Redentore e di screditare la celeste sua dottrina. — Poi vennero gli eretici, gli scismatici e tutti i miscredenti che tentarono di spargere errori tra il popolo cristiano e di togliere perfino la fede dal mondo. — Di questi falsi maestri ce ne furono sempre e in tutti i luoghi. Come col buon

grano crescono sempre le male erbe, così coi maestri di verità si trovarono sempre maestri di errore.

2. I FALSI PROFETI DEI NOSTRI GIORNI. — E ai nostri giorni credete voi che non ve ne siano di *falsi profeti*? Altro che ce ne sono! E recano danno non meno che nei tempi passati. Se ne trovano talora nelle scuole fra gli stessi maestri; se ne trovano nei divertimenti, negli uffici, nei negozi, nelle officine, nei viaggi, nei passeggi, tra gli amici e tra persone di ogni età e condizione. Questi falsi profeti, così numerosi, del tempo presente sono tutti coloro che con parole, con racconti, con massime perverse, con sarcasmi contro la religione e la virtù, con libri, con giornali, con figure cattive... si fanno lupi rapaci delle anime, specialmente di quelle dei giovanetti, spargendo nel loro cuore il veleno della corruzione e dell'empietà. Da questa razza maligna dei veri ministri di Satana dobbiamo star ben lontani! (1)

3. DUE CLASSI DI FALSI PROFETI. — Di questi falsi maestri di errore e di corruzione, vi sono due classi. La prima è di quelli che si mostrano apertamente quali sono, lupi rapaci, perchè insegnano l'errore con faccia tosta, e tentano di corrompere i costumi senz'alcun ritegno. E' incalcolabile la rovina che portano questi figli del diavolo, specialmente nelle anime giovanili. I giovanetti, che ancora non conobbero il male, da principio sentiranno un certo orrore a quel che loro s'insegna dai malvagi maestri; ma poi, a poco a poco, si abituano al male, e divengono anch'essi spregiudicati. — L'altra classe è quella dei lupi che si mostrano con le vesti di agnelli, ossia fingono al di fuori una certa pietà, praticano certe opere di religione...; ma poi? Infiltrano nelle anime degli incauti il veleno che essi nascondono, e, senza avere le cattive apparenze, fanno anch'essi l'ufficio del diavolo e menano stragi. — Da questi falsi profeti, che sono più pericolosi degli altri, dice Gesù Cristo di guardarci. Ma come si fa a conoscerli? Ecco quel che importa di sapere.

II. Come si conoscono i falsi profeti.

1. — I segni per conoscere con sicurezza i falsi profeti ce li indica Gesù Cristo stesso che soggiunge: *Li conoscerete dai loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine? o fichi da triboli? Così ogni buon albero porta buoni frutti; e ogni albero bacato porta frutti cattivi.* — Ecco dunque a che cosa bisogna badare per conoscere i maestri di errore, i cattivi compagni, gli scrittori perversi: bisogna badare ai loro frutti, cioè alle loro opere. Quando queste sono malvagie, è segno che anch'essi sono malvagi, e si devono fuggire. E non importa se si presentano come amici, con bei modi e fingendosi buoni. Essi hanno la veste di agnello, ma sono lupi.

2. Gesù Cristo usa il paragone dell'albero. Ogni uomo è come un albero morale, che non produce se non frutti della sua specie. — Quando dunque qualcuno, fosse anche un vostro compagno, o amico, o parente, non arrossisse di parlar male della Religione, del Papa e dei Ministri di Dio; quando osasse deridere la morale cristiana, far discorsi osceni, dir parole equivoche, e scandalose; quando cercasse di allontanarvi dalle pratiche di pietà, dai Sacrmenti, dal rispetto ai genitori; quando vi volesse dare dei libri cattivi da leggere...; allora dovete vedere in lui il falso profeta e lo dovete fuggire come fuggireste il diavolo; perchè questi frutti cattivi dimostrano che *l'albero è bacato.* (2) (3).

III. L'albero cattivo e la sua sorte.

1. — Segue poi a dire Gesù quello che farà Iddio degli alberi cattivi i quali non dànno che cattivi frutti: *Ogni pianta che non porti buon frutto, si taglia e si getta nel fuoco.* — Questa è sorte d'ogni cattivo albero. Vedete anche voi che cosa fanno i contadini, degli alberi che non dànno frutto o li dànno bacati. Li tagliano e li gettano sul fuoco. E così farà il Signore di quelli che con le false dottrine e con le opere loro

malvagie corrompono i cuori e rovinano le anime: alla loro morte li getterà ad ardere nel fuoco dell'inferno.

2. — Ma questo terribile castigo sarà forse solo per i falsi maestri di cui vi ho parlato? Sarà anche per tutti quelli che non faranno opere buone. Perciò aggiunge il divin Redentore: *Non chiunque mi dice: « Signore, Signore » entrerà nel regno de' Cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio che è ne' Cieli, questo entrerà nel regno dei Cieli.* — Con queste parole Gesù vuol farci capire che, per sfuggire l'inferno, non basta invocare il Signore, andare in chiesa, dire lunghe orazioni, adempire certe pratiche materiali della religione; ma bisogna *fare la volontà di Dio;* il che vuol dire: bisogna osservare la legge divina e fare opere buone. — Ci sono alcuni che credono di avere il Paradiso in pugno, solo perchè recitano qualche preghiera, vanno a Messa, fanno qualche pellegrinaggio. Poveri illusi! Queste son buone cose, ma non bastano ad aprirci le porte del Paradiso. Si richiede qualche cosa d'altro, e di maggior importanza. Si richiedono le opere di carità, la purezza del cuore, la vittoria su le passioni; in una parola: si richiede una *vita veramente cristiana.* Senza questa, tutto il resto è solo apparenza: è l'albero che dà solo del fogliame e non i buoni frutti.

Conclusione. — Noi tutti siamo come tanti alberi piantati da Dio su questa terra, affinchè portiamo frutti. I frutti che noi diamo, significano quello che veramente siamo; perchè ogni albero si riconosce dai frutti. Procuriamo dunque di essere alberi buoni che diano sempre buoni frutti: ossia sforziamoci di fare molte opere sante. Con queste noi ci assicureremo la nostra eterna salvezza.

Note illustrative ed esempi.

(1) Le vittime dei falsi profeti. — *Le parole di un condannato a morte.* — Racconta il Pellicani che in Savoia nell'anno 1853 fu condannato a morte Gervasio Bondio, per le sue scelleratezze. Prima di lasciare la testa sotto la scure del carnefice, il delinquente disse al pubblico queste parole: « Io non sono un uomo da insegnare agli altri, ma posso ben dire che senza i falsi profeti dei cattivi compagni e delle perverse letture, non sarei divenuto quello scellerato che sono ». Poi, rivolto alla gioventù, così la esortò: « Giovani, amici miei, imparate da me: fuggite la compagnia dei malvagi e le letture corrompitrici, e ascoltate gli insegnamenti della cattolica religione che sola può reggere l'uomo e condurlo alla felicità ».

(2) I falsi profeti della cattedra e i falsi tribuni. — E' a deplorare che anche nelle scuole vi siano i *falsi profeti*. Sono quei maestri e dottori che pretendono di portar la luce meridiana nelle menti giovanili, insegnando l'errore e spacciando teorie micidiali. Così allevano una gioventù senza religione e senza alcun ideale buono, gonfia, turbolenta, la croce delle famiglie e il disonore del civile consorzio.

— Così vi sono i *falsi tribuni*: e sono quei conferenzieri da strapazzo, quegli arruffapopoli che, dopo aver attinto a fonti avvelenate i più madornali spropositi, li vanno gabellando per verità sacrosante, affine di *illuminare* (!) col *nuovo verbo* le menti dei rozzi. Alla larga da questi falsi tribuni! E si ascolti il monito reciso dell'Alighieri, che dice ai Cristiani di attenersi solo alla dottrina della Chiesa:

Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento,
E il Pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.

(PARAD. V, 76-78).

(3) La protesta contro i falsi profeti. — Un nobile marchese di Francia fu una volta invitato dal Ministro degli Esteri della Grecia a stringere la mano ad *Ernesto Renan,* quello scrittore tristamente famoso che vituperò Gesù Cristo e ne bestemmiò la divinità. Il marchese ritirò inorridito la destra, esclamando con voce solenne: « Io non stringerò mai quella mano che ha schiaffeggiato il mio Dio! » — Questi sono esempi da imitare.

— L'*Apostolo S. Giovanni,* parlando degli uomini malvagi che tentano di guastare gli altri, ci dice: Con questa razza di gente non bisogna mescolarsi, nè mangiare insieme: anzi non si devono nemmeno salutare: *Nec ave eis dixeritis* » (2 Io. 10).

OMELÌA XLV.ª

DOMENICA VIII DOPO PENTECOSTE

Parabola del fattore infedele

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: « C'era un ricco che aveva un fattore il quale fu accusato dinanzi a lui, come se gli avesse dissipato il patrimonio » — Chiamatolo, gli disse: « Che è mai quel ch'ascolto di te? Rendi conto della tua amministrazione, che non potrai più tenerla ». — E il fattore disse tra sè: « Cosa farò io, che il padrone mi leva la fattoria? A zappare non sono buono: a limosinare mi vergogno. So ben io quel che farò, affinchè, quando mi sarà levata la fattoria, ci sia chi mi ricetti in casa sua ». — Chiamati pertanto uno per uno i debitori del suo padrone, disse al primo: « Quanto devi al mio padrone? » E quello *rispose: « Cento barili d'olio ». E gli disse: « Prendi la tua scritta; presto, siedi e scrivi cinquanta ». Poi domandò a un altro: « E tu quanto devi? ». E quello rispose: « Cento staia di grano ». Gli dice: « Prendi la tua carta e scrivi ottanta ». — E il padrone lodò il fattore infedele, perchè aveva operato con tale accortezza; chè i figli di questo secolo sono, nel loro genere, più avveduti dei figli della luce — E io vi dico: fatevi degli amici per mezzo del mammona d'iniquità: affinchè, quando veniate a mancare, vi diano ricetto nelle tende eterne.* (Luc. XVI, 1-9).

In questo Vangelo è esposta una parabola. Il divin Redentore, quando parlava a' suoi discepoli, usava spesso delle parabole; fingeva cioè degli esempi che contenessero le verità ch'Egli voleva insegnare. In tal modo attirava maggiormente la loro attenzione, ed essi ne ricavavano maggior frutto. — La parabola, qui esposta da Gesù, tocca particolarmente gli Scribi e i Farisei, ma è rivolta a tutti: per tutti essa contiene grandi insegnamenti. Tre cose Gesù ha voluto insegnarci: — 1) Che i ricchi non sono i veri proprietari dei beni che posseggono, ma sono solo degli amministratori; — 2) Che un giorno tutti devono render conto a Dio dei beni avuti da Lui; — 3) Che il miglior uso da farsi dei beni terreni è quello di soccorrere i poveri. — Queste tre cose saranno ora l'oggetto delle nostre considerazioni.

I. Il ricco padrone e il suo fattore.

1. — *Gesù disse a' suoi discepoli questa parabola: C'era un uomo ricco che aveva un fattore il quale fu accusato dinanzi a lui come se gli avesse dissipato il patrimonio.* — Chi è questo uomo ricco? S. Bonaventura dice che è Iddio, padrone del Cielo e della terra. Egli è il solo ricco, perchè è la sorgente di ogni ricchezza, di ogni bene, di ogni tesoro. — E il fattore chi è? Siamo noi, perchè a noi Iddio, che ha tutto e non abbisogna di nulla, ha dato tutto ciò che abbiamo: le sue ricchezze, i suoi doni, le sue grazie. E queste cose Egli ci ha dato, perchè le trafficassimo, non già perchè ne fossimo assoluti padroni. — Ora, chiunque ha beni su questa terra, non può dire: « Questi beni sono miei: questa roba l'ho radunata io; questa vigna l'ho piantata io; questi sono frutti della mia industria; posso farne ciò che mi piace: posso spendere e spandere in passatempi, in vesti, in lusso, in piaceri; e delle mie sostanze nessuno ha il diritto di chiedermi conto ». No, questo, nessuno lo può dire. Se gli uomini non han diritto di chiederci conto di quanto abbiamo, questo diritto lo ha Iddio, del quale siamo gli amministratori.

L'ABUSO DEI BENI. — Ora facciamo un po' di riflessione. Come ci serviamo noi dei beni e dei doni di Dio? Quanti vi sono tra gli uomini, e anche tra i giovanetti, che si servono di questi doni per offendere il Signore! Essi abusano dei beni di fortuna e delle ricchezze nello scapricciarsi e nel soddisfare tutte le loro perverse voglie. Abusano delle facoltà della mente: perchè si servono della *memoria* per ricordare cose cattive; dell'*intelletto* per conoscere sempre più il male; della *volontà* per desiderare e volere quel che è proibito. Poi abusano della sanità; perchè, essendo forti e robusti, prendono maggior animo a peccare; abusano della lingua, dicendo parole sconcie, imprecazioni, bestemmie; abusano degli occhi, dando sguardi cattivi; delle mani, percuotendo, commettendo ladronecci e opere pessime. Questi sono gli abusi che da molti si fanno dei doni di Dio. — Cari giovanetti, non si faccia così da voi! Procurate di essere tutti di Dio; e de' suoi doni servitevi in bene, perchè il Signore ve ne domanderà conto strettissimo, come ha fatto il Padrone del Vangelo al suo fattore.

II. Il rendiconto.

1. — Ritorniamo alla Parabola. *Il padrone chiamò il fattore che aveva dissipato i suoi beni, e gli disse: « Che è quel che sento di te? Rendi conto della tua amministrazione, chè non potrai più tenerla ».* — Ecco un'intimazione che, per quel povero fattore, dovette essere come un fulmine a ciel sereno. « Fuori i registri! e vediamo i conti! Per la tua cattiva amministrazione, tu perderai l'ufficio e rimarrai sul lastrico ». Questa la terribile antifona. E operò forse male quel padrone? Niente affatto. Egli fece nè più nè meno di quel che avrebbe fatto qualunque padrone, per non veder sciupato il suo patrimonio.

2. IL GIUDIZIO PARTICOLARE DI DIO. — Ora un'intimazione simile sarà fatta da Dio, che è il Padrone assoluto di ogni cosa, a tutti noi che siamo gli amministratori de'

suoi beni. Verrà il momento in cui dovremo rendere a Lui i conti. E' stabilito nei divini decreti che ogni uomo deve morire: « Qual è quell'uomo che avrà vita, senza veder mai la morte? *Quis est homo qui vivet, et non videbit mortem?* » (Ps. LXXXVIII, 47). E dopo la morte vi sarà il Giudizio. Meditatela bene questa grande verità. Gesù Cristo Giudice, a somiglianza di quel padrone, chiederà conto al peccatore di tutto ciò che ha fatto: — a) Del *male* che ha commesso, ossia dei peccati d'ogni maniera, mortali, veniali, pubblici, secreti, occultati in confessione... E non solo dei peccati di opere, ma di parole, di pensieri, di desideri, commessi nella puerizia, nell'adolescenza, nell'età adulta: di tutto il male insomma. — b) E anche del *bene tralasciato* Egli chiederà conto: dei doveri verso Dio, ai quali si venne meno, delle grazie ricevute senza frutto, del tempo perduto o impiegato malamente... — Quel Giudice ha visto tutto, e tutto sa. E' infinitamente *giusto*, che giudicherà secondo le leggi del Vangelo e secondo le nostre promesse battesimali. E' *incorruttibile* e imparziale, e pronuncierà la sua sentenza secondo quel che ciascuno avrà meritato. — Che tremenda verità è mai questa! I santi, al pensiero del Giudizio, impallidivano e tremavano; e noi?... Se Iddio vi chiamasse al suo Giudizio in questo momento, vi pare di esser disposti al rendiconto? Vi presentereste allegri al suo Tribunale? Ahimè! Forse qualcuno di voi, tremante, chiederebbe ancora un po' di tempo per prepararsi. — Adesso però Gesù è tutto misericordia e paziente. Ricorriamo quindi a Lui pentiti: piangiamo i nostri peccati a' piedi del Crocifisso, e preghiamolo che ci usi misericordia e ci dia il suo perdono prima di chiamarci al suo Tribunale. (1) (2)

III. L'impenitenza e l'astuzia del fattore.

1. L'IMPENITENTE — Continua la parabola. All'intimazione del padrone, *il fattore disse tra sè*: « *Che farò, mentre il padrone mi leva la fattoria? A zappare non*

son buono; a limosinare mi vergogno. So ben io quel che farò, affinchè, quando mi sarà levata la fattoria, ci sia chi mi ricetti in casa sua ». — Sentite come ragiona questo miserabile? Si lagna della sua impotenza: la vita molle e sfarzosa l'ha reso incapace di ogni azione laboriosa; quind non si sente nè di lavorare nè di andare attorno a cercare la carità. Ma si pente egli del suo male operato? Neppur per sogno! Si vergogna di andare limosinando, ma non si è vergognato di rubare al suo padrone; e invece di dir il « *mea culpa* » pensa al modo di farsi degli amici, ancora a danno del suo padrone! Ecco un impenitente. Poteva ben egli gettarsi a' piedi del padrone, confessare il suo fallo, domandare perdono e farsi mettere nel numero dei servi, come fece il Figliuol prodigo: ma no, nessun pentimento, nessun ravvedimento. — Quanti cristiani fanno così! In conseguenza dei loro peccati si trovano talora ridotti a mal partito, rovinati nelle sostanze, nell'onore e anche nella salute; ma non si ravvedono, non ricorrono alla misericordia di Dio che ancora li perdonerebbe. Vedete che cecità è la loro?

2. IL PARTITO PRESO E LA NUOVA TRUFFA. — E quale fu il partito a cui si attenne il fattore infedele? Dice la parabola: *Chiamati uno per uno i debitori del suo padrone, disse al primo*: « *Quanto devi tu al mio padrone?* » *E quegli rispose*: « *Cento barili d'olio* ». *Ed egli a lui*: « *Prendi la tua quitanza e scrivi*: *cinquanta* ». *Poi domandò a un altro*: « *E tu quanto devi?* » *E quegli*: « *Cento staia di grano* ». *E l'altro a lui*: « *Prendi la tua quitanza e scrivi*: *ottanta* ». (3) — Questo sciagurato amministratore aggiunge un'altra truffa alle altre già commesse a danno del padrone; anzi rende complice della truffa anche i debitori, esortandoli a falsificare le obbligazioni. E perchè questo? Per farsi amici i debitori stessi, e perchè essi lo ricevano in casa loro quando d'egli sarà cacciato via dal padrone. — Tale ribalderia del fattore ci fa nausea e ci riempie di sdegno. Ma quanti sono anche tra i cristiani che commettono gravi furti e truffe a danno del prossimo! E arrivano a questo

enormi ingiustizie perchè fin da ragazzi furono avidi del denaro e si abituarono ai piccoli furti e alle piccole truffe.

IV. La lode data dal padrone e l'uso da farsi dei beni terreni.

1. — Ritorniamo ancora alla parabola. Essa dice: *Il padrone lodò il fattore infedele, perchè aveva operato con accortezza; chè i figli di questo secolo sono, nel loro genere, più avveduti dei figli della luce.* — Come mai (direte voi) G. C., loda un fraudolento, un truffatore? Dunque approva l'inganno e il furto? — Adagio! vi dico io. Gesù Cristo non può certo approvare l'ingiustizia, e sarebbe bestemmia il solo pensarlo. Quella lode si intende e si spiega così. Gesù non lodò l'inganno, ma l'ingegno e l'industria con cui l'amministratore seppe riparare alla sua sventura. E non succede spesso che anche noi ammiriamo la scaltrezza di un furfante? E con questo intendiamo forse di approvare il male che ha fatto? No, ma approviamo solo l'astuzia e l'ingegno, separatamente dall'opera cattiva. In questo senso Gesù lodò il fattore ingiusto.

2. — Il divin Redentore conchiude così la sua parabola: *E io dico a voi: Con le ingiuste ricchezze fatevi degli amici, affinchè ,quando verrete a mancare, quelli vi diano ricetto nelle tende eterne.* — Con queste parole voleva dire Gesù: Avete voi dei beni materiali? delle ricchezze abbondanti? Queste ricchezze sono talora ingiuste, perchè acquistate malamente, con usure, con inganni: ebbene, usate di queste ricchezze per l'acquisto del Cielo. — Il primo obbligo di chi ha roba ingiustamente accumulata, è quello di restituire il mal tolto a chi è dovuto.

Ma quando il far questo non è possibile, allora chi ha ricchezze ingiuste deve con esse *procurarsi degli amici*. E chi sono questi amici? Sono i poveri, che generosamente si devono soccorrere; sono le anime del Purgatorio, che si potrano suffragare. Questi sono gli

amici che un dì *accoglieranno nelle tende eterne* chi avrà fatto buon uso delle ricchezze. Tale è il significato delle parole di Gesù.

Conclusione. — La conclusione pratica che dobbiamo trarre da tutta la parabola meditata, è questa: Prepariamoci al rendiconto che un giorno ci intimerà il Signore, facendo opere sante; e col buon uso dei beni della terra procuriamoci dei meriti per il Cielo.

Note illustrative ed esempi.

(1) Il rendiconto. — *S. Girolamo*, che fu sempre studiosissimo, nella sua gioventù era molto appassionato per i classici latini, e leggeva con avidità Plauto, Terenzio, e specialmente Cicerone. Egli stesso racconta che una volta, ammalatosi gravemente, si trovò quasi in punto di morte, e in quel frangente fu rapito in ispirito al Tribunale di Gesù Cristo Giudice. — « Io me ne stava (dice il santo) colla faccia per terra e così percosso dal fulgore del divin volto, che non ardivo alzar lo sguardo. Il Giudice m'interrogava: « Chi sei tu? » E io con voce tremante: « Sono Girolamo, di professione cristiano » — « Cristiano? Tu menti; tu sei ciceroniano, non cristiano: *Mentiris: Ciceronianus es, non Christianus* ». Poi da una mano invisibile mi venne via una gran tempesta di battiture che mi lasciarono il segno per molto tempo. Io gridavo: « Misericordia! » e facevo mille proteste che non avrei più letto i classici profani, ma mi sarei dato allo studio della S. Scrittura con tutta l'applicazione del mio ingegno ». — Tale il racconto che fa di sè il santo Dottore della Chiesa, il quale ci ammonisce come il divin Giudice chiederà conto anche delle piccole offese.

(2) L'apparecchio al giudizio. — *S. Brigida e il Giudizio.* — Racconta il P. Segneri Giuniore che a S. Brigida fu rivelato da un Angelo come il Signore le concedeva ancora tre giorni di vita perchè si disponesse a subire il Giudizio divino, e poi sarebbe morta. A quella rivelazione, la santa si mise a piangere, ed esclamava: « Solo tre giorni per prepararmi all'eternità? tre giorni sola-

iente? Almeno un anno..! » E la grazia le fu fatta. — Così una anta. Che dire di tanti peccatori che vivono spensierati e senza ar nulla per disporsi al rendiconto?...

(3) Le misure degli orientali. — Presso gli Orientali i debiti si agavano non in denaro, ma in natura, cioè in misure di olio di grano. Ora la misura accennata di 100 *barili d'olio* (*cados*) sponde, secondo i nostri calcoli, a 3880 litri, e *cento staia di rano* (*coros*) equivalgono a 6700 litri di frumento. (Cfr. RUGGERO ONGHI, *Vita di Gesù*, p. 312).

« Presso gli Ebrei la falsificazione dei numeri era facile, perchè numeri erano lettere. Si avverta che in Oriente l'astuzia è ammi- ita dal volgo, quasi non fosse immorale, e il commercio è quasi itto un'astuzia ». (*Bonomelli*).

✦ ✦ ✦

OMELÌA XLVI.ª

DOMENICA IX DOPO PENTECOSTE

Gesù piange su Gerusalemme e scaccia i venditori dal tempio

TESTO DEL VANGELO

Come Gesù fu vicino a Gerusalemme, nel guardare la città pianse su di lei; — e disse: Oh! se conoscess anche tu, e proprio in questo giorno, quel che giov alla tua pace! Ora invece son cose celate a' tuoi occhi — Chè verranno per te i giorni, quando i tuoi nemic ti circonderanno di trincee e ti attornieranno e ti strin geranno per ogni parte; e distruggeranno te e i tuo figli con te, e non lasceranno in te pietra su pietra perchè non conoscesti il tempo della tua visita. — Ed entrato nel tempio, cominciò a scacciare coloro che in esso vendevano e compravano, dicendo loro: « Sta scritto: La mia casa è casa di preghiera; ma ne avete fatta una spelonca di ladri ». — E insegnava ogni gior no nel tempio. (Luc. XIX, 41-47).

Questa narrazione del Vangelo ha due parti distinte. Nella prima si dice che Gesù, alla vista di Gerusalemme, pianse; e si riferiscono le parole che Egli con gran dolore e amore pronunciò su l'infelice città. — Nella seconda parte si narra come Gesù entrò nel tempio e di là cacciò i profanatori del luogo santo. — Noi considereremo: — 1) Il pianto di Gesù su la città colpevole; — 2) Le parole del Salvatore, che preannunziavano la terribile punizione riservata alla città stessa, per aver essa resistito alla grazia del Signore; — 3) Lo zelo del divin Redentore per la casa di Dio. — Da queste considerazioni procureremo di trar profitto.

I. Il pianto di Gesù alla vista di Gerusalemme.

1. GESÙ VICINO ALLA CITTÀ. — Dice il Vangelo: *Come Gesù fu vicino a Gerusalemme, nel guardare la città pianse su di lei.* — Era venuto il tempo, stabilito negli eterni decreti, in cui il Figliuol di Dio avrebbe compiuto il grande sacrificio per la redenzione del mondo. Sei giorni prima della sua morte, Gesù partito da Betania, su un'umile cavalcatura, si recò a Gerusalemme, accompagnato da' suoi discepoli e da una gran folla di gente che vi accorreva per la solennità della Pasqua. Egli era come un re in grande trionfo, chè tutto era festa intorno a Lui e non s'udivano che grida di gioia e di plauso. — Salito sul colle degli Olivi (distante meno di un chilometro dalla città), di là guardò Gerusalemme. E mentre il popolo lo copriva con un subisso di acclamazioni, gridando: « Osanna al Figlio di Davide! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! » il divin Redentore pianse. — Quale contrasto noi vediamo qui! La folla che nel giubilo acclama, e Gesù che nella mestizia piange! (1)

2. PERCHÈ GESÙ PIANSE? — E' facile capirlo. Il Signore aveva fatto al popolo ebreo un cumulo di segnalati benefici: l'aveva liberato dalla schiavitù d'Egitto, condotto salvo attraverso il Mar Rosso, nutrito

per 40 anni nel deserto; l'aveva fatto vittorioso su tanti nemici; l'aveva introdotto nella Terra promessa; gli aveva dato i Profeti per istruirlo nel bene; e finalmente in mezzo a quel popolo privilegiato il Signore aveva mandato lo stesso suo Figliuolo. Questi e altri prodigi di bontà aveva operato il Signore in favore del popolo ebreo. E quel popolo, dopo tanti benefici, s'era mostrato sommamente ingrato verso Dio. Aveva chiuso gli orecchi alle parole di verità che Gesù gli aveva rivolte, aveva chiuso gli occhi a' suoi miracoli, e rimaneva indurito ne' suoi vizi.

Ora Gesù, che aveva già visto questa ingratitudine nel popolo di Gerusalemme, prevedeva come tra pochi giorni esso avrebbe consumato il più enorme dei delitti, dando a Lui la morte. Per questo Egli pianse, e pianse sopratutto perchè pensava alla tremenda vendetta che la giustizia del suo Divin Padre avrebbe fatto di quella città sventurata. Bisogna notare che Gesù amava di un grande amore Gerusalemme, che era la sua patria. Egli era Dio e Uomo: come Dio, Creatore, Conservatore e Redentore di tutti gli uomini, amava i suoi figli; come uomo, doveva amare in modo particolare la sua nazione. Or questo grande amore per la sua patria gli procurava il dolore; poichè Egli pensava allo sterminio che tra non molto i nemici avrebbero portato a quell'infelice città.

3. L'INGRATITUDINE DEI CRISTIANI. — Qui riflettiamo. Come Gesù pianse per l'ingrata Gerusalemme, così è costretto a piangere al presente per molti cristiani, e, diciamolo pure, per molti giovanetti. E voi dovete ben sapere chi sono coloro che fanno piangere Gesù. Sono quelli che, dimentichi dei benefici da Lui ricevuti, noncuranti delle sue grazie, lo disgustano e l'oltraggiano. Chi sa quante volte forse Egli si sarà lamentato anche di voi, ripetendo quelle parole che già disse per bocca d'Isaia: « Io ho nutriti ed esaltati dei figli (cioè li ho colmati di tanti doni di natura e di grazia); ed essi, ingratissimi, mi hanno disprezzato! *Filios enutrivi, et exaltavi; ipsi autem spreverunt me* » (Is. I, 2). (2)

II. Le parole di Gesù su la città colpevole.

1. L'INDURIMENTO DEI GIUDEI. — Alle lagrime e ai singhiozzi Gesù aggiunse delle parole che ben rivelano il suo animo addolorato Rivolto a Gerusalemme, Egli disse: « *Oh! se conoscessi anche tu, e proprio in questo giorno, quel che giova alla tua pace! Ora invece son cose celate a' tuoi occhi* ». — Che significano queste parole? Gesù voleva dire: « Oh! se anche tu conoscessi, come conosco io, almeno oggi, quello che devi fare per avere la pace e la salvezza, tu lo faresti; ma ohimè! tu sei ostinata e cieca, e non lo conosci; perciò sei perduta ». — Infatti il popolo di Gerusalemme non aveva voluto conoscere Gesù come Salvatore promesso, e l'aveva ostinatamente respinto. Gesù aveva fatto di tutto per indurlo al ravvedimento e alla penitenza: aveva operato miracoli, aveva fatto inviti amorevoli, promesse, minaccie; ma tutto invano. E tra poco quel popolo che aveva resistito a tante grazie del divin Salvatore, lo avrebbe confitto in croce! — A tutto questo voleva alludere Gesù con le parole di dolore che accompagnarono il suo pianto.

2. L'INDURIMENTO DEI CRISTIANI. — Anche qui, un po' di riflessione. I Giudei non vollero riconoscere Gesù come il loro Salvatore: e questa loro ostinazione e questo accecamento li rese indegni d'una grazia più forte e più potente: voglio dire della grazia di vedere e di conoscere la verità. Ecco che cosa avviene a quelli che abusano delle grazie di Dio: rimangono alla fine come insensati: *In omnibus his insensatum est cor* (ECCLI. XVI, 20); e mentre hanno gli occhi, non vedono; e, pur avendo le orecchie, non sentono. E questo non deve far meraviglia: perchè chi calpesta le grazie che gli fa continuamente il Signore, merita di essere da Lui abbandonato; onde il suo cuore divien duro come un diamante per non ascoltar più la legge: *Cor suum posuerunt ut adamantem, ne audirent legem* (ZACC. VII, 12).

Gran disgrazia dunque è il peccare; ma l'indurimento nel peccato è la più gran rovina.

III. L'esterminio di Gerusalemme predetto da Gesù.

1. — Gesù ha sfogato il suo dolore sui mali morali di Gerusalemme e su l'enorme abuso che questa città sciagurata aveva fatto delle grazie del Signore. Ora Egli spinge il suo sguardo nell'avvenire, e annunzia la spaventosa catastrofe che fra 40 anni farà scomparire Gerusalemme dalla faccia della terra. Dice Gesù: *Verranno per te i giorni, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trincee e ti attornieranno e ti stringeranno per ogni parte; e distruggeranno te e i tuoi figli con te, e non lasceranno in te pietra su pietra: perchè non conoscesti il tempo della tua visita.* — Ecco la terribile profezia fatta da Gesù su la sorte di Gerusalemme. E questa predizione si avverò a puntino. Iddio, nell'ira sua, comandò agli Angeli custodi della città che l'abbandonassero, ed essi l'abbandonarono. E tosto vi entrarono furibondi i nemici, vi diedero il sacco e la misero a ferro e a fuoco; e tutto fu incendiato e distrutto, e non vi rimase pietra sopra pietra. (3) (4)

2. La sorte del peccatore ostinato. — Una sorte così tremenda, nel senso spirituale, è riservata al peccatore ostinato. Quando la proverà? Negli estremi di sua vita. Allora i suoi accaniti nemici, ossia i demonii, lo circonderanno del più forte assedio, e il misero si troverà nelle più grandi angustie. Egli sarà spaventato alla vista delle sue iniquità, e più ancora al pensiero del castigo che tra poco si deve aspettare. — Come avrà egli il coraggio di rivolgersi allora a Dio? La coscienza stessa gli dirà: « Ci vuol altro!... Sciagurato! hai cominciato fin da ragazzo a commettere enormi peccati e a fartene vanto; non ti volesti mai convertire, facendo il sordo alle chiamate di Dio, e adesso invochi la misericordia? E' troppo tardi! » — Così si verificherà la tremenda minaccia del Signore: « Mi cercherete, e morrete nel vostro peccato: *Quaeretis me, et in peccato vestro moriemini* » (Io. VIII, 21). E così il peccatore sarà abbandonato da Dio e lasciato in potere del demonio. Per carità! figliuoli miei, vivete in modo da non meritarvi

tanto castigo: l'abbandono di Dio nel punto della vostra morte! (5)

IV. La cacciata dei trafficatori dal tempio.

1. — Ritorniamo al Vangelo. Gesù arrivò a Gerusalemme; *ed entrato nel tempio, prese a scacciarne coloro che in esso vendevano e comperavano, dicendo loro: Sta scritto: « La mia casa è casa di preghiera »; e voi ne avete fatto una spelonca di ladri.* — Non occorre far lunghe riflessioni su questo passo del Vangelo. Gesù, sempre benigno e mansueto, che abbracciò i peccatori, che s'intenerì e pianse su Gerusalemme al pensiero che sarebbe stata distrutta, ora, acceso di santo zelo, si dimostra così severo! Egli vide gli atrii e i portici del tempio ingombri di venditori e di compratori, e anche di cambiatori di monete; e questa profanazione non la potè tollerare. Eccolo perciò rovesciare i banchi dei mercanti e cacciar via questi profanatori del *luogo santo,* dicendo ch'essi *l'avevano convertito in una spelonca di ladri.*

2. Il rispetto dovuto alla Chiesa. — Quale lezione per noi!... Ma che cosa rendeva santo quel tempio? Erano le tavole della legge e l'Arca dell'alleanza, che ivi si conservavano; erano i sacrifici che vi si facevano; era la parola divina che vi si spiegava. Tutto questo faceva del tempio il *luogo santo,* e perciò comandava la venerazione e il raccoglimento. — Ora le nostre chiese, delle quali quel tempio non era che una povera figura, sono ben altro! Noi vi troviamo il Sacrificio Eucaristico, la presenza reale di Gesù Cristo nel SS. Sacramento, e tutti i soccorsi di cui abbisogna l'anima nostra per ottenere l'eterna salvezza. Dunque la chiesa è il luogo santo per eccellenza; e noi vi dobbiamo stare con profondo rispetto e religiosa venerazione, perchè essa è la vera abitazione di Dio (6).

Ora io dico: Se il divin Redentore venisse un'altra volta su la terra e mettesse piede nelle sue chiese, al

vedere com'esse sono profanate, non so che cosa farebbe. Quale castigo non darebbe a tanti che ci vanno come in luogo di convegno e di conversazione; ci vanno solo per vedere ed esser veduti, per fare sfoggio di lusso e di mode anche indecenti? E che farebbe a certi ragazzi che vi stanno come in luogo di divertimento, ciarlando, ridendo e disturbando gli altri? Ma forsechè il Signore non le vede sempre queste profanazioni? Sì, che le vede: e se non le punisce subito, non mancherà di far sentire un'altra volta i suoi flagelli. Sentite che cosa dice S. Paolo: « Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà: *Si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus* » (1. Cor. III, 17). — Ricordatelo bene: la chiesa è il luogo di preghiera: *Domus orationis*. Quanto rispetto dimostrano nelle loro chiese i Turchi e gli infedeli? E noi saremo da meno di costoro? Andiamo dunque alla chiesa per istarvi col massimo raccoglimento, per pregare, adorare e ringraziare Iddio; per udir la sua parola; per ricevere i Sacramenti e da essi la grazia. E il Signore ci colmerà de' suoi favori e delle sue benedizioni.

Note illustrative eò esempi.

(1) Il pianto di Gesù. — Gesù pianse tre volte nella sua vita. La prima volta pianse su la tomba di Lazzaro (Io. XI, 35); e quelle lacrime erano silenziose, che denotavano l'amicizia. — La seconda volta pianse su Gerusalemme deicida; e quelle erano lacrime di vero e sentito patriottismo: lacrime provocate dal dolore che Gesù provava pensando allo sterminio della città (Luc. XIX, 41). — La terza volta pianse sul Calvario, considerando l'umanità peccatrice (Heber. V, 7).

(2) L'ingratitudine dei Cristiani. — *S. Policarpo*, vescovo di Smirne († 167), in età già cadente fu citato al tribunale del Proconsole, come adoratore di G. C., e gli fu intimato che rinnegasse la Fede. Il santo non si lasciò smuovere nè dalle lusinghe nè dalle minaccie. In fine gli fu detto che bestemmiasse una volta sola Gesù Cristo, se non col cuore almeno con la lingua. A quella

proposta diabolica, il venerando vecchio alzò gli occhi al cielo ed esclamò: « Sono quasi 80 anni che servo il mio Signore, dal quale non ebbi che grazie e favori senza numero, e ora l'offenderò. Morrò mille volte anzichè rendermi ingrato ai benefici di Dio con un sol peccato ». Allora fu messo sul rogo, e tra le fiamme consumò il suo sacrificio lodando e benedicendo il Signore. — Ecco come i santi riconoscono i benefici di Dio.

(3) La distruzione di Gerusalemme. — *Giuseppe Flavio* (detto anche Giuseppe l'Ebreo), celebre storico, guerriero e statista (che nacque a Gerusalemme nel 37 d. C.), nella sua opera « *Della Guerra Giudaica* » descrive minutamente i particolari della distruzione di Gerusalemme, avvenuta per opera di Tito e Vespasiano nell'anno 70. — Prima narra i combattimenti tra Romani ed Ebrei, ai quali prese parte lo storico stesso. Poi descrive l'assedio della città, le lotte interne di questa e gli orrori della fame. Infine rappresenta al vivo la desolazione del magnifico tempio in fiamme, l'esterminio dei cittadini e la totale distruzione degli edifici. — Allo stesso storico si deve la narrazione dell'atroce delitto commesso, durante l'assedio, da una nobil donna di nome Maria che uccise e fe' cuocere il proprio figliuoletto per cibarsene (Cfr. Ios. Flav. *De Bello Iudaic.*, lib. VI, c. 3). — *Dante* accenna a questa orribile scena nel rievocare

La gente che perdè Gerusalemme
Quando Maria nel figlio die' di becco.

(Purg. XXIII, 29-30).

— Secondo Gius. Flavio, in quella guerra spaventosa però più di un milione di Ebrei, e circa centomila furono condotti schiavi a Roma per fabbricarvi il Colosseo.

(4) I flagelli di Dio su le nazioni impenitenti. — Spesso i flagelli caduti su le Nazioni furono il castigo di Dio a cagione delle loro iniquità. Leggete nei Profeti le gravi sciagure predette per Damasco, per Tiro, per Ninive, per Babilonia; e vedrete come tali predizioni ebbero il loro terribile compimento. Osservate come fu castigata l'Assiria dalla Caldea; la Caldea dalla Persia; la Persia dalla Grecia; la Grecia da Roma; Roma dai barbari. Mirate come tutte le Nazioni più floride perdettero la loro gloria per i loro depravati costumi. « Quando le iniquità dei popoli, accumulate su le loro teste, si sono innalzate fino al cielo » (I Esdr. IX, 6), allora cessa la pazienza di Dio e comincia la sua vendetta.

(5) La sorte del peccatore ostinato. — *La morte di Antioco.* — Antioco (Epifane) re di Siria († 164 a. C.), che aveva profanato il

tempio di Gerusalemme e commesse molte iniquità, fu colto finalmente dalla giustizia di Dio. Precipitato da un cocchiere tutto sconquassato nelle membra, si trovò in fin di vita. Allora quello scellerato si rivolse a Dio colla preghiera, ma non trovò misericordia: *Orabat hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus* (1 MACH. VI, 12-13; 2 MACH. IX, 13).

— « *Sordo voi in vita, e Dio sordo in morte!* » Era questo il saluto che un uomo santo faceva a un gran peccatore, quando lo incontrava per le vie della città. Da parecchi anni l'uomo di Dio gli stava dietro, per indurlo al ravvedimento con paterne esortazioni. Alla fine, vedendo che queste riuscivano del tutto vane, lo salutava con l'antifona di minaccia: « *Sordo voi in vita, e Dio sordo in morte* ». Era, in sostanza la minaccia che fa il Signore a coloro che persistono nella colpa: *Quaeretis me, et in peccato vestro moriemini* (Io. VIII, 21). (*Trento*).

(6) Il rispetto alla Chiesa. — *S. Martino Vescovo* stava in chiesa con divozione e riverenza così grande, che nessuno mai lo vide sedere. Egli stava sempre inginocchiato o in piedi, e con faccia pallida e timoroso. Interrogato perchè facesse così, rispondeva: « Non volete che io tema, stando nel luogo dove è Dio? »

✦ ✦ ✦

OMELÌA XLVII.ª

DOMENICA X DOPO PENTECOSTE

Parabola del Fariseo e del Pubblicano

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse questa parabola per alcuni fiduciosi in se stessi d'esser giusti, e spregiatori degli altri: Due uomini salirono a pregare nel tempio: uno Fariseo e l'altro pubblicano. Il Fariseo, stando in piedi, pregava dentro di sè così: « Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini: rapaci, ingiusti, adulteri: e neanche come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana, pago le decime di quanto possiedo » — Il pubblicano invece stava lontano, non voleva nemmeno alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: « O! Dio, abbi misericordia di me peccatore ». — Vi dico, questo se ne tornò giustificato a casa sua, a differenza dell'altro: chè chi si esalta sarà umiliato; e chi si umilia sarà esaltato. (Luc. XVIII, 9-14).

L'argomento, che ci offre oggi il Vangelo, è la notissima parabola del Fariseo e del Pubblicano: parabola che rappresenta assai al vivo due diversi tipi di preganti: un uomo *superbo*, che col suo portamento e col suo linguaggio moverebbe a sdegno chicchessia; e un uomo *umile* che attira l'ammirazione d'ognuno. Gesù indirizzò questa parabola a' suoi uditori verso la fine della sua missione. Il suo scopo era quello di condannare la superbia, origine di tutti i mali, e di esaltare l'umiltà, principio di ogni bene. — Esaminando la narrazione del Vangelo, noi vedremo il modo con cui pregarono i due uomini saliti al tempio, il Fariseo cioè, e il Pubblicano; e impareremo: 1) a detestare il vizio della superbia e a essere umili; — 2) a pregar bene, per ottenere le grazie del Signore. (1) (2)

I. Gesù condanna la superbia.

1. I FARISEI, SUPERBI. — *Gesù disse questa parabola per alcuni che confidavano in se stessi d'esser giusti, e sprezzavano gli altri.* — Chi erano questi tali che si vantavano d'essere giusti, e per giunta disprezzavano gli altri? Si capisce che erano i Farisei, i quali, nel loro orgoglio, non vedevano che se stessi, si riputavano i migliori tra gli uomini, e, quel che è peggio, gettavano il disprezzo su tutti gli altri. A questa setta malvagia de' Farisei dirigeva Gesù la sua parabola, facendo in essa risaltare il gran male che è la superbia.

2. IL MALE CHE È LA SUPERBIA. — Questa, invero, è la più rea e la più maligna fra tutte le passioni. Fu la superbia che fece penetrare per la prima volta il peccato nel mondo. Essa contaminò il cielo, e ne fece precipitare milioni d'Angeli (Is. XIV, 12-15). Essa infettò la terra, e fece sbandir l'uomo dal Paradiso terrestre (GEN. III., 5). Essa è la causa di tutti i mali che ci affliggono, e trascina l'uomo a tutti i vizi e ai più gravi delitti. Basti dire che fu causa del delitto più enorme, più detestabile e inaudito che si sia commesso sulla terra: poichè fu proprio la superbia dei Farisei, che,

perseguitando a morte Gesù, giunse, a forza di calunnie, a consumare il deicidio.

3. DUE MANIERE D'ORGOGLIO E LA LORO PARTICOLARE MALIZIA. — Le prime parole citate, del Vangelo, ci presentano due maniere di orgoglio, che sono come due rami del medesimo vizio. L'una è la presunzione di se stesso; l'altra è il confronto che uno fa di sè col prossimo, e il disprezzo che ha di lui. — a) *La prima offende Dio* direttamente, perchè il superbo si arroga quello che è dono di Dio. Infatti che cosa abbiamo noi di nostro? Niente di buono. Abbiamo solo il peccato. Quel che abbiamo di buono, ci viene da Dio. E perchè l'uomo deve farsene un vanto come se fosse cosa sua? Il superbo perciò è un *ladro* che ruba al Signore la gloria; è un *cieco* che chiude gli occhi a non vedere i doni di Dio; è un *bugiardo* che dice suo quel che è di Dio; è un *ribelle* che dice al Signore: « Io non voglio riconoscervi come mio Sovrano e Padrone ». — b) *La seconda specie d'orgoglio* offende il prossimo: quindi è contraria alla carità. Infatti il superbo, facendo il confronto di sè con gli altri uomini, mette tutti allo stesso livello li giudica senza ragione e li condanna senza giustizia: ed ecco l'ingiuria fatta al prossimo. — Ora noi vedremo come Gesù condanna nella sua parabola queste due specie di orgoglio, allo scopo di guarire gli uomini da una malattia sì pestifera. (3 (4).

II. I due uomini al tempio e la preghiera del Fariseo.

1. — *Due uomini* (dice Gesù) *salirono al tempio per fare orazione: l'uno era Fariseo e l'altro Pubblicano.* — Ecco due uomini ben differenti, che vanno nello stesso momento a indirizzare a Dio la loro preghiera. L'uno è un *Fariseo,* appartenente a una classe stimata dal popolo per la sua esattezza nell'adempir la legge; l'altro è un pubblicano, cioè un riscuotitore delle gabelle, nome che equivale a peccatore e aborrito dal pubblico. Tutti e due pregano: ma quanto è differente la preghiera dell'uno da quella dell'altro! Quello che ha l'apparenza

della virtù e della santità, fa una preghiera colpevole; e quello che passa per un peccatore, fa una preghiera accetta a Dio. E come avviene questo? Ecco: l'orgoglio guasta la preghiera del primo; l'umiltà purifica la preghiera dell'altro. Sentiamo come pregava il Fariseo.

2. LA PREGHIERA DEL FARISEO. — Dice la parabola: *Il Fariseo, stando in piedi, pregava dentro di sè così: « Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri: e neanche come questo Pubblicano. Digiuno due volte la settimana; pago le decime di quanto possiedo »*. — Avete sentito che bella preghiera? Notate innanzi tutto la *positura* orgogliosa del Fariseo. Quest'uomo si avanza nel tempio colla testa alta, come se facesse grazia a Dio di venirlo a invocare; non degna d'uno sguardo i suoi fratelli; si mette in vista di tutti presso l'altare, e sta ritto in piedi davanti a quella Maestà suprema, innanzi a cui tremano gli Angeli!

Riflessione. — E qui è bene fare una breve riflessione. Quanti cristiani somigliano al Fariseo! Se si guarda al modo con cui stanno in chiesa, ai loro cicalecci e al loro contegno provocante, sembra che sian venuti nel tempio non già per adorare la Divinità, ma per insultarla!

3. L'ESALTAZIONE DI SÈ E IL DISPREZZO PER GLI ALTRI. — Notate poi che sorta di preghiera fa quell'orgoglioso. Egli *ringrazia Dio*: questo va bene; tutti dobbiamo ringraziare il Signore e continuamente. Ma di che cosa lo ringrazia il Fariseo? Dei benefici ricevuti? Neanche per sogno! Lo ringrazia coll'esaltar se stesso; e così converte la preghiera in una millanteria ridicola. E lodando se stesso, egli non domanda nulla, come se di nulla abbisognasse. — Peggio ancora: egli si mette al confronto cogli altri uomini, e li trova tutti ingiusti, ladri, furfanti: lui solo si proclama giusto e innocente. E questo non gli basta ancora. Ha visto il povero Pubblicano, e subito ne fa una vittima determinata: contro di lui si scaglia con termini sprezzanti e con l'ingiuria,

qualificandolo come rapace, ingiusto e adultero! — Ecco qui i frutti della superbia spinta all'eccesso: la presunzione, l'insolenza, il giudizio temerario, il disprezzo per gli altri, la calunnia, l'ingiuria.

4. L'ELOGIO DIRETTO DELLE PROPRIE AZIONI. — Dall'insultante confronto con gli altri uomini, passa il Fariseo a far l'inventario delle sue buone azioni. Egli però non dice come è di dentro, ma quel che opra al di fuori; quindi fa consistere la sua giustizia solo negli atti esterni che sono visti dagli uomini. Sta bene pagar le decime e digiunare; ma il resto dov'è? Dov'è l'umiltà, la carità, il compatimento delle altrui debolezze? Questo sciagurato non pensa che la santità anzitutto sta riposta nella mente e nel cuore, e che Iddio, se accetta il culto del corpo, vuole prima quello dello spirito.

Riflessione pratica. — Quanti anche tra i giovanetti menano vanto di quel che sono e di quel che fanno! Ricordiamo che le doti che abbiamo, non son merito nostro, ma è tutto dono di Dio. E quando abbiamo fatto qualche cosa di buono, non facciamo il panegirico di noi stessi. Riconosciamo invece la nostra miseria e diciamo: « Siamo servi inutili, e quel che abbiamo fatto, l'abbiam fatto con l'aiuto di Dio, senza del quale noi non possiamo proprio nulla (5). — Inoltre, quando facciamo alcunchè di buono, cerchiamo solo di piacere a Dio, di onorarlo, di fare la sua volontà e non di procurarci solo la stima degli uomini. Le opere anche più sante e più sublimi, che non son fatte per Iddio, sono scoria dinanzi a Lui, e Iddio le rifiuta. Egli dirà all'orgoglioso: « Queste opere tu non le hai fatte per me, ma per te e per gli altri: hai dunque già ricevuto la tua mercede: Vattene! ».

III. La preghiera del Pubblicano.

1. — Sentita la preghiera del Fariseo, ora sentiamo come pregava il Pubblicano: « *Questi, stando lontano, non voleva nemmeno alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo*: « *O Dio, abbi misericordia*

di me peccatore ». — Il pubblicano, come abbiamo detto, era un peccatore; ed egli lo sapeva e lo sentiva nel suo cuore. Ora, entrato nel tempio, egli si vergogna di sè, e per i suoi peccati si reputa indegno di stare nel luogo santo; perciò non si avvicina all'altare, ma se ne sta lontano e con gli occhi bassi. Inoltre si percuote il petto, come per punir se stesso delle colpe commesse, e non trova rifugio che nella misericordia di Dio.

2. — IL MODELLO DA IMITARE. — Lo vedete qui il modello della vera umiltà? In lui è tutto l'opposto di quanto abbiam visto nel fariseo. Impariamo da questo pubblicano: *a*) Ad aver grande umiltà quando preghiamo; — *b*) A ricorrere alla misericordia di Dio col pentimento dei nostri peccati. Tutti abbiamo offeso Dio; e chi sa che qualcuno non l'abbia offeso più che il pubblicano. — *c*) A fare la confessione sincera delle nostre colpe e a dare di esse una soddisfazione abbondante. E poi, tutto aspettiamoci dalla bontà di Dio, e niente da noi.

IV. Assoluzione e condanna.

1. — Termina Gesù la parabola con queste parole: *Io vi dico che questi* (cioè il pubblicano) *tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro; chè chiunque si esalta, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà esaltato.* — Avete udito? I sentimenti diversi di quei due uomini han fatto pronunciare da Dio due diverse sentenze su di loro. Tutti e due partirono dal tempio: ma il pubblicano se ne tornò con la sentenza di *assoluzione*, liberato cioè dal peso de' suoi peccati, perchè era pentito e aveva pregato con umiltà. Invece il superbo Fariseo, malgrado la sua apparente santità, tornò a casa con la sentenza di condanna e più colpevole di prima, perchè carico di un peccato di più.

2. — Tali sono gli effetti opposti dell'umiltà e della superbia come dichiara Gesù Cristo stesso; il quale, come conclusione della sua parabola, ci insegna que-

sta bella massima che dovrebbe star sempre impressa anche nella vostra mente: *Chi si esalta* (cioè chi è superbo come il fariseo) *sarà umiliato*, ossia sarà cacciato da Dio e coperto d'ignominia; *e chi si umilia* (cioè si riconosce per quello che è, e si confessa peccatore), otterrà il perdono delle sue colpe, e sarà esaltato nel giorno in cui Dio pagherà ciascuno secondo le sue opere (6).

Note illustrative ed esempi.

(1) I Farisei e i Pubblicani. — La parola *Fariseo* nella nostra lingua significa *separato* o *partigiano*. I *Farisei* formavano una setta potente, composta la maggior parte di laici, e costituivano il partito nazionale per eccellenza. Essi fingevano austerità nella condotta e si atteggiavano a rigorosi osservatori della legge.

— I *pubblicani*, o gabellieri (che in gran parte erano stranieri), riscuotevano le pubbliche imposte. A cagione dell'ufficio, odioso per se stesso, e più ancora per l'abuso che ne facevano e per le vessazioni che esercitavano sui contribuenti, erano mal visti dal popolo; talchè *pubblicano* e *peccatore* e *ladro* volevano dir la stessa cosa.

(2) Il tempio — accennato nella parabola, era quello di Gerusalemme, il quale si elevava sul monte *Mòria*, uno dei punti più alti della città. Perciò l'andare al tempio era un *salire* (Cfr. Act. III, 1; Io. VII, 14). — I Giudei vi andavano anche per la preghiera privata, a ore diverse da quelle in cui si facevano le pubbliche preghiere e i sacrifici.

(3) La superbia condannata dai pagani. — *Aristotele*, osservando un giovane che con le ciglia alte insuperbiva di sè, benchè non possedesse alcuna scienza, gli disse: « O giovinetto, io vorrei essere tale quale tu t'immagini di essere; quale sei poi, vorrei lo fossero i miei nemici ».

— *Socrate*, volendo rimproverare ad Alcibiade la superbia onde questi si vantava delle sue ricchezze, lo condusse dinanzi a una carta geografica, e gli disse: « Cerca un po' qui i tuoi poderi ». E poichè Alcibiade non li trovava, soggiunse il filosofo: « Di che dunque ti insuperbisci, se neanche su la terra v'è un segno delle tue tenute? » (*Eliano*).

(4) La superbia condannata dal buon senso. — Un celebre scrittore e fisiologo italiano ha scritto: « Il superbo ha sempre a' suoi occhi un cannocchiale quando giudica di sè e degli altri; con la differenza che nel primo caso lo tiene, come al solito, con l'oculare applicato all'occhio, per cui vede la propria immagine ingrandita...; mentre, nel secondo caso, capovolgendo l'istrumento, applica all'occhio l'obbiettivo e vede ogni cosa piccina » (*Mantegazza*).

(5) Il vanto della propria potenza. — Non bisogna mai menar vanto di quel che si è, oppure si ha; perchè si possono cambiar le sorti quando meno si pensa.

La ruota che gira. — *Sesostri*, re dell'Egitto, aveva vinti quattro re. Fattili suoi schiavi, con grande orgoglio li attaccava al suo carro, come fossero quattro cavalli. Uno di essi un giorno teneva fissi gli occhi in una ruota del carro. Sesostri gli domandò: « Che cosa guardi con tanta attenzione? ». Rispose lo schiavo: « Osservo che la parte alta della ruota discende in un momento nel fango, e quella ch'era prima nel fango sale subito in su; e rifletto che così fa la fortuna. Una volta anch'io ero in alto, e ora sono nel fango e tuo schiavo: chi sa che un giorno io non possa di nuovo salire? E tu, che sei ora potentissimo, chi sa che non faccia tu pure come la ruota e discenda in basso? » — Queste parole diedero da pensare a quel re superbo, il quale poco dopo lasciò liberi i quattro schiavi.

— *I gradini della scala.* — *Enrico Heine*, celebre poeta tedesco († 1856) racconta questo apologo. C'era un'alta scala a piuoli ritta e appoggiata a un muro. I gradini superiori della scala dissero a quei più bassi: « Voi siete dei poveri meschini, condannati a star sempre nel fango! Guardate un po' noi: come dominiamo magnificamente nello spazio! ». — In quella passava di là un filosofo che, udito il superbo linguaggio, sorrise; e subito capovolse la scala. I gradini millantatori si accorsero allora che, chi sta oggi in alto, può domani trovarsi in basso.

(6) I grandi superbi della storia, umiliati. — Basterà accennarne qualcuno. — *Alessandro il Grande*, salito a grande potenza, come insuperabile conquistatore, nella sua superbia si faceva chiamare *figlio di Giove*. Ma una volta ricevè una freccia che gli cagionò una grave ferita; e allora, umiliato, esclamò: « Tutti mi dicono *immortale*, ma io ben mi accorgo d'essere un uomo come gli altri ».

— *Erode Agrippa*, mentre si disponeva a far guerra a quei di Tiro e di Sidone, comparve in un teatro vestito dell'abito reale

più sfarzoso e, seduto, arringava pubblicamente il popolo. La folla de' suoi adulatori allora esclamava: « Questa è la voce di un Dio, e non d'un uomo! ». — Se non che un Angelo del Signore lo percosse nell'istante medesimo: e il superbo si ammalò e morì divorato dai vermi. « Guai a me! (gridava egli spirando) Voi mi avete tenuto come un Dio, ed ecco che muoio miseramente! ».

— *Diocleziano* imperatore, poichè ebbe trionfato dei Persi, volle essere adorato come un Dio e considerato come un *fratello del sole e della luna*. E tutti si prostravano davanti a lui, a baciargli i piedi. Ma non andò molto che egli pagò il fio della sua superbia; poichè gli si gonfiò il corpo e gli marcì la lingua. Caduto nell'oscurità, trascinò una vita misera, e, disprezzato da tutti, morì di fame (312).

— *Napoleone I*, quando, nel 1812, entrò in Mosca (allora capitale della Russia), fece coniare delle medaglie commemorative, in cui da una parte era incisa la sua testa, e dall'altra l'iscrizione: « *Il cielo è tuo - la terra è mia* ». Con questo, l'orgoglioso si metteva quasi di fronte a Dio. Avendo però spedita una di queste medaglie al Governatore di Oremborg con una lettera, invitandolo ad arrendersi, il Governatore gliela rimandò, dopo aver fatto incidere intorno alla testa di Napoleone queste parole: « *La schiena è tua - la sferza è mia* ». — La storia ci dice come in seguito Iddio abbia adoperata la sferza a umiliare quell'orgoglioso. — Sta sempre il fatto che chi *si esalta, sarà umiliato*, come ci avverte il Vangelo. — Aveva ragione l'Alighieri di gridare ai miseri mortali il grave ammonimento:

Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero!
(PURG. XII, 70-72).

OMELÌA XLVIII[a]

DOMENICA XI DOPO PENTECOSTE

Gesù guarisce un sordo-muto

TESTO DEL VANGELO

Gesù, partitosi dai confini di Tiro, andò per Sidone verso il mare di Galilea, per mezzo al territorio della Decapoli. — E gli conducono un sordo e mutolo, supplicandolo d'imporgli la mano. — Ed egli, trattolo in disparte dalla folla, gli mise le sue dita negli orecchi e con la saliva toccò la sua lingua: poi, guardando al cielo, sospirò e gli disse: « Effeta » cioè: apriti. — E subito gli s'aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della lingua e parlava distintamente. — Ed egli ordinò loro di non dir questo ad alcuno. Ma, per quanto lo vietasse loro, tanto più lo spargevano: e ne stupivano oltremodo e dicevano: — Ha fatto bene tutto: fa che i sordi sentano e i muti parlino (MARC., VII, 31-37).

Il Vangelo, che la Chiesa ci mette innanzi da meditare in questa Domenica, narra, ne' suoi particolari, un miracolo operato da G. C. nella persona di un povero sordo-muto, a cui restituì l'udito e la favella. In questo miracolo (osservano i santi Padri e Dottori) dobbiamo vedere due scopi che ebbe Gesù nel compierlo: l'uno diretto e principale, e fu quello di provare la sua divina Missione; l'altro allegorico e secondario; e fu quello di dare degli utili insegnamenti. — E questi insegnamenti della dottrina di Gesù noi cercheremo di penetrarli, studiando bene il fatto riferito dal Vangelo.

I. Il luogo dove Gesù compì il miracolo.

Dice il Vangelo: *Gesù, partitosi dai confini di Tiro, andò per Sidone verso il mare di Galilea, per mezzo al territorio della Decapoli.* — Qui è indicato il luogo dove il divin Redentore operò il miracolo. Noi vediamo assai sovente come gli Evangelisti, riportando i miracoli di Gesù, precisano anche il luogo dov'Egli li compì. Questa è una prova della loro sincerità. — Il divin Salvatore, nel terzo anno della sua predicazione, aveva lasciata la Giudea per recarsi ai confini di Tiro e di Sidone, paesi idolatri, dove aveva guarita la figlia della Cananea. Di là riprese la via che metteva ancora al mare di Galilea, attraversando la Decapoli (confederazione di dieci città), dove erano misti ebrei e gentili. Fu appunto in questo viaggio che Gesù operò il miracolo, guarendo il sordomuto; sebbene non sia detto il luogo preciso dove avvenne il fatto.

II. Il sordomuto.

1. — Gesù era considerato dalle turbe come il medico pietoso di tutte le infermità; per questo il suo nome era su le bocche di tutti; in tutti si accendeva la curiosità di vederlo operar guarigioni: quindi un gran numero di ciechi, zoppi, infermi d'ogni maniera erano a Lui condotti, perchè li risanasse. Questa volta, dice il Van-

gelo, *gli conducono un sordo e mutolo, supplicandolo d'imporgli la mano.* — Questo poveretto aveva dunque due infermità: non sentiva e non parlava. Noi sappiamo che la mutolezza deriva dalla sordità, perchè chi non ode non può apprendere la favella; perciò quell'infelice, non avendo mai avuto l'udito, non aveva neppure la favella.

2. LA SORDITÀ E MUTOLEZZA SPIRITUALE. — Questa duplice infermità fisica rappresenta un'altra duplice infermità ben più grave: voglio dire la sordità e mutolezza spirituale. — a) *Chi sono i sordi spirituali?* Sono quelli che vivono abitualmente nel peccato: e di simili sventurati, pur troppo, ve n'è un gran numero! Essi non sentono le voci del Signore che li chiama al ravvedimento. Come i sordi materiali non odono alcuno strepito che si fa intorno a loro, così i sordi spirituali sono insensibili a tutto quello che dice loro Iddio. Sono come quegli idoli di metallo o di legno che hanno orecchie e non odono: *Aures habent et non audient* (Ps. CXIII, 14). Quale sventura! — Questi sordi poi sono ancor più miseri, perchè essi stessi si chiudono le orecchie e non vogliono sentire. Ha un bel picchiare il Signore alla porta del loro cuore: ha un bel far loro minaccie di castighi, di disgrazie e di morti improvvise, come le suol mandare ai peccatori induriti: ma che? tutto riesce inutile! E di questi sordi non ve ne saranno anche tra i giovanetti? Almeno non ce ne fossero! Invece ve ne son molti! E lasciano che il Signore gridi e si lamenti per bocca del Profeta Geremia: « *Volsero a me le spalle, e non la faccia, quando di buon'ora io li istruiva e li avvisava, e non vollero udire, nè ammettere disciplina* » (JER. XXXII, 33). Anzi a questi lamenti come rispondono essi al Signore? « Va lungi da noi: non vogliamo saperne de' tuoi insegnamenti: *Dixerunt Deo: Recede a nobis; scientiam viarum tuarum nolumus* » (IOB. XXI, 14). E così rimangono nei loro peccati, schivando di udire tutto ciò che li potrebbe convertire. — Questa è la sordità spirituale, disgrazia spaventosa per un povero peccatore. (1)

— b) *E i muti spirituali chi sono?* — La sordità fisica produce la mutolezza: lo sappiamo. Così, chi è *sordo* alla voce di Dio, diventa anche *muto* quando si tratta di parlar con Dio. Ecco i muti spirituali: sono quelli che non pregano mai il Signore, e che non confessano le loro colpe. — Tale era divenuto il re Davide, quando viveva nella immensa sciagura de' suoi gravi peccati, come egli stesso ebbe a confessare: « E io quasi sordo non udiva; e fui come un muto, che non apre sua bocca: *Ego autem tamquam surdus non audiebam; et sicut mutus non aperiens os suum.* (Ps. XXXVII, 13). — Che condizione infelice! Se c'è chi ha bisogno di pregare, sono proprio i peccatori; i quali dovrebbero con suppliche e con gemiti domandar perdono a Dio. Invece sono essi quelli che di Dio non si ricordano più, e lasciano passare i giorni e i mesi senza recitare neppure brevi orazioni!

E questi miseri sono poi muti nel confessare i proprii peccati. Alcuni non vanno neppure a confessarsi; altri tacciono al confessore i peccati, o li dicono solo per metà, cercando di diminuirne il numero o la gravezza. — Cari figliuoli, se per disgrazia foste caduti in peccato, non imitate questi *muti* infelicissimi; ma confessatevi bene, imitando il santo re Davide che di sè potè dire al Signore: « A te il mio delitto io feci noto; e non tenni nascosta la mia ingiustizia: *Delictum meum cognitum tibi feci; et injustitiam meam non abscondi* » (Ps. XXXI, 5). Così potrete dire ancora con lui: « E tu, o Signore, mi hai rimesso l'empietà del mio peccato: *Et tu remisisti impietatem peccati mei* » (ib. 6).

III. La guarigione del sordomuto, e i rimedi della sordità spirituale.

1. — Quando Gesù si vide innanzi quel sordomuto, fu mosso a compassione: *e trattolo in disparte dalla folla, gli mise le sue dita negli orecchi, e con la saliva toccò la sua lingua; poi, guardando al cielo, sospirò e gli disse*: « *Effeta* » *cioè*: *apriti.* — La prima cosa

che fa Gesù, per operare la guarigione di quest'uomo, è il separarlo dalla folla. Con questo c'insegna che il primo rimedio della sordità spirituale è l'allontanarsi dal tumulto del mondo, perchè esso c'impedisce di sentir la voce di Dio. Finchè il mondo ci trascina nel suo vortice, i nostri sensi restano ottusi, l'immaginazione resta affascinata; e la voce di Dio, confusa con lo strepito mondano, non si percepisce. La voce di Dio si sente invece nella solitudine.

2. — Gesù poi, con le dita bagnate di saliva, toccò le orecchie e la lingua del sordomuto, dicendo la parola « *effeta* ». Con questo atto Egli ci mostra che per operare la conversione di un peccatore è necessario il dito di Dio. Quindi, quando vediamo qualche impenitente che si converte, noi diciamo : « Qui c'è il dito di Dio ». E il divin Salvatore ha detto pure che *per il dito di Dio* vengono cacciati i demonii. — Ora, anche a noi, quando fummo battezzati, il sacro Ministro, col dito bagnato di saliva, toccò le orecchie, dicendo la parola « *effeta* ». Questo vuol dire che noi dobbiamo tener sempre aperte le orecchie per sentire la verità, e dobbiamo chiuderle alle cattive massime e ai discorsi perversi. Ora io domando : Si tengono da tutti i giovanetti le orecchie chiuse a non ascoltare mai parole cattive?... Pure è chiaro l'avviso che dà lo Spirito Santo : « Figliuol mio, fa una siepe di spine alle tue orecchie, e non ascoltare la mala lingua : *Sepi aurem tuam spinis, linguam nequam noli audire* » (Eccli. XXVIII, 28). Invece, questo è a deplorare : che molti giovanetti hanno la smania di ascoltare quello che non dovrebbero mai sapere, e cercano la compagnia dei ragazzacci più sboccati e maligni, e ridono e fanno plauso alle loro indecentissime parole! — Attendete bene alle parole di S. Paolo : I brutti discorsi corrompono i buoni costumi : *Corrumpunt mores bonos colloquia mala* (I. Cor. V, 33); e state ben lontani da coloro che, col parlar male, vi porterebbero la peste nell'anima. (2)

3. — Segue il Vangelo, dicendo che, appena Gesù ebbe pronunciata la misteriosa parola sul sordomuto,

a questo si aprirono gli orecchi e si sciolse il nodo della lingua, sì che speditamente parlava. — Come parlava bene quel sordomuto guarito, così dovete sempre parlar bene anche voi. La favella è un dono di Dio, del quale non dobbiamo mai abusare: e però lungi da voi ogni maldicenza e ogni calunnia! E non aprite mai la bocca a dire imprecazioni, o bestemmie, o sconcezze! Quanto è detestabile e dannoso il parlar sconcio! Lo riconobbe perfino un filosofo pagano (Aristotele), che lasciò scritto: « Dalla licenza del parlar disonesto, si passa alle cose turpi: *Ex turpiter loquendi licentia, sequitur et turpia facere* ». Mettete in pratica quello che vi dice lo Spirito Santo: *Custodisci pura da ogni male la tua lingua* (Ps. XXXIII. 13), e, come il guarito del Vangelo, usate della lingua per lodare il Signore e per edificare il prossimo.

IV. « Ha fatto bene ogni cosa ».

1. Operare per la gloria di Dio. — Dopo il miracolo compiuto (conchiude il Vangelo) Gesù ordinò a quelli che erano intorno a Lui, *di non dir nulla ad alcuno*. Ma essi, persuasi di non fargli torto, ma di compiere un atto di gratitudine esclamavano ammirati: « Ha fatto bene ogni cosa! ». — Su queste parole noi possiamo fare un'utilissima riflessione. Perchè Gesù fece bene ogni cosa? Perchè lo scopo di tutte le sue azioni, dal principio della sua vita fino al Calvario, fu la gloria di Dio e la santificazione degli uomini. Così noi *faremo bene ogni cosa* quando in tutte le nostre opere, anche indifferenti, avremo di mira la gloria di Dio e la santificazione dell'anima nostra. Ce lo raccomanda S. Paolo: *O mangiate, o beviate, o facciate altra cosa, tutto fate a gloria di Dio.* (I. Cor. X, 31).

2. Compiere le azioni con esattezza. — Ma il *far bene ogni cosa* vuol dire anche compiere le nostre azioni con esattezza, come fece sempre Gesù. Intendiamolo bene: per aver merito innanzi a Dio, non è necessario far

grandi cose che attirino gli sguardi e l'ammirazione altrui. Quello che importa è che si facciano bene le cose ordinarie. Perciò, quando facciamo orazione, dobbiamo pregare con tutta l'anima, e col desiderio di essere esauditi da Dio. Quando siamo intenti al lavoro o allo studio, dobbiamo far volentieri e con tutta l'energia il nostro compito, come se Dio in persona ce lo avesse affidato. E anche quando riposiamo, prendiamo il cibo o ci divertiamo, dobbiamo pensare che noi ristoriamo le nostre forze perchè Iddio lo vuole. Insomma, qualunque sia la cosa che da noi si faccia, deve essere fatta con purità d'intenzione. Così anche noi potremo dire di aver *fatto bene ogni cosa.*

Note illustrative ed esempi.

(1) La sordità spirituale. — *Ciechi e storpi che temono d'essere risanati.* — Si narra nella vita di S. Martino Vescovo, che alcuni disgraziati (ciechi, storpi, ulcerosi, contraffatti) stavano un giorno insieme a cianciare su la strada. Avendo udito venir verso di loro il santo Vescovo, tosto si scompigliarono e fuggirono chi di qua e chi di là. Perchè questo? Per paura che il santo li guarisse! Sapevano che quegli risanava tanti infermi; ed essi non volevano la guarigione, per continuare nel loro traffico... di guadagnar senza lavorare. — Lo stesso fatto si ripete da molti giovani riguardo all'anima. Essi fuggono l'incontro delle persone buone che li potrebbero avvisare per il loro bene; fuggono i predicatori e i confessori, per paura di essere convertiti! Funesto effetto della sordità spirituale.

(2) Star lontano da chi parla male. — *Un corruttore di costumi svergognato.* — S. Luigi Gonzaga si trovava un giorno in casa del Duca di Savoia con alcuni giovani nobili, ai quali si era associato anche un vecchio di 70 anni. Durante la conversazione, il vecchio uscì in parole molto indecenti. Rivolto allora a lui il santo giovane, gli disse: « Che cosa ascolto, o signore?! Ella, uomo vecchio e di nobile condizione, non si vergogna di parlar così in mezzo a giovani? Questo è dare scandalo e incitare al peccato ». — Quindi si allontanò dalla sala, lasciando svergognato il vecchio, ed edificati i giovani.

OMELÌA XLIX[a]

DOMENICA XII DOPO PENTECOSTE

Parabola del buon Samaritano

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse a' suoi discepoli: « Beati gli occhi che vedono quanto vedete voi. Poichè vi dico, molti profeti e re vollero vedere quel che voi vedete e non videro; e ascoltare quel che voi udite, e non udirono ». — Allora, alzatosi un certo dottore della Legge per tentarlo, gli disse: « Maestro, che devo fare per ottener la vita eterna? » E gli rispose: « Cosa sta scritto nella Legge? Come leggi? ». L'altro replicò: « Ama il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e tutte le tue forze, e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso ». — Onde gli disse: « Hai risposto giusto: fa questo e vivrai ». — Ma volendo colui giustificarsi, disse a Gesù: « E chi è il mio prossimo? ». — E Gesù prese a dire: « Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e incappò ne' malandrini che, spogliatolo e caricatolo di ferite, se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Ora a caso scendeva un sacerdote, che, vistolo, passò oltre. Così pure un levita, arrivato lì vicino, guardò e tirò avanti. Ma un samaritano che faceva suo viaggio, giunse presso di lui; e,

vistolo, s'impietosì, e gli si accostò e ne fasciò le ferite, versandovi sopra olio e vino; e collocatolo sul giumento suo, lo condusse all'albergo e n'ebbe cura. E il domani, tirati fuori due danari, li dette all'oste e gli disse: « Abbi cura di lui; e quanto spenderai di più, te lo pagherò al mio ritorno ». — Chi, di questi tre, ti pare sia stato prossimo per colui che incappò ne' malandrini? ». E quello rispose: « Colui che gli usò misericordia ». E Gesù gli disse: « Va, e fa tu pure lo stesso ». (Luc. X, 23-37).

La Chiesa presenta oggi alla nostra considerazione un tratto di Vangelo che contiene due cose distinte e si divide perciò in due parti. — La prima parte è la conclusione di un discorso che fece Gesù a' suoi discepoli ritornati da una missione. In questo discorso il divin Redentore si rallegra della grazia che a loro era stata concessa. — La seconda parte contiene la risposta che Gesù diede a un dottore della legge; nella qual risposta sono inculcati i due grandi precetti: quello dell'*amor di Dio* e quello dell'*amor del prossimo*. Gesù poi con la *parabola del Samaritano* (che è una delle più belle e più care) c'insegna il modo pratico di esercitare la carità verso il prossimo. L'una e l'altra parte ci danno argomento per utili riflessioni.

I. La grazia concessa agli Apostoli.

1. La fortuna d'aver visto e udito il Messia. — *Gesù disse ai suoi discepoli: « Beati gli occhi che vedono quanto vedete voi. Poichè vi dico che molti profeti e re bramarono di vedere quello che voi vedete, e nol videro; e ascoltare quel che voi udite, e non l'udirono.* — Con queste parole il divin Maestro voleva dire ai discepoli che era una gran fortuna per loro l'essere stati riservati al tempo del Messia, e il poter vedere Lui e

ascoltarlo; la qual fortuna e felicità non era stata concessa ai re e ai profeti dell'Antico Testamento. Infatti Gesù era stato l'oggetto dei voti di tutti i Patriarchi, dei Profeti e dei Giusti dell'antica legge. Tutti costoro desiderarono soltanto di vedere e di udire il Messia; gli Apostoli invece ebbero la fortuna di vederlo e udirlo: non solo, ma di stare anche con Lui, di apprendere i suoi insegnamenti, di assistere a' suoi miracoli. — Ecco la grande grazia concessa agli Apostoli.

2. La grazia concessa a noi. — Or questa grazia è concessa anche a noi: e non ci diremo fortunatissimi? Noi siamo nati e cresciuti nel cuore del Cristianesimo; e se non abbiamo la sorte di veder Gesù e di conversare con Lui nel modo che l'ebbero gli Apostoli, possiamo però udirlo leggendo nel Vangelo la sua parola e la sua dottrina. Anzi, noi possediamo lo stesso Gesù che visse e conversò con gli Apostoli, e lo possiamo ricevere dentro di noi nella SS. Eucaristia. — Ma riflettiamo. Di questi favori così grandi, ci mostriamo noi riconoscenti a Gesù? Come lo visitiamo nelle sue chiese quando sta esposto alla pubblica adorazione? Come lo accogliamo nel nostro cuore? Quale uso facciamo dei tanti mezzi di salute che Egli ci dà?... Pur troppo si contano tra i cristiani, quelli che, noncuranti delle grazie speciali avute dal Signore, rigettando la verità « amaron meglio le tenebre che la luce: *dilexerunt magis tenebras quam lucem* » (Io. III, 19). Quale conto dovranno essi rendere a Dio! Ma ritorniamo al Vangelo.

II. L'insidiosa domanda d'un dottore della legge, e la risposta di Gesù.

1. L'interrogazione fatta a Gesù. — Il divin Maestro aveva parlato a' suoi discepoli, ma con essi c'era altra gente a udirlo; e v'erano, come di solito, anche Scribi e Farisei. *Ora* (dice il Vangelo) *si alzò un certo dottore della legge per tentar Gesù* (ossia per tendergli un'insidia e coglierlo in fallo), *e gli disse*: « *Maestro, che*

devo fare per ottener la vita eterna? ». — Questa interrogazione, fatta con malignità da quel legista, per sè è buona, ed è di grande importanza. E' una domanda che anche voi dovreste fare a chi vi può dare la giusta risposta, cioè al Ministro di Dio, che rappresenta Gesù Cristo. E non vi deve premere *la vita eterna,* che è il Paradiso? E' questo il nostro ultimo fine! Per questo noi siamo stati creati. Quanto dunque importa sapere quello che si deve fare per andare in Paradiso!

2. La risposta data da Gesù. — E quale fu la risposta di Gesù all'insidiosa domanda del legista? Fu un'altra interrogazione. *Gli rispose* : « *Cosa sta scritto nella legge? Come leggi?* ». *E allora l'altro* (recitando le parole della legge) *replicò* : « *Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua e tutta la tua forza e con tutta la tua intelligenza, e il prossimo tuo come te stesso* ». — Voleva dire il divin Redentore a quel legista che si fingeva ignorante : « Tu che sei dottore della legge e la insegni agli altri, la devi ben conoscere questa legge ». E quando ebbe quella risposta, Gesù *gli disse* : « *Hai risposto giusto* : *fa questo e vivrai* ». — Ecco, o figliuoli, quello che dovete fare anche voi, per aver la vita eterna : dovete amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente, e amare il prossimo come voi stessi. E' Gesù che ve lo ripete. Tutto il suo insegnamento si riduce a questo duplice precetto. Ma si ama così Iddio da tutti i giovanetti? Ahimè! Quanti invece sono amanti dei piaceri più che di Dio! *Voluptatum amatores, magis quam Dei* (2 Tim. III, 4). Divertimenti, giuochi, compagnie allegre, misere creature...; queste cose sì le amano; e a Dio non pensano neppure! Come se Iddio per loro non avesse fatto niente. (1)

III. La parabola e quello che essa insegna.

1. — Il dottore della legge, che voleva far mostra d'esser giusto, di nuovo richiese Gesù : « *E chi è il mio prossimo?* ». Allora Gesù raccontò così la sua para-

bola. *Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e incappò nei malandrini che, spogliatolo e caricatolo di ferite, se n'andarono, lasciandolo mezzo morto* (2) — Notate come Gesù non dice se quell'uomo che andava a Gerico fosse un giudeo o un gentile. Questo, per far capire che ogni persona, di qualunque nazione o religione sia, è nostro prossimo. — Mentre quel misero giaceva su la strada, immerso nel sangue e più morto che vivo, passarono (dice la parabola), uno dopo l'altro, tre viandanti. Il primo era un *sacerdote;* il secondo un *levita;* il terzo un *samaritano*. Il sacerdote guardò il ferito e tirò via, senza punto muoversi a compassione. Così pure fece il levita : guardò e tirò avanti. — Questa indifferenza e crudeltà del sacerdote e del levita ci muove a sdegno. E Gesù ha voluto metterla in vista, per far notare la falsa religione dei maestri della legge di allora; i quali punto non conoscevano la carità fraterna, e tutto facevano consistere in pratiche materiali della religione e in cerimonie. — Intanto il povero ferito era ancora là. Ma passò il terzo viandante, ch'era un samaritano, ossia uno di quelli, che secondo i giudei, non avevano religione ed eran tenuti come eretici e peggio. Questo samaritano, che cavalcava un giumento, *giunse presso di lui; e vistolo, s'impietosì, e gli si accostò e ne fasciò le ferite, versandovi sopra olio e vino; e collocatolo sul suo giumento, lo condusse all'albergo e n'ebbe cura. E il dì seguente, tirò fuori due danari, li diede all'oste e gli disse* : « *Abbi cura di lui; e quanto spenderai di più, te lo pagherò al mio ritorno* ». — Gesù con questa parabola fece conoscere al legista che nostro prossimo sono tutti gli uomini del mondo, senza distinzione alcuna; e nel tempo stesso gli insegnò che la vera carità si mostra nelle opere. (3)

2. La conclusione della parabola. — Come conclusione della parabola raccontata (in cui è messo in mostra il gran contrasto fra la condotta dei due primi viandanti e quella del terzo. cioè del samaritano), Gesù soggiunse al fariseo legista : « *Chi di questi tre, ti pare sia stato prossimo per colui che incappò nei malan-*

drini? » *E quello rispose*: « *Colui che gli usò misericordia* ». *E Gesù gli disse*: « *Va, e fa tu pure lo stesso* ». Quello che Gesù disse al legista di fare, cioè di imitare il samaritano, è detto anche a noi. E tanto più noi dobbiamo praticare l'insegnamento divino, perchè siamo i seguaci di Gesù Cristo. Noi dunque dobbiamo riguardare come nostro prossimo ogni uomo, senza badare se esso sia connazionale o straniero, ricco o povero, amico o nemico, cristiano o infedele. Non siamo forse tutti figli dello stesso Dio? redenti tutti dal sangue di Gesù Cristo? — Dobbiamo imitare il samaritano anche nell'*esercitare la carità* verso il prossimo. Il buon samaritano ci dà l'esempio di una carità tenera, premurosa, generosa, attiva. Egli vide subito il bisogno dell'infelice, e per soccorrerlo si prese fastidi, consumò tempo, spese denaro. Sia tale anche la nostra carità: allora essa tornerà gradita a Dio e vantaggiosa per noi; ci acquisterà meriti su la terra e la beatitudine del Cielo. (4)

Note illustrative eò esempi.

(1) L'amor di Dio e le anime sante. — *Raimondo Lullo*, filosofo spagnuolo e francescano († 1315), era da prima dominato da un amore profano; ma a un tratto si convertì al vero amore verso Dio. Per questo, gli tornavano dolci tutte le asprezze, i digiuni e le penitenze, e d'altro egli non parlava che dell'amor divino. Quando per via era interrogato: « Dove vai? », rispondeva: « All'amore »; — « Donde vieni? » — « Dall'amore »; — « Che cerchi? » — « L'amore »; — Dove abiti? » — « Dentro l'amore ». — Girò la Francia e la Spagna, sempre predicando l'amor di Dio. Una volta fu ferito da un turco. Accorsero gli amici per vendicarlo, ed egli li trattenne dicendo: « Non fate! l'amore proibisce la vendetta ». — Fu lapidato dai Saraceni, ed egli sopportò la lapidazione, dicendo che così voleva l'amor di Dio. — Ecco come l'amor di Dio fa le anime sante.

— **L'amore vince tutto.** — *Le due braccia d'uno storpio.* — Un grande letterato, uscito da una chiesa, vide, là presso, un povero

storpio tutto piagato che chiedeva l'elemosina. « Buon giorno, il mio pover'uomo! » disse a lui il letterato. E quegli rispose: « Grazie dell'augurio, ma io vi dico che non ho mai avuto un cattivo giorno, nè sono un pover'uomo ». — « Come?... Se lo vedo co' miei occhi che sei uno sventurato! ». Allora soggiunse lo storpio: « A tutte le sventure io rido in faccia, e sto allegro, lodando Iddio e ringraziandolo in tutto ». — « E se Dio ti mandasse all'inferno, rideresti ancora? ». — « Se Dio mi mandasse all'inferno, io ho due braccia con cui attaccarmi a Lui: un braccio è l'*amore* che io ho verso il mio Dio, l'altro è l'*umiltà*. Così attaccato a Dio, quand'anche io fossi destinato a quel basso carcere, o Dio sosterrebbe me, o io tirerei giù Lui; e in questo caso, unito strettamente a Dio, sarei felice anche nell'inferno ». — Quel letterato rimase stupito e disse: « In tanti anni di studio, non ho mai imparato una sì bella lezione! ».

(2) Da Gerusalemme a Gerico. — Gerusalemme è posta sopra una catena di colline di discreta altezza, a 700 metri circa sul livello del mare. Di là scendeva una gran via verso la valle del Giordano, che passava per la città di Gerico e metteva ai paesi oltre il Giordano stesso. Il tratto di via fra Gerusalemme e Gerico, che è di 20 chilometri circa, era infestato da ladroni, e v'era un luogo, tra gli altri, famoso per latrocinii ed assassinii, chiamato *Adommim*, che vuol dire *luogo di sangue*, come attesta S. Girolamo. (*Bonomelli*).

(3) Il soccorso al prossimo immeritevole. — *Il B. Giordano*, generale dell'Ordine Domenicano, avendo incontrato un miserabile mezzo nudo e tremante per il freddo, gli diede la sua cappa perchè si coprisse. Quel furfante invece andò a vender la cappa, e si mangiò i denari all'osteria con altri scrocconi della sua risma. Il Beato Giordano, venuto a saper questo, disse: « Se colui ha gettato i denari, io non ho già perduto la cappa; ma l'ho vista partire per il Paradiso e diventare un manto da re, per mia maggior gloria ». — La carità è sempre meritoria quando si fa per amor di Dio.

— *Il Sommo Pontefice Pio IX*, di venerata memoria, passando in carrozza per una via di Roma, vide un povero uomo caduto a terra per improvviso malore. Allora lo fece soccorrere e adagiare nella sua vettura, per condurlo all'ospedale. Un signore, che vide quell'atto, si permise di dire al Pontefice: « Santità, quest'uomo è un ebreo. Sta bene che il Capo della Chiesa Cattolica se lo tenga così vicino? ». Il Papa guardò quel signore con meraviglia, e gli rispose con queste gravi parole: « La carità di G. C. è *universale*: mettetelo qui con me il mio caro ebreo...! ».

— Il nostro *Manzoni* ci dà pure il suo grave ammonimento riguardo alla carità che dobbiamo avere verso il prossimo, chiunque egli sia; ricordandoci la grande verità, che tutti siamo figli dello stesso Padre, e redenti tutti dal sangue di G. C. Dice il Poeta:

Tutti fatti a sembianza d'un Solo,
Figli tutti d'un solo Riscatto,
In qual ora, in qual parte del suolo
Trascorriamo quest'aura vital,
Siam fratelli; siam stretti ad un patto;
Maledetto colui che l'infrange,
Che s'innalza sul fiacco che piange,
Che contrista uno spirto immortal!

(*Coro del* CARMAGNOLA, str. ult.).

(4) La carità verso il prossimo ricompensata. — *Il mantello di S. Martino.* — Quando S. Martino (che fu Vescovo di Tours — († 402), era ancora ufficiale nella milizia, passando una volta per Amiens nel crudo inverno, s'imbattè in un mendicante quasi nudo e intirizzito dal freddo, che gli chiese l'elemosina. Non avendo altro da dare, il soldato tagliò con la spada il suo mantello in due parti, dandone una al mendicante. La notte seguente gl' apparve Gesù Cristo vestito con quella parte di mantello e gli disse: « Vedi: Martino, ancor catecumeno, mi ha coperto con questa veste » (Cfr. BREV. ROM., 11 Novembre).

— *Gli zecchini di S. Gregorio.* — Nella vita di S. Gregorio Magno († 604) si legge che egli ebbe sempre una gran compassione per gli infelici e li soccorreva anche con sacrificio. Un giorno gli si presentò a chieder soccorso un disgraziato che aveva perduto ogni suo avere in un naufragio. Il santo gli diede sei zecchini. Di lì a poco ritornò a lui lo stesso povero, e di nuovo si ebbe sei zecchini. Visto che i zecchini venivano a sei a sei, lo spiantato ritornò la terza volta. Ma Gregorio non aveva più denaro, e gli fece dare un vaso d'argento. Salito poi al Pontificato, Gregorio invitava spesso i poveri alla sua tavola. Una volta, avendo egli invitato 12 mendicanti, ne vide comparire 13; e allora chiese a quello sopravvenuto in più, chi fosse. Rispose il forestiero: « Io sono quel povero che ricevette da te i zecchini e il vaso d'argento. Sono il tuo Angelo, e vengo a dirti che per le tue opere di carità, Iddio ti ha elevato al sommo Pontificato, e maggiori onori ti ha preparato in Cielo ».

✦ ✦ ✦

OMELÌA L[a]

DOMENICA XIII DOPO PENTECOSTE

Gesù guarisce dieci lebbrosi

TESTO DEL VANGELO

Nell'andare a Gerusalemme, Gesù passava per mezzo alla Samaria e alla Galilea. E, stando per entrare in un villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi. — Questi, fermatisi lontano, alzarono la voce dicendo: « Gesù Maestro, abbi pietà di noi ». Come li vide, disse: « Andate, mostratevi ai sacerdoti ». E mentre andavano, furono mondati. — E uno di loro, nel vedersi guarito, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce; e si prostrò a' suoi piedi per ringraziarlo. E questo era samaritano. — Gesù prese a dire: « Non furono guariti tutt'e dieci? E gli altri nove dove sono? Non s'è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, se non questo straniero? ». — E gli disse: « Levati, va; la tua fede t'ha salvato ». (Luc. XVII, 11-19).

In questo passo del Vangelo è narrata una prodigiosa guarigione operata da Gesù Cristo. Si tratta di dieci uomini colpiti dalla lebbra, i quali furono da Lui istantaneamente risanati. — Gesù operò questo miracolo durante un viaggio verso Gerusalemme, poco tempo prima della sua Passione e Morte. Il fatto prodigioso ci porge occasione per fare delle serie riflessioni, specialmente sul gran male che è un certo genere di lebbra spirituale che infetta molte persone e anche molti giovani. — L'argomento è poco piacevole; ma pur converrà trattarlo per il vantaggio spirituale che se ne potrà ricavare.

I. L'incontro di Gesù coi lebbrosi.

Narra il Vangelo: *Nell'andare a Gerusalemme, Gesù passava per mezzo alla Samaria e alla Galilea. E stando per entrare in un villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi* (1). — Recherà forse meraviglia il vedere un sì gran numero di lebbrosi riuniti in un piccolo luogo? Nessuna meraviglia, quando si ponga mente alle leggi severe imposte ai lebbrosi dalla nazione ebrea. Mosè li aveva assoggettati a precauzioni rigorosissime: per cui erano costretti a vivere fuori dell'abitato e lontani dal consorzio umano. Affinchè poi i sani potessero evitare la loro vicinanza, i lebbrosi erano obbligati a tener la testa scoperta e le vesti lacere, e a gridar da lontano ai passeggeri, avvisando ch' essi erano impuri. (2)

II. La disonestà, lebbra spirituale.

1. LA LEBBRA E LA DISONESTÀ NEI LORO EFFETTI. — I commentatori della Sacra Scrittura hanno riguardato la lebbra come figura del peccato, e sopratutto del peccato di disonestà. — La lebbra è un male fisico che rende il corpo schifoso e puzzolente; e la disonestà è un male morale che toglie all'anima la sua bellezza e innocenza e le comunica una bruttezza ributtante e spaventosa.

— La lebbra facilissimamente si comunica agli altri da chi ne è infetto: e la disonestà è quel peccato che più d'ogni altro si propaga per mezzo dello scandalo. — La lebbra è un male quasi incurabile che conduce alla morte la maggior parte delle sue vittime; e lo stesso si può dire della disonestà. S. Giovanni Grisostomo fa osservare che come la castità procura in modo particolare la santificazione delle anime, così il vizio contrario procura la loro rovina; perchè esso è un male che difficilmente si cura. — I lebbrosi furono sempre aborriti e fuggiti da tutti: così pure i disonesti furono sempre odiati da Dio e detestati dagli uomini. Non v'è peccato che Iddio abbomini tanto nelle Sante Scritture, quanto la disonestà. Non per nulla i disonesti sono paragonati agli animali immondi. — Inoltre nella S. Scrittura si parla di castighi terribili, mandati da Dio agli uomini per questo peccato. Il diluvio universale che distrusse il genere umano, e l'incendio di Sodoma e Gomorra e delle città della Pentapoli, provano quanto Iddio detesti i peccati impuri, per punirli con tanta severità! (3)

2. Le cause della disonestà. — Ma quali sono le cause che procurano questa malattia morale così turpe e dannosa? Osserviamo le cause della lebbra fisica. Questa si dice che sia cagionata specialmente da tre cose: dai troppi calori, dal trattar colle persone già infette, e dall'alimentazione di cibi nocivi. — Ora le stesse cause procurano all'anima la lebbra morale che è l'impurità. Notatele bene: *i troppi calori*, cioè le passioni non frenate che accendono nello spirito le impure brame; la frequenza delle *compagnie corrotte* e corrompitrici; il cattivo nutrimento dello spirito, ossia le *cattive letture*. Queste sono le cause principali che apportarono, e apportano tuttora, la terribile malattia a tante anime che prima erano fiori di purezza e così care a Dio e agli uomini.

III. Il grido dei lebbrosi e la loro guarigione.

1. La volontà di guarire nell'anima. — Ritorniamo al Vangelo. I lebbrosi, *fermatisi lontano, alzarono la voce dicendo: « Gesù Maestro, abbi pietà di noi! »* — Che vuol dire questo grido unanime? Quei disgraziati conoscevano il loro stato deplorevole, e, desiderosi di essere guariti, stando lontani e agitando le braccia verso il divin Maestro, lo supplicarono che ridonasse loro la sanità. Essi sapevano che Gesù aveva grande potenza ed era tutto bontà e misericordia; perciò riponevano in Lui tutta la loro fiducia. — Ecco quello che deve fare chi è contaminato dalla lebbra del peccato: deve innanzi tutto considerare il suo stato deplorevole, e arrestarsi, come i lebbrosi, su la via delle sue iniquità. Indi deve riporre la sua confidenza nell'infinita bontà di Dio e a Lui ricorrere col gemito della preghiera, per ottenere la guarigione della sua infermità. (4)

2. Presentarsi al Sacerdote. — *Come Gesù vide i lebbrosi, disse loro: « Andate, mostratevi ai Sacerdoti ». E mentre andavano, furono mondati.* — Gesù, prima di operare una guarigione, ordinariamente metteva alla prova la fede di chi ne lo supplicava; altre volte imponeva agli infermi le mani, e li guariva immediatamente. Ora manda i lebbrosi dai Sacerdoti. Ma non poteva guarirli senz'altro e su l'istante? Sì che lo poteva. Non lo volle fare per osservar la legge di Mosè, che prescriveva ai Sacerdoti di verificare l'esistenza della lebbra e anche la guarigione di questa malattia. Ma Gesù aveva ancora un'altra intenzione; ed era d'insegnarci con qual mezzo noi potremo ottenere, nella sua legge, la guarigione dalla lebbra spirituale. Egli ha dato a' suoi Apostoli, e quindi ai Vescovi e ai Sacerdoti, loro successori, il potere di rimettere i peccati. Ora, per ottenere questa remissione, è indispensabile il presentarsi davanti ad essi e fare la confessione dei peccati. Perciò anche voi, quando vi trovaste in peccato, dovete necessariamente mostrarvi al Sacerdote, il quale nel tribunale della Penitenza tiene

il luogo di Dio e ha il potere di *sciogliere* o di *legare*, ossia di rimettere o di ritenere i peccati.

3. L'ANIMA RISANATA. — Andate dunque dal Sacerdote, e non temete di aprire a lui la vostra coscienza e di manifestare tutti i vostri peccati; e pentitevene sinceramente. E il Signore, per mezzo del suo Ministro, vi monderà dalla vostra lebbra, vi perdonerà le vostre colpe e vi rivestirà della preziosa veste della grazia. — Ma non dovete differire di far questo passo: dovete imitare i lebbrosi del Vangelo, i quali subito ubbidirono a Gesù; altrimenti il male si farà più grave e sarà più difficile la guarigione. La lebbra era una malattia che ogni giorno cresceva, e copriva sempre più di piaghe il corpo di quegli infelici che ne erano infetti. Così opera il peccato, specialmente se è d'impurità: copre di piaghe e di ferite sempre più concrenose l'anima del peccatore, talchè il suo male diventa poi incurabile e disperato.

IV. La riconoscenza di un solo lebbroso e la sua doppia salute.

1. — I lebbrosi furono guariti tutti e dieci per via, prima ancora che arrivassero ai Sacerdoti. Or quale fu la loro riconoscenza verso Gesù che li aveva risanati? Noi avremmo immaginato che tutti, senza eccezione, avrebbero rifatta la strada, e di corsa sarebbero ritornati a Gesù, per ringraziarlo, benedirlo e magnificarlo. Invece non fu così. Il Vangelo dice: *Uno di loro, nel vedersi guarito, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce; e si prostrò a' piedi di Gesù per ringraziarlo. E questo era Samaritano.* — Uno solo adunque, fra tutti i dieci beneficati, fu riconoscente al suo benefattore. Che ingratitudine mostruosa fu quella degli altri nove! tanto che Gesù stesso non si trattenne dall'esprimere la sua meraviglia e il suo dispiacere. Infatti, mentre il guarito (che era un Samaritano) attestava la propria riconoscenza, il Salvatore gli disse: « *Non furono dieci*

i guariti? E gli altri nove dove sono? Non s'è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, se non questo straniero ».

2. L'INGRATITUDINE DEI CRISTIANI BENEFICATI. — Questa ingratitudine intollerabile dei nove lebbrosi si rinnova anche adesso in molti cristiani. Quanti benefici ricevono essi da Dio! Tutto quello che hanno è loro dato da Dio. La vita naturale e i mezzi per conservarla, la fede, la grazia, i Sacramenti e la vita eterna che ci si promette e offre, sono tali benefici di Dio che non si possono misurare. Eppure come si corrisponde a tutto questo? Se voi doveste beneficar qualcuno, e poi ne aveste da lui in compenso una grande indifferenza, come vi sentireste trafitti nell'anima! « Oh l'ingrato....! » esclamereste voi. Ebbene: pensate come deve risentirsi il Signore quando noi non siamo grati a' suoi benefici.

3. GLI INGRATI DOPO OTTENUTA LA GUARIGIONE DELL'ANIMA. — La gratitudine verso Dio si dovrebbe poi mostrare in modo particolare quando Egli ci ha rimessi i peccati nel Sacramento della Penitenza. Quanti invece si mostrano sconoscenti dopo che il pietoso Iddio si degnò di risanarli dalla lebbra spirituale! Essi non dicono a Lui neppure un « grazie »! E sì che il beneficio concesso loro da G. C. è un miracolo più grande che non fu quello d'aver guarito dieci lebbrosi! — Quanti anzi si trovano che, subito dopo aver ottenuto il perdono dei molti e gravi loro peccati, tornano a macchiarsi di nuovo! Oh guai a quelli che non si mantengono fedeli a Dio dopo i suoi immensi benefici! (5)

4. IL SAMARITANO GUARITO NEL CORPO E NELL'ANIMA. — Dice il Vangelo che, dei dieci lebbrosi, quello che fu riconoscente a G. C. era un *Samaritano*, cioè un Gentile. Questo dovrebbe far arrossire tanti cristiani che si mostrano meno riconoscenti a Dio che i pagani. Intanto quel buon Samaritano ottenne da Gesù un'altra grazia più grande. *Gesù gli disse*: « *Levati, e va*: *la tua fede ti ha salvato* ». — Con la sua fede adunque quel guarito meritò anche la *giustificazione*, ossia il perdono delle

sue colpe. Così ottenne una doppia guarigione: quella del corpo e quella dell'anima.

Conclusione. — L'esempio del Samaritano riconoscente ci stia sempre davanti alla mente. A sua imitazione, ciascuno ricorra a Gesù con tutta la premura, per ottenere la guarigione della lebbra spirituale; e si mostri riconoscente a Dio per i benefici da Lui ricevuti, massime per quello della remissione dei peccati.

Note illustrative ed esempi.

(1) Attraverso la Samaria. — « La *Samaria* divide la *Giudea* dalla *Galilea*, tantochè non si poteva passare dall'una all'altra provincia senza attraversare la Samaria, o fare un lungo giro ad Oriente, di là dal Giordano ». (*Bonomelli*).

(2) La malattia della lebbra. — « Narra un viaggiatore moderno di aver trovato, sulla via che da Giaffa mette a Gerusalemme, una turba di pezzenti. Essi (scrive il viaggiatore) erano senza capelli, senza naso, senz'occhi, e tendevano verso di lui le braccia senza mani: non parlavano, ma mugolavano nella gola parole impossibili a intendersi. Erano lebbrosi, che vivevano rilegati fuori dell'abitato in certi casolari abbandonati: nessuno toccava nè loro, nè i loro abiti od utensili. I malati di lebbra, oggi assai rari anche in Oriente, erano numerosi al tempo di Cristo. Questa terribile malattia, comune allora in Oriente, passò in Occidente al tempo delle Crociate, e si diffuse in modo che si eressero molti ospedali per i lebbrosi. Oggidì in Occidente è quasi scomparsa, ma non sono rari i casi in Oriente, massime in Palestina ». (*Bonomelli*).

(3) La disonestà ne' suoi effetti. — I castighi. — *La Pentapoli e il Mar Morto.* — Le rovine delle città della Pentapoli ricordano il terribile castigo del fuoco sterminatore, con cui Dio punì i peccati d'impurità. Là, dove prima erano ameni soggiorni e una lussureggiante vegetazione, ora è il *Mar Morto*, monumento perenne della maledizione di Dio. Su le rive di quel mare cresce un arbusto da cui si coglie uno strano frutto, vera immagine delle false gioie della sensualità: di fuori, esso somiglia a un pomo di bel colore; dentro è sostanza simile alla cenere, di color nerastro e di gusto acre e amarissimo. Tali i piaceri del senso: belli in apparenza, in realtà mettono nell'anima la corruzione e la morte.

— **Il castigo sugli imperi e sui popoli lascivi.** — Osserva lo

scrittore Salviano che i più vasti imperi e le principali monarchie del mondo rovinarono per le lascivie dei popoli e dei loro governanti. — Così avvenne del Regno degli *Assiri*, sotto Sardanapalo, l'uomo più effeminato e guasto che ricordi la storia; — di quello de' *Caldei*, sotto il re Baldassarre, rotto alla libidine quanto si possa immaginare; — di quello dei *Persiani*, sotto il re Dario, pure lussurioso; — di quello degli *Egiziani* sotto Cleopatra, regina celebre per le sue laidezze; — e finalmente dell'*Impero Romano* che, tralignato dall'austerità e dalla castigatezza d'un tempo, si lasciò andare alle dissolutezze sotto gli imperatori Tiberio, Caligola ed Eliogabalo; i quali, gavazzando, si immergevano nel fango della lussuria fino alla gola. Fu sempre così: i popoli infraciditi nei vizi non poterono aspettarsi altro che il flagello di Dio e l'esterminio.

(4) La condizione deplorevole dei disonesti ce la fa notare anche l'Alighieri, il quale dice come nell'inferno

> *Sono dannati i peccator carnali*
> *Che la ragion sommettono al talento;*
> (INF., V, 38-39).

e dà un severo ammonimento a tutti gli uomini ricordando la loro origine e i loro eterni destini, con le parole:

> *Considerate la vostra semenza:*
> *Fatti non foste a viver come bruti,*
> *Ma per seguir virtute e conoscenza.*
> (INF., XXVI, 118-120).

(5) L'ingratitudine verso Dio. — Un re dell'India (così racconta il Cantù) cadde in un fiume. Un servo fedele accorse, si gettò a nuoto e, afferratolo pei capelli, lo trasse a salvamento. Il re, riavutosi, domandò chi lo avesse scampato dall'acqua, e gli fu mostrato il servo liberatore. Tutti aspettavano che il re dovesse dargliene generosa ricompensa; invece con viso arcigno gli disse: « Come hai tu avuto l'ardire di porre le mani addosso al tuo re? ». E immantinente lo fece scannare. Questa mostruosa ingratitudine ci mette orrore. Ma gl: ingrati, che operano il male, devono aspettarsi il castigo. E questo castigo venne a quel re dell'India. Vogando egli un'altra volta, ubbriaco, per un laghetto, cascò di nuovo nell'acqua. I barcaiuoli avrebbero potuto salvarlo facilmente, ma si ricordarono del servo scannato e lo lasciarono affogare. Essi fecero male; ma il re si ebbe quello che meritava, perchè fu ingrato e crudele verso chi gli aveva dimostrato tanto amore salvandogli la vita. — Quanti vi sono che, dopo essere stati scampati dalla *morte eterna* per mezzo del Sacramento della Penitenza, imitano quel re col dimostrarsi ingrati verso Gesù, loro liberatore!

OMELÌA LI[a]

DOMENICA XIV DOPO PENTECOSTE

La impossibilità di servire a due padroni! La fiducia nella divina Provvidenza

✦ ✦ ✦

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse ai suoi discepoli: Nessuno può servire a due padroni; invero, o odierà l'uno e amerà l'altro; o sarà affezionato al primo e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio e a mammona. — Per questo vi dico: Non v'angustiate per il vostro vivere, di quel che mangerete, nè per il vostro corpo, di che vi vestirete. La vita non vale più dell'alimento, e il corpo più del vestito? — Guardate gli uccelli dell'aria che non seminano, nè mietono, nè empiono granai; e il vostro Padre celeste li nutre. Or non siete voi assai da più di loro? — E chi di voi, pur ingegnandovisi, può aggiungere alla sua statura un cubito? — E perchè vi prendete pena del vestito? Pensate, come crescono i gigli del campo: essi non lavorano, nè filano. Or vi dico che nemmeno Salomone, in tutta la sua splendidezza, fu mai vestito come uno di questi. Se dunque Dio riveste in tal modo l'erba del campo che oggi è e domani si getta nel forno; quanto più voi, gente di poca fede? E non vogliate angustiarvi dicendo: « Cosa mangeremo, o cosa berremo, o di che ci vestiremo? ». Chè i Gen-

tili ricercano tutte queste cose. Or il vostro Padre sa che abbisognate di tutto ciò. Cercate pertanto in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia; e avrete di soprappiù tutte queste cose. (MATT. VI, 24-33).

✦ ✦ ✦

Due verità importantissime contiene il Vangelo che la Chiesa presenta alla nostra considerazione in questa Domenica. Tali verità furono esposte da Gesù nel memorabile discorso che tenne a' suoi discepoli su una montagna solitaria presso il lago di Tiberiade, e che per questo fu detto il *discorso della montagna*. — La prima di queste due verità è che *nessuno può servire a due padroni*. L'altra ci dice che non dobbiamo farci *schiavi delle ricchezze*, nè darci troppo pensiero delle cose di quaggiù; e ci inculca di riporre la nostra fiducia nella Divina Provvidenza. — Noi faremo, su queste due importanti massime, alcune brevi riflessioni, affine di ricavarne profitto per l'anima nostra.

I. « Nessuno può servire a due padroni ».

1. — *Gesù disse a' suoi discepoli*: « *Nessuno può servire a due padroni; perchè o odierà l'uno e amerà l'altro; o sarà affezionato al primo, e disprezzerà il secondo* ». — Ecco la dottrina chiara che Gesù ci mette innanzi: Non è possibile servire a due padroni, quando essi sono contrari tra di loro. E perchè? Perchè se si contenta l'uno, bisognerà per forza disgustar l'altro. — E chi sono questi due padroni? Gesù lo dice esplicitamente: *Non potete servire a Dio e a mammona*. — *E mammona* chi è? Questa parola significa i beni terreni e le ricchezze, e significa anche il *demonio*, a cui si può unire il *mondo*, che è suo alleato, anzi schiavo venduto. — Il servizio di Dio e quello del demonio non si possono dunque assolutamente conciliare. Eppure quanti cristiani, e anche giovinetti si trovano, che

pretendono di servire a questi due padroni così opposti tra loro! (1)

2. I VARII SERVITORI DEL MONDO E DEL DEMONIO. — a) Vi sono giovani che si dicono cattolici e vorrebbero esser tali, ma si permettono di discutere su gli insegnamenti della Chiesa e di dar lezione anche al Papa. Costoro vorrebbero conciliare l'errore con la verità e tenere, come si dice, il piede in due staffe: servire cioè due padroni. — b) Vi sono altri che, pur mantenendosi nella giusta dottrina cattolica, mossi dall'interesse o dal rispetto umano, frequentano la conversazione dei nemici di Dio, prendono parte a certe dimostrazioni tutt'altro che cristiane, frequentano teatri, comprano e leggono giornali contrari alla Fede. Anche questi uniscono il servizio di Dio con quello del mondo. — c) E vi son altri ancora, e tra questi molti ragazzi, che conoscono la legge di Dio e vorrebbero osservarla; perciò compiono certi atti di pietà, vanno a Messa e di tanto in tanto ai Sacramenti, dicono delle preghiere....; ma vogliono anche contentare le loro malvagie passioni. Quindi, cedendo alle tentazioni del demonio, commettono furti, fanno gravi disubbidienze, dicono falsità, si macchiano di peccati impuri. Essi credono di andare per una strada buona, e si giustificano col dire: « Sì, facciamo del male, ma abbiamo al nostro attivo anche delle opere buone. Così quando renderemo a Dio i conti, saremo a pari ». — Questo è un errore superlativo di ciechi che camminano per una falsa strada. Lo dice chiaro il Signore: « V'è una strada che all'uomo sembra diritta, ma la sua fine mena alla morte: *Est via quae videtur homini justa; novissima autem eius ducunt ad mortem* » (PROV. XIV, 12). E questa strada è battuta da coloro che si argomentano di servire a due padroni tra loro opposti, voglio dire a Dio e al demonio. (2)

3. LE RICCHEZZE. — Il divin Redentore poi, con quelle parole: *Non potete servire a Dio e a mammona*, ha voluto prender di mira in modo particolare la passione del denaro. — I beni della terra sono dati da Dio al-

l'uomo perchè ne faccia buon uso, non già perchè vi attacchi il cuore. L'aver dunque ricchezze, non è un male; ma è male il farsi schiavi di esse e l'usarne disordinatamente e per soddisfar le proprie passioni. Perciò Gesù Cristo ha detto che chi serve al denaro non può servire a Dio. (3) (4).

II. La fiducia nella divina Provvidenza.

1. La risposta di Gesù a chi si angustia per il vivere. — Ma il divin Salvatore, condannando le ricchezze, preveniva le ragioni e i pretesti che mettono in campo quelli che amano il denaro. Essi dicono: « Senza denaro, come ci nutriremo? Come ci vestiremo? » Ecco la risposta di Gesù a costoro: « *Non vi angustiate per il vostro vivere, di quel che mangerete; nè per il vostro corpo, di che vi vestirete* ». — Con questo non voleva già dire Gesù che nessuno più lavorasse per provvedersi il cibo e il vestito; che nessuno dovesse coltivare i campi, nè che si dovesse dare all'industria e al commercio: no. Si sa bene che queste cose sono necessarie alla vita. Voleva dire che per il cibo e per il vestito non si deve aver un'esagerata sollecitudine.

2. Gli argomenti della fiducia nella Provvidenza. — E qui Gesù mette innanzi alcuni argomenti, come motivi della fiducia che tutti dobbiamo avere nella divina Provvidenza. Egli aggiunge: —a) « *La vita non vale più dell'alimento, e il corpo più del vestito?* ». Le quali parole vogliono dire: « Dio vi ha dato la vita: e questa è da più del cibo e del vestito; ora chi dà il più deve dare il meno: ossia chi v'ha data la vita, che è il più, vi darà anche il cibo e il vestito, che sono il meno ». Così voleva dire Gesù. E infatti, il Signore è il nostro Creatore: e potrà Egli dimenticare le sue creature? E' il nostro Padre: e non avrà Egli cura de' suoi figli?

— b) Poi, prendendo l'immagine degli uccelli, dice: « *Guardate gli uccelli dell'aria, che non seminano, nè mietono, nè empiono granai; e il nostro Padre celeste li nutre. Ora non siete voi assai da più di loro?* » —

E con questo vuol dire: « Se di queste creature prive di ragione, e messe al mondo solo per l'uomo, Iddio ha tanta cura, non dovrà averla per voi che siete il suo capolavoro?

— c) Indi, passando a un'altra prova, domanda: « *Chi di voi, pur ingegnandovisi, può aggiungere alla sua statura un cubito?* (mezzo metro) ». Come a dire: « Se non è in vostro potere di crescere e di ingrandire, perchè vi affannate tanto per le cose terrene? Chetatevi, lavorate, e affidatevi alla divina Provvidenza ».

— d) Dopo aver accennato agli uccelli riguardo al cibo, Gesù passa all'immagine dei gigli del campo riguardo al vestito, dicendo: « *E perchè vi prendete pena del vestito? Vedete i gigli del campo come crescono: essi non lavorano, nè filano; eppure io vi dico che nemmeno Salomone, in tutta la sua splendidezza, fu mai vestito come uno di questi* ». E fa quindi notare che se Iddio veste di tanta bellezza un po' d'erba che dura sì poco, perchè oggi c'è e domani sarà tagliata e messa nel forno, con quanta maggior cura vestirà gli uomini, che sono suoi figliuoli!

— e) Continuando Gesù a deplorare il troppo affannarsi de' suoi discepoli per le cose terrene, dice che *questo lo fanno i Gentili* (o pagani). Ed è quanto dire: « Volete fare anche voi come loro? » I pagani non avevano l'idea giusta di Dio, e non conoscevano la Provvidenza; perciò sono scusabili; ma voi no. — Infine, richiamando l'idea della bontà di Dio, dice che Egli è Padre, e che conosce tutti i bisogni de' suoi figli. E se li ama questi figli, non vorrà Egli provvedere a tutti i loro bisogni?

III. Si deve cercare il regno di Dio.

1. — Gesù poi conchiude il suo discorso con questa bella sentenza, che è la conseguenza di tutto quanto ha detto: « *Cercate pertanto in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia; e avrete di soprappiù tutte queste cose* ». — Ecco quello che non solo ci è permesso ma ci è ordinato di cercare con ardore: il

regno de' Cieli, ossia la vita eterna e la grazia per giungervi. Per questo noi siamo stati creati: per servir Dio e possederlo nell'altra vita. Questo dunque deve essere l'oggetto dei nostri desiderii e della nostra più attiva sollecitudine; perchè nella vita eterna avremo delle ricchezze che non verranno mai meno, e che formeranno la nostra eterna felicità. Le altre cose poi, ossia i beni terreni, i quali non sono veri beni, ci saranno dati in questa vita per soprappiù, se saremo fedeli nel servizio di Dio.

2. — Ma si cerca da tutti, per prima cosa, il regno di Dio? Quanti vi sono invece, grandi e piccoli, che hanno sempre rivolti gli occhi alla terra, e ai beni del Cielo non dànno mai un pensiero! Per i godimenti di quaggiù, tanto lavorìo! E per arrivare ai godimenti eterni, non uno sforzo: direi, non si muove un passo! (5) — Anzi, invece di cercare il *regno di Dio*, molti cercano il *regno di Satana;* mentre coi peccati cacciano Dio dal loro cuore, per farvi regnare il demonio. — Non sia così di voi! ma siate sempre fedeli nel servizio di Dio, pensando al suo Regno, ossia alla patria celeste, dov'Egli tutti ci aspetta. Che fa un pellegrino che tende alla patria? Non si dà altra premura che di arrivarvi con sicurezza, e cerca di indovinar la via che là conduce. Così voi, dirigete tutto il vostro studio a conoscere le vie più sicure che vi conducono alla patria del Cielo. Così facendo, avrete da Dio anche quello che vi abbisognerà per la vita terrena, come ha detto Gesù, la cui parola è infallibile: *Cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia; e il resto vi sarà dato per soprappiù.*

✦ ✦ ✦

Note illustrative eò esempi.

(1) Non è possibile servire a due padroni. — *Gli Ebioniti.* — Alcuni cristiani imitano gli *Ebioniti* (antica setta di eretici), i quali non volevano essere contro la legge ebraica e neppure contro la legge cristiana. Perciò professavano un misto di Vangelo e di ebraismo; per modo che S. Gerolamo ebbe a dire di loro: « Mentre vogliono essere giudei e cristiani, non sono nè l'uno nè l'altro ».

— *Gli antichi proverbi.* — Il poeta *Marco Plauto* († 183 a. C.) in una sua commedia, dice che un servo, comandato dal padrone di fare più cose insieme, rispose: « Ma... signor padrone, a dirla come la penso, sorbire un liquido caldo e soffiarci sopra nello stesso tempo, non è mica cosa facile: *Simul flare et sorbere, haud facile factu est* ». (M. PLAUT., in *Mustellaria*).

Un altro disse questo proverbio che divenne volgare:

Colui che insiem due lepri vuol cacciare,
L'una non piglia, e l'altra lascia andare.

(2) La strada falsa di chi serve a due padroni. — « *O solo con Cesare, o solo col Vangelo!* » — Sotto l'imperatore Giuliano l'Apostata, era uscito un ordine rigorosissimo, che qualunque cristiano avesse cariche e dignità civili o militari, rinunciasse al battesimo; se no, avrebbe perduto ogni carica e dignità. — Molti rinunciarono subito alle cariche e stettero fermi nella loro fede. Ma ci furono anche taluni che rinunciarono al Vangelo. — Un giovane di nome Marino, incamminato agli alti gradi militari, stava perplesso e cercava il modo di unire il servizio dell'imperatore apostata con quello di Gesù Cristo. In questo ondeggiare di pensieri, capitò in una chiesa, dove il Vescovo Teotone, proprio in quel momento, infervorava i cristiani a star fermi nella fede. Appena il Vescovo vide il giovane, gli lesse nell'anima. Allora lo condusse davanti all'altare, e, mostrandogli il Vangelo in un messale aperto, gli disse: « Signor mio, o solo con Cesare o solo col Vangelo: di qui non si scappa! L'uno e l'altro non si possono unire ». A questo parlare stringente e laconico, il giovane dubbioso risolvette. Lasciò tutto, per mettersi esclusivamente al servizio di Dio. Questo giovane è S. Marino.

(3) Mammona. — E' parola siriaca (*mammon*), ben nota in Palestina, che significa il falso *Nume* delle ricchezze, e vuol dire anche *demonio* semplicemente.

(4) Le ricchezze. — *Il dio oro.* — A coloro che ripongono tutta la loro felicità nelle ricchezze e adorano (come si suol dire) il *dio quattrino*, grida forte l'Alighieri:

Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
E che altro è da voi agl'idolatre,
Se non ch'elli uno, e voi n'orate cento?
(INF., XIX, 112-114).

Vuol dire il poeta: « Voi fate peggio di quanto facesse il popolo d'Israele quando si volse all'idolatria; poichè quegli si contentò di un idolo d'oro unico (Cfr. EXOD., XXXII); mentre voi fate una divinità d'ogni pezzo d'oro o d'argento ».

(5) Si deve cercare il regno di Dio. — Questa grande verità è pure messa in luce da *Dante*. Volendo egli rimproverare ai cristiani il loro attaccamento alle cose terrene, ricorda loro la patria celeste e i beni di lassù, come ne ammonisce S. Paolo: *Quae sursum sunt sapite, non quae super terram* (COLOSS. III, 2). Dice il sommo poeta:

Chiamavi il Cielo e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira!
(PURG., XIX, 148-150).

OMELÌA LII[a]

DOMENICA XV DOPO PENTECOSTE

Gesù risuscita il figlio della vedova di Naim

TESTO DEL VANGELO

Gesù s'avviò a una città chiamata Naim; e i suoi discepoli e una gran folla di popolo andavano con lui. — Quando fu vicino alla porta della città, ecco, si portava alla sepoltura un figlio unico di sua madre; e questa era vedova; e gran numero di persone della città l'accompagnava. — Il Signore, vistala, se ne mosse a pietà e le disse: « Non piangere ». — E avvicinatosi, poichè i portatori si fermarono, toccò la bara e disse: « Giovanetto, ti dico, levati su ». — E il morto si levò a sedere e cominciò a parlare. Ed egli lo rese a sua madre. — Allora entrò lo spavento in tutti e glorificavano Dio, dicendo: « Un gran profeta è sorto fra noi; e Dio ha visitato il suo popolo » (Luc. VII, 11-16).

Il Vangelo di questa Domenica offre alla nostra considerazione una scena assai pietosa. Questa è narrata con brevi tratti, ma è dipinta così al vivo che ci sembra di vederla. — Un morto, un funerale, gente che piange, Gesù che ha compassione di una madre sventurata, e uno strepitoso miracolo: ecco la scena toccante a cui noi assistiamo. — Quali preziosi ammaestramenti ci dà questa breve narrazione del Vangelo! Ascoltiamoli e facciamone tesoro per il nostro profitto spirituale.

I. Gesù in viaggio.

Dice il Vangelo: *Gesù s'avviò a una città chiamata Naim; e i suoi discepoli e una gran folla di popolo andavano con lui.* (1) — Nel secondo anno della sua predicazione, Gesù aveva un giorno lasciata la città di Cafarnao, dove aveva compiuto uno dei molti suoi miracoli, e andava verso la piccola città di Naim, per la via che da Damasco mette a Giaffa. Con Lui erano i suoi discepoli, i quali, dopo la prodigiosa pesca fatta nel lago di Genezaret, lo seguivano costantemente in tutte le sue peregrinazioni attraverso la Palestina. — E poichè il nome del divin Maestro era divenuto popolare e famoso, una gran moltitudine di gente sempre lo accompagnava da una città all'altra, da un villaggio all'altro, per udir la sua parola e per vedere i suoi miracoli.

II. Il trasporto funebre.

1. IL PENSIERO DELLA MORTE. — *Quando* (Gesù) *fu vicino alla porta della città, ecco, si portava alla sepoltura un figlio unico di sua madre; e questa era vedova; e gran numero di persone della città l'accompagnava* (2). — Qui abbiamo lo spettacolo di un morto che è portato al sepolcro. Quante volte si è presentato anche a voi un tale spettacolo! Ma quali idee ha fatto nascere nella vostra mente? La maggior parte degli uomini assiste

ai funerali con la massima indifferenza. Molti accompagnano il defunto all'ultima dimora tra i canti lugubri; vedono il dolore in cui sono immersi i parenti e gli amici del morto; hanno sotto gli occhi il feretro; contemplano la fossa in cui esso sarà calato....; ma in loro non si destano i gravi pensieri che dovrebbe destare un funerale! E se qualche sentimento per poco si risveglia in loro della sorte comune, se una voce si leva dal fondo del cuore a dir loro: « Morrai anche tu! » essi si affrettano a soffocare quella triste idea che li turba e li spaventa. — Gli uomini abbandonati alla dissipazione, alla vanità, ai piaceri, non vogliono riflettere a questa grande verità della loro fine; quasicchè, col non pensare alla morte, essi possano sottrarsi a' suoi colpi! (3).

2. La certezza e l'incertezza della morte. — Ora diamo uno sguardo a colui che veniva portato alla sepoltura. Chi era egli? Era un giovane nell'età più lusinghiera, rigoglioso come un fiore sbocciato sul suo stelo; era ricco, ed era figlio unico d'una madre che lo amava d'un amore smisurato. Eppure nè la giovinezza, nè le ricchezze, nè l'amore e le cure della madre valsero a mantenerlo in vita. Egli fu colto innanzi tempo dalla falce della morte; e, disteso su la bara, veniva portato al sepolcro. — Or ecco il terribile ammaestramento che ci viene da questo giovane defunto. Egli ci dice che la morte non guarda in faccia a nessuno; che nulla vale a rattenerla, ma che, esecutrice inesorabile dei decreti di Dio, mena la sua falce su tutti: grandi e piccoli, vecchi e giovani, ricchi e poveri, dotti e ignoranti. Questa è l'antifona che ci intona il giovane defunto: « Ieri a me, oggi a te: *Mihi heri, et tibi hodie* ». (Eccli. XXXVIII, 23); la morte non ha riguardo nè a giovinezza, nè a robustezza, nè ai beni che si posseggono. — Ci dice ancora che la morte viene quando meno ci si pensa; e che se i vecchi la sentono già bussare alla porta, i giovani l'hanno alle spalle; essa viene a loro in punta di piedi e li piglia a tradimento: *Senibus est in janua, juvenibus in insidiis* (Guerrico

Ab.). — Tali gli ammaestramenti che ci vengono dal giovane che è portato a seppellire.

3. LA BREVITÀ DELLA VITA. — Ma quand'anche la morte tardasse a venire e cogliesse l'uomo nella vecchiaia, io domando: Che è la vita umana? E' cosa di brevissima durata. « L'uomo (dice Giobbe) è come un fiore che nasce e tosto è reciso, e fugge come ombra, nè mai si resta in un medesimo stato: *Quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra, et numquam in eodem statu permanet* ». (IOB. XIV, 2). « L'uomo (dice Isaia) è come una pianticella di fieno che vive pochissimo tempo, e poi si dissecca e muore ». Tutti siamo su la terra come l'acqua che scorre e non ritorna più indietro. Anche per voi, o giovanetti, passano i giorni e gli anni, e voi vi avvicinate alla morte. Passano i piaceri, gli spassi, gli onori, le lodi le acclamazioni....., e che resta? Solo il sepolcro, dove anche voi starete a marcire, spogliati di tutto. — Chi è saggio ha sempre nella mente questa grande verità, e vive come se dovesse tutti i giorni morire. In tal modo mantiene il cuore distaccato dalle cose terrene, compie opere buone, ed è sempre apparecchiato a quella gran partenza che non ha ritorno.

III. La compassione di Gesù e il miracolo.

1. GESÙ COMMOSSO. — Continua il Vangelo. *Il Signore, vista la madre del defunto, fu mosso a pietà, e le disse*: « *Non piangere* ». — Nel Vangelo noi abbiamo continuamente occasione di ammirare la bontà e misericordia del divin Salvatore. Qualunque infelice è presentato al suo sguardo, è sempre da Lui sollevato. Sembra che tutti i mali, onde sono afflitti gli altri, siano divenuti mali suoi. Si direbbe che Egli usa della sua onnipotenza solo per consolare gli sventurati e per beneficar tutti. E anche qui, appena Egli vede quel feretro e quella donna che, atteggiata di lacrime e di dolore, è l'oggetto della comune commiserazione, ne è profondamente commosso. Ed ecco subito sul suo lab-

bro la parola di conforto, detta con accento di grande tenerezza: « Non piangere! » Forse ne avrà dette delle altre: avrà (come pensa S. Ambrogio) assicurata quella dolente che il suo figlio sarebbe ritornato in vita. Ma se anche avesse detto solo quelle due parole, esse dovevano già bastare a confortare quella povera vedova.

2. Le circostanze del miracolo. — Dopo aver consolata la madre del giovane defunto, *Gesù avvicinatosi, poichè i portatori si fermarono, toccò la bara e disse*: « *Giovanetto, ti dico, levati su* ». — Notate queste circostanze che precedono il miracolo della risurrezione del morto. Gesù ferma il corteo e tocca la bara. Che silenzio doveva essersi fatto in quel momento solenne! Come tutta quella folla ch'era presente avrà fissato gli occhi sopra Gesù e sul feretro! E con quale ansia ciascuno avrà atteso qualche cosa di meraviglioso! E Gesù, senza premettere preghiere (come già fecero Elìa ed Eliseo nel risuscitare un morto), e senza alcuna incertezza, ma con la sola parola di comando dice al morto: « *Giovanetto, ti dico, levati su!* » — Con queste parole e col toccar la bara fece vedere che il miracolo che compiva era opera sua, e che la virtù di richiamare un morto a vita era *virtù divina*, la quale emanava da Lui che era padrone della vita e della morte.

3. La risurrezione del morto e la risurrezione spirituale del cristiano. — A quel comando, subito *il morto si levò a sedere e cominciò a parlare. E Gesù lo rese a sua madre.* — Ecco in un istante operato il miracolo. La morte, ubbidiente, ha rilasciata la sua preda. E il figlio e la madre, restituiti l'uno all'altra. con trasporto d'immensa gioia e pieni di riconoscenza ringraziano il loro benefattore, il quale pure gode della loro felicità. — I Padri della Chiesa hanno veduto in questo *morto risuscitato*, di cui parla il Vangelo, un'immagine del peccatore che risuscita spiritualmente per mezzo della grazia di Gesù Cristo. — Il *defunto*, che vien portato alla sepoltura, rappresenta quei morti spirituali che sono incamminati verso l'inferno, spalancato

per inghiottirli. Quale è il morto del Vangelo, tale è la loro anima priva della vita della grazia. La differenza tra la morte del corpo e quella dell'anima sta solo in questo: che la prima è sensibile, e l'altra no. — La *madre* che, immersa nel dolore e versando lacrime, segue il cadavere del suo figliuolo, rappresenta la Chiesa nostra madre comune. Essa che ci ha generati alla vita spirituale, e ci ha allevati e istruiti, segue col pianto quei suoi figli sciagurati ai quali il peccato ha tolto la vita della grazia. — Ora, la prima cosa che fece G. C. per risuscitare il morto, fu di *avvicinarsi a lui*. E lo stesso Egli fa coi peccatori: si avvicina a loro coi rimorsi, con le buone ispirazioni, con gli avvisi che loro procura, cogli esempi che mette loro sotto gli occhi, con le avversità con cui li prova. Ma il peggio è che questi infelici spesse volte non vogliono intendere tali avvicinamenti di Gesù, e persistono nella loro funestissima condizione. — Gesù *toccò la bara*, e quelli che la portavano si fermarono. Così fa il Signore coi peccatori: tocca loro il cuore, e arresta il corso delle passioni che li conducono all'inferno. Gesù poi fa loro sentire la sua voce onnipotente, e dice loro quella parola salutare che richiamò a vita il morto del Vangelo: « *Surge!* Lèvati su! ». Questa parola Gesù la dice per mezzo del suo Ministro al peccatore nel tribunale della Penitenza, dove sono rimessi i peccati. Ed ecco operata la risurrezione spirituale del peccatore: ecco ridonata a lui la vita della grazia. E così il cristiano vien reso alla madre sua, cioè alla Chiesa, e alla comunione dei fedeli.

IV. L'effetto del miracolo sulla folla. La riconoscenza.

1. — Terminata la narrazione del miracolo, così conchiude il Vangelo: *Allora entrò lo spavento in tutti, e glorificavano Dio, dicendo*: « *Un gran profeta è sorto fra noi; e Dio ha visitato il suo popolo* ». — Il primo sentimento che provò quella folla che vide risuscitare il morto, fu lo stupore misto a un sacro terrore: effetto naturale di una cosa inaspettata e prodigiosa. Ma poi viene subito il sentimento della riconoscenza: la folla

dall'effetto risale alla causa, e ringrazia e benedice il Signore del grande beneficio che le ha compartito.

2. — Ma quella gente vedeva in Gesù solo un *gran profeta*: noi invece abbiamo la vera conoscenza di Gesù Cristo; sappiamo chi è, e che cosa ha fatto per noi. Saremo noi dunque meno riconoscenti di quel popolo? noi che siamo veramente il popolo che Dio ha visitato? Ahimè! quanti cristiani sono peggiori de' Giudei e dei Gentili! mentre non solo non riconoscono Dio come Benefattore, ma lo maltrattano, lo bestemmiano, e crocifiggono di nuovo Gesù Cristo! — Non vogliamo essere anche noi del numero di questi sciagurati: adoriamo Gesù, ringraziamolo, amiamolo; ubbidiamo alle sue leggi, alla sua Chiesa, poichè Egli è il nostro Re e il nostro Salvatore, che ha visitato noi, che siamo il suo popolo.

Note illustrative ed esempi.

(1) Naim, che al tempo di Gesù era una piccola città della Galilea, ora non è più che un miserabile villaggio abitato da poche famiglie arabe che pascolano le loro gregge. Dista tre o quattro chilometri dal monte *Tabor*.

(2) Alle porte della città. — Il fatto narrato dal Vangelo avvenne alle porte della città di Naim, dove si raccoglieva molta gente. E' da sapere che gli Ebrei tenevano sulle porte delle città non solo i mercati, ma anche i tribunali. E Gesù dispose che in quel luogo, dov'era tanta gente, avvenisse l'incontro del corteo funebre, affinchè a tutta quella gente fosse manifesto il miracolo.

(3) Il pensiero della morte. — Un sacrestano della Compagnia di Gesù, che aveva in custodia le suppellettili della chiesa, e tra queste anche il cataletto, ogni mattina faceva così la sua meditazione. Si metteva supino nel cataletto dei morti e diceva a se stesso: « Qui dentro tu devi presto trovarti in questa positura, freddo cadavere, senz'anima, senza fiato. La intendi questa verità? ». E s'immaginava d'esser portato in chiesa e di sentirsi cantar l'*Ufficio dei Morti*. Poi si alzava e si recava davanti al SS.

Sacramento a pregare. — Con questa pratica divenne sprezzatore del mondo, ebbe sempre il pensiero a Dio, fu tutto nel servire Lui, e si fece santo.

(4) La morte lontana...? — Un giovane, sentendosi chiamato da Dio a una vita più perfetta, aveva già deciso di vestir l'abito religioso. Ma poi pensò: Sono giovane, sano, robusto; e devo passare la mia vita fuori del mondo e tra penitenze? Aspetterò più tardi, chè la morte è ancora lontana! — Così rimase nel mondo. Ma quanto durò ancora la sua vita? Quattro mesi. E, morendo, il meschino non poteva darsi pace!...

✦ ✦ ✦

OMELÌA LIII[a]

DOMENICA XVI DOPO PENTECOSTE

Gesù guarisce un idropico, spiega il precetto del sabato e comanda l'umiltà

TESTO DEL VANGELO

Gesù entrò di sabato in casa di uno de' capi de' Farisei per ristorarsi; questi gli tenevano gli occhi addosso. — Ed ecco, certo idropico gli stava davanti. E Gesù prese a dire ai legisti e Farisei: « E' lecito, o no, curare di sabato? » Ma quelli tacquero. Ed egli, toccatolo, lo risanò e lo rimandò. — Poi soggiunse: « Chi di voi, se di sabato gli è caduto l'asino o il bove nel pozzo, non lo tira subito fuori? » — Nè a tali cose potevano rispondere niente in contrario. — Disse poi a' commensali una parabola, notando com'essi pigliavano i primi posti, dicendo loro: « Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, chè non sia stato forse invitato da lui uno più degno di te; e chi ha invitato te e lui, venga a dirti: « Cedigli il luogo ». Allora tu con vergogna cominci a stare nell'ultimo posto. Ma quando sei invitato va a metterti nell'ultimo posto; affinchè venendo chi ti ha invitato ti dica: « Amico, vieni più in sù ». E allora ne avrai onore presso i commensali. — Chi difatti si innalza, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà innalzato. (Luc. XIV, 1-11).

Nel Vangelo di quesat Domenica si parla di un miracolo operato da G. C. in giorno di sabato, colla guarigione di un idropico. Poi è riferita una bella lezione data dal divin Redentore ai Farisei che continuamente lo spiavano: e la lezione riguarda i pregiudizi che avevano gli Ebrei su l'osservanza del sabato. Indi è detta una specie di parabola, che contiene un gran documento su la virtù dell'umiltà. Si trattano dunque tre cose distinte. Spiegandovi questo passo del Vangelo, io vi metterò innanzi gli utili insegnamenti che esso porge a tutti.

I. Gesù tenuto d'occhio.

1. — Comincia a dire il Vangelo: *Essendo Gesù entrato in giorno di sabato nella casa di uno dei capi de' Farisei per ristorarsi, questi gli tenevano gli occhi addosso.* — Il divin Redentore non faceva altro che grandi benefici tra le popolazioni: istruiva i rozzi, risanava infermi, liberava indemoniati, risuscitava morti. Solo per questo, tutti avrebbero dovuto amarlo, riverirlo, ringraziarlo. Ma no: c'erano i tristi Farisei che invece l'odiavano, e, pieni di livore, spiavano maliziosamente ogni sua azione e ogni sua parola per coglierlo in fallo e screditarlo presso il popolo. — Ora Gesù aveva lasciato per l'ultima volta la Galilea e andava verso Gerusulemme, dov'era il covo de' Farisei, implacabili suoi nemici. E sebbene conoscesse le loro maligne intenzioni, tuttavia non rifiiutava i loro inviti; perchè questi gli porgevano occasione di dare a quella triste genìa esempi di umiltà e di carità, e di far entrare la luce della verità in quelle menti accecate. — Durante il suo viaggio verso Gerusalemme, ecco Gesù nella casa di uno dei principali Farisei, invitatovi a desinare in un sabato, che per gli Ebrei era il dì festivo. Si capisce che si trattava di un tranello ordito dai Farisei, i quali perciò *gli tenevano gli occhi addosso.*

2. L'INVIDIA FARISAICA E QUELLA DEI CRISTIANI. — Ciò che più moveva i Farisei a tener d'occhio Gesù, per coglierlo in fallo, era l'*invidia*. Questo vizio diabolico, che è figlio della superbia e consiste nel *malcontento del bene altrui* e nella *contentezza dell'altrui male*, regnava sovra-

no nel cuore de' Farisei. Perciò essi, spiando il divin Redentore, ne travisavano i detti e i fatti, per metterlo in cattiva luce presso il popolo che lo aveva in grande stima. — Che brutta passione è l'invidia! Ma non l'avevano soltanto i Farisei: essa regna pur troppo anche in certi cristiani, e li rassomiglia al demonio. Infatti, il primo ad alzar la bandiera dell'invidia fu proprio il diavolo. Cacciato dal Paradiso, vide subito di mal occhio la felicità dell'uomo, e tentò di farlo prevaricare. E anche adesso continua a trasmettere il suo veleno negli uomini, per averli con sè nell'eterna perdizione. E come riesce in quest'impresa! poichè un'anima pervasa dall'invidia commette un'infinità di peccati interni ed esterni. — 1) *Peccati interni*: come sono gli odii, i desideri di vendetta; i giudizi falsi e ingiusti, le finzioni... Tutte magagne che si oppongono alla virtù della carità. Perciò lo Spirito Santo ha detto: « L'invidia è il tarlo delle ossa: *Putredo ossium, invidia* (Prov. XIV, 30). — 2) *Peccati esterni*, o di opere: dall'invidia provengono le querele, le maldicenze, le calunnie, le inimicizie, le discordie, le lodi finte, le persecuzioni ingiuste, le vendette... — Quanti santi furono perseguitati e fatti uccidere per l'invidia di uomini malvagi! Per l'invidia de' Farisei fu pure accusato falsamente Gesù e fu condananto a morte! Che volete di più? — Queste sono le conseguenze dell'*invidia*, uno de' vizii capitali, che S. Paolo mette tra quei peccati che escludono dal Paradiso (1). Ma torniamo al Vangelo.

II. L'idropico guarito.

1. — *Ed ecco* (dice in seguito il Vangelo) *un certo uomo idropico gli stava davanti. E Gesù prese a dire ai legisti e ai Farisei*: « *E' lecito, o no, curare in giorno di sabato?* » *Ma quelli tacquero. Ed egli, toccatolo, lo risanò e lo rimandò.* — Non è detto in che modo quell'idropico fosse là entrato; ma è facile capire che egli era stato messo maliziosamente in presenza del Salvatore dagli stessi Farisei. Che cosa pensavano quei maligni in cuor loro? Ecco quel che pensavano: « Stiamo a ve-

dere quello che Gesù farà. Se guarisce questo idropico, è un profanatore del sabato. Se non lo guarisce, dov'è la sua santità, pietà e carità? ».

2. — Ma Gesù, che leggeva nei loro cuori e conobbe l'insidia, prese l'offensiva, domandando loro *se era lecito curare in giorno di sabato*. Questa domanda chiuse a tutti la bocca. Che cosa, infatti, potevano rispondere? Se dicevano che *era lecito*, si davano torto e cadeva la loro insidia; se dicevano che *non era lecito*, si mostravano crudeli verso il povero idropico. Quindi tacquero confusi. — E allora Gesù, senza dire una parola, ma solo col tocco della sua mano onnipotente, risanò quel disgraziato e lo congedò.

III. La lezione data da Gesù su la santificazione del sabato.

1. — Ma Gesù volle dare ai Farisei una bella lezione su la santificazione del sabato, usando un argomento pratico, che condannava la loro condotta. Soggiunse quindi: « *Chi di voi, se di sabato gli è caduto l'asino o il bue nel pozzo, non lo tira subito fuori?* » (2). — La domanda era di tale forza che *essi non potevano rispondere niente in contrario*. Era come dire loro: « Come? o Farisei ingiusti, voi mi credete violatore della legge se io guarisco un uomo in sabato; ma se in sabato il vostro bue o il vostro giumento cade nel pozzo, voi non credete di violar la legge col tirarlo fuori. E in questo caso il vostro lavoro è forse minore del mio? E un uomo sarà dunque meno d'una bestia? » — Con queste parole Gesù fece chiaramente intendere ai Giudei quale sia lo spirito del precetto del riposo festivo. I Giudei erano bensì osservatori del sabato, ma tanto materiali che (come dice S. Agostino) si astenevano in tal giorno perfino dal far opere buone; e non si facevano scrupolo di passare il sabato in oziosità e passatempi lunghissimi. — Ora il divin Redentore dimostrò che, se era proibito il faticare alla festa, non era già proibito il fare il bene e il praticare opere di carità; che anzi il dì festivo si doveva

impiegare nel servizio di Dio e in opere sante. — Questa è la lezione che volle dare Gesù a' Giudei. Ma la lezione è data anche a noi.

2. Il dì festivo per i cristiani. — Nei giorni di festa ai cristiani sono proibite le opere servili, affinchè essi possano più liberamente consacrare i loro pensieri, le loro parole e le loro opere al culto di Dio e all'amore verso il prossimo. Nel giorno festivo noi dobbiamo far maggior bene che negli altri giorni, e dare segni più manifesti della nostra riconoscenza a Dio. E' questo il giorno che appartiene esclusivamente a Lui; perchè, dandoci gli altri giorni della settimana per i nostri affari materiali, Egli ha riservato questo per sè. — Ora come si santifica la festa da tanti giovinetti? E' dovere innanzi tutto di assistere divotamente al santo Sacrificio della Messa. Ma molti ragazzi sono a tal punto senza timor di Dio, che trascurano colpevolmente il grave precetto che fa la Chiesa, e non ascoltano la Messa. Altri poi l'ascoltano, sì, ma come? Sono materialmente presenti al santo Sacrificio, ma la loro mente è altrove. Sono dissipati, e altro non fanno che guardare qua e là, ridere e ciarlare. — E' dovere, nei giorni di festa, di ascoltare la parola di Dio e di frequentare il Catechismo. Ma molti, o ne stanno lontani o non vi stanno con attenzione, pensando a tutt'altro o trastullandosi; così non ne traggono alcun profitto. — E' dovere, nei dì festivi, di compiere opere sante, per prestare a Dio il culto a Lui dovuto e per ottenere le sue benedizioni. Ma vi sono molti, invece, che profanano il giorno del Signore, occupandosi in lavori faticosi per amor del guadagno, o passano le lunghe ore nei giuochi e nei divertimenti in quei luoghi dove si offende Dio.

IV. La lezione di umiltà data da Gesù Cristo.

1. — Il divin Redentore volle infine dare un'altra lezione ai superbi Farisei: e questa lezione era di *umiltà*. Egli vide che in quel convito alcuni si affannavano per avere i primi posti; perciò disse questa

parabola, come se rivolgesse la sua parola a uno solo in particolare: *Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, chè non sia stato forse invitato da lui uno più degno di te; e chi ha invitato te e lui, venga a dirti*: « *Cedigli il posto* »; *allora tu con vergogna cominci a stare nell'ultimo posto.* Fa dunque così: *Quando sei invitato, va a metterti nell'ultimo posto; affinchè, venendo chi t'ha invitato, ti dica*: « *Amico vieni più in sù* ». *E allora ne avrai onore presso tutti i commensali.* — Così Gesù condannava la superba condotta de' Farisei, e faceva comprendere che la superbia è punita anche quaggiù con la confusione e con la vergogna. Nel tempo stesso Egli insegnava una regola non dico di buona creanza, ma di modestia e di umiltà.

2. — E questa è una lezione diretta a tutti. Impariamola dunque. Non cerchiamo mai di primeggiare su gli altri; non desideriamo nè le lodi nè gli onori del mondo. Amiamo invece la vita umile e nascosta; amiamo di esser creduti capaci di poco; e allora ci prenderà in considerazione Iddio. Gesù ce lo dice ancor più chiaramente mettendoci innanzi il suo esempio: « Imparate da me, che sono mite e umile di cuore: *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde* ». (MATT. XI, 29). Oh quanto sta a cuore al Signore che noi possediamo questa virtù fondamentale che è l'umiltà! perchè essa ci procura tutte le altre virtù e ci rende degni del Cielo. — Udite come conchiude G. C. l'insegnamento che ha dato intorno alla umiltà: *Chi s'inalza, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà inalzato.* Questa sentenza dice tutto. Siamo noi degli orgogliosi che vogliamo essere innalzati? Dio ci umilierà e ci punirà. Siamo invece umili? Riconosciamo noi la nostra miseria e il nostro nulla? E allora saremo da Dio esaltati al cospetto dell'universo, e saremo messi a parte con Lui della gloria immortale.

✦ ✦ ✦

Note illustrative ed esempi.

(1) L'invidia. — Dall'invidia venne il primo omicidio. *Caino*, vedendo che l'offerta del fratello Abele era accetta a Dio, lo uccise (Cfr. GEN., IV). — *Saulle*, dopo la vittoria del giovinetto Davide, riportata sul gigante Golia, fu talmente accecato dall'invidia, che tentò di uccidere il valoroso pastorello.

— *Dante* ci mette sott'occhio un esempio di *invidia feroce* in una donna chiamata *Sapìa* da Siena. A lei, che trova nel secondo Girone del *Purgatorio*, mette in bocca queste parole:

Savia non fui, avvegnachè Sapìa
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
Più lieta assai che di ventura mia.

(PURG., XIII, 109-111).

Sapìa, infatti, per invidia aveva desiderato il danno de' suoi concittadini: e aveva esultato nel vederli sconfitti e messi in fuga in una battaglia presso Colle. Conosciuta poi l'insana passione da cui s'era lasciata vincere, si pentì in fin di vita, e chiese perdono a Dio del suo grave peccato, che dovette espiare in Purgatorio.

(2) L'asino o il bue nel pozzo. — In Oriente non è cosa difficile che un asino o un bue cada nel pozzo; perchè là i pozzi sono larghi assai e senza riparo. E' da sapere anche che ben di spesso l'asino o il bue sono impiegati a far girare l'apposito meccanismo, che hanno quei pozzi, per attinger l'acqua. — La domanda quindi fatta da Gesù ai Farisei, non ha nulla di strano, ma è fatta a proposito.

✦ ✦ ✦

OMELÌA LIV.ª

DOMENICA XVII DOPO PENTECOSTE

Gesù Cristo spiega i due grandi precetti della legge e confonde i Farisei

TESTO DEL VANGELO

Vennero a Gesù i Farisei, e uno d'essi, legista, gli domandò per tentarlo: « *Maestro, qual è il maggior comandamento della Legge?* » — *Gesù gli disse*: « Ama il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente. *Questo è il massimo e primo comandamento. — Il secondo poi è simile a questo*: amerai il prossimo tuo, come te stesso. — *Da questi due comandamenti pende tutta la Legge e i Profeti* ». — *Ed essendo radunati i Farisei, Gesù li interrogò dicendo*: « *Che vi pare del Cristo? di chi è figlio?* » *Gli rispondono*: « *Di David* ». *Dice loro* « *Come dunque David in ispirito lo chiama Signore, dicendo*: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sin che io non ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi? *Ma se David lo chiama*: « *Signore* » *com'è suo figlio?* — *E nessuno poteva replicargli parola*: *nè vi fu chi ardisse da quel giorno in poi, d'interrogarlo*. (MATT. XXII, 34-46).

In questo tratto del Vangelo è riferito un dialogo tra Gesù Cristo e i Farisei. Questo dialogo ebbe luogo in Gerusalemme, dopo il trionfale ingresso del Redentore, nei pochi giorni che precedettero la sua passione e morte, e precisamente nel tempio o nell'altrio di esso. — I Farisei, gli uni dopo gli altri, si avvicinavano a Gesù, facendogli con maligna insistenza varie domande, affine di confonderlo. Ma invece avevano da Lui risposte tali da restar confusi essi stessi. Egli aveva allora chiusa la bocca ai Sadducei, che erano i materialisti di quel tempo; e i Farisei, saputo questo (poichè rispettavano e difendevano i Sadducei), si unirono insieme con loro per interrogare Gesù tentandolo (1). Quindi ecco il dialogo; il quale si divide in due parti. La prima comprende una domanda insidiosa di uno *Scriba* (o legista) sul *massimo precetto della legge;* la seconda è una domanda di G. C. ai Farisei su la sua persona e la sua divinità; alla quale domanda essi non rispondono. Veniamo alla spiegazione dell'una e dell'altra parte.

I. Il massimo precetto della legge.

1. La domanda del legista. — Dice il Vangelo: *Vennero a Gesù i Farisei, e uno di essi, legista, gli domandò per tentarlo:* « *Maestro, qual è il maggior comandamento della Legge?* » — Non pare strana questa domanda? Come? Un dottore della Legge, che la insegnava agli altri, ignorava di essa il primo precetto? E ci riesce ancor più strano come tra i Giudei si facesse questione intorno al *maggior comandamento.* Noi sappiamo dai Santi Padri che alcuni di quei dottori riguardavano come il primo dei comandamenti quello di offrire a Dio sacrifici. L'essenziale della religione per loro erano le cose esteriori. — Ma questa aberrazione non si ripete forse ancora? Quanti cristiani vi sono, che si fabbricano una religione e una morale a loro modo! e fanno consistere l'adempimento della legge in certe esteriorità, nulla curando quel che è sostanziale! Così conciliano

insieme pratiche divote e vizi, e credono di essere in regola con Dio. Stolti che sono! Essi saranno giudicati non già su la legge che si son fatta, ma su quella di Dio, che è immutabile.

2. La risposta di Gesù. — Alla domanda del legista *Gesù rispose*: « *Ama il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente* ». — Queste parole, dette da Nosrto Signore, sono scritte nel libro di Mosè (Deut. VII, 5); fanno dunque parte dell'Antica Legge; e Gesù le citò per far vedere che la sua dottrina, su questo punto, era conforme a quella di Mosè. Poi Gesù con solennità soggiunse: « *Questo è il massimo e primo comandamento* ». — Che cosa c'insegna il divin Maestro riguardo a questo precetto? Due cose semplicissime: *L'obbligo* di amare Iddio, e il *modo* con cui si deve amare.

3. L'obbligo di amare Iddio. — Noi dobbiamo amare il Signore, perchè Egli stesso ce ne ha fatto un assoluto comando. La prima lezione, che abbiamo imparato da bambini, è questa: che noi siamo stati creati per conoscere e amare Iddio. Ora queste due cose sono inseparabili: non si può amar Dio se non si conosce; e se si conosce, non si può fare a meno di amarlo. Tutto ciò che ci fa amare alcuno dei nostri simili, si trova riunito in Dio nel modo più perfetto. — a) Noi amiamo le persone per le loro *qualità*. Ma son esse paragonabili a quelle che ammiriamo in Dio? Egli è l'Essere sopra ogni essere, eterno, immutabile. Egli è il centro di tutte le perfezioni: è la santità, la potenza, la sapienza, la bontà, la misericordia infinita. Dio, con le sue qualità e perfezioni sorpassa all'infinito non solo tutto ciò che esiste, ma ancora tutto quello che è possibile e immaginabile. Onde il Profeta Davide esclamava: *Grande è il Signore e al di sopra d'ogni lode* (Ps. XLVII, 1). Egli è dunque infinitamente amabile per le sue qualità. — b) Noi amiamo le persone per *l'amicizia* che ci dimostrano. Ma quale amicizia tenera, costante, ci ha dimostrato e ci dimostra Iddio! Egli ci ha amati infinitamente fin dall'eternità, come ha detto per bocca del Profeta

Geremia: « *Io vi ho amato di un amore eterno; perciò vi ho attirato a me nella mia misericordia* ». (Ier. XXXI, 3). E che necessità aveva Iddio di amarci così? Nessuna. Quale utilità ne veniva a Lui? O quali meriti avevamo noi perch'Egli ci facesse oggetto del suo amore? Nessuna utilità per Lui, e nessun merito nostro. Solo per la sua bontà infinita Iddio ci ha amati e ci ama. — c) Finalmente noi amiamo le persone per i *benefici* che da esse riceviamo. Ma vi è proporzione tra i benefici che fanno gli uomini e quelli che ci ha fatto e continuamente ci fa Iddio? Come Dio immensamente ci ama, così immensamente ci benefica. A quel modo che il sole diffonde da per tutto i suoi raggi benefici a illuminare, scaldare e fecondare la natura, così Iddio spande su tutte le creature intelligenti i raggi della sua beneficenza. E invero, non è Dio che ci ha creati? Non è Lui che ci ha redenti col sangue preziosissimo del suo divin Figlio? Non è Lui che ci conserva la vita? che ci dà ogni giorno il pane materiale, e, più ancora, il pane spirituale che è la sua grazia, con cui ci santifica per darci il Paradiso? — Tali sono i benefici immensi che ci ha fatto e ci fa il Signore. E non lo ameremo noi? Solo per questi benefici, noi siamo strettamente obbligati ad amare Iddio, anche se Egli non ce ne avesse fatto l'obbligo.

4. Il modo con cui si deve amare Iddio. — Gesù, con le parole rivolte al legista, ci insegna anche il *modo* di amare Iddio: cioè *con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente*. — Questo, in sostanza, vuol dire che dobbiamo amare il Signore *come più possiamo*: ossia dobbiamo anteporre Dio a tutte le cose create, indirizzare a Lui tutti i nostri pensieri, affetti, desiderii, e tutte le opere nostre, ed essere disposti a sacrificar ogni cosa piuttosto che offenderlo. S. Bernardo ha scritto: « Vuoi tu sapere quale dev'essere la misura del tuo amore verso Dio? Tel dico in una parola: *Sine modo*, cioè *senza misura*, quanto è possibile alle tue forze ». — Voi ben capirete che un amore come questo, richiede anche le opere: richiede cioè l'osservanza di tutti i precetti della

legge divina; altrimenti che amore sarebbe? Il Signore ha pur detto: « Se mi amate, osservate i miei comandamenti: *Si diligitis me, mandata mea servate* ». (Io. XIV, 15). — Ma possiamo noi tutti amare Dio in questo modo? Certo che lo possiamo. Se non lo potessimo, Iddio non ce ne avrebbe fatto un obbligo formale, esplicito ed assoluto. — Or come va che son sì pochi quelli che amano Dio con tutte le loro forze? Questo avviene perchè Dio si conosce poco; e si conosce poco perchè non vi si pensa. Moltissimi, distratti e sedotti dalle creature, non fissano mai, o ben di rado, l'occhio della loro mente al Creatore; perciò non l'amano, o l'amano ben poco.

II. Il secondo precetto della legge: l'amor del prossimo.

1. — Gesù continua la sua risposta al legista e dice qual è il secondo precetto della legge: *Il secondo poi è simile a questo* (cioè al primo): « *Amerai il prossimo tuo come te stesso* ». Poi soggiunge: *Da questi due comandamenti pende tutta le legge e i profeti.* — Le parole: « *amerai il prossimo tuo come te stesso* » furono pure scritte da Mosè (LEVIT. XIX, 18). E qui ecco una seconda lezione al Fariseo legista, sebbene egli non l'avesse chiesta. E anche a noi è data la lezione. Oltre Iddio, noi dobbiamo amare anche il prossimo. E' questo il precetto che sta tanto a cuore a Gesù Cristo, e del quale Egli tanto raccomanda l'adempimento. Ecco come parlò Gesù a' suoi discepoli, poco prima della sua morte: « *Un nuovo comandamento do a voi: che vi amiate l'un l'altro, come io vi ho amati. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli* ». (Io. XIII, 3435). — Dunque il distintivo dei veri discepoli e seguaci di Gesù Cristo è la carità verso il prossimo. Gesù ha fatto con noi come fanno i principi e i signori della nobiltà, i quali dànno la livrea ai loro staffieri, perchè questi siano da tutti riconosciuti come

gente di loro servizio. Gesù ha voluto che la nostra divisa sia l'amore reciproco. Con questo noi ci distinguiamo dagli infedeli, dagli idolatri, dai barbari, e siamo riconosciuti per fedeli seguaci del divin Redentore.

2. In qual maniera dobbiamo noi amare il prossimo? — « Come noi stessi » ha detto Gesù; e questo vuol dire che dobbiamo desiderare al prossimo la stessa felicità, la stessa giustizia, e anche la stessa grazia in vita e la stessa gloria nell'eternità, che desideriamo per noi. Siccome il nostro prossimo è composto, come noi, di anima e di corpo, dobbiamo, *riguardo al corpo*, procurare a lui il vantaggio materiale; e questo si fa col soccorrerlo ne' suoi bisogni, col confortarlo nelle sue afflizioni, e anche col sacrificarci per lui. — *Riguardo all'anima*, dobbiamo dargli il buon esempio, correggerlo con carità e prudenza quando vien meno alla legge divina, indirizzarlo al bene per quanto ci è possibile; affine di procurare la sua eterna salvezza. Questo è il vero modo di amare il prossimo, come esige da noi il divin Salvatore. (2).

III. G. C. confonde i Farisei.

1. — Dopo aver insegnato i due precetti della legge, Gesù, *vedendo radunati i Farisei* in gran numero, *fece loro questa interrogazione*: « *Che vi pare del Cristo? Di chi è figlio?* » *Ed essi risposero*: « *Di David* ». — Gesù voleva illuminare quelle menti superbe e accecate sul dogma fondamentale della sua religione, cioè sulla sua divinità. A quell'interrogazione essi dovevano rispondere che il Messia era *figliuol di Dio e di Davide*, ossia Dio e uomo. Questo i legisti lo dovevano sapere, perchè ne parlavano le Sante Scritture in cento luoghi. Ma i Farisei risposero solo: « *Di Davide* », ossia discendente dalla stirpe di Davide: quindi per loro il Messia era solamente uomo. Ecco come perdura il loro accecamento, prodotto dalla superbia e dall'odio.

2. — Ma Gesù li incalza con un'altra interrogazione e con una prova che li deve mettere in grave imbarazzo.

« Voi dite (prosegue Gesù) che il Cristo è figlio di Davide, e perciò puro uomo; e *allora come mai Davide, ispirato da Dio, lo chiama Signore, dicendo*: « *Il Signore ha detto al mio Signore*: *Siedi alla mia destra, sin che io non ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi* »? (Ps. CIX, 1). *Se pertanto David lo chiama « Signore », come può essere suo figlio?* — Con queste parole (del Salmo di Davide) voleva Gesù far capire che il Messia doveva essere il *figlio di David,* perchè della stirpe di lui secondo la carne; e doveva essere *Signore di David,* perchè figlio di Dio e perciò Dio. In conclusione, Gesù affermava la sua divinità, citando le parole di Davide: poichè Davide si gloriava di aver Lui per figlio, e nel tempo stesso si prostrava dinanzi a Lui come dinanzi al suo Signore.

3. — Ora, quale risultato ebbero le parole di Gesù sui Farisei? Si diedero essi per vinti? Il Vangelo così conchiude: *Nessuno poteva replicargli parola; nè vi fu chi ardisse, da quel giorno in poi, d'interrogarlo.* — Questo vuol dire (come osserva S. Agostino) che questi orgogliosi amarono piuttosto struggersi in un rabbioso silenzio, che riconoscere la verità e dichiararsi umili discepoli di Gesù. Quanto meglio avrebbero fatto, per la loro eterna salvezza, se si fossero arresi, e, come S. Pietro, si fossero gettati a' piedi del Salvatore, esclamando: « *Signore, voi avete parole di vita eterna;* noi vi riconosciamo per vero Dio, e vi adoriamo ».

Conclusione. — Quanti disgraziati vi sono tuttora, che, accecati dalla superbia vivono nell'errore come i Farisei d'un tempo! La *verità* si manifesta bene alla loro mente: l'odono dalla bocca dei Ministri di Dio, la sentono nella loro coscienza; ma essi chiudono gli occhi per non vederla, turano le orecchie per non udirla, e soffocano le voci della coscienza! In che funesta condizione si trovano costoro! — Non avvenga mai ad alcuno di noi di trovarsi tra questi sciagurati! Riconosciamo noi Gesù per vero Dio? Ebbene, adoriamolo con tutto il cuore; ascoltiamo le sue parole che sono *parole di vita eterna;* confessiamolo con la bocca, e di-

mostriamo con le opere che noi siamo veri suoi seguaci. Così potremo dire di amare il Signore; ed Egli ci farà partecipi della sua gloria nella vita eterna.

Note illustrative eò esempi.

(1) I Sadducei, così detti da *Sadoc*, di cui erano discepoli, formavano una delle quattro principali sêtte de' Giudei. Essi erano meno numerosi de' Farisei, ma più potenti, perchè ricchi, e perchè erano la maggior parte dei membri che componevano il *Gran Consiglio*. I Sadducei ammettevano i 5 libri di Mosè e rigettavano tutto il resto. Credevano in Dio, ma negavano gli Spiriti buoni e cattivi, l'immortalità dell'anima, la vita futura e la risurrezione; e solo ammettevano le pene e le ricompense su questa terra. Conseguenza di questa loro empia dottrina (che li liberava dal timore del Giudizio di Dio nell'altra vita) era il libertinaggio sfrenato a cui essi si abbandonavano. Erano, in sostanza, una sétta di materialisti e di epicurei. (Cfr. DELL'AQUILA, *Dizion. bibl.*).

(2) L'amore spirituale del prossimo. — *Una spelonca di ladri convertita in un convento.* — S. Alessandro (V secolo), fuggendo da una città, dove lo volevano far vescovo, e passando per una foresta, s'incontrò con trenta malandrini che abitavano in una spelonca. Vedendo quegli infelici, il santo levò subito la sua mente a Dio e lo pregò a voler salvar le loro anime. Quindi si adoperò con tutto il suo zelo per convertirli. E vi riuscì. Tutti quei ladroni (che non erano neppur battezzati) chiesero il battesimo; indi trasformarono quella spelonca, ch'era la loro abitazione, in un convento, dove si rinchiusero per menar vita penitente e perfetta.

— *S. Francesco d'Assisi* non si riputava amico di Gesù Cristo se non cooperava, quanto poteva, alla salute delle anime che Gesù aveva redente col suo sangue. (*S. Bonaventura*, nella vita).

— *S. Ignazio di Loiola* diceva che se avesse avuto un piede e mezzo in paradiso, sarebbe ritornato indeitro, con l'incertezza di rientrarvi, per salvare un'anima dal peccato.

— *S. Gio. M. Vianney* (il curato d'Ars), quand'era ancor ragazzo, diceva spesso: « Oh quante anime vorrei guadagnare a Dio, s'io fossi prete! ».

— *S. Caterina da Siena* ebbe a dire che sarebbe andata volentieri a cacciarsi alle bocche dell'inferno, purchè avesse potuto ingombrarle in modo da non lasciarvi più passare un'anima. Quante anime essa guadagnò a Dio! E le sue armi non erano già l'eloquenza, ma la preghiera e quei mezzi che le suggeriva il grande amore verso i poveri peccatori. Di lei si racconta che una volta riuscì a convertire perfino due grandi malfattori che andavano bestemmiando al supplizio.

OMELÌA LV.ª

DOMENICA XVIII DOPO PENTECOSTE

La guarigione di un paralitico operata da Gesù

TESTO DEL VANGELO

Gesù montato in una barchetta, ripassò il lago e andò nella sua città. — Quand'ecco gli presentarono un paralitico, giacente in letto. — Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: « Figliuolo confida: ti son perdonati i tuoi peccati ». — Subito alcuni degli scribi dissero dentro di sè: « Costui bestemmia ». — E Gesù, visti i loro pensieri, disse: « Perchè pensate male ne' vostri cuori? Cos'è più facile, dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati; o dire: Levati e cammina?. — Or affinchè sappiate che il Figlio dell'Uomo ha potere di rimetter i peccati in terra: « Levati su, diss'egli allora al paralitico, piglia il tuo letto e vattene a casa. — Colui si levò e se n'andò a casa sua. — Ciò vedendo, le turbe s'intimorirono e glorificarono Dio che diede agli uomini tanto potere (MATT. IX, 1-8).

Un nuovo miracolo operato da Gesù Cristo è narrato nel Vangelo che la Chiesa presenta oggi alla nostra considerazione. Si tratta di un paralitico che giaceva immobile nel suo letticciuolo, e ottenne su l'istante una doppia guarigione: quella dell'anima e quella del corpo. — Il miracolo avvenne in Cafarnao, dopo il primo anno della vita pubblica di Gesù. Con esso volle il divin Salvatore provare ch'egli era vero Dio, e che, come tale, aveva il potere di risanare le anime rimettendo i peccati, e di guarire anche i corpi. — Noi faremo le nostre riflessioni su questo fatto prodigioso, notando come Gesù: — *a*) rimette i peccati al paralitico; — *b*) legge nella mente degli Scribi; — *c*) opera la guarigione dell'infermo.

I. Gesù nella sua città, e il paralitico.

1. — *Gesù* (dice il Vangelo) *montato in una barchetta, ripassò il lago e andò nella sua città.* — Per intender bene questo breve passo, dobbiamo rifarci un po' indietro. Gesù era andato al di là del lago di Genezaret, nel *paese dei Geraseni*, dove aveva liberato due indemoniati. Ma poichè quegli abitanti l'avevano villanamente licenziato, Gesù ripassò il lago, venendo su la riva occidentale di esso, per predicare nella Galilea. — La città nella quale si recò Gesù, è Cafarnao, dov'Egli aveva la sua speciale dimora. Appena quivi si seppe che era venuto il Redentore, la gente, ben diversa dai Geraseni, venne in folla alla casa in cui il divin Maestro s'era fermato, facendo gran festa per il suo arrivo. E qui avvenne la miracolosa guarigione del paralitico. (1)

2. A GESÙ È PRESENTATO IL PARALITICO. — Segue il Vangelo, dicendo: *Quand'ecco a Gesù fu presentato un paralitico, giacente in letto.* — Gli altri Evangelisti (S. Marco e S. Luca), che raccontano lo stesso fatto, vi aggiungono altri particolari. Essi dicono che in quella casa di Cafarnao, dove s'era fermato Gesù, era convenuta molta gente; e che i quattro uomini che portavano il paralitico nel suo letticciuolo, non potendo entrare, per la gran calca, salirono sul tetto per la scala esterna.

Di là, per un'apertura fattavi, calarono giù con le corde il letto in cui era l'infermo. — Sono degni di ammirazione questi quattro uomini che, animati dalla fede e dalla carità, rendono un servigio così segnalato al povero paralitico, e usano tanta industria per riuscire nel loro intento. Essi ci insegnano che anche noi dobbiamo prenderci a cuore la causa degli infermi. — Ma qui è da riflettere che tra i cristiani, in generale, v'è la compassione verso gli sventurati e gli infermi nel corpo; ma ve n'è poca verso i malati nell'anima. Infatti, se uno cade infermo o è colpito da grave disgrazia, tutti lo compiangono e si dànno premura di soccorrerlo. E anche voi, o giovanetti, quando un vostro stretto parente fosse gravemente infermo, voi ne provate cordoglio; e vi adoperate, nel modo che potete, perchè guarisca. Ma io dico: Si ha la stessa pietà, la stessa compassione, quando si tratta di soccorrere chi è infermo nell'anima, anzi è morto alla grazia per il peccato? Pur troppo, no! E questa è cosa lagrimevole. Dobbiamo persuaderci che sono assai più caritatevoli verso il loro prossimo coloro che soccorrono i peccatori, riconducendoli a Dio. La loro opera buona avrà da Dio mercede più grande che qualsiasi altra opera di soccorso materiale.

II. Gesù rimette i peccati al paralitico.

1. — Il divin Salvatore, quando si vide messo innanzi, in quel lettuccio, il povero infermo, gli disse: « *Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati* ». — Ma come? Aveva forse chiesta la remissione de' suoi peccati quel paralitico? O piuttosto non chiedeva la guarigione del corpo? E perchè Gesù, per prima cosa, gli perdonò i peccati? — Innanzi tutto si deve pensare che l'infermo, eccitato dalla grazia che Gesù infondeva in lui con la sua presenza e con la parola, fosse pentito de' suoi peccati, e ne chiedesse il perdono; perciò Gesù potè dirgli: « *Ti son rimessi i tuoi peccati* ». — Volle poi Gesù guarire il malato prima nel-

l'anima che nel corpo, per farci comprendere come l'infermità dell'anima, ossia il peccato, è il maggior male, l'unico male e la cagione di tutti i mali. E' questa una grande verità; ma non si vuol intendere da moltissimi, anche tra i giovanetti, i quali del peccato non fanno conto alcuno, e lo commettono con tutta facilità, gloriandosi perfino nel commetterlo!

2. — Molti poi non vogliono intendere che le gravi disgrazie, che colpiscono gli uomini a' nostri giorni, sono castighi del peccato. Donde credete voi che provenga tanta miseria che opprime le famiglie? Donde le malattie strane e terribili? Donde tante morti tragiche e repentine? Donde gli spaventosi disastri?... Sono tutte conseguenze del peccato. Il Signore ha detto che il peccato rende infelici i popoli: *Miseros facit populos peccatum.* (PROV. XIV, 34); e che esso è lo stimolo della morte: *Stimulus autem mortis, peccatum est* (1 COR. XV, 56). — Temiamo dunque santamente che la mano di Dio si aggravi anche su di noi. E però, se vogliamo sfuggire il castigo, non solo nell'eternità ma anche nella vita presente, teniamo da noi lontano la causa di ogni castigo, ossia il peccato.

III. Gesù legge nella mente degli Scribi.

1. — Torniamo al Vangelo. Poichè Gesù ebbe detto al paralitico che gli erano perdonati i peccati, *subito alcuni degli Scribi dissero dentro di sè: Costui bestemmia.* — Ecco quale pensiero nacque negli Scribi che erano presenti a quel fatto. Essi non volevano credere che Gesù Cristo era Dio, al quale solo appartiene di rimettere i peccati; perciò si guardarono tra loro come scandalizzati. E non osando parlare, forse per timore del popolo, dissero non già con la lingua, ma dentro di sè: « *Costui bestemmia*: chi può perdonare i peccati, se non Dio solo? ». — *Ma Gesù, visti i loro pensieri, disse: Perchè pensate voi male ne' vostri cuori? Cos'è più facile, dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati; o dire: Levati su, e cammina?* — Ecco: prima

di operare il miracolo della guarigione del paralitico, Gesù ne fa un altro; e confonde la malignità degli Scribi, svelando i loro pensieri. Così fa vedere che Egli è Dio.

2. I CATTIVI PENSIERI. (*Riflessione*). — Qui facciamo una breve riflessione su un'importante verità. Noi sappiamo che Dio conosce tutto, e non solo vede le nostre azioni, ascolta le nostre parole; ma penetra anche nel fondo del nostro cuore e scruta i nostri pensieri più secreti, che saranno poi manifesti nel dì del Giudizio. Si sa tutto questo; eppure da molti si fomentano e si accarezzano tanti pensieri cattivi, anzi abbominevoli, come se Dio non li conoscesse! Si rifletta a questa verità: e ogni volta che si affacciano alla vostra mente dei pensieri indegni d'un cristiano, ricordate che Gesù Cristo potrebbe dire a voi, come disse agli Scribi: *Perchè pensate male nei vostri cuori?*

Gesù poi voleva far vedere che il rimettere i peccati è opera assai più difficile che risanare un infermo; perchè, per rimettere i peccati, bisogna infondere la grazia che è un dono soprannaturale proprio di Dio solo. Ma siccome Gesù ragionava con gente grossolana, la quale trovava più difficile la guarigione dell'infermo che la liberazione dai peccati, allora mostrò col miracolo il suo potere divino.

IV. Il miracolo della guarigione del paralitico.

1. — Gesù diede uno sguardo alla folla e agli Scribi e Farisei, che stavano silenziosi; e rivolgendo le sue parole al paralitico, come se le rivolgesse a tutti i presenti, disse: « *Or affinchè sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere di rimetter i peccati in terra, levati su,* (o paralitico), *piglia il tuo letto e vattene a casa* ». — In quell'istante il misero infermo si sentì un'improvvisa vigoria in tutte le membra: *balzò in piedi,* e, dopo infiniti ringraziamenti al divin Salvatore, die' di piglio al suo lettuccio, sul quale lungamente era giaciuto, *e se ne andò a casa sua* giubilando!

2. L'IMPRESSIONE DELLE TURBE. — Quale fu l'effetto di questo miracolo su tutto il popolo che era presente? Lo dice il Vangelo conchiudendo la narrazione: *Ciò vedendo, le turbe s'intimorirono e glorificarono Dio che diede agli uomini tanto potere.* — Davanti a un fatto così straordinario e così certo, che rivelava l'onnipotenza di Gesù, la prima impressione del popolo fu il timore; ma questo si cambiò subito in un grido di gioia e in un inno di gloria al Signore. — Il Vangelo non dice l'impressione de' Farisei; ma questa si può capire. Essi rimasero nel silenzio, nell'ostinazione e nel loro odio contro il divin Redentore.

3. IL CONTRASSEGNO DELLA GUARIGIONE SPIRITUALE. — Facciamo un'ultima riflessione su la guarigione del paralitico. Questa riflessione è di S. Pier Grisologo. Avete notato come Gesù rimandò guarito quell'infermo? « *Levati su* (gli disse), *piglia il tuo letto e va a casa tua* ». Con queste parole voleva dirgli: « Sorgendo da' tuoi peccati, porta quello che prima portava te, cioè cambia condotta e mena una vita diversa da quella di prima. Ed ecco il contrassegno della guarigione spirituale dell'anima nostra nel Sacramento della Penitenza: il cambiamento di vita. Non foglie di parole e di promesse; ma frutti di opere. A un altro paralitico, che da 38 anni giaceva presso la *piscina probatica*, come si legge nel Vangelo (Io. V, 2-9), Gesù ridonò la sanità; ma gli diede questo gran ricordo: « *Ecco che sei risanato: non peccar più, perchè non ti avvenga di peggio* » (ib. 14). — Se dopo la Confessione si ritorna subito ai peccati di prima, è segno che la Confessione non era ben fatta. Tertulliano dice: « Vana è la penitenza, quando subito le tien dietro il peccato ». E chi mette insieme lagrime e peccati non merita perdono.

Conclusione. — Che cosa dice a noi la guarigione del paralitico? Ci dice di adorare Gesù e di ringraziarlo per aver dato a' suoi Sacerdoti il divino potere di rimettere i peccati. — Ci dice di andare spesso al sacro tribunale della Penitenza, per guarire dalle nostre infermità spirituali; e di mantenerci fedeli a Dio e lontani

dai peccati dopo averne ricevuto il perdono. Se faremo questo, noi avremo nuove forze per trionfare su l'opera demolitrice del demonio e giungeremo facilmente al porto dell'eterna salvezza.

Note illustrative eò esempi.

(1) Nel paese dei Geraseni. — *Gli indemoniati.* — Essendo Gesù sbarcato al di là del lago di Genezaret, nel paese dei Geraseni, gli vennero incontro due indemoniati che uscivano di tra le sepolture; ed erano tanto furiosi, che nessuno poteva passare per quella strada. E si misero tosto a gridare: « Che abbiamo noi a fare con te, Gesù, figlio di Dio? Sei venuto qua avanti tempo per tormentarci? » — E c'era non lungi da essi una numerosa mandra di porci che pascolava. Ora i demonii lo pregavano, dicendo: « Se ci cacci di qui, mandaci in quella mandra di porci ». Ed Egli disse loro: « Andate ». E quelli, uscendo, entrarono nei porci; e immediatamente tutta la mandra con grande impeto si precipitò nel mare, e perì nell'acqua. — Per questo fatto, i cittadini di Gerasa, sebbene avessero riconosciuta la potenza di Gesù, mossi unicamente dal vile interesse, pregarono Gesù che si allontanasse dai loro confini. (Cfr. MATT. VIII, 28-34).

✦ ✦ ✦

OMELÌA LVI.ª

DOMENICA XIX DOPO PENTECOSTE

Parabola dei convitati alle nozze

TESTO DEL VANGELO

Gesù ricominciò a parlare coi principali dei Sacerdoti e Farisei, per parabole, dicendo: « Il regno de' cieli è simile a un re il quale fece le nozze del suo figlio. — E mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, e questi non ci volevano andare. — Mandò ancora altri servi dicendo: « Dite agl'invitati: Il mio pranzo è già in ordine; si sono ammazzati i buoi e gli animali ingrassati, e tutto è pronto: venite alle nozze ». — Ma quelli, incuranti, se n'andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio. Altri poi, presi i servi di lui, li oltraggiarono e uccisero. — Udito ciò, il re si sdegnò e, mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi e dette alle fiamme le loro città. — Allora dice a' suoi servi: « Le nozze son pronte; ma gl'invitati non furono degni. Andate dunque ai crocicchi delle strade e chiamate alle nozze quanti troverete ». E usciti i servi di lui per le strade, radunarono quanti trovarono, buoni e cattivi: e la sala del banchetto fu piena di convitati. — Entrato poi il re per vederli, vi osservò un uomo che non era in abito di nozze. E gli dice: « Amico, come sei entrato qua, non avendo veste da nozze? ». Ma colui ammutolì. — Allora il re disse a' famigliari: « Legatelo mani

e piedi e gettatelo fuori nel buio: ivi sarà pianto e stridor di denti ». — *Perchè molti son chiamati, e pochi eletti.* (MATT. XXII, 1-14).

Nel Vangelo d'oggi è proposta da Gesù una parabola che ha molta somiglianza con quella che è nel Vangelo della seconda Domenica dopo Pentecoste, ma che non è la stessa. Qui si parla di un convito di nozze, fatto da un re; al qual convito gli invitati si rifiutarono di intervenire. — La parabola fu detta da Gesù nell'atrio o sotto i portici del tempio di Gerusalemme, dopo il suo ingresso nella città e pochi giorni prima della sua morte. — A chi fu rivolta? e quale significato ha questa parabola? Fu rivolta al popolo, e in modo particolare agli Scribi e ai Farisei, che continuamente si studiavano di poter cogliere Gesù in fallo. Voleva il Salvatore indurre quei malvagi a riconoscere i loro errori e a ravvedersi. — La parabola ha tre parti e ciascuna ha il suo significato. La prima parte parla degli invitati che rifiutarono il convito: e questi raffigurano i Giudei, sordi agli inviti di Gesù, e quindi esclusi dal Regno di Dio. — Nella seconda parte si tratta di altri, chiamati a occupare i posti lasciati vuoti dai primi; e questi rappresentano i Gentili. — La terza parte dice di un uomo che andò al convito senza la veste nuziale; e quest'uomo significa colui che non ha la grazia santificante. — Veniamo alla spiegazione delle singole parti, facendo le opportune riflessioni.

I. Il convitto di nozze preparato dal re.

1. — Dice il Vangelo: *Gesù ricominciò a parlare coi principali de' Sacerdoti e Farisei, per parabole, dicendo: « Il regno de' cieli è simile a un re il quale fece le nozze del suo figlio »* (1) — a) *Il regno de' cieli* qui significa chiaramente la Chiesa. Essa, infatti, è quel regno che Gesù Cristo venne a stabilire su la terra.

In questo regno, che Gesù chiama *suo*, devono entrare tutti quelli che vogliono poi entrare nel regno della gloria eterna; il che vuol dire che fuori della Chiesa di Gesù Cristo non v'è speranza di salute. Tutti quelli poi che precedettero la venuta del Messia, se volevano salvarsi dovevano appartenere anch'essi alla Chiesa di G. C. nel senso che dovevano aver la fede nel Redentore promesso e l'amore a Dio. Quindi è certo che tutti coloro che sono salvi, sia prima, sia dopo la venuta di G. C., sono salvi per i meriti di Lui e per la fede in Lui; perchè Egli è il Salvatore di tutti, e solo in Lui vi è salute. (2)

— b) Il *re*, che prepara il convito, non è altro che Dio. Il figlio, che è festeggiato, è l'Unigenito del Padre, il Verbo divino fatto uomo. — c) E le *nozze* che cosa vogliono dire? Queste significano l'unione del Verbo divino con l'umana natura, e anche colla Chiesa, la quale è da S. Paolo chiamata la *sposa di Gesù Cristo*. — d) Il *banchetto* poi, al quale sono invitati i commensali, senza numero, significa la dottrina di G. C., i suoi Sacramenti, la sua grazia.

2. I PRIMI INVITATI E IL LORO RIFIUTO. — Continua la parabola, dicendo: *Il re mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, e questi non ci vollero andare.* — Questa prima chiamata che significa? Vuol dire che Iddio nella sua bontà chiamò sempre tutti gli uomini al convito delle nozze, cioè alla Fede di G. C. e li chiamò in mille modi, mandando loro i suoi servi. — E chi erano questi? Erano i *Patriarchi* ai quali Iddio stesso parlava, e che trasmettevano ai loro figli le divine comunicazioni. Erano i *Profeti*, uomini ispirati che annunziavano la venuta del Figliuol di Dio su la terra, con tutti i particolari della sua nascita, della sua vita privata e pubblica, della sua passione e della sua morte. — Ecco le prime chiamate di Dio fatte per mezzo de' suoi servi a tutti gli uomini. Ma risposero essi alla chiamata? Alcuni pochi sì, ma la maggior parte rifiutarono di andare al convito, ossia respinsero la Fede.

3. — L'INVITO RIPETUTO. — *Quel re* (segue la para-

bola) *mandò ancora altri servi, dicendo*: « *Dite agli invitati*: *Il mio pranzo è già in ordine*: *si sono ammazzati i buoi e gli animali ingrassati, e tutto è pronto*: *venite alle nozze* ». — Che significa questo secondo invito, fatto da altri servi? Significa *la missione di S. Giovanni Battista* che annunziava la venuta di Gesù Cristo, predicava la penitenza e convinceva le popolazioni delle divine verità. — Significa ancora *la missione di Gesù stesso*, ch'Egli compì con la sua predicazione, con la sua passione, morte e risurrezione. — Significa inoltre *la missione degli Apostoli*, la quale ebbe luogo dopo che fu compiuta la Redenzione. — Ed ora vedete la bontà di Dio di questo gran Re dell'universo, che ripete i suoi inviti agli uomini perchè intervengano al banchetto delle sue grazie, dei Sacramenti della dottrina celeste che Egli ha preparato per tutti nella Chiesa Cattolica.

4. Il rinnovato rifiuto e la crudeltà degli invitati. — Ma come risposero gli invitati al ripetuto invito del re? Dice la parabola del Vangelo: *Quelli, incuranti, se n'andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio. Altri poi, presi i servi di lui, li oltraggiarono e li uccisero.* — Il non curarsi di un invito grazioso che viene da un re, è già una grave offesa fatta al re stesso. Ma che dire della condotta di quegli invitati che oltraggiarono e uccisero i servi del re? Non è questo un delitto bestiale che non sembra possibile tra gli uomini? Eppure quest'atroce e brutale scelleraggine fu commessa! — Or quali uomini sono raffigurati in quegli ingrati e crudeli? Sono raffigurati gli Ebrei. Essi preferivano godersela e accumular ricchezze, anzichè attendere alla conoscenza delle verità, a cui Dio li chiamava. E infine giunsero a tal punto di crudeltà da uccidere i Profeti mandati loro da Dio per la loro salvezza. Basta leggere un po' di storia del popolo ebreo, per vedere quanta pazienza e misericordia usò Iddio a quel popolo, il quale gli fu sempre ingrato e ribelle. Anzi, gli Ebrei arrivarono al colmo di tutte le scelleratezze col mettere in croce il Messia. E quello che fecero coi Profeti e con Gesù

Cristo, gli Ebrei fecero anche cogli Apostoli, i quali predicarono il Vangelo dopo compiuta la Redenzione. Anche gli Apostoli furono perseguitati e fatti morire di morte crudele.

5. I PERSECUTORI DEI MINISTRI DELLA CHIESA. — Ma sgraziatamente non furono solo gli Ebrei che trattarono così i servi mandati da Dio a invitare gli uomini alla sua Chiesa. Per tre secoli continui gli imperatori romani perseguitarono gli inviati da Dio a portare la luce del Vangelo. E quanti Pontefici e Vescovi e Sacerdoti furono messi a morte da coloro che Iddio pur chiamava al suo convito, cioè alla Chiesa di Gesù Cristo! — E anche ai nostri giorni in alcuni luoghi continua la persecuzione degli uomini contro i Messi del Vangelo. Leggendo gli *Annali della Propagazione della Fede* e delle Missioni cattoliche, vediamo come sono talora accolti e trattati i Missionari. Sono perseguitati, cacciati dall'una all'altra contrada, percossi, messi crudelmente a morte. Ecco che si ripete ancora quello che avvenne ai servi di quel re della parabola, che invitò molti al convito di nozze. Ma se Iddio è infinitamente paziente, non lascia di essere anche infinitamente giusto, e fa quel che fece il re della parabola.

II. Lo sdegno del re e la sua vendetta.

1. — Gesù, continuando la parabola, disse: *Udito ciò, il re si sdegnò, e, mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi e dette alle fiamme le loro città.* — Ecco il castigo dato da quel re agli invitati che maltrattarono e uccisero i suoi servi: lo sterminio di essi e delle loro città. Ed è precisamente quello che ha fatto Iddio, nel giusto suo sdegno, coi Giudei. Essi rifiutarono il convito offerto a loro prima che ad altri popoli; non solo: furono anche crudeli, uccidendo i Profeti e poi Gesù Cristo e gli Apostoli; ed ecco su di loro la giusta vendetta. Iddio *mandò le sue milizie*, ossia gli eserciti di Vespasiano e di Tito, come suoi strumenti, a sterminare quei felloni. E noi sappiamo come fu ridotta la

superba città di Gerusalemme dall'esercito romano. Dopo un lungo e spaventoso assedio, essa fu incendiata e rasa al suolo; e in essa non restò pietra sopra pietra; e su tutto fu strage, sangue, rovina e morte.

2. Il castigo ai persecutori della Chiesa. — Così pure furono puniti nel corso dei secoli tutti coloro che perseguitarono i servi mandati da Dio a invitare gli uomini al suo convito, ossia alla sua Chiesa. E la storia registra la vendetta di Dio ben manifesta nella fine miseranda che fecero gli imperatori romani e tanti eresiarchi, persecutori dei Ministri di Dio e del Cristianesimo. (3) (4)

Pratica. — Da questo impariamo ad aver noi sempre il massimo rispetto per i *servi,* o Ministri, del Signore, che sono il Sommo Pontefice, i Vescovi, i Parroci, e tutti i Sacerdoti. Ascoltiamo gli inviti che essi ci fanno e le verità che ci annunziano in nome di Dio, pensando che sono essi quelli che ci hanno accolti nella Chiesa di Gesù Cristo, e che ci aprono la via all'eterna salvezza.

III. I secondi invitati alle nozze, a occupare il posto dei primi.

1. — Venendo alla seconda parte della parabola, Gesù narra quello che fece il re, dopo lo sterminio dei primi invitati. *Allora* (il re) *dice a' suoi servi*: « *Le nozze son pronte; ma gl'invitati non furono degni. Andate dunque ai crocicchi delle strade, e chiamate alle nozze quanti troverete* ». *E usciti i servi di lui per le strade, radunarono quanti trovarono, buoni e cattivi; e la sala del banchetto fu piena di convitati.* — Non è difficile capire quel che qui vuol dire la parabola. I Giudei ricusarono l'invito amoroso che Iddio aveva loro fatto chiamandoli alla salute; ebbene, altri furono chiamati al loro posto: e questi sono gli infedeli, i Gentili. E infatti il Signore mandò i suoi Apostoli a predicare il Vangelo tra i Gentili (raffigurati in quegli uomini che

stavano per le strade); e a loro fu recato il prezioso dono della Fede. Quindi essi, senza distinzione di persone, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, ebbero l'onore di sedere alla mensa del Re, ossia di partecipare alle grazie del Signore nel seno della sua Chiesa.

2. — E qui possiamo fare una breve riflessione. Noi pure siamo tra coloro che ebbero tanta fortuna. Chi erano i nostri antichi padri? Erano Gentili. A noi dunque è pervenuto il dono della fede per mezzo degli Apostoli e dei loro successori. E ora anche noi abbiamo preso il posto che perdettero gli Ebrei. — Quanta perciò dev'essere la nostra riconoscenza verso il divin Salvatore per l'amore di preferenza che ci ha portato! Quanti ci sono ancora che non hanno la vera fede! E sono i turchi, gli infedeli, gli idolatri. Non poteva il Signore far nascere anche noi tra quegli sventurati ai quali non è pervenuta la religione di Gesù Cristo? Non cessiamo dunque mai di ringraziare il Signore, per averci fatti nascere in grembo alla Chiesa Cattolica.

IV. L'uomo senza la veste nuziale.

1. La fede animata dalla carità. — Eccoci all'ultima parte della parabola. Quando la sala del convito nuziale fu riempita di commensali, *entrato il re per vederli, vi osservò un uomo che non era in abito di nozze. E gli disse*: « *Amico, come sei entrato qua, non avendo veste da nozze?* ». *Ma colui ammutolì.* (5) — Che significa questa veste nuziale? Significa la fede animata dalla carità e accompagnata dalle buone opere. E il re, che entra nel convito per osservare i convitati, rappresenta Dio che nel dì del Giudizio passerà in rassegna quanto avremo fatto nella nostra vita. Allora Egli vedrà se noi, chiamati nella sua Chiesa, saremo rivestiti dell'abito della carità e della grazia. — « Chi sei tu? » domanderà a ciascuno. — « Sono un cristiano » si risponderà. — « Cristiano? Vediamo un po' se hai portato indosso la veste del vero cristiano, osservando

la mia legge ». — E quindi ci metterà innanzi le promesse che abbiamo fatto nel Battesimo, con le quali abbiamo rinunciato al demonio, al mondo e alla carne. Ci ricorderà le grazie senza numero che ci ha concesse, e ci farà vedere l'abuso che ne avremo fatto, e tutte le nostre infedeltà. Che potrà allora rispondere a Dio il cristiano che si trova senza la carità e senza la grazia? Resterà muto, come l'uomo della parabola, il quale fu trovato senza l'abito nuziale nel convito del re, e, come quello, avrà il castigo.

2. Il pensiero dell'eterno castigo. — Or quale fu il castigo che toccò al mal capitato della parabola? Sentitelo. *Disse allora il re ai famigli: « Legatelo mani e piedi, e gettatelo fuori, nel buio: ivi sarà pianto e stridor di denti* ». — Che significa questo? E' la pena eterna dell'inferno, che sarà inflitta a quei disgraziati che ebbero la fede senza la carità e senza le opere. Pensiero che dovrebbe incuterci il più grande spavento! Ma si pensa all'inferno? Se ne ha il timore? Ahimè! pochi ci pensano seriamente e lo temono: e sono quelli che hanno minor ragione di temerlo, perchè vivono santamente. I santi, che si maceravano nelle penitenze, tremavano al pensiero dell'eterno castigo: e i peccatori, che stanno su l'orlo dell'inferno, non vi riflettono punto! Pensiamo di frequente all'inferno; e sarà questo pensiero il più efficace preservativo contro il peccato e l'incoraggiamento più forte a praticare il bene.

3. La paurosa sentenza di G. C. — Il divin Salvatore chiude la sua parabola con una sentenza che dovrebbe far gelare il sangue non meno che il pensiero dell'inferno. Egli dice che *molti sono i chiamati e pochi gli eletti*. — Questa sentenza vuol significare che non basta essere chiamati dal Signore; ma bisogna servirlo con costanza, per meritare di essere nel numero degli eletti. Per i Giudei la sentenza di Gesù si è verificata; e ogni giorno si verifica per un gran numero di uomini. Infatti molti sono chiamati alla pratica della religione cristiana: ma pochi la osservano fedelmente. Non vedete voi come

regna il peccato nel mondo? e come grandi e piccoli vivono schiavi del demonio? Perciò ha detto il Signore *Larga è la porta, e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quei che entrano per essa* (MATT. VII, 13); e ci ammonisce di sforzarci a entrare per la porta stretta: *Contendite intrare per angustam portam* (LUC. XIII, 24); ossia di farci violenza, per arrivare con la santità della vita all'eterna salvezza. Ecco è questa la risoluzione pratica che ora ciascuno deve fare, se vuol trovarsi un giorno nel numero degli eletti in Paradiso. (6)

Note illustrative eò esempi.

(1) L'uso di festeggiar le nozze coi conviti è antico quanto il mondo. L'uomo sentì sempre il bisogno di celebrare i fausti avvenimenti con segni esterni di canti, di musiche e di conviti, per manifestare la gioia. Ora le *nozze* hanno sempre richiesto questi segni esterni, perchè sono un fausto avvenimento. Esse infatti consacrano il più grande vincolo che sia su la terra: vincolo che fu stabilito dalla natura e da Dio stesso.

(2) La fede in Gesù Cristo, per aver l'eterna salvezza — *Dante* esprime pure chiaramente questa verità, dicendo come nessuno entrò mai in Paradiso se non ebbe la fede in Gesù Cristo venturo o in Gesù Cristo venuto:

> . . . . . *A questo Regno*
> *Non salì mai chi non credette in Cristo,*
> *Nè pria, nè poi ch'Ei si chiavasse al legno.*
>
> (PARAD. XIX, 103-105).

(3) La fine dei persecutori della Chiesa. — Riguardo agli imperatori romani, il celebre storico cristiano Lattanzio dimostra come essi finirono miseramente per aver perseguitato i servi di Dio. — *Nerone*, che, oltre a tanti cristiani, mise a morte S. Pietro e S. Paolo, fu perseguitato dal popolo romano. Per sottrarsi al furore de' suoi nemici si rifugiò in una villa, dove, scovato dai soldati che lo cercavano, finì per cacciarsi un pugnale nella gola. — *Domiziano* fu ucciso con una pugnalata nel ventre. — *Settimio Severo* morì di

malinconia o di veleno. — *Massimino* fu trucidato da' suoi soldati. — *Valeriano*, vinto da Sàpore, re della Persia, e fatto suo schiavo, dovette servire come sgabello a questo re quando montava a cavallo; e alla fine, per ordine del re stesso, fu scorticato vivo. — *Massimiano* si impiccò da sè stesso. — *Diocleziano* morì di fame. — *Galerio* fu consumato da morte lenta e orribile, roso dai vermi.

(4) La fine di molti eretici che perseguitarono i servi di Dio. — *Ario*, che fece tanto danno alla Chiesa con le sue eresie, mentre andava glorioso per le vie di Costantinopoli, fu colpito da improvviso malore, per cui perdette tosto la vita nel modo più orrendo († 336). — *Lutero*, autore scellerato del Protestantesimo, morì tra i più atroci dolori dopo un'indigestione. — *Calvino*, altro eresiarca, morì chiamando i demonii, maledicendo a sè stesso e mandando un'orribile puzza dalle sue piaghe. — Finalmente, per tacere di altri, ecco come finì *Voltaire*. All'estremo della vita, chiese di un prete per confessarsi; ma poichè i suoi amici, che lo assistevano, impedirono che il prete si accostasse a lui, quell'infelice, nella disperazione, morì urlando e bestemmiando. — Così il gran Re del Cielo e della terra trattò coloro che, oltre a non aver ascoltato i suoi ministri, si fecero a perseguitarli.

(5) La veste nuziale. — Presso gli antichi, Greci e Romani, e anche presso gli Ebrei, si aveva grande cura di portare nei conviti la veste conveniente, prescritta per l'occasione. E presso gli Orientali il padrone stesso, che faceva il convito, soleva provvedere la *veste nuziale* a quegli invitati che non potevano averla.

(6) I molti peccatori. — *S. Antonio Abate* passava le intere notti gemendo e piangendo su la miseria e la trascuratezza dei molti uomini i quali, avendo tanti nemici da combattere, vivono come se non avessero alcuno; e, in balìa dei vizi, vanno inconsideratamente per la via dell'eterna perdizione.

✦ ✦ ✦

OMELÌA LVII[a]

DOMENICA XX DOPO PENTECOSTE

Gesù guarisce il figlio di un regio ufficiale

TESTO DEL VANGELO

C'era un regio ufficiale, il cui figlio era malato in Cafarnao. Questi, avendo udito che Gesù dalla Giudea si dirigeva in Galilea, andò da lui e lo pregò di recarsi a guarire il suo figliuolo che stava per morire. — Or gli disse Gesù: « Se non vedete segni e prodigi non credete ». — Gli rispose il regio ufficiale: « Vieni, Signore, prima che il mio figliuolo muoia ». Gesù gli dice: « Va, il tuo figliuolo vive ». — Quell'uomo prestò fede alla parola, dettagli da Gesù, e se n'andava. E mentre era per la via, gli furono incontro i servi con la notizia che il suo figliuolo viveva. Domandò loro pertanto, in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli risposero: « Ieri, all'ora settima la febbre lo lasciò ». Allora conobbe il padre quella essere appunto l'ora in cui Gesù gli aveva detto: « Il tuo figliuolo vive, » e credette lui con tutta la sua casa. (14 IV, 46-53).

✦ ✦ ✦

Il fatto che si narra nel Vangelo di questa Domenica, e che formerà il soggetto della nostra Omelìa, avvenne in Cana di Galilea, nei primi mesi della predicazione di Gesù. Il divin Salvatore aveva lasciata la Giudea, dove s'era già fatto un buon numero di discepoli, e dove i Farisei avevano cominciato a odiarlo, e s'era avviato verso la Galilea, attraversando la Samaria. In questo viaggio si fermò a Sichar (o Sichem), al pozzo detto *di Giacobbe*, dove convertì la Samaritana. Poi si recò a Cana. In questo luogo, e nei dintorni, era già largamente sparsa la fama della sua dottrina e de' suoi miracoli. È in questo luogo stesso Gesù operò la prodigiosa guarigione del figlio di un regio ufficiale; il qual fatto sarà per noi argomento di poche ma serie riflessioni. (1)

I. Il regio ufficiale che va da Gesù.

1. — Dice il Vangelo: *C'era un regio ufficiale, il cui figlio era malato in Cafarnao. Questi, avendo udito che Gesù dalla Giudea si dirigeva in Galilea, andò da lui e lo pregò di recarsi a guarire il suo figliuolo che stava per morire.* — Chi era questo ufficiale? Il Vangelo non ne dice il nome, e a noi poco importa di saperlo. Egli abitava a Cafarnao, dove c'era una guarnigione di soldati romani, e aveva un alto grado nell'esercito di Erode Antipa, figlio di quell'Erode che ordinò la strage dei bambini. Erode Antipa era *tetrarca* (o re) della Galilea, ma tributario dei Romani. — Questo ufficiale aveva un figliuolo ammalato e prossimo a morire. Immaginate il dolore del povero padre che vedeva la morte venire a rapirgli l'oggetto delle sue più care speranze. Tornati inutili i rimedi materiali della scienza, il buon padre ricorre al rimedio soprannaturale. Egli ha udito parlare di un personaggio straordinario che opera prodigi, e che questo personaggio è a Cana. Senz'altro si mette in viaggio per andare da Gesù. Da Cafarnao a Cana v'è una considerevole distanza: ma che importa? Purchè egli trovi Gesù, per domandargli la guarigione del figlio. — Ma credeva quest'ufficiale che Gesù fosse

vero Dio? Pare di no. Lo doveva credere solo un grand'uomo di Dio, o un profeta, o un medico valentissimo. Ad ogni modo, egli si presentò a Gesù in cui riponeva tutta la sua fiducia. (2)

2. La sventura ci avvicina a Dio. — Qui riflettiamo. Ecco come gli uomini, non esclusi i grandi e i potenti, quando son travagliati dalla sventura pensano a Gesù Cristo, riconoscono il suo potere e a Lui si rivolgono per essere aiutati e consolati. La sventura è come uno svegliarino che desta le anime addormentate e le richiama al pensiero di Dio, e le avvicina a Lui. Quanti cristiani fanno come quell'ufficiale! Finchè sono nella prosperità, non si ricordano punto di Dio: ma se capita una grave disgrazia, se scoppia una pestilenza o una guerra, allora li vedete correre alle Chiese, supplicare davanti agli altari, praticare la religione. (3)

II. La fede imperfetta dell'ufficiale.

1. — Ora, come accolse Gesù la preghiera dell'ufficiale? *Gli disse*: « *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete* ». — Questa risposta non era diretta solo all'ufficiale, ma a tutti i Giudei i quali non credevano a Gesù se non vedevano miracoli. La stessa risposta poi ci fa capire (come nota S. Gregorio) che quell'ufficiale aveva, sì, una certa fede, dal momento che aveva fatto ricorso a Gesù; ma questa fede era ben imperfetta, poichè stimava necessario che Gesù andasse fino a Cafarnao per guarire il malato. Se avesse avuto una fede perfetta e avesse creduto che Gesù era veramente il Figliuol di Dio, avrebbe anche dovuto credere che Egli poteva guarirgli il figliuolo senza muovere un piede dal posto dov'era. Perciò Gesù gli diede quella risposta di rimprovero: *Se non vedete miracoli, voi non credete*.

2. La fede di certi cristiani. — E ai nostri giorni non si trovano forse cristiani che meriterebbero lo stesso rimprovero? Una volta, per trovare degli *infedeli*, bisognava andare nelle terre lontane dei barbari e dei selvaggi: adesso si trovano gli infedeli anche in seno

al cristianesimo e tra di noi. E non sentite voi dalla bocca di taluni certi errori che appena si dicono dai turchi e da coloro che non conoscono Dio? E molti cristiani spargono anche dubbi su le più grandi verità della religione, affermando che non sarà poi vero tutto quello che insegnano i preti e i predicatori e che ci sia un giudizio dopo la morte e un inferno eterno. Anzi alcuni arrivano fino al punto di dire che Iddio non c'è! *Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus* (Ps. XIII, 1). E se non sono così empi da negare l'esistenza di Dio e della vita futura, vanno dicendo che tutte le religioni sono buone per aver la salute eterna. Sciagurati! Vorrebbero dare una mentita a Gesù Cristo e far praticare ai loro fratelli una dottrina contraria a quella del Vangelo! E son cristiani costoro? Voi da questi empi state lontani! E quando sentite proferire bestemmie contro la fede, turatevi le orecchie. S. Giovanni Evangelista, che era più forte di voi nella fede, essendosi recato a un bagno e avendo saputo che là v'era l'eresiarca Cerinto, se ne partì subito, dicendo: « Fuggiamo di qua, che non cada l'edificio per cagione di Cerinto, nemico della verità, che si trova qui dentro ». (4)

III. La guarigione istantanea del figlio infermo, e la fede perfetta dell'ufficiale.

1. — Quell'ufficiale ascoltò umilmente l'ammonimento del divin Maestro, e ripetè la sua preghiera: « *Vieni, Signore, prima che il mio figlio muoia* ». *E Gesù gli disse*: « *Va, il tuo figliuolo vive* ». — Con queste parole Gesù fece vedere che Egli era il padrone della sanità e delle malattie, della vita e della morte; e che poteva operar miracoli solo con un atto della sua volontà. E noi vedremo come il miracolo si compì proprio in quel momento stesso. Ma prima riflettete.

2. La preghiera ben fatta e ripetuta. — In qual modo quel padre ottenne la guarigione del figliuol suo? Con la preghiera ripetuta. Ecco il gran mezzo per ot-

tener le grazie da Dio: la preghiera. Ne usate voi in tutti i vostri bisogni specialmente spirituali? Ed è fervorosa la vostra preghiera come quella dell'ufficiale? Con quanta freddezza invece si prega da molti giovanetti! e con quanto poco desiderio di essere esauditi! Pure il loro bisogno è grande. Essi sono forse in peccato: dovrebbero perciò mettersi dinanzi a Dio e pregarlo con le lacrime agli occhi: « Signore, l'anima mia è malata, o forse morta al cospetto vostro: fate ch'essa riviva! Voi custodite la mia mente e il mio corpo, perchè io non cada in gravi peccati nè di pensieri, nè di opere ». Figliuoli, sia la vostra preghiera frequente e fatta con divozione, e allora ne sperimenterete la potenza.

3. — *Quell'uomo* (continua il Vangelo) *prestò fede alla parola dettagli da Gesù e se n'andava. E mentre era per la via gli furono incontro i servi con la notizia che il suo figliuolo viveva. Domandò loro pertanto, in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli dissero: « Ieri, all'ora settima, la febbre lo lasciò ». Allora conobbe il padre che quella era appunto l'ora in cui Gesù gli aveva detto: « Il tuo figliuolo vive »; e credette lui con tutta la sua casa.* — Noi vediamo qui i nuovi sentimenti da cui era penetrato il regio ufficiale verso il suo benefattore. vediamo la sua *fede perfetta.* Prima del miracolo la sua fede era debole e offuscata; mentre egli aspettava da Gesù nient'altro che la guarigione del figlio; credeva alla parola di G. C., ma non riteneva Lui per il Figliuol di Dio. Dopo che constatò il miracolo, credette in Gesù medesimo, cioè che Egli era Dio e il Salvator del mondo. Così quell'uomo ottenne da Gesù una doppia miracolosa guarigione: quella del fanciullo e quella dell'anima propria, con l'acquisto della fede perfetta. E non si contentò di credere lui solo, ma comunicò la sua fede a tutta la sua famiglia, con l'esortazione e con l'esempio. (5)

4. LA FEDE PRATICA. — Come la fede dell'ufficiale dev'essere anche la vostra. Ma voi direte: noi crediamo già in G. C. e ammettiamo tutte le verità che

Dio ha rivelate e che la Chiesa c'insegna. Sta bene: sappiate però che questo non basta per aver la *fede perfetta*. Il tesoro prezioso della fede non si deve aver solo nell'interno, ma bisogna manifestarlo al di fuori; dovete perciò far conoscere a tutti che voi avete una fede viva. E in che modo farete questo? Col praticare apertamente quello che la fede insegna; perchè la fede senza le opere è morta, com dice S. Giacomo: *Fides sine operibus mortua est* (IAC. II, 14). La fede senza le opere è come un corpo morto, senza movimento e senza respiro. E come un uomo morto non è più uomo, così la fede morta non è più fede. — E infatti, si dovrà dire che hanno fede viva quei giovanetti che, pur sapendo che il peccato è il più gran male del mondo, tuttavia lo commettono con la massima facilità? Dice S. Agostino che chi ben crede, è difficile che operi male: *Dificile est ut male vivat, qui bene credit* (S. AUG. SERM. 87). Si dirà che hanno fede viva quelli che credono nell'inferno, e vivono i mesi e gli anni sempre in procinto di cadervi, perchè hanno il peccato mortale addosso? E mentre essi non terrebbero un ragno velenoso in seno, portano in pace e ridendo il serpe infernale nell'anima! « Che cosa serve (dice S. Pier Damiani) credere da cattolico e vivere da pagano? *Qui prodest si quis catholice credat, et gentiliter vivat?* » — « I miei giusti vivono di fede (dice il Signore): *Justus autem meus ex fide vivit* » (HEBR. X, 38). Fate dunque anche voi di essere nel numero di questi giusti. Se voi avrete una *fede perfetta*, l'anima vostra sarà alimentata dalla stessa fede: eviterete tutto ciò che può dar morte all'anima, e, come l'ufficiale del Vangelo, tirerete col vostro esempio anche altri a praticarla, e per essa voi arriverete alla salvezza eterna.

✦ ✦ ✦

Note illustrative eò esempi.

(1) Cana, piccola città della Galilea (della tribù di Zabulon) tra Nazaret e Cafarnao, è celebre per il primo miracolo operato ivi da Gesù che cambiò l'acqua in vino in un convito di nozze.

(2) Cafarnao, città della Galilea (della tribù di Neftali), a N. O. del lago di Tiberiade, era di molta importanza al tempo di Gesù Cristo. E' chiamata dal Vangelo *la città di Gesù*, perchè il Salvatore vi fece la sua principale dimora, e perchè fu teatro di moltissimi miracoli da Lui operati. — I Cafarnaiti profittarono poco o nulla della predicazione del Salvatore; perciò Gesù maledisse l'ingrata città e predisse la sua totale distruzione (Cfr. Luc. X. 15), la quale avvenne sotto Solimano, imperatore dei Turchi. — Ora non vi restano che alcune capanne che servono di ricovero ai pellegrini. (Cfr. *Dell'Aquila,* Dizion. bibl.).

(3) Le sventure ci avvicinano a Dio. — *Un gran personaggio* ricchissimo, caduto all'improvviso in grande povertà, diceva, rivolto a Dio: Ah! Signore, finchè io fui ricco, fui sempre dimentico di Voi e perverso: ora che Voi mi avete castigato, facendomi divenir povero, io mi sono mutato e ravveduto. Benedetta sia dunque la paterna vostra misericordia, perchè questo castigo è la mia salute! » (*Trento*).

— **S. Elisabetta,** regina d'Ungheria, era stata cacciata dal suo palazzo e indegnamente trattata da' suoi sudditi. Ebbene, che fece ella in tanto avvilimento? Andò a prostrarsi davanti al SS. Sacramento, per ringraziare G. C., e fece cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie.

(4) I pericoli della fede. — *S. Policarpo* († 167), andando un giorno per una via di Roma, s'incontrò col famoso eretico Marcione. Appena lo vide, voltò indietro la faccia e si scostò da lui, per non parlargli. Marcione notò questo atto, e, avvicinatosi a Policarpo, gli disse: « Non mi conosci? » — « Si, che ti conosco ». — « Chi sono io dunque? » — « Tu sei il figliuolo primogenito di Satanasso ». Così gli rispose il santo, e gli voltò le spalle. Ecco i bei complimenti che facevano i santi agli eretici.

— **S. Giovanna Francesca di Chantal** non aveva più di cinque anni, quando un eretico, per guadagnarsela, le porse una manata di confetti. La fanciulletta aperse il grembiule (chè con le mani non volle toccarli), e ricevutili dentro, li gettò nel fuoco, dicendo all'eretico: « Vedete qui? Così sarano gettati ad ardere nell'inferno

i vostri Calvinisti, i quali non credono alla Chiesa e alle parole di Gesù Cristo ». (*Cesari*).

— Imitate questi esempi, e state lontani da quelle occasioni dove la Fede può trovare qualche inciampo o può ricevere qualche ferita.

(5) **L'ora della guarigione del fanciullo.** — I servi dell'ufficiale dissero che la guarigione del suo figliuolo era avvenuta il giorno innanzi: *ieri, all'ora settima.* E' possibile che l'ufficiale impiegasse più d'un giorno per andare a Cafarnao? Si spiega subito. Gli ebrei dividevano, come noi, il giorno e la notte in 12 ore; ma per essi il nuovo giorno cominciava col tramonto del sole, non già dalla mezza notte. Quindi, se l'incontro dei servi avvenne dopo il tramonto del sole, questi potevano e dovevano dire *ieri* e non *oggi.*

OMELÌA LVIII[a]

DOMENICA XXI DOPO PENTECOSTE

Parabola del debitore ingiusto e spietato

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse a' suoi discepoli questa parabola: Il regno de' cieli s'assomiglia a un re, il quale volle fare i conti coi servi suoi. — E avendo cominciato a fare i conti, gli fu presentato uno, debitore di diecimila talenti. — E non avendo costui da pagare, comandò il padrone che fosse venduto lui con sua moglie e i figli e quant'aveva, e si saldasse il debito. — Ma il servo prostrato lo supplicava con dire: « Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto ». E il padrone impietositosi di quel servo, lo liberò condonandogli il debito. — Ma partito di lì, il servo trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento danari; e presolo per la gola lo strozzava dicendo: « Pagami quel che mi devi » — E il conservo prostrato ai suoi piedi, lo supplicava dicendo: « Abbi pazienza con me e ti soddisferò di tutto. — Ma colui non volle e andò a farlo mettere in prigione fino a tanto che non l'avesse soddisfatto. — Or gli altri conservi, avendo vista tal cosa, grandemente se n'attristarono, e andarono a riferire al padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone, chiamatolo a sè, gli disse: « Servo iniquo, io t'ho condonato tutto

quel debito perchè mi ti sei raccomandato: non dovevi dunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, com'io ho avuto misericordia di te?» — *E il padrone sdegnato lo diede ai manigoldi fino a che avesse pagato tutto il debito.* — *Nella stessa guisa farà con voi il mio Padre celeste, se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello.* (MATT. XVIII, 23-25).

La lezione del Vangelo che la Chiesa ci propone oggi da meditare è una bellissima parabola, la quale fu esposta da Gesù a' suoi discepoli durante la sua dimora in Galilea, sette mesi prima della sua morte. In questa parabola è dipinta al vivo l'immensa bontà di Dio nel perdonare a quelli che lo hanno gravemente offeso; ed è fatto a noi l'obbligo di perdonare ai nostri offensori, se vogliamo avere da Dio il perdono delle nostre colpe. — Essa è dunque ben degna della nostra più attenta considerazione.

I. Il re, i suoi servi e il rendiconto.

1. *Gesù disse ai suoi discepoli*: «*Il regno de' cieli si assomiglia a un re, il quale volle fare i conti co' suoi servi.* — *Il regno de' cieli* qui significa il *regno di G. C.* su questa terra, ossia la Chiesa, il qual regno avrà compimento nell'altra vita e nella beata eternità. — E chi è questo *re* della parabola? e chi sono questi *servi*? Il re è Dio o Gesù Cristo stesso. E non è Egli il *Re dei re e il Signore dei dominanti*? (APOC. XIX, 16). Nei servi è simboleggiato il genere umano. Noi tutti siamo i servi di Gesù Cristo: tutti apparteniamo a Lui per diritto di creazione e per quello di redenzione; e siamo posti su questa terra per servire il padrone universale, il quale un giorno ci chiamerà a rendere i conti.

2. — Questi conti li dovremo rendere due volte: la prima volta nel *Giudizio particolare*, in cui l'anima

nostra sarà esaminata a tu per tu dal supremo Giudice. La seconda volta nel *Giudizio universale*, al cospetto di tutto l'universo. Ora i conti che noi renderemo, si scrivono, mentre viviamo, su due libri o registri. L'uno di questi libri è la nostra coscienza; l'altro è la sapienza di Dio a cui nulla sfugge di quanto noi pensiamo, diciamo e facciamo, sia di bene e sia di male. Al rendiconto saranno aperti questi due libri, dai quali risulterà se noi avremo dei crediti o dei debiti verso Dio. — Pensiamo noi a questo rendiconto? Sta a noi lo scrivere il credito o il debito su quei registri, secondo che faremo il bene o il male, mentre in vita siamo al servizio di Dio nella sua Chiesa.

II. Il servo debitore.

1. — Continua la parabola. *Avendo il re cominciato a fare i conti, gli fu presentato un servo che era debitore di diecimila talenti* (1). — Il debito era enorme: si capisce. Ma come poteva risultare un tal debito? Quel servo doveva essere uno degli ufficiali dello Stato, incaricato dell'amministrazione dei beni e delle rendite reali: quindi riscuoteva grosse pigioni, comprava, vendeva, spendeva largo, come se fosse stato lui il vero padrone. E non pensava lo sciagurato che, essendo servo, doveva un giorno o l'altro rendere i conti al padrone! Ora eccolo, per sua colpa, debitore di una somma colossale. La sua pessima amministrazione, e non altro, lo hanno così ridotto a mal partito. E qui riflettiamo.

2. IL NOSTRO DEBITO VERSO DIO. — L'enorme debito di quel servo è una debole immagine del debito che noi abbiamo verso la divina giustizia. Non c'è proporzione tra i debiti che contraggono tra gli uomini e quello che si contrae con Dio. E qual è quella cosa che ci rende infinitamente debitori verso Dio? E' il peccato mortale. Volete conoscere l'immensità del debito contratto dal peccatore? Rammentate per poco la *grandezza e la bontà dell'offeso. Chi è questi?* E' Dio, il più grande e il più perfetto di tutti gli esseri; Colui che ha in mano

le sorti di tutti gli uomini e a cui tutti devono ubbidire; Colui dinanzi al quale tutti i re della terra e tutte le generazioni del mondo sono come una goccia d'acqua: *Ecce gentes quasi stilla situlae* (Is. XL, 15); Colui che, per riguardo a noi, è il più grande dei benefattori, perchè tutto quello che noi abbiamo è dono di Dio. — Considerate poi *la viltà e il nulla dell'offensore*, e per quali motivi e in quali circostanze si rende egli colpevole. Chi è l'offensore? E' una miserabile creatura, un po' di polvere, un verme della terra. E questo essere così vile ha offeso e irritato quel Dio alla cui presenza tremano il cielo, la terra e l'inferno! — E quali sono i *motivi* per cui ha egli offeso Dio? Sono le cose più basse e indegne che a Lui ha preferite! — E *dove* ha egli commesse tali enormità? Al cospetto di Dio medesimo, poichè il Signore riempie tutto l'universo. — E *di che cosa si è servito* l'uomo per offender Dio? Dei doni stessi e dei benefici da Lui ricevuti! Egli ha adoperato la sanità, la bellezza, la roba, il talento, gli occhi, la lingua, le mani, le forze, che son tutti benefici di Dio, per rivolgerli, come acutissime freccie, contro il suo Benefattore. A tale eccesso arriva chi offende Dio gravemente. Ecco il debito contratto con Dio dal peccatore.

3. — Ma questo debito diventa ancor più spaventoso se si considera il *numero* dei peccati che si commettono. Dia ciascuno, per conto suo, un rapido sguardo a tutti i peccati commessi dal dì che acquistò l'uso di ragione: peccati di pensieri, di desiderii, di parole, di opere, di omissioni, in casa, in iscuola, da solo, in compagnia d'altri. Che numero sterminato! — Ecco come, per ragione della gravezza e del numero, i nostri peccati costituiscono un debito immenso verso Dio. E ora capirete se questo debito sia, senza confronto, maggiore di quello del servo che doveva al re i diecimila talenti. Ma torniamo alla parabola.

III. La sentenza severa del re e la sua clemenza.

1. — *Poichè il servo non aveva di che pagare, il padrone comandò che fosse venduto lui con la moglie e i figli e quanto aveva, e si saldasse il debito.* — Questa sentenza del padrone creditore è severissima. Ma è da sapere che le leggi di quel tempo davano un tale diritto ai creditori, quando i debitori non potevano, per loro colpa, soddisfare i debiti. Però Gesù nella sua parabola (come osserva S. Giovanni Grisostomo) vuol farci intendere che Iddio minaccia i severi castighi ai peccatori e li atterrisce, affinchè essi si umiliino, chiedano il perdono dei loro peccati e si convertano. E questo è quello che doveva fare quel servo sciagurato.

2. — Continua il Vangelo. All'udir quella terribile sentenza, *il servo si prostrò a terra e supplicava il padrone, dicendo*: « *Abbi pazienza con me, e ti soddisferò di tutto* ». — Che altro poteva egli fare se non chiedere misericordia? Ed eccolo lì umiliato: non nega il suo debito, non si scusa: solo invoca la clemenza del re. — E questo è quanto dobbiamo far noi, debitori verso Dio per le nostre colpe: umiliarci profondamente innanzi a Lui, riconoscere la gravezza dei nostri peccati e la nostra impotenza a espiarli, e domandare misericordia e perdono. Allora il Signore s'impietosirà con noi e ci perdonerà, come fece quel padrone col servo.

3. — Dice il Vangelo che *il padrone, impietosito di quel servo, lo liberò, condonandogli il debito.* — Ecco: l'umile preghiera e il pentimento del servo commossero il cuore di quel re che, rivocando i severi ordini dati, perdonò a lui tutto il debito. Così farà il Signore con noi, nella sua bontà e misericordia: ci rimetterà tutti i peccati, quando li avremo confessati con sincerità e con gran dolore. — Quel servo promise anche che avrebbe *soddisfatto il suo debito*. Forse sperava, col lavoro e con qualche altra industria, di arrivare a estinguere almeno una parte di quell'enorme debito.

Altrettanto dobbiamo fare noi col Signore che abbiamo offeso. Dobbiamo promettere sinceramente di soddisfare per i nostri peccati con penitenze e opere buone, e poi stare alle promesse.

IV. L'infedeltà e la crudeltà del servo a cui fu rimesso il debito.

1. — Ora dobbiamo assistere a una scena che muove a grande indignazione: vedere cioè la condotta del servo, dopo che gli fu condonato il debito. Continua così la parabola: *Partito di là, il servo trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento denari; e, presolo per la gola, lo strozzava, dicendo: « Pagami quel che mi devi ». E il conservo, prostrato a' suoi piedi, lo supplicava, dicendo: « Abbi pazienza con me, e ti soddisferò di tutto ». Ma colui non volle, e andò a farlo mettere in prigione fino a tanto che l'avesse soddisfatto.* — Chi non freme di sdegno al vedere questo servo infedele e senza cuore, che non si commuove alle suppliche di un suo compagno che gli è debitore, e vuole subito il pagamento di poche lire? Ma se pochi minuti prima era stato a lui condonato un debito colossale! A questo, il servo non pensava più e non volle saperne di clemenza, e con crudeltà inaudita fece mettere in prigione il compagno.

2. L'INFEDELTÀ DEL CRISTIANO. — Facciamo qui una doppia applicazione pratica. — *a*) In quel servo infedele si possono raffigurare quei cristiani che, dopo aver ottenuto dal clementissimo Iddio il perdono dei loro peccati, e dopo aver fatto mille promesse di non peccar più, tornano di bel nuovo ai peccati di prima; anzi ne commettono dei più gravi. Che si deve dire di questi miserabili? Meritano essi il perdono?... — *b*) Iddio poi ha perdonato a ciascuno di noi il gravissimo debito dei nostri peccati, chi sa quante volte! E noi abbiamo perdonato le offese ricevute dai nostri fratelli? Qualunque offesa ci avesse fatto il nostro prossimo, è un nulla in

confronto di quelle che abbiamo fatto noi a Dio. Or bene: Iddio nella sua misericordia ha perdonato a certi peccatori molte e gravissime colpe; ed essi fanno come quel servo: non sanno perdonare ad altri una piccola ingiuria! (2) — Ma esponiamo il resto della parabola, a vedere quello che ha fatto quel re col servo iniquo.

V. La giustizia del re. — Chi non perdona non merita perdono.

1. — *Or gli altri conservi, avendo vista tal cosa, grandemente se n'attristarono e andarono a riferire al padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone, chiamatolo a sè, gli disse: « Servo iniquo, io t'ho condonato tutto quel debito, perchè mi ti sei raccomandato: non dovevi dunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo com'io ho avuto pietà di te? ». E il padrone sdegnato lo diede ai manigoldi fino a che avesse pagato tutto il debito.* — Vedete? Il debito era stato rimesso a quel servo iniquo; ma la sua crudeltà verso il compagno era una colpa così detestabile, che equivaleva al debito di prima; perciò gli tirò addosso il castigo che prima gli era stato risparmiato.

2. — Che importante insegnamento ci dà poi Gesù con la sentenza con cui termina la sua parabola! Egli dice: *Così farà con voi il mio Padre celeste, se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello.* — Qui c'è la condizione indispensabile per ottener da Dio il perdono dei peccati: ed è quella di perdonare agli altri. Voleva dire Gesù: « Perdonate voi le offese ricevute? E Iddio perdonerà a voi le offese che avete fatte a Lui. Non perdonate? E nemmeno Iddio perdonerà a voi ».

— *Risoluzione pratica.* — Si venga ora a una pratica risoluzione. Non conserviamo mai nel cuore dell'astio verso chi ci ha offeso; ma generosamente perdoniamo qualsiasi ingiuria ci venga recata. — E più che il timore di non essere perdonati da Dio, ci muova l'esempio del divin Redentore che, vivendo su la terra,

perdonò sempre tutte le ingiurie e gli oltraggi che ricevette da' suoi nemici. Egli trattò con affetto perfino Giuda, nell'atto stesso che lo tradiva; e su la croce pregò per i suoi crocifissori. — Perdonando di cuore agli altri e usando loro misericordia, otterremo anche noi da Dio misericordia e il perdono de nostri peccati.

Note illustrative eò esempi.

(1) I diecimila talenti. — Il *talento ebraico,* valutato a peso d'argento, corrisponde al valore di circa sei mila lire italiane. Ora, diecimila talenti equvalgono a crca 60 milioni di lire.

(2) I vendicativi. — Chi si vendica non ha certo grandezza d'animo. Tutti sono persuasi di questo, ma non tutti sanno perdonare. Un educatore portò questo paragone: « Quando si prende una rana e le si mozza la testa, e poi la si stuzzica sul dorso, allora tira calci a destra e a sinistra. Una bestia senza testa si vendica; e l uomo che si vendica dimostra d'essere anche lui una bestia senza testa ». — Questo paragone, oh! come quadra a certi ragazzi.... !

— Uno scrittore paragona i vendicativi a quei meccanismi automatici che si trovano nelle stazioni ferroviarie. Se vi si getta una moneta, ecco che salta fuori una scatoletta di cerini, o di *mentini,* o d'altro. Così molti ragazzi: appena toccati sul vivo, fanno saltar fuori... la vendetta. — E questo non è agire da cristiano.

OMELÌA LIX.ª

DOMENICA XXII DOPO PENTECOSTE

G. C. insegna quello che si deve a Cesare

TESTO DEL VANGELO

I Farisei, ritiratisi, tennero consiglio per cogliere Gesù in parole. — E gli mandano i loro discepoli con degli Erodiani, dicendo: « Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità, e non badi a nessuno, chè non guardi in faccia agli uomini. Dicci dunque, cosa ne pensi: è lecito o no pagare il tributo a Cesare? ». — Or Gesù, conoscendo la loro malizia, disse: « Ipocriti, perchè mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo ». — Ed essi gli presentarono un denaro. E Gesù dice loro: « Di chi è quest'immagine e l'iscrizione? » Gli risposero: « Di Cesare ». Allora disse loro: « Rendete dunque a Cesare quel ch'è di Cesare, e a Dio quel ch'è di Dio ». (MATT., XXII, 15-21).

Il Vangelo di questa Domenica parla di un perverso consiglio (o complotto) tenuto dai Farisei contro Gesù che li aveva poco prima smascherati, e di una mossa iniqua che essi fecero, mandando a Lui dei loro discepoli per coglierlo in fallo e così screditarlo in faccia al popolo. — Il fatto che si narra avvenne in Gerusalemme nel tempio, o piuttosto sotto i portici del tempio, due o tre giorni prima della morte di Gesù Cristo. — Da questo fatto, del quale vi darò la spiegazione, noi abbiamo molto da imparare. La dottrina, che vi è esposta, riguarda l'*adulazione*, la *menzogna* e l'*ipocrisia* e la *stima* che dobbiamo avere dell'anima nostra. Tutte cose di grande importanza.

I. Il Consiglio de' Farisei.

1. — Dice il Vangelo: *I Farisei, ritiratisi, tennero consiglio tra di loro per cogliere Gesù in parole.* — Bisogna anzitutto sapere che qualche giorno prima, mentre Gesù predicava nel tempio di Gerusalemme, i principi dei Sacerdoti e i Farisei gli domandarono con quale autorità Egli facesse tal cosa. E Gesù non solo rispose in modo da confonderli, ma flagellò la loro durezza di cuore con parabole e minacciò loro gravi castighi Per questo, vedendosi essi umiliati davanti alle turbe, avrebbero messo le mani addosso a Gesù; e se non lo fecero, fu per il timore che avevano del popolo, il quale circondava il divin Salvatore e lo ascoltava e lo acclamava.

2. — Ma quei ribaldi si appigliarono a un altro partito, per disfarsi di Lui. Ed eccoli ritirarsi, e tener consiglio tra di loro. Ma che cosa volevano deliberare? In Gesù essi non potevano trovare colpa alcuna, perchè la vita di Lui era santissima: Egli faceva del bene a tutti, ed era tutto zelo per la gloria di Dio. Non trovarono altra via che quella di tendergli una delle solite insidie, per accusarlo davanti al popolo. Or sentite a quale partito si appigliarono quegli ipocriti, per riuscire nel loro malvagio intento.

II. I discepoli de' Farisei mandati a Gesù e la loro impostura.

1. — Continua il Vangelo. I Farisei *mandarono a Gesù i loro discepoli con degli Erodiani, dicendo*: « *Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità, e non badi a nessuno, chè non guardi in faccia agli uomini...* » (1). — Notate prima, che politica vergognosa era quella de' Farisei. Essi formavano il partito nazionale giudaico, e odiavano fieramente i Romani. Gli Erodiani, invece, formavano il partito di Erode Antipa, che era straniero e amico dei Romani. Dunque i Farisei e gli Erodiani erano due partiti l'uno contrario all'altro Eppure ora vanno d'accordo nell'ordire le inique trame contro Gesù. — Notate poi in che modo si presentarono a Gesù questi discepoli, e con quale linguaggio si introdussero per coglierlo in fallo. In un atteggiamento umile, come veri discepoli davanti al loro maestro, e con tutti i segni di rispetto, di fiducia e di grande stima, cominciano col dire: « *Maestro* »! Che sfacciata menzogna! Ma se Gesù è Maestro, perchè non ne ascoltano la dottrina? Perchè non vanno per la via che Egli ha additata? Perchè non mettono in pratica neppur uno de' suoi insegnamenti? — Poi dicono: « *Noi sappiamo che sei veritiero...* ». Come? Ma se poco prima l'avevano accusato di sedurre il popolo! L'avevano chiamato perfino *indemoniato!* — E seguitano: « *Sappiamo che tu insegni la via di Dio secondo verità*: ossia: tu sei la guida sicura che ci mena al Cielo »; e ancora: « *Tu non ti curi di nessuno, e non guardi in faccia agli uomini* »; il che vuol dire: « Non temi nè Cesare, nè Erode, nè popolo; e non badi che a Dio ».

2. — Sembra che non si potesse dare una lode più grande. Ma era lode quella? Era una turpe adulazione e una spudorata menzogna! Era un'arte scellerata per ingannare il divin Maestro e fargli dire quel che essi volevano, per poter poi accusarlo e perderlo. — Ma Gesù non si poteva certo ingannare: Egli vedeva in

fondo a quei cuori la perfidia, e a loro la rinfacciò, come vedremo. Intanto facciamo qui qualche breve riflessione.

3. L'ADULAZIONE. — Noi vediamo in quei discepoli de' Farisei l'*adulazione*. E' questo un peccato che consiste nell'ingannare qualcuno col dire falsamente le lodi di lui o di altri, allo scopo di averne vantaggio. Ora i Farisei, nell'adulare Gesù, avevano di mira il loro malvagio interesse, che era quello di screditare e perdere Gesù. — Noi condanniamo questo peccato; ma non si commette forse anche dai cristiani? Nessuno di voi si renda colpevole di questo brutto vizio, che era aborrito perfino dai pagani di buon senso! E' questo un peccato contro la carità e la verità, che fomenta l'orgoglio del prossimo ed è spesso causa di altri gravi peccati. (2)

4. LA MENZOGNA. — Nei Farisei vediamo anche la *menzogna* più sfacciata, e la detestiamo. Ma forsechè non vi sono i bugiardi anche tra i cristiani e tra i giovinetti? Quanti ve ne sono! — Che cosa sia la menzogna, o bugia, voi lo dovete sapere. Essa consiste nel dire una cosa diversamente da quello che si pensa, per ingannare il prossimo. La bugia è di tre specie: *giocosa, ufficiosa* e *dannosa*. — a) La *bugia giocosa* è quella con cui si mentisce per giuoco, e senza pregiudizio di nessuno. — b) La *bugia ufficiosa* è quella che si dice per propria o per altrui utilità, senza danno alcuno. — c) La *bugia dannosa* è l'asserzione del falso, con pregiudizio del prossimo. — Quando poi la menzogna si dice davanti ai giudici, allora si chiama *falsa testimonianza;* e se vi si unisce il giuramento falso, si chiama *spergiuro*. — La bugia non è mai lecita, essendo cosa per sè cattiva. Se è giocosa o officiosa, è peccato veniale; ma se è dannosa, essa è peccato mortale, quando il danno che reca è grave. Un gran delitto poi innanzi a Dio è lo spergiuro o il falso giuramento. — Iddio, che è la Verità stessa, proibisce la menzogna nell'*ottavo Comandamento*, e quanto l'aborre! Egli ci dice: « Fuggi la menzogna: *Mendacium fugies* ». (EXOD.

XXIII, 7); e ancora: « Guardati dal proferire alcuna menzogna: *Noli velle mentiri omne mendacium* » (Eccli. VII, 14). E come Dio aborre i bugiardi, così anche li punisce. Quanti esempi abbiamo di castighi inflitti da Dio ai mentitori! (3)

5. L'ipocrisia. — Un'altra malvagità vediamo ancora nei Farisei: l'*ipocrisia*. Che cosa è questa? E' una bugia di fatto, e consiste nel figurare esteriormente virtù o sentimenti che non sono nel cuore. L'ipocrisia è sempre peccato, e può essere anche grave. Perciò il Signore ha condannato gli ipocriti, dicendo per bocca d'Isaia: « Ogni ipocrita è malvagio: *Omnis hypocrita, nequam* » (Is. IX, 17); e ancora: « La speranza dell'ipocrita andrà in fumo: *Spes hypocritae peribit* » (Iob. VIII, 13). E Gesù Cristo ha terribilmente minacciati gli Scribi e i Farisei, perchè ipocriti, dicendo loro: « Guai a voi, Scribi e Farisei, ipocriti! *Vae vobis, Scribae et Pharisaei, hypocritae!* » (Matt. XXIII, 13). Ora, se Gesù (che era sì mite e dolce anche coi peccatori) si mostrò così severo co' Farisei ipocriti, e per ben sette volte li coprì di confusione, minacciando loro guai, si deve dire che è ben brutto vizio quello dell'ipocrisia. (4)

6. — Eppure anche questo brutto vizio si trova fra i cristiani e tra i giovanetti. Quanti vogliono parer buoni e non lo sono! A vederli al di fuori, si direbbero angeli; e di dentro sono demonii! Non siate voi di questi miserabili! Non fingete mai una divozione che non avete. Non vogliate comparir buoni solo agli occhi degli uomini; ma studiatevi di essere buoni innanzi agli occhi di Dio. Gli uomini si contentano di vedere in voi la bontà esteriore; ma di questa Iddio non si contenta. Egli osserva sempre il cuore, se è buono o cattivo: *Dominus autem intuetur cor* (I Reg. XVI, 7). E Dio non si lascia certamente ingannare, come un uomo, dalle vostre astuzie e finzioni: *Numquid Deus decipietur, ut homo, vestris fraudolentiis?* (Iob. XIII, 9). Ma torniamo al Vangelo. (5)

III. Il tributo a Cesare.

1. L'INSIDIOSA DOMANDA. — Quei messi dei Farisei, poich'ebbero ipocritamente adulato Gesù con quelle parole che abbiamo considerate, tesero a Lui il laccio e dissero: « *Dicci dunque, cosa ne pensi: è lecito o no pagare il tributo a Cesare?* ». — Con questa domanda insidiosa, si faceva in pubblico a Gesù una quistione politica e religiosa assai grave. E Gesù doveva rispondere con un *sì* o con un *no*. Ma se Egli rispondeva di sì, cioè che si doveva pagare il tributo, si faceva vedere partigiano dei Romani, e quindi amico dello straniero; se rispondeva di no, i Farisei avrebbero gridato: « Ecco un ribelle all'autorità di Cesare! » e l'avrebbero denunciato al governatore romano. — Tale il laccio teso. E quegli ipocriti aspettavano la risposta di Gesù, pensando fra se stessi: « Questa volta è preso! E' perduto! ». (6)

2. LA RISPOSTA DI GESÙ. — *Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, disse*: « *Ipocriti, perchè mi tentate?* ». — Chiamando i Farisei col nome di *ipocriti*, il divin Redentore fece capire che aveva letto nel loro cuore; e rispose in modo severo alle loro finte lodi, per insegnare a tutti che brutti vizi siano l'adulazione, la menzogna e l'ipocrisia. Con queste parole di rimprovero volle Gesù smascherare i suoi nemici; ma sempre col fine di richiamarli a migliori consigli e convertirli, sebbene tutto questo riuscisse inutile. — Poi soggiunse: « *Mostratemi la moneta del tributo* ». *Ed essi gli presentarono un danaro. E Gesù dice loro*: « *Di chi è quest'immagine e l'iscrizione?* ». *Gli risposero*: « *Di Cesare* ». *Allora disse loro*: « *Rendete dunque a Cesare quel ch'è di Cesare, e a Dio quel ch'è di Dio* ». — Stupenda risposta! con la quale Gesù fece ammutolire i suoi nemici, e nello stesso tempo diede loro due gravi ammaestramenti che riguardano i doveri verso Dio e verso le autorità terrene. (7)

3. I DOVERI VERSO LE AUTORITÀ. — Voleva dire Gesù a' Farisei: « Voi, che pretendete di obbedire solo a Dio,

sappiate che bisogna obbedire anche alle autorità terrene, le quali sono costituite da Dio; quindi dovete rendere a loro ciò che è dovuto ». E agli Erodiani voleva dire: « Voi altri poi, che credete di dover solo servire le potestà della terra, pagando con tanto scrupolo il tributo a Cesare, sappiate che al di sopra di tutti i Cesari del mondo c'è Dio, al quale si deve dare quello che gli spetta. — Ecco gli importanti insegnamenti che diede Gesù, e che sono rivolti anche a noi.

Ricordiamo che le autorità temporali, ossia coloro che governano lo Stato e procurano l'ordine e il bene pubblico, hanno diritto alla sottomissione rispettosa e all'obbedienza dei loro sudditi; perchè il potere, che essi hanno, viene da Dio, *e chi resiste alla potestà, resiste all'ordinamento di Dio* (Rom. XIII, 1-2). — Se però coloro che rivestono gli umani poteri sorpassassero l'autorità avuta da Dio, e chiedessero ai sudditi cose contrarie alla loro coscienza e ai diritti di Dio, allora è dovere d'ogni cristiano di rifiutare l'obbedienza agli uomini, per fare innanzi tutto il voler di Dio; e di rispondere francamente come gli Apostoli: « Bisogna ubbidire a Dio, piuttosto che agli uomini: *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus* » (Act. V, 29). Questi sono i principii cristiani sui quali noi dobbiamo regolare la nostra condotta.

IV. L'immagine della moneta, figura dell'anima.

1. — Gesù disse a' Farisei che gli avevano mostrata la moneta: *Di chi è quest'immagine? Ed essi risposero: Di Cesare.* — Or bene: S. Agostino e S. Bonaventura veggono nella moneta l'anima nostra, la quale porta impressa l'immagine di Dio. E infatti, non ci ha forse Dio creati a sua immagine e somiglianza? Perciò disse il Profeta Davide: « Il lume del tuo volto, o Signore, è impresso su di noi: *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine* » (Ps. IV, 6). E come i Sovrani imprimono su le monete la loro effigie e il loro nome, così Iddio nell'anima nostra ha impresso la sua immagine, la quale ha questi tratti di somiglianza con

Lui: — a) Dio è *spirito;* e l'anima nostra è spirito che informa il corpo e gli dà vita. — b) Dio è *immortale;* e la nostr'anima è pure immortale, poichè, alla nostra morte, il corpo andrà in dissoluzione, ma l'anima sopravvivrà per sempre. — c) In Dio sono *tre Persone;* e l'anima nostra, essendo immagine della SS. Trinità, ha tre facoltà distinte: memoria, intelletto e volontà. — d) Dio è *libero;* e anche l'anima umana è dotata della libertà e può agire come vuole. — e) Finalmente l'anima ha maggior somiglianza con Dio, quando partecipa alla sua grazia e alla sua amicizia.

2. La premura per l'anima. — Ora, se noi portiamo nell'anima l'immagine di Dio, qual rispetto dobbiamo avere per essa! Con quanta premura dobbiamo mantenerla intatta e nello stato di grazia! Essa fu già deturpata da Adamo, che commise il primo peccato. Allora l'innocenza, la bellezza e la santità di quest'immagine di Dio scomparvero: e che terribili conseguenze sono derivate all'uomo! Per riparare all'immenso danno e per restituire all'anima dell'uomo la rassomiglianza divina, venne Gesù Cristo su la terra e morì su una croce! Quest'anima adunque ha un valore inestimabile, perchè ricomprata col prezzo infinito del sangue del divin Redentore. Quanto importa perciò tenerla immune dal peccato, per non sostituire di nuovo all'immagine di Dio l'immagine di Satana.

Conclusione. — Cari figliuoli, poichè l'anima nostra, ricomprata col sangue di Gesù, porta scolpita l'immagine di Dio, dunque è cosa che spetta a Dio; il quale, o presto o tardi la ridomanderà. Essa dice nel suo linguaggio: « Sono di Dio; appartengo a Gesù Cristo!». E voi la deformerete coi peccati?... Fate invece che essa non sia mai alterata o svisata; fate che sia sempre bella, affinchè, quando si presenterà a Dio dopo questa vita, sia da Lui riconosciuta come sua e sia accolta in Paradiso per sempre.

Note illustrative eò esempi.

(1) Gli Erodiani. — Chi erano essi? Secondo gli interpreti, erano (in questo caso) ufficiali della corte di Erode Antipa, incaricati di esigere le imposte. Secondo altri, invece, erano dei settari, peggiori degli stessi Farisei, i quali avevano preso questo nome da Erode il Grande, quello che ordinò la strage dei bambini e che fu padre di Erode Antipa.

(2) L'adulazione. — Gli adulatori erano aborriti perfino dai pagani. Il filosofo *Biante* (uno dei 7 Savi della Grecia) interrogato una volta quale fosse l'animale più pericoloso, rispose: « Tra le *bestie feroci* è il tiranno; tra gli *animali domestici* è l'adulatore.

— **Alessandro Magno** volle allontanato da sè un filosofo, che prima gli era famigliare, solo perchè non gli aveva mai rivolto una parola di biasimo. Diceva infatti Alessandro: « Se questo filosofo non vede il male che io faccio, è uno stolto; se lo vede e non mi ammonisce, è un miserabile adulatore; sì nell'uno come nell'altro caso, è indegno di stare alla mia corte ».

(3) La menzogna punita. — *Gli esploratori della terra promessa.* — Si legge nella S. Scrittura che Mosè mandò 12 uomini tra i quali Giosuè e Caleb, a esplorare la *terra promessa* di Canaan. Dopo 40 giorni, essi furono di ritorno con frutti di quel paese: cioè un tralcio col suo grappolo d'uva, portato da due uomini appeso a un bastone, melegranate e fichi. E fecero il loro racconto, dicendo: « Quella terra scorre veramente latte e miele: ivi è abbondanza d'ogni frutto; ma vi sono certi mostri d'uomini che divorano la gente: sono una razza di giganti, paragonati ai quali noi parevamo locuste ! ». — Questa paurosa notizia, che mise tutto il popolo in subbuglio contro Mosè, era una solenne menzogna. E gli esploratori mentitori (tranne Giosuè e Caleb che dissero il vero) caddero colpiti da morte. (Cfr. NUM. XIII-XIV).

— **Anania e Saffira.** — Si legge negli *Atti degli Apostoli* che un certo Anania vendè un campo per darne il denaro agli Apostoli. Poi, d'accordo con sua moglie Saffira, finse di aver sborsato il denaro, mentre ne aveva ritenuto una parte. S. Pietro gli disse: « Come hai fatto questo? Tu hai mentito allo Spirito Santo! » A tale rimprovero, Anania cadde a terra e spirò. Così pure Saffira che era colpevole dello stesso infingimento, fu colta da morte subitanea (Cfr. ACT. V. 1-5).

(4) L'ipocrisia. — *L'impostore e il miracolo.* — Sentite questo fatto, avvenuto a Napoli. La vigilia d'una festa, che si doveva fare

in una Chiesa in onore d'un santo, si presentò al sacrestano di quella chiesa un povero a chieder l'elemosina. Questo povero aveva un ospedale di malanni addosso: era gobbo, zoppo, sciancato e coperto di piaghe. Ottenuta l'elemosina, disse al sacrestano: « Vuoi tu che io faccia correre tutta la città a questa chiesa e faccia fioccare le limosine a palate? » — « In che modo? » — « Te lo dico, ma in secreto. Sappi ch'io non sono storpio, ma sano al par di te. Domani io mi trascinerò qui quando v'è tanta gente, e farò orazione davanti al Santo; poi all'improvviso spiccherò un bel salto, gettando via le grucce, e griderò: Miracolo! Miracolo! Questo l'ho già fatto altrove. Vedrai come verrà il denaro alla tua chiesa! Ma tu poi, che cosa mi darai? » — Il sacrestano, ch'era uomo accorto, rispose: « Aspetta un momento, e ti darò risposta ». Di lì a qualche minuto eccoti comparire il sacrestano e il suo aiutante, armati di staffile, che furono addosso al mariuolo; il quale anticipò il miracolo, spiccando salti e dandosela a gambe per la via più corta. E non tornò più a profanar le chiese e a gabbare i devoti.

— Gli ipocriti ci furono sempre, e non mancano tuttora. Di essi così ha scritto un poeta satirico:

Oh! se vedersi l'animo potesse
Di tanti che crediam mossi da zelo,
Oh! come si vedrìa che l'interesse
Li muove sol! Degli uomini e del Cielo
Costoro per mestier si prendon giuoco;
Quindi è che a certe smorfie io credo poco.

(G. B. Casti).

(5) L'ipocrisia punita. — *Elima accecato.* — Mentre S. Paolo predicava a Cipro, un certo Elima, matricolato impostore, allontanava da lui le persone perchè non l'ascoltassero. Ma l'Apostolo, illuminato da Dio, disse a Elima: « Tu sei un ipocrita, figlio del diavolo: ti fingi buono e sei pieno di iniquità. Ora ecco la mano del Signore sopra di te: tu diverrai cieco e non vedrai più il sole ». E subito quegli perdette affatto la vista, e chiedeva aiuto, perchè qualcuno lo conducesse per mano (Cfr. Act. XIII, 3-11). — Ecco un esempio manifesto di castigo dato da Dio agli ipocriti.

(6) Il tributo a Cesare. — Bisogna sapere che, da circa 100 anni, i Romani comandavano ai Giudei, e mandavano a governar la Giudea dei *proconsoli* o dei *governatori*. I Giudei, e più ancora i Galilei, fremevano sotto questa dominazione straniera, e non aspettavano che il momento di liberarsene. Intanto dovevano, loro malgrado, pagare all'imperatore di Roma una tassa personale, fra le altre; e questa era di *un denaro annuo* (80 cent. dei nostri). Era

persuasione generale che questo tributo fosse ingiusto, trattandosi di un governo straniero e usurpatore e, per giunta, pagano.

(7) La moneta del censo. — Presso gli Ebrei avevano corso due sorta di monete: le *ebraiche* e le *romane*. *Le monete ebraiche* non portavano figura alcuna, poichè lo vietava la legge mosaica (Cfr. DEUT. IV, 16); e servivano per pagare il tributo al tempio. — *Le monete romane*, invece, portavano l'immagine di Cesare o di qualche Nume pagano; queste si usavano nelle cose profane, e specialmente nel pagare il tributo all'imperatore. La moneta che presentarono i Farisei a G. C. era una moneta romana, e l'effigie che portava, doveva essere quella di Tiberio Cesare.

OMELÌA LX.ª

DOMENICA XXIII DOPO PENTECOSTE

Gesù guarisce l' emoroissa e risuscita la figlia di un capo di Sinagoga

TESTO DEL VANGELO

Mentre Gesù diceva queste cose alle turbe, ecco uno dei principali gli s'accostò e s'inchinò, dicendo: « Signore, la mia figliuola è morta or ora: ma vieni, imponi la tua mano su lei e vivrà ». — E Gesù, alzatosi, gli andò dietro co' suoi discepoli. Ed ecco una donna la quale da dodici anni pativa perdite di sangue, gli s'accostò da tergo e toccò il lembo della sua veste: perchè diceva dentro di sè: « Sol che io tocchi la sua veste, sarò guarita ». — Ma Gesù, rivoltosi e miratala, disse: « Sta di buon animo, figlia; la tua fede t'ha salvata ». E da quel punto la donna fu liberata. — Arrivato Gesù alla casa di quel principale, avendo veduto i sonatori e una turba che faceva molto strepito, disse: « Ritiratevi; perchè la fanciulla non è morta, ma dorme ». Ed essi lo burlavano. — Quando poi fu messa fuori la gente, egli entrò e la prese per mano. E la fanciulla si alzò. E se ne divulgò la fama per tutto quel paese. (MATT. IX, 18-26).

Due fatti meravigliosi ossia due miracoli operati da Gesù, sono narrati nel Vangelo d'oggi: la guarigione di una donna inferma da 12 anni e la risurrezione di una fanciulla appena morta. Questi fatti avvennero, l'uno subito dopo l'altro, in Cafarnao, su la fine del primo anno che Gesù predicava in Galilea. — Seguendo il racconto di questi due miracoli, noi faremo le nostre opportune riflessioni, procurando di trarne profitto per l'anima nostra.

I. Il capo di Sinagoga (Giairo).

1. — Il divin Redentore, con la solita dolcezza, stava difendendo se stesso e i suoi discepoli da parecchie accuse mossegli dai Farisei e dagli Scribi. Le accuse riguardavano il fatto che Gesù mangiava coi pubblicani e coi peccatori, e che i suoi discepoli non facevano i digiuni come i Farisei. Ora (narra il Vangelo) *mentre Gesù diceva queste cose, ecco uno dei principali gli si accostò e s'inchinò, dicendo*: « *Signore, la mia figliuola è morta or ora: ma vieni, imponi la tua mano su lei e vivrà* ». — Chi era quest'uomo che si presentò a Gesù? L'Evangelista S. Matteo non ne dice il nome; ma lo dicono S. Marco e S. Luca che riferiscono lo stesso fatto con maggiori particolari. Egli si chiamava Giairo, ed era un principe o capo della Sinagoga. (1)

2. — La fede di Giairo (osserva S. Giovanni Grisostomo) era assai imperfetta. Egli credeva bensì che Gesù potesse risuscitargli la figlia, ma col recarsi in casa sua, e, di più, col porle la mano sul capo. Tuttavia il divin Salvatore non gli fece alcun rimprovero: invece si commosse alle sue parole e alle sue lagrime e volle contentarlo. Sempre buono e compassionevole è il cuore di Gesù, quando è pregato! e anche verso coloro che non meritano la sua compassione e il suo aiuto: anche verso gli ingrati; perchè vuol guadagnar tutti al suo amore.

3. — Questa bontà e compassione il Signore la usa

anche con voi, o figliuoli. Spesso voi meritereste i suoi castighi, per le offese che gli recate; ed Egli invece vi sopporta e vi vuol fare ancora del bene. E se l'anima vostra è morta alla grazia per qualche grave peccato, Egli, con un miracolo della sua onnipotenza, la vuol far rivivere; tanto gli sta a cuore la salvezza di tutti!

II. La guarigione dell'emoroissa.

1. — Udita la preghiera di Giairo, *Gesù, alzatosi gli andò dietro co' suoi discepoli. Ed ecco una donna la quale da dodici anni pativa perdite di sangue, gli s'accostò da tergo e toccò il lembo della sua veste; perchè diceva dentro di sè: « Sol ch'io tocchi la sua veste, sarò guarita »*. — Chi fosse questa donna, non lo sappiamo. Si sa che era inferma da 12 anni e che aveva speso tutto il suo patrimonio in medici e medicine, senz'alcun vantaggio. Ma ella aveva una gran fede in Gesù e sperava di essere da Lui guarita. E perchè non alzò la sua voce a chieder la guarigione, e solo si contentò di toccare furtivamente il lembo della veste di Lui? Essa era donna, e non osava gridare in mezzo alla moltitudine. Inoltre l'altissima riverenza che aveva per Gesù Cristo e la natura della malattia, che la rendeva immonda, la trattenevano dal manifestarsi come facevano gli altri infermi.

2. — Noi abbiamo qui un bell'esempio da imitare. Mentre ammiriamo la fede viva di questa donna e la sua grande fiducia, sforziamoci anche noi di avere una fede simile. Andiamo anche noi a Gesù, col desiderio d'essere guariti dalle nostre infermità spirituali. Tocchiamo il cuore di Gesù col fervore delle nostre preghiere; e allora uscirà da quel cuore una virtù sanatrice anche per noi, come venne a quella donna di cui segue a dire il Vangelo.

3. — *Gesù, rivoltosi e miratala, le disse: « Sta di buon animo, figlia: la tua fede t'ha salvata ». E da quel punto la donna fu liberata.* — S. Luca aggiunge che Gesù, dopo aver risanata questa donna, disse: « *Qual-*

cuno mi ha toccato, perchè mi sono accorto che una virtù è uscita da me » (Luc. VIII, 46). Voleva dire che qualcuno *colla fede* gli aveva toccato il cuore. Infatti, quanti si avvicinavano a Gesù e lo toccavano! Ma perchè lo facevano solo per curiosità e per una certa soddisfazione, non ne sentivano i salutari effetti. (2)

4. La S. Comunione. — Ora riflettiamo. Se Gesù operò in quella donna la prodigiosa guarigione al solo tocco della sua veste, quanto di più grande Egli deve operare in noi, quando ci accostiamo alla S. Comunione! Noi allora non solo tocchiamo Gesù, ma lo riceviamo dentro di noi, ci nutriamo delle sue stesse carni, ci abbeveriamo dello stesso suo sangue. — Ma ohimè! pochissimo è il vantaggio che ne ricavano tanti giovanetti. E perchè? Perchè ricevono Gesù con poca fede e con poca divozione. Essi dovrebbero partire da quel Convito « spiranti fiamme e fatti terribili ai demonii (come dice S. Gio. Grisostomo): *Ignem spirantes, facti diabolo terribiles* »; invece sono sempre freddi e cadono sempre negli stessi mancamenti. S. Maria Maddalena de' Pazzi diceva che una Comunione ben fatta, basta a rendere un'anima perfetta e santa.

La S. Comunione: ecco il contravveleno ai mali dell'anima. Si dice che Mitridate, re del Ponto, avesse inventato per sè un contravveleno col quale invigorì talmente il suo corpo, da non sentir più l'effetto dei veleni. E quando, per isfuggire alla servitù dei Romani, egli tentò di avvelenarsi, non gli fu più possibile. Il divin Salvatore ha istituito la SS. Eucaristia come un contravveleno che invigorisce la vita dell'anima; cosicchè chi la riceve con fede e divozione, non sarà spiritualmente avvelenato e non cadrà in potere della morte. Così ha detto Gesù, parlando di sè, come cibo spirituale: « Chi mangia di questo pane, vivrà in eterno: *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum* » (Io VI, 59). — Accostiamoci dunque a ricevere Gesù nella S. Comunione con frequenza, con cuor puro, con umiltà, e con quella fede che ebbe l'emorroissa, se vogliamo ricavarne frutto di vita eterna.

III. La figlia di Giairo, morta e risuscitata.

1. La gazzarra intorno al cadavere. — Segue il Vangelo: *Arrivato Gesù alla casa di quel principale* (ossia di Giairo, capo della Sinagoga), *e avendo veduto i sonatori e una turba che faceva molto strepito, disse: « Ritiratevi, perchè la fanciulla non è morta, ma dorme ». Ed essi lo burlarono.* — Per ben capire quello che è detto qui, bisogna sapere che presso gli Ebrei v'era una strana usanza, ch'essi avevano presa dai pagani Greci e Romani. Quando moriva qualcuno, massime se di famiglia distinta, si chiamava nella casa del morto gente pagata, perchè piangesse e facesse del fracasso. Erano donne, coi capelli disciolti, che dimenavano le braccia, battevan le mani, facevano pianti e alte grida di lamento, ricordando le virtù dell'estinto. Ed erano uomini che suonavano trombe e flauti e altri strumenti; talchè tutti insieme facevano uno strepito assordante e indiavolato. E tutto ciò, per eccitare il popolo a piangere! Stranezze e gofferie detestabili, degne soltanto dei pagani. Tuttavia, stranezze poco dissimili da queste se ne veggono in certi luoghi anche ai nostri giorni; come pure si veggono certi funerali profani, in cui è solo esaltato l'orgoglio dei vivi, e nulla si fa di quel che può giovare ai morti: voglio dire la preghiera e il suffragio. Ma lasciamo queste considerazioni, e riflettiamo su quel che ha fatto Gesù nella casa della fanciulla morta.

2. — Il divin Salvatore fece subito uscire tutta quella gente, dicendo: *Ritiratevi!* — Vedete? Gesù non vuole il fracasso che distrae lo spirito, ma vuole la quiete e il raccoglimento: e nella quiete Egli operò il miracolo. Dicendo poi che la fanciulla non era morta, ma che dormiva, voleva far capire che quella morte, sebbene fosse reale, doveva durare pochi minuti. Così fece Gesù anche quando risuscitò Lazzaro: anche allora disse che quegli dormiva. — Osservate poi come quella turba, all'udire le parole di Gesù, si mise a schernirlo, come se Gesù avesse detto una facezia. Eppure quella gente aveva poco prima visto il miracolo che il Redentore aveva fatto,

guarendo la donna inferma! — Così fa il mondo: deride ciò che non conosce; ed ora applaude a Gesù, ed ora lo mette sotto i piedi.

3. LA FANCIULLA RISUSCITATA. — *Quando poi fu messa fuori la gente, Gesù entrò e prese la fanciulla per mano. Ed ella si alzò. E se ne divulgò la fama per tutto quel paese.* L'Evangelista S. Marco aggiunge che Gesù disse le parole: « *Fanciulla, levati!* » e che essa *immediatamente si alzò e camminava* (MARC. V, 41). — Immaginate ora lo stupore e la gioia dei genitori, nel vedere la loro figlia, già cadavere, aprire gli occhi e guardare intorno, come se si risvegliasse dal sonno; e subito, piena di vita, mettersi a camminare. Immaginate poi la loro riconoscenza e i loro ringraziamenti al divin Salvatore! — Ma qui fermiamoci a fare qualche seria e utile riflessione. Ce ne porgono occasione le parole dette da Gesù: *Non è morta la fanciulla, ma dorme.*

IV. La morte dei giusti.

1. IL SONNO. — Con le parole: « *Non è morta la fanciulla, ma dorme* », Gesù ci fa conoscere che, dopo la Redenzione, la morte non si doveva più riguardare se non come un semplice sonno. E di fatto nella S. Scrittura è detta *sonno* la morte dei giusti: *Cum dederit dilectis suis somnum* (PS. CXXVI, 4). E di S. Stefano si legge che « s'addormentò nel Signore: *Obdormivit in Domino* (ACT. VII, 59). Il luogo poi, dove si seppelliscono i cadaveri, si chiama *cimitero*, che vuol dire dormitorio, o il luogo del sonno. I giusti dunque, morendo, si può dire che s'addormentano. Essi chiudono gli occhi a questa misera vita, per riaprirli nella vita beata del Paradiso.

2. MORTE CALMA. — Quanto è mai bella la morte di un giusto che in vita ha servito Dio! Vedetelo questo giusto sul letto dell'agonia: egli è lì calmo e sereno; perchè non lo affligge il *passato*, non lo turba il *presente*, non lo spaventa l'*avvenire*.

— a) *Il passato* non l'affligge: anzi è per lui di con-

forto, perchè gli ricorda le opere buone compiute, le rinuncie fatte al mondo, i tanti meriti acquistati. Gli ricorda che son cessati i patimenti, i pericoli, gli scogli della vita, e che è uscito dal mare burrascoso dove ebbe tanto da lottare. — Nel passato il moribondo vedrà anche le colpe commesse: è vero; ma si conforterà, sapendo di averle lavate tutte nel Sacramento della Penitenza e che Dio le ha dimenticate per sempre.

— b) *Il presente* non lo turba. E' vero ch'egli si vede sfuggir la vita, e sa di dover partire da questo mondo e abbandonar tutto: parenti, amici, roba, denari; ma siccome non attaccò mai il cuore nè al mondo nè ai beni terreni, anzi, li tenne in vilissimo conto, ecco che non ne sente il distacco. Perciò egli lascia volentieri questa terra, come un esiliato lascia la terra straniera dove ha sofferto, per tornare in patria; o come un prigioniero si svincola dalle catene, per godere la perfetta libertà. Per questo fortunato moribondo si avvera quel che ha detto lo Spirito Santo: « Le anime dei giusti sono in mano di Dio, e non li toccherà il tormento di morte: *Justorum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis* » (SAP. III, 1).

— c) *L'avvenire* forse spaventerà il giusto che muore? Tutt'altro. Lo colmerà anzi di gioia, perchè egli è sicuro che Iddio misericordioso lo accoglierà nell'eternità beata. Se prima non osava fissare lo sguardo nei giudizi di Dio e operava la sua salute con timore, ora invece sente Iddio che calma le sue agitazioni e amorevolmente lo invita a sè. Ora egli pensa solo a Dio, parla solo di Dio, desidera solo di unirsi a Dio: *Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo* (PHILIPP. I, 23. (3)

3. MORTE PREZIOSA. — Che dolce spettacolo ci offre il giusto moribondo! E' oppresso dal male, ma ha sul volto la serenità e la pace. Stringe con affetto il Crocifisso e lo bacia, invocando il nome di Gesù; invoca pure Maria SS., la sua dolcissima Madre in cui ha riposto la sua fiducia. Egli riceve per l'ultima volta Gesù in Sacramento, come *viatico* per il passaggio all'eter-

nità: quel Gesù che fu sempre il suo conforto in vita e in cui egli trova il pegno della futura gloria: *futurae gloriae pignus*. Riceve pure l'*Estrema Unzione* che gli accresce la forza nell'ultimo combattimento contro il nemico, e gli aumenta la speranza e il desiderio di andare al possesso di Dio in Paradiso. Avrà forse bisogno questo moribondo del conforto di chi l'assiste? Anzi potrà egli consolare gli altri. (4) — Ed ecco giunto il momento supremo. Il pallor di morte copre quel volto... l'occhio versa l'ultima lacrima e si chiude per sempre alle creature... Quell'anima ha spiegato il volo ed è già coi Beati, in seno a Dio, suo eterno riposo. (5)

Questa, o miei cari, è la fine di chi visse nel timor di Dio. « Preziosa nel cospetto del Signore è la morte de' santi suoi: *Praetiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius* ». (Ps. CXV, 5). La volete fare anche voi la morte del giustto? Ebbene, pensateci fin d'adesso. Ricordiamo quel che dice S. Bernardo: « La morte è l'eco della vita: *Qualis vita, finit ita* ». (6) — Muore santamente chi santamente ha vissuto. E però si fugga costantemente ogni peccato; si faccia qualche generosa risoluzione, si pratichi il bene e si conduca una vita santa. Se vivremo così fedeli a Dio, terminata la nostra vita, si potrà dire anche di noi che non siamo già morti, ma che ci siamo addormentati nel bacio del Signore.

Note illustrative ed esempi.

(1) I capi di Sinagoga. — In ogni città della Giudea v'erano più Sinagoghe, e ciascuna di esse aveva un capo, incaricato di presiedere le adunanze e di regolare tutto ciò che riguardava la lettura e l'interpretazione dei Libri sacri. (V. *Sinagoga*, Omel. 33.a, Nota).

(2) L'emoroissa e un suo monumento. — Eusebio da Cesarea racconta che l'*emoroissa*, in riconoscenza della guarigione ottenuta da Gesù, fece erigere a Cesarea di Filippi, sua patria, un monumento che ricordasse quel miracolo. Erano due statue di bronzo: l'una rappresentante una donna che pregava in ginocchio, con le mani sollevate al cielo; l'altra, Gesù ritto in piedi, in atto di stendere la mano sul capo di lei. — Più tardi (dice lo storico

Sozomeno), Giuliano l'apostata († 363) fece abbattere quel monumento, per sostituirvi la propria statua. Ma mentre questa statua si erigeva, ecco cadere dal cielo un fulmine che la rovesciò e l'infranse, conficcandone il capo nel terreno.

(3) Il giusto davanti alla morte. — Era moribonda *S. Marcella;* e al vedere parecchi dolenti che piangevano intorno al suo letto, disse loro ridendo: « Ah non piangete: rallegratevi anzi, chè non andrà molto che tutti ci rivedremo nella nostra casa »; e voleva dire; « in Paradiso ».

— *Il Cardinal Roffense* (Giovanni Fischer) quando, condannato dall'iniquo Enrico VIII, andava a morir per la fede, indossò le vesti più belle, dicendo che andava a nozze. Alla vista poi del patibolo, gettò via il bastone a cui si reggeva, perchè già cadente, e disse: « Via, su, piedi miei, camminate: siamo omai poco distanti dal Paradiso: *Ite, pedes, paulo a Paradiso distamus* ». E, prima di morire, intonò il *Te Deum* in ringraziamento a Dio.

(4) Gli aiuti al giusto che muore. — Dice S. Ambrogio: « L'inferno non tralascerà di assalire anche i santi nella loro morte; ma Dio non lascia di assisterli e di accrescere il suo aiuto dove cresce il pericolo ».

— *Il servo del Profeta Eliseo*, quando vide la città di Samaria circondata dai nemici, rimase atterrito; ma il Profeta gli fece animo, dicendo: « *Non temere: perocchè abbiamo più gente con noi, che non ne hanno quelli* ». Poi gli fece vedere un esercito di Angeli mandati da Dio in loro difesa. (Cfr. 4 Reg. VI, 18). — Così succederà al giusto in punto di morte. Se verrà il demonio a tentarlo, verrà anche l'Angelo Custode a confortarlo; e verranno i Santi protettori, verrà S. Giuseppe, verrà Maria SS. — Che poderose difese!

(5) Come muoiono i giusti. — *S. Marco*, ateniese, monaco della Tebaide, essendo vicino a morte, rivolto al cielo, si mise a ringraziare uno per uno i sentimenti del suo corpo, con espressioni così affettuose che trassero le lacrime agli astanti. « Miei occhi (diceva), io vi ringrazio, perchè mi avete servito a piangere le mie colpe: suvvia, ora chiudetevi. Mie mani, vi ringrazio, perchè mi avete servito a castigare la mia carne: suvvia componetevi sul mio petto. Mie labbra, vi ringrazio, perchè mi avete servito a confessare i miei falli: suvvia, ammutolitevi »! — Ciò detto, spirò l'anima santa. (*Trento*).

(6) Qualis vita... — *S. Paolo*, primo eremita, stava delle notti intere genuflesso in orazione. E genuflesso fu trovato dopo morte, con le braccia aperte, con gli occhi rivolti al cielo e col volto ancora acceso di santo ardore.

OMELÌA LXI.ª

DOMENICA XXIV DOPO PENTECOSTE

G. C. predice la distruzione di Gerusalemme e annuncia la fine del mondo

TESTO DEL VANGELO

Gesù disse a' suoi discepoli: « *Quando vedrete l'abbominazione* della desolazione *predetta dal profeta Daniele*, posta nel luogo santo, *chi legge comprenda. — Allora quei che dimorano in Giudea, fuggano ai monti; e chi starà sul solaio, non discenda per prender nulla di casa sua; e chi è al campo, non ritorni per pigliar la sua veste. — Ma guai alle donne gravide e allattanti in quei giorni! Pregate perchè non abbiate a fuggir d'inverno o di sabato: perchè grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo sino ad ora, nè sarà più mai. — E se non fossero accorciati que' giorni, non sarebbe salvo alcuno: ma saranno accorciati que' giorni, in grazia degli eletti. — Allora, se uno dirà: « Ecco qui » o « ecco là il Cristo » non date retta. Perchè sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi da ingannar, s'è possibile, gli stessi eletti. Ecco: ve l'ho predetto. Or se vi diranno: « Ecco, è nel deserto » non v'andate. « Eccolo nelle camere della casa », non date retta. — Come infatti il lampo esce dall'Oriente e compare sino a Oc-*

cidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Chè, dove sarà il carname, quivi si raduneranno le aquile. — Or subito dopo la tribolazione di quei giorni, s'oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le potenze dei cieli si scoteranno. — *Allora il segno del Figlio dell'uomo comparirà nel cielo; e allora piangeranno tutte le nazioni della terra. — E vedranno il Figlio dell'uomo venir sulle nubi del cielo con gran potenza e gloria. — E manderà i suoi angeli con sonora tromba, e raduneranno da' quattro venti, da una estremità de' cieli all'altra, i suoi eletti. — Dalla pianta del fico imparate la similitudine. Quando il suo ramo si fa tenero e spuntan le foglie, voi sapete vicina l'estate. Così ancora, quando vedrete tutto ciò, sappiate ch'egli è alle porte. In verità vi dico, non passerà questa generazione, sin che non avvengano tutte queste cose. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.* (MATT. XXIV, 15-35).

Il Vangelo di questa Domenica che è l'ultima dell'anno ecclesiastico è detto giustamente il *Vangelo della fine del mondo;* e la Chiesa ce lo propone a meditare per distaccarci da ogni colpa e indurci a compiere opere buone. — Si trattano qui due cose piene di tristi e terribili memorie: l'una è la distruzione di Gerusalemme e del suo magnifico tempio, predetta da Gesù; l'altra è la fine del mondo, da Gesù annunciata a' suoi discepoli. Veniamo subito alla spiegazione dei due grandi avvenimenti, facendo su di essi alcune riflessioni.

I. La predizione della rovina di Gerusalemme.

1. — Gesù disse a' suoi discepoli: « *Quando vedrete l'orrore della desolazione, predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo, chi legge comprenda* ». — Per capire queste parole di Gesù, bisogna sapere che Egli

risponde a certe domande fattegli dagli Apostoli. Era il martedì dopo l'ingresso trionfale di G. C. in Gerusalemme; e mentre il divin Maestro usciva dal tempio, gli Apostoli gli fecero osservare la massiccia costruzione del grande edificio. Allora Gesù disse loro: « *Vedete voi tutte queste cose? in verità vi dico: non resterà qui pietra su pietra, che non sia diroccata* » (MATT. XXIV, 2). Poi si ritirò sul monte Oliveto; e là gli « Apostoli, atterriti per le parole udite dal Maestro, gli chiesero: « *Spiegaci, quando avverranno queste cose e quale sarà il segno di tua venuta e della fine del mondo* » (ib. 3). — Queste due domande fecero gli Apostoli. E Gesù diede loro le due risposte: l'una che riguardava la fine di Gerusalemme e del suo tempio; l'altra, che riguardava la fine del mondo.

2. L'ORRORE DELLA DESOLAZIONE. — Alla prima domanda degli Apostoli: « *Quando verrà la fine di Gerusalemme* » Gesù risponde che, quando vedranno *l'orrore della desolazione nel luogo santo*, allora la divina vendetta sarà scaricata su la città. — Ma che cos'è poi questo *orrore della desolazione*, predetto dal Profeta Daniele e ricordato da Gesù? Nel senso letterale s'intende la profanazione che in realtà avvenne del tempio di Gerusalemme (il luogo santo). Quel tempio fu invaso da una gran quantità di soldati armati, i quali vi dimorarono per tre anni e mezzo continui, come in una fortezza, e lo profanarono con ogni sorta di scelleraggini. — Noi però possiamo intendere nel senso spirituale questo *orrore della desolazione nel luogo santo;* e sarebbe nient'altro che il *peccato mortale* nell'anima di un cristiano.

3. IL PECCATO MORTALE è quello che porta la vera desolazione abbominevole nell'anima di chi lo commette. L'anima nostra è un vero tempio di Dio. Lo dice San Paolo: « *Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?... E queto tempio di Dio, che siete voi, è santo* » (I COR. III, 16-17). — Ora che fa colui che commette il peccato mortale? Scaccia dal tempio dell'anima sua Iddio, che prima vi abitava,

per lasciarvi entrare il demonio a far da padrone. Questa è la orrenda profanazione del tempio di Dio. — Se voi vedeste entrare in una chiesa un uomo scellerato che ardisse di togliere dal Tabernacolo il SS. Sacramento, e al suo posto vi mettesse un idolo infame, certo voi fuggireste inorriditi, e gridereste contro l'esecrabile profanazione. Ebbene, lo stesso succede in un'anima che pecca mortalmente, perchè essa caccia Dio da sè e mette il demonio al posto di Dio!

4. La fuga dalla città e la fuga delle occasioni. — Continua Gesù la sua predizione su la rovina di Gerusalemme, e suggerisce le precauzioni che devono avere i Giudei, dicendo: « *Allora quei che dimorano in Giudea, fuggano ai monti; e chi starà sul solaio, non discenda per prendere qualche cosa di casa sua; e chi è al campo, non ritorni per pigliar la sua veste* ». — In sostanza, voleva dire Gesù a quegli abitanti che fuggissero, e fuggissero prontamente, per non tornare indietro; perchè le mosse del nemico erano rapidissime, e le stragi dovevano essere spaventose. — Con questo linguaggio, inteso metaforicamente e in senso spirituale (osserva S. Agostino), Gesù Cristo ci comanda la prontissima fuga da tutto ciò che ci può indurre al peccato. Grande verità è questa: eppure è tenuta in nessun conto da tanti cristiani! Così molti cadono facilmente in gravissimi peccati, per non voler ascoltare lo Spirito Santo che dice: « Chi ama il pericolo, perirà in quello: *Qui amat periculum, in illo peribit* » (Eccli. III, 27). — Per voi, o giovani, le occasioni più facili sono i *compagni cattivi*, che tengono cattivi discorsi e cercano di indurvi al male; *i libri e i giornali* che parlano male della religione o trattano di cose indegne; *le figure sconcie* che ben di frequente si veggono esposte qua e colà; gli spettacoli poco onesti; e certe relazioni o amicizie... di cui la coscienza vi fa i suoi rimproveri. Queste occasioni si devono prontamente fuggire; altrimenti la rovina dell'anima è inevitabile. (1)

5. La grande tribolazione. — Prosegue Gesù il suo ragionamento, dicendo: *Guai alle donne che avranno*

bambini in quei giorni!... perchè grande sarà la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo fino ad ora, nè sarà più mai. — Con queste parole G. C. annunziava le orrende sciagure che dovevano accompagnare la distruzione di Gerusalemme e che di fatto avvennero. Dopo un lungo e feroce assedio, la città fu presa e messa tutta a sangue e a fuoco. In quell'eccidio perirono un milione e centomila abitanti, e moltissimi furono condotti schiavi. Il resto degli Ebrei fu disperso per il mondo, e va tuttora ramingo, senza patria, senza tempio e senza altari. (2)

Fu dunque terribile la desolazione toccata a Gerusalemme, i cui abitanti misero in croce Gesù Cristo. Ma sarà pure terribile la desolazione che toccherà a coloro i quali disprezzano le grazie di Dio, e col peccato mortale mettono di nuovo in croce Gesù. Perciò il castigo inflitto a quella sventurata città sia un ammonimento a chi ha offeso Dio, perchè si induca a pentirsi e a ricorrere alla divina misericordia.

6. IL CASTIGO DIMINUITO PER I MERITI DEI GIUSTI. — Soggiunge poi Gesù: *E se non fossero accorciati quei giorni, non resterebbe salvo alcuno; ma saranno accorciati in grazia degli eletti.* — Anche questa predizione ebbe il suo compimento. Gesù voleva dire che la catastrofe di Gerusalemme sarebbe avvenuta più breve e meno rovinosa di quello che era decretato, perchè, tra i molti perversi, ci sarebbero stati dei buoni che avrebbero trattenuta la mano vendicatrice di Dio. E infatti tutto faceva credere che l'assedio della città dovesse durare assai di più, per cui gli Ebrei si sarebbero distrutti da sè con un'immane carneficina. Ma la rapidità delle mosse dei Romani (i quali erano strumento nelle mani di Dio) abbreviò i patimenti e le agonie degli assediati; e inoltre circa 40 mila Giudei poterono scampare all'eccidio. — Ecco dunque come, *in grazia degli eletti,* cioè per le loro preghiere e per i loro meriti furono accorciati i giorni del castigo.

Questo c'insegna che molte volte Iddio risparmia i suoi castighi ai malvagi per causa delle preghiere e delle

penitenze dei giusti. Guai se non ci fossero anche ai nostri giorni delle anime buone che con le loro preghiere e coi loro sacrifici placano la giusta collera di Dio' Quanti castighi di più si rovescerebbero su l'umanità scellerata! Cosicchè i giusti si possono paragonare ai parafulmini che traggono sopra di sè l'elettricità delle nubi, e scaricano le folgori quando imperversa l'uragano.

7. — Gesù poi continua: *Allora, se uno vi dirà: « Ecco qui » o « ecco là il Cristo », non date retta. Perchè sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e prodigi da ingannar, se è possibile, gli stessi eletti.* — Con queste parole il divin Maestro volle mettere su l'avviso i discepoli e tutti i credenti che si sarebbero trovati in quei giorni di angustie, affinchè non si lasciassero ingannare da certi uomini scellerati che si sarebbero allora spacciati per il Messia. E di fatto insorsero questi falsi profeti e scaltri agitatori, che, eccitando il popolo alla rivolta, furono anch'essi una delle cause dell'eccidio di Gerusalemme. — Questi ammonimenti di Gesù sono rivolti a tutti anche adesso. Non dobbiamo mai lasciarci ingannare dai falsi profeti e dagli agitatori che qua e là insorgono pur troppo anche ai nostri giorni. Ascoltiamo Gesù Cristo e il suo Vicario, dai quali soltanto ci viene la Verità.

II. La predizione della fine del mondo.

1. — Fin qui Gesù ha parlato della distruzione di Gerusalemme: ora passa a rispondere alla seconda domanda degli Apostoli. Essi gli avevano chiesto: « *Quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?* » (MATT. XXIV, 3). Ora ecco la risposta del divin Maestro: « *Come il lampo esce dall'Oriente e compare sino in Occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Chè, dove sarà il carname, quivi si raduneranno le aquile* ». — Questo vuol dire che Gesù Cristo, nella seconda sua venuta come Giudice dei vivi e dei morti, apparirà come il fulmine quando meno si aspetta, e

getterà luce da ogni parte, circondato di grande maestà e gloria. E intorno a Lui verranno da tutti i punti della terra gli eletti, come volano le aquile al loro cibo.

2. LE CIRCOSTANZE DELLA SECONDA VENUTA DI G. C. — Continua la predizione di Gesù: *Or subito dopo la tribolazione di quei giorni* (ossia dopo la catastrofe del mondo) *s'oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le potenze de' cieli si scoteranno.* — Queste parole vogliono significare i fenomeni meravigliosi e paurosissimi che precederanno e accompagneranno la fine del mondo. Questi fenomeni saranno gli sconvolgimenti fisici, dei quali noi non possiamo farci un'idea. Sarà insomma lo sconquasso di tutto l'universo.

3. — *Allora comparirà nel cielo il segno del Figliuol dell'uomo*: ossia la *Croce* di G. C., la quale manifesterà la gloria di Lui, mentre prima era stata il segno della sua umiliazione. — *E allora piangeranno tutte le nazioni della terra*: vale a dire: tutti i malvagi ancora viventi, che non vollero riconoscere G. C. e lo disprezzarono, daranno in pianti, perchè quel segno ricorderà ad essi la loro ingratitudine. — *E vedranno il Figlio dell'uomo venir su le nubi dal cielo con gran potenza e gloria.* Ciò vuol dire che G. C. farà la sua comparsa come Sovrano in tutto lo splendore della sua onnipotenza, per esercitare il suo diritto di Giudice supremo. — *E manderà i suoi Angeli con sonora tromba, e raduneranno da' quattro venti, da un'estremità de' cieli all'altra, i suoi eletti.* Con queste parole Gesù rivela la risurrezione dei morti, che avrà luogo nel dì del Giudizio finale. Dio si servirà de' suoi Angeli, come ministri, per richiamare in vita tutti i morti, e per raccogliere intorno a sè i suoi eletti. (3) — Quando tutte le anime saranno riunite ai loro corpi, allora dagli Angeli stessi sarà fatta la separazione dei buoni dai cattivi; e gli eletti saranno messi alla destra, e i reprobi alla sinistra. Indi da Gesù Cristo Giudice sarà fatto il gran *processo* e sarà data la *sentenza*, la quale sarà

la conferma di quella che fu già data nel *Giudizio Particolare*. (4)

Conclusione. — Qui facciamo punto, e riflettiamo seriamente, portandoci col pensiero a quel gran giorno, in cui noi pure compariremo davanti a G. C. Giudice. Da quale parte allora ci troveremo noi? Alla destra con gli eletti, o alla sinistra coi reprobi?... Questo riflesso ci deve scuotere fortemente e indurci subito a rimediare al passato e a cominciare una vita buona che ci assicuri la benedizione di Dio nel gran giorno del *Giudizio Universale*.

Note illustrative ed esempi.

(1) La pronta fuga dell'occasione. — *Lot*, di cui parla la S. Scrittura, aveva avuto ordine da Dio di partire immediatamente dalla città di Sodoma, alla quale era imminente lo sterminio del fuoco. E poichè Lot tardava a fuggire, gli Angeli lo presero per mano, e, fattolo uscire dalla sua casa, lo condussero fuori della città. Senza questa premurosa fuga, Lot sarebbe perito con tutti gli abitanti di Sodoma, divorati dal fuoco del Cielo (Cfr. GEN. XIX, 15-16).

(2) La grande tribolazione. — *La distruzione di Gerusalemme*. — Tutte le sciagure predette da G. C. furono descritte, quando avvennero, dallo storico Giuseppe Flavio che ne fu testimone oculare. — Già da alcuni anni infieriva una lotta disperata tra i Giudei e le Legioni romane. Queste avevano già prese alcune città della Galilea, i cui abitanti Ebrei s'erano ridotti a Gerusalemme; mentre i cristiani, che conoscevano le predizioni di Gesù, si ritrassero sui monti della Giudea. — Il Signore però, nella sua infinita bontà, volle ancora ammonire gli Ebrei con dei segni, prima di dar compimento a quanto era stato predetto intorno a Gerusalemme. Già da tempo si vedevano cose strane nel tempio. Una volta (il dì di Pentecoste) fu udita una voce gridare: « Usciamo di qua! »; e si ritenne che fosse quella degli Angeli tutelari del tempio. Poi si vide un uomo che dì e notte correva per le vie, gridando senza posa: « Guai a Gerusalemme! Guai al tempio! »; finchè, colpito al capo da una pietra, gridò: « Guai a me! » e cadde morto.

Apparve pure una cometa che gettava fiamme a guisa di fulmini. Questi e altri segni prodigiosi e di terrore annunziavano l'imminente rovina della città. Tuttavia gli Ebrei, sebbene fossero atterriti, non pensavano punto a ravvedersi, nè a invocare l'aiuto del Signore.

Intanto l'esercito romano, guidato da Vespasiano e poi da Tito, figlio di lui, pose un formidabile assedio alla città, chiudendone tutte le uscite. Allora, tra il popolo ivi agglomerato, cominciò a infierire la fame accompagnata dalla peste; talchè quegli abitanti si ridussero a nutrirsi delle cose più schife come alimento. Alla fame e alla peste s'aggiungevano le battaglie interne dei cittadini i quali rivolgevano le armi gli uni contro gli altri; per cui le vie della città e l'atrio del tempio si riempivano di sangue e di cadaveri.

Finalmente, dopo molti assalti, la città fu presa. Un soldato romano appiccò al tempio il fuoco, che, divampando in fiamme spaventose, non si potè più arrestare e consumò tutto il grandioso edificio. — Allora le stragi toccarono il colmo. Moltissimi Ebrei furono appesi alle croci, a formar le quali non bastava più il legname dei crocifissori. Spettacoli orrendi, che non si possono riferire senza raccapriccio! — Così si avverarono le tremende sciagure predette a Gerusalemme dal divin Salvatore.

(3) Le trombe degli Angeli. — « I Giudei solevano chiamare al tribunale quelli che dovevano essere giudicati, a suono di tromba, o con la voce gagliarda dei banditori. Parlando pertanto del Giudizio estremo. Gesù accenna alle trombe e al grido dei celesti banditori; ma queste cose vanno intese non materialmente, ma come vuole la natura dell'Angelo ». (*Bonomelli*).

(4) Non si espone il commento degli ultimi versetti dell'odierno Vangelo, perchè sono identici a quelli del Vangelo della *Domenica I d'Avvento*. (Luc. XXI, 29-33), e sono spiegati nella *Omelìa prima* su lo stesso Vangelo.

OMELÌA LXII[a]

DOMENICA ULTIMA DI OTTOBRE

Festa di Gesú Cristo Re

TESTO DEL VANGELO

Pertanto Pilato entrò un'altra volta nel pretorio, e, chiamato Gesù, gli disse: « Sei tu il re de' Giudei? » — Gesù gli rispose: « Tu lo dici da te stesso, o altri te l'ha detto di me? ». — Rispose Pilato: « Son io forse Giudeo? La tua gente e i gran Sacerdoti ti consegnarono a me: che hai tu fatto? ». — Rispose Gesù: « Il mio regno non è di questo mondo; se fosse di questo mondo il mio regno, certo i miei ministri si adopererebbero perchè io non fossi dato in potere de' Giudei; ma adesso il regno mio non è di quaggiù ». — Allora Pilato gli disse: « Dunque tu sei re? ». — Rispose Gesù: « Tu lo dici ch'io sono re. Io per questo sono nato, e per questo son venuto nel mondo, a rendere testimonianza alla verità. Chi sta per la verità, ascolta la mia voce ». (Io. XVIII. 23-27.

Oggi, ultima Domenica di Ottobre, la Chiesa con solenne rito celebra le Festa in onore di *Gesù Cristo Re*. Tale festa fu istituita per tutto il mondo cattolico dal regnante Sommo Pontefice Pio XI, con Lettera Enciclica dell'11 Dicembre 1925, e cominciò a celebrarsi nell'anno 1926. In questa nuova Festa tutti i fedeli sono invitati ad acclamare al loro Salvatore con un titolo che esprime il potere che Egli ha su tutte le creature, e in modo particolare su le anime, che Egli ha redente col suo sangue. — Noi esamineremo a passo a passo il Vangelo che la Chiesa ci presenta nella Messa di questa solennità, e faremo su di esso alcune pratiche considerazioni per il nostro spirituale profitto, e precisamente allo scopo di modellare il nostro animo alla vera regola della vita cristiana.

I. Gesù Cristo è Re.

1. L'INTERROGATORIO DI PILATO. — Dice il Vangelo: *Pertanto Pilato entrò un'altra volta nel pretorio, e, chiamato Gesù, gli disse*: « *Sei tu il re de' Giudei?* ». — Pilato era uscito dal pretorio, per sentire dai Pontefici quali accuse essi movevano contro Gesù; e uditele, rientrò per esaminare Gesù intorno a quelle accuse. Con questa interrogazione « *Sei tu il re de' Giudei?* » voleva dire Pilato: « Sei tu quel re che è tanto aspettato e desiderato dai Giudei? ». Infatti i Giudei aspettavano il Messia, annunziato dai Profeti, come un re. E Pilato lo sapeva. Ma i Profeti non avevano annunziato il Messia come re terreno, che venisse cinto di gloria. Invece avevan parlato di un *re mansueto* e tutto dolcezza. Così profetò Zaccaria: *Dite alla figlia di Sion* (cioè a Gerusalemme): « *Ecco il tuo re che viene a te, pieno di mansuetudine* » (ZACC. IX, 9). Nondimeno tutti i Giudei, non esclusi i discepoli stessi di G. C., si aspettavano di vedere nel loro Messia un re conquistatore che, colle sue vittorie avrebbe ristabilita la loro monarchia, estendendola sopra un gran numero di Na-

zioni. — Ecco perchè Pilato, nel pretorio, fece quell'interrogazione a Gesù.

2. Le risposte di Gesù a Pilato. — *Gesù gli rispose*: « *Tu lo dici da te stesso, o altri te l'ha detto di me?* ». Voleva dire Gesù: « Hai tu veramente in cuor tuo qualche sospetto ch'io pensi a farmi re, oppure riferisci solo le accuse de' miei nemici? Nel primo caso, tu, che da tempo governi la Giudea, dovresti sapere se io ho pensato a far delle novità nello Stato. Nel secondo caso, tu, come giudice, dovresti ben pensare il valore di tali accuse ». — *Soggiunse Pilato*: « *Son io forse Giudeo? La tua gente e i gran Sacerdoti ti consegnarono a me: che hai tu fatto?* ». — Ecco in che modo si sbriga questo giudice: si vergogna di essere Giudeo e si dichiara incapace di dare sul Messia un giudizio, per la sua ignoranza intorno al vero Dio e alle Scritture.

— *Ma Gesù rispose*: « *Il mio regno non è di questo mondo; se fosse di questo mondo il mio regno, certo i miei ministri si adopererebbero perchè io non fossi dato in potere dei Giudei; ma adesso il regno mio non è di quaggiù.* — Con queste parole Gesù toglie la falsa idea che avevano i Giudei del Messia e svela il senso delle Sacre Scritture. Egli dice che il regno descritto e promesso dai Profeti, non è un regno temporale, mondano e caduco, e non ha niente di comune coi regni di questa terra. E ne dà una prova palpabile, coll'aggiungere: « Se il mio regno fosse di questo mondo, io mi sarei fatto dei seguaci potenti, capaci di difendermi da' miei nemici. Ma io non ho per seguaci e amici se non dei poveri pescatori, senz'armi e senza autorità ».

II. Il regno di Gesù Cristo: regno spirituale.

1. Gesù ha affermato che il suo regno non è di quaggiù. *E allora Pilato gli disse*: « *Dunque tu sei re?* » Il che significa: « Tu che dici che non è di questo mondo il tuo regno, convieni dunque che un regno tu l'hai, e per conseguenza sei re ». — Qui Gesù dà l'ultima risposta a Pilato, e spiega qual sorta di regno sia il suo.

Ecco le sue parole: « *Tu lo dici ch'io sono re. Io per questo sono nato, e per questo son venuto al mondo a render testimonianza alla verità* ». Voleva dire Gesù: Tu dici quello che è: io sono veramente il re de' Giudei, cioè il Messia predetto dai Profeti. Ma io sono venuto al mondo per regnare nei fedeli per mezzo della fede e della grazia; per assoggettare gli uomini alla verità, la quale io predico. Tutti coloro che amano la verità e la seguono e la mettono in pratica, sono miei sudditi e mi ubbidiscono, non per forza ma volontariamente ». Ecco di qual regno ha parlato Gesù: ecco in che modo Egli ha detto di esser re.

2. — Termina li Vangelo con queste parole, che Gesù rivolse in ultimo a Pilato: « *Chi sta per la verità, ascolta la mia voce* ». Magnifica espressione! la quale distingue i veri seguaci di Gesù da quelli che non lo sono. Con tale espressione il Redentore dice implicitamente che Egli è la *Verità*, e per conseguenza è Dio. Quelli che *stanno per la verità* cercano di conoscere il vero Dio e il vero Messia; e, una volta che li hanno conosciuti, servono e amano Dio e seguono Gesù Cristo. — Ecco spiegato il tratto del Vangelo di questa Festa. Ora veniamo alle considerazioni pratiche.

III. G. C. è veramente nostro Re.

1. Gesù Cristo, *come Verbo di Dio*, essendo della stessa sostanza del Padre, ha in comune col Padre ciò che è proprio della divinità; quindi su tutte le cose create Egli ha il sommo e assolutissimo impero. Ma, anche soltanto *come Uomo*, Egli ha il nome e il potere di Re, perchè ha tutti i titoli che dànno il diritto di regnare su tutte le creature.

a) G. C. infatti *fu costituito re dall'autorità di Dio*, dal quale deriva ogni potere. Lo dice il Profeta Davide introducendo a parlare il Messia venturo: « Ma io da Lui (cioè da Dio) sono stato costituito re: *Ego autem constitutus sum rex ab eo* ». (Ps. II, 6). Lo stesso Profeta così parla: « Disse il Signore al mio Signore: « Sie-

di alla mia destra » (ossia, governa, regna con me, godi della mia gloria, partecipa della mia possanza): *Dixit Dominus Domino meo*: « *Sede a dextris meis* » (Ps. CIX, 1). — Nel Vangelo poi vediamo quali parole disse l'Arcangelo a Maria, annunziando il Messia che da Lei doveva nascere: « *A Lui darà il Signore la sede di Davide, e regnerà su la casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà fine* » (Luc. I, 32-33). Questo regno ha dunque un nuovo carattere, per cui si distingue da tutti i regni e da tutti gli imperi della terra. — b) G. C. *è re per diritto di nascita e di successione*: perchè discendente dagli antichi Patriarchi e specialmente dalla stirpe di Davide e dei re di Giuda. — c) *E' re per diritto di conquista;* poichè ci ha riscattati col prezzo del suo sangue. Inoltre non ha Gesù conquistati su la terra i cuori, coll'esercizio di tutte le virtù in grado infinito? Perciò Egli acquistò sui cuori anche la sovranità legittima. Tanto è vero, che si sono successivamente arruolati sotto il suo vessillo re e popoli, i quali si sottomisero alle sue leggi, abbracciando e praticando la sua dottrina.

2. Le qualità di G. C. Re. — In Gesù Cristo poi ammiriamo in grado infinito le due qualità che devono avere tutti i re: cioè la *potenza* e la *bontà*. Se un re non fosse potente, che re sarebbe? E se non fosse buono e clemente, come potrebbe regnare e farsi amar dai sudditi? — Gesù Cristo è re *d'infinita potenza*: e questa la manifestò anche su la terra coi miracoli. E' re *d'infinita bontà*: e questa bontà la manifestò col far sempre del bene, anche a' suoi nemici: *Pertransiit benefaciendo* (Act. X, 38). — Ecco come Gesù Cristo è veramente nostro Sovrano.

IV. I nostri doveri verso G. C. Re.

1. Riconoscere la sua sovranità. — Se Gesù Cristo è Re universale, tutti i popoli e tutte le nazioni (sudditi e regnanti) devono inchinarsi a Lui e acclamarlo: « Tu sei re della gloria: *Tu rex gloriae Christe* »; devono lo-

darlo e magnificarlo negli atti pubblici della religione: « A Te sia lode, o Signore, re dell'eterna gloria: *Laus tibi, Domine, rex aeternae gloriae!* » — E poichè la sovranità di Gesù non è terrena (come falsamente credevano i Giudei e gli stessi suoi discepoli), ma è tutta spirituale, tutta celeste e divina, è nostro dovere di permettere che Egli regni su le nostre anime, su le nostre menti, sui nostri cuori, su le nostre volontà. Gesù, esercitando il suo impero su di noi, vuole la nostra santificazione, per renderci degni del Cielo, dov'è il suo Regno di gloria che non avrà mai fine: *cuius regni non erit finis;* e al quale Egli ci chiamerà un giorno con le parole: « *Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo* » (MATT. XXV, 34).

Molti questa sovranità di Gesù non la vogliono assolutamente riconoscere; e, come i Giudei d'una volta, ripetono il grido della ribellione: « Non vogliamo che egli regni su di noi: *Nolumus hunc regnare super nos* » (LUC. XIX, 14). E chi sono costoro? Sono gli atei, gli eretici, gli scismatici, i miscredenti, i cattivi cristiani. Ma se non vogliono che Gesù regni su di loro, chi deve regnare allora? Satana e i suoi emissari. Ecco chi riconoscono essi per loro re, che abbia il totale dominio dei loro cuori. Quale aberrazione e cecità è mai questa!

2. MANTENERCI SUDDITI FEDELI. — E in che modo? Con obbedire in ogni cosa a Gesù, coll'osservare tutti i suoi precetti, col fare in tutto la sua volontà. Quando i sudditi di un Sovrano potente e buono ne riconoscono il potere e i diritti, ne osservano anche le leggi, e si guardano dal minimo atto di ribellione contro di lui. Anzi, sono pronti a difendere coraggiosamente il loro re, a costo di grandi sacrifici, e perfino a costo della vita. Or bene: noi che siamo sudditi di G. C., perchè redenti dal suo sangue, e perciò sua conquista, non faremo altrettanto? — So bene che all'obbedienza e al servizio, che dobbiamo a Gesù Cristo, si frappongono dei gravi ostacoli, che sono il mondo perverso e le passioni che tumultuano dentro di noi; ma questi ostacoli

bisogna vincerli con la violenza, combattendo valorosamente e senza posa.

3. ESTENDERE IL SUO REGNO. — Se noi riconosciamo Gesù Cristo come Re di tutti i cuori e come *Re della gloria eterna;* dobbiamo anche cooperare generosamente ed efficacemente a estendere il suo regno: voglio dire, a far conoscere Gesù dagli altri con tutti i mezzi che sono in nostro potere. Questo noi otterremo con le nostre preghiere incessanti e fervorose, col buon esempio, coi buoni avvisi e suggerimenti, con lo zelo forte e costante. Sia questo il nostro più grande desiderio e il voto più ardente: « Venga, o Gesù, il tuo regno: *Adveniat regnum tuum!* ».

Conclusione. — Nel giugno del 1848, a Parigi, era agonizzante il celebre scrittore *Chateaubriand,* autore del « *Genio del Cristianesimo* ». Pochi amici pregavano, nel silenzio, intorno al suo letto; quando si udì tuonare il cannone che annunziava la prossima caduta della Monarchia di Luigi Filippo e il sorgere della Repubblica. Il santo vegliardo si scosse e, aprendo gli occhi semispenti, domandò con un filo di voce: « *Che c'è?* » — Gli fu risposto: « Cambiano il Capo del Governo ». — « *Ah sì? Datemi il mio Crocifisso* ». E avutolo nelle mani, soggiunse: « *Disgraziati! A ogni tratto cambiano Sovrano.... Non s'accorgono che solo Gesù Cristo seguito e amato li può salvare. Ecco il mio Re! Mi fu dolce il vivere per Lui; è mia gioia con Lui spirare* ».

Cari figliuoli, quel grande scrittore aveva in vita riconosciuto Gesù Cristo come suo Re, l'aveva obbedito e aveva procurato di dilatarne il regno con gli scritti e con la condotta del vero cristiano. Ed ecco quale conforto ebbe egli in morte! — Anche noi seguiamo e amiamo Gesù, nostro divino Re. Consoliamo il suo cuore, amareggiato da tanti che non lo seguono e gli si ribellano. E la nostra fedeltà verso di Lui sia coraggiosa e costante finchè vivremo; perchè Egli solo ci potrà consolare in vita e in morte, e sarà la nostra gioia e la nostra gloria nella beata eternità.

INDICE

— Dedica . . . . Pag. 3
— Prefazione . . . . » 5

OMELÌA 1. *Domenica I d'Avvento.*
G. C. annunzia il Giud. finale . » 7

» 2. *Domenica II d'Avvento.*
Elogio di S. Gio. Battista fatto da G. C. . . . . » 17

» 3. *Domenica III d'Avvento.*
La deputazione degli Ebrei a S. Gio. Battista . . . . » 24

» 4. *Domenica IV d'Avvento.*
La predicazione di S. Giovanni Battista . . . . » 31

» 5. *Festa del S. Natale.*
La nascita di Gesù Cristo . . » 37

» 6. *Domenica dopo il S. Natale.*
Profezie di Simeone e di Anna sopra G. C. . . . . » 45

» 7. *Festa della Circoncisione.*
Il mistero della circoncisione di

G. C. - L'anno che comincia e la rinnovazione dei voti battesimali . . . . . Pag. 52

OMELÍA 8. *Festa del Nome di Gesù.* La potenza del Nome di Gesù e il dovere di onorarlo . . » 61

» 9. *Festa dell'Epifania.* L'adorazione dei Magi . . » 69

» 10. *Domenica I. dopo l'Epifania.* Gesù nel tempio in mezzo ai dottori . . . . . » 76

» 11. *Domenica II dopo l'Epifania.* Gesù alle nozze di Cana . . » 86

» 12. *Domenica III dopo l'Epifania.* Gesù guarisce un lebbroso e il servo d'un Centurione . . » 93

» 13. *Domenica IV dopo l'Epifania.* Gesù calma la tempesta del mare . . . . . » 103

» 14. *Domenica V dopo l'Epifania.* Parabola della buona semente e della zizzania. . . . . » 111

» 15. *Domenica VI dopo l'Epifania.* Parabola del grano di senapa e del lievito . . . . . » 119

» 16. *Domenica di Settuagesima.* Parabola degli operai mandati a lavorare nella vigna . . . » 128

OMELÌA 17. *Domenica di Sessagesima.*
Parabola della semente caduta in diversi terreni . . . Pag. 138

» 18. *Domenica di Quinquagesima.*
Gesù predice la sua Passione e guarisce il cieco di Gerico . . » 146

» 19. *Domenica I di Quaresima.*
Le tentazioni che ebbe G. C. . » 154

» 20. *Domenica II di Quaresima.*
La trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo . . . . . » 161

» 21. *Domenica III di Quaresima.*
G. C. guarisce l'ossesso muto e risponde alle censure de' Farisei » 171

» 22. *Domenica IV. di Quaresima.*
La moltiplicazione di 5 pani e 2 pesci . . . . . » 180

» 23. *Domenica di Passione.*
Gesù sfida gli Ebrei a rimproverarlo di peccato . . . . » 189

» 24. *Domenica delle Palme.*
L'ingresso di Gesù in Gerusalemme . . . . . » 197

» 25. *Domenica di Pasqua.*
La risurrezione di N. S. Gesù Gesù . . . . . » 205

» 26. *Domenica in Albis.*
Due apparizioni di G. C. risorto . » 212

OMELÌA 27. *Domenica II dopo Pasqua.*
Parabola del buon Pastore . Pag. 223

» 28. *Domenica III dopo Pasqua.*
Gesù predice la sua assenza e il suo ritorno . . . . . » 230

» 29. *Domenica IV dopo Pasqua.*
Gesù predice agli Apostoli la sua partenza per mandare su di loro lo Spirito Santo . . . . » 237

» 30. *Domenica V dopo Pasqua.*
Gesù prescrive la Preghiera, vicino a ritornare al Padre. . . » 244

» 31. *Domenica V dopo Pasqua* (bis).
L'efficacia e le condizioni della Preghiera. . . . . » 250

» 32. *Festa dell'Ascensione.*
Il mistero dell'Ascensione di G. C. al Cielo . . . . . » 259

» 33. *Domenica dopo l'Ascensione.*
G. C. annunzia agli Apostoli la venuta dello Spirito Santo; e le future persecuzioni che essi dovranno soffrire . . . . » 267

» 34. *Domenica di Pentecoste.*
Il vero amore per G. C. e la vera pace . . . . . » 273

» 35. *Festa della Pentecoste* (bis).
La venuta dello Spirito Santo . » 280

» 36. *Domenica I dopo Pentecoste.*
Il precetto della misericordia . » 286

OMELÌA 37. *Festa della SS. Trinità* (bis).
La missione affidata agli Apostoli e il mistero di un Dio in tre Persone . . . . . Pag. 296

» 38. *Festa del « Corpus Domini »*.
G. C. promette l'istituzione della SS. Eucaristia . . . . . » 303

» 39. *Domenica II dopo Pentecoste.*
Parabola degli invitati alla cena . » 310

» 40. *Domenica III dopo Pentecoste.*
Parabola della pecora smarrita e della dramma perduta . . . . » 317

» 41. *Domenica IV dopo Pentecoste.*
La pesca miracolosa e la chiamata degli Apostoli . . . . . » 324

» 42. *Domenica V dopo Pentecoste.*
Gesù prescrive la giustizia e condanna la collera . . . . . » 332

» 43. *Domenica VI dopo Pentecoste.*
La seconda moltiplicazione dei pani . . . . . » 339

» 44. *Domenica VII dopo Pentecoste.*
I falsi profeti e l'albero cattivo . » 346

» 45. *Domenica VIII dopo Pentecoste.*
Il fattore infedele . . . . » 351

» 46. *Domenica IX dopo Pentecoste.*
Gesù piange su Gerusalemme e scaccia i venditori dal tempio . » 360

OMELIA 47. *Domenica* X *dopo Pentecoste.*
Parabola del Fariseo e del Pubblicano . . . . Pag. 369

» 48. *Domenica* XI *dopo Pentecoste.*
Gesù guarisce un sordomuto . » 378

» 49. *Domenica* XII *dopo Pentecoste.*
Parabola del buon Samaritano . » 385

» 50. *Domenica* XIII *dopo Pentecoste.*
G. C. guarisce dieci lebbrosi . » 393

» 51. *Domenica* XIV *dopo Pentecoste.*
L'impossibilità di servire a due padroni. — La fiducia nella Divina Provvidenza . . . » 401

» 52. *Domenica* XV *dopo Pentecoste.*
G. C. risuscita il figlio della vedova di Naim . . . . » 409

» 53. *Domenica* XVI *dopo Pentecoste.*
G. C. guarisce un idropico, spiega il precetto del sabato, e comanda l'umiltà . . . . » 417

» 54. *Domenica* XVII *dopo Pentecoste.*
G. C. spiega i due grandi precetti della Legge . . . . » 424

» 55. *Domenica* XVIII *dopo Pentecoste.*
La guarigione d'un paralitico, operata da G. C. . . . » 433

» 56. *Domenica* XIX *dopo Pentecoste.*
Parabola dei convitati alle Nozze » 440

Omelìa 57. *Domenica* XX *dopo Pentecoste.* Gesù guarisce il figlio di un ufficiale . . . . . Pag. 450

» 58. *Domenica* XXI *dopo Pentecoste.* Parabola del debitore ingiusto e spietato . . . . . » 458

» 59. *Domenica* XXII *dopo Pentecoste.* G. C. insegna quello che si deve a Cesare . . . . . » 466

» 60. *Domenica* XXIII *dopo Pentecoste.* G. C. guarisce l'emoroissa e risuscita la figlia d'un capo di Sinagoga . . . . . » 477

» 61. *Domenica* XXIV *dopo Pentecoste.* G. C. predice la distruzione di Gerusalemme e annuncia la fine del mondo . . . . . » 486

» 62. *Domenica ultima di Ottobre.* Festa di Gesù Cristo Re . . » 495

✦ ✦ ✦

INDICE ALFABETICO

delle materie principali coi relativi esempi

NB. — I numeri tra le parentesi indicano le Omelie. Il corsivo preceduto da due lineette indica gli Esempi.

A

Abbominazione della desolazione. — Che cos'è (61).
Accecamento nel peccato (46) — v. *Cecità spirituale*.
Adolescenza (l') da dare a Dio (16).
Adulazione. — Che cos'è. — I suoi danni (59).
Aiuto di Dio nelle tribolazioni (13).
Albero cattivo. — I suoi frutti (44).
Allegrezza nel Signore = *S. Romualdo* = *S. Francesco d'Assisi* = *S. Girolamo Miani* (29).
Allegrezza vera. — Quando si prova (9).
Amore a G. C. — In che consiste. — Come è ricompensato. — Come non si ama G. C. (34).
Amore di Dio. — Obbligo. = L'amore vince tutto = *Raimondo Lullo* = *Le due braccia di uno storpio* (49) Come si ama Dio = *S. Alessandro* (54).
Amore del prossimo = *Gli scudi di S. Gregorio* = *Il B. Giordano* (49). — Come si ama il prossimo spiritualmente = *S. Francesco d'Assisi* = *S. Ignazio di Loiola* = *S. Caterina da Siena* (54).
Anima (16) — Sua facoltà — Sua preziosità e immortalità — L'immagine di Dio (59).

Anime illuminate da Dio = *S. Caterina V. e M.* (6).
Anna profetessa (6).
Anno nuovo — Che cosa insegna (7).
Apostoli. — La loro chiamata (41) — La loro missione (26) — Il loro potere (37) — La loro tristezza e consolazione (29) — La loro testimonianza — Le persecuzioni che sostennero (38).
Apparizioni di N. S. G. C. (26).
Ascensione di N. S. Gesù Cristo — Il fatto — Il luogo e l'ora (32).
Asino (l') nel pozzo — Costumi in Oriente (53).
Assistenza di G. C. promessa agli Apostoli (37).
Autorità (doveri verso le) (59) — v. *Doveri.*

B

Beni terreni — L'uso che se ne deve fare (45).
Betania (città) (3).
Betfage (villaggio) (24).
Buon Pastore (Gesù). — Il dovere di seguirlo (27).

C

Cafarnao (città) (41) - (57).
Caifa sommo Sacerdote — Suo fanatismo (33).
Cana (città) — (57).
Carità verso il prossimo — Regole nell'esercitarla (36).
Carnevale — Le sue follìe = *Il carnevale e i Santi* (18).
Castighi ai malvagi = *L'imperatore Valente* (14).
Castigo di Dio, diminuito per le preghiere dei giusti (61).
Cattolicismo — Suoi progressi (27).
Cecità spirituale (21) = *Clito e Alessandro Magno* (18) v. *Peccato.*
Cenacolo (30) - (35).
Censo (la moneta del) (59).
Centurione (il) e la sua fede (12).
Chiamata (la) degli Apostoli (41).

Chiamate di Dio (9) — Le divine chiamate in tutte le età (16).
Chiamate alla grazia — I rifiuti de' cristiani — I castighi (56).
Chiesa (tempio) — Il dovere di andarvi (10).
Chiesa (la) di G. C. — Sua fondazione e suoi progressi — Suoi benefici spirituali (15) — Sue lotte e suoi trionfi (13). — La Chiesa e le verità rivelate (26). — Le persecuzioni mosse alla Chiesa (33).
Cieco (il) di Gerico — Sua guarigione (18) — I ciechi spirituali: v. *Cecità*.
Circoncisione (la) di G. C. e le sue lezioni (7).
Collera (la) condannata da G. C. (42).
Compagnie cattive (44).
Compassione di Gesù per le turbe (43) — Verso gli infelici (52).
Comunione (S.) — Disposizioni — Come si deve ricevere G. C. (24) = *La prima Comunione di Silvio Pellico* (12).
Comunione — I suoi effetti (22) — v. *Eucaristia*.
Condanna (la) delle azioni altrui = *S. Filippo Neri* = *Un santo monaco* = *Dante Alighieri* (36).
Confessione — Sacramento istituito da G. C. (26) — Il tacere i peccati = *Un discepolo di Socrate* (21).
Confidenza in Dio = *S. Chiara d'Assisi* (12).
Confidenza negli uomini e in se stesso = *La sconfitta di Annibale* = *La delusione di un ufficiale* (12)
Confidenza in Gesù Cristo = *« Porti Cesare! »* (13).
Conforti (i) che ci dà Gesù Cristo (20).
Conversione — Gli ostacoli (18) — v. *Dilazione*.
Conviti (i) dei cristiani (11).
Corpus Domini — Festa e sua istituzione = *Il miracolo di Bolsena* (38).

D

Dannazione eterna — Il timore (12).
Debito (il) verso Dio contratto dal peccatore — Malizia del peccato — Circostanze — Numero (58) — v. *Peccato*.

Demonio (il) — Chi è (19) — Sue astuzie e arti (14), (21) — Sue infestazioni = *Nel paese dei Geraseni* = *Vessazioni in una comunità religiosa* (21).
Digiuno (il) di Gesù — L'esempio a noi — L'espiazione dei peccati = *Ninive* (19).
Dilazione alla conversione = *Le voci udite da un moribondo* (10).
Dilazione nel rispondere alle divine chiamate (16).
Dio — Maestà infinita (20).
Disonestà — Sua gravezza — Cause — Castighi — Rimedi (50).
Dolore dei peccati = *Il dolore dei santi* (4).
Doni da offrire a Dio = *I tre cuori* (9).
Doni (i) di Dio — Abuso (45) — Non si devono sprecare (43).
Doveri verso i genitori = *La tragica fine di Assalonne* = *La lezione di un Pascià* (10).
Doveri verso le Autorità (59).

E

Elemosina — Il dovere di farla — La ricompensa a chi la fa = *S. Gregorio Magno* = *Un atto di carità di nuovo genere* = *Un'elemosina premiata subito da Dio* (36).
Eletti (gli) sono pochi (56) = *S. Antonio Ab. e i peccapeccatori* (56).
Emorroissa (l') e la sua fede — Sua guarigione (60).
Erode — Sua fellonia coi Magi = Suo regno e sua morte (9) — I vari Re Erodi (9).
Erodiani — Chi erano (59).
Eucaristia — Che significa — Il nutrimento delle anime — I suoi effetti = *L albero della vita* = *La manna degli Ebrei* = *L' eerdità lasciata da Isacco* (38).
Eucaristia — La transustanziazione = *Gesù in tutte le Ostie consacrate* (22).
Eucaristia — La gran Cena — Le scuse e i rifiuti — Tre categorie di rifiutanti — Il castigo — Il desiderio

dei santi = *S. Maria Maddalena de' Pazzi* (39) — v. *Comunione*.

F

Far bene ogni cosa (18).
Farisei (i) (47) — Confusi da Gesù Cristo (54).
Fede — Necessità (32) — I motivi della Fede = *La risposta di un bambino* — *I pericoli che la minacciano* = *S. Antonio Ab.* = *S. Luigi G.* (26), (56)
Fede — Imperfetta — Quella dei tempi nostri — Come dev'essere la Fede — Come si deve conservare = *S. Policarpo e l'eretico Marcione* = *S. Gio. Francesca di Chantal* (57).
Fedeltà alle chiamate di Dio (9).
Felicità terrena (28) — del Cielo: v. *Paradiso*.
Fermezza = *S. Gio. Grisostomo* = *S. Blandina* (2).
Feste — Obbligo di santificarle — Le Feste per i cristiani (59).
Fiducia in Dio (51).
Fine (la) del mondo — Predizione — Circostanze — Le trombe degli Angeli (61).
Fortezza del cristiano = *Una paura immaginaria* (34).

G

Gehenna — Che cos'è (42).
Genezaret (lago o mare) (41).
Genitori — v. *Doveri* (10).
Gerico (città) — Da Gerico a Gerusalemme (18) — Da Gerusalemme a Gerico (49).
Gerusalemme — Suo sterminio predetto da G. C. — Storia dell'assedio e dell'eccidio (61) = *Il racconto di Gius. Flavio* (46).
Gesù Cristo — Nascita — Povertà — Patimenti — Umiliazioni — Bontà di Gesù Bambino verso gli uomini = *S. Girolamo* — La tenerezza per Gesù Bambino = *S. Francesco d'Assisi* = *La figlia di Faraone* = *Maria Teresa* (5).

Gesù presentato al tempio — Segno di contraddizione — In rovina di molti — Il dispiacere di vederlo offeso = *Elia* = *Il B. Gio. Colombini* — Il progresso di Gesù in età e grazia (6) — Sua vita privata (10).
Gesù Cristo — Sua divinità manifesta — Sua Umanità — Sua bontà — Gesù Via, Verità e Vita (20) — Sua divinità affermata (24) — Gesù Cristo Re — I nostri doveri verso Gesù Cristo Re (62).
Giairo (la figlia di) risuscitata (60).
Giovanni Battista (S.) — Suo zelo — Sua fermezza — Sue penitenze (2) — Sua umiltà — Sua sincerità (3).
Giovanni Battista (S.) predica la penitenza (4).
Giudizi cattivi de' Farisei — Dei cristiani (21) — I giudizi temerari — Se manifestati = « *Per me non v'è misericordia!* » (36).
Giudizio Particolare — Su che cosa si farà = *S. Girolamo al rendiconto* = *S. Brigida e il Giudizio* (45).
Giudizio Universale — I segni precursori — La comparsa di G. C. — La Croce — Il processo e la sentenza — La gloria dei giusti = *Un martire africano* = *L'epitaffio di B. Franklin* = « *Vattene!* » = *Il s. Giobbe* = *S. Elisabetta* = *S. Vincenzo Ferreri* (1).
Giustizia di Dio (14) — La divina giustizia con chi abusa della divina bontà (58).
Giustizia (la) dei Farisei e quella dei cristiani (42).
Godimenti (i) dei malvagi = *Una visione di S. Bernardo* (28).
Gola mortificata (19) — v. *Mortificazione*.
Grazia di Dio nelle anime = *I due cortigiani* = *Il cavaliere del sole* (15).
Grazia (la) concessa agli Apostoli — e ai cristiani (49).

I

Idropico (l') e la sua guarigione (53).
Impenitenza (45) = *I flagelli di Dio su le nazioni impenitenti* (46).
Incredulità (l') rimproverata agli Apostoli — L'incredulità dei cristiani (32) — v. *Fede*.

Indemoniati (gli) di Gerasa (55).
Infedeltà del cristiano (58).
Ingiurie — Tollerate da Gesù — Bisogna sopportarle = *Luigia Lègras* (23).
Ingratitudine verso Dio = *S. Policarpo* (46) — id. = *Un re dell'India* (50).
Intenzione (purità di) = *L'uno davanti agli zeri* (15).
Intrepidezza d'animo (9).
Invidia — In che consista — Che peccato sia — Suoi danni = *Caino* = *Saulle* = *Sapìa da Siena* (52).
Inviti di Dio = *Un sordo alla voce di Dio* — v. *Chiamate* (9), (16).
Ipocrisia — Che cos'è (58) = *La finzione di Micol* (42) = *L'impostore e il miracolo* = *Elima accecato* (59)

L

Lavoro (l'obbligo del) = *Lucrezia* = *Le figlie di Carlo Magno* (16).
Lebbra (malattia) (12) = *Il racconto d'un viaggiatore* (50)
Lebbra spirituale = *S. Luigi re di Francia* — Il desiderio di guarire (12) — v. *Peccato* e *Disonestà*.
Lebbrosi (i dieci) guariti (50).
Letture cattive = *Le parole d'un condannato a morte* = *Il nobile atto di un marchese* (44).
Lievito — Suo significato (15).

M

Magi (i Re) — Chi erano — Il loro viaggio a Betlemme — Le loro offerte — La loro fede (9).
Mammona — Suo significato (51).
Maria SS. — Sua bontà — Protezione — Potenza = *La fune della salvezza* = *L'ottava spada* (11) — La Madre di Gesù — La profezia di Simeone su di Lei (6).
Matrimonio (il) approvato da Gesù (11).
Menzogna — Che cos'è — Distinzioni — La menzogna punita = Anania e Saffira (59).
Mercede agli operai (16).

Miracoli (i) di Gesù (2).
Misericordia di Dio (14) — id. Due parabole = *La pecora smarrita* = *La dramma perduta* — Dio sostiene, chiama, accoglie il peccatore = *L'abuso della misericordia in un giovane* (40).
Misericordia verso il prossimo — Il dovere di usarla — Il modo (36).
Missione degli Apostoli (37).
Misteri (i) — La conoscenza di essi = *Platone* = *Acabbo* (17).
Mistero (il) della SS. Trinità (37).
Misure (le) presso gli Orientali (45).
Moltiplicazione dei pani — Come potè avvenire (22) — id. (43).
Morte — Il pensiero — La certezza — L'incertezza dell'ora = *Quel che faceva un sacrestano* = *La morte lontana* — La morte spirituale del cristiano (52).
Morte (la) dei giusti = *S. Marco Aten.* = *S. Paolo eremita* = *S. Marcella* = *Il servo del profeta Eliseo* = *Il card. Roffense* (60).
Mortificazione — Vantaggi e conforti = *La storia d'un grappolo d'uva* = *S. Filippo Neri* = *S. Gio. Berchmans* = *S. Pietro d'Alcantara* = *S. Francesco d'Assisi* (19).
Mutolezza spirituale (21) — id. = *Ciechi e storpi che temono d'essere guariti* (48).

N

Naim (città) — Alle porte di Naim (52).
Naufragi (i) dell'anima (13).
Nome di Gesù — Sua potenza — Come si deve onorare — La festa = *Un quadro figurativo* = *S. Paolo* = *S. Bernardo* = « *Sorgi e cammina!* » = *S. Bernardino e le carte da giuoco* (8).
Nozze (le) di Cana (10) — id. L'uso di festeggiarle (56).

O

Occasioni — Obbligo di fuggirle (19) — La Pronta fuga = *Lot e la sua fuga ritardata* (61).
Odio — condannato da Gesù Cristo (36).
Oliveto (monte) (24).
Operai (gli) chiamati nella vigna (16).
Ostacoli alla virtù = *Un esperimento di selvaggi* (25).
Ovile (l') tra gli Orientali (27).
Ozio — da fuggirsi — Suoi danni = *Eva - Il Popolo Ebreo - Sansone - Davide - Salomone - Sodoma* (16).

P

Pace (la) — Il bene che è (26) — La vera pace — I tre modi di pace (34).
Parabole — L'uso di esse (15).
Paradiso — La felicità (14), (20) = *S. Pietro d'Alcantara* = *Un curioso campione* — Il desiderio — La via che conduce al Cielo (20) = *Il pensiero* = *Le due corone* (32).
Paralitico — Sua guarigione materiale e spirituale (55).
Parola di Dio — Il desiderio (21) = *Una predica udita da lontano* (23) — Noncuranza e apprezzamento = *S. Ilario* = *S. Agostino* = *I primi cristiani* = *Mons. Ketteler* (22) — Disposizioni e frutto = *La musica del profeta Ezechiele* (17) = *Una predica udita per forza* — La P. D. bene ascoltata = *Plutarco e i suoi scolari* (41).
Passione di G. C. — L'annuncio e i particolari (18).
Pastore (il buon) e il mercenario (27).
Pasqua — Che significa (25).
Patimenti di G. C. — L'esempio per noi (5).
Peccato mortale (orrore al) = *S. Anselmo* (12) — Malizia — Mezzi per liberarsene (18) — Castighi (55) — Circostanze e numero dei peccati (61).
Peccatori (i) sono molti (56) — v. *Eletti*.

Penitenza — Come dev'essere (4).
Pentecoste — La festa — Che cos'era — Che cosa significa (35).
Perdita di Dio = *La perdita di Esau* = *La perdita di Cis* (10).
Perdono dei peccati nella Confessione (55).
Perdono delle offese (36) = *L'esempio dei primi cristiani* (58) — L'esempio dei Santi = *S. Cipriano* = *S. Francesco di Sales* = *S. Benedetto Labre* — L'esempio dei grandi = *Luigi* XVI = *Massimiliano d'Austria* (36) = *Tra poco tramonterà il sole* (42).
Persecutori (i) della Chiesa e la loro fine = *Nerone - Domiziano - Settimio Severo - Massimino - Valeriano - Massimiano - Galerio - Ario - Lutero - Calvino - Voltaire* (56).
Persecuzione degli Apostoli — della Chiesa — dei cristiani = *Saulo e il suo fanatismo* (33).
Pesca prodigiosa degli Apostoli (41).
Pianto (il) di Gesù su Gerusalemme e su le anime (46).
Pilato — Chi era (4).
Pontefici Anna e Caifa (4).
Potere (il) dato a G. C. (37) — Il potere dei miracoli dato agli Apostoli (32) — Il potere di assolvere: v. *Apostoli*.
Povertà di G. C. — L'esempio dato a noi (5).
Precetti (i due) della legge (54).
Predicazione (missione data agli Apostoli e ai loro successori) (31).
Preghiera (la) del cieco (18) — Il dovere di pregare — Dio vuol essere pregato = *Gli abitanti delle isole Baleari* (30).
Preghiera — Efficacia — Condizioni — Obbiezioni — Le arti del demonio = *L'acquedotto* = *L'esempio dei Santi* = *L'esortazione di un abate* = *Orazioni mal recitate* (31).
Premio promesso a chi soffre (28).
Presenza di Dio — Il pensiero — L'efficacia = *La casta Susanna* (24).

Profeti (i falsi) — Come si conoscono — I castighi fulminati su di loro (44).
Promesse fatte nel Battesimo (7).
Provvidenza divina (22) — I suoi continui miracoli — Dio provvede a chi lo serve = *Tobia* (43) — La fiducia nella Provvidenza (51).
Pubblicani — Chi erano — Il pubblicano e la sua preghiera (47).

R

Redenzione (16).
Regalità di G. C. — La Festa (62).
Regno (il) di Dio da cercare (51).
Regno di G. C. — La dilatazione (62).
Ricchezze — L'abuso = *Il dio oro* (51).
Ricompense (le) di Dio (14).
Riconoscenza a Dio (18), (50) — a G. C. (22) — Ai benefici di Dio = *Il leone e lo schiavo* (43).
Ricorso a Dio = S. Francesco Saverio in mare (13).
Rinuncie al demonio e al mondo (7).
Rispetto alle Chiese = *S. Martino Vesc.* (46).
Rispetto ai ministri di Dio = *Un racconto di Salviano* (42).
Rispetto ai vecchi = *Il profeta Eliseo* (42).
Risurrezione (la) dei morti (1).
Risurrezione di Gesù Cristo — La nostra risurrezione spirituale (25), (52).
Ritiro = Dove si trova Dio (19), (20) — v. *Solitudine*.

S

Sadducei — Chi erano (54).
Samaria (attraverso la) (50).
Samaritano (parabola del) (49).
Satana — Sua sconfitta = *Un operaio incredulo* = *Le schiere della Vandea* (29) — id. (34).
Secreto (il) — Si deve mantenere (20).

Seguaci di G. C. — e del mondo (11).
Seme (il) tra le spine (17) — v. *Parola di Dio*.
Semente buona (14).
Senapa (il grano di) — Suo significato = *Nel Talmud* (15).
Servire a due padroni = *Una sortita di Plauto* = *Gli Ebioniti* (51).
Servizio di Dio = *S. Marino* (51).
Sfida (la) fatta da G. C. a' Giudei (23).
Silenzio — Si deve osservare (20).
Simeone e sua profezia (6).
Sinagoghe (le) (33).
Sincerità = *S. Antimo* (3).
Sobrietà = *Galeno* = *Una baldoria fatale* (19)
Solitudine (19), (20) — v. *Ritiro*.
Sordomuto (il) — La sua guarigione — I sordi spirituali (48).
Spirito Santo — Sua dottrina e sua missione (29) — Sua testimonianza (33) — Promessa del Paracleto (34) — Sua venuta — Il vento e le lingue di fuoco — Gli effetti (35).
Superbia (la) del Fariseo e quella dei cristiani — Due maniere d'orgoglio = *Socrate* = *Aristotele* = *La ruota che gira* = *I gradini della scala* (47).
Sventure (le) — Avvicinano a Dio = *Un ricco decaduto* = *S. Elisabetta regina d'Ungheria* (57).

T

Tabor (monte) (20).
Talento (moneta) (58).
Tempio di Gerusalemme (10).
Tempeste dell'anima e della vita = *S. Antonio Abate* = *S. Caterina da Siena* = *Un giovane* (nella *Vita dei Padri*) (13) — v. *Tribolazioni* e *Tentazioni*.
Tempo — Fugacità — Brevità — Buon uso = *Barlaam* = *Guglielmo d'Aquitania* = *Il suono dell'orologio* = *S. Francesca di Chantal* (7).
Tentazioni — Dio le permette (13) — Le tentazioni vinte da G. C. (19).

Testimonianza resa dallo Spirito Santo — Resa dagli Apostoli — Quella che devono rendere i cristiani (33).
Tiberiade (mare) (41).
Tiberio Cesare (4).
Tomaso Apostolo e la sua incredulità (26).
Trasfigurazione di G. C. (20).
Tribolazioni dei buoni = *Giobbe* (28).
Tribunali (i) presso gli Ebrei (42).
Tribuni (i falsi) (44) — v. *Profeti.*
Tributo (il) a Cesare e alle Autorità (59).
Trinità (SS.) — Il mistero — Il dogma espresso da Dante = *Il Battesimo di Gesù* = *La Trasfigurazione* — I nostri doveri verso la SS. Trinità (37).
Trionfo di G. C. (24).

U

Ubbidienza (l') dei discepoli di G. C. e la nostra (24).
Umiltà = *Un uomo da nulla* = *S. Luigi re di Francia* (3) — Lezioni di umiltà date da Gesù (53).

V

Verità — Desiderio di conoscerla — Fortuna di chi l'apprende (17).
Veste nuziale (56).
Vigilanza (13).
Virtù — Ostacoli alla virtù (25) — v. *Ostacoli.*
Vita umana — Brevità (28), (52), (7).
Vocazione = *Un discepolo di S. Agostino* = *La forza d'una vocazione* = *S. Stanislao Kostka* (10) = *S. Francesco di Sales* = *S. Francesco d'Assisi* (56).
Volontà di Dio — Si deve fare = *S. Isidoro Agric.* (23).
Voti battesimali (7).

Z

Zelo = *Il casto Giuseppe* (2).
Zizzania (14).

OPÉRE DEL MEDESIMO AUTORE

BREVE TRATTATO DI RELIGIONE. La dottrina Cattolica esposta in compendio alla Gioventù del popolo. III. ediz. in 16, pag. 234 L. 4.50

LA PAROLA DI DIO per via di esempi. Esercizi Spirituali e altri discorsi per i fanciulli e per la gioventù. II. ediz. in 16, pag. XVI-566 L. 10.—

— Legato in piena tela » 13.—

MANNA PARVULORUM. Discorsi ai fanciulli sul Vangelo delle domeniche e su le principali Feste dell'anno. II. ediz. in 16, pag. 450 L. 10.—

✦ ✦ ✦

Ordinazioni e vaglia alla:

SOCIETÀ ANONIMA TIPOGRAFICA

fra Cattolici Vicentini

Palazzo Vescovile *VICENZA*

252.1
M 841
1971
MORTARINO, C.
AUTHOR
Il Vital Nutrimento
TITLE
2nda Ed.
DATE LOANED | BORROWER'S NAME | ROOM NUMBER
ER DONOVAN

1971